ALLA

SANTITÀ

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA ALESSANDRO

SETTIMO

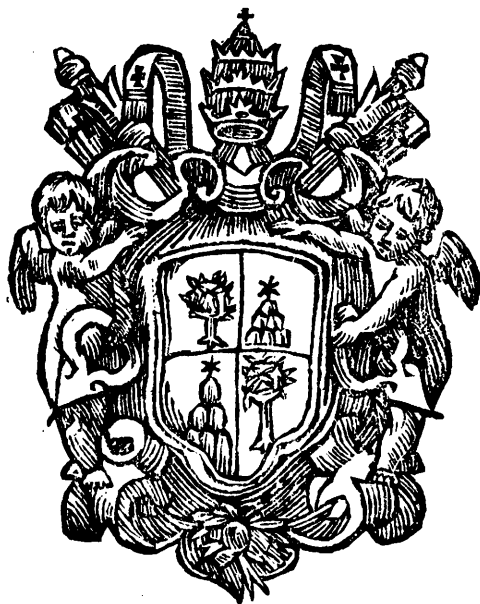
PRIMA CROCIATA

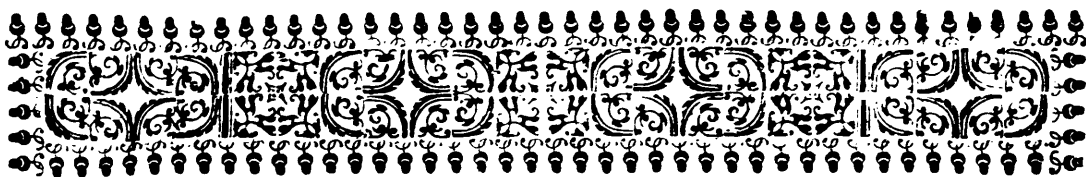
Ouero Lega di Militie Christiane,
Segnalate di CROCE.

LIBERATRICE DEL SACRO SEPOLCRO

DI GIESV CHRISTO,

E del Regno di Terra Santa.

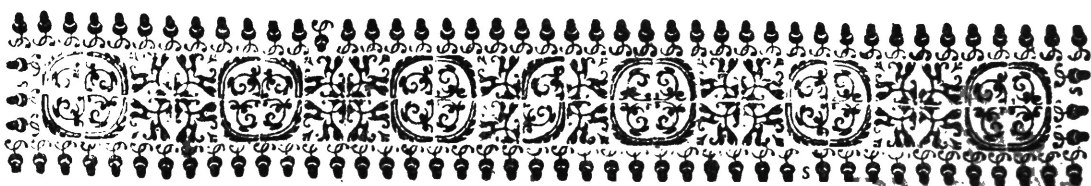
RACCOLTA DA GIO. FRANCESCO NEGRI
BOLOGNESE.

IN BOLOGNA, MDCLVIII.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con Licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PADRE.

'Hauere V. Beatitudine, al ſalire dell'Apoſtolico Trono, aſſonto il Glorioſiſſimo nome D'ALESANDRO, e perſuaſi, con paterno zelo, i Potentati, e Popoli Chriſtiani, à quella douuta concordia, che ſola potrebbe trionfare de Barbari nemici, fà ſperare à i deuoti di Santa Chieſa, che non meno de gli altri Aleſſandri ſuoi preceſſori, habbia fiſſo l'intento nel dilatare, e ſtabilire à perpetua ſodezza la Cattolica Giuriſdittione; Che ſe al primo Aleſſandro ſuccedè, mediante la coltura de ſacri riti, di ridurre alla vera Fede, gran parte della Nobiltà di Roma; e ſe diſpoſe l'animo dell'Auguſto Adriano, benche idolatra, à decretare, che nel Romano Imperio, foſſe arreſtata la perſecutione de Gentili, contro à i Battezzati di Chriſto, e che foſſe punito di morte Coceba Capo d'Hebrei, con tutti li ſeguaci, infeſtatori dell'innocente Religione. E ſe gli altri Aleſſandri puotero, per difeſa dell'Apoſtolica libertà (ad onta del quarto Enrico, relapſo Imperatore) deporre dall'occupata competenza, Clemente, & Honorio, falſi Papi; coſtringere ad humiliarſi à ſacri Piedi, la perfida alterigia di Federico; priuare della Corona di Napoli il Tiranno Manfredi; abbattere, e diſſipare gli empij Ezzelino, & Alberico fratelli, moſtri di crudeltà; ſpogliare del Regno delle Sicilie Ladislao ſprezzatore della ſouranità Pontificia; e d'eſeguire tant'altre, non meno giuſte, che generoſe riſolutioni. Potrà ben'anche ſuccedere alla Santità Voſtra, il ſottrarre l'amato Gregge da gli arrabbiati morſi de rapaciſſimi Lupi, con ſolleuargli contro, lo ſtrepito

to dell'armi, come pur fecero altri vigilantissimi Pastori, indutti dall' esempio d'Vrbano il secondo, institutore della prima CROCIATA, le cui gloriose memorie, hò voluto io raccorre da classici Scrittori, e rauuiuarne vnita, e più copiosa l'Historia, così per decoro dell'Ecclesiastica Podestà, come per eccitare, col racconto delle sublimi attioni de gli antepassati, ne petti guerrieri de tempi nostri, spiriti viuaci di virtuosa emulatione, acciò se per dispositione del Cielo, l'Ecclesiastica Tromba inuitasse di nuouo le pie Militie, al riacquisto de gli ampij Regni, leuati da maluagi Tiranni al diretto dominio della Cattolica Monarchia, si trouassero allestiti, per seguire le Sacrosante Bandiere, che ben potranno aspettare indubitata Vittoria, sotto gli auspicij di benignissima STELLA, quale illustrando la sommità de pretiosi MONTI, eletti per sode Basi alla Chiesa di Dio, solo influisce progressi in estremo felici, al cui chiaro splendore veduta habbiamo spiccarsi, colà dalle Regioni soggette all'Orse gelate, vn'Amazone coronata, per humiliarsi all'Eccelso Venerabile Tribunale della Santità Vostra, ed offerirle il pregiato tributo della sua Mente corretta; E ben si spera, che risuelata dalle fosche illusioni della perfidia hereticale, la candida faccia della Cattolica Verità, altri assai più remoti, e più renitenti Regi, debbano comparire, O MASSIMO ALESSANDRO, à tributarui l'Oro ben purgato della Sincerità, l'Incēso odoroso del vero Ossequio, e la Mirra conseruatrice dell'Vbbidienza; onde sotto il felicissimo Gouerno della Santità Vostra, si presagisce di vedere adempita l'infallibile promessa del Verbo Eterno, d'vnire l'Vniuerso tutto in vna sola Greggia, disposta à i cenni dell'vnico Pastore.

Al sacro Liminare di Vostra Beatitudine, prosteso anch'io infimo suddito, mà zelante à gran segno, de fortunati progressi di Chiesa Santa, offerisco, riuerentemente, à sacri Piedi il distinto racconto della prima CROCIATA, picciola sì, ma deuotissima oblatione della mia religiosa penna, obligata, in ogni tempo, à registrare per la maggiore delle mie felicitadi, l'esser nato, per viuere sempre della Santità Vostra.

Humilifs. Deuotifs. & Obligatifs. Suddito
Gio. Francesco Negri.

All'Illustriss. e Vigilantiss.

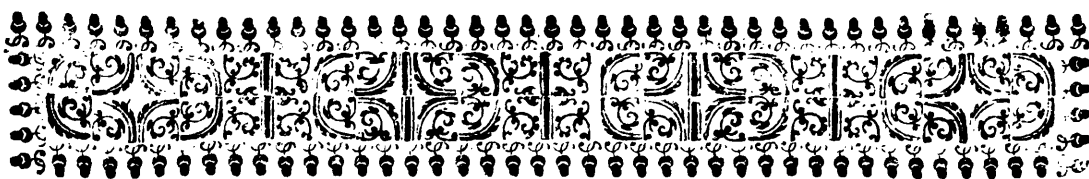
REGGIMENTO
DI BOLOGNA.

IL fine più lodeuole dell' huomo, è quello di guadagnarsi, con honorate operationi a publico beneficio, la immortalità del nome, che perciò, in ogni tempo sono fioriti in Bologna soggetti degni d'eterna lode, quali con questo intento, impiegarono i loro singolari talenti, alcuni nelle scienze letterarie, altri ne maneggi della Republica, e dell'armi, & altri in diuerse riguardeuoli professioni, per lasciare dopo di sè memoria d'essere stati profitteuoli al Mondo. Io pertanto, animato da gl'infiniti essempi de nostri antichi concittadini, che s'acquistarono, col pregio della virtù, fama immortale; disposi, ne gli anni miei giouinili, di voler intrapendere vn' attione valeuole, per far sapere, ne tempi venturi, come nel secolo decimosesto dell'humana Salute, feci la mia comparsa sù'l Teatro del Mondo, non già da personaggio scioperato, mà ben sì intento ad vna profitteuole vigilanza, sacrando le mie studiose fatiche al merito infinito della mia pregiatissima Patria, con raccogliere, da numero grãde di Volumi, & altre veraci memorie, le infinite attioni degne, operate da questo Publico, e da Cittadini particolari, tendenti all' honore della medesima Patria, e delle famiglie di essa, si come ancora i fatti commisti con diuerse altre nationi, formandone la più ampia Scrittura, con Titolo d'Annali, che sin quì habbia portato il nome d' alcuna Patria, per qualificata che sia. E perche frà le più lodeuoli risolutioni di questo Publico, approuate dal concorso de suoi Cittadini, osseruo quella d'hauere trasmessi alla Sacra Guerra d'Oltramare, promossa dalla pietà del Vicario di Christo, tremila combattenti, meritare somma lode, si come ancora altre Cattoliche dimostrationi, operate

rate

rate da Bolognesi in quel tempo, a fauore dell' Apostolica Sede, onde mi è parso bene di separare da così gran Corpo, questo religioso Membro, lasciando in esso la sola cicatrice del cõpendio e di farlo peruenire nelle mani del Sommo Pontefice Alessandro, Clementissimo Padre, e Protettore de popoli veramẽte Cattolici, acciò serui alla Santità Sua, per memoriale dell' antica fede, e sincera deuotione de Bolognesi, alla Santa Romana Chiesa, e della prontissima obbedienza a i riueriti cenni de Successori di S. Pietro. Mà perche la conueneuolezza richiede, che rappresenti all' Illustriss. Senato, questo mio deuoto sentimento, sodisfaccio a quanto deuo, con questa mia riuerentissima espressiua, alla quale aggiungo l'oblatione di trè copie della presente Historia detta PRIMA CROCIATA, che vna prego si debba conseruare nella Cancellaria dell' Illustriss. Reggimento, l' altra nel publico Archiuio, e la terza nello Studio detto dell' Aldrouando, entro la stanza abbellita dalle materie naturali recondite, e dalle molte Anticaglie erudite, donate dall' Illustrissimo Senatore Ferdinando Cospi, Baliuo della Religione Militare de Cauaglieri di Santo Stefano, Marchese di Petriolo, Agente primario del Serenissimo Gran Duca di Toscana, di quà da i monti, e moderno Confaloniere di Giustitia, acciò seruino per memoria della mia obligatissima deuotione al Corpo vnito del vigilantissimo Senato, & a ciascuno de prestantissimi Padri miei singolarissimi Signori, al merito de quali mi rassegno, per sempre

Bologna 4. Nouembre 1658.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.
Gio. Francesco Negri.

Chriſtiani Lettori.

GVSTAI, ne miei primi Anni di giouentù, ed ammirai l'heroico Poema del famoſo Taſſo, intitolato Geruſalemme Liberata, lo guſtai dico à ſegno, che dalla piaceuolezza allettato, m'induſſi à traueſtirlo con l'Idioma naturale della mia Patria; chiamato poi dall'età fatta più graue, à più ſerie applicationi, m'accinſi à deſcriuere i fatti memorandi de Bologneſi, e ne formai copioſiſſimi Annali, che fauoriti da Clementiſſimo Mecenate, ſpero vſciranno trà poco alle Stampe, & in queſti giunto al racconto del glorioſiſſimo Pontificato d'Vrbano, promotore dell'Vnione dell'Armi Chriſtiane, ſegnalate di CROCE, contro i Barbari dell'Oriente, trouai, che la generoſa pietà de miei Concitadini, haueua ſomminiſtrate tremila Combattenti, alla Religioſa Impreſa, e ne traſſi il mottiuo di volere, con ogni eſattezza, penetrare à fondamenti più ſodi di queſta Sacra Guerra, che ritrouati in Roberto Monaco, in Guglielmo Arciueſcouo di Tiro, in Benedetto Accolti, in Paolo Emilio da Verona, e ne gli altri Hiſtorici, regiſtrati nel foglio, che ſegue, hò ſopra di loro fabricato il preſente Racconto, che ſcorgerete aſſai più copioſo di quanti altri ſin'hora ſono comparſi alla publica luce, hauendo profeſſato di regiſtrare, non ſolo i fatti delle Nationi, e Perſonaggi Illuſtri, che furono aſcritti alla Religioſa militia; mà quelli ancora de gli Huomini di priuata fortuna. Può eſſere nondimeno, che per mancanza di notitie, habbia taciuto le glorioſe fatiche d'alcuni generoſi Comilitoni, ch'impiegarono il loro valore nella formidabile Impreſa; mà ſpero, che ſopra ciò, la diſcretezza farà le mie ſcuſe; anziche ſe le Patrie, ouero le Famiglie, i generoſi Eroi delle quali foſſero rimaſti priui del meritato regiſtro, alle loro ſtupẽde prodezze, me ne farãno peruenire ſufficienti ragguagli, potrò, con la riſtampa di queſta, inſerirgli, ouero nel Volume dell'altre CROCIATE da publicarſi, ſodisfargli d'vn'Appendice. Mi proteſto in fine, ò Lettori, che mai inteſi di preſentarui ſotto gli occhi i vaghi fiori della più ſcielta fauella, mà sì bene di ſomminiſtrarui al guſto, i frutti più ſoſtantiali dell'Hiſtoria, ſpiccati dall'Albero ſempre verde della Verità. Graditegli inſieme, con l'affetto d'vn animo ſincero, che vi deſidera ogni contento, e viuete felici.

Ioannes Hieronymus S.R.E. Cardinalis Lomellinus, Bononiæ de Latere Legatus.

Dignum arbitramur, & congruum, vt illis se reddat animi Nostri beneuolentia gratiosam, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Cum itaq; nouerimus, quanto studio, labore, & expensis Perillust. D. Io. Franciscus de Nigris familiaris Noster, Bella contra Turcas, & alios Christi hostes, sub Sanctissimæ Crucis Vexillo vsque modo exercita conscripserit; Iustum duximus prouidere, ne, in Auctoris iacturam, ab ijs, qui ex alieno labore lucrū quærunt, tam eruditi Operis fructus colligantur. Vniuersis igitur, & singulis Apostolica auctoritate mandamus, ne ante lapsum decennij, a die datarum præsentium incipiendi, sub quouis prætextu, titulo, aut quæsito colore, præfatas Cruciatarum Historias, in hac Ciuitate Bononiæ, & in alijs Legationi nostræ Locis subditis, nisi de spetiali dicti D. Nigri, aut heredum licentia, reimprimere, seu reimprimi facere, vel alicubi reimpressa vendere, palam, vel priuatim proponere, aut alias quomodolibet euulgare, aut habere, vel tenere, ad effectum huiusmodi, audeat, vel præsumat, sub pœna Scutorum quingentorum auri de Camera, pro tertio Accusatori, residuoq; R.R. Sanctiss. Corporis Christi huius Ciuitatis Monialibus applicandorum, ac amissione Operum ipsimet Auctori, vel heredibus deuoluendorum, absq; alia declaratione, per quemcunq; contrauenientem, & circa præmissa omnia, vel singula inobedientem in quouis casu contrauentionis, ac inobseruantiæ, ipso facto incurrenda. Non obstantibus legibus, statutis, constitutionibus, etiam iuramento firmatis, Priuilegijs quoque, Indultis, ac Litteris Apostolicis in contrarium facientibus, quomodolibet concessis, firmatis, & approbatis, & cæteris quibuscunq; &c. In quorum fidem, &c. Datum Bononiæ die prima Iunij 1658.

Io. Hieron. Card. Legatus

Loco ✠ Sigilli.

Registrata lib. 2. exp. fol. 102.
Carolus Boninsignus Procancellari

Bernardinus de Luna S.

CATTALOGO
DE GLI AVTORI
Da quali Gio. Francesco Negri hà tratta l' Historia della
SANTA CROCIATA,
e sua Introduttione.

AVuertendo il Lettore, che molti libri hà desiderati, quali per qualunque diligenza vsata non gli sono potuti peruenire, stante le dificoltà de passi, per le passate pestilenze, e Guerre. Mà douendo proseguire la publicatione dell' altre Crociate, se giungeranno, come spera, quelli che hà richiesti dalla Francia, e dalla Fiandra, ritrouando in essi alcuna cosa di consequenza, non registrata nella sua Opera, potrà fare vn Appendice, essendogli riuscito assai più dificoltoso l' inuestigarne le memorie della Prima Impresa, per l'antichità sua, che quelle dell' altre Guerre portate dalle Militie Crocesegnate a i Turchi, & altri nemici di Santa Chiesa, ne tempi succeduti.

ABrahamus Ortelius Theatrum Orbis Terrarum. Thesaurus Geographicus.

Achilles Bochius, Histor. Bononien. manuscripta.

Adulphus Ocho Impp. Roman. numismata.

Aenei Siluij Piccolominei Opera.

Aloysius Lipomanus, De Vitis Sanctorum, a Laurentio Surio emendatis.

Ale-

Alexander Guagninus, Sarmatiæ deſcriptio.
Alphonſus Ciacconius, Pont. Rom. & S.R.E. Card. Vitæ.
Angelus Rocca, De ligno Sanctæ Crucis.
Antonini Auguſti, Itinerarium, cum annotationibus Hieronymi Suritæ.
Antonius Monchiacenus, Chriſtianæ Religionis inſtitutione.
Antonius Bonfinius, Rerum Hungaricarum.
Antonius Albitius, Principum Chriſtianorum ſtemmata.
Arnoldus Vuion, Lignum Vitæ.
Agoſtino Giuſtiniano, Annali di Genoua.
Aleſſandro Padouani, Hiſtoria di Forlì, manoſcritta.
Aleſſandro Canobio, Hiſtoria della famiglia Canoſſa.
Andrea Moroſini, Impreſe di Terra Santa.
Antonio Agoſtino, dalle Medaglie.
Antonio Boſio, Roma Sotterranea.
Antonio Campi, Hiſtoria di Cremona.
Antonio Chiauenna, Hiſtoria della Famiglia Brandolina.
Antonio Maria Spelta, Vite de Veſcoui di Pauia.
Aurelio Corbelini, Vite de Veſcoui di Vercelli.

B

Biblia Sacra.
Breuiarium Romanum.
Bartholomeus Dulcinus, de vario Bononiæ ſtatu.
Benedictus Accoltus, Hiſtoria de Bello Sacro, cum Côment. Dempſterij.
Battiſta Platina, Vite de Romani Pontefici.
Beſſa Negrini, Elogi della Famiglia Caſtigliona.
Bonauentura Angeli, Deſcrittione del Fiume, e Città della Parma.

C

Caeſar Baronius, Annales Eccleſiaſtici, Martryologium Romanum.
Carolus à Sancto Paulo, Geographia Sacra.
Carolus Sigonius, Hiſtoria Bononienſis. De Epiſcopis Bononienſibus, De Regno Italiæ.
Carolus de Venaſque, Grimaldæ Gentis Arbor.
Claudius Robertus, Gallia Chriſtiana.
Claudius Tolomeus, Geographia.
Codex Theodoſinus, & Iuſtinianus.
Corpora Iur. Canonic. & Ciuilis.
Ceſare Clementini, Hiſtoria di Rimini.
Ceſare Franciotto, Hiſtoria del Volto Santo di Lucca.
Cherubino Ghirardacci, Hiſtoria di Bologna.
Cipriano Manenti, Hiſtoria d'Oruieto.
Coſmografia Vniuerſale.

Do-

Domenico Melini, Origine della Contessa Matilde.

E

Evsebius Cæsariensis, de Vita Constantini M.

F

Ferdinandus Vghellus, Italia Sacra Tom. V.

Felice Astolfi, Miracoli della Santissima Croce.

Felice Ciatti, Memorie di Perugia.

Francesco Maria Fiorentini, Memorie della Contessa Matilde.

Francesco Sansouino, Famiglie Illustri d' Italia. Origine de Caualieri. Venetia.

Francesco Zazzera, Famiglie Illustri d'Italia.

Francesco Ballarini, Compendio delle Croniche di Como.

Francesco Angeloni, Historia Augusta.

Famiglie Patritie Venetiane, manoscritte.

G

Gabriel Penottus, Historia Tripartita Canon. Reg.

Guilbertus Genebrandus Chronologia.

Gulielmus Schedel, Registrũ Chronicorum.

Genealogicum Opus.

Gasparo Bombaci, Bolognesi, Illustri per Santità.

Giacomo Bosio, Historia di Malta. Croce Trionfante. Corona di Caualieri Gerosolimitani.

Giacinto da Murano, Annali di Ferrara, manoscritti.

Giacomo Zabarella, manoscritti.

Gio. Antonio Summonte, Historia del Regno di Napoli.

Gio. Battista Pigna, Historia de' Prencipi d'Este.

Gio. Nicolò Duglioni, Amphiteatro d' Europa. Historia di Venetia. Vngaria spiegata.

Gio. Pietro Cresenzo, Amphiteatro Romano. Corona della nobiltà d'Italia.

Giouanni Ramusio, Viaggi, e nauigationi diuerse.

Giouanni Tarcagnotta, Historia del Mondo.

Giouanni Zonara, Historia de gl' Imperatori Greci.

Giorgio Benacci Bolognese.

Teatro Celeste. }
Teattro Terrestre. } manusc.
Historia di Bologna. }

Giorgio Pilloni, Historia di Ciuidale di Belluno.

H

S. Hieronymus, Vitæ Patrum, Epistolarum Liber.

Hieronymus Mutius, de Germanorum Origine.

Hie-

I

L

M

N

O

Otta-

Ottauio Rossi Elogi Historici di Brescia.

P

Paulus Æmilius Veronensis, de Rebus gestis Francorum.
Petrus de Natalibus, Cathalogus Sanctorum.
Polydorus Virgilius, Historia Angliæ.
Paolo Benni, Commenti sopra la Gerusalem me liberata del Tasso.
Paolo Morigia, Progressi della Chiesa Occidentale.
Paolo Troncia Canonico Pisano, Historia di Pisa manoscritta.
Pietro da Medina, Arte del Nauigare.
Pietro Messia, Vite de gl' Imperatori.

R

Raphaelis Volaterani. Opera.
Robertus Monacus, de Christianorum Principum in Syriam profectione.
Raffaello Ronconio, Historia Pisana, manoscritta.
Raffaello Quirino, Historia della Famiglia Guidotta Bolognese, manoscritta.
Ranuccio Pico, Vita di Gottifredo Buglione.

S

Sethi Caluisij, Opus Cronologicum.
Summorum Pontificum, Chronicon manuscriptum.
Scipione Facello, Historia di Sicilia.

T

Theatrum Vitæ humanæ.
Theatrum Genealogicum.
Thomas Dempsterus Hist. Ecclesiastica Gentis Scotorum.
Thomas Maluenda, Annales Prædicatorum.
Tomaso Porcacchi Isolario.

V

Vmbertus Locatus, de Placentinæ Vrbis Origine.
Vita, & Gesta Matildis Comitissæ, manuscripta incerti Auctoris.
Vgulinus Verrinus Poeta, de Illustratione Vrbis Florentiæ.

IN BOLOGNA, MDCLVIII.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con Licenza de Superiori.

GIO. FRANCESCO NEGRI

Per

INTRODVTTIONE

Alla ſua Hiſtoria della Sacra Guerra, detta

PRIMA CROCIATA.

No de' più importanti precetti, che deue oſſeruare lo Scrittore d'Hiſtoria, è lo ſpiegare ne' ſuoi racconti le prime, e fondamentali origini de' fatti, che a deſcriuere s'accinge, ſpecialmente nell'Impreſe grandi, acciò poſſa il prudente, che legge, riflettendo col penſiero ſopra i ſucceſſi, trarne quella dilettatione, e frutto inſieme, che l'hiſtorica verità ſuol conferire a chi cerca la buona norma da fatti altrui, per ben regolare ſe ſteſſo, e per giouare alla Republica. Per tanto hauendo io intrapreſo a voler' ſpiegare in queſto volume la ſegnalatiſſima Guerra, fatta dall'Armi Chriſtiane, che furono promoſſe dal ſanto zelo d' Vrbano il Secondo alla ricuperatione del Monte Caluario, e del Sacro Auello del noſtro Redentore alla Chieſa di Dio, con titolo di CROCIATA (epitteto in vero il più adeguato, che applicare ſi poteſſe ad vna Guerra inſtituita dalla Pietà de' Fedeli, & aſſiſtita dalla Religione) egli è conueniente, che ſpieghi la etimologia di queſto nome, quale ſolo deriua dalla CROCE, non già da quella, che ne gli antichi Gieroglifici, e Caratteri miſterioſi venne da gl'Idolatri rappreſentata per feliciſſima d'auſpicij, e di cui diſcorrono a longo Pierio, Lipſio, il Boſio, & altri eruditiſſimi eſpoſitori delle più recondite Cifre; Ma ben sì quella CROCE di legno inuentata dalla ſeuerità de' Giudici, e dalla crudeltà de' Tiranni, per tormentare gli huomini con penoſa morte; quella dich'io, che per molti ſecoli fù praticata da diuerſe Nationi per patibolo atroce da punire li ſcelerati, onde veniua da tutte le genti tenuta in diſpregio, ed abborrita, a ſegno tale, che generalmente era chiamata patibolo infame; e ſtette in queſto vilipendio fin tanto, che diſceſo dal Cielo l'vnigenito Figlio dell' onnipotente Dio a veſtirſi di carne humana, e paſſibile, fù condotto dal proprio miſericordioſo amore a ſofferire la pena dell'altrui colpa, ſoſtenendo acerbiſſima morte, per redimere l'vniuerſo intiero dalla deploranda ſeruitù del peccato, in che l'haueua conſtituito il noſtro primo Padre Adamo, con l'ingrata diſubbidienza al comando del ſuo Creatore: Onde la ſteſſa CROCE, toſto, che imporporata rimaſe col ſangue pretioſiſſimo dell'Agnello innocente, ſi vide, con ammiranda metamorfoſi, cangiare la conditione di ſprezzabile, & abborrita in quella di venerabile, & adorata da Popoli, e Regi più illuſtri, e più potenti del mondo; e fù ſpiegata per Confalone della militante Chieſa, ſotto il di cui fauoritiſſimo patrocinio combattendo i fedeli di Criſto contro il Demonio, il Mondo, e la Carne, ſi rendono degni dell'eterno trionfo nel Campidoglio di Paradiſo.

Eſſendo dunque il titolo di CROCIATA, decretato dalla Sacra Aſſemblea ad honore della ſantiſſima CROCE del Redentore alla religioſa Guerra da praticarſi contro gl'Infedeli, ben conuiene, che prima di venire al racconto di queſta ſtupendiſſima Impreſa, io

narri alcuni principali successi della benedetta CROCE, con i fausti prodigi, miracolose gratie, e fauorite vittorie concedute dalla diuina Clemenza à suoi Fedeli, invirtù di essa CROCE, onde si vide degnamente, essaltata, e riuerita dalle beneficate genti, risplendere con stupore trà gli ori, e gli ostri, fin sù i diademi de Regi, e de gl'Augusti.

Mà hauendo la Santissima CROCE, l'ampliatione, e lo stabilimẽto della Christiana Fede, & il possesso del maneggiarsi la somma autorità Pontificia da i Rettori della Romana Sede riceuuto il ben essere dalla pietà di quei Cattolici Imperatori, quali per inspiro del Cielo furono altretãto accurati nel procurare la salutezza dell'anime de popoli loro soggetti, quanto nel conseruare, & accrescere le giuriditioni all'Imperio. Parue, prudentemente, al Pontefice Sisto quinto (allhora, che nella ristoratione del Tempio, e Palazzo Lateranese scoprì nelle parieti d'vna sala vn'ordine di Medaglie d'oro, rappresentanti l'effigi d'alcuni Augusti, che zelanti à gran segno de progressi di Chiesa santa, riuscirono accerrimi defensori della Sede di Pietro) per grata conuenienza, di rendere le loro memorie più riuerite, con le perpetue, segnalate Indulgenze, concedute à quei Fedeli, che in veneratione della Santissima CROCE, impressa in queste, vsassero quegli atti di Christiana pietà, che si legono espressi nella eruditissima Bolla di sua Beatitudine, stãpata in Roma l'ãno 1587. nella qualle dichiara veri propugnatori, e difensori della Cattolica Fede Costantino, e Teodosio cognominati Grandi; Arcadio, Honorio, Teodosio il secondo, Valentiniano il terzo, Marciano, Leone, Giustino, Giustiniano, Tiberio Costantino, Mauritio, Foca, & Eraclio; encomiando i nomi di ciascuno di essi, con la narratiua delle attioni operate a prò della Santa Fede, e tali heroiche imprese de Christianissimi Cesari saranno, in gran parte, registrate dalla mia penna nel progresso di questo racconto, con altre de gli Augusti successori, che vollero emulare alla loro pijssima generosità. Mà se alquanto sarò difuso nello spiegare i commendabili fatti, e santissimi decreti di Costantino, e di Teodosio ottimi Imperatori, e veri Atlanti della Chiesa di Dio, tolleri il cortese Lettore (ne lo prego in gratia della virtù) la fatica del considerare le sante Leggi, e l'essemplari operationi di questi duoi chiarissimi lumi del Cattolichismo, quali accesi di celeste desio vollero illustrare la Religione di Christo, e perciò si resero degni d'essere fauoriti dalla diuina Prouidẽza, cõ le mirabili apparitioni di quei misteriosi Segni, che impressero ne loro combattenti viuaci presagi di quelle speciose vittorie, che poscia trasferirono il motiuo alla posterità di segnalare di CROCE i Campioni di Christo, eletti a douere assistere alla difesa, & all'accrescimento della sua santa Fede. Onde nel pio Congresso radunato dal Pontefice Vrbano, fattasi reflessione sopra la Cifra segnata dal Massimo Costantino nell'armi, e nelle fronti de suoi soldati (così auuertito dal Cielo) e come in virtù di quella ottenne la memorabile vittoria contro Massentio, decretarono i Padri, che si marcassero di CROCE tutti li soldati, che doueuano militare per Christo, e che la Guerra destinata a Turchi, e Saraceni dell'Oriente douesse intitolarsi Sacra CROCIATA.

Per dunque introdurre la narratiua del nobilissimo passaggio, che fece il patibolo della CROCE dal publico dispregio, al più sublime grado d'vniuersale veneratione, dirò; Che schiodato da questa il sacrosãto Cadauero del Saluatore, doppo spirata l'Anima diuina nelle mani del celeste Padre, fù deposto entro vn Sepolcro di pietra inciso sotto il Monte Caluario, ed iui stette fin tanto, che liberati li Santi Padri dal tenebroso carcere del Limbo, resuscitò con insufitato stupore trionfante, e glorioso.

La notte appunto, che venne deposta la sacratissima Spoglia del Verbo Humanato, fù da gl'Hebrei la Santa CROCE profondata in vn pozzo, con l'altre due, c'haueuano seruito di patiboli a Disma il conuertito, e Giesta l'ostinato, Ladroni, nel mezo de' quali erasi compiaciuta la innocente Vittima di rimanere immolata all'Eterno Padre, e bramosi i perfidi Rabbini, che la veneranda Reliquia, per il durare de' secoli, da' Fedeli del Dio Crocifisso rinuenire non si potesse, fecero tosto riempire di terreno il medesimo pozzo, interdicendo a i consapeuoli del fatto, sotto grauissime pene, il poterlo manifestare.

Seguito poscia, per giusta vendetta del Cielo, il minaciato esterminio della profanata Gierusalemme, con la gran strage dell'Hebraismo, riferita da gli Scrittori allhora viuenti, mediante l'assedio portatoui da Tito figliuolo dell'Augusto Vespasiano il decimoquarto giorno d'Aprile, nell'anno primo dello Imperare del Padre, settuagesimosecondo dell'Incarnatione, e trentesimonono del trionfale Risorgimento del medesimo Christo, non più sperauano i Fedeli di ritrouare la santa CROCE, e sarebbe in vero riuscito impossibile, se la sourana Prouidenza, come dirò a suo luogo, con gl'indeficienti lumi delle sue gratie, non

ne ha-

ne haueſse indicato il naſcōdiglio, ſtanteche inalzato al Trono Imperatorio Helio Adria-
no, e riuolto il ſuo liberaliſsimo genio a nobilitare varie parti del Mondo, con la cōſtrutio-
ne di nuoue Cittadi, e col riſtoro d'alcune antiche diſtrutte, facendo frà queſte riedificare la
grāde Aleſſandria, e poſcia la ſudetta proſteſa Regina della Giudea, col nome d'Helia Capi-
tolina, in oſsequio di Gioue Capitolino, e memoria del proprio nome, nel laſciare i primieri
fondamēti in diſparte, per ridurre ētro al nuouo recinto il Mōte Caluario, rimaſe l'āno 129.
di noſtra ſalute, il repoſtiglio, con la ſantiſsimà CROCE, ſotto vn baſtione di queſta Piazza,
che volle ſua Maeſtà conſtituire reſidentiale de ſoli Chriſtiani, eſſendoſi dato a fauoregiare
i loro inſtituti, & hauendo prohibito, con ſommo rigore, il poteruí ponere il piede a Giudei,
& altri fautori dell'Hebraiſmo, non più come amici aſsiſtiti da' Romani moderatori, mà
come ſchiaui dalla loro tremenda poſsanza tenuti frà le catene dell'obedienza.

In queſte guiſe per lo ſpatio di ducento nouantaduoi anni, reſtò ſepolto il pretioſsimo Le-
gno, con altri degl'Arneſi conſecrati nel Sangue del Redentore, ſe meglio non foſſe il dire
conſeruato dalla omnipotente Prouidenza dell'eterno Signore, a beneficio della diuota po-
ſterità, che puote goderne, con tanto ſuo frutto lo ſcoprimento, mediante il zelo indefeſſo
d'Elena la Santa, Madre di Coſtantino.

Nacque Flauia Giulia Elena Auguſta, ſecondo alcuni, del Regolo di Coilo, Iſola del ma-
re Britano, mà per atteſtato de più graui Scrittori fù figliuola del terzo Coilo Rè della gran
Bretagna, hoggi detta Inghilterra, Moglie di Flauio Coſtanzo Cloro Imperatore de Ro-
mani, Madre, e pia educatrice di quel Flauio Coſtantino, che per le ſue heroiche virtù ſi re-
ſe degno del titolo di Maſſimo; quale hauēdo impiegati gli anni più giouenili nell'apprēdere
da Maeſtri eccelenti le ſcienze morali, e dalla Cattolica Genitrice, con il conſenſo dell'Au-
guſto Padre, la cognitione, e culto del vero Dio, nell'accoſtarſi al quarto luſtro, ſi conduſſe
alle parti d'Oriēte a militare ſotto la diſciplina di Caio Galerio Valerio Maſſimiano, cogno-
minato Armentario, che la dignità di Ceſare ſoſteneua; doue ottenuta la famoſa vittoria de
Sarmati orientali, detti Tartari, traſſe catenato il loro Capitano a Galerio, quale aſſonto
dipoi al grado Imperiale, per la rinontia, che glie ne fece Diocletiano l'anno 304. di noſtra
ſalute, per l'appunto quel giorno, che Marco Aurelio Maſsimiano, detto Ercolèo, lo cedè a
Coſtanzo Cloro, creò ſuoi Ceſari, e coadiutori Caio Galerio Valerio Maſsimino, cognomi-
nato Daza, e Flauio Vallerio Seuero: onde Coſtāzo, che vide dal ſuo Collega dupplicare i Ce-
ſari, volle fare cō eſſo la diuiſsione dell'Imperio, e toccarono a Maſsimiano le Prouincie del-
la Grecia, di là dal Golfo Adriatico, cō la Macedonia, e la Tracia, e tutte le giuriditioni d'O-
riente, e di mezzo giorno fino a confini dell'Africa, quale vnita alle Spagne, Francie, In-
ghilterra, Italia, Germania, e Paeſi di Settentrione, con tutte l'Iſole attenenti, appartenero
alla dittione di Coſtanzo, a cui nell'anno 306. nata occaſione di paſſare all'Inghilterra, pri-
ma d'imprēdere il viaggio, creò ſuo Ceſare il Figliuolo Coſtantino, in età di trentaduoi anni,
e gli aſſegnò per reſidenza l'alma Città di Roma, con il gouerno di tutta Italia, & Iſole
circonſtanti.

Partito l'Auguſto Coſtanzo da Roma, corſe poco interuallo à comparirui l'empio Gale-
rio Maſsimino, quale, vſando il preteſto; che il Ceſare di Coſtanzo, col troppo fauoreggia-
re i Chriſtiani, imprimeua ſoſpetto nella Gentilità di voler battezarſi, con pregiuditio del
culto delli Dei, di cui egli appariua zelantiſsimo difenſore, mandò le ſue genti ad occupare
tutte le principali Città, e Fortezze di queſta regione, e trattenendoſi in Roma, teneua lar-
ga mà continua cuſtodia alla perſona di Coſtantino, quale perciò veniua da i Popoli conſi-
derato più toſto oſtagio, che Signore, ond'egli per ſottrarſi dall'inſidie del Tiranno,
fuggì di notte tempo traueſtito, e correndo le poſte vccideua i publici caualli nell'arriuare a
gli alberghi, per non eſſere ſeguitato, così facendo fino al porto di Cales, ſituato alle riuie-
re di Picardia, oue ſalito ſopra vn vaſcello, ſi fece tragittare alla gran Bretagna, e nella
Città d'Eboraco, trouò l'Auguſto Genitore in ſtato di vicina morte, che lo riceuè cō ſommo
contento, non eſſendogli il ſuo venire improuiſo, percioche profeſſando anch'egli (ſe bene
di naſcoſto) la Cattolica Fede, n'era ſtato auuiſato dall'Angelo, per parte di Dio, con ordi-
ne, che doueſſe crearlo Imperatore, hauendolo la Diuina Prouidenza deſtinato riſtoratore
della trauagliata Chriſtianità, difenſore, & illuſtratore di Santa Chieſa.

Fù pronto il religioſo Coſtanzo ad eſseguire le commiſsioni del Cielo, dichiarando nell'
vltimo teſtamento Coſtantino ſuo primogenito Imperatore de'Romani, e facendolo con-
fermare da i voti dell'eſsercito, non oſtante, che haueſse altri figliuoli preteſori dello ſcetro,
per eſser nati di Flauia Maſsimiana Teodora, figliaſtra di Maſsimiano Ercolèo, ſua ſeconda

 moglie,

moglie, che gli haueua portato in dote la dignità di Cesare; ed erano questi Costanzo, di cui nacque quell'empio Giuliano, che poi salito al trono Imperiale, appostatò dalla santa Fede, Annibaliano, che fù padre di Delmatio Cesare, vn'altro Costantino, e Delmatico; ma tutti inesperti della pratica di gouerno. Quì m'occore di rendere auuertito il Lettore, che se già sino dell'anno 291. Costanzo risolué il repudio di Flauia Elena sua prima Moglhera, con il pretesto, che peruenuta all'età di cinquant'anni, più non era atta alla prole, ciò fù per godere, con la celebratione delle seconde nozze, l'ampio passaggio dalla conditione di priuato à quella di Cesare.

Salito da Costantino, frà gl'applausi dell'essercito, il soglio Imperiale, non volle accettare il titolo d'Augusto, mà diferì tale cerimonia sino alla celebratione de li sponsali, già destinati con Flauia Massimiana Fausta, figlia dell'Imperatore Massimiano Ercolèo, nata d'Eutropia, trouandosi in stato vedouile, per la morte seguita pochi anni prima, della sua diletta Mineruina, che gli haueua partorito Crispo, e fra tanto si condusse a guerreggiare contro i Rè di Franconia, e d'Alemagna, che infestauano le Gallie, e conseguita illustre vittoria, con l'vccisione di essi, e dispergimento de loro eserciti, celebrò con Imperiale sontuosità lo sposalitio.

Mà ripigliando l'ingresso del Magno Costantino nella dignità Imperatoria, dirò; Che mandata la propria imagine, secondo l'vso de nouelli Imperatori, al Senato di Roma, acciò si potessero cuniare medaglie, e monete, e scolpire statue alle loro somiglianze, venne Sua Maestà auuisata, come in Roma haueua vsurpato il nome, e l'insegne augustali Marco Aurelio Valerio Massentio, non Fratello di Fausta, come scriuono alcuni, ma Genero di Galerio Massimiano, il che apparisce da vna medaglia antica, che da vna parte hà la imagine di Massimiano, velata, e per segno, che fù battuta doppo la sua morte, vi si legge questa inscrittione.

IMP. MAXENTIVS DIVO MAXIMIANO SOCERO.

Mostrando dall'altra parte vn Tempio, con sopra l'aquila, denotante la Consecratione, e queste lettere intorno.

AETERNÆ MEMORIAE.

Era moglie di Massentio Magnurbica, quale haueuali partorito Romolo, da luì Cesare dichciarato, e perche morì prima del padre, fece egli battere vna medaglia, in suo honore, simile à quella di Massimiano, in cui, dalla parte della faccia velata, si legge.

IMP. MAXENTIVS, DIVO ROMVLO N.V. FILIO.

Che vengono a dire *Nostro Vnico Filio*.

Era il Tiranno fauorito da duoi Tribuni di Roma, e perciò puote pigliare publicamente, alli 24. di settembre, l'insegne Imperatorie; Ben si mosse contro di lui Valerio Seuero, Collega di Massimino, ma questo nel fatto d'arme, sotto Rauenna, venne fatto prigione, & vcciso; Trouauasi in quei frangenti Costantino impegnato nelle guerre della Francia, ne potendosi diuertire da facende tanto importāti, deliberò di riceuere Massentio per suo Collega, e per soleciti Ambasciatori, spediti in Italia, mandò ad offerirgli il generoso partito, a cui diede il superbo ingrato rifiuto, allegando; ch'egli solo voleua imperare nell'Occidente, Mezzo giorno, e Settentrione; mà perche conosceua, che i Battezzati partialeggiauano à Costantino, per tirargli al proprio partito, si trasse al maneggio delle lusinghe, sin tanto, che fermato il piede sù l'occupato posto, cangiò le cortesie in crudelissimi trattamenti, e si fece conoscere per vno de' più inhumani persecutori, c'hauessero per l'adietro afflitta la Chiesa di Dio.

Finalmente, correndo l'anno di Christo CCCXII. sesto dell'Imperio di Costantino; stanco il Senato di Roma, e risoluto di non più oltre sofrire le stragi crudeli, che l'empio mostro faceua de gl'Innocenti Christiani, e di sottrarsi dal di lui tirannico gouerno, spedì segreta ambasciaria a fare instanza al legitimo Imperatore, che volesse condursi a ricuperare le sue regioni d'Italia, onde Sua Maestà, per compiacere alle richieste de' Padri, deliberò la venuta di quà da' Monti, risolutione, c'hauerebbe fatta alcun tempo prima, se non l'hauesse arrestato la repugnanza al douer essere spettatore a gran spargimento di sangue ciuile; che perciò hebbe ricorso, cō piena Fede, a supplicare il vero Dio de gli eserciti del suo onnipotēte aiuto, per abbattere l'empio distruggitore de' suoi Fedeli, senza macello de' cittadini, e de' soldati Romani. Onde, riposando vna notte in placido sonno, gli apparue l'Angelo del Signore, ò come vogliono alcuni, lo stesso Christo, e lo persuase a passarsene a Roma, promettendogli vn rinforzo di guerrieri così robusti, e valorosi, che mediante di essi disciparebbe

l'in-

l'ingiusto competitore, mentre però inarborasse per insegna de' suoi eserciti quel Gieroglifico, che all'vscire del padiglione scorgerebbe apparito nel Cielo.

Risuegliato per tanto il fauoritissimo Augusto, vscì, e vide nell'aria, dalla parte Orientale, formati di risplendēte fuoco, li duoi caratteri X, e P inestati insieme in guisa, che secondo l'vso de Greci formano abbreuiato il nome riuerito di Christo, volendo significare Christo nella CROCE, e la CROCE nello stesso Christo; Era questo misterioso segno circondatò da caratteri come d'oro, espressiui di tali parole, IN HOC SIGNO VINCES, onde il felice presaggio di Vittoria impresse tal vigore nel seno del glorioso Augusto, che si dispose a preparamenti, reputati opportuni, per rendersi capace delle gratie, e fauori del Cielo, ordinando a gli artefici, che douessero fabricare d'oro massiccio, tempestato di pretiose gemme, vn segno come quello, che s'era veduto nell'aria, per collocare sopra il Labaro, insegna generale del Campo; Era il Labaro vn velo, ouero drappo di seta di forma quadrata, largo circa quattro palmi, non in altro diuerso dal Cantabro, inuentato da Spagnuoli di Cantabria, che nell'esser tirato dalla parte congiunta all'hasticella, che facea CROCE alla cima dell'hasta longa, oue il Cantabro, con alcune piegete, e crespe, vi staua attaccato.

Di tali segni ancora volle il pijssimo Augusto, che fossero muniti i Labari, Cantabri, & altri Stendardi del suo Campo, e che sino il proprio elmo, e lo scudo, come ancora le celate, e le fronti di tutti li soldati insignite ne rimanessero, confidando, che vn tal vessillo, per gratia dell'eterno Dio, douesse difensarli dall'offese de' visibili, & inuisibili nemici. Disposte poscia sufficienti legioni a custodire le Francie, le Spagne, e l'altre parti Oltramontane, intraprese il camino d'Italia, con vinticinque mila Combattenti; mà era sì grande l'affetto delle genti ad vn Prencipe tanto giusto, & humano, che l' Esercito s' accrebbe nel marciare, a segno tale, che in progresso del viaggio puote sorprendere, con somma felicità, Torino, con altre Cittadi del Piemonte, Brescia, Verona, Bologna, e diuerse considerabile Piazze dalla forza di Massentio. E giunto a veduta di Roma, accampossi alla sponda del Fiume Tebro, in poca distanza dal ponte Miluio, e l'inimico Massentio, se bene di gran longa, superiore di forze, stauasi ritirato entro le mura, sacrificando a falsi Dei, e consultando con gl'Aruspici intorno a presagimenti, che l'arte loro vātaua di poter dedurre dall' osseruare l'intestine de gli animali sacrificati, fantasticaua per intendere l'esito della iminente fatione, & hauendo, nel riflettere i versi de' Libri Sibilini, trouato vn'oracolo, che presagiua la morte a chi hauesse in quel tempo machinato l'eccidio del Popolo Romano, erasi concepita nel pensiero la distruttione di Costantino, come quello, che minacciaua l'assalto a quelle mura: con tutto ciò, aggitato da tali ambiguitadi, viueua inquieto, ne ritrouando stanza, che l'appagasse, vscì di notte tēpo dal Palazzo Imperiale, cō la moglie Magnurbica, e portossi entro vna casa priuata, risolutione, che fù interpretata a preludio, che in breue lasciar doueua l'Augusto Seggio, come appunto comprouarono gli effetti. Vscito poscia, con l' esercito in Campagna, la notte, che seguì si videro sù le mura di Roma gran quantità di Ciuette, e diedero gli Auguri interpretatione, che la vigilanza del Cielo hauesse intrapresa la custodia di quel recinto, acciò più non potesse il Tiranno hauerne l'ingresso.

Disposti da ciascuno de gli Imperatori gli eserciti in ordinanza di battaglia, Massentio, che si vide sotto l'Insegna cento mila combattenti, e sepe, che li suoi contrarij non giungeuano a i duoi terzi, come vide, che Costantino impugnaua il Labaro maggiore, insignito del venerabil nome di quel Dio, di cui egli si professaua fiero nemico, traportato dalle sue smanie, gli vscì di mente l'insidia, preparata sul ponte delle barche all' auuersario; caso c'hauesse per quello tentato il passo del fiume, e chiamati in sua cōpagnia alcuni proceri d'animo risoluto, spiccossi dall' ordinanze a fine di volerlo preuenire nell' attacco del fatto d'arme, mà posto, incauto, il piede nel trabocco teso a rouina altrui, precipitò nella rapida corrente del fiume, & a veduta dell'vno, e l'altro campo meritamente vi rimase sommerso.

Alla caduta dell'infestissimo Tiranno, gli eserciti ad vna voce acclamarono per loro Signore, e Rè, il felicissimo Costantino, a i cui piedi fù da certi nuotatori portato il cadauero dell' estinto Tiranno; ed egli ordinò, che tronco li fosse il capo, e conficato sopra vna lancia se li portasse inanzi nel trionfale ingresso da farsi in Roma; trionfo, che non a Costantino, mà bensì a Giesù Christo, & alla sua Santissima CROCE attribuire si deue, non scorgendosi alcuna Insegna, elmo, e scudo, che non fosse fregiato del nome di Christo, e della sua benedetta CROCE, & il Labaro Imperiale, sopra di cui era il Carattere Celeste d'oro gemmato, cinto di Stelle, vedeuasi adorno dalla effigie del vittorioso Augusto, intessuta nel drappo di vago riccamo, con oro, e gioie, ed haueua l'hasta dorata.

Con-

VI.

Conseguita da Costantino così importante vittoria il vigesimo giorno d'ottobre dell' anno antedetto, per virtù singolarissima del Cielo, come grato riconoscente delle gratie diuine, determinò di voler propalarsi adoratore dell'vnico, e vero Dio, predicato nel Christianesmo, e se bene sostêne ancora il Sommo Pontificato de Gentili, non fù però egli punto vacillante nella professione della Cattolica Fede, portãdo quel posto di vano Sacerdote per solo fine di mantenersi nelle autoreuoli prerogatiue annesse a tale Pontificato, poiche seruendosi il Sommo Sacerdote de gl'Idolatri del zelante, e specioso pretesto di religione, poteua impedire, anzi annullare del Senato i Squitinij, promouere le Guerre, e fino deporre i Cõsoli dal grado, facoltadi, invero, di tanta consequenza, che necessitauano gl'Imperatori ad auuocarlo in sè stessi, e tanto più quelli, che professando la Santa Fede di Giesù Christo, senza questo carattere sarebbono stati da Gentili meno vbiditi. Per tale cagione dunque Costantino, con molti altri Augusti successori, ancorche seguaci di Christo, tennero il profano Pontificato, vsando le stole, eccetto Gratiano, quale, ben sì permise d'essere intitolato Pontefice, etiamdio nelle scritture, ma non già volle portar la stola Sacerdotale.

Non fece il Massimo vincitore il suo fastoso ingresso in Roma per la via del Ponte Miluio, essendo stato da Massentio demolito, ma per i cãpi di Nerone si cõdusse alla porta trionfale, ne si troua, ch'andasse, come gli altri vittoriosi a sagrificare nel Tempio di Gioue Capitolino, come quello, che piena cognitione haueua del vero Dio, e perciò a questo solo rese le douute gratie, per la segnalatissima vittoria, ottennuta dal fauore di sua Diuina Maestà dupplicata, mentre haueua estinto il suo nemico, e risseruati dalla strage i cittadini, e soldati Romani, e volle dare a conoscere questo suo pijssimo intento, publicando vna medaglia, con la propria effigie, con il sacro Gieroglifico ☧ nell'elmo, e queste lettere intorno, CONSTANTINVS AVGVSTVS, hauendo dall' altra parte due vittorie, che tengono vno scudo sopra l'altare, con tali caratteri VOT. POP. ROM. leggendosi intorno VICT. LETAE PRINC. PERP. e deue notarsi, che nell'arco maestoso eretto dal Senato, e Popolo Romano ad honore de suoi trionfi, non vedendosi in parte alcuna il nome di Christo, per essere elogiato nella forma, che segue.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO P. F. AVGVSTO.
S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE,
CVM EXERCITV SVO, TAM DE TYRANNO,
QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE,
VNO TEMPORE
IVSTIS REMPVPLICAM VLTVS EST ARMIS,
ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Sotto l'arco al destro fianco.

LIBERATORI VRBIS.

Al sinistro.

FVNDATORI QVIETIS.

Da vn lato nella facciata verso l'Anfiteatro.

VOTIS DECEM, SIC DECEM.

Dall'altro lato.

VOTIS VIGINTI, SIC VIGINTI.

Fece Costantino collocare nel mezo della Città la propria statua, che teneua impugnato il venerando segno ☧, e commise, che vi si ponesse la seguente inscrittione.

☧
HOC SALVTARI SIGNO
VERAE FORTITVDINIS INDITIO
CIVITATEM NOSTRAM A TYRANNIDIS IVGO LIBERAVI.
S. P. Q. R.
IN LIBERTATEM VINDICANS,
PRISTINAE AMPLITVDINI, ET SPLENDORI RESTITVI.

Nell'altre trè facciate del medesimo piedistallo furono poste le parole, che seguono

Alla destra.

RESTITVTORI VRBIS ROMAE,
ATQVE
EXTINCTORI PESTIFERAE TYRANNIDIS.

Alla

VII.

Alla sinistra.

D. N.
FL. IVL. CONSTANTINO
VICTORI, AC TRIVMPHATORI SEMPER AVGVSTO.

Nell'altra.

NERATIVS CEREALIS V. C.
PREFECTVS VRBI
VICESACRATVS IVDICANS
D. N. MATRIQ; EIVS.

Rimasto il massimo Costantino assoluto signore delle prouincie Occidentali, Aquilonari, & Africane (che le regioni d'Oriente erano gouernate da Caio Valerio Licinio, quello, che fù creato Cesare da Galerio Massimiano doppo la morte di Seuero) decretò, che in tutte le parti a lui soggette fossero arrestate le persecutioni, che si faceuano a Christiani, che si richiamassero i Vescoui, & altri Rettori spirituali alle loro Chiese, e se gli restituissero i beni; priuilegiandoli ancora dell'esentione di tutte le secolari grauezze, e riferisce Eusebio Vescouo Cesariense, registratore in quel tempo di tutte le attioni d'vn tanto insigne Augusto, hauere Sua Maestà spedite di quest' anno in proposito tale, ad Annulino Proconsole dell'Africa, vno de più cari fra suoi ministri, le seguenti lettere tolte dal medesimo auttore nella vita di Costantino al lib. 10. cap. 1.

SALVE ANNVLINE, NOBIS IN PRIMIS VENERANDE.

Est hæc nostræ clementiæ ratio, & modus, Annuline honoratissime, vt illa, quæ ad alienum ius pertinent, non solùm non perturbare, sed etiàm cuiq; restituere, quàm maximè cupiamus; Quare volumus, vt simulàc hasce litteras à nobis acceperis; si quæ ex his possessionibus, quæ ad Catholicam Christianorum Ecclesiam, in quibusdam ciuitatibus, aut locis alijs pertinent, etiamsì adhuc à ciuibus, aut ab alijs quibusdam retineantur; eas quàm primùm ijsdem ecclesijs facias restitui. Quandoquidem animo instituimus, vt ea, quæ ecclesiæ antea possiderunt, ad ipsarum ius denuò reuertantur. Cum igitur tua pietas animaduertat, Decretum hoc, absq; dubio, de nostra scientia esse publicatum; ennitere, atq; elabora, vt siuè horti, siuè ædes, siuè aliud quodcumq; aliquando ad ius ipsarum ecclesiarum spectauerit, omnia illis, quàm celerimè reddantur: vt te huic nostro Edicto diligentissimum obsequium præstitisse intelligamus. Vale Annuline honoratissime; nobisq; carissime.

SALVE ANNVLINE NOBIS IN PRIMIS VENERANDE.

Quoniam multis argumentis constat, Religionē, in qua sumus, & in qua perfectus cultus sacrosanctæ, & Cælesti Dei potentiæ deditus omninò consistit, neglectam, & contemptam, magna pericula attulisse; eandemque sanctè, augustèq; obseruatam, tùm maximam Romano nomini, ac splendori prosperitatem, tum eximiam omnibus hominum rebus fęlicitatem, diuina beneficentia illud largiente, apportasse; visum est, vt illi homines, qui debita cum sanctimonia, & assidua legis diuinæ obseruatione, sua ministeria huic diuinæ Religioni excolendæ impertiuntur (Annuline honoratissime) pro laboribus suis digna præmia reportent; Quare eos, qui in prouincia tuæ fidei concredita, in Ecclesia Catholica, cui Cæcilianus præest, huic sanctæ Religioni sedulò inseruiunt (quos Clericos nominare solent) ab omnibus omninò communibus, & ciuilibus rerum publicarum ministerijs immunes, & solutos volo: vt nullo modo per errorem, vel per sacrilegam, ac profanam prolapsionem, quæ in huiusmodi negotijs accidere solet, à cultu Diuinæ Maiestati debito abstrahantur, sed absq; vlla molestia propriæ legi obsequium præstent: qui quidem, cum sacrum Numen summo honore, & veneratione prosequantur; incredibile est, quantùm Reipublicæ adiumenti videantur allaturi. Vale Annuline venerande.

Era questo Proconsole nelle prouincie dell'Africa inueterato ministro, hauendo retta la medesima carica nel tempo dello imperare di Diocletiano, se bene con diferenti maniere; che doue prima fatto haueua de gl'innocenti Christiani strage crudele, veniua hora necessitato dal cōmando del clementissimo Costantino a difensarli da qualūque, benche minimo, insulto, premendo a S. M. oltremodo, di vederli hoggimai solleuati dalle miserie, che perciò volle (oltre l'esentione) souenirgli di grosse partite di moneta, come dalle lettere dirizzate al venerabile Ceciliano Vescouo Cartaginese, e riferite dal medemo Eusebio nel lib. 1. al cap. 6. chiaramente apparisce, essendo questo il transonto.

CONSTANTINVS AVG. CAECILIANO EPISCOPO CARTHAGINENSI S.

Quoniam visum est nobis, per omnes prouincias Africæ, Numidiæ, & Mauritaniȩ certis quibusdam legitimæ, & sanctissimæ religionis Catholicæ ministris in sumptus communes aliquid suppeditare: Litteras ad Vrsum virum nobilissimum Quæstorem nostrum in Africa dedimus, vt tria milia φόλλεις tuæ grauitati numeranda curet. Tu igitur quando prædictam pecuniæ summam recipiendam curaueris:

ueris: omnibus, qui in scheda ad te ab Ossio missa ante scripti sunt, has pecunias dispertiri iubeto. Quod si aliquid ad istud meum in hac re erga omnes hos institutum cumulatè explendum deesse animaduertas: ab Heraclida nostrarum possessionum procuratore audactèr, & absq; hæsitatione, quod necessarium fortè putaueris postules velim. Nam illi coram imperaui, vt si quid pecuniæ tua grauitas ab eo peteret, absq; dubitatione vlla tibi numerandum curet. Et quoniam accepi, quosdam homines, non animo satis rectè composito, & constituto, populum à sanctissima, & Catholica Ecclesia, mala, & pernitiosa corruptella vellè auertere: sciàs velim, mè Annullino Proconsuli; quin etiam Patritio Præfectorum Vicario, cùm præsto apud mè esset, talia mandata dedisse, vt cum in reliquis omnibus, tùm in hoc maximè curam diligentem ponerent; & rem eiusmodi, si fortè acciderit, nullo modo negligerent. Quapropter, si quos homines in eo furore, & amentia inhærescere perspicies; abiecta omni conctatione, Iudices, quos dixi adito, & hoc idcirca illis referto, vt illi in hos, sicut coram mandaui, animaduertant Dei Optimi Maximi numen tè in multos annos conseruet.

Comandò ancora questo gran ristoratore del culto Diuino, che si fabricassero nuoue Chiese, e che la santa Sede Apostolica Romana douesse venerarsi per Capo dell'vniuerso nello spirituale, concedendo perciò alla santità di Papa Melchiade, e suoi successori la casa, che fù di Fausta sua moglie, come palazzo giuriditionale, con ordine, che più non si denominasse da Fausta, ma portasse l'antico nome di Laterano, per essere stato di quel famoso Plantio Laterano nobilissimo cittadino di Roma, prima spogliato dal fisco di sua immensa ricchezza, e poi fatto morire dall'inhumano Nerone.

Nella franchigia conceduta dalla pietà di Costantino a i deuoti del Crocifisso di poter palesemente esercitare il culto della santa Religione, i Bolognesi, che sotto la reggenza spirituale del loro Vescouo Faustiniano, il santo, seruiuano a Giesù Christo, s'accinsero alla edificatione d'vna Chiesa fuori del recinto della Città, ma poco lungi, dalla parte occidentale, ad honore delli santi Apostoli Pietro, e Paolo, acciò douesse seruire di residenza a i loro Pastori, e per arricchirla di tesori spirituali, il zelantissimo Faustiniano si diede, con somma pietà, a raccorre le sacrosante Reliquie di quei costanti, e generosi Bolognesi, che per difesa della vera Fede haueuano esposte le proprie vite alle spade, alle croci, alle mannaie, alle fiamme, & altri crudelissimi tormenti, che per commissione de gli empij Diocletiano, e Massimiano, fieri persecutori del nome di Christo, erano da' loro ministri barbaramente praticati; e fuori di questa chiesa pose in luoghi decenti li corpi de' Santi Martiri Ermete, Ageo, Caio, Vitale, Agricola, e Procolo, che la pietà de Fedeli haueua tolti alla dispersione, occultandogli in luoghi remoti.

Spedite dall'ottimo Costantino le antedette, con altre giustissime prouisioni, concernenti ancora il gouerno ciuile, & allegeriti i popoli dalle grauezze, e fatte in tal proposito molte leggi fra quali, è la prima, che sotto il titolo de Cēsi si legge nel Codice al libro vndecimo, ne primi giorni dell'anno CCCXIII. vscì di Roma con gli eserciti segnalati di CROCE, e drizzò il camino verso la Germania, per reprimere, come fece, l'orgoglio de Vandali, Gotti, & altri barbari, quali posta vna immensa armata di legni ne' mari di tramontana, minacciauano di voler condursi a sconuolgere la profitteuole pace, gia quasi affatto stabilita fra gl' Idolatri, e Battezzati, nella Francia, Spagna, Inghilterra, Africa, Italia, Sicilia, & altre prouincie, con ammirando vantaggio della cattolica Religione, e prima di giungere nella Emilia, venne incontrato nelle campagne Bolognesi da Caio Licinio, che maneggiaua l'Imperio nello Illirico, trattando quiui crudelmente i Christiani, nella guisa, che faceua nell'Asia, & altre parti orientali Galerio Massimiano suo Collega, e c'haueua praticato in Italia il tiranno Massentio. Staua in questo tempo Licinio (per secondare il genio del massimo Imperatore) sospendendo alquanto la persecutione iniquissima, e s'era indotto a rilasciare certi decreti, che sarebbono riusciti profitteuoli a Santa Chiesa, ogni qual volta purgati gli hauesse da varij equiuoci, che rendeuano dubbiosi gli animi, circa l'arbitrio del professare il culto Cristiano, onde il zelante Costātino per indurlo a ciò fare, giunto à Milano impiegò alcuni giorni nel persuaderlo a proteggere i serui del vero Dio; e per interessarlo maggiormente a questa giusta sodisfatione, gli concesse per moglie la pijssima Flauia Valeria Costanza sua sorella, riechiestagli fin quando stabilirono insieme confederatione contro al tiranno Massentio. Quiui dunque, con sommo giubilo, celebrate sontuose nozze, si dimostrò lo sposo a pieno disposto a voler compiacere il riuerito cognato nel publicare ordini opportuni in sollieuo delle tante miserie del Cattholichismo orientale, come apparisce dal suo editto, riferito dall'Eminentiss. Baronio ne gli annali Ecclesiastici all'anno sudetto, e questo benigno rescritto peruenuto a notitia di Massimino, insieme con

l'auuiso

l'auuiso dello sposalitio contratto dal suo Collega, con la Imperatrice Costanza, gli fece argomentare vna formidabile confederatione a suoi danni; onde per captiuarsi gli animi de popoli a seguirlo ne casi di guerra, sapendo, che buona parte di questi inclinauano di passare all'instituto Christiano, sino a quel punto trauagliato da lui, con ogni più seuera ferità, e conoscendo di non poter contraporsi al volere dell'inuicibile Costantino, lasciò libero campo a ciascuno di battezarsi, e di praticare il culto di Giesù Christo, ma perche inseriua nel suo manifesto vn falso vanto, d'hauere anch'egli, altre volte, ordinata la immunità del Christianesimo, impresse dubbio grande ne gli animi de suoi soggetti, che ciò fosse vno stratagema per ingannarli, onde continuarono più che mai clandestine le addunanze, sino all'anno, che seguì, nel quale, con amplissime dichiarationi, gl'indusse ad essercitare i diuini Sacrificij nelle Chiese loro, se bene non tardò molto a frangere la fede, e trattargli peggio di quello, che fatto haueua ne gli anni primi della sua tirannia.

Giunto Costantino, con l'essercito nella Germania, poggiò la confidenza del gouerno militare ad vn valoroso capitano nomato Alessandro, quale, non contento d'essere subordinato alla sola autorità d'vn tanto Monarca, persuaso da stimoli d'ambitione, hebbe ardire di farsi acclamare Imperatore, e dispose le schiere ribellanti ad impugnare le spade per maneggiarle iniquamente contro al proprio Rè, quale con il solito animo inuitto, confidato nella virtù della Santissima CROCE, debellò il temerario ardire dell'ingrato ministro, con farlo cadere nel principio della battaglia estinto, e ridotti gli ammutinati alla propria vbidienza, in pochi giorni rese dome à tal segno le nationi Alemane, che mai più hebbero ardire di ribellarsi.

L'applicatione a cure di tanto rilieuo, non punto distraheua l'animo indefesso del religioso Augusto dall'assistenza alla coltura della santa Fede, che chiaro conoscendo, come la propria felicità riceueua ogni accrescimento da questa, s'inferuoraua maggiormente nel moltiplicar gli honori, e vantaggi; bramoso perciò di suellere ogni pianta di superstitione, che dar potesse ombra nociua al seme del salutifero Vangelo, prohibì in quei giorni, sotto rigorose pene, l'vso de Giuochi secolari del Gentilismo, mediante i quali ripullulauano le zizanie della superstitiosa idolatria, quale reputaua, che il sudetto vano spettacolo, fosse bastante a diuertire i malori, e le pestilenze, e sedare ogni discordia, e guerra ciuile, ed esterna alle Cittadi; ancorche alcuni perfidi essagerassero, che la Republica di Roma andauasi esterminando per cagione dello instituto Christiano, mentre lo remirauano (mal grado loro) cumulato sempre di glorie dal suo gran protettore Costantino, e scriue il Santo Vescouo d'Ippona, che tentarono di screditarlo, diuolgando, per oracoli, alcuni versi, quali asseriuano; Non douere simil culto durare più di 365. anni, e di questi già esserne decorsi cento, e tredici, e bestemiando contro l'auttorità del Sommo Pontificato Apostolico, diceuano; Che il gran discepolo di Christo San Pietro, primo Rettore del Massimo Grado, il quale haueua portata la sacrosanta Sede in Roma, era stato vn perfido professore delle diaboliche magie.

Da queste, & altre inique dichiarationi, il purgatissimo spirito del zelante Augusto, concepiua ramarico, ne lasciaua di vigilare, per reprimere le perfidie di Satanasso, che facendo anch'egli ogni sforzo, per calunniare l'innocenza Christiana, auualorò il furore de Donatisti, quali non solo negauano la suprema auttorità del Pontefice Romano, pretendendo, che solo nell'Africa esser potesse l'Apostolica Chiesa, & il Battesimo vero, ma confondeuano la vgualità essistēte frà le diuine Persone, dicendo; Essere il Figlio minore del Padre, e lo Spirito Santo inferiore al medesimo Figlio, contro del venerabile Ceciliano Vescouo di Cartagine, che sino discacciarono dalla sua Chiesa, facendola occupare dallo scismatico Maiorino, per decreto di molti Vescoui heresiarchi, dell'Africa, Mauritania, e Numidia, quali non poteuano tolerare, che il santo Prelato si dimostrasse accerrimo difensore della souranità douuta al Vicario di Christo, e del rispetto meritato dal Cattolico Imperatore, col quale vsarono ogni artificio, come ancora con il suo Proconsole Annulino, per commouergli à sdegno contro l'espulso Ceciliano, come viene attestato dalle lettere responsiue dello stesso Proconsole, dirette a Sua Maestà, che sono registrate da S. Agostino nella Epistola 68. in questa guisa.

IMPERATORI CONSTANTINO MAXIMO. S. P. D.

Annulinus nunc Proconsul Africæ.

Scripta cælestia Maiestatis vestræ accepta, atq; adorata Cæciliano & his, qui sub eodem agunt, quiq; Clerici appellantur deuotio paruitatis meæ insinuare curauit, eosdemq; hortata est, vt vnitate consensu

omnium

omniũ facta, cũ omni munere indulgentiæ Maiestati vestræ liberati esse videantur Catholici, custodita sanctitate legis, debita reuerentia diuinis rebus inseruiant. Verùm post paucos dies extiterunt quidàm, adunata secùm populi multitudine, qui Cæciliano contradicendùm putauerunt, quiq; fasciculũ in aluta signatum, & libellum sine signo obtulerunt dicationi meæ, atq; impendiò postularunt, vt ad sacrum, & venerabilem Commitatùm nominis Vestri dirigerem: quæ manente Cęciliano in statu suo, subiectis eorumdem actis, quo cuncta Maiestas vestra possit dignoscere, paruitas mea dirigere curauit.

E con le sudette gli trasmetteua duoi libelli de Donatisti, l'vno entro vna borsa di corame, con tale soprascitto.

Libellus Ecclesiæ Catholicæ criminum Cæciliani, traditus a parte Maiorini.

L'altro congiunto alla stessa borsa, non sigillato, che mostraua la seguente mansione.

Datum die XVII. Kal. Maias Cartagine D.N. Constantino Augusto tert. Coss.

Ne sodisfatti d'hauere per mezo di tal ministro, interpellato l'Imperatore contro l'espulso Vescouo, informati dipoi, come Sua Maestà haueua fatto passaggio alla Francia, s'imbarcarono alcuni di loro, e giunti al soglio Imperiale, gli presentarono in propria mano nuoua supplica di tal tenore, registrata da Optato Meluitano nel primo contra Parmen.

Rogamus te, ò Constantine optimè Imperator, quoniam de genere iusto es; cuius Pater, inter cæteros Imperatores, persecutionem non exercuit, & ab hoc facinore immunis est Gallia: nàm in Africa inter nos, & cæteros Episcopos contentiones sunt: petimus, vt de Gallia nobis Iudices dari præcipiat pietas tua. Data a Luciano, Digno, Nassutio, Capitone, Fidentio, & cæteris Episcopis partis Donati.

L'auuiso di tali scandalose dissensioni, riuscì acuto strale, che penetrando al cuore del Cattolico Augusto, lo afflisse d'eccessiuo dolore, e fatte le douute considerationi all'impertinenti proposte nel rispondere a gli Ambasciatori, conchiuse il discorso, con questo formalle periodo.

Petitis a mè in sæculo iudicium, cum ego ipse Christi iudicium expectem?

Nondimeno, più tosto per impedire, che più oltre non pigliasse vigore la pericolosa perfidia cõtro gl'innocenti Cattolici, che per volere intraprendere la giudicatura sopra le diferenze risseruate alla sola auttorità del Romano Pastore, spedì alla volta dell'Africa Materno Vescouo d'Agrippina, Retio Vescouo d'Augusta, e Marino Vescouo d'Arli, personaggi integerrimi, e di maniere prudenti, e mentre si preparaua ad inuiare (come poi fece) l'auuiso a Papa Melchiade di quanto succedeua, acciò addunasse i Vescoui prouinciali d'Italia, e gli altri, che fossero stati à piacere di sua Santità per sententiare in questa causa, gli fouraggiunse nuouo raguaglio, mandato dal suo Proconsole, circa la posanza maggiore, ch'andauano acquistando i dispareri, persuadendo anch'egli il medesimo Imperatore, a voler prouedere, che quanto prima fossero citati Ceciliano, con i dieci Vescoui di sua fattione, & altretanti de gli adherenti al suo auuersario; la onde Cesare così ne scrisse al Beatissimo, inuiandoli congiunto il raguaglio dello stesso Ministro, con le seguenti sue, da mè tratte dal lib. I. cap. 5. dell'historica narratiua della vita di questo ottimo Imperatore, lasciataci da Eusebio Vescouo di Cesarea.

CONSTANTINVS A. MELCHIADI EPISC. ROMANO, ET HIRARCHAE. S.

Quoniam huiusmodi litteræ, complures ab Annulino Clarissimo Africæ Proconsule ad me missæ sunt, in quibus constat, Cæcilianum Episcopum ciuitatis Carthaginensium à quibusdàm collegis suis in Africa ordinatis Episcopis, multis de rebus, in crimen vocari; & illud mihi permolestum videtur, vt in his prouincijs, quas Diuina Prouidentia vltrò ac sua spontè sub meum subiunxerit Imperium, & in illis locis, in quibus crebra hominum frequentia versatur, non modò multitudo ad deteriora deflectat, & distrahatur dissidijs, sed Episcopi etiam discordiam inter se ipsi exerceant: visum est mihi, vt idem Cæcilianus, cum decem Episcopis, qui illum reum facere videntur, & decem alijs, quos ipse suæ litis dijudicationi necessarios existimauerit, Romam nauigio traijciat, vt ibi, coràm Vobis, & Rhetico, etiam, & Materno, & Marino collegis vestris, quos ea de causa Romam maturare iusserim, possit audiri; sicut sanctissima Dei Lex, vt nostis, postulat, atq; vt de omnibus hisce plenissimam, accuratissimamq; notitiam possitis habere; exemplaria litterarum, ad mè, ab Annulino missarum, litteris meis subscripta aduersus prædictos collegas misi: quas cum vestra grauitas perlegerit, exquisitè ponderabit, quo modo, quauè ratione lis illa, quam supra diximus, diligentissimè, rectissimèq; dirimatur, & ex iuris præscripto, tandem aliquando absoluatur: quandoquidem illud vestrum studium minimè latet, mè tantam reuerentiam sanctæ, & Catholicę Ecclesiæ tribuere, vt velim, vos nullum generale schisma, nullam discordiam, vllo in loco omninò relinquere. Summa magni Dei Maiestas vos, honoratissimi viri, multos annos conseruet.

Riceuuto il dispaccio Imperiale dal Santo Papa, diede gli ordini sufficienti per la necessaria

aria consulta, onde all'arriuo in Roma delli trè Vescoui oltramontani, poco indugiarono ad essere addunati li quindici d'Italia inuitati da sua santità, che furono.

Costanzo Vescouo primo di Faenza.
Domitiano Vescouo di Tolfa nuoua, nella Toscana.
Euandro Vescouo d'Vrbino, o come vogliono alcuni d'Vrsentino, nella Basilicata.
Felice Vescouo terzo di Fiorenza.
Felice Vescouo delle Trè Tauerne.
Floriano Vescouo quarto di Cesena.
Gaudentio Vescouo secondo di Pisa.
Massimo Vescouo terzo d'Ostia.
Materno Vescouo sesto di Cremona.
Marino Vescouo di Gallicano,
Miroclèo Vescouo ottauo di Milano.
Prorerio Vescouo di Capoa.
Rhetico Vescouo di Austun, Città della Francia, deputato poi Giudice in questa Causa.
Secondo Vescouo primo di Preneste.
Sabino Vescouo secondo di Terracina.
Stemnio Vescouo secondo di Rimini.
Teofilo Vescouo di Beneuento.
Zotico Vescouo di Quinciano Città nella regione di Brescia, secondo l'Ortelio.

Comparuero ancora in Roma Ceciliano di Cartagine, con gli altri dieci Vescoui di sua fattione, e parimenti li dieci Vescoui Donatisti, ma ne questi, ne quelli hebbero ingresso residentiale nella venerabile Assemblea de Giudicanti, che fecero la sua prima sessione il secondo giorno di Genaio. Ben fecero le loro comparse, come attori controuertenti, e cōsiderate da Padri le oppositioni dedotte, con le regole di Giustitia dichiararono il Vescouo Ceciliano innocente; e bramoso il Vicario di Christo, di ridurre all'vnione, con Santa Chiesa i fautori di Maiorino, decretò; Che qualunque Chiesa, proueduta di duoi Rettori, douesse appartenere à quello, che primo n'haueua riceuuto la inuestitura, e che l'altro fosse prouisto di nuoua Chiesa, ma gl'indiscreti Eresiarchi, rifiutando con ingrata irriuerenza il benigno partito, hebbero ardire d'appellarsene al Tribunale di Costantino Augusto, e come capo di loro perfida setta Donato Vesc. di Casa Negra proseguì sfacciatamente gli atti giudiciali dell'inualido appello, che portato al giustissimo Augusto dimostrò egli di restarne scandalizato, rimprouerando all'Africano, e suoi seguaci la loro insolenza, con esclamare in tali accēti, come scriue il Miluitano nel primo. *O rabida furoris audacia! sicut in causis Gentilium fieri solet, appellationem interposuistis?* e la medesima essageratione replicò nell'epistola dirizzata a i Cattolici Vescoui in rendimētodi gratie, per il giudicio risoluto dalla loro integrità, e per ragguagliarli, come non haueua voluto adherire alle temerarie deduttioni fatte di nuouo da i Donatisti, con rallegrarsi insieme dell'vtile grande alla Cattolica Chiesa conferito da loro santi decreti, onde veniuano palesati gl'inganni de gli Scismastici, e perciò molti già s'erano disinuolti da legami della loro setta, con ritornare all'vbidienza della Sede Apostolica.

Essendo intanto occorso al Gloriosissimo Augusto il portarsi in Italia, e dimorando nella Citta di Brescia, per sbrigare alcune facende di buon gouerno in quelle parti, richiese il Vescouo Ceciliano à volersi anch'egli trasferire, per consultare con la Maestà sua le maniere più efficaci da suprimere lo Scisma, solleuatogli contro, e mentre staua attendendo la comparsa di questo Prelato, risolse di procurare qualche arrestamento alle pratiche, che gli auuersarij continuauano nelle parti dell'Africa contro di lui, e scrisse loro la seguēte lettera registrata nell'Appendice fatta ad Optato nel ristamparsi in Parigi da Pietro Piteo, nella quale gli prometteua di voler essere ad essi loro gran partegiano, contro lo stesso Vescouo Cartaginese, e tenerlo intieramente per conuinto, ogni qual volta hauessero prouato vn capo solo delle imputationi proposte contro di sua persona.

CONSTANTINVS AVGVSTVS, EPISCOPIS.

Ante paucos quidem dies, iuxta postulatum vestrum, hoc mihi placuerat, vt ad Africam reuerteremini, vt illic omnis causa, quæ vobis aduersus Cæcilianum competere videtur ab amicis meis, quos eligissem, cognosceretur, atq; finem debitum reciperet: Verùm diù mihi cogitanti, & in animo meo, non immeritò, voluenti, id potissimum visum est, & quoniam scio, quosdam ex vestris turbolentos satis, & obstinato animo, rectum iuditium, & integræ veritatis rationem minimè respicere, ac per hoc

venire forsitan, vt ibidem cognoscatur, non vt condecet, & veritatis ratio expostulat, res finem accipiat, atq; aliquid tale eueniat, nimia vestra obstinatione, quod Diuinitati Cælesti displiceat, & existimationi meæ, quam semper illibatam cupio præseruare, plurimùm impediat: Placuit mihi (sicut dixi) vt Cæcilianus, iuxtà prius tractatum, hùc potius veniat, quem credo iuxtà litteras meas, mox ad futurum. Polliceor autem, vobis quod si, præsente ipso, de vno tantùm crimine, vel facinore eius, per vos metipsos aliquid probaueritis, id apud mè erit ac si vniuersa, quæ ei intenditis, probata esse viderentur. Deus omnipotens perpetuam tribuat securitatem.

Mà poco giouarono i saggi ripieghi dal pijssimo Costantino proposti, stante la indiscretezza de forsennati rubelli, quali sprezzando ogni termine d'equità, voleuano conculcare il giusto Ceciliano, da essi perseguitato, onde l'Imperatore, acciò fossero esseguiti gli ordini del Concilio di Roma, operò, che venissero spediti a Cartagine duoi Legati Apostolici, che furono li venerabili Eunomio, & Olimpo Vescoui, per rimuouere Maiorino dall'occupata Sede, quali impiegando quaranta giorni nel persuadere con viuaci ragioni i miscredenti fattionarij a confessare la verità, e cedere alla giustitia, riconoscendo la Santa Sede di Roma per suprema, & vbbidendo a i Canoni stabiliti nella sacra Adunanza delli deciotto Vescoui, approuati dal sommo Pastore, senza trarne alcun frutto. Conosciuta la incorreggibile ostinatione de perfidi Donatisti, fulminarono contro di loro la sentenza di scommunica Papale, dichiarando Ceciliano, con li suoi adherenti esser veri Cattholici, e degni del commertio de giusti serui di Dio; Il che fatto salirono le naui Imperiali, e si fecero ricondurre in Italia, doue operarono, che sfrattasse da questa Regione il rimanente de Donatisti, quali giunti alle residenze Africane diuennero peggiori, poiche si legge frà l'infauste memorie di costoro, che d'indi, quasi ad vn secolo intiero, hebbero ardire di sparger fama, e di sostenere, che Ceciliano, come reo, fosse in Brescia condannato da Costantino, e d'offendere, con false imposture la santa memoria di Papa Melchiade, menzognando, che per hauer egli condannati i loro predecessori fosse stato ingiustissimo Tiranno.

Ne gli vltimi giorni d'ottobre il giustissimo Costantino, per segno della sua continuata protettione alle persone di Chiesa di professione Cattolica, confermò la immunità de Religiosi, con il seguente reseritto, spedito alle Prouincie Africane, che è il primo registrato nel Codice Teodosiano, sotto il titolo de Vescoui, e Chierici.

CONSTANTINVS AVGVSTVS ANNVLINO AFRICAE PREFECTO CARISS.

Hæreticorum factione comperimus, Ecclesiæ Cattholicæ Clericos ità vexari, vt nominationibus, seu susceptionibus aliquibus, quas publicus mos exposcit, contra indulta sibi priuilegia, pregrauentur, ideòq; placet, si quem tua grauitas inuenerit, ita vexatum, eidem alium subrogari, & deinceps à supradictæ religionis hominibus huiusmodi iniurias prohiberi. Datum pridie Kal. Nouembris Constantino Augusto III. & Licinio III. Coss.

Douendo ne gli vltimi giorni dell'ànno CCCXIII. far mentione del passaggio da questa vita terrena, e trauagliata, all'eterna, e felice del Pontefice Melchiade, dirò; Che il zelantissimo Pastore hauendo sostenuto nell'animo l'attroce martirio del vedere le ribellioni de Vescoui Africani, e de loro seguaci, con le bestemie essecrande promulgate contro la Santa Sede, e contro i dogmi veridici della Fede salutare, tanto fauorita dal felicissimo Costantino, doppo, c'hebbe sostennuto il graue pondo del Pontificato duoi anni, duoi mesi, e sette giorni, rese lo spirito al suo Creatore alli dieci di Decembre, lasciando alla posterità molte constitutioni profitteuoli per il regimento della Cattolica Republica, che restò senza supremo Capo, per tutto il mese di genaio del CCCXIV. nel qual termine rimase la importantissima carica conferita a quello insigne Siluestro, che nato in Roma, e doppo la morte del genitore Rufino, rimasto fanciullo, essendo da Giustina sua madre sottoposto alla educatione di Curtio, Prete d'alto sapere, e di vero splendore, nel religioso instituto, fece profitto a tal segno, che reso ammirando a chiunque pregiaua l'eminenza della virtù, haueua meritato d'essere ascritto dal Pontefice S. Marcello all'Ordine supremo de gli Ecclesiastici.

Ne quì potrà il prudente studioso pretendermi deuiato dallo intrapreso racconto, se con succinta digressione motiuarò l'origine della Cattolica Chiesa, che poi debbo mostrare per mano di Costantino a gran segno dal Cielo essaltata, mediante il tremendo vessillo di santa CROCE; tralasciando però di mentouare, che questa Massima Monarchia traesse già dalla Onnipotenza diuina i suoi fondamenti, con li medesimi fondamenti del Mondo, e riducendomi a quella insigne riforma, che, circa la quarta milliade della humana creatione, si degnò stabilire l'Vnigenito dell' Eterno Padre, disponendo, che sotto la trionfante Insegna della sua CROCE per lo durare de' secoli douesse ampliarsi, mediante il gouerno de suoi luogotenenti nel sommo grado Sacerdotale.

Pietro

Pietro dunque il primo di questi, pochi giorni doppo la gloriosissima Risurrettione del suo Maestro, fù dal medesimo, innamorato dell'humana salvezza, posto all'vltimo essame circa lo stesso affetto, e fatto conoscere, nelle risposte del triplicato quesito, per idoneo al primario Gouerno del suo diletto Gregge, sù la sponda del Mare di Tiberiade glie ne fece consegna, insieme, con quelle mistiche Chiaui, che fabricate alla fucina del Diuino Amore, affinate nella tempra del sangue del Agnello, erano destinate al perpetuo motto del disserrare al sudetto Gregge le porte, che concedere gli doueuano l'ingresso a i pascoli indeficienti de Campi beati; ed egli riuolto ben tosto tutto il pensiero, cominciò a pratticare la intrapresa cura nelle prouincie dell'Asia, Capadocia, Gallatia, Bittinia, Ponto, & altre, impiegando con notabili progressi dodici anni, ne quali tenne per sua residentiale la Chiesa Antiochena, poscia, lasciando le catechizate regioni alla custodia de Vescoui ordinati in quelle parti, e de gli altri discepoli a sufficienza instrutti (acciò, a guisa d'esperti capitani, con l'armi de diuini precetti, sotto i stendardi della sacratissima CROCE, conducessero i seguaci della militante Chiesa a godere vittoriosi nell'empireo beato, trionfi di somma gloria) pasò il Mare verso i paesi occidentali, e giunto l'anno quarantesimo quarto del Incarnato Verbo, in venerdi, diciottesimo di Gennaio, nell'alma Città di Roma, doue il nemico del Cielo teneua auuinti frà i tenacissimi lacci dello Hebraismo, e della Idolatria gli animi delle genti, si diede prima d'ogn'altra cura a predicare a Giudei, habitanti, come pur hoggi, in Trasteuere, poscia a Gentili, che riuscirono più docili assai, e conuertito, frà gli altri di questi a Giesù Christo, Pudente Romano Senatore, vēne da lui, con benignissimi tratti, riceuuto nella propria casa, posta sul monte Viminale, che a tempi nostri è Chiesa intitolata del Pastore, e vi si conserua il medesimo Altare, che seruiua per celebrare i diuini Sacrificij a questo Gran Sacerdote, il quale volendo instituire, nell'anno quarantesimoquinto della salute, la Santa Romana Chiesa, scielse dal nascente Christianesmo i più perfetti professi, e posto sopra di loro l'authoreuolissima destra, gl'impresse nell'animе il Carattere di Primarij Ministri di Christo, conferendo ad alcuni il grado Presbiterale, ad altri il Diaconale.

Per questi affari haueua il Vicario dell'eterno Sacerdote spesi trè anni nella Città regina delle Prouincie (elletta dal medesimo Christo per Sede suprema della Chiesa Vniuersale, fino il vigesimo giorno di maggio, quarantesimo doppo la sua Risurrettione; allhora che sull'eminenza del monte Oliuetto, riuolto all'Occidente in gloriosissimo aspetto, volle mostrare a fauoriti Discepoli la riassonta Humanità) quando, ecco promossa frà Christiani di Gierosolima vna disputa, che poteua cagionare scompiglio grande intorno al sostantiale della vera Fede (spiegata sù i Profettici fondamenti, con i precetti de sacri Vangeli dalla infusa eloquenza de santi Apostoli, subito, c'hebbero illuminate le proprie menti da gl'indeficienti splendori sominiстratigli dalle fiamme diuinissime dello Spirito Santo) pretendendo certi partiali dello Hebraismo, che vnita al moderno Battesimo douesse continuare l'antica Circoncisione, con altri riti della Mosaica legge; onde ragguagliato da Paulo Gran Dottore delle genti, e persuaso a colà ricondursi, per recidere con la propria auttorità i mal nati germogli della pullulante heresia, v'accorse con solecito viaggio, lasciando al Gouerno della Romana Chiesa vn Congresso di pochi sì, ma molto qualificati, personaggi, che risplendeuano in quel ben regolato Clero, frà quali furono Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, Marco il Vangelista, e certi altri, e questo insignissimo Collegio venne da S. Cleto, che fù nell'ordine de Sommi Pontefici il terzo, difinito al numero di venticinque, e santo Euaristo, che circa l'anno nouagesimosesto resse il Pontificato, acciò questi sacri Senatori fossero ben distinti, e cogniti al popolo, potessero più agiatamente coadiuuarlo nella cura spirituale, consegnò a ciascuno di essi l'āministratione d'vn Tempio nella Città, con titolo di Parochia, separando i confini delle cure annesse, e così fù continuata la custodia dell'anime in Roma sino all'anno centesimoquarantesimo; che il santo Papa Igino dispose più numero di Preti, con altri Ecclesiastici, alla reggenza di ciascuna Parochia, distinguendo però da gli altri sua Santità quel Prete, che n'era Capo, ò Rettore col nome spetioso di Prete Cardinale, con instituire ancora nel medesimo tempo ciascuna Parochia in Titolo, peròche i Preti, a quali era conferito il gouerno dell'anime, deposti li gentilitij cognomi assumeuano i titoli delle Chiese, delle quali erano Parochi. Era il nome di Paroco assonto dal ciuile della Romana Republica, che Parochi erano detti quei Cittadini, a quali aparteneua il prouedere di fuoco, e di sale a gli ambasciatori, che da tutte le parti veniuano a prestare i giuramenti di fede, & ad esibire i tributi de Popoli soggetti al Senato, & a gl'Imperatori, come pure a negotiare con essi gli affari de Regi, e de Prencipi esterni, deriuando il det-

to vocabolo dal Greco Parochos; e fù inuero saggio consiglio l'attribuirlo a quei sacri Personaggi, che deputati conseruatori de Vangelici precetti, doueuano somministrare il fuoco diuino de Sacramenti, e col sale della vera sapienza preseruare da ogni fracidume di falsa legge, anzi ridurre all'eterno mantenimento gli animi, che passauano a protestare diuota vbidienza al venerando Senato della Cattolica Republica; quale oltre l'Ordine maggiore de Parochi, era proueduta del Diaconale: posciache, sì come S. Pietro haueua constituiti, per seruitio del Minore S. Giacomo Vescouo di Gierosolima, sette Diaconi in quella Chiesa, così volle assegnarne altretanti per questa sua Metropolitana dell'Vniuerso, senza però conferirli Chiese o luoghi particolari per l'esercitio delle loro funtioni, consistenti principalmente nello spiegare i Precetti della santissima Fede, come fecero, in tal guisa, fino all'anno ducentesimoquarātesimo, che diuisa da Papa Fabiano la Città in sette Regioni, hebbe ciascun Diacono vna di queste in consegna. Era il primo Diacono eletto dal supremo Pastore, con il consenso del Clero, e del Popolo, e s'intitolaua Arcidiacono, come si legge del glorioso Martire S. Lorenzo, fauorito ministro del primo Sisto; dupplicato poscia il numero delle Regioni, ne resse ciascuno due di queste fin tanto, che venne accresciuto l'Ordine loro al numero di quattordici, detti altresì Regionarij, e doppo alcun tempo aggiunto d'altri quattro, a questi appartene il fare continuata assistenza al Sommo Sacerdote nelle priuate, e publiche funtioni, onde furono cognominati Diaconi Palatini. Finalmente essendo da i Papi assegnate alli Diaconi Chiese da vfficiare con gli esercitij pertinenti al grado loro, queste, distinte da quelle de Preti, furono dette Diaconie.

Perche dunque il barbaro furore delle scorse persecutioni scomposti haueua in Roma Ordini così venerandi, il Pōtefice S. Marcello si diede a rauuiuarli circa l'anno trecent'otto; allhora quando Massentio, da politico interesse necessitato, permise libero campo alli seguaci di Christo di coltiuare publicamente il terreno de cuori, e seminarlo col grano de gl'instituti sacrosanti, per trarne abbondante raccolta di Fede, e se bene di lì a poco, impatiente di più tratenere il crudo genio, retrattando l'indulto, minaciasse seuerissime pene, proseguirono i zelanti ministri di Santa Chiesa nel salutifero essercitio, e con l'efficace discorso, e con l'esempio ammirando del sostenere intrepidi ogni eccesso di cruccio per la confessione del vero Dio, e trassero copia sì grande di Gentili, e di Christiani appostatati, per tema de graui tormenti, al disprezzo de Numi diabolici, & al rifiuto de falsi dogmi, onde crebbe il concorso de catechizādi a segno tale, che il Sōmo Pastore, desideroso di prouedere al bisogno del aumentato suo Gregge, scielse dal Clero i più qualificati sogetti, e rimise il lauacro battesimale, e la Cura dell'anime in venticinque Chiese primarie di Roma.

Questi dunque furono i degni fondamenti di quella Chiesa, che il Redentore sù la pietra di Pietro haueua difinito, che douesse rimanere cōstrutta. Questi furono gl'eroici principij di quell'Ordine di Emminentissimi Padri, che a guisa d'Apostoli santi sono Coadiutori d'opere, e di cōsiglio, nel gouerno della Credēte Republica, al Vicario del medesimo Christo; maneggiando perciò autoritadi, e godendo prerogatiue così eccelse, che fregiati del grado di Parochi nella Metropoli Vniuersale, precedono in ogni luogo a tutti li Prelati, Vescoui, Arciuescoui, e Patriarchi del Mondo.

Ma ripigliando il racconto dell'anno CCCXIV. dirò; che mentre vigilaua il Clero di Roma per prouedere d'vn' ottimo Duce a i seguaci della Santissima Fede, i falsi Sacerdoti del Gentilismo d'oltramare interponeuano gli vltimi sforzi, per destare contro di loro la barbara ferocia di Massimino, inducendolo a retrattare tutti gl'Indulti, c'haueua spediti a prò della Christiana libertà, e sotto le vane assertioni di finti oracoli, ponendogli in sicuro, ch'ei fosse per rapportare felicissimi trionfi, ogni qualuolta hauesse promosse l'armi contro l'Augusto Licinio, l'indussero a diuampare, auualorato a gran segno, il fuoco di quei rancori, che andaua fomentando sotto le ceneri della simulatione, onde con improuisa celerità, amassata gran copia di soldati, e questi dilatati per tutte le parti della Illiria ad infestare i popoli del confinante Collega, presumendosi formidabile di possanza, si condusse in persona à prouocare il suo auuersario a battaglia campale; Ma hauendo a quel tempo Licinio riposta ogni sua speme nella protettione del celeste Moderatore, s'accinse alla difesa, leuando le bandiere contrasegnate di CROCE, & à confusione delle seminate menzogne, fece ben tosto apparire la verità de gli oracoli sacrosanti, dettati dall'infallibile sapienza, per bocca de suoi Profeti; poscia che, non così tosto l'immense squadre di Massimino si videro attaccate dalle scarse truppe de'suoi, che le prime, atterrite dalla comparsa del temuto Vessillo di santa CROCE, si posero in disordine tale, che riuscì facile alle spade Liciniane

ciniane il recidere lo stame vitale a numero infinito di quei superbi, che non vollero humiliarsi all'inuitto valore, come fecero alcune truppe, che si proclamarono parteggiane del vittorioso Augusto, restando nell'altre effettuato il Vaticinio diuino. *Non saluabitur Rex per multam virtutem suam, & Gigas non saluabitur in moltitudine virtutis suæ: Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis, qui sperant super misericordia eius, vt eruat a morte animas eorum*. Imperoche il confuso Massimino, già insperanzato dalle magiche superstitioni, e reso certo da suoi diabolici Sacerdoti di douer preualere in questo cimẽto, si riconobbe, non solo priuo di quelle forze, che vantaua inuincibili, ma ridotto in così stretta necessità, che col deporre l'Augusto mãto vestito di pãni vili, con abbomineuole fuga hebbe d'vopo il sottrarsi dall'estremo periglio, per viuere, se meglio detto non fosse, per douer incaminarsi, con più sensibili tormenti, all'eterna perditione; dalla quale non seppe fuggire, neghitoso di confessare con la lingua del cuore il vero Dio, ancorche doppo, ripassato alle proprie Regioni, reputandosi schernito da i professori dell'arte Diuinatoria, e da gli altri ministri dell' Idolatria, ne facesse crudelmente vscir di vita numero grande, e con amplissima constitutione ordinasse, che, i Christiani disciolti da qualunque impedimento, potessero, non solo frequentare le Chiese, ma godere insieme la reintegratione de proprij haueri, come consta dalla medesima legge, che fù la seguente.

IMPERATOR CAESAR CAIVS VALERIVS MAXIMINVS GERMANICVS, SARMATICVS, PIVS, FORTVNATVS, INVICTVS AVG. SVIS, S.

Prouincialium nostrorum vtilitati assiduè, & sine intermissione consulere, nos omni ratione decet, atq; ea illis libenter velle prestare, quibus eorum omnium emolumenta rectissimè constituantur, & quæ videantur ad commune eorum adiumentum, & commodum, vel maximè pertinere, ac quæ Reipublicæ præsidio conueniant; quæq; cuiusq; menti, & cognitioni grata sint, neminẽ ignorare: immò verò quoque ad illud libenter se transferre, & velut animo recurrere, & singulos homines hoc intelligere, hoc intra se complecti, minimè obscurum esse putamus. Cum igitur antè hoc tempus, ex eo, quòd patres Nostri diuinissimi Diocletianus, & Maximianus mandauerant, vt Christiani à conuentibus agendis prohiberentur; multos tumultus, multasq; direptiones à publicis magistratuum ministris fieri; & postea idem malum ad prouincialium nostrorum molestiam (quorum quieti cum primis prouidere laboramus) longius manere, eorumq; facultates dissipari, & conteri perspicuè intelligeremus; Litteris anno præterlapso ad Præfectos cuiusq; prouinciæ datis decreuimus, sanciuimusq; vt si quis in animo haberet, talem vitæ consuetudinem, aut religionis illius obseruationem consectari, hunc liberè, & absq; impedimento suæ ipsius sententiæ, & instituto posse adherescere, & a nemine omninò impediri, prohiberiq; & illis potestatem facilem fieri, vt absq; metù aliquo, aut suspicione, quòd cuiq; visum esset, id quisq; transigeret.

Verum iam nos minimè præterit, Iudices nonnullos nostra mandata prò nihilo putasse, effecisseq; vt, & nostri homines, non modò de nostris edictis vehementer dubitent, verum etiam religionis institutis, quæ ipsis maximè placere videntur, præ metù lentiùs, ac tardius se accommodent. Quare vt deinceps omnis causa dubitationis, & timoris sublata sit: hoc edictum diuulgari statuimus, quo omnibus planè constet, ex hac nostra donatione liberam esse potestatem illis, qui istam sectam, & religionem sequi voluerint, eam pro arbitratù sanctè (vt eorum mos fert) & augustè excolendi. Quin etiam, vt Dominica, & sacras ædes reficiant, à nobis concessum est; & quo nostra donatio liberalior, & munificentior fiat: hoc etiam promulgandum censuimus, vt si quæ ædes, aut agri Christianorum iuris ante hac extiterint, qui ex patrum nostrorum mandato in ius fisci relati sunt, siuè ex aliqua ciuitate occupati, siuè abalienati per venditionem, siuè pro munere alicui donati; hi omnes ad antiquum Christianorum ius restituantur; hoc quę mandauimus, vt nostram pietatem, atq; prouidentiam, indè omnes satis dilucidè animaduertant.

Tali furono le dichiarationi fatte da Massimino, per diuertire da suoi danni l'Armi crocesegnate, la cui miracolosa possanza haueua tanto inuilito il di lui temerario ardire, che non più osaua d'esporre la propria persona alle vicende fortuite di guerra, lasciandone ogni arbitrio a suoi ministri, anzi abbandonando ogn'altro maneggio di stato (come scriue il Cesariense) si diede in preda ad vna sinderesi de commessi misfatti, che gli destò le violenze d'vna febre tisicale, onde se gli putrefecero le viscere, e gli vscirono dalle proprie concauitadi gli occhi, sì che priuo della facoltà del vedere, conobbe, e confessò á suoi famigliari, essergli auuenuta tanta miseria, per gli eccessi inhumani praticati contro i fedeli di Christo, e tenne per pochi giorni, quasi in sepolcro d'ossa, e di pelle, l'infelice, e confuso spirito, ò, come riferisce Adolfo Ocone, gli affrettò il precipitio nella voragine infernale, con lo strozzarsi di propria mano, allhora, che fuggendo verso l'Egitto,

hebbe

hebbe tema d'esser fatto prigione del vittorioso Licinio, il quale all'auuiso della morte del suo nemico, fece in ogni parte atterrare, e distruggere le statue, & abbollire da publici marmi ogni memoria dell'indegno nome, degradando in oltre da gli honori, e facendo morire i di lui figliuoli, con li ministri, & altri, che nell'Oriente, per ordine del medesimo, haueuano maltrattata la Religione di Christo, a gloria della di cui Maestà, si videro ben tosto risarcire le Chiese dirupate, e se ne fabricarono da fondamenti in forme più ample, con somma consolatione de popoli.

Inuigoriuano in tal guisa i progressi della Chiesa orientale, mentre nell'Africa, & in altre parti congiunte i Donatisti infestauano più che mai i Prelati adherenti al Pontefice di Roma, calunniando con graue mordacità il venerabile Felice Vescouo Abturgense, con dire, che nelle seguite persecutioni fatte da Gentili, haueua loro cōcedute le sacre Scitture, per abrugiarle. Ma essaminata giudicialmente la causa per commissione di Costantino da Eliano Proconsole dell'Africa, e conosciuta la integrità dell'ottimo Prelato, l'assolse dalle maligne imposture, ancorche non fosse voluto comparire in giudicio, ne valersi del fauoreuole decreto, che proferito da Giudice secolare, non stimaua sussistente.

Il Magnanimo Costantino violentato dall'instanze di molti, che dissentendo dalla credenza de Cattolici, circa l'espulsione del buon Ceciliano dalla sua sede Cartaginese, e circa l'apello, che fecero i Donatisti a i decreti del Concilio di Roma, perche pur hauria desiderato di vederli conuinti, con licenza di Papa Siluestro (come afferma Baldouino) fece inuitare vn Concilio in Francia nella Città d'Arlì, che s'aperse il primo giorno d'agosto, numerοso di seicento Vescoui concorsi da tutte le Prouincie dell'Occidēte, e non solo a questi Cattolici fece Sua Maestà, con augusta munificenza, pagare dalla Camera Imperiale le spese del viaggio, e della dimora, mà a gli preuaricanti ancora, che compariti con l'Heresiarca Donato auanti il tribunale di Claudio, e Vito Preti, Eugenio, e Ciriaco Diaconi, Legati del Papa, senza produrre titolo giusto, che rēdesse iscolpata la loro temerità, in essecutione della sentenza prononciata dal Pontefice Melchiade, e comprobata da i voti delli diciotto Mitriati; furono come contumaci, esigliati, concorrendo in questo voto il parere di tutti li Padri, e dello Imperatore, il quale interuenne anch'egli alle consulte, non trattandosi di materia Teologale, che solo a gli Ecclesiastici deue appartenere, e furono dichiarati di nuouo innocenti Ceciliano Cartaginese, Felice, e gli altri Vescoui adherenti. Vennero ancora in questo primo Concilio d'Arlì, risoluti vintitrè decreti per il buon gouerno della Christiana Republica, frà quali, a richiesta del zelantissimo Augusto, quello d'escludere dalle Prefetture, & altri magistrati Imperiali gli Eretici, & i fautori dello scisma, sogettando gli Vfficiali deuianti dalle cattoliche institutioni alla priuatione de gouerni, & alle censure spirituali, da fulminarsi contro di loro dà Vescoui resideti nelle Città da essi gouernate. Fù in fine determinato dal sentimento comune, che il Chirografo delle consulte rimettere si douesse al Papa acciò approuandolo sua Santità si degnasse di farne la publicatione per tutte le parti, e fù segnato con questo soprascritto.

Domino, & sanctissimo Fratri Siluestro Episcopo, Marinus, & Coetus Episcoporum; qui adunati fuerunt in opido Arelatensi, quæ decreuimus communi consilio charitati tuæ significamus, vt omnes sciant, quid in futurum obseruare debeant.

Haueuano intanto gli Scismatici riappellato al Tribunale di Costantino, ricusando temerarimente, la conferma di quanto haueua stabilito la santa Memoria di Papa Melchiade nell'vltimo Concilio, che tenne in Roma, e se bene il Clementissimo Prencipe diferì duoi anni à voler prestare orecchio a tali instanze, nulladimeno, premēdo sommamente nel praticare ogni studio, acciò venisse risanata vna parte così principale del corpo di Chiesa santa, e non infettasse il rimanente, applicò per nuouo rimedio vn'atto d'Augusta liberalità, facendo somministrare a questi contumaci tutte le prouisioni occorrenti per il loro ritorno all'Africa, il che si vede chiaro dalle lettere scritte da Cesarei Ministri, che da sua Maestà n'haueuano la cura, frà quali è questa, che segue.

PETRONIVS ANNIANVS, ET IVLIANVS DOMITIO CELSO, VIC. AFRICAE.

Quoniam Lucianum, Capitonem, Fidentium, & Nasutium Episcopos, & Mammanum Præsbyterum, qui, secundum cæleste præceptum Domini Constantini Maximi, Inuicti, semper Augusti, ad Gallias cum alijs legis eius hominibus semper venerant, dignitas eius ad lares proprios venire præcepit; Angarialem ijs, cum annonaria competenti vsq; ad Arelatensem portum, secundum imperatum æternitatis eiusdē clementissimi Principis dedimus, frater, qua indè Africam nauigent: quòd solertiam tuam litteris nostris scire conueniat. Optamus te, Frater, Fælicissimum benè valere. Hilaryus Princeps obtulit IV. Kal. Maias Treueris.

Quanto

Quanto poi fosse zelante la intentione di Cesare nel sofferire con tanta clemenza l'indiscreta ingratitudine di quei perfidi, lo dimostra chiaro la lettera, che scrisse a i Cattolici Africani, persuadendogli a perseuerare nella santa Fede.

CONSTANTINVS AVGVSTVS

Vniuersis Episcopis per Africam, & Plebi Ecclesiæ Catholicæ.

Quod fides debuit, quantùm prudentia valuit, prout puritas potuit, tentasse me per omnia humanitatis, & moderationis officia optimè scitis; vt, iuxtà magisteria legis nostræ, pax illa sanctissima Fraternitatis, cuius gratiam Deus summus famulorum suorum pectoribus immiscuit, stabilita per omnem concordiam teneretur. Sed quia vim illam sceleris infusi, paucorum licet sensibus, peruicaciter inhærentem intentionis nostræ ratio non potuit edomare, fauente adhuc sibi huic nequitiæ patrocinio, vt extorquere sibi omnia non sinerent, in quò se deliquisse gauderent: spectandum nobis est dum totum hoc per paucos serpit in populum, omnipotentis Dei misericordia mitigetur. Inde enim remedium sperare debemus, cum omnia bona vota, & facta referuntur: Verum dum cælestis medicina procedat, hactenus sunt consilia nostra moderanda, vt patientiam percolamus; & quicquid insolentia illorum, pro consuetudine intemperantiæ tentat, aut facit, id totum tranquillitatis virtute tolcramus; nihil ex reciproco reponatur iniuriæ; vindictam enim, quam Deo seruare debemus, insipientis est manibus vsurpare, maximè cum debeat fides nostra confidere, quicquid ab huiusmodi hominum furore patietur, Martyrij gratia apud Deum esse valiturum. Quid est enim aliud in hoc sæculo in nomine Dei vincere, quàm inconditos hominum impetus quiete legis populum lacessentes constanti pectore sustinere? Quod si obseruauerit vestra sinceritas: citò videbitis, per gratiam summæ diuinitatis, vt languescentibus eorum institutis, vel moribus, qui se miserrimæ contentionis vexillarios præbent, sciant omnes non debere se paucorum persuasione pereuntes, sempiterno leto dare, quò possint pænitentiæ gratia, semper vitæ æternæ, correctis erroribus suis, integrari. Valete voto communi per sæcula, iubente Deo, fratres carissimi.

In tal guisa applicaua l'eroico pensiero a gli affari della Christiana Religione, il zelantissimo Augusto, senza punto deuiare dall'assistenza del gouerno politico, come quello, che ben sapeua, essere la diuina legge il braccio destro della Republica vniuersale, che coadiuuato dal sinistro de Precetti ciuili, può adoperare la bilancia della Giustitia, secondo la mẽte del supremo Motore. Portatosi pertanto à Treuiri, metropoli de Belgi, fondata 1947 anni auanti lo incarnasi di Christo, da Trebeta Figliuolo di Nino Rè de gli Assirij, allhora che, sdegnato cõ Semiramide sua madre, s'era partito dall'Asia, e passato in quelle parti, per inalzare la sudetta Città, che fù la prima construtta di pietre, con tale sodezza, onde, nulla temẽdo i morsi del tempo edace, che pur riduce con la dentatura de secoli a minutissima polue i marmi, e bronzi de più duri, e smisurati colossi, erasi mantenuta, e conseruaua ancora, frà gli altri maestosi edificij, la Reggia del fondatore. Fù questa felicissima città tribunale della Romana Giustitia, alle circonstanti regioni, e constituita da Giulio Cesare residenza del Questore della Germania, tale si mantenne fin tanto, che nelle riuolutioni, e mutanze dell'Imperio, puote vantaggiare la propria conditione, diuenendo Sede d'vn Prencipe della Chiesa di Dio, quale oltre la verga Arciuescouale, e lo scettro ciuile, maneggia l'arbitrio del settimo voto nella elettione de Christiani Imperatori. Da questa insigne città, il terzo giorno di Nouembre, spedì il magnanimo Costantino vn'editto intorno al riassumere le cause per via d'appello, i cui fragmenti si leggono nel Codice Teodosiano, se bene equiuocati nella data del tempo, e del luogo, come osserua l'Eminentissimo Baronio. Ordinò parimenti, che fossero rimessi alla libertà tutti gli huomini nati liberi, che per lo più erano Christiani soggettati alla schiauitù dal tiranno Massentio; ed impose (come attesta S.Girolamo al cap. 1. del libro 2. sopra Isaia) graui pene a certi eccessi libidinosi, che parmi bene di coprire col velo di modesto silentio, per non offendere la integrità di chi legge; Prohibì l'empio costume di leuare à forza l'honore alle donne Christiane, benche nate di grado seruile, ammettendo la loro manomissione. E dispose, che gli eunuchi più non fossero promossi alle Prefetture, & altri Magistrati.

Costumauano i Romani gran quantità di giuochi, feste, battaglie, sagrificij, & altri publici spettacoli, parte ad honore de gli Dei, & altri, in raccordanza de memorandi accidenti succeduti alla loro Republica, onde pochi giorni scorreuano nell'anno, che non fossero segnalati da simili trattenimenti, quali non solo attraheuano la curiosità di questo Popolo, ma de conuicini, e de più remoti stranieri, concorrendo da tutte le parti del mondo, tratti dalla brama di vedere le cerimonie de loro sagrificij, e la sontuosità de gli altri spettacoli, alcuni de quali, celebrandosi più di rado, riusciuano più maestosi, come a dire li

Giuochi secolari, che si faceuano ogni cent'anni, originati (per quanto credetero gli antichi) dalla pietosa generosità di Marco Curtio giouine Romano, e valoroso guerriero, allhora che, nell'anno 335. di Roma, per causa di terremoto, ò per altro accidente, apertasi su la piazza vna sì profonda voragine, che mandaua in dispersione il terreno, e l'altre materie, gettateui, in copia grande, per turarla, ed hauuto da gli Oracoli in risposto, che solo si sarebbe riempita con gettarui quella cosa, che più rendeua potente il Popolo Romano, e col placarsi in tal guisa i Numi d'Inferno, poteuasi perpetuare la felice durata della Republica: Curtio, che specolato haueua col suo viuace ingegno, come l'Armi, e la virtù somministrauano il tremendo vigore al Popolo di Roma, vestì la corazza, e salito vn generoso destriero, precipitossi con esso nella cupa cauità, hauendo prima protestato alle turbe circonstanti, che tale risolutione faceua egli per la publica salute; e fù scritto, che doppo questo seguito riusci facile a Cittadini il riempimento del vacuo, e che sopra il sito appianato si fecero diuersi Giuochi per allegrezza, e che il luogo fù detto Lago di Curtio, decretando il Senato, che in memoria di tale gloriosissima attione, si celebrassero ogni cento anni con simili Giuochi, per la felice salute della Republica.

Augusto di poi, per la fausta occasione della vittoria ottenuta contro Marcantonio, nel Mar Egeo alle radici del promontorio Acio in Epiro, doppo hauerui fondata la Città di Nicopoli, ampliato l'antico Tempio d'Apollo, e fregiato il luogo campale con i trofei delle nemiche naui, instituì li Giuochi Quinquennali, che si celebrauano il quinto anno di ciascuno Imperatore, ad honore di Nettuno, e di Marte. Instituì parimente i Decennali, per ogni decimo anno, pretendendo, con tale superstitioso ossequio, fatto alli Dei di spegnere il fuoco dell'inuidia, che fosse acceso contro Sua Maestà; quale per questa funtione congregato il Popolo, & il Senato, restituiua nelle mani di questi l'Insegne, e faceua solenne rinontia del grado Imperatorio, ma subito, supplicato a riassumerlo, si disponeua, con mostra di compiacere. Nell'anno decimoquinto si replicauano i Quinquennali, e nel vigesimo i Decennali, e con tali vicende si proseguiua fino alla morte di ciascuno Imperatore.

Consisteua questa solenne celebratione de Giuochi in certi Sagrificij, nelle carriere di veloci caualli, con gli huomini sul dorso, ouero circonducendo a gli obelischi, & altre mete, le bighe, e le quadrighe ne teatri; nel fiero cimento de Gladiatori, che sommergeuano in mare di sangue le proprie vite; nelle stragi di quegli altri infelici, che viui vedeuano sepellire se stessi nelle fauci di voracissime fiere, pretendendosi tali inhumani eccidij, essere sacrosanti instituti valeuoli a disporre i Cieli all'influenza di propitij euenti. Del costume di tali Giuochi premendo al piissimo Costantino di leuare affatto la pratica, nel principio del decimo anno del suo Imperare, arriuato in Roma, in vece di celebrare li suoi Decennali, volle solennizare il quarto giorno di Genaio, con publico rendimento di gratie all'vnico eterno Motore, che l'hauesse seruato duoi lustri nell'Imperio, offerendo al sacro Altare li settanta scudi d'oro, che per la salute de Prencipi soleuano gettarsi nel Lago Curtio, come scriue il Vescouo di Cesarea, e con augusta humanità publicò nuoua legge, che obligaua il fisco a prouedere de necessarij alimenti a poueri Padri aggrauati di numerosa prole, oue prima (in vigore di barbaro instituto, con titolo di sollieuo) vedeuasi da spietati ministri suenare la maggior parte de figli, reputata superflua, prouedendo, con denari del proprio errario alle priuilegiate prouincie d'Italia, e dell'Africa, per tal bisogno, e per quelle regioni, doue, con instituto più mite, si vendeuano li soprabondanti figliuoli alla schiauitù, prouide, con ordinare il riscatto, ouero la permuta in altri schiaui, soccorrendo di moneta, à quelli, che non haueuano la possibilità, cō impiegare in questa, & in altre attioni profitteuoli a sudditi gran somma d'oro, e per aiuto delle famiglie qualificate, cadute in pouertà, assegnò possessioni, conferendo a gli huomini di buon talento cariche d'vtile, e d'honore, e fino si estese la sua clementissima prouidenza nel maritare le fanciulle rimaste orfane, souuenēdole di dote, ed in fine non tralasciaua di somministrare aiuto, ouunque scorgeua la necessità, come appare da seguenti decreti suggeriti dal dettame del suo magnanimo genio.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS AD ABLAVIVM.

Aereis tabulis, vel cerussatis, aut linteis mappis, scripta per omnes ciuitates Italiæ proponatur lex, quæ Parentum manus a patricidio arceat; votumq; vertat, in melius: officiumq; tuum hæc cura perstringat, vt si quis Parens afferat sobolem, quam pro paupertate educare non possit, nec in alimentis, nec in veste impertienda tardetur, cum educatio nascentis infantiæ moras ferre non possit, ad quam rem, & fiscum nostrum, & rem priuatam discreta iussimus præbere obsequia. Datum 3. idus Maij Naisso. Constantino Aug. IV. Et Licinio IV. A.A. Conss.

IMP.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS MENANDRO, &c.

Prouinciales egestate victos, atq; alimoniæ inopia laborantes, liberos suos vendere, vel obpignorare nouimus. Quisquis igitur huiusmodi reperietur, qui nulla rei familiaris substantia fultus est, quiq; liberos suos ægre, ac dificilè substinet, per fiscum nostrum, antequam fiat calamitati obnoxius, adiuuetur; ità vt Proconsules, Præsidesq; & Rationales, per vniuersam Africam habeant potestatem, & vniuersis, quos animaduerterint in egestate miserabili constitutos, stipem necessariam largiantur: atq; ex horreis substantiam protinus tribuant competentem. Abhorret enim a nostris moribus, vt quemq; fame confici, vel ad indignum facinus prorumpere concedamus. Datum prid. non Iul. Romæ. Constantino Aug. IV. & Licinio IV. A.A. Conss.

IMP. CONSTANTINVS AVGVSTVS PROVINCIALIBVS SALVTEM.

Si quis propter nimiam paupertatem, egestateq; victus, filium, filiamq; sanguinolentus vendiderit; venditione in hoc tantumodo casù valente, emptor obtinendi eius seruitij, habeat facultatem. Liceat autem ipsi, qui vendidit, vel qui alienatus est, aut cuilibet alij ad ingenuitatem eum propriam repetere, modò, si aut prætium offerat, quod potest valere, aut mancipium pro huiusmodi præstet. Dat. Romæ octauo Id. Iul. Constantino Aug. IV. & Licinio IV. Conss.

Attraheuano le generose attioni di questo humanissimo Prencipe, a guisa di calamita, i cuori di ferro de gl'Idolatri al diuino Alchimista, che in purissimo oro di Fede gli conuertiua, il cui inestimabile valore conosciuto da gli Hebrei a gara de Gentili concorreuano per farne acquisto, e molto sarebbe cresciuto il commercio fruttuoso in quella natione, se i Capi delle Sinagoghe, con atroci castighi non l'hauessero diuietato, onde necessitarono il giusto Cesare a decretare per legge, che fossero abbrugiati li persecutori di quelli, che si dichiarauano seguaci di Giesù Christo, come ancora i Gētili, che abbracciassero il Giudaismo.

IMPERATOR CONSTANTINVS AD EVAGRIVM, &c.

Iudeis, & Maioribus eorum, & Patriarchis volumus intimari, quod si quis post hanc legem, aliquem, qui eorum feralem fugerit sectam, & ad Dei cultum respexerit, saxis, aut alio furoris genere, quod nunc fieri cognouimus, ausus fuerit adtemptare, mox flammis dedendus est, & cum omnibus suis participibus concremandus. Si quis verò ex populo ad eorum nephariam sectam accesserit, & conciliabulis eorum se adplicauerit, cum ipsis pœnas meritas sustinebit. Dat. XV Kal. Nouemb. Murgillo. Constantino Aug. IV. & Licinio IV. Conss.

Diuolgato il santo decreto, ricusarono i perfidi Giudei di più voler continuare nell'vbbidienza d'vn Prencipe tanto partiale de Christiani, e trapportati dalla temerità, diedero nell'eccesso d'aperta ribellione, onde l'Imperatore, astretto dal rigore della giustitia, ordinò, che a tutti gli Ebrei fossero tagliate l'orecchie, e gli s'imprimesse in fronte, con fuoco, il disonorato sigillo di fellonia, come fù eseguito in gran numero di essi, e questo meritato rigore impresse tale spauento ne gli altri, che riuolti all'humiliatione, placarono lo sdegno di sua Maestà: onde non solo gli concesse il perdono, ma degnossi di publicare alcuni decreti a loro fauore.

Haueua il Massimo Augusto nella pia celebratione de proprij decenali, creati Cesari Crispo suo primogenito, nato di Mineruina sua prima moglie, e Costantino parto primiero di Fausta, e per lasciare, nel fasto di tale funtione, raccordo alla posterità della sua gran clemēza, decretò, che fosse abbollito il rigoroso costume di segnare nella faccia con sigillo di fuoco i condannati a cauamenti delle miniere, & alle fabriche de teatri, con tale rescritto.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS AD EVMELIVM.

Si quis in ludum fuerit, vel in metallum, pro criminum deprehensorum qualitate, damnatus, minimè, in eius facie scribatur, dum, & in manibus, & in furis possit pœna dānationis vnica scriptione comprehendi, quò facies, quæ ad similitudinem pulchritudinis cœlestis est figurata, minimè maculetur. Datum XI. Kal. Aprilis Cabilluno. Constantino IV. & Licinio IV. Conss.

Ma questi fulgentissimi raggi di pace, che tanto illustrauano il Mondo, non solo veniuano ottenebrati dalle nubi de Donatisti nell'Africa, ma da quelle de gli Arriani, e de Collutiani in Egitto; Imperoche viueuano in Alessandria Rettori di due Pariochiali Arrio, e Collutio, perfidi Preti, il primo, accreditato per sapientissimo espositore delle Diuine scritture, hauendo presunto di meritare sopra d'ogni altro la Cattedra Vescouale Alessandrina, fatta vacante dalle persecutioni di Massimino, con il martirio del Cattolico Pietro il dicisettesimo Rettore di quella, isdegnando di vedersi anteposto quell' insigne Alesandro, che poi a caratteri di sangue sottoscrisse anch' egli il verissimo della Christiana fede, doppo vsato ogni artificio per iscreditarlo, se ben in vano, perche era Santo, e posto in campo ogni argomento per confonderlo, ma senza frutto, perche era vn saldo Cattolico,

 si tras-

si trasse in fine al ripiego di scompigliarle il gouerno, con imprimere nelle menti de sudditi vna delle più essecrande proposte de Donatisti, cioè; Che la Diuinità di Christo non fosse vguale a quella del Padre, negandola per eterna, & onnipotente, onde tirati, sù le prime, a proprij sensi sette Preti, duoi Diaconi, e settecento donne professe nel voto di perpetua verginità, tanto crebbe nel prauo ardimento, che doppo hauere, con priuate persuasioni, sedutti moltissimi cittadini, diuolgò finalmente, di questo anno, le sue inique bestemie, quali, fauoreggiate da Eusebio Vescouo di Nicomedia, e da altri Vescoui, solleuarono fiere procelle contro la naue di Santa Chiesa, dibattuta altresì da perniciosi aquiloni di Collutio, che, non essendo Vescouo, pretendeua di poter ordinare al Presbiterato, & altri gradi del Clero, e s'era fatto Capo di gran stuolo di falsi Ecclesiastici, fomentati dalla protettione di Licinio Imperatore, quale (non ostante l'hauer veduto il crudelissimo Diocletiano perire più infelicemente di Massimino) posta in non cale la premura di secondare il retto sentimento del pijssimo Cognato, e Collega, tralasciando gli ossequij, che a persuasione di esso, e della Cattolica Costanza sua Moglie, haueua cominciato a prestare a Giesù Christo, si riuolse al rito del Paganesmo, e ne diede publico saggio, con celebrare la Consecratione del defonto Diocletiano, ancorche deposto l'Imperio, fosse diuenuto huomo priuato, & perciò non capace delle honorificenze, solo praticabili per quegli che moriuano in quel massimo grado Imperatorio.

Ne quì credo potrà riuscire noioso al cortese Lettore, se con breue racconto spiegarò le vane cerimonie praticate dalla cieca Gentilità in simili sacrileghe Consacrationi, acciò meglio conosca, che la presũta Diuinità de falsi adoratori deue paragonarsi a quella imagine di cera, che da raggi del sole riceue il proprio disfaccimento, come appunto successe nel tempo felicissimo del pio Costantino, peroche il calore di Giesù Christo, Sole di vera Giustitia, liquefece i membri più principali al colosso della Idolatria.

Il rito del canonizare, come Santi, con titolo di Dei gl' Imperatori di Roma, hebbe la institutione da Ottauiano Augusto, allhora, che morto Giulio Cesare perpetuo Dittatore, che l'haueua dichiarato figlio addotiuo, con farlo herede dell'ampio Principato di Roma, pretese di testificare all' vniuerso la professata gratitudine, con la più veneranda funtione, che giamai praticata si fosse ad honore de gli huomini; e questo modo di rendere riuerito il nome de gl'Imperatori, fù poi sempre praticato per quegli Augusti, Auguste, e Cesari, che terminauano i giorni nella reggenza del medesimo Imperio.

Morto dunque l'Imperatore, portauasi il suo cadauero senza alcuna magnificenza, a sepelire, trattane prima vna imagine di cera al naturale, che poi sù la publica strada, auanti la porta dell'Imperiale Palazzo veniua posta a giacere sopra vno spatioso letto d'auorio, situato eminente, e fornito di broccati d'oro. Esprimeua l'impronto languente il già spirato Monarca, a fiãchi del quale, dalla parte sinistra l'intiero di ciascun giorno, sedeuano i Senatori vestiti di lugubre gramaglia, e dal lato destro le Matrone di prima classe, ammantate di bianco, e senza gioie, che tale per l'apunto era lo scoruccio delle donne in quel tempo, ramaricando gli vni, e l'altre la grauissima indispositione di Cesare, e per lo spacio di vna settimana, facendo ciascun giorno i Medici la loro comparsa a visitare lo simulato infermo, pronunciandolo sempre grauato da maggior male; finalmente l'vltimo giorno il dichiarauano morto: onde subito era il letto, dalla giouentù dell'ordine Equestre, e da Senatori insieme portato per vna strada intitolata Sacra, fino a quella piazza, doue soleuano i Magistrati deporre le cariche loro, e là nel mezzo vedeuasi vna catasta di legname, che fingeua di pietra, e sosteneua vn'ordine di colonne d'auorio lauorate d'oro, con sopra vn maestoso edificio, che seruiua di piedistallo ad vn letto consimile al primo, che sotto haueua vno strato porpureo, fregiato d'ogn' intorno di ricamo d'oro a fogliami, con varie teste di quadrupedi, e di pesci, denotanti, qualmente il mare, e la terra tributauano le vittime a sagrificij del consacrando Monarca, il di cui simulacro poneuasi nel medesimo letto, e dalla parte de piedi il più nobile, e vago giouinetto della Città, vestito di drappo d'oro, con vn ventaglio di penne di pauone, come se Cesare stato fosse in placido sonno, lo riparaua dal tatto noioso delle mosche. I Senatori in questo luogo sedeuano presso la catasta, e le Matrone sotto le loggie poste d'intorno alla piazza, da parte sinistra della Pira, mà poco distante dalla loggia, staua eretto vn longo, e ristretto palco, coperto di ricchi panni, a cui per pochi gradini si ascendeua, e quiui sedente vn' ordine numeroso di giouanetti del grado Patricio si stendeua, e dall'altra parte vna vaga schiera di Damigelle di sangue illustre, che lamentauano con hinni, e cantilene la perdita dell'ottimo Prencipe.

Sten-

Stendeuasi di poi la processione dalla piazza fino à Cãpo Martio, precedendo alcuni vestiti a liurea, che portauano le statue di quegli antichi Romani, che da giorni di Romolo primo Rè, fino à quel tẽpo, haueuano superati gli altri nel pregio dell'armi, seguiti da quei, che teneuano i simulacri delle Prouincie soggette, formati di bronzo, caminãdogli dietro gli ordini de Cittadini preceduti da i Litori, Ministri de Consoli, Procõsoli, Pretori, Presidenti, Tribuni, & altri Vfficiali di gouerno, cioè dodici per ciascuno de Cõsoli, e sei per ogni altro di Magistrato, portãdo i fasci delle minute verghe, rappresentanti il corpo della Republica vnito, e con le quali soleuano percuotere i condannati al supplicio, prima di ferirgli con la scure, ed erano intitolati Litori, quasi che ligatori, perche al cenno de Consoli, era loro funtione il legare le mani, e piedi a sudetti condannati; succedeuano i Notari, i Trombettieri, i Banditori, e simili altri, quali passati, compariuano i Vesilliferi, con l'insegne de gli huomini più qualificati nelle scienze letterarie, &altre nobili professioni, questi haueuano dietro gli Huomini d'arme, a piedi, & a cauallo, e doppo i Lottatori, e quei ministri, e seruenti, che portauano gli arnesi, & i cibi per i Triclinij funebri, mandati dal Publico, da Prencipi, da Sacerdoti, e dalle Matrone; in vltimo era portato vn tripode, ouero altare triangolare da sagrificio, coperto d'oro, e di gemme, con bellissimi fogliami d'auorio. Passati gli ordini tutti, e disposte le genti nel Campo a luoghi assegnati, il nuouo Imperatore, prima di leuarsi la figura dalla Pira, saliua sul rostro, che era vn pulpito, fatto a guisa d'vn rostro di naue, da cui pẽdeuano alcuni trofei di maritime vittorie, e recitaua vn panegirico elegãte in lode del morto Prencipe, quale con voci sommesse veniua acclamato, e compianto da Senatori, fino al terminare dell'oratione, che in quel punto, con alti lamenti cresceua la publica doglianza.

Finite le cerimonie lugubri, i Pontefici, & i Magistrati dell'anno corrente, cõ gli eletti per l'anno auuenire, leuauano il letto dal catafalco, consegnandolo a certi Nobili, che lo portauano dalla piazza al Cãpo Martio, con parte de Senatori auanti, e parte dietro, cantanti a suono di tibie, flebili canzoni. Mirauasi nella spatiosa pianura del Campo sudetto vn'altra catasta di legna in forma quadrata, adorna di statue, rappresentanti le virtù del Consacrando, e nel di dentro racchiudeua odoriferi legni, incensi, storaci, e pretiosi liquori combustibili, ed era la fontuosa machina coperta di drappi ricamati di seta, e d'oro; sopra il primo piano, eleuata si vedeua vn'altra machina più stretta, sostenuta da certi architraui, sopra questa altre due, gradatamente più picciole, e sù l'eminenza suprema posaua il cocchio, dorato dell'estinto Monarca. Arriuati li portatori del letto alla catasta, era questo collocato nel tabernacolo sopra il secondo piano, quale d'ogni intorno veniua da Sacerdoti asperso di stillati odorosi, gareggiando i Popoli nel tributarli, fino dalle più remote Prouincie, per tale funtione, reputata la più sacrosanta che si facesse in qualunque parte del Mondo. I più congiunti di sangue al morto Augusto, seguiuano il nuouo Imperatore a baciare la statua del defonto; poscia salito da Cesare il Trono, sedeua trà Magistrati, e Senato spettatore di varij giuochi fatti a piede, & a cauallo, caracollando intorno al piramidale edifitio alcuni giouani ammaestrati, con spiritose destrezze, e con regolato inuito, operando prima la loro attione quei dell'ordine pedestre, con danze, suoni, e canti, gli equestri con varie carriere, balletti, e maneggi d'armi, d'ammirabile agilità, fin tanto, che compariuano le bighe, e le quadrighe de Duci Romani, e de Prencipi esterni a fare le loro carole, con gli Aurighi vestiti di ricca porpora guernita d'oro.

Compite queste attioni, l'Imperatore, leuato dal seggio, con vna face impugnata, era il primo ad accendere le fiamme nell'eccelsa piramide, immitandolo successiuamente i Consoli, Tribuni, Senatori, & altri Magistrati, onde in vn tratto vedeuansi ergere all'aria fiamme, e nubi rotanti di odorosi fumi, frà quali rilasciauasi a volo vn'Aquila a gli Huomini Augusti, & vn pauone alle Donne, con vanto, che questi vccelli portassero lo spirito del Cõsacrato sopra le sfere, a risiedere ne gli eterni congressi, col sommo Gioue, ouero con la Diua Giunone, e per dilatarne memoria a tutte le parti del Mondo, e trasmetterla insieme alla posterità, acciò potessero le genti dare i pretesi sacrifitij al morto Rè, imprimeuano copia grande di medaglie, dedicate alla Consecratione con variati gieroglifici, come si vede in quelle de gli Antonini, Pio, e Filosofo, di Lucio Vero, di Sabina, delle Faustine, & altre diuerse.

Mà ripassando a i racconti de perfidi tratti di Liciniano Licinio, che scordeuole della giurata fede di perpetua confederatione al Magno Costantino suo Collega, e trasgressore delle leggi, da se medesimo fatte, e sottoscritte a fauore de Christiani, incrudelì contro de gl'innocenti, a segno tale, che fece miseranda strage de Vescoui, e Sacerdoti, principalmente,

mente, sperando con l'esterminio de Capi di poter distruggere affatto i seguaci della Christiana Fede, sbandò da proprij eserciti li deuoti della Santissima CROCE, e frà questi Pacomio giouine generoso d'anni vinti, quale poi fece passaggio ad arollarsi frà santi Monaci di Tebe, città la più Cattolica di quel tempo, numerandosi in essa diecimila Religiosi, e vintimila Vergini Claustrali. Leuò ancora la vita ad Ausentio suo gran Cancelliere, perche haueua negato di offerire certa vua al simolacro di Bacco, fece cácelare da i labari, & altre insegne militari il Celeste gieroglifico ☧, che tante gloriose vittorie haueua influite a Costantino, & a lui stesso, & auualorando la strage de gl'innocenti, col tormento del freddo estinse il caldo vitale a quaranta Christiani di Capadocia, ma non puote spegnere in loro ne pure vna scintilla di quelle Diuine fiãme d'Amore, che stauano dirizzate alla sfera di Paradiso. Alcune Reliquie di questi intrepidi Campioni furono poi dal venerabile Gaudẽtio Vescouo di Brescia, (che visse al tempo d'Ambrogio il gran Vescouo di Milano) trasferite nella sua Residentiale. Vccise con tormenti di ferro, e di fuoco altretante Vergini d'Andrinopoli nella Città d'Eraclea, con Amonio Diacono, loro Maestro, imponendo diuieto, che più non potessero le donne riceuere da gli huomini ammaestramento. Dilacerò con pettini di ferro San Biagio Vescouo di Sebaste. Recise i nerui a San Paolo Vescouo di Neocesarea, e fece abbrugiare in Edessa Abibo Diacono, perche non s'asteneuano dal predicare il Santo Vangelo. Perseguitò Teodoro Vescouo di Cipro, e Nicolò Vescouo di Mirea, che poi dal Serenissimo Costantino vennero consolati, e disciolti dalle catene. Tolse dal mondo i tre fratelli Argeo, Narciso, e Marcellino valorosi soldati, perche non volsero cõbattere contro le squadre segnalate di CROCE; e se ben ridotto a confini della vecchiaia, a guisa di Massentio, si diede a violentare le Vergini, e le Matrone più nobili, e pudiche, e recise i nerui a Basilio Vescouo d'Amasia, perche seruata dalle sue libidini haueua Glafira Vergine Italiana, Damigella della Imperatrice Costanza sua Moghe. E diede a numero infinito d'intrepidi nella fede pene cotanto atroci, che disponeuano taluolta la ferità più crudele a compassionarle, e qualche volta deuiauano le genti dal sentiero della salute.

Mentre patiuano i Cattolici dell'Asia dal Tiranno Licinio tante afflittioni, i Donatisti dell'Africa disturbauano più, che mai il culto Diuino in quelle parti, replicando l'instanze al Massimo Costantino, acciò volesse di nuouo vdire le loro adduttioni, e sententiarui sopra, onde sua Maestà, bramosa di ridurli a quella concordia, senza il cui mezzo questa Prouincia poteua perire alla Fede, gli volle compiacere; Mà perche i procuratori della inquieta setta non seppero addurre ragioni, che lo persuadessero a decidere al loro genio; ratificò la prima sentenza a fauore del Vescouo Ceciliano, onde gl'imperuersati heretici, al ritorno de gli Ambasciatori, occuparono in Costantina capo della Numidia, il Tempio edificatoui dallo stesso Costantino, quale supplicato poi da Cattolici d'vn'altro sito, per innalzarui nuoua Chiesa, rimettendo alla Diuina Giustitia la vendetta del sacrilego aggrauio, tanto gradì la prudente modestia loro, che non solo gli compiacque del sito, ma impose al suo Vicario, che alle spese del fisco edificasse la desiderata Chiesa, promettendo inoltre di condursi a quelle parti, per frenare l'iniquo orgoglio de perfidi Donatisti, come attestano le seguenti sue lettere, quali, come intessute di Euangelici precetti, hò voluto registrare in questa parte, acciò scorga chi legge, che se bene (come si troua scritto) non ancora haueua Costantino conseguito il Sacramento Battesimale, con tutto ciò viueua osseruantissimo della Cattolica Religione.

CONSTANTINVS VICTOR MAX. AC TRIVMPHATOR SEMPER AVG.
Zeusio, Gallicano, Victorino, Sperantio, Ianuario, Felici, Crescentio, Pontio, Victori, Babbutio, & Donato Episcopis Salutem.

Cum summi Dei, qui huius mundi auctor, & pater est, cuius beneficio vitam carpimus, Cælum suspicimus, humana etiam societate gaudemus, hanc voluntatem esse constet, vt omne humanum genus in commune consentiat, & quodam societatis affectu, quasi mutuis amplexibus, glutinetur, non dubium est hæreses, & schismata à Diabolo, qui caput est malitiæ, processisse, & ideò quicquid ab hæreticis geritur, eius instinctu fieri, qui eorum sensus, mentes, cogitationesq; possidet; nulla dubitatio est, nam cum eiusmodi homines in sua potestate redegerit, ijsdem vsquequaq; dominatur. Quid autem boni efficere insanus, perfidus, irreligiosus, prophanus, Deo contrarius, Ecclesiæ sanctæ inimicus potest, qui à Deo sancto, vero, iusto, summo, atq; omnium Domino recedens, qui nos constituit, & in hac luce produxit, qui spiritum ad vitam, quam carpimus, dedit, & qui nos id, quod sumus esse voluit, & omnia sua voluntate perfecit, ad Diaboli partem prono errore decurrit? Sed quia semel possessus animus à malo necesse est, Doctoris sui operibus instare, ea perficiat, quæ æquitati, & iustitiæ contraria videantur,

deantur, idcircò ij, qui à Diabolo possessi sunt, eius falsitati, & nequitiæ obsequuntur. Non autem mirandum est, à bonis improbos discedere, nam sic rectè prouerbio signatum est, pares cum paribus congregari, qui malo impiæ mentis infecti sunt, necesse est à nostra societate dissideāt, homo siquidem malus, vt supra loquitur, de malo thesauro profert mala, bonus vero ex bono profert bonum. Sed quia, vt dictum est, hæretici, & schismatici, qui bonum relinquentes, & malum sectantes, ea conficiunt, quæ Deo displiceant, Diabolo, qui eorum pater est, ad probantur adhærere; rectissimè, & sapienter grauitas vestra facit, & secundum sanctum Dei præceptum, ab eorum peruersis contentionibus temperando, & ijsdem remittendo, quod idem, sibi indebitum, atq; alienum vsurpare contendunt, ne sicuti est eorū peruersitas maligna, & perfida, ad seditiones, vsq; prorumperent, & inter turbas, atq; concentus sui similes incitarent, atq; ità aliquid existeret, quod sedari non opporteret. Sceleratum quippè eorum propositum semper requirit, Diaboli opera perficere, & ideò cum à Sacerdotibus Dei per patientiam cum ipso suo patre separantur, sibi hi, qui cultores Dei summi gloriam, illi vero damnationem comparant, & condigna supplicia: ex hoc quippe maius Dei summi existat, iustiusq; iudicium, quod eos æquo animo tolerat, & patientia condemnat, his omnia, quæ ab ipsis processerunt sustinendo, Deus siquidem se omnium vindicem promisit. Et ideò cum vindicta Deo permittitur, acrius de inimicis supplicium sumitur. Quod vos nunc famulos, & Sacerdotes Dei libēter fecisse cognoui, & satis gratulatus sum, quod de impijs, & sceleratis, sacrilegis, & profanis, perfidis, & irreligiosis, & Deo ingratis, & Ecclesiæ inimicis, nullā vindictam posciitis, & vt quid idem potius ad veniam pertineat postulatis: Hoc est verè, ac penitus Deum noscere: Hoc est præceptis insistere: Hoc est fæliciter credere: Hoc est verè sentire: Hoc est scire, quod maior vindicta in contrarios Ecclesiæ, prouocatur, cum ijsdem in sæculo parcitur.

Accepta igitur epistola sapientiæ, & grauitatis vestræ, comperi hæreticos, siue schismaticos eam Basilicam Ecclesiæ Catholicæ, quam in Constantina Ciuitate iusseram fabricari, solita improbitate inuadendam putasse, & frequenter, tam nobis, quam à iudicibus, ex nostra iussione, commonitos, & reddere, quod suum non erat, noluisse; vos autem imitatores patientiæ Dei summi, eorum malitiæ, placida mente, ea quæ vestra sunt relinquentes, & potius locum vobis inuicem alium, fiscalem scilicet poscere. Quam petitionem, more instituti mei, libentèr amplexus sum, & statim ad Rationalem competentes dedi, vt domum bonorum nostrorum transgredi faciat, cum omni iure suo ad dominium Ecclesiæ Catholicæ, & quam prompta liberalitate donaui, ac vobis tradi protinus iussi: in quo tamen loco sumptu fiscali Basilicam erigi præcepi. Ad Consularem quoque scribi mandaui Numidiæ, vt ipse in eiusdem Ecclesiæ fabricatione in omnibus sanctimoniam vestram iuuaret. Lectores autem Ecclesiæ Catholicæ, & Hippodiaconos, reliquos quoq; instinctū memoratorum quibusdam pro mutuis ad munera, vel ad Decurionatum vocati sunt, iuxtà statutum legis meæ, ad nullum munus statui euocandos: sed & eos, qui ducti sunt hæreticorum instinctu, iussimus protinus molestis perfunctionibus absolui. De cætero etiam legem meam semper Ecclesiasticos Catholicos datam custodiri mandaui: quæ omnia, vt vestræ patientiæ palam fierent, harum litterarum testificatione præscripta sunt. Et vtinam quidem hæretici, vel schismatici aliquando suæ saluti prouiderent, & detersis eorum tenebris ad visionem veræ lucis oculos aperirent, & à Diabolo secederent, & ad Deum, qui vnus, & verus, qui omnium Iudex est, vel sero confugerent. Sed quia constat, eos in sua malitia manere, & in suis facinoribus mori velle; Sufficit ijsdem commonitio nostra, & præcedens assidua cohortatio, si enim iussionibus nostris obtemperare voluissent, ab omni malo liberarentur; Nos tamen fratres sequamur, quæ nostra sunt, mandatis instemus; custodiamus diuina præcepta, ex bonis artibus vitam nostram ab erroribus vindicantes, fauente Dei misericordia, perfectum limitem diligamus.

Così dunque il Cattechizato Imperatore era saldo nella Christiana Fede, che (se bene da gli heretici veniua prouocato a i rigori con le detrattioni, tacciandolo, che fuori de limiti del giusto, troppo fauoreggiasse il Vescouo Cartaginese) sperando, fossero per rauuedersi de loro mancamenti, s'inclinò al maneggio della Clemenza fin tanto, che violentato in fine dalla di loro infestissima pertinacia, diè di piglio alla spada della giustitia, ordinando, con lettera diretta à Domitio Celso Vicario nell'Africa, che tutti li Vescoui, e Prelati Donatisti, fossero tagliati a pezzi, mà come scriue Santo Agostino; fatta poi riflessione, che il sangue di questi (benche degno di esser sparso, per sommergere con esso i grauissimi scandali, che tanto infestauano la Christiana concordia) di carattere sacro staua insignito, ridusse la sentenza di morte in vn decreto d'esiglio, e dello spoglio dell'occupate Chiese.

Diresse ancora al sudetto Vicario dell'Africa vn'ordine, che vietaua le personali catture delle Matrone per conto ciuile, rauuiuando in tal guisa le leggi antiche di Roma, ordinanti, che i giudicij contro le Donne non si facessero in publico, anzi, come afferma Tacito, apparteneua la giudicatura di queste à proprij mariti, alla presenza di tutti li parenti, mà i Tiranni (principalmente ad oppressione de Battezzati) haueuano abollito il decoro

coro di simile conuenienza, riposta in vigore dal Massimo Costantino, e ratificata da Teodosio, da Giustiniano, e da altri Cattolici Imperatori, quali approuarono ancora la Legge fatta da Sua Maestà l'anno 335. sotto il consolato di Publio Optato, & Annicio Paolino, il giouine, a fauore delle Vedoue, Pupilli, & altri miserandi, alleuiati dalle spese, incommodi, e supercherie de gli auuersarij potenti, soggettando questi ad ogni volere delli sudetti Vedoue, e Pupilli, all'obligo di portarsi auanti l'Imperatoria Maestà, per dar conto delle proprie pretensioni, e non volendo, che quelli fossero conuenuti in giudicio fuori delle nationali Prouincie.

Si notano però qualificati à più amplo segno i rescritti diretti dal Clementissimo Moderatore alli Venerabili Protogene Vescouo di Triadizza nella Dacia, & Osio Vescouo di Cordoua nella Spagna; disponendo, che le Manomissioni, solite a farsi alla presenza de Magistrati ciuili, ne Tribunali, e sù le piazze, si douessero praticare nel Tempio; e che i Vescoui, & altri Ecclesiastici, essercitando la Verga pretoria, non solo concedessero la libertà, mà la Romana Cittadinanza; la prima fù diuolgata di quest' anno, e l'altra dell' anno 322.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS
Ad Protogenem Episcopum Sardicensem.

Iam dudum placuit, vt in Ecclesia Catholica libertatem domini suis famulis præstare possint, si sub aspectu plebis, assistentibus Christianorũ Antistitibus, id faciant, vt propter facti memoriam, vice actorum interponatur qualiscunq; scriptura, in qua ipsi vice testium signent. Vnde à vobis quoq; ipsis non immeritò dandæ, & relinquendæ sunt libertates, quo quisq; vestrum pacto voluerit, dummodò vestræ voluntatis euidens appareat, testimonium; Datum VI. Id. Iunij, Sabino, & Ruffino Cons.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS
Osio Episcopo Cordubensi.

Qui Religiosa mente in Ecclesiæ gremio seruis suis meritam concesserint libertatem, eandem eo iure donasse videatur, quo in Ciuitate Romana solemnitatibus decursis dari consueuit; sed hoc dumtaxat ijs, qui sub aspectu Antistitum dederint, placuit relaxari. Clericis autem amplius concedimus, vt cum suis famulis tribuunt libertatem, non solum, in conspectu Ecclesiæ, ac religiosi populi, plenum fructum libertatis concessisse dicantur, verum etiam cum postremo inditio libertates dederint, seu quibuscunq; verbis dari præceperint: ità vt ex die publicatæ voluntatis, sine aliquo iuris teste, vel interprete competat directa libertas. Datum XIV. Kal. Maias. Crispo II. Constantino II. C. C. Cons.

Queste sole due leggi del Grande Illustratore di Chiesa Santa si trouano intorno alle manomissioni, ancorche Sozomeno alleghi, che furono trè. Ben, circa l'vso del pijssimo instituto, discorre il Gran Dottore Agostino, e la degna memoria hoggidì si conserua ancora nelle Riforme de Codici.

Mentre dunque l'ottimo Imperatore dell'Occidente disponeua il gouerno de Popoli, il peruertito Licinio, dall'altra parte, essercitaua il suo genio nemico d'ogni equità, vogliono alcuni, che solo i morsi della inuidia l'hauessero essasperato, inducendolo ad infestare gli amici del vero Dio, peroche vedendo felicitare à sommo grado il Gloriosissimo Collega, racconta il Giglio, che essaggeraua di voler vendicarsi contro coloro, che orauano per Costantino, implorando in suo aiuto il nume di Christo, da lui cotanto odiato, ouero non lo pregauano per esso, cõ lo spirito efficace, come per il Collega faceuano; e perseuerando nella pretensione, che i popoli a lui soggetti, douessero deporre ogni sentimẽto Christiano, faceua arrestare ne ceppi li perseueranti nella S. Fede, grã parte de quali lasciaua nelle carceri perir di fame, che hauendoli dichiarati incorsi, con la disubidienza, nella pena di ribellione, stimaua lecito l'vsare contro di loro ogni scempio, e perciò ne mandaua de più costanti a publici macelli, dou'erano scorticati viui, e posti in pezzi, gettati nel mare per cibo de pesci, e cotanto auanzossi nella crudeltà contro gl'innocenti Christiani, che non solo sopranauanzò i coetanei tiranni Massentio, Diocletiano, Massimiano, e Massimino, mà i più antichi predecessori Valeriano, Eliogabalo, Commodo, Diocletiano, e Nerone, empij nemici della Santissima Fede.

Delle tanto essecrande inhumanitadi auuisato il Clementissimo Costantino, da Costanza sua Sorella, e da altri, sentì estremo cordoglio, e conoscendosi in compromesso di douer risentirsi delle intollerabili offese, che al Cielo, & a gli huomini giusti faceua l'empio Collega, hebbe prima ricorso ad inuocare il diuino aiuto, con efficaci supplicationi, poscia al maneggio de fraternali vfficij, e con lettere, e con ambasciate portate dà Christiani Sacerdoti, de quali, come scriue Eusebio, sempre l'ottimo Prencipe teneua buon numero in sua

Corte

Corte per consiglieri, e per tutori dell'anima, e da altre venerande persone; mà queste cortesi maniere non rapportádo alcun frutto, lo necessitarono ad appigliarsi alla forza dell'armi, onde riuolto all'Altissimo, lo supplicò, a voler degnarsi d'influire la solita virtù nel segno della sua Santissima CROCE, acciò, sotto la guida del sacro Confalone, conseguissero le sue schiere fauorito vigore, per abbattere l'orgoglio di quell'iniquo, che posta ogni sua speme nello spalleggio de diabolici numi, presumeua di poter oltraggiare la Diuina Maestà, e gli eserciti difensori della vera religione.

Mentre il mal consigliato Licinio staua ămassando nella Tracia gli eserciti, raccolti dalla Grecia, dalle prouincie dell'Asia, e dall'Egitto, fece venire ancora da queste parti i più celebri Aruspici, & altri maneggiatori del rito de falsi Dei, che professauano la scienza diuinatoria, e con essi tenne frequenti consulte, per inuestigare da gli oracoli, se, riducendosi al cimento della battaglia, con il Collega Costantino, conseguirebbe la vittoria, con l'assoluto dominio di tutta la Romana Monarchia, e doppo alcuni sacrificij, o per dir meglio sacrilegi, hauute dalli osseruatori delle intestine delle vittime, e d'altri accidenti, risposte pregnanti di fastose speranze, fece la rassegna dell' esercito, e delle maritime forze; mà prima di leuare l'insegne, per incaminarsi ad affrontare l'esercito Costantiniano, che marciaua per l'Vngaria, fù condotto da suoi profani sacerdoti nel centro d'vn'antica foresta, doue stauano disposte varie statue, e colossi rappresentanti diuersi Dei della vana Gentilità, ed illuminato, che fù l'oscuro teatro, con innumerabili faci, gli venne da ministri imposto il douer far oblatione di molte vittime, come seguì, e sbrigato il sacrificio, riuolgendosi allo stuolo de suoi seguaci, e proruppe in questi acenti esecrandi.

Viri amici, ac socij: Dij isti sunt patrij, quos, & maioribus antiquitus colendos accepimus, quosq; religiosè, & sanctè veneramur. Iste, qui nobiscum prælium initurus est, patrijs institutis violatis, præ errore, quo ex cecatus est, peregrinum Deum quendam (vnde haud equidem scio) colens; impia opinione mentem imbuit, & turpi istius signo exercitum suum magnopere decorat; quo fretus, procedit in aciem, & non contra nos solum, sed multò potius contra Deos ipsos, quorum cultum, vt proditor deseruit, arma ferè aggreditur. Hoc igitur tempore liquidò constabit, & quis nostrum opinionis errore vagetur; & vtrum Dijs, qui à nobis, an qui ab altera parte coluntur, preces deferendæ sint. Aut enim nos victores erimus, & sic, iure optimo, nostri Dij seruatores, & opilatores veri existimari debebunt: aut si hic Constantini Deus (quisquis ille fuerit, vel vnde sit profectus, nescio) nostros, cum plurimi sint, ijque numero, & multitudine superiores, deuincat; nemo de reliquo vocet in controuersiam, quem tandem Deum venerari opporteat: sed vincenti se addicat, & illi præmia offerat victoriæ debita. Quod si peregrinus ille Deus, qui est à nobis ludibrio habitus, superior in prælio videatur, illum nos decet agnoscere, illum colere, & ità longum vale dicere ijs, quibus cereos frustra accendimus. Verum si nostri potiantur victoria (quod non dubium est) post victoriam, hoc loco partam, ad bellum contra impios faciendum maturemus opportet.

Fra gli oracoli fatti interrogare da Licinio, per sapere se buono, ò sinistro influsso gli era destinato dal Cielo, quello d'Apolline di Melazzo, tali versi diede in risposta.

Te iuuenes (grandeue pater) vexare feroces
Certum est: te infirmum manet ærumnosa senectus.

Quali come pronontiati dall'auttore delle frodi, erano, al solito, intessuti d'equiuoci, onde le menti, offuscate da cieca passione, di facile cadeuano nel baratro di pregiudiciale credulità, che perciò gl'interpreti, assicurando l'incauto Licinio, cupo d'intendiměto, & incapace di filosofiche speculationi, anzi nemico di questa, come d'ogn'altra scienza, gli fecero presumere dalla superficiale; spiegatura delle parole, sicurissima la vittoria, senza auuedersi, che l'ingannatore dell'anime, in vece di predirgli il futuro, gli motiuaua i passati successi, mentre asseriua, ch'egli porgeua trauaglio alle robuste forze de giouení: Verità senza dubbio, ò la vogliamo interpretare, perche egli maltrattaua i Christiani di spiriti giouini, e generosi, e nella giouine religione inferuorati, ouero perche di questi numero grande, ne gli anni della loro giouenile eta, fatta haueua empia strage.

Accostati gli esserciti in distanza di poche miglia, Licinio, prima di venire al cimento con le soldatesche segnate di CROCE, sul meriggio d'vn giorno, vide passeggiar si d'auuanti alcune truppe d'Angelica militia, a caualcanti leardi destrieri, fregiate delle Constantiniane diuise, quali fastose a guisa di trionfanti, scorreuano i paesi a lui soggetti (e per quello, che n'aggiunge il Zonara, scrittore delle storie di quelle parti, appiccata, che fù la battaglia nella Panonia, hoggi parte inferiore dell'Vngaria, sotto Palma, all'hora detta Cibale, citta fortissima, e per natura, e per arte, posta sù la cima d'vn monte, che per angusto

 calle,

calle, longo cinquè stadij, concedeua vnico ingresso, frà le sue mura) si videro i medesimi Cauaglieri da i capi dell'esercito Crocesegnato, coadiuuare sensibilmente con le voci, e con l'armi. Stendeuasi a piè dell'erto monte ampia pianura, ed in questa haueua Licinio aschierate le sue genti, ponendo a fronte ordine forte di Cauaglieri, per vanguardia della infanteria, quale acciò non apparisce a gli occhi dell'inimico tanto poderosa, ò come scriuono altri, per farla presuporre quantità immensa, ed imporui terrore, ne haueua occultata gran parte doppo i fianchi del promontorio; mà il religioso Costantino, affidato nella virtù della santissima CROCE, precedendo alla sua equestre vanguardia, col Labaro generale, portò intrepido lo esercito tutto all' attacco de gl'infedeli, quali atterriti dall'impeto vigoroso, in vece di robusta resistenza, e di saldo coraggio, sentirono aggiacciarsi nelle vene i bollori del sangue, per la paura, e fatti tremoli, e vacillanti, piegarono tutti a vergognosa fuga, abbandonando il posto, onde gli alloggiamenti rimasero in potere de Costantiniani, che gli trouarono opulenti di ricchezze, e di cibi.

Ricoueros si il confuso Licinio, con li seguaci, a Sirmio, Metropoli d'Vngaria, che fù patria di Probo Imperatore, e del glorioso martire san Demetrio, posta nel suolo angolare, dou'entra il fiume Sauo nel Danubio, e da Palma distante poche miglia, che perciò non volle tratteneruisi più d'vn giorno, ma seguitò il camino verso la Tracia, per colà ristorare le genti, e ridurre i rinforzi; onde il felicissimo Costantino puote a sua voglia impadronirsi di Palma, di Sirmio, e dell'altre cittadi, e fortezze, che trascorrêdo andaua l'esercito fuggitiuo, alle cui spalle haueua sua Maestà spediti cinque mila Legionarij, mà questi per non conoscere le strade, e per temere d'aguati, non vollero a longo seguirlo.

Presidiati dal vincitore i nuoui acquisti, venne auuertito, come il perfido Licinio, in vece di riceuere il motiuo dello scorso periglio, per auuiso del Cielo, a douer riconoscere, e confessare il vero Dio, e con dimettere la persecutione de suoi fedeli, abbracciare quella legge santissima, di cui altre volte erasi protestato difensore, e moderando il temerario de suoi pẽsieri, rintracciare la perduta amicitia, e confederatione: ma egli dato in tutto al reprobo senso, in vece d'humiliarsi, preparaua, con celerità, forze valeuoli per nuoua battaglia; onde Costantino, per dargli a diuedere, che non era per iscansare l'incontro, raccolse le sue genti, e piegò le sacre Bandiere verso la Tracia, al cui confine, ritrouato il ribelle, con Valente suo Generale dell'armi, doppo la riceuuta rotta dichiarato Cesare, e dati c'hebbe pochi giorni di ristoro alle genti, le pose, in tempo notturno, in martiale ordinanza, & allo spuntare de primi albori, pigliando il sacro Labaro gemmato di CROCE, lo baciò riuerente, poscia consegnato all'Alfiere, se lo spinse auanti, e con la prima comparsa (come riferisce il Vescouo di Cesarea, per vdito dalla stessa voce di Costantino) pose tale abbagliamẽto ne gli occhi, e confusione nelle menti de Liciniani, che in vece d' vbidire a comandi del loro Duce, la vãguardia si diede disordinata allo scãpo, mẽtre il corpo della battaglia, rincorato da Licinio, e da Valente, sostenne l'impeto primo con vigore, anzi, che vna gran truppa di nemici della nostra religione, essendosi data a bersagliare, cõ le saette, il segno della santa CROCE, sostenuto dal Labaro Imperiale, recò tale spauento nell'Alfiero, che posta in oblio la confidenza, sperimentata, in tante occasioni, profitteuole, per sottrarsi dal supposto periglio, diede l'Insegna ad vno delli cinquanta generosi giouani, deputati dall'Imperatore alla sola custodia di esso stendardo, mà hebbe a pena eseguita la vilissima risolutione, che trafitto da nemica saetta, cadè infelicemente estinto, doue l'Alfiere sostituito, frà i densi turbini dell'iscoccate freccie, potè innoltrarsi a scompigliare il folto dello squadrone, fermandosi ogni punta, auuentata da nemica mano contro la sua persona, nell' hasta del gloriosissimo Labaro, onde non potẽdo resistere il corno destro de Liciniani al valore de Campioni di Christo, trassero l'armi a terra, e prostesi à piedi del vincitore Costantino, si dichiararono partiali della sua inuitta generosità, ben degnamente protetta dal Cielo, come mantenitrice del giusto. Accolse il Clementissimo Monarca gli humiliati nell' asilo sicuro della sua gratia, disposta al conseruare, non al distruggere le vite de soldati Romani, e per segno euuidente del suo abborrire la guerra ciuile, esibì, con benigna prontezzá, il perdono al ribellante Cognato, quale, con temerario dispreggio, dando il rifiuto, necessitò il valore del vittorioso Augusto a far strage de suoi, e gli haurebbe ridotti all'vltimo esterminio, se rattenuto dalla propria humanità, non hauesse conceduta alla maggior parte la franchigia del sottrarsi dalla morte fuggendo, ma per occulta permissione del Cielo, molti di questi, frà se medesimi inferociti, s'vccideuano miseramente, onde il confuso Idolatra, che vide quasi affatto consumate le sue, già formidabili forze, senza riceuere alcun aiuto da quelle

Deitadi,

Deitadi, che la vana credulità vantaua onnipossenti, prese anch'egli la necessaria, mà poco lodata fuga, che gli venne resa facile dal publico editto del Maßimo Trionfatore, quale imponeua a ciascuno de suoi, il non seguitare i fuggitiui, per fargli offesa, sperando, che il competitore douesse, in virtù dello sperimentato flagello, correggere la sua vana alterigia, col riflettere, che il cōfidare in altro patrocinio, che in quello del vero eterno Dio, è vn prouederfi di debolißimo appoggio, poiche non può il mostro d'Auerno contrastare con la Diuina potenza, e se pure sostiene sul principio dell'ambigue speranze i suoi credenti, nello discioglimento poi de gli equiuoci, vedendogli ridotti a precipitij, gli deride, e ne gode.

Rotte, anzi dissipate le poderose forze de gl'infedeli, in virtù della santißima CROCE, voleuano i confidenti del sacro Vesillo colmare il trionfo, con ispogliare affatto de gli stati imperiali l'indegno Licinio, acclamando il gloriosiß. Costantino per vnico Imperatore del Mondo, ma egli, più disposto alla clemenza, che a proprij vantaggi, in gratia della religiosa Costanza sua sorella, si diede a mitigare il prouocato rigore dell'esercito Crocesegnato, quietandolo con la patuita riserua delle Prouincie mediterranee, e delle spiaggie, contraposte alle antiche frontiere della propria dittione, per aßicurarsi dalle repentine inuasioni, e concesse la pace a Licinio, con la facoltà di continuare a goderfi la Tracia, la Misia, e l'altre parti in Europa, che piegano al mar maggiore, e tutte le Prouincie dell'Asia, fino all'Egitto, ponendo ne patti, ch'egli douesse deporre dalla dignità di Cesare quel Caio, Giulio, Valente, che già nelle campagne Cartaginesi si fece da gli eserciti gridare Imperatore, e che poi dall'offeso Costantino, costretto a fuggire da quelle parti, era stato dallo stesso Licinio riceuuto fra suoi più cari, & aßōto al grado sudetto. Questa giustißima dimanda del Magnanimo Augusto, incontrò in tal guisa il genio de soldati Liciniani, che, promosso tumulto contro Valente, reputato seduttore di Licinio, lo tagliarono a pezzi di proprio motiuo, ouero di commißione di sua Maestà, come vogliono alcuni. Onde, per questo capo, rimasto Costantino sodisfatto, per l'altro, ponendo i proprij gouerni, e presidij nelle cittadi, e fortezze delle due Dacie, mediterranea, e ripense, comprendenti hoggidì la Valachia, la Moldauia, la Transiluania, con parte dell'Vngaria, e della Bulgaria, come ancora della Dardania, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia, Albania, Peloponesso, Morea, e Creta, detta Isola di Candia, con tutte l'altre Isole, e mari a questa gran parte della Grecia attenenti, venne ad aſſicurarsi, e fù stabilita scrittura di pace.

Tali furono li successi de primi fatti d'armi, prouocati da Licinio nell'Vngaria, e della prodigiosa vittoria, ottenuta da Costantino, il terzo giorno di Luglio dell'anno CCCXVII. à confini della Tracia, come attesta il rescritto spedito il nono giorno d'Aprile dell'anno succedente, in conferma del decreto, fatto prima, per la stessa occasione, à fauore de suoi soldati veterani.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS
Floriano Prefecto.

Veteranis, qui ex die 5 nonarum Iuliarum, cum prima per Thraciam victoria vniuerso orbe illuxit, & qui postèa apud Nicomediam nostram miſſionem meruerunt, certa per edictum indulsimus, quæ scribendo tabulis, vel encauto, & cerussa conscribere detur eis licentia. Edictum autem continens indulgentiam nostram ad deuotionem tuam misimus, & vt tua dicatio, & cuncti alij recognoscant, quid præstitimus memoratis. PP. IV. Id. April. Licinio V. & Crispo Cæsare Conss.

Marciano Personaggio Illustre, che longo tempo haueua seruito a Licinio nella carica di Maestro de gli vfficij, che viene a dire Maggiordomo Imperiale, ed insieme ne cōmandi primarij di Guerra con somma sodisfattione, non fù, come scriue Pietro Messia, leuato di vita nell'aggiustamento della prima guerra, ma essendo viuo doppo l'eccidio di Valente, e sostenendo il primo posto di confidenza appresso Licinio, ancorche, circa la religione, non conuenisse seco, professando sentimēti Christiani, hebbe da lui la Prefettura del Consiglio, e poco doppo la dignità di Cesare, ma non si tosto trouossi inalzato a tanta eminenza di grado, che franta da Licinio la stabilita pace, col darsi a nuouo ammassamento d'armi, per ricuperare la gran parte d'Imperio, leuatagli da Costantino, il popolo, impressionato, che Marciano fosse autore delle riuolte, il giorno, che in publico comparue adorno delle Cesaree insegne, in vece d'inalzare voci applausibili in suo honore, prese le pietre, ed, à colpi di queste, infelicemente l'vccise: che ben spesso i delitti del Prencipe iniquo vengono attribuiti a gl'innocēti ministri, e tocca ad essi, a prezzo di sangue, il sodisfare al publico furore.

Il magnanimo Costantino non solo procurò d'obligare il debellato Collega all'emenda

de suoi mancamenti, con la donatione della gran parte d'Imperio accennata di sopra, mà come apparisse dalla sudetta legge, si compiacque di conferirgli di nuouo l'autorità importantissima del Consolato Romano, assegnandoli per compagno il religioso Crispo suo figliuolo, acciò, con la di lui integerrima direttione, potesse ministrare la necessaria giustitia, in ristoro della quale, haueua sua Maestà poco prima arrestate le dissolute trascorse, che, ad essempio dell'iniquo Licinio, andauano cōmettendo i più potenti personaggi in varie parti, e principalmente nelle Spagne, come testifica, fra l'altre, questa legge, che segue.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS
Octauiano Hispaniarum Comiti.

Quicunque clarissimæ dignitatis, virginem rapuerit, vel fines aliquos inuaserit, vel in aliqua culpa, seu crimine fuerit deprehensus, statim intra Prouinciam, in qua facinus perpetrauit, publicis legibus subiugetur, neque super eius nomine ad scientiam nostram referatur, nec fori præscriptione vtatur. Omnem enim honorem reatus excludit, cum criminalis causa, & non ciuilis res, vel pecuniaria moueatur. Datum prid. Non. Decembris Sardicæ, ac quinto Non. Mart. Cordubæ Gallicano, & Basso Consulibus.

Appena haueua Licinio ripromessa con giuramento la pace, che, persuaso dal suo temerario ardimento, s'era accinto di nuouo a volere non solo ricuperare le perdute regioni, mà continuare lo scempio crudele de' seguaci di Giesù Christo, onde inteso da Costantino questo disegno, e come non contento de gli apparecchi dell'armi palesi, machinaua secretamente alla sua distruttione, con l'insidia infame del veleno, conobbe, essere imposto di douere assicurare la propria vita, mediante lo spoglio totale de gli stati dell'inquieto Collega; mà, prima di stabilire alcuna risolutione, volle consultare col Cielo in quella guisa, che faceua il fauorito Moisè, quale auanti lo intraprendere i fatti grandi, si ritiraua nel Tabernacolo ad orare frà i Sacerdoti. Deposte dunque le porpore, e vestito l'abito di penitenza, entrò humile in quel recinto, che nel mezzo del campo era apparato per i ministri del culto Diuino, e quiui dimorando alquanti giorni intento alle meditationi, macerādo le carni con l'austerità del digiuno, e de flagelli, rendette lo spirito più facile a sublimarsi al conoscimento del diuino consiglio per i gradi del merito. Capite per tanto le sourhumane consulte, vscì vigoroso dal Santuario, e saputo, come l'inimico teneua in punto vn'essercito immenso, con disegno di promouere la guerra da più parti in vn medesimo tempo, armato di corazza salse a cauallo, e condusse le squadre a veduta de Liciniani, additando con lo scetro a suoi capi, che li douessero assalire, come fecero affidati dalla tante volte sperimentata virtù della santissima CROCE, che per ciò grossa squadra de più coraggiosi, seguendo l'orme del valoroso Crispo, che faceuasi portare d'auanti il Labaro adorno del miracoloso segno ☧, penetrò nel più denso de nemici, e sbaragliata l'ordinanza, gli constrinse a fuggire con miseranda strage, quale nondimeno venne arrestata dalla somma pietà del clementissimo Vincitore, col donare buone sōme di moneta a quei campioni, che paghi della schiauitù de vinti, gli serbauano in vita: e ben meritò d'essere da gl'istessi nemici acclamato Massimo Difensore, e Padre de gli esserciti, bēnche ribelli, e coronato di Quercia, mentre con gli scudi d'oro haueua riparate le vite a tanti cittadini, e soldati Romani.

Dall'altra parte, al vedersi Licinio nel baratro delle confusioni, per nōn poter, contro l'inuincibile Costantino, rapportare se non danni, e vergogne, doglieuasi, che i tanti Numi, implorati difensori, l'hauessero defraudato, e consultaua con gli Aruspici, e Sacerdoti del sciocco culto, circa lo scegliere nuoue Deitadi, valeuoli a darli aiuto, posto in nō cale il publico giuramēto, fatto poco prima colà nella sacrilega selua, di voler humiliarsi a quel Dio, c'hauesse portato l'essercito suo deuoto alla felicità del trionfo, continuaua nel dispregio del vero Onnipotente, e poneua ogni sua credenza nel Padre delle mendacie, che gli riprometteua in vn responso vittoria contro i seguaci della CROCE, ogni qualuolta li suoi combattenti fissato non hauessero lo sguardo nel Labaro di Costantino, il splendore delle di cui gemme, asseriua, esser quello, che, a guisa di raggi solari offuscaua loro il vedere; e vacillando con la mente in tal guisa, allestiua le genti, per riattaccar il fatto d'armi, e staua preparando l'ordine nouello de Numi, per inuiarlo auanti alle squadre; onde il pijssimo Costantino, saputo l'imprudente pensiero, si cōdusse a Tesalonica, hoggi Salonichi, città marittima della Macedonia, posta sul capo del golfo Termaico, e quiui cō sollecita cura, fatto ampliare, e fortificare il porto, rendendolo capace di molti legni, racchiuse in esso ducento naui da trenta remi per ciascheduna, e per mantenimento di sì poderosa armata, diuise circa due mila legni inferiori, proueduti di monitioni da bocca, e da guera, ne conuicini seni, dis-

ponendo

ponendo per terra vn'esercito di centouinti mila pedoni, e poca caualleria, come non opportuna in quei siti, per lo più montuosi.

Dall'altra parte haueua Licinio ammassati nelle campagne d'Andrinopoli centocinquanta mila pedoni, e quindici mila caualieri, raccolti da i popoli dell'Asia minore, Fenicia, Capadocia, & altre asiatiche regioni, ed hauea posta nella Propontide nouanta triremi contribuite dall'Egitto, altretanti dalla Soria, dalla Dacia, e Ionia sessanta, dalla Bitinia trenta, da Cipri numero pari, e dalla Caria vinti.

Rassegnate dal Magno Costantino le sue militie di terra, e di mare, leuò l'esercito dalla Tesaglia, e trauersando la Macedonia per la strada di Filippopoli, passò il torrente Nexio, e peruenne nella Tracia, marciando a gran giornate fino alle riuiere del fiume Hebro, quale seguēdo ad alto, si portò a piantar gli alloggiamenti a veduta d'Andrinopoli, le di cui mura sono bagnate dall'onda di questo, dalla parte aquilonare, mentre il nemico Licinio disponeua le sue ordinanze nella pianura, spiccata da vn monte, che pone il piede nel medesimo fiume, distante vinticinque miglia dalla Città.

Dimorarono alcuni giorni gli esserciti in tali posti, osseruando ciascuno i motiui dell'auuersario, quando il Massimo Augusto, impatiente dell'otio, fece formare vn ponte di tauole sù le funi nella più stretta parte dell'alueo del fiume, ponendoui alla difesa cinquecento espertissimi arcieri, compartiti sù la vicina spiaggia, e conuogliati da ottocento caualli, che batteuano quel contorno; pigliati poscia in sua cōpagnia dodici de più generosi capitani, passò all'opposta ripa, per difesa del ponte, in caso di soprauegnenza de nemici, quali non comparendo, puote l'esercito transitare liberamente, e seguendo l'inuittissimo Duce, peruenne, inaspettato, à veduta de Liciniani, e gli haurebbe assaliti, se dal cenno del riuerito moderatore, non si fosse arrestato, a fine di dar luogo al misleale Collega di pentirsi, e ricercare nuouo perdono (freno, che poneua all'inuincibile valore di Costātino l'abborrimento del veder inaffiato il suolo di sangue ciuile) mà il temerario dispreggiatore delle replicate paci, interpretando la circonspettione del Clementissimo Augusto a terrore della mostruosità delle sue forze, trasse mano alla spada, e seguito da suoi, portossi veloce allo intacco della battaglia, quale continuò disuantaggiosa, per la sua parte, fino al trascendere del sole, che vi perdettero la vita circa trentaquattro mila combattenti, e gli altri, spauentati da tanta strage, cedettero, con la fuga il campo all'armi confidenti della santissima CROCE, che non solo s'impadronirono de ricchi alloggiamenti, ma costrinsero à vergognosa fuga, con pochi de suoi, il cōfuso Licinio, il quale per la spiaggia del mare portossi frettoloso a Bisantio, racchiudēdouisi, con tema sì grande, che ne meno diede agio a molte squadre seguaci di far ingresso, per sospetto del soprarriuo de vittoriosi, ma il seguente mattino, questi esclusi, con gli altri, che s'erano ricourati alle cime de mōti, e profondità delle valli, comparuero vniti a dimandar quartiero al gloriosissimo Vincitore, con esibirsegli vbidienti, ed egli, con benigna accoglienza, gli riceuè, e richiamati li suoi dal foraggiare, piegò l'insegne verso Bisantio, e lo cinse d'assedio dalla parte di terra, e per impedirgli ogni soccorso dal mare, spedì solleciti corrieri a Tesalonica, con ordine a capi dell'armata, che spingessero vna squadra di legni ad occupare la bocca del canale Elespontico, nel che fù prontamente vbidito, mandandoui l'Ammiraglio ottanta galere, e cōmandando a capitani, che si ponessero in punto con tutti i legni, per vscire dal Golfo, e condursi nel mar maggiore, ad interrompere i disegni d'Abbante Generale de legni Liciniani, quale veduta da lungi la comparsa delle ottanta vele, segnalate di CROCE, sorrise del poco numero, e riuolto a suoi capitani, proruppe in tali baldanzosi accenti: Se bene lieue preda riuscirà questa, ò valorosi, alla vasta potenza del nostro gran Rè, non però dobbiamo trascurare la congiuntura di dargli questo picciol saggio del nostro valore, e fede. Ciò detto, spiccossi con ducento galere dal porto di Mitilene, & a gonfiate vele volò ad affrontare, con tumultuaria violenza, la ben ordinata schiera, che generosa non rifiutò il contrasto, mà, ristretta in forte cunio, si spinse nel più denso della vanguardia Liciniana, e questa, separando in due parti, riempì di tal terrore l'intiero squadrone, che volendo Abbante condurlo in sicuro a porti della Tracia, per lo stretto, fra Tenedo, e Stalimene, molti legni, cozzando insieme, e percuotendo ne scogli, affondarono, altri furono da Costantiniani spezzati, e presi, e se con lo discendere del sole ad illuminare l'altro emisfero, non si fosse imposto tregua alla battaglia, sarebbesi distrutto ancora il rimanente, che puote Abbante approdare ne porti d'Antio, e di Eleonte. Al rinascere poi del giorno, volendo costui ricuperare i legni dalle forze de gli auuersarij, nello aschierare le sue galere, non senza difficoltà, per l'oppositione d'vn fiero vento aquilonare,

scoperse la poderosa Armata Costantiniana, che passata dal golfo Termaico, alla foce Elespontica, e questa posta in presidio, s'andaua dal suo capitano disponendo per spegnere affatto le di lui fugate reliquie, onde atterrito dal numero de legni, rimase in guisa sospeso, che più non sapeua ridursi alla battaglia, quando ecco sul meriggio del giorno, disciolse il sourano Moderatore dalla parte australe terribilissimi venti contro i legni nemici della sua fede, che parte ne sospinsero ad arenare sù gli asiatici lidi, altri a rompere ne duri scogli, ed altri a rimanere sommersi dall'onde agitate, che solo puote Abbante saluarsi, con quattro vele, hauendo perduti cento trenta legni, e cinque mila delli suoi combattenti.

Dissipata l'Armata nemica, approdò l'Ammiraglio di Costantino alle sponde dell' Elesponto, e puote souuenire d'armi, e di vittouaglie a gli assediatori di Bisantio, spingendo grossa squadra di galere fuori della foce nel mare Eusino ad impedire il soccorso nemico, onde angustiata la città dalla strettezza de passi, maltrattate le mura dalle machine cozzanti, e stanchi li difensori dal continuo essercitio, furono in necessità di rallentare la difesa, il che osseruato da Licinio, che diffidaua della fede de sudditi, elesse, per più sicuro partito, il farsi portare incognito, con pochi famigliari, alle prossime riuiere dell'Asia, ricouerando in Calcedone, con animo di quiui ancora ammassar nuoue forze, e ripigliare la guerra, e per interessare all'assistenza de suoi il valoroso Martiniano, capo de gli ordini Palatini, lo rese adorno delle Cesaree insegne, e lo spedì, con molte schiere, a Lampsico, città della Misia, per fare diuieto a Costantino dallo sbarcare con le genti sù quelle spiaggie, disponendo egli frà tãto altre forze sù i colli, e ne margini del mare; onde intesa dall'Augusto Vincitore l'ostinatione di Licinio nel proseguire l' odiosa guerra ciuile, per non dargli tempo da farsi maggiormente poderoso, ordinò, che l'armata di mare si portasse a suoi danni; ma perche i legni grossi non erano atti a solcare i bassi mari della Bitinia, fece a vn tratto fabricarne molti de sottili, e questi, caricati di valorosi combattenti, condusse a piè del promontorio nomato Sacro, distante da Calcedone vinticinque miglia, doue, pigliato terra, passò ad impadronirsi di certi colli, opposti a gli altri, occupati da Licinio, quale non perciò dimostrando alcun segno di timore, nello auuicinarsi del vittorioso, passò a Lampsico, eletto da Martiniano piazza d'armi, e radunate le genti da guerra, salse in luogo eminente, e con efficace oratione, cercò d'inuigorirle alla prossima battaglia, promettendogli di voler egli stesso, nelle fattioni, combattere alla testa dell'ordinanze, ne mai abbandonarle; Vscito poscia dalla città con tutte le militie, dispose gli squadroni, e passò a presentare il fatto d' armi al Massimo Augusto nella pianura, che giace frà Calcedone, & il sudetto promontorio Sacro, che fù accettato da sua Maestà, e dalli Crocesegnati, con tale intrepidezza, onde, in breue corso d'hore, diedero a diuedere a i temerarij persecutori della Religione di Christo, che la spada della Diuina giustitia, sapeua vendicare l'offese, fatte à suoi confidenti, caricando il terreno di cento milla cadaueri Liciniani, de quali solo trenta milla puotero, seguendo il fugace Licinio, sottrarsi dal rigoroso macello, ricouerando entro le mura di Nicomedia, doue con ogni studio attesero a fortificarsi, temendo l'arriuo del Vincitore: infratanto riceuuto con ogni ossequio da Calcedonesi, che diedero albergo a gran parte dell'essercito, mentre egli col rimanente passò lo stretto, per pigliare, come fece, con gran trionfo, il possesso della importante città di Bisantio, doue, proueduta, che l'hebbe di forte presidio, riceuè con somma benignità Ormisda, vno del sangue de Rè Persiani, rifuggito alla sua clemenza, in tempo di fiera persecutione, poscia, ripassato il canale, si condusse all'Impresa di Nicomedia, doue il cõfuso Licinio, non conoscẽdosi in posto da poter resistere all'impeto de gli assalti, ne ritrouandosi proueduto d'armi, e di viueri, per durare a longo assedio, ispiegò la bandiera di parlamento, ed ottenuto il passaporto, spinse fuori, a negoziare gli accordi, vn'ordine d'Oratori, quali non potendo disporre l'animo del vittorioso Costantino a più voler accettare i vani giuramẽti dello ingrato; rapportarono, che ad altro partito non era per concederli il dono della vita, se non con la rinonza dell'insegne, e nome Imperiale, onde fù d'vopo allo angustiato Tiranno di condursi personalmente a quella maestosa presenza (che sublimata dal Cielo all'eccelso Trono dell'Imperio del Mondo, sosteneua aspetto di venustà) e deporre, prostrato a suoi piedi, l'Augusta Corona, il Manto, lo Scettro, e l'altre insegne d'Imperio. Inuocato dunque il gloriosissimo Costantino per suo Signore, non hebbe occorẽza di supplicarlo del dono della propria vita, perche ben sapeua, hauerla sua Maestà altre volte promesso alla religiosa Imperatrice Costanza sua moglie, ma solo il richiese humilmente, circa il perdono de suoi graui mancamẽti, e la rimessa ne gli stati, con essibirgli perpetua riuerenza, e quiete; mà il prudentissimo Vincitore, conoscẽdo, che la instabilità del Cognato

haueua

haueua a longo esperimentata, & in riguardo ancora dell'auuersità del suo genio alla fede di Giesù Christo da esso difesa, e protetta, non volle restituirgli lo scettro, e gl'impose, che tosto si conducesse a Tesalonica a passarsene vita priuata, essortandolo al pentimento de suoi commessi delitti, con dirli, che se bene s'era abusato d'ogni atto d'humana clemenza, poteua con tal mezzo conseguire dalla diuina misericordia l'eterna salute.

Portatosi Licinio all'assegnato confine, poco vi sopravisse, scriuendo alcuni, che machinando nuoui tumulti contro la quiete del Vittorioso Augusto, fosse vcciso d'ordine suo; altri pongono, che inuiperito contro di Herina sua figlia, perche si dimostraua ardentissima dell'amore di Giesù Christo, stimolato da suoi furori, l'hauesse sententiata a douer morire, squarciata da quattro caualli, e che mentre egli stesso faticaua nella essecutione del fiero decreto, vno delli caualli destinati al supplicio, l'afferasse così tenacemente co i denti, che nella morficatura entrato lo spasimo, morì di questo: certi ancora pongono diuersi miserabili fini all'empio viuere di costui, e frà questi Giouanni Prete di Nicomedia, che in quel medesimo tempo scriueua gli atti di S. Basileo, racconta, che mentre staua relegato per ordine di Costantino nella Francia, colà morì di putrefattione di viscere, nella guisa, che fatto haueua l'inhumano Galerio Massimino.

Rimasto il felicissimo Costantino, vnico Moderatore del gran Imperio di Roma, molto s'accrebbe di forza la Christiana fede, concorrendo i popoli intieri all'adherenza del suo religioso genio, e rassembrando alle prouincie orientali, & occidentali, di rimirare l'Imperio nella stessa felicità, che lo godettero le suddite nationi al tempo d'Ottauiano Augusto, confessauano vn tanto fauore dal sommo Dio, per i meriti del loro pijssimo Monarca, le di cui inuero gloriose attioni, e de benignissimi Cesari suoi figliuoli inalzauano, cō somme lodi alle stelle, ond'egli vedendosi portato dalla celeste Prouidenza a quel massimo grado d'autorità, e di stima, che lo habilitauano al poter dare vna soda, e lodeuol forma alla Republica de' Christiani, da lui (potiamo dire) assodata, con rauuiuare le molte leggi, e decreti salutari, a quei fedeli, che bramano di condurre vna vita morale, secondo gl'instituti del santo Vangelo, con dilatare per l'vniuerso la concepita fede nella seguente forma.

VICTOR CONSTANTINVS MAXIMVS AVGVSTVS
Prouincialibus Palestinæ, Salutem.

Quamquam erat olim, veterum memoria, apud eos, qui rectè, & sincerè de Deo Optimo Maximo sentiebant, euidens, & perspicua differentia, quæ omnem dubitationem longè ab hominum mentibus dispulit, quæq; etiam quantum intersit inter eos, qui augustissimam Christi religionem studiosè obseruant, & eos, qui eamdem oppugnant, atq; adeo despicatui ducunt, accuratè distinguebat: tamen iam, & argumentis illustrioribus, & splendidioribus rebus gestis, tum huius dubitationis inscitia, tum quæ sit præpotentis Dei vis perspicuè patefit. Quandoquidem hos, qui fideliter sanctissimam Christianorum Legem, & disciplinam colant, nullumq; illius præceptum violare audeant, magna bonorum affluentia, & robur firmissimum ad præclaros conatus cum bona spe suscipiendos accommodatū; illos autem qui impia mente imbuti sunt, euentus etiam ipsorum institutis consentanei sequuntur. Quod si quisquā qui neq; Deum bonorum auctorem agnoscere, neq; officii honestati congruentia colere, in animum induxerit, aliquid boni sit consequutus: euentu rerum ab ipso gerendarum fidem orationi nostræ facilè facient. Ac si quis superiora tempora hucusq; continuata animo percurrat, & priores res gestas acie ingenij contempletur: reperiet, omnes, qui fundamentum rerum gerendarum in iustitia, & bonitate posuerint, conatus suos ad fælicem exitum perduxisse, & tamquam ex suaui quadam radice dulcissimum fructum percepisse: at qui iniqua facinora edere aggressi sunt, & nullam piam, sanctamq; cogitationem, erga humanum genus aliquando susceperint; sed homines exilio mulctare, illis contumelias facere, bona publicare, cædes, & multa eius generis mala inferre effrenatè moliti sunt, & neque illos aliquando pænituerit, neq; mentem ad meliora conuerterint; supplicia appositè ipsorum si sceleribus respondentia subiisse. Atq; ista neq; temerè, neque sine ratione eueniunt.

Qui autem animo rectè, ex iustitiæ regula instituto, ad res gerendas se conferunt, & timorem Dei Optimi Maximi assiduè animo complectuntur, & firmam erga ipsum fidem retinent; & errores, periculaq; quæ in præsenti vita obijciuntur, spe illa de rebus futuris ostentata, posteriora ducunt: hi, licet ad tempus, aduersis rebus, & incommodis affliguntur; tamen quia pro certo persuasum habent, honores sibi multò maiores in posterum reseruatos, casus, qui incidunt fortuitò neutiquam ægrè, & grauiter ferunt; sed quo asperioribus diuexantur molestijs, hoc illustriora gloriæ insignia assequuntur. Qui verò iustitiæ norma cum dedecore reiecta, Deum Optimum Maximum non agnouerint; & eos; qui illum sunt fideliter consectati, contumeliæ, & supplicio intolerabili obijcere non dubitarint; neq; illorum gratia, quibus ob talem causam pænas irrogassent, se quidem miseros, illos autem fælices, & beatos (vtpotè

qui,

qui etiam, dum tam dira tormenta subibant, pietatem erga Deum firmè retinerent) iudicarint: istorum certe copiæ complures conciderunt, multæ in fugam conuersæ sunt, omnis denique bellica expeditio ab his suscepta ad extremam cladem prolapsa.

Ex huiusmodi sceleribus bella pestifera exorta, ex huiusmodi vastitates perniciosæ; inde etiam diminutiones rerum ad vitæ vsus necessariarum, inde malorum eiusmodi nequitiam insequentium multitudo; inde duces tantæ impietatis editi, qui quidem, vel extremis ærumnis exantlatis, extremam miseriam perpessi sunt; vel vitam turpissimam degentes, eam postea, cum supplicia suis nequitijs aptè, & æqualiter conuenientia sustinerent, morte grauiorem esse, facile agnouerunt: nam quo vehementius quisque eorum, temeritate quadam inductus, ad diuinam Christianorum legem, & disciplinam expugnandam (sic enim putabat) vehementius acriusq; incubuit, hoc certè plus hausit calamitatis: vsque adeò, vt singulis ipsorum non modò huius vitæ acerbitates, sed etiam grauissimus ille metus suppliciorum, quæ se expectarent apud inferos subituros, maximam sanè afferret molestiam. Proindè cum tanta, & tam grauis impietas per humanas res permaneret, & Respublica velut a morbo quodam pestifero in periculum funditus intereundi venisset, & ob eam causam magna, eaq; salutari curatione egeret: quodnam quæso remedium diuinum numen (illud quidem omninò numen putandum, quod solum, & re ipsa est, & vniuerso temporis spatio satis virium ad opem ferendam in se continet) quod, inquam, remedium, aut quam rationem ad Orbem terrarum ex his malis eripiendum excogitauit? Dicam equidem: quippè beneficia a Deo Optimo Maximo in nos collata ingenuè agnoscere, eaq; egregie prædicare, re vera gloriosum est. Deus quidem certè, cum meum ministerium accuratè, quale esset explorasset; idemq; ad ipsius voluntatem explendam idoneum censeret; eodem vtens, & a mari Britannico, illisq; partibus, vbi sol rato cursu confecto, necessariò occidit, initium faciens; eximia quadam potentia, & virtute omnia mala, quæ homines premebant, profligauit, & è medio prorsus sustulit: adeò, vt mea opera, ac diligentia, tum humanum genus ad cultum augustissimæ legis, & disciplinæ reuocatum esset, tum fides sanctissima permagnas, ipso Deo duce, faceret progressiones.

Idcircò, cum exploratum habeã, eum hoc ministeriũ omniũ facilè præstantissimam mihi, tamquam quoddam suæ singularis erga me beneuolentiæ indicium commisisse: non me ipsum dissolutum in eo sedulò exequendo, quo illi gratiam referam, præstabo. Et propterea ad regiones in Oriente sitas (quæ quidem Orbis pars, quo asperioribus calamitatibus implicata tenetur, eo maius firmiusq; auxilium à nobis implorat) iter iam suscipere animus est. Quippe vniuersam omninò vitam, & id totum, quo spiritum duco, atque adeò omnes animi vires, quæ in intimo pectore insident, Deo Optimo Maximo à me deberi, pro certo persuasus sum. Et quamquam profectò non sum inscius, eos, qui spem in rebus cælestibus verè, & ex animo ponant, hominum beneuolentia neutiquam indigere; & qui eam in Dei domicilio constanter, & firmè collocarint, quiq; quo magis se à rerum caducarum fragilitate sceleribusq; omnibus seiunxerit, hoc plus dignitatis adepturi sint: tamen graues necessitates ad tempus eorum ceruicibus impositas, & supplicia parùm hominum naturæ consentanea, ab eis, qui nec culpæ alicuius affines, nec criminis cuiusquam rei sunt, quàm longissimè depellere, nostrarum partium in primis esse statuo. An non absurdum est maximè, vt cum eorum animi tolerantia, & constans robur, per illos qui sint eos, diuini cultus, & religionis causa, acerrimè persecuti, satis explorare cognitum sit, eorum gloria a me, qui Dei obsequio me totum dicauerim, non ad clarissimum augustissimumq; splendorem extollatur?

Omnes igitur, siue qui crudelibus iudicum sententijs subiecti, quibuscunq; temporibus illud ipsis contigerit, patriam cum exilio ideò commutare coacti fuerint, quod ad honorem erga Deum, & fidem, cui totis animi viribus se consecrauerant, non neglexerunt; siue qui inter Curiæ ministros numerati sunt, cum in eorum numerum non iure fuissent antea relati; omnes, inquam, isti tum patrijs sedibus, tum otio consueto restituti, Deo omnium liberatori gratias agant: siue præterea, qui rebus suis fuerint priuati, & fortunarum omnium amissione oppresi, hucusq; vitam abiectissimam degerint; isti quoq; domicilijs pristinis, familijs, & facultatibus redditi, Dei Optimi Maximi beneficentia læti fruantur. Quin etiam, eos, qui in insulis inuiti detinentur, istius prouisionis, & solicitudinis nostræ beneficio potiri mandamus: vt scilicet, cum hactenus angustis montium recessibus, & maris fluctibus circumiectis, vndique conclusi fuerint; iam acerba illa solitudine, & à natura hominum penitus aliena liberati, desiderio rerum ab ipsis optatarum satiato, se ad amicissimos recipiant: cumq; longo temporis spatio in squallore, & sordibus odiosis vixerint, reditum, velut prædam repentinam minimè expectatam nacti, curis præterea molestijsq; in posterum erepti, vitam metus expertẽ, sub nostro traducant Imperio: qui quidem, nos Dei famulos esse, & gloriamur, & pro certo persuasi sumus: quiq; ei, quod à ratione alienissimum est (præterea cum nostrum sit aliena peccata corrigere) ne aures quidem patefacere debemus, nedum fidem adhibere.

Quicunque porrò aut ad metalla effodienda condemnati sunt, aut ad publicorum operum ministeria

obeunda

obeunda addicti: hi continuis laboribus cum grato otio commutatis, facilius, & lenius vitæ genus libera cum potestate agant, immoderatis laborum asperitatibus in placidam animi remissionem conuersis. Atq; si qui de libertate, quæ est omnium communis, exciderint, & ignominia affecti fuerint: isti cum solida lætitia priorem dignitatis gradum, tamquam diuturna peregrinatione ab ipsis abalienatum, recuperantes, in suam ipsorum patriam mature se recipiant. Illis item, qui iam olim honoribus militaribus donati, ab ijsdem iniusta, & iniqua de causa sunt deiecti (nempè, quod confessionem in Deo verè agnoscendo illis dignitatis ordinamentis longè prætulerunt) libera detur optio, vel rei militari se dedendi, quo in pristino vitæ modo permaneant; vel cum honorata libertate liberè, & pro arbitratu vitam degendi. Rectum est enim, & rationi consentaneum, vt qui in periculis ipsis illatis tam egregiam animi magnitudinem, ac tolerantiam declarauerint, integram habeant potestatem, tum otio, tum dignitate liberè, pro animi sui sententia, perfruendi. Porro autem, qui nobilitatis suæ amplitudine vi dispoliati, talem quamdam Iudicum sententiam subierunt, vt vel in gynecæa, vel in textrinas intrusi, durum, & miserum laborem sustinerent, vel vt cellæ pennariæ ministri fierent, quo nihil superior illorum ortus ipsis afferret subsidij, hi quoq; honoribus, quibus ante fruebantur, & libertatis beneficio potiti, & ad pristina dignitatis ornamenta restituti, deinceps hilari, ac læto animo vitam degant.

Qui item de libertate sit in seruitutem datus, quiq; se iniqua, & inhumana ciuis alicuius vecordia ministeria, ipsi insueta, obire coactum esse, secum, admodum deploret, & se ipsum pro libero seruum ex improuiso factum intelligat: is in libertatem priorem nostro edicto vindicatus, se parentibus similem efficiat, exerceatq; labores libero homine dignos; & cogitationem seruilium illorum munerum, parum sibi accommodatorum, quæ antea perpessus fuerit, penitus ex animo deleat. Porrò illud nobis videndum est, vt facultates, quibus singuli varijs de criminibus sibi falsò obiectis orbati fuerint, restituantur: nempè, si qui splendidissimum diuinissimumq; martirij certamen inuicto, & constanti animo sustinuerint, & propterea rerum suarum ammissionem tolerarint, & confessores constituti, spem perpetuam in cælo sibi compararint. Qui item non modò solum vertere coacti, sed fortunis etiam priuati fuerint, quod neutiquam fidem prodendo persecutoribus cesserunt: istorum, quotquot vita defuncti sunt, hæreditates cognatis impertiri mandamus. Omninò autem quibus hæreditates illæ debeantur, est cognitu perfacile: cum leges, eos qui genere propio accedunt, præcipiant hæredes fore; & quod ratione etiam oportet eos succedere, qui sint domestica consuetudine coniunctiores, constat: præsertim cum illi ipsi martyres non criminis vllius conuicti, sed sua inducti voluntate, mortem oppetiuerint. Quod si nemo de cognatis supersit, qui vlli vel Martyrum, vel Confessorum, vel exulum, quos diximus, qui eiusmodi de causa solum verterint, hæres ratione succedat; vt Ecclesia semper cuiusq; loci hæreditatem adeat, ratum esto. Neque erit omnino molestum ijs, qui decedunt è vita, vt eam, cuius gratia omnes suos labores susceperint, hæredem felices assequantur.

Præterea hoc necessariò proponi debet, quod si qui eorum, quos supra memorauimus, aliquid de fortunis suis, quibus visum fuit, donauerint, his possessio iure stabilis, & firma permanere debeat. Et ne quis error appareat in edicto, sed vt quid verè voluerit, omnibus ad cognoscendum in procliuio sit: sciant omnes, si agrum, si domum, si hortum, si quid eorum, quæ paulò antè posui, teneant; ipsis, & honestum, & vtile esse, vt non ea confiteantur solum, sed omni abiecta cunctatione restituant. Quapropter licet maximè videantur quidam ex, iniusta illorum possessione maximos fructus cepisse, & nos, vt isti repetantur, minimè æquum iudicemus: tamen illi ipsi planè confiteantur, & quos habuerint fructus, & vnde eos collegerint, huiusq; peccati veniam sibi à nobis concedi postulent, vt non modò auaritia antegressa, tali adhibita correctione, a nobis remittatur, verum etiam Deus Optimus Maximus istud pœnitentiæ loco, excipiens, benignus, & clemens erratis veniam det.

At dixerint fortasse, qui huiusmodi facultatum domini (si modo istud nomem in illis valere, vel debet, vel potest) facti sunt, excusatione pro se allata, quod fieri non poterat, vt se ab illis rebus abstinerent, cum tam varium, & multiplex miseriarum cuiusq; generis spectaculum palam esset positum: quo quidem tempore extiterunt crebræ perditæq; proscriptiones eorum, qui nihil commeruissent eæq; temerè inconsideratèq; factæ, crudeles etiam, & insanabiles persecutiones, iniustæ deniq; facultatum venditiones. Quod si huiusmodi verbis, quidam se defendere contendunt, & admonitiones continuas expectant; ne existiment se illud impunè laturos; præsertim, cum ista nobis tam sedulò administrentur, quo Deo Optimo Maximo debitum præstemus obsequium. Quæcunque enim antehac grauis, & damnosa necessitas accipere coegerit ea in præsentiarum retinere, nonnihil periculi habet: ac necessum est, insatiabiles cupiditates omnibus modis, idest rationibus, & exemplis imminuere, neque enim si quid ærarium earum rerum, quas ante posuimus, possideat; firmè retinere, illi liberum erit, immo uerò contra Sacrosanctas Ecclesias, nihil omninò dicere audeat; & quas res ad tempus per iniuriam possederit, eas Ecclesijs iure restituat. Omnia igitur quæ rectè vereq; ad Ecclesias pertinere videantur, siuè domus, siuè agri, siuè hortus, vel si quæ sunt alia huiusmodi generis, quæ in alicuius possessionem venerint, quo ius nullius, qui ad Rempublicam, idest ad Ecclesiam spectat, violetur, sed omnia sincera, & simplicia maneant; restitui mandamus.

Quin etiam loca illa, quæ martyrum corporibus honorata sunt, & memoriæ gloriosæ illorum, e vita discessionis, quis dubitet quin ad Ecclesias spectent? Immo vero etiam quis non potius istud præciperet? Quippe cum neq; munus præstantius sit, neq; labor Deo gratior, vel, quod plus habeat vtilitatis, quam diuino spiritu adhortante; in his rebus diligentem operam, & studium collocare. Quæ etiam inquis de causis ab improbissimis hominibus ablata fuerunt: ea, vt æquitas postulat, restitui, sanctisq; denuo Ecclesijs integra reddi, iubemus. Cæterum quoniam perfecta, & singularis prouidentia est, ne istos quidem silentio præterire, qui aut iusta emptione aliquid ab ærario acquisiuerint, aut gratum concessum retinuerint, & ad huiusmodi res occupandas cupiditate quadam inexplebili temerè tenuerint: sciant quicunq; fuerint de genere illo, sibi (quamquam harum rerum causa, quas coemere ausi sunt, nostram erga ipsos beneuolentiam maximè abalienare laborarunt) a nobis, quantum ratio commodè ferre poterit, benigneq; prospectum iri.

Nec igitur hactenus sermone nostro prouecta sint. Verum quoniam virtus Dei Omnipotentis euidentissimis argumentis, manifestissimisq; sese ostendit, cum ad optima cohortando, tum benignè mea causa adeò firma apportando subsidia, vt ijs acerba calamitas, quæ cunctas res humanas, antea districtas tenuit, iam ex omni mundo radijs solis collustrato, prorsus exempta sit, vniuersi simul, & singuli accurata cura, & cogitatione circumspicere debetis, qualis tandem illa potestas fuerit, quæ semen, vt ita dicam, perditissimorum hominum deleuerit, labefactaueritq; bonorum autem lætitiam, quasi denuo reuocatam in omnes regiones affatim fuderit, & omnibus concesserit potestatem, tum officia diuinę legis, & disciplina consentanea, cum omni obseruantia præstandi, tum illis, qui se huic consecrauerunt, honesta virtutis munera sedulo excolendi: qui quidem tamquam ex crassa caligine emergentes, quia eximia sunt Sacrarum Litterarum cogitatione imbuti, de cætero debitum cultum erga Deum, & honorem pium, eiq; congruentem declarabunt.

Sortirono li santissimi ordini del temuto Costantino gli effetti desiderati, vedendosi tosto li sbanditi confessori di Christo ritornare alle patrie, li soggiogati alla misera seruitù fatti liberi, rimessi nel godimento de proprij haueri, quelli, che, per essere partiali dell'euangelica legge n'haueano patito lo spoglio, restituiti a gli honori ciuili, e cariche militari, altri, che per la stessa cagione n'erano stati priui, e le Chiese non solo reintegrate de loro beni, ma arricchite, con i poderi delle famiglie estinte dall' impietà de tiranni; & in questa felicissima vicenda di tempo, si rimirarono i Santi Vescoui, ripigliate a le cure dell'anime, con ammirando vigore, combattere contro del mostruoso Briareo della Idolatria, ampliando a gran segno il culto del vero Dio, con demolire i tempij profani, e trarre in minutifragmenti l'imagini de falsi Numi, le statue, e le memorie, ch'erano state erette dall'adulatione ad honore di Massimino, e d'altri perfidi persecutori del Christianesmo, ed in simili eroiche funtioni risplenderanno ne secoli eterni le zelanti fatiche di Nicolò, cognominato il Magno Vescouo di Mirea, che disciolto dalle catene, che trattenuto l'haueuano per longo spacio nelle prigioni, si diede alla visita generale della sua Diocesi, e douunque scoperse altari, e simolacri construtti per gl'Idoli, tutti quanti atterrò, costringendo i Demonij ad abbandonare il possesso de profani habitacoli, con strida, & vlulati, lasciando lieti, e contenti per la vittoria li seguaci del Santissimo Crocifisso, la pace de quali nulladimeno veniua sturbatà dalla guerra ciuile, introdotta nella santa Republica, dalla perfidia hereticale di quell'Ario, che deposto (come si disse) dalla Sede Alessandrina, & iscommunicato con li suoi fautori, in dispreggio del Sacro Concilio d'Arles, haueua presunto di continuare la occupatione, fintanto, che discacciato a forza dal Santo Patriarca Alessandro, s'era condotto ad auualorare i tumulti nella Palestina, doue con la pertinacia de suoi apparenti pretesti, esposti da messaggieri importuni, haueua saputo indurre Eusebio Vescouo di Cesarea, Paolino Vescouo di Tiro, e Panfilo Vescouo di Scitopoli, a congregarsi con altri Mitrati della Prouincia, e concederli, che celebrar vi potesse le sue adunanze publicamente, obbligandolo però a douere in tanto procurare la pace del sudetto venerabile Patriarca; ma egli più che mai temerario, abusandosi di questi eccessi di cortesia, cercò, con lettere di maggiormente inferuorare al patrocinio delle sue indirette pretensioni l'iniquo Eusebio Vescouo di Neocesarea, huomo oltremodo autoreuole, per il concetto acquistato, con le sue frodi, nella buona grazia dell'Augusta Costanza, e vomitò di nuouo le sue horrende bestemie contro il Figlio dell'eterno Padre, osando di vantare, che non solo, a difesa di quelle, s'erano fatti suoi parteggiani i Vescoui prenominati, ma ancora Teodoro di Laodicea, Atanasio di Anazarbo, Giorgio di Berito, con Osio di Lidda, detta Diospoli, e conchiuse, mentendo, che seco tutto l'Oriente adheriua, eccettuati Filogonio Vescouo d'Antiochia, Maccario di Gierusalemme, e Vellanico di Tripoli, quali non si vergognò lo sfacciato miscredente di nomare

Ere-

Ereſiarchi, lamentandoſi di loro, nella guiſa, che faceua del ſanto Prelato Aleſſandro, di cui ſoleua eſſagerare, che lo perſeguitaua contro i termini d'ogni equità, come atteſtano l'epiſtole ſcritte al Veſcouo di Nicomedia ſuo adherente, quale al riceuere delle medeſime, ſcriſſe anch'egli al Veſcoco di Tiro, perſuadendolo, che, ad immitatione del Ceſarienſe, voleſſe manifeſtarſi adherente di queſta ſetta d'Aleſſandrini, e fù creduto ch'egli abbracciaſſe l'enorme conſiglio, ſe bene, non ſi ritroua, che poſcia haueſſe ardimento di propalare in ſcritto la ſua partialità, come fecero Atanaſio di Anazarbi, & Euſebio di Ceſarea, teſtificandolo alcuni fragmenti di Lettere, ſcritte dal Ceſarienſe à Santo Atanaſio, e recitate nel ſecondo Concilio Niceno, a depreſſione del perfidiſſimo Ario, quale, per facilitare la ſtrada a ſuoi intenti, circa il ſedurre i popoli, fece che i ſuoi ſeguaci ſcriueſſero a molti Prelati, e ſcriſſe egli ſteſſo al Patriarca Aleſſandro, intitolandoſi promulgatore ſincero, della verace Dottrina, dettata da ſuoi maggiori, e dal medeſimo Aleſſandro inſegnata, onde queſto zelante Patriarca, bramoſo di ripararſi dall' offeſe di sì mendace impoſtura, informato, come queſti nemici della Cattolica verità, haueuano ſparſa l'enorme dicchiaratione, volle proteſtare contro di eſſa, con le ſettanta Lettere, memorate da Santo Epifanio, doppo hauerne ottennuto il conſenſo del Santo Papa Silueſtro, come afferma Liberio anch'egli ſommo Pontefice, in vna Epiſtola, diretta al Maſſimo Coſtãtino. Delle ſettanta, vna in Teodoreto, l'altra in Socrate ſe ne legge, che dice, come il primo, difendente dell'Ariana perfidia, non fù Ario, ma ben ſi Euſebio Veſcouo di Nicomedia, e di qui auuiene, che ſouente da gli antichi Santi Padri ſono gli Ariani, detti Euſebiani, e confutando la hereſia di coſtoro, deduce, che fra l'altre coſe aſſeriuano.

Che Dio non foſſe ſtato ſempre Padre.

Che il Verbo non fù ab eterno, ma creato di niente.

E perche non ſapeuano filoſofare fallacie, per negare, che per il Verbo foſſero ſtate fatte tutte le coſe, allegauano.

Che il Figliuolo di Dio era Verbo in guiſa tale, ch'era ſtato fatto per vn' altro Verbo, pretendendo in conſequenza più Verbi, come oſſerua Santo Atanaſio, diſcorrendo ſopra i decreti del Concilio Niceno, contro queſti Eretici, e ſi tiene, che la memorata Epiſtola foſſe quella, che lo ſteſſo Patriarca Aleſſandro, affermò, eſſer ſtata ſottoſcritta da diuerſi Veſcoui d'Egitto, Libia, Pentapoli, Tebaide, Soria, Licia, Panfilia, Capadocia, Aſia, & altre Prouincie, cattolici di fattione, a quali hauendo ſcritto, e riceuutone riſpoſte contro l'iniquo Hereſiarca, e deſiderando dal reſtante de Veſcoui, vniformi dicchiarationi, dettò vn'altra lettera circolare, e con le copie delle predette riſpoſte, ſpedì Apione ſuo Diacono à farghene recapito in proprie mani: Conchiudeua il tenore di eſſa, vna ben fondata cenſura delle Arriane menzogne, prouando, con incontraſtabili argomenti, come profetizò Iſaia al cap. 53. che il Figliuolo di Dio, è generato in modo inefabile, non di niente, ma della ſoſtanza del Padre, col quale è coeterno; come apunto all'auuiſo del Patriarca Aleſſandrino, s'era accinto a diffenſare, con tutto lo ſpirito, il vigilantiſsimo Pontefice Silueſtro, inuiando a queſto effetto ſuo Legato in Oriente, Oſio Veſcouo di Cordoua, con ordine, che doueſſe portarſi nella Bittinia, per riceuere, a prò di così rileuãte intereſſe, il prudente cõſiglio, e l'autoreuole braccio dall'Auguſtiſſimo Coſtantino, da cui, ottenuti ch' hebbe i recapiti opportuni, proſeguendo il camino verſo l' Egitto, portò frà gli altri diſpaccij imperatorij, li diretti al Patriarca Alleſſandro, & all' inquieto Ario ſuo infeſtiſſimo perſecutore. Si vedono le medeſime lettere regiſtrate dal Ceſarienſe, nella vita di queſto Grande Auguſto, deſcritta a richieſta di Coſtanzo figliuolo di Sua Maeſtà; Mà perche queſto Hiſtorico, non meno del ſudetto Coſtanzo, diuenne partiale di Ario, quindi ſucceſſe, che in ogni parte, non furono dalla vacillante ſua penna traſontate ſincere, e meritarebbono eſpurgatione, come annota l'accuratiſsimo Baronio, ſpecialmente, doue aſſeriſcono, che di poco rilieuo era queſta ereſia, perche non punto offendeua l' integrità della Criſtiana fede, e doue ancora attribuiſcono la colpa di tãto diſordine a S. Alleſſandro, e non ad Ario, come bene potrà dilucidare l'intelligente, conſiderãdole nell' allegato Autore, perche eſſendo difettoſe, non habbiamo voluto regiſtrarle, Baron. Tom 3. Annal. Eccl. ſub hoc anno 318. Euſeb. in vita Conſtantini lib. 2. c. 63. & ſequent.

Quanto poi all'operato dal Noncio Apoſtolico, per depreſsione della ereſia, ne daremo raguaglio all'anno ſuccedente, mentre, per vſcire da gli vltimi giorni del trecento diciotto, ſolo ci rimane da mottiuare, che dall' hauere il pijſsimo Coſtantino reſtituita la libertà alla Santa Chieſa Apoſtolica, non ſolo crebbero i deuoti di eſſa nelle cittadi, e luoghi

 più

più abbondanti di popolo, ma i deserti ancora più inhospiti diuennero comerciati da colonie d'huomini Santi, seguendo altri, sotto la scorta del Grande Antonio la monastica disciplina, altri professando l'anacoretica, diretta allhora principalmente da Palemone, insignissimo Abbate, frà i cui primarij seguaci s'annouerarono Pafnurio, Amone, e quel Pacomio, che già dicessimo hauere abbandonate le cariche principali della militia, da che vidde Licinio debellato dall'armi Crocesegnate di Costantino, il quale, in questi medesimi giorni, volendo prouedere all'atto inhumano del parricidio, ordinò che punire si douessero i rei di questo delitto, con racchiuderli in vn cuoio pieno di serpi, e così viui gettare nell'onde, e l'Editto diretto à Verino Vicario dell'Affrica, fù publicato alli vintidue di Decembre, nel tenore che segue.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS.

Ad Verinum Vicarium Affricæ.

Si quis in parentis, aut filij, aut omninò affectionis eius, quæ nuncupatione patricidij continetur, facta propcrauerit: siue clam, siue palam id fuerit enisus, neq; gladio, neque ignibus, neque vlla alia solemni pœna subiugetur, sed insutus culleo, & inter eius ferales angustias compræhensus, serpentum contubernus misceatur: & vt regionis qualitas tulerit, vel in vicinum mare, vel in amnem proiciatur; vt omni elementorum vsu viuus carere incipiat, vt ei cœlum superstiti, terra mortuo, auferatur. Dat. 11. Kal. Decembris. Licinio V. & Crispo Cæsare Consi.

Giunto poi l'anno CCCXIX. essendo disposto il vittorioso Costãtino ad essercitare la solita clemenza, richiesto dalla sorella Costanza, confermò nel grado Cesareo, e dichiarò suo Collega nel Consolare il nipote Licinio, figliuolo della medesima, e mentre, con la temuta equità, continuaua le diligenze, per stabilire nell'vniuerso, con la Christiana Fede, il buon costume ciuile, hebbe notitia, come i Sciti, pópoli fieri, che habituauano di là dal Fiume Istro, confidati nella mostruosa grandezza de' corpi loro, assuefatti alle continue fatiche di guerra (dichiarandosi fastosi di sempre esser stati disciolti dal giugo della Romana vbbidienza, e veduti fino a quei giorni tributarij della loro indomita ferocia i medesimi Augusti) pretendeuano, con la forza, di voler necessitare sua Maestà, non solo à lasciarli nell'antica consuetudine, mà a douergli riconoscere con l'annuo censo, che pagato gli haueuano i Monarchi predecessori.

Per tanto hauendo posto insieme vn essercito immenso, diuisarono, prima di venire all'attacco de gli stati Imperiali, di voler impadronirsi della Sarmatia, regione ampia, situata a i loro Confini, e per l'apunto decretarono questo, in congiuntura, che il Massimo Costantino haueua anch'egli destinato la guerra a i medesimi Sarmati, come indefessi nemici del Romano Imperio. Ed hauendo, con la solita pietà, fatto ricorso efficace alla somma Prouidenza, per impetrare il suo diuino aiuto, s'accinse á preparamenti poderosi; Mà il Cielo, che haueua vdite, & essaudite le grate preghiere del suo diuotissimo confidente, dispose a fauore di lui dupplicata vittoria, senza spargimento di sangue Romano: imperoche lo fece preuenire da i Sciti, quali entrati hostilmente nella Sarmatia, assalsero gli habitori così d'improuiso, che nõ hauendo tempo di ricorrere à Popoli amici, per soccorso, e trouãdosi in necessità di ripararsi dalle smisurate forze, che minacciauano l'vltimo eccidio, diedero l'armi a i proprij schiaui, quali seppero maneggiarle cõ tanta risolutezza, che non potendo gli Sciti resistere all'impeto generoso, con perdita di molti, vennero costretti a poco honoreuole ritirata ne loro paesi.

Lieti i Sarmati dell'ottenuta Vittoria, lodarono il valore de loro Schiaui, facendolene grata ricompensa, ma poscia nel venire al punto di comandargli la depositione dell'armi, non vollero questi vbbidire, e pretendendo gli altri di costringerli à forza, nacque nuouo cimento, che riuscì strano per gli miseri Sarmati, quali vennero superati da i serui, e costretti dalla violenza all'abbandono delle paterne contrade, e beni, & à lasciare alla schiauitù de gli schiaui le proprie mogli, e figliuoli, onde diuenuti infelici, per non andare miserabilmente vagando, hebbero ricorso alla incomparabile pietà del, tante volte, offeso Imperatore, supplicandolo di perdono, e ricouero, come ottennero dalla di lui somma Clemenza, che per dar loro impiego da poter sostenere le vite, ascrisse gli habili per la guerra, a i rolli della Romana militia, e gli altri pose alla coltura delle campagne: poscia leuato il Sacro stendardo adorno del Gieroglifico ☧ fauorito dal Cielo, e muniti li cõbattẽti del felicissimo segno della CROCE, dirizzò la marchiata verso la Sarmatia, supplicando le gratie della diuina Onnipotẽza, per domare i ribelli, ingiusti occupatori dell'altrui regioni, e già disposto il sommo Moderatore a voler consolare il suo benemerito, gli diede possanza di rõpere, e supe-

rare

rare nella prima battaglia il temerario stuolo de gli amutinati, tagliãdone moltissimi a pezzi, e rimettendone l'auãzo alla schiauitù, che condusse in cattura, poscia licentiati gli espulsi Sarmati per il ritorno alla Patria, riceuendo da essi il giuramento di fedele soggettione. Con questa doppia vittoria ampliò i proprij confini, e ridusse la sempre infesta, & indomita Sarmatia ad vbbidire alle redini della Romana possanza, resa hoggimai insuperabile moderatrice dell'Vniuerso dal suo inuitto valore, che per testificare alla posterità vn si ammirando trionfo, fece battere alcune medaglie, con la propria effigie, e lettere intorno, *Constantinus Augustus*, da vna parte, e dall'altra vna Vittoria, con gli homeri alati, conculcante col piè sinistro vno schiauo, prostefo al suolo, & impugnante, con la destra mano vn'hasta trofeata di lorica, con elmo, e due targhe, ouero scudi militari, e con la sinistra ergente vn ramo di palma, è la figura della sudetta vittoria in habito longo, insignito di stola, che stendendosi dalle spalle a gli opposti fianchi forma vna CROCE, volendo, per mio credere, S.M. testificare, come in virtù della Santissima CROCE, haueua riportato l'insigne trionfo, quale volse accennare per dupplicato, con l'espressione de gli duoi scudi, leggendosi intorno *Sarmatia deuicta*, Si vedono ancora ne tempi nostri, trè di queste medaglie, d'vniforme rouerscio, se ben disfronti ne caratteri posti al disotto, leggendosi in vna *Sirm*, che vuol dire *Sirmium*, cioè, battuta in suo honore dalla Città di Sirmio, nell'altra li trè caratteri, P.L.C. pare, che vogliano dire *Pulso, Licinio, Collega*, e nella terza P.L.C.V. che deuono interpretarsi *Pulso Licinio, Consulatu Quinto*, per essere appunto suceduto il fatto nel quinto Cõsolato del Massimo Costantino, quale circa gli affari della Cattolica fede, hauendo, come si disse, scritto al Patriarca Alessandro, & all'eretico Ario, con persuadergli à riconcigliarsi, hebbe, per quello testifica Santo Epifanio, dal primo le conueneuoli risposte (ancorche l'esemplare di queste siasi perduto frà le riuolutioni de' tempi, per accidente sinistro, ouero sia rimasto inuolato dalla perfidia ereticale; onde non più si vede ne sacri registri) dall'altro rapportò impertinenti periodi, affatto discrepanti da quella conuenienza, che praticare si doueua, con vn Monarca, il quale in vece di maneggiare l'auttorità, vsaua la cortesia, à segno tale, che si compiacque di replicargli, efficacemente instantiandolo, acciò rauuisasse la sua deploranda follia, e si riducesse all'emenda, che di pari officio procurando il Nonzio del Papa, diede principio ad vn Concilio generale, che fù il primo celebrato nella grande Alessandria, doue interuenendo tutti li Vescoui à quel Patriarcato soggetti, per ridurre le menti de Christiani alla salutifera vnione, stabilirono molti decreti, se bene pochi ne sono giunti alla notitia de nostri tempi, trouandosi solamente, che il Gloriosissimo Santo Atanasio riferisce, come Colutio Prete Alessandrino fù dannato, e deposto; e che Socrate dice, come lo stesso Nontio pose ogni studio, per sradicare l'eresia, dilatata oltremodo in quelle parti; & inuero questi rapporti compongono sodi argomenti, per douer credere, che fossero grandi le diligenze, praticate contro gli Ariani, e li Meluitiani, essendo stato Osio Vescouo Cordouese, spedito colà principalmente, per tal interesse, quale appunto di quest'anno rimase priuo del patrocinio di Filigonio Vescouo Antiocheno, personaggio di santa vita, chiamato a gli eterni riposi il vigesimo giorno di Decembre, nel quale da S. Gio. Grisostomo furono celebrati, in vn publico Panegirico, gli encomij, douuti ad vn Prelato di tanto merito, a cui sucesse il Venerabile Paolino, che gouernò anch'egli quella Chiesa cinque anni.

Hor mentre dimoraua il Pijssimo Costantino in Sirmio, applicato non meno alle cose di guerra, che del gouerno; i Barbari Ocidentali solleuarono nuoue sconuolte, onde sua Maestà hauutone l'auuiso, spedì subito Crispo Cesare, suo primogenito (vero immitatore della prudenza, e dello spirito magnanimo del padre) con poderoso esercito, nella Panonia, doue, sotto gli auspicij fortunati della santissima CROCE, che spiegaua nelle bandiere, superò, e rese domi i Germani, e d'indi passò nelle Gallie ad aspettare all'anno seguente l'Augusto padre, quale frà tanto cõmise per legge, che le donationi, solite farsi ne gli sponsali, non haueßero sussistenza, se non stabilite con publico instrumento; e bramoso d'abbollire affatto le superstitioni, con le quali i Gentili cercauano di sostenere in istima l'Idolatria, diuietò, fino sotto pena del fuoco, a gli Aruspici l'entrare, ancorche priuatamente, nelle case de gli amici, per instruirli nell'arte iniqua, intimando lo spoglio de beni, e la relegatione perpetua in vn'Isola del mare, a coloro, che gli ametteßero, & il primo di tali rescritti fù rimesso a Massimo Prefetto Imperiale, in questo tenore.

Nullus Aruspex limen alterius accedat, nec ob alteram causam: sed huiusmodi hominum, quamuis vetus amicitia, repellatur: concremando illo Aruspice, qui ad domum alienam accesserit; & illo, qui eum suasionibus, vel præmijs euocauerit, post ademptionem bonorum, in insulam detrudendo: superstitioni,

tioni enim suæ seruire cupientes, potuerunt publicè ritum proprium exercere. Accusatorem autem huius criminis, non delatorem esse, sed dignum magis præmio arbitramur. PP. Kalendis Februarij. Romæ, Constantino Aug. quintum, & Licinio Cæs. Conss.

Il secondo, al Popolo di Roma, doue più, che in altro luogo si esercitaua l'iniquo culto, e' fù il seguente.

Aruspices, & Sacerdotes, & eos, qui huic ritui adsolent ministrare, ad priuatam domum prohibemus accedere, vel sub prætextu amicitiæ limen alterius ingredi; pœna contra eos proposita si contempserint legem. Qui verò id vobis existimatis conducere, adite aras publicas, atque delubra, & consuetudinis vestræ celebrate solemnia. Nec enim prohibemus præteritæ vsurpationis officia libera luce tractari. Dat. Idib. Maij. Constantino Aug. quintum, & Licinio Conss.

E per maggiormente deprimere i falsi Ministri de gl'Idoli, e rendere più venerabili, & authoreuoli anco nel ciuile gouerno i Sacerdoti Christiani, rilasciò duoi Priuilegi, il primo de quali, che gli rendeua immuni da tutte le grauezze personali, e pecuniarie, concernenti al seruitio dell'Imperatore, si vede in tal forma diretto ad Ottauiano Correttore della Brittania, e della inferiore Calabria.

Qui diuino cultui ministeria religionis impendunt; idest, hi qui Clerici appellantur, ab omnibus omninò muneribus excusentur; ne sacrilego liuore, quorundam à diuinis obsequijs auocentur. Dat. XII. Idib. Maij. Constantino Aug. quintum, & Licinio Conss.

L'altro (non capitato a i registri del Codice Imperiale, ma testificato da Sozomeno nel lib. primo al capitolo nono) voleua, che li conuenuti in giudicio ne fori secolari, potessero ridurre le Cause a i Tribunali Ecclesiastici, con dichiaratione, che le sentenze proferite da i Giudici di questi, fossero inappellabili, come se venissero pronunciate dallo stesso Imperatore; obligando in oltre i Giudici laici a seruire col braccio loro, aciò le diffinitioni sudette sortissero pienamente gl'effetti. Cõmise altresì, che i Canoni stabiliti ne sacri Concilij, fossero inuiolabili, ed in fine l'vltime leggi fatte da S.M. di quest' anno, furono contro di quegli, che per isfogare il perfido genio andauano infamando, con enormi libelli, le genti, massime professanti la Christiana Religione, e vennero dirizzate a Verino Vicario Imperiale, che dimoraua, esercitando la Perfettura nell'Africa.

Nell'anno CCCXX. necessitato il Magnanimo Costantino a soggiornare nelle Francie, attese a dar regola, con soda mano al buon gouerno, e represse affatto la rigorosa baldanza di tutta questa natione (allhora troppo inclinante a tumultuare) col porre l'vltimo freno a i feroci Alemani, poco prima domati dal tremendo valore, influito dalla virtù della Santissima CROCE nelle militie Romane, iui comandate dalla generosa prudenza del giouanetto Crispo: a registro perpetuo delle di cui prudezze, date a conoscere per l'vniuerso in sì grãde occorrenza, si conseruano ancora a nostri giorni, frà l'altre, gl' improntì delle due medaglie, battute per ordine della città di Sirmio, vna delle quali hà per rouerscio vna figura nudata, ch'ergendo la destra al Cielo, stà accennando, come di là traheua le forze, per sostenere l'Imperio dell'vniuerso (simboleggiato col globo, che si vede nella sinistra della stessa figura) questo gloriosissimo Cesare, nudo anch'egli d'ogni sentimento d'inhumana impietá, come mostra la detta imagine, che ancho può insinuare, come la fede, ch'egli haueua nella diuina Onnipotenza, era, qual si deue, spogliata da ogni pretensione d'aiuto inferiore. Sotto la figura si vede *Sirm*, e dall' altra parte attorno l'effigie di Sua Maestà, *Fl. Iul. Crispus Nob. Cæs.* l'altra rappresenta da vna parte il Labaro insignito del sacro Gieroglifico ☧, al piede della di cui hasta stanno auuinti due schiaui, e nella circonscrittione superiore si legge, *Virtus Exercitus*. Disotto, *Vota X. Sic C.* cioè, *Vota Decennalia sic Centum*. Pretendendo, con augurarli la replica de' voti, che si faceuano ogni diec' anni, di testificare il desiderio, c'haueuano del viuere longo di questo gran Prencipe. Ed inuero furono degni di tali registri i gloriosissimi trionfi dell'inuitto Signore, hauendo, ne più freddi rigori della stagione hiemale auualorato l'esercito, facendogli, con eroico sudore, inaffiare i campi di Marte, per trarne più abondanti i germogli di palme, e d'allori, meritati, col sostenere vgualmente i disagi più graui, vnitamente, con i suoi combattenti, quali per ciò di quest'anno furono priuilegiati d'vtili, e d'essentioni, dal Massimo Costantino, che in questo medesimo tempo annullò, per sollieuo de Popoli, la legge Giulia, e la Paula, in quella parte, che contrariauano al vano, e dishonesto Celibato, perche da Gentili veniuano interpretate contro al vero, e puro, permesso dal Redentore, e dalli Santi Apostoli, e pratticato nel Christianesmo, a più ampio fauore del quale, assodò il religioso Monarca, con suoi Decreti, la vita celibe: constituì priuilegi, & assegnò premij a quei fedeli della Santissima CROCE, c'hauessero consacrata

a Dio

a Dio la loro verginità, ordinando, che gli huomini, e donne, professanti questa forma di vita, potessero godere i titoli del testare per i proprij beni, in quella guisa, che gli antichi Romani, haueuano conceduto alle Vergini Vestali; e perche non tralasciaua di rimirare con l'occhio della vigilante pietà, a tutti quāti gli oggetti, che poteua argomentare sufficienti all'accrescimento del vero Culto Diuino, risolse, che non da soli Christiani, come s'andaua facendo, mà vniuersalmente da tutti li sudditi dell'Imperio, rimanesse osseruato il Precetto, che diedero i Santi Apostoli di Giesù Christo, circa il douer solennizare a gloria della Diuina Maestà quel giorno, che dal Gentilismo festeggiauasi, per antica consuetudine, ad honore del Sole (Elemento di luce, creato dall'Eterno Creatore, per il durare dell'vniuerso, non già, come pretese di rauuisare la cecità di tal Setta, Nume increato, e Conseruatore dello stesso Mondo) ordinando sù le prime a quei soldati, che militauano sotto le Romane bandiere, se bene voleuano continuare nel rito Pagano, che s'astenessero da ogn'opra d'humano seruitio, per l'intiero di tali giornate, spese altresi da Fedeli della santissima CROCE, nello esercitio spirituale, assistēdo entro le Chiese a sacrificij, & altre religiose funtioni; onde distolse in questa guisa, gran numero d'infedeli dall'opre vili, & indegne, nel sudetto spatio di tempo, destinato per la sola adoratione della Celeste Diuinità, al riconoscimento della di cui Onnipotenza, bramando di ridurre, con i ripieghi più facili, che permetteua la vicenda di quel secolo, gl'idolatri assoldati, come si disse, fece sì, che per compiacere al di lui genio, si diedero a recitare frequentemente, al Dio de Christiani, la formola di preci, riferita dalla eminentissima eruditione del Cardinale Baronio, cioè.

Te solum Deum agnoscimus.
Te Regem profitemur.
Per te victorias consequuti sumus.
Per te hostes superauimus.
Abs te præsentē fęlicitatē consequutos fatemur,
Abs te futuram adepturos speramus.
Tui omnes supplices sumus.
Abs te petimus, vt Constantinum Imperatorem nostrum vna, cum pijs eius liberis quamdiutissimè nobis saluum, & victorem conserues.

Ordinò in oltre questo gran ristoratore della santa Fede la celebratione del Venerdì, ad honore della santissima CROCE, e de patimenti sostenutoui dall'humanato Dio, per l'vniuersale salute de popoli, che in questo giorno faceua cessare, non solo dalle mecaniche negotiationi, mà dalle Giudicature, & altri più nobili affari di ciuile gouerno, esortandoli ad impiegarsi onninamente, ne diuoti essercitij della vita spirituale, dalla di cui cultura, procurando più che mai, gl'Incantatori, & altri malefici ministri, di distorre le genti, intimò Cesare contro la di loro perfidia, nuoue prouisioni, che mal sofferte da Romani, adducenti, che l'arte Aruspicina (nata con la medesima città di Roma, stabilita con la legge nelle dodici tauole, e per tanti secoli, anco dalle più remote nationi, pienamente osseruata, e riuerita) non doueua violarsi) sparlando per ciò, con esecranda mordacità, contro queste moderne prohibitioni, con dire, che hauendo gli altri ottimi Imperatori, & il Senato, conferito sempre a gli Auguri insignissime autoritadi, si doueuano mantenere nel possesso di esse; la onde queste efficaci, e publiche querele, hauendo impresso nella mente del grande Augusto sospetto di graue tumulto, anzi di ribellione, lasciò consigliarsi, per moderare alquanto gli animi inferociti, a rilasciare, nel fine di quest'anno a Massimo Prefetto di Roma, vn rescritto, ordināte, che si consultassero i professori di quest'arte vana, intorno a certi prodigij appariti, e concedendo a tutti di ciò poter fare publicamente, mà con riserua, che non ripassassero, ne meno in priuato, alla pratica del sacrificare alle imaginarie Deitadi.

Per questa concessione viene Costantino tacciato da gli Scrittori Cattolici, come preuaricante dalla religione Christiana, che professato haueua fino a quel tempo, con ogni studio d'accrescere, e stabilire, ad honore del vero Dio, da cui tante grazie āmirande, haueua riceuuto: ed osserua l'Eminētissimo Baronio, che Sua Diuina Maestà, per castigo del prenarrato mancamēto, gli permise l'afflitione d'vna Guerra intestina, che partorì l'eccidio del suo dilettissimo Crispo, primo Cesare, di Fausta sua Matrigna, e di numero grande de più cari, e fidi soldati, e ministri di corte. E però degna di compassione la trascorsa di Costantino, pigliata, forsi ancora, per impedire discapito più pernitioso alla Fede sacrosanta.

Riuscì l'anno CCCXXII. penurioso di viueri in diuerse Prouincie dell'Imperio, e specialmente in Italia, onde molti poueri padri di famiglie veniuano costretti a vendere, ouero impegnare i proprij figliuoli, per prouedersi di cibo; che perciò volendo il Clementissimo Costantino riparare a tanta miseria, scrisse a i Proconsoli, & altri Officiali, che douessero, con ogni celerità, souuenire al bisogno de popoli, con i danari del fisco.

Dalli

Dalli sopramemorati comandi trassero rileuanti sollieui diuerse famiglie di Cittadini Italiani, & altri, a commiseratione de quali, riccordeuole del documento di Christo, riuolgeua sempre più la magnanima pietà; come testifica, frà gli altri molti, il decreto, ch'egli fece diuolgare l'āno scorso (per sottrare dalle rigorosissime pene, imposte da quelli, che prima di lui haueuano sostennuto il pondo di gouernare l'Imperio) contro i sudditi negligenti al sodisfare l'errario camerale de cēsi, e dè gli altri prouenti, prescriuendo forme assai indulgenti, massime circa le rigorose maniere d'esigere l'imposte da mantenere gli eserciti a difesa dello Stato, e della Religione, come appare dal tenore de suoi voleri, che furono.

IMPERATOR CONSTANTINVS AVGVSTVS,

Ad Populum.

Nemo carcerem, plumbatarumq; verbera, aut pondera, aliaq; ab insolentia Iudicium reperta supplicia in debitorum solutionibus, vel a peruersis, vel ab iratis Iudicibus, expauescat. Carcer pœnalium, carcer hominum noxiorum officialium, & cum denotatione eorum Iudicum, quorum de officio coerciti citatiores esse debebunt, qui contra hanc legem admiserint: securi iuxtà eam transeant solutores. Vel certè si quis tam alienus ab humano sensu est, vt hac indulgentia ad contumaciam abutatur; contineatur aperta, & libera, & in vsus hominum constituta custodia militaris. Si in obdurata nequitia permanebit; ad res eius, omnemq; substantiam ciues eius accedant, solutionis obsequio, cum substantiæ proprietate suscepto: qua facultate præbita, omnes fore credimus proniores ad soluenda ea, quæ ad nostri vsus exercitus pro communi salute poscuntur. Dat. Kal. Febr. Constantino A.V. & Constantino Cæsar. Conss.

Stante la toleranza, conceduta poco auanti à gli Aruspici, d'essercitare le loro superstitioni, argomentauano i Gentili, che il Massimo Augusto hauesse abbandonata la Religione di Christo, perciò fatti baldanzosi, hebbero ardimento, non solo di non astenersi dall'offrire vittime, e voti al Demonio, mà pretesero di costringere i Christiani a celebrare li profani sacrificij Lustrali, il che peruenuto a notitia di Sua Maestà, spedì di Sirmio il seguente decreto, contro di loro.

A. AD HELPIDIVM.

Quoniam comperimus, quosdam Ecclesiasticos, & cæteros Cattolicæ Sectæ seruientes à diuersarum Religionum hominibus ad lustrorum sacrificia celebranda compelli. Hac sanctione sancimus, si quis ad ritum alienæ superstitionis cogendos esse crediderit eos, qui sanctissimæ legi seruiunt, si conditio patiatur, publicè fustibus verberetur, si verò honoris ratio, talem ab eo repellat iniuriam, condemnationem substineat, damni grauissimi, quod rebus publicis vindicabitur. Dat. VIII. Kal. Iun. Sirmi. Seuero, & Ruffino Conss.

Hauendo spiegato a suo luogo le diuerse opinioni, circa la forma della morte, patita dallo sceleratissimo Imperatore Liciniano Licino, cognato del Massimo Costantino, per attestato d'antichi Scrittori, stimata commissione di Sua Maestà, perche trattasse con i Barbari (mentre staua confinato, per causa delle tante volte repplicate ribellioni) nuoui disturbi al pacifico stato dell' Imperio, e della Fede Christiana; hora ne primi giorni dell'anno CCCXXIV. dourò insinuare, come il giouine Licinio figliuolo di lui, eletto dal medesimo Costantino, per Collega nella reggenza di Stato, ed insignito del titolo Augustale, proseguiua le machinationi del Padre, a segno tale, che il prouocò ad essercitare la spada del giusto sdegno, cōtro al di lui temerario ardimento, annullando, prima d'ogn'altra cosa, tutti li Decreti fatti da Liciniano (se ben poi nell'anno seguente restituì il vigore di essi, in quelle parti, che non contrariauano all'equità) poscia, reputando, che ciò fosse la salute de popoli, lo fece morire, non ostante le supplicationi in contrario della Imperatrice Costanza.

Ne qui fermandosi le influenze de tragici auuenimenti nella famiglia Imperiale, promossero l'auidità di Flauia Massimiana Fausta, seconda Moglie del gran Costantino, all'ambitione di portare il suo maggior figliuolo al primato del dominio Romano, onde trattasi a machinare, con falsissima calunnia, la distruttione di Crispo, primogenito del marito, nato di Mineruina (Prencipe amato, come diceuo poco fà, da tutti i Popoli, perche riusciua non meno fautore dell'equità, che immitatore de' valorosi spiriti del Padre) imputandolo, che sfacciatamente hauesse ardito di violentarla, per nefando adulterio; onde il buon Costantino, prestando fede all'accusa corroborata da falsi testimonij (essendo il solito effetto de gli animi grādi, il non punto sofferire l'aggrauio, datoli a diuedere per giustificato) mādò tosto a leuare la vita al Figliuolo, che si trouaua in Pola, città dell'Istria, con freddo veleno, che smorzandogli, con la sua rigidezza, il natural calore, ben presto l'estinsse. Scoperta poscia la maluagità della mendace Matrigna, per le diligēze fatte dalla Imperatrice Elena,

che le

che le fece constare al figliuolo, quale per ciò, vedendosi incompromesso d'essercitare i termini della Giustitia, cōmise, che la scelerata moglie fosse posta in vn bagno d'acqua bollente, e con penoso tormento vedesse abbreuiati, a momentanei spatij, gli anni, c'hauer poteua di vita. Mà perche non succede la caduta d'eccelsa mole, senza rouina delle fabriche inferiori, che le stanno congionte; molti de più cospicui della Corte, e della Militia, e per questo domestici della casa Imperiale, scoperti complici delle immoderate machinationi della fù micidiale Regina, vennero anch'essi, per decreto dell'esasperato Augusto, con tagli di spade, ridotti ad infausto fine: douendo il giusto Giudice, ne delitti ecessiui, pienamente prouati, deposto ogni indugio, & ogni riguardo d'affetto, e di compassione, punire col douuto castigo, chi li comise.

Cagionarono le morti del Cesare, della Imperatrice, e de gli altri personaggi, viui sussurri, non solo in Roma, ma in tutte le cittadi, e prouincie dell'Imperio, peròche, molti, non informati della necessità del fatto, doue prima soleuano lodare l' Augusto Costantino d' impareggiabile clemenza, hora lo biasimauano, come mostro d'immanità: ond'egli, che pur bramaua d'imporre vn qualche freno alla mordace licenza, massime de Pagani, che riusciuano satirici, oltre ogni segno; osseruando, come, in tal congiontura, con somma esageratione, replicauano i lamenti, ch'egli andasse abollendo la scienza Diuinatoria, e diuietando insieme i sacrificij de loro Numi (per suggestione di quella politica, che molte volte, qual diabolica incantatrice, suole affascinare il giudicio nell'animo del Prencipe, benche osseruante della Diuina Legge, senza considerare l'ofesa, ch'era per fare a quel zelo di vera pietà, ch'egli professaua) pigliò ripiego d'abbonacciare gli animi impetuosi, che poteuano ridurre la naue dell'vbbidiēza à profondarsi nel mare d'vna general ribellione, col dimostrarsi ossequioso de gl' Idoli, e dimandare l'acqua Lustrale, per mondarsi dal sangue sparso; ripiego inuero degno di biasmo, dato ancora, che Sua Maestà pigliato l'hauesse per semplice apparenza, e senza concorso dell'intrinseco sentimento.

Haueuano gli antichi Gentili instituite le Lustrationi in occorrenza de gli homicidij; come se questi eccessi, che imbrattano l'anima, con l'aspergere il corpo, come faceuano, si fossero potuti cancellare, con l'acqua, che togliendo dal fiume, e profumando, con solfo, bacche di Lauro, e cō altre materie, che non mi diffondo a mentouare, smorzati, che v'erano i carboni, tolti da gli altari, doppo consumate le vittime, chiamauano Lustrale, vantando; che hauesse virtù di restituire all'anima, per diuerse occasioni, i deposti candori dell' innocenza.

Passato dunque il Massimo Costantino al Tempio, con dimostranza di volere, che per lui si facesse questa aspersione, rispondendo i Ministri, che l'acqua Lustrale non era basteuole per cancellare le macchie del patricidio, gli diedero campo di ritirarsi dalla vanità del rito Idolatrico, e di star saldo nella verace fede di Giesù Christo, supplicandolo subitamente per il perdono di tutto ciò, in che fosse diuenuto colpeuole ne gli atti della Giustitia troppo sollecita, sopra de quali, consultato doppoi vn Cattolico Vescouo, creduto dal Baronio, per il Venerabile Osio Rettore della Sede Cordouense, giunto in Roma in quei giorni, di ritorno, dalla Legatione Africana.

Auuertito il Massimo Cesare, dal sacro Prelato, come il vero Lauacro, che togliere poteua dall'anima ogni bruttura di colpa, era stato lasciato da Giesù Christo a suoi Sacerdoti, per sominiſtrarlo alle genti, e rinuigorirle per il camino dell'eterna salute; non fù difficoltoso il pijssimo Spirito, nel prestare la douuta credenza; sì perche, oltre l'essere, sino da gli anni più teneri di sua fanciullezza, instrutto dalla religiosa madre nelle regole salutari della santissima Fede, haueua ancora sperimentate le virtudi onnipossenti dell' eterno Dio, oggetto primario della medesima Fede, e cotanto erasi affettionato a Sua Diuina Maestà, che, non conseguito per anco il sudetto sacro lauacro Battesimale, ma catechumeno solamente, osseruaua a gran segno la legge Christiana, e li porgeua quell'ampio profitto, che testificano le sue ammirande azioni, registrate da tanti veraci scrittori di quel tempo, e che io per qualche parte vado memorando in questo discorso.

Per castigo della troppo facile credulità, che indotto haueua l'animo di Costantino a comandare lo spargimento del sangue de Suoi, haueuagli la prouida Giustitia del Cielo mandato il cruccio d'vna schifosa lebra, che di continuo lo teneua inquieto; mà però nō voleua, che questo fosse stromento per la di lui distruttione, má bēsi flagello per affrettarlo all' vltima cariera della salute spirituale; imperoche hauendo gli Aruspici, e certi altri professori di medicina (deputati da Sua Maestà, a consultare, e risoluere vn rimedio da risanargli le membra, dalla noiosa infettatione) risoluto, che fosse d'vopo il tuffarle in vn bagno di tepido,

do, & innocente ſangue humano, per appreſtare l'empia ricetta, haueuano leuati molti fanciulli à diuerſe famiglie di baſſa ſtirpe, e già voleuano accingerſi ad iſuenarli, quando le addolorate madri, che ſeguiti haueuano i rapitori, furono vdite dal Clementiſſimo Auguſto eſclamanti in doloroſe querele, e dibattenti le mani, atto à quel tempo, che ſolo faceuaſi per eſpreſſiua d'eſtremo duolo, e lo traſſero a cercarne la cauſa, che ſaputa, lo commouè a pijſſima tenerezza di compaſſione, onde toſto impedì, col comando, l'eccidio, e volle, che foſſero, non ſolo reſtituiti i parti loro alle ſconſolate, ma, con buona ſomma d'oro, liete ſi rimandaſſero a proprij alberghi.

Riuſcì talmente grata al vero Dio delle miſericordie la pietoſiſſima attione del ſuo fauorito Coſtantino, che la notte ſuccedente, gli fece apparire, nel più placido ſonno, li Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, circondati da celeſte ſplendore, quali, in nome di ſua Diuina Maeſtà, gli diſſero; come hauendo egli rifiutate le diaboliche ſuperſtitioni, ed abborrito lo ſpargimento dell'innocente ſangue, erano mandati da Chriſto, a dargli (in ſegno del gradimento, h auuto per l'ottima attione) le regole, per mondarſi dalla peſtifera infermità, ſignificandoli, che ciò ſolo ſortir poteua, con il Lauacro dell' acqua Batteſimale, & eſſortandolo, che faceſſe ritornare il Pontefice Silueſtro a Roma, e la pigliaſſe dalle ſue ſacre mani, ed in fine, concluſero l'ambaſciata, con intimargli, che diuenuto ſano, doueſſe affatto conculcare le ſuperſtitioni de gl'Idolatri, e compire il riſtoro delle Chieſe in tutte le parti.

Era il Sommo Paſtore vſcito dalla città nel tempo de funeſti ſucceſsi, per tema di non perire anch'egli, frà gl'altri già più cari al diuenuto ineſorabile Coſtantino, che, ſenza voler perdonare, gli faceua leuar di vita; S.B. che non punto ſcopriua la cauſa, eſſendo ancor' egli ſtato gran partiale di Criſpo, e commerciando frequente, per inſtruirlo, così richieſto, nella S. Fede; per ſchiffare l'impeto di S.M. ſtaua occulto nella foreſta del mõte Sorate. Altri ſcriuono, che la ritirata in queſto deſerto ſuccedè prima, pretendendo, che foſſe cauſata da gli eccesſi più graui, che fatti haueuano, contro i Chriſtiani, certi potenti Gentili in Roma, nell' abſenza di Coſtantino, che riſuegliato dal ſonno, non infrapoſe indugio a ſpedir gente alla traccia del Santo Pontefice, quale, vdita la loro ambaſciata, fù pronto a compiacere alle richieſte di Ceſare, e giunſe alla Reggia, con duoi Preti, e duoi Diaconi, riceuuto, con tratti molto benigni, dall'Imperatore, che gli narrò l'apparitione delli duoi Glorioſiſsimi Perſonaggi, circonſcriuendo le loro venerabili ſembianze, con richiederlo, ſe ſapeua i nomi di queſti tali, che all' occhio ſuo pareuano Dei. (così nomandoli, per enfaſi d' oſſequio) Queſti non ſono Dei, riſpoſe il S. Padre, eſſendoui, come ſapete, vn ſolo Dio, ancorche in tre perſone diuiſo, mà sì bene gli Apoſtoli di Chriſto, Pietro, e Paolo; e dimãdato da S.M. ſe haueſſe le imagini loro, glie le fece portare da vn Diacono, onde vedute, e cõſiderate, eſclamò Coſtãtino ad alta voce, ch'elle erano affatto ſomiglianti alli duoi Celeſti, appariti nella viſione, facendo toſto inſtanza efficace, che Sua Beatitudine voleſse compiacerſi di condurlo al deſtinato Bagno, per rapportarne ſalute. A queſto dire riſpoſe il Sacro Medico: Eſſer coſtume di Santa Chieſa il non conferire il pretioſo Lauacro, ſe non ſette giorni doppo l'iſtanza, ricercandoſi queſto ſpacio di tempo alla neceſsaria preparatione, e l'eſsortò a deporre le ſontuoſe veſti, e l'Inſegne Auguſtali, per aſsumere l' habito candidato, denotante purità di penſiero, e di Fede; doti, che rendono l' huomo habile a conſeguire la grazia Diuina.

Fù veſtito il manſueto Monarca di candida Coccolla, ed impiegò la ſettimana ordinata nello apprendere dal Sõmo Maeſtro i dogmi della perfetta vita Chriſtiana, e le cerimonie da praticarſi nella proſsima funtione. Terminarono i ſette giorni in venerdì, onde la mattina ſeguente il Gran Catechizato, ſeguito da numeroſo corteggio di Primati, e da buona comitiua di popolo, venne condotto dal Maſſimo Battezante al Sacro Bagno, preparato in vn vaſo di porfido, fatto coprire dal Magnanimo Imperatore, d'argento, dentro, e fuori, eſſendoui andato di queſto metallo tre mila, e otto libre. Ergeuaſi ſul centro del vaſo vna colonna di porfido, con ſopra vn'vrna d'oro, peſante cinquanta libre, in queſta furono arſe ducento libre di balſamo, olio di gran prezzo, e fù primiero Coſtantino a porlo al ſeruizio delle coſe Sacre, valendoſi Chieſa Santa, da quel tempo, di tal olio, per il Sacramento della Confermatione, detto perciò *Oleum Crucis*, ſopra il labro del frontiſpizzo vedeuaſi vna figura d'oro, rappreſentante vn'Angelo, che gettaua acqua, ed era di peſo trenta libre, hauendo alla deſtra vna ſtatua del Saluatore, d'argento, peſante cento ſettanta libre, & al fianco ſiniſtro vn'altra di S. Gioanni Battiſta, che peſaua cento libre; ſi vedeuano, in oltre, diſpoſti, per ordine vago, ſette Cerui d'argento anch'eiſi, che gettauano acqua, peſando ciaſcuno ottanta libre, & vn vaſo d'oro, detto Timiamaterio, per i profumi, ch'era peſante dieci libre, e tutto tempeſtato di gemme.

Bene-

XXXXIII.

Benedette dal Vicario dell' eterno Sacerdote l'acque del sacro fonte, entrò il Massimo Costantino in esse, con humilissimo sentimento di somma deuotione, e fù così efficace la sua fede nell'vnico Dio, che può tutte le cose, che lo dispose a renderlo consolato ad ogni segno maggiore, con la sua Diuina apparitione, infinitamente gloriosa, onde alla luce de gli eterni splendori, tosto si riconobbe il Christiano Augusto mondato da capo a piedi dalla lebra, e consolato in estremo, rese gratie alla Clemenza indeficiente del beneficio; finita poi la sacra funtione, vscì dall'onda salutare, e decretò alcune Leggi a fauore del Christianesimo, dichiarando.

Nel primo capo, che riconosceua per vero Dio, Giesù Christo, che liberato l'haueua dal pestilente malore, e come tale protestaua douersi adorare da tutti gl'huomini soggetti al suo Imperio.

Nel secondo, impose graui pene a' delusori, o bestemiatori di Sua Diuina Maestà.

Nel terzo, minacciò seuerissimi castighi a chiunque hauesse preteso di più ingiuriare quelli, che professauano l'adoratione del medesimo Dio.

Nel quarto, concesse insignissimi priuilegi, e giuridittioni alla Santa Romana Chiesa.

Nel quinto, rese immuni da ogni meritato castigo, quelli, che fuggendo da ministri del Foro, si ricourassero nelle Chiese.

Salito poi in luogo eminente, intimò al popolo i suoi purgatissimi sensi, in questo tenore.

Profanæ dissensiones mentium ideò, nulla ratione, salubre consilium sumunt, quia profundæ ignorantiæ circundatæ caligine, nullus eas clarus, ac serenus veritatis splendor illustrat. Aperiendi sunt ergo oculi animarum, & diligenti est examinatione videndum, Istos, Deos non dici debere, nec credi, qui facti ab hominibus cognoscuntur: homines magis eorum Deos esse, quos ipsi plasmarunt, denique si aliquo casu aliquid in ijs læsum fuerit: homines, qui sua eos arte fecerunt, eadem eos, nihilominus arte restaurant. Sunt ergo homines, vt dixi, Dij illorum, quos, & dum non essent, fecerunt, vt essent, & dum fuerunt læsi, restaurarunt. Quod in me quoque factum ipsi aspicitis, & probatis: Nisi enim ipse esset Dominus Christus, qui nos fecit; non vtique, quod ab alio factum fuerat, restaurare valeret. Probatur ergo, humanum genus huius Dei esse figmentum, qui restaurat lapsum, fractum solidat, subleuat elisum. Et vniuersa Idola ista, quæ hominum figmenta sunt, hominum, cum læsa fuerint, auxilio reparari.

Habeant, itaque, habeant finem isti errores; abdicetur ista superstitio, quam ignorantia concepit, & stultitia nutriuit, & aluit. Adoretur Dominus solus, qui vnus, & verus regnat in Cœlis. Desinamus eos colere, à quibus saluari non possumus, & quos læsos ipsi saluamus. Cessemus ab his flagitare nostri custodiam, quos nostra custodia contuemur. Quid miserrimi in his, nisi æs, & lapides adoramus, & ferrum? Hactenus surdis dixerimus, vt audiant, cæcis, vt respiciant; sit itaque omnibus ratum, quod ab isto errore, ipsi, Deo Christo auxiliante, cessauimus. Et quoniam sapientia Romana non fallitur, istum Deum excolat, à quo ipsa custodiatur, non quem ipsa custodiat. Verum ne longa vos oratio intentos extendat; quod constituendum censemus, breuiter pandam. Patere volumus Christianis Ecclesias, ità vt priuilegia, quæ Sacerdotes Templorum habuisse noscuntur, Antistites Christianæ legis assumant. Vt autem notum sit vniuerso orbi Romano, vero Deo Christo nos inclinasse ceruicem, intra Palatium nostrum Ecclesiam Christo arripui construendam, vt vniuersitas hominum comprobet, nullum dubitationis in corde nostro, vel præteriti erroris remansisse vestigium.

Qui fatto punto all'efficace discorso, venne dal popolo, con replicate acclamationi, che durarono due hore, cõfirmato, che solo il Dio de Christiani era vero Dio, e che i Tempij de falsi Numi doueuansi serrare, aprendo all'onnipotente Signore le Chiese già fabricate, & edificãdone altre di nuouo, protestãdo ad alta voce, che coloro, quali nõ adorassero Christo, fossero dichiarati rei di lesa Maestà Diuina, e perciò ribelli di Cesare, e nemici dalla Romana Republica, con istanziare sua Maestà, che volesse intimare lo sfratto de profani Sacerdoti de gl'Idoli dalla città di Roma. Mentre il grido vniuersale insisteua, per tale risolutione, il riuerito Augusto impose silentio alle voci, e ripigliò il discorso, dicendo.

Inter diuina, & humana seruitia hoc interest, quod humana seruitia coacta sint, diuina autẽ, voluntaria comprobentur. Dei enim, quia mente colitur, & sincero hominis retinetur affectu, spontanea debet esse cultura. In hoc enim apparet, quia Deus verus est, quod per tanta sæcula, contẽptoribus suis non iratus finem imposuit, sed propitiũ se etiam, qui coli debeat, demonstrauit, indulgendo crimina, & salutem animabus, & corporibus conferendo. Sit ergo omnibus notũ, non necessitate coactos, sed suo iudicio liberos posse fieri Christianos; nec humanum metuentes imperium, ad Dei culturam accedere aliquos oportere, sed rationabili consideratione magis, ac magis rogare, vt Christianorum numero applicentur ab ijs, qui huic sacratissimæ legi deseruiunt. Iustum etenim, verumq; conspicimus; vt sicut petentibus culpa est, si negetur, ità, non petentibus, si tribuatur, iniquum, sed ne aliquo metuant, quod a nostra

 gratia

gratia deuelantur, si Christiani esse voluerint. Nostra enim clementia talis est, vt à bono opere non mutetur. Vnde hoc considerandum est magis, quòd nobis adhærebunt in amicitijs, qui spontanei ad Christianam legem venire voluerint.

Il religioso parere del Clementissimo Rè fù concordemente approuato per giusto, e sincero, augurando perciò a sua Maestà longo, e felice corso di vita, & accompagnandolo sino alla residenza Imperiale, con liete voci, e faci accese nelle mani, longha schiera di cittadini, consolati a gran segno delle discrete forme, con le quali il loro insigne Moderatore insinuaua la vera via della salute, senza violentare i renitenti all'intrapresa di essa.

Il giorno seguente, hauendo deposto l'habito candidato, adorno del manto, e dell'insegne Augustali, entrò nel Sacro Tempio, e fece la cerimonia di cõfessare l'Apostolo S. Pietro per Capo della Catolica Chiesa, leuandosi in quest'atto lo Imperiale Diadema, e la pretiosa Clamide, e pigliato vn' bidente nelle mani, cominciò l'escauatione del terreno, per far la fossa a fondamenti d'vna nuoua Basilica, da inalzarsi alle spese di Sua Maestà, ad honore delli Santi dodici Apostoli, portando, con lieta deuotione, sù le proprie spalle dodici sporte di terreno. Fece ancora, nello stesso tempo, demolire il Tempio d'Apolline, edificando in quel sito la Basilica di San Pietro, e ponendo il Sacro Corpo entro vn sepolcro di ciprio metallo, largo per ogni verso, cinque piedi.

Tralascio in questo luogo, a bello studio, di narrare l'ampie munificenze, vsate dal religiosissimo Augusto alle Chiese, rimettendo il lettore alla raccolta delle memorie, fattane dall'Eminentissimo Baronio, occorendomi d'impiegare la pena nella narratiua d' altre magnanime operationi del Cattolico Augusto, a prò della Santa Fede, nel di cui assodamento, premendo a gran segno, si condusse dell'anno CCCXXV. in Leuante, per assistere al Concilio generale, intimato da Papa Siluestro nella città di Nicea, Metropoli della Bitinia, doue, con l'approuatione di trecento diciotto Vescoui, vennero dannati gli errori di Fotino, Arrio, e Sabellico, Heresiarchi.

Considerato poi, che le tante gloriose vittorie, e segnalatissime gratie, che riceuute haueua dal Clementissimo Dio, mediante il legno salutare della sua Santissima CROCE, e persuaso dal zelo di Christiana pietà, si pose in cuore di volere inuestigare doue si conseruasse la medesima CROCE, sù la quale il Figliuolo di Dio patì la morte, per redimere il Genere humano, e perche si diceua, che già fosse rimasta, e nascosta in Gierusalẽme; palesato questo motiuo alla religiosissima Imperatrice Elena sua Madre, gli fece insieme instanza, acciò volesse condursi alla Palestina, per colà rintracciare notitia della Insigne Reliquia. Intraprese la venerabile Regina, il sacro viaggio, conuogliata da essercito forte, e peruenuta alli diciotto d'Aprile dell'anno CCCXXVI. alla Santa Città, fece addunare i Rabini, & altri capi della Sinagoga Hebrea, fino al numero di cinquecento, ricchiedendoli, che volessero aditare il luogo preciso, doue gl'antichi loro nasconderono la CROCE di Christo, doppo la di lui passione; mà tutti vniti risposero a Sua Maestà, non essergli noto questo; onde la prudentissima giudicò bene di venire al rigore, e fattigli serrare entro d'oscure carceri, con minaccia di tormentosa morte, alcuni, per sottrarsi da trauagli, riuelarono, come Giuda, figliuolo di Simone, nato di Zacheo, per traditione, riferita da loro progenitori, era benissimo informato del luogo preciso, doue staua occultato lo richiesto Legno. Consolata la Santa Regina per tale auuiso, fece condurre costui alla sua presenza, e nello interrogarlo del fatto, negando sfacciatamente, lo fece callare in vna cisterna asciutta, senza prouigione di cibo, ponendoui guardie d'ogn'intorno, acciò non glie ne fosse da alcuno somministrato, onde penato nel digiuno fino al settimo giorno, sentedosi venir meno a gran segno, per non morire di rabida fame, promise instantemẽte di voler palesare quanto sapeua, e tratto fuori, d'ordine della Santa Augusta, narrò a Sua Maestà, come la CROCE di Christo staua sepelita nel Tempio, eretto gia (doppo la rinouatione, che di questa Città fece l'Imperatore Adriano) ad honore di Venere, nel luogo detto Golgota, doue segui il feroce martirio, e per l'appunto sotto la statua della profana Dea. Si trasferì la religiosa Donna a questo Tempio in compagnia dell'Arciuescouo Maccario, e fatta breue, mà feruida oratione al Signore, acciò degnasse di renderla consolata, senti quassarsi sotto il terreno, a guisa di terremoto, e con insitata merauiglia de gli assistenti, difondersi soauissima fragranza d'incognito odore, che doppo riempito il Tempio, dilatosi fuori per gran circuito; onde Giuda di Simone, stupefatto del miracoloso accidente, esclamò ad alta voce; come riconosceua Giesù Christo per vero Dio. La Imperatrice, inspirata dal Cielo, fece spezzare la statua, e demolire il

Tempio

Tempio, senza ne anco lasciare sotterra le pietre de fondamenti; fatto poi arare il terreno, comādò alli guastatori, che scauassero vna profonda fossa nel luogo additato da Giuda, che volle, prima d'ogn'altro, calcarui la vāga, e calati alla profondità di vinti braccia, ouero passi, come afferma l'historia Ecclesiastica, si scopersero tre CROCI di legno, quali tirate ad alto, e portate sù la piazza, auanti la Regina, per non essere ad alcuna di queste, vnita la Tabella del titolo, che Pontio Pilato, Presidente della Giudea, fece porre sopra il capo di Christo in tre lingue, Hebraica, Greca, e Romana.

IESVS NAZARENVS REX IVDEORVM.

Che di presente conseruasi in Roma nella Veneranda Basilica, detta di Santa CROCE, in Gierusalemme, con altri arnesi, santificati nello appassionare il nostro Redentore(attestandone la ritrouata vna Bolla del Sommo Pontefice Alessandro Sesto, data in Roma alli 29. di Luglio 1496. ed è la seconda registrata di questo Pontefice, nell'antico Bollario) non si comprendeua, quale di esse CROCI fosse la Sacrosanta; hor mentre, genuflessati, faceuano i Christiani assistenti, diuota oratione, per impetrare da Dio qualche euidēte segno, ecco, sù l'hora di nona, trāsitare per quella parte, lōga schiera di gente, che accōpagnaua vn giouine morto alla sepoltura, onde il venerabile Maccario, spinto da impulso di viua fede, fece arrestare il feretro, e toccato il cadauero, cō due Croci, nō diede alcun motiuo, ma nell'accostarsi la pretiosa di Christo, si vide miracolosamente risorgere in vita. Accadè ancora, che ritrouandosi, poco distante, vna donna primaria della città, ridotta da incurabile malatia all'vltimo estremo, la fece il buon Maccario condurre in questo luogo, e toccata con le due prime Croci, senza vedersi effetto buono, col tatto della terza riceuè la già disperata salute, cessando nel suo corpo ogni malore, e da tali prodigiosi segni, che la Christiana legge era instituita da Dio per il Popolo eletto, fatto cauto Giuda di Simone, richiese d'essere catechizato, e prese al Sacro fonte il nome di Ciriaco, riuscendo poscia di tanta perfettione nella vita Christiana, che meritò d'esser assonto ad vna Sede Vescouale in quelle parti, come riferisce il Cardinal Baronio.

Vedute le sourahumane merauiglie, operate dal Sommo Onnipotente, mediante la sua santissima CROCE, fece la pijssima Augusta segare vn pezzo del pedale di questa, e spedì vn ordine d'Ambasciatori, che lo portassero a Bisantio al suo Christianissimo figliuolo, insieme, con la relatione di quanto s'era operato nel rittrouarla. Riceuè Costantino, con giubilante riuerenza di spirito la sacrosanta Reliquia, e diuoto al Redentore, tosto l'espose nel sacro Tempio alla veneratione de fedeli; fece poi la Santa Regina diuidere, con la sega, la parte superiore in due portioni eguali, in guisa tale, che ciascuna serbaua la forma intiera di CROCE, consegnando la parte più grossa all'Arciuescouo di Gierusalemme, sigilata entro vna cassa d'argento, per douerla, a suo tēpo, collocare nel Tempio, che la Maestà sua faceua innalzare, ad honore della medesima CROCE, nel luogo preciso, doue fù ritrouata, ed applicò sollecita cura, nell'espurgare tutte le Chiese, altre volte sacrate al vero Dio, e profanate indi da gli Hebrei, e poscia da gl'Idolatri, facendo leuare la statoa di Gioue dal Tempio della Resurrettione, in cui, per opera de primi, si conseruaua occultato sotterra il Sepolcro di Christo, celato dalla loro perfida, con fine di voler abbolire la raccordanza di questo cotanto ammirando Mistero, leuando ancora il simolacro d'Adone dalla venerabile Chiesa del Santissimo Presepio di Betlemme.

Finalmente, hauendo la Santa Regina instituite molte opere di Christiana pietà in quelle parti, & essendo informata, come l'Augusto figliuolo era tornato a Roma (per fare libero dono di quell'alma città, con altre Dittioni Imperiali a Papa Siluestro, e successori nella santa Sede, come seguì, hauendo egli duoi anni adietro stabilito di construire vna nuoua Residenza Imperatoria in posto più commodo a tenere i Barbari dell'Oriēte, e del Settentrione in buon freno, & a questo fine passato nell'Asia minore, mentre staua dissegnando il sito fra l'antico Ilio, che poi fù detto Alessandria, e Troia, venne auuertito da visione del Cielo, à tralasciare l'impresa, e passarsene ad aggrandire l'antica, e nobile città di Bisantio, nella Tracia, che intitolò nuoua Roma, come appare dall'antiche medaglie battute in tale congiontura, hoggi detta Costantinopoli, perche seguita la sua morte, parue bene alli successori di sacrare così degna memoria al suo gloriosissimo nome) imbarcossi per la volta d'Italia, portando seco l'altra parte della Santissima CROCE, & insieme il titolo prenominato, con altri sacri arnesi, adoperati nella passione di Christo, frà quali furono, il Ferro della lancia, con il quale Longino aperse il sacratissimo Costato, la Spongia, che abbeuerò d'assentio, e fiele il Redentore, mentre penaua sù la CROCE, la Corona di spine, che gli traffisse il san-

tissimo

tissimo Capo, li Chiodi, con i quali fù conficcato sul duro legno, che secondo la ben fondata opinione de più graui autori, fra quali il Baronio, furono quattro; è perche nel transitare il Golfo Adriatico, intitolato da gli antichi, *Vorago nauigantium*, per le frequenti sommersioni de legni, che vi seguiuano, venendo la sua naue agitata da fierissima procella, la deuota Imperatrice, posta ogni fidanza in Dio, gettò, altri dicono mandò, con vn filo, vno delli Sacrati Chiodi nell'onda fluttuante, e che immediatamente quietò la spauentosa tempesta; ed è sicura fama, che doppo lo stupendo miracolo, durò poi sempre questo mare molto placido, e tranquillo.

Giunta la Santa Madre in Roma, consegnò al figliuolo le religiose memorie dell'eterno Vnigenito, che le riceuè, con riuerentissima deuotione, & ad honore della Santissima CROCE, fece edificare vn Tempio ne palazzi Sessoriani, con titolo di Santa CROCE in Gierusalemme, doue fù collocato il pretiosissimo Legno, & altre sante Reliquie, con solennissima cerimonia, e tenendo in sicuro, che tali auanzi della passione del Redentore, fossero per difensarlo da sinistri casi nelle guerre, volle impiegare li Sacri Chiodi ne più nobili arnesi della sua Augusta persona, disponendo vno di essi, parte nel guarnimento dell'Elmo, e parte nel Ferro della Lancia, collocandolo sotto la punta, in guisa tale, che formaua vna CROCE. Vn'altro ne fece conuertire nel Freno del suo fauorito destriero, e questo si riuerisce, a tempi nostri, in Milano da frequente concorso di Fedeli; che tale adempimento disposto haueua il Cielo, come già n'auuisò la predittione del suo Profeta Zaccaria allhora, che disse. *In illa die erit, quod super frænum equi est Sanctum Domino.*

Vn'altro delli medesimi Chiodi si venera in Roma; doue dell'anno 328. morì la Santa Imperatrice Elena in età di anni ottantasette, trouandosi presente il Massimo figliuolo, che celebrò sontuosissimi funerali, e diede sepoltura al suo venerabile Corpo nella Chiesa della Santissima CROCE, doue ancora venne inalzata la di lei statua, con sotto la seguente inscrittione.

D. N. FLAVIAE IVLIAE HELENAE
PIISSIMAE AVGVSTAE.
GENITRICI
D. N. CONSTANTINI MAXIMI
VICTORIS CLEMENTISSIMI
SEMPER AVGVSTI.
AVIAE,
CONSTANTINI, ET CONSTANTII,
BEATISSIMORVM, AC FLORENTISSIMORVM CAESARVM.
IVLIVS MAXIMIANVS V. C. COMES
PIETATIS EIVS SEMPER DIC.

Di questa Cattolica Imperatrice si vede vna medaglia, cuniata, viuente ancora Costanzo Cloro suo marito, che rappresenta la effigie di lei in profilo, col diadema gemmato, e duoi ordini di perle al collo, con queste lettere FLAVIA HELENA AVGVSTA, dall'altra parte, vna figura di Donna vestita graue, con alcune spiche nella destra, inclinata al suolo, attorno SECVRITAS REIPVBLICAE, al fianco destro della figura il carattere S. al sinistro F. di sotto A R LT. Vn'altra ancora, che secondo l'attestatione dell'Eminentissimo Baronio, fù publicata dal Massimo Costantino, doppo la morte di lei, con la faccia del medesimo velata, e lettere intorno D. V. CONSTANTINVS P. T. AVGG. dall'altra parte l'imagine di essa Imperatrice in piedi, con habito longo, e questi caratteri a fianchi, duoi per parte D.N. MR, che si crede voglino dire *Domini Nostri Mater*.

Mà sì come Costantino fù il primo Imperatore, che ampliasse la Christiana Republica, fù primo ancora ad essaltare la Santissima CROCE, con decretare, che ne tempi auuenire più non douesse vsarsi per patibolo de gli huomini rei, mà, hauendo sostenuto il Rè de gl'innocenti, nell'atto solennissimo del celebrarsi la funtione del redimere il Mondo, douesse da tutti essere venerata, e tenuta in sommo pregio, & hauendo egli stesso collocata l'imagine di essa CROCE ne gli scudi, ne gli elmi, nell'insegne militari, e fino adornatone il Diadema Imperiale, lo Scettro, & il Pomo d'oro, significante il Mondo, a sua imitatione gli Augusti Christiani suoi successori, praticarono lo stesso, come si scorge dalle medaglie di Crispo, Costantino, Costante, e Costanzo, suoi figliuoli, di Magnentio, Decentio, Giouiano, de tre Valentiniani, Valente, Gratiano, de gli duoi Teodosij, e d'altri, che professarono la Christiana Religione.

Atten-

XXXXVII.

Attendeua il Magnanimo Costantino ad illustrare di fabriche sontuose la sua nuoua Roma, ergendo Tempij ad honore del vero Dio, e delli suoi Santi, e collocando (come trofei dell'abbatuta Idolatria) le statue de falsi Numi, fuori de luoghi sacri, per ornamento della città, che diuise in quattordici Rioni, a similitudine dell'antica Roma, v'edificò il Campidoglio, il Circo Massimo, l'Anfiteattro, i Fori, & altre publiche fabriche, formò il Senato, aggregãdoui molti Patritij Romani, e douẽdosi dell'anno CCCXXX. celebrare i Quinquenali di Costanzo Cesare suo figliuolo, ciò si fece, con Sacrificij, e cerimonie Christiane, sì come ancora la dedicatione della nuoua Roma al Sõmo eterno Dio, & alla Gloriosissima Vergine Maria, decretando Sua M. che ogni anno in perpetuo douesse commemorarsi tale dedicatione il decimo giorno di Maggio, con suppliche, voti, e sacrificij a Giesù Christo, quale perciò interessando à somministrarli formidabile protettione, la godè nella fiera, e spauentosa guerra, che di quest'anno gli permossero i Gotti, venuti dalla Scitia in numero immensò, ad occupare le prouincie Imperiali; posciache, hauendo Costantino spedito contro di loro il valorosissimo Gallicano, Patritio di Roma, dell'ordine Consolare, venne rotto, è ben vero, da Barbari, con strage grande delle sue genti, e risugito, con poco auanzo in Filippopoli, vi fù stretto d'assedio, ma nel mẽtre, che staua temendo la irreparabile violenza de nemici, ed offeriua vitime a Marte, per essere coadiuuato, in tanta necessità; hebbe auuiso, come li suoi Tribuni, e soldati haueuano pattuita la resa, onde perduta ogni speranza, già cercaua d'vscire da quel recinto, per portare la propria vita in sicuro, quando gli si accostarono Paolo Preposito, e Giouanni Primicerio, famigliari della Cattolica Costanza, figliuola dell'Imperatore, e gli dissero: Fà voto al Dio de Christiani di battezarti nella sua fede, che Sua Diuina Maestà si degnarà di sottrarti da ogni periglio, e vincerai. Oblato pertanto se stesso al Signore, gli apparue vn giouine d'alta statura, con vna CROCE in spalla, e gli disse: Piglia la spada, e seguimi. Vbbidì il confidente Capitano, e tosto si vide conuogliato da forte squadra di combattenti, che gli dissero; siamo pronti in tuo aiuto, esci pur francamente da queste mura, ad assalire i nemici, ed inoltrati fino alla persona del Rè. Sortì Gallicano in campagna, penetrò le trinciere a viua forza, e questa inaspettata risolutione, impresse tale spauento ne barbari, che pieni di confusione, si diedero a fuggire, onde il Rè, che si vide abbandonare da suoi, prostrato a piedi di Gallicano, supplicò il dono della vita, ed egli mosso à pietà, fece si leuasse da terra, e trattenne le spade vittoriose dall'vccisioni; Venutosi poi allo stabilimento della pace, ridusse i Gotti a constituirsi tributarij dell'Imperio, oue prima, alcune Prouincie di questo, rendeuano loro homaggio, e con tale segnalatissima vittoria, ottenuta, col fauore del Cielo, rimase la Tracia libera affatto dalle molestie de Sciti, ma tra quei Tribuni, e soldati, che per viltà, senza saputa di Gallicano, haueuano pattuita la resa di Fillippoli, non furono da lui riacettati sotto l'insegne, se non quelli, che adherendo al suo religioso genio, si fecero Christiani.

Entrato poi Gallicano nella nuoua Roma, frà gli applausi di liete voci, a guisa di trionfante, fù riceuuto dal Magno Costantino, con ogni honorificenza maggiore, quale in segno del suo cordialissimo affetto, gli offerì per moglie Costanza sua figliuola, ma il nouello Christiano, rappresentando a Sua Maestà, come di già, superati i Gotti, haueua ridotto l'Imperio alla quiete, e quadruplicati gli eserciti, supplicaua a compiacersi di licentiarlo da tutte le cure, hauendo risoluto di non passare al secondo matrimonio, ma ritirarsi a vita religiosa. Allhora l'Imperatore gli palesò, come Attica, cõ Attemia sue figliuole vergini, s'erano battezzate, che ne sentì sommo contento, & assegnate loro doti basteuoli da mantenersi, secondo la loro conditione, diè libertà a cinquemila schiaui, donando loro case, e terreni, e facendoli cittadini Romani, vendè il rimanente de gli haueri, e distribuì il prezzo a poueri, e fattosi portare ad Ostia, seguito da molti de suoi liberti, s'vnì con Santo Ilarino, e quiui ampliata la casa di questo gran seruo di Giesù Christo, la ridusse in capace hospitale, doue albergaua i poueri pellegrini, lauando loro i piedi, e seruendogli alla mensa, con molta carità, e così continuando fino, che terminò il suo corso terreno, con tal fama di vera santità, onde venne degnamente ascritto al Catalogo de gloriosi Confessori, che godono eterni giorni nel Cielo.

Riuscì l'anno CCCXXXV. memorando per più considerabili euenti in prima per la solẽne celebratione, nelle due Rome, de Trigennali del gloriosissimo Costãtino, quale in questa funtione dichiarò Cesare Costante, il minore de suoi figliuoli, e mandò molti Vescoui à fare la dedicatione del sontuoso Tempio, eretto da Sua Maestà in Gierusalemme, al martirio del Saluatore, e durando la solennità otto giorni, con grandissimo concorso di fedeli, e l'vltimo

giorno

giorno dell'anno salì alla gloria del Cielo il Santo Papa Siluestro, hauendo retto, con somma vigilanza il Pontificato anni vintuno, e mesi vndici, manco vn giorno, fù sepelito, con pianto vniuersale de fedeli, nel cimiterio di Priscilla, nella via Salaria, & alli sedici di genaio gli rimase eletto successore Marco figliuolo di Prisco Romano.

Nell'anno susseguente faticò assai il Massimo Costantino intorno al voler comporre le controuersie frà gli Ariani, & i Cattolici; riceuè gli Ambasciatori mandati da Prencipi dell'Indie Orientali, a riconoscerlo per Imperatore, e Rè, col presentargli molte pretiose gemme, & animali diferenti; diede per moglie, a Costanzo suo secondo figliuolo, Eusebia donna sauia, & auueduta, ma riuscita sterile, e perciò inuidiosa, & insidiatrice de gli altrui parti, e diuise la Monarchia fra li suoi tre figliuoli, Prencipi inuero degni d'Imperio, come quelli, ch'erano benissimo educati da sua Maestà nelle politiche di gouerno, nella cognitione delle leggi nella pratica della guerra, e nella Religione di Christo, consegnãdo a Costantino il maggiore, la Spagna, Inghilterra, Francia, e quelle parti, che furono già possedute da Costanzo Cloro suo Padre: a Costanzo secondo genito, la Roma nuoua, con la Tracia, l'Asia minore, Soria, Mesopotamia, Egitto, e l'altre attenenze spettanti all'Imperio d'Oriente, & a Costante il terzo, l'Italia, Africa, Sicilia, Schiauonia, Dalmatia, Macedonia, Acaia, Peloponeso, e tutta la Grecia; con dare a ciascuno di essi, tesoro, militia, e Ministri sufficienti a sostenere la dignità Imperiale, conferendo insieme il titolo di nobilissimo Cesare a Delmatio figliuolo d'vn'altro Dalmatio, suo fratello, quale vestì la porpora, con il Lembo d'oro denotante la Cesarea dignità, & a questo diede il gouerno dell' Armenia, con i paesi circonstanti.

Haueua l'Imperatore permesso, che il perfido Ario tornasse in Alessandria, come quello, che di concerto, con gli Eusebiani, fingeua d'hauer dato il rifiuto alle sue abbominande proposte, ed essersi rassegnato all' vbbidienza de sacrosanti decreti del Concilio Niceno; mà preuaricando egli di nuouo, e suscitando discensioni, gli Alessandrini di parte cattolica, ne diedero contro a Sua Maestà, con lettere, che tosto lo richiamò alla corte, doue pieno d'Ipocresia, comparue al trono Imperiale, con la carta de Canoni Niceni, e giurò l'osseruanza di questi, mà il zelantissimo Augusto, che diffidaua dell'Heresiarca, gli hebbe a dire. Se la tua fede è sincera, tù hai giurato bene, ma se tù maneggi la frode, Dio ti condanni. Ordinò poi Sua Maestà ad Alessandro Vescouo della nuoua Roma, che ammettesse Ario in Chiesa alla communione de fedeli. Ma questo buon Prelato, non reputando bene, che vn membro di scandalose iniquitadi douesse vnirsi al corpo innocente della Chiesa Cattolica, si dichiarò, con gli Eusebiani, quali vantarono, che il dì seguente, Domenicale, a suo dispetto l'haurebbono condotto in Chiesa alle sacre funtioni; Allhora il Santo Vescouo Alessandro, entratoui, si prostrasse dauanti al sacro Altare, ed orò feruidamente al Signore, dicendo; Misericordioso Dio, se Ario deue trouarsi dimani nel congresso de vostri fedeli, leuate me, vostro humilissimo seruo dal Mondo, ma se hauete pietà della vostra Chiesa, piacciaui di leuare Ario di vita, acciò, ammettendosi quest'empio in Chiesa, non paia, che seco vẽghi accettata l'Heresia, fù l'oratione del zelãte Vescouo esaudita dalla diuina Clemenza; percioche, essendo andati la mattina seguente, assai per tempo, Eusebio, con gli altri Vescoui di sua setta, a leuare Ario di casa, per condurlo alla Chiesa, prima, che il Vescouo Alessandro hauesse occupato l'ingresso, nel celerare, che faceua l'Heretico i passi, fù soprafatto dalla necessità, e ritiratosi ne publici cessi, vicini al foro, nel mandar fuori il superfluo peso, creppò, e n'vscirono le viscere insieme, precipitando l'anima impura nel baratro d'Inferno, con scorno, e confusione delli perfidi settatori: Onde il zelantissimo Costantino, veduta la punitione, data dalla suprema Giustitia all'empio appostata, si cõfermò maggiormente nella cattolica fede, quale fù raccommandata al suo Clero dal Pontefice Marco, che terminò i suoi giorni il settimo giorno d'ottobre, hauendo tenuta la santa Sede noue mesi, meno noue giorni, & alli vintisei del medesimo mese fù assonto al sommo Sacerdotio Giulio figliuolo di Rustico cittadino Romano.

Fece l'Eroico Costantino, di quest'anno, grande apparecchio d'armi per muouer guerra a Persiani, ma era tanto temuto da tutte le nationi per la sua felicità nelle guerre, che fauorito dal Cielo, terminaua, con gloriose vittorie, onde questi mandarono Ambasciatori ad humiliarsi, e supplicarlo di pace, che gli concesse, mediãte honorate conditioni per l'Imperio. Decretò, che più non fosse lecito a gli Ebrei, & altri, il tenere in schiauitù quelli, che professauano la Christiana fede, fece dichiaratione, che i padri non potessero lasciare alcuna cosa a figliuoli spurij, e fece molte altre lege profiteuoli alla Republica, e dirizate a gloria

di Sua

di Sua Diuina Maestà, per cui ancora diede principio, con sommo studio ad inalzare nella sua nuoua Roma vna sontuosa Basilica ad honore delli dodici SS. Apostoli, incrostando l'alte mura di finissime pietre, cō il soffitto d'oro, & il coperto di metallo, con oro; onde percosso da raggi solari, riluceua a merauiglia; in questa venerabile Chiesa, fece Sua Maestà portare i corpi delli Santi Andrea Apostolo, Luca Euangelista, e Timoteo discepolo di San Paolo, con solennissima translatione, e preparare la propria sepoltura.

E tanto crebbe, inaffiata che fù dall'onda del sacro Battesimo, la pianta della carità generosa del Massimo Eroe, che non paga d'essercitarsi à solo prò de viuenti, stendeuasi ancora, a gran segno, verso i defonti, per honorificenza de quali, oltremodo, riuscì poi sempre cospicua la fondatione, che fece di quest'anno CCCXXXVI. nella sua nuoua Roma, d'vna secolare Addunãza, o Cōfraternita, formata di molte centinaia d'honorati Cittadini, sciel ti da 950. Arti, e Collegi, resi immuni dalle publiche incūbēze, e sciolti dall'obligo delle imposte, e de censi, acciò, in vece di tali grauammi, fossero tenuti, con titolo di Compagnia della Morte, all'vfficio del seruire a gli Ecclesiastici di quella patria, nello accompagnare i defonti al sepolcro, portando essi li cadaueri, e praticando altri termini di carità Christiana, in questo particolare; E per mio credere, trar douette l'ottimo Imperatore il motiuo di tale institutione, non altronde, che dal riflettere le forme diuote, con le quali haueua il Pontefice San Marcello, pochi anni prima, rese venerande le sepolcrali funtioni nella città di Roma: alhora dico, che la pijssima Priscilla primaria Matrona di quest' alma patria, madre di S. Pudente, & aua materna delle Sante Pudentiana, e Prasede, hauendo in essa construtto vn Cimiterio, per i Martirizati seguaci del Redentore, fù dal tiranno Massentio permesso a Sua Beatitudine il poterlo sacrare: Prerogatiua in vero segnalatissima, sì perche, stante vna legge nelle dodici Tauole (memorata da Giulio Paolo al 1. delle sentēze *Corpus in Ciuitatē inferri non licet, ne funestentur Sacra Ciuitatis, & qui contra fecerit, extra ordinem punitur*) essendo rigoroso il diuieto di sepelire entro il recinto di Roma, cadauero humano, non haueua, fino a quel tempo, il Senato, fatta derroga per altri, che per le sole persone de gl' Imperatori, restringendo però l'indulto, al douer collocare i sepolcri di questi dietro lo stesso recinto; come ancora, perche, non ostante i decreti di Diocletiano, e Massimiano, in ordine, che ne meno a suppliciati, negare si douesse la publica sepoltura, non era mai stato permesso il ciò esseguire, fino a quel tēpo, dalla perfidia de gl'Idolatri, a i batezati, se, per tale honorificenza, non tributauano gran somma d'oro, e di quì nasce, che ne Sacri Codici frequentato si legge il rito clandestino del sepelire le reliquie de Sāti, essendo i pietosi cōpagni a ciò necessitati, per mancar loro, ben spesso, il prezzo da riscatarle alla decorata libertà del publico sepolcro.

Fù poscia la sudetta Compagnia della Morte confermata dall'Imperatore Anastasio, & accresciuta di numero, con assegnatione d'alcune rendite (come consta dalle Constitutioni del medesimo Augusto) e continuò, praticando il religioso esercito, per ben longha serie di tempo, ma distoltane dalle graui turbolēze, risorte contro a i deuoti di S. CROCE; rimase come estinta, sin tanto, che ne secoli più moderni, rinuigorita da Sommi Pontefici in Roma, con regole, e priuilegi qualificatissimi, potè dilatarsi in molte altre cittadi, e principalmente in Bologna, doue pietosamente ambisce la primaria nobiltà di rimanerui aggregata.

Continouando il Massimo Costantino nella premura d'ampliare il culto del vero Dio, edificaua Chiese in diuerse città dell'Imperio, e queste prouedeua di rendite, di vasi, e suppelletili sacre, come distintamente dichiara il libro intitolato. *De Munificentia Constantini*, riferito dal diligentissimo Baronio. E se questo religiosissimo Prencipe non fosse stato di natura tanto soaue (che hauria voluto, con gratiose maniere, ridure gli Heretici a moderare la loro insolenza, ed arrestarsi dal controuertere a Cattolici, onde, con sofferēza grande vdiua l'impertinenze d'Ario, d' Eusebio Vescouo di Nicomedia, e d'altri perfidi calunniatori di Santo Alessandro Patriarca d'Alessandria, & in vece di cacciarseli d'auāti, con aspre riprensioni, āmetteua, che appellassero dalle sentēze, e facessero radunanze) non haurebbe aperto addito a gli scrittori da notarlo di qualche biasimo: con tuttociò non si troua, ch' egli giamai accettasse alcun senso contrario a i decreti del Sacro Concilio Niceno, e se non venne a risolutione d'essercitare il conueneuole rigore, contro gli sturbatori della quiete di Santa Chiesa, speraua forsi, che rimanessero conuinti dalle irrefragabili ragioni de sacri Teologi, ouero attendeua la congiontura opportuna, che forsi gli saria succeduta, se preuenuto dalla morte, non fosse stato interrotto il suo disegno, volendo alcuni scrittori, che li fosse affrettata da Costanzo, & Annibaliano suoi fratelli, e da Dalmatio Cesare, con veleno terminato, onde sentendosi dall'intrinseca violenza del male estinguere il calore, andò

nella Bitinia, a bagni caldi di Nicomedia, da quali, non trahendo alcun giouamento, si ridusse in Elenopoli, città così denominata da Elena sua madre, doue dimorando alcun tempo, impiegaua l'hore nelle cose spirituali; si fecero in quella città, & in diuersi altri luoghi, publici voti per la sua salute, ma hauendo la Diuina misericordia, deliberato di trasferirlo al godimento dell'eterno bene, sentì sempre declinare il proprio vigore, onde chiamato vn certo Prete Greco (creduto da gli scrittori eruditi, Acario Losco, che fù poi Vescouo di Cesarea, di setta Ariana, ma occulto, che staua in Corte, sotto la protettione di Costanza, già moglie di Licinio, da costui fatta preuaricare nella religione) gli diede, in segreto, il proprio testamento, con ordine d'arrecarlo nelle proprie mani di Costanzo, constituito da Sua Maestà Signore dell'Imperio Orientale, pigliando il giuramento, che ciò haurebbe esseguito, con fede. Fatto questo, si restrinse in tutto alla cura dell'anima propria, e ne gli vltimi giorni del suo declinare, recitò a gli assistenti vna oratione funebre, dà lui composta, nella quale elegantemente trattaua della immortalità dell'anima, e di quei Christiani, che conducono vita santa, come ancora de premij apparecchiati da Dio a gli huomini buoni, e de castighi a peccatori: e con tali cattolici sentimenti, diede a conoscere la sua viua fede in Giesù Christo, terminando il corso terreno da vero suo seruo, alli vintidui di maggio, dell'anno CCCXXXVII. in età d'anni sessantaduoi, hauendo gloriosamente Imperato anni trenta, e mesi dieci, meno trè giorni; fù il suo corpo racchiuso in vna cassa d'oro, vestito di porpora, con il diadema pretioso in capo, e portato dall'esercito, con pompa grande a Roma di Tracia, collocandolo nel palazzo in luogo eminente, con gran copia di lumi risplendenti ne candelieri d'oro, facendoli, per più giorni, le consuete honorificenze, prostrandosi a suoi piedi i Duci, i Senatori, e gli altri all'ingresso, come se fosse stato viuo.

Fù honorata di lagrime, la perdita dell'ottimo Rè, da tutte le nationi, da gli eserciti Romani, e fino da Barbari, non soggetti al suo Imperio, e giuntone l'auuiso a Roma d'Italia, si serrarono i Fori, i Bagni, si leuarono i spettacoli, & altri trattenimenti, riempiendosi la città di lutto, e per denotare, che l'anima di questo gran Benemerito di Chiesa santa, era salita al Cielo, fù cuniata vna medaglia, con l'effigie di lui, velata, e lettere intorno.

DIVVS CONSTANTINVS PATER AVGVSTISSIMORVM TRIVMPHORVM.

Dall'altra parte vna quadriga, tirata da veloci caualli, simboleggianti le quattro stagioni, che conducono l'huomo per questo corso di vita mortale, e sopra di essa quadriga la figura dell'Imperatore in piedi, che leua le braccia verso vna gran mano posta fra le nubi, significante la Potenza diuina, che mostra di voler sublimarlo al Cielo.

I Capitani de gli eserciti, spedirono messaggieri a ragguagliare li trè figliuoli Cesari, della morte del Padre, & il Prete Ariano, prese, taciturno, la posta, e corse a portare il testamento, a Costanzo, quale si condusse veloce alla nuoua Roma, che fù poi per l'auuenire, detta Costantinopoli, per memoria del fondatore, ch'eresse il Seggio Imperiale d'Oriente, doue fece, secōdo il rito Christiano, celebrare sontuosissime essequie al defonto Padre, il di cui corpo fece riporre entro vn sepolcro, già dal Massimo Imperatore fatto preparare nella nuoua Chiesa, edificata dalla sua pietà alli Santi dodici Apostoli, simboleggiati nelle dodici colonne, che sosteneuano la Tribuna, e questo luogo seruì dipoi per molti secoli a collocarui li sepolcri de gl'Imperatori. Salutato Costanzo da gli eserciti, dal Senato, e dal Popolo, con applauso grande, Imperatore d'Oriente, e pigliato il possesso dell'Augusto Seggio. Fù la sua prima risolutione il vendicare la morte del padre, poiche informato esserne stati autori Annibaliano, e Costanzo suoi zij, insieme, con Delmatio Cesare, suo cugino, con altri personaggi loro adherenti, tutti fece tagliare a pezzi.

Di questi tre Imperatori nati del Massimo Costantino, non m'estendo a narrare l'attioni, per essere diuerse da gl'instituti del padre; dirò bene, in epilogo, il corso delle loro vite; cominciando da Costantino il maggiore d'età, ch'imperaua nell'Occidente, quale volendo, dell'anno CCCXXXX. inuadere gli stati del fratello Costante, venne vcciso dalli soldati di questo, nelle campagne d'Aquileia, rimanendo il medesimo Costante, Signore di tutto l'Imperio Occidentale, ed inuero riuscì cattolico Prencipe, che non tralasciò diligenze, e spese per ridurre i Donatisti, & altri Eretici dell'Africa, a rifiutare le loro pessime opinioni, & ad vbbidire alle leggi della Cattolica Chiesa, ma questo Christianissimo Augusto, nel corso delle sue lodeuoli attioni, venne miseramente vcciso da Magnentio, Legato delle due Legioni, Giouiana, & Ercoleia, instituite da Diocletiano, e Massimiano, per seruire di guardia a gl'Imperatori, a guisa delli soldati pretoriani; vestì il Tiranno la porpora, e fattosi acclamare Augusto, creò Cesari Decentio, e Desiderio suoi fratelli, il che successe dell'anno CCCL. appresso Austun città della Francia. Arri-

Arriuato l'auiso di questo gran successo nell'Vngaria, Vetranione, Capitano generale dell'esercito, in quelle parti, si fece anch'egli gridare Imperatore, & in Roma Nepotiano, figliuolo d'Eutropia, sorella del Massimo Costantino, intesa la morte del suo cugino Costante, col titolo della stretta attenenza del sangue, prese il grado, e l'insegne Augustali; ma di lì a vintotto giorni, per tradimento d'Eraclida, Senatore, partiale di Magnentio, li fù reciso il capo, e posto sopra d'vn'hasta, venne portato per la città, spettacolo alle genti.

La morte di Costante, con lo spoglio de gli stati Imperiali, diedero grande alterationi all'animo dell'Augusto Costanzo, quale bramoso di vendicarsi contro Magnentio, e gli altri Tiranni, creò suo Cesare Gallo, vno delli duoi figli di Costanzo, che fù fratello del Magno Costantino, e consegnatoli il gouerno dell'Imperio Orientale, con forze sufficienti da difensarlo dalle molestie de Persiani, e de gli altri Barbari, lo mandò a risiedere in Antiochia, incaminando la marcia alla volta d'Italia, per la strada dell'Vngaria, con pensiero di voler debellare, prima d'ogn'altra cosa, Vetranione, ma questo, penetrando il dissegno, non volle porsi alla difesa, anzi, deposte l'insegne Imperatorie, andò ad incontrare Costanzo nella Tracia, e prostesо a suoi piedi, rinonciò solennemente ogni parte, c'hauer potesse nell'Imperio. Fù la sommissione di sommo contento a Sua Maestà, che solleuato il generoso da terra, l'abbracciò teneramente, chiamandolo Padre, e volle, che seco cenasse quella sera, e come soldato di vecchio esperimento, gli dasse instruttioni di quanto operar doueua, per deporre Magnentio; poscia assegnatoli rendite, sufficienti da mantenersi, con splendore, gli diede per confine vna città della Bitinia.

Arriuato Costanzo in Italia, seguirono alcune scaramuccie fra le sue genti, e quelle di Magnentio, e poscia duoi fatti d'arme, il primo terminò, con vantaggio del Tiranno, & il secondo dell'Imperatore, onde Magnentio, passando l'alpi Cottie, si ritirò nella Francia ad ammassare vn rinforzo da resistere al potere di Costanzo, che lo volle seguire di là dai Monti, e ritrouatolo nelle campagne di Murso, città distante da Lione trè giornate, con poco più di 30. mila cōbattenti, risolse, di nō presentargli la battaglia, se nō doppo il riccorsö a quella protettione del Cielo, che più volte influì miracolose vittorie al pijssimo padre, onde insigniti i Labari, e l'altre bandiere col gieroglifico della Santissima CROCE, e nome di Christo, che apparue nel Cielo al Magno Costantino, publicò per editto, che tutti li soldati, che voleuano militare sotto le sacre insegne, doueſſero farſi Christiani, cassando da i roli, quelli, che persisteuano nell'Idolatria, onde fatta la rassegna, trouò formato vn'esercito di settanta mila Battezati, disposti al suo comando, ma se a questa riforma dell'esercito, hauesse vnita l'emenda di se stesso, con rifiutare la perfidia Ariana, non hà dubbio, che sarebbesi vantaggiato di merito appresso Dio, e di riputatione appresso gli huomini, e poteua, verisimilmente, riuscire l'esito di questa guerra più felice, poiche se bene, doppo il combattimento d'vn giorno intiero, con parte della notte, rimase vincitore dell'inimico; il suo esercito, quantunque di gran longa magggiore, sparse più sangue, hauendo lasciati sù quel terreno trentamila soldati vccisi, oue il fugato Magnentio, ne lasciò solamente vintiquattro mila, gli vni, e gli altri soldati veterani. Hor se permise il Cielo la rotta del Tiranno, fù per punire l'eccesso d'hauere ingiustamente vcciso vn Prencipe suo fedele; e deuesi auuertire, che confidato Magnentio, anch'egli nella diuina protettione, haueua contrasegnato di CROCE, e del Santo Gieroglifico ☧ tutte le sue bandiere, & armi, e sino il proprio capo, e questa fù la prima volta, che combatterono in aperta battaglia, Christiani, contra Christiani, ispiegando la CROCE, contro la CROCE. Ricoueroſſi Magnentio in Lione, con le reliquie de suoi, che puotero seguitarlo, ma scoperto, che questi trattauano di darlo in potere del vincitore, vccise se stesso, con vn pugnale, essendo in età di cinquant'anni, hauendo tenuto occupato l'Imperio trè anni, e mezzo, e Desiderio venne morto dalli soldati. Il che inteso dal fratello Decentio, gouernatore nella Francia, difidando di potersi difendere, pose fine a suoi giorni, con la fune. Li soldati Romani di quelle parti, tutti si rassegnarono all'vbbidienza di Costanzo, quale in vigore di questa illustre vittoria, rimasto solo padrone di tutto l'Imperio, a guisa del gloriosissimo suo padre, passò lieto in Italia, entrando, con trionfo nella città di Milano, doue fece dimora per alcun tempo, e diuenuto arrogante, sottoscriueuasi Eterno Signore di tutto il Mondo, e l'hauere superato questo nemico, con la sola brauura de Christiani, senza alcuno Idolatra, attribuiua il fauore del Cielo, alla sua setta Arriana, dicendo, che Iddio l'haueua approuata, con questa insigne vittoria.

Giunsero lettere del Beato Carillo Vescouo di Gierusalemme, all'Imperatore Costanzo, che gli dauano parte, come la mattina di Pentecoste sù l'hora di sesta, apparue in aria, all'al-

tezza di quindeci stadij, che sono circa due miglia, sopra il monte Caluario, vna CROCE, di grãdezza eguale, per lõgo, e per trauerso, circõdata da splẽdore, che vinceua quello del Sole, dilatandosi questa luce, fino al monte Oliueto; onde molti Hebrei, e Gentili, marauigliati dal miracolo stupendo, confessarono Christo per vero Dio, e rifiutando la perfidia, e la superstitione, volsero cattechizarsi, e farsi Christiani.

Fece di quest'anno Costãzo la Guerra, contro Gõdomado, e Vadomario fratelli, Rè de gli Alemani, mediante Siluano huomo d'esperimentato valore, e consiglio nelle cose di guerra, quale ridusse i nemici a tale strettezza, che temendo grandissime rouine, spedirono Ambasciatori a dimandare la pace all'Augusto Costanzo, che glie la concesse; ma inuidiando poi alla stima, in che vedeua salito questo vecchio capitano, mercè del suo valore, trattò di farlo vccidere, onde gli eserciti suoi, per assicurargli la vita, l'acclamarono Imperatore, giurandoli fedeltà; ma Costante, che pur premeua di vederlo distrutto, mandò Vrsicino suo capitano, accompagnato da certi sateliti, per vcciderlo, con stratagema; esseguirono i perfidi la commissione in vna Chiesa de Christiani, doue s'era ricouerato, il trentesimo giorno dell' occupato Imperio.

Intese Costanzo, che Gallo Cesare, con Giuliano suo fratello, machinauano di leuargli la vita, per farsi padroni dell'Imperio, onde mandò li suoi soldati ad assediarlo nella città di Pola, doue entrati, a viua forza, spogliarono il primo delle Cesaree insegne, poscia spiccandogli la testa dal busto, la portarono, per trofeo all' Imperatore; così nell'età d'anni vintinoue, perdè questo infelice la vita, hauendone regnato quattro, con danno de Popoli, e poca sua riputatione.

Seguita la morte di Siluano, alcuni popoli dell'alta Alemagna, con poderose forze, inuasero gli stati dell'Imperio, onde Costanzo, hauendo deliberato di constituire vn Reggẽte alle tumultuanti Gallie, e mandare vn capitano ad opporsi a Tedeschi, elesse per le due importanti cariche Giuliano suo cugino, che fù fratello di Gallo, e chiamato in Milano, lo creò Cesare, e gli diede per moglie Elena sua sorella. Era questo Prencipe molto dotto nella filosofia, appresa nella scuola d'Atene, mà imbeuuto dal suo idolatra precettore, diuenne partiale de Numi diabolici, e se bene, in apparenza, si dimostraua Christiano, e di sentimenti Cattolici, con tutto ciò essercitaua d'occulto i riti de Gentili, quali portò poi in palese asson-to, che fù alla Maestà Imperatoria, che rifiutando la religione di Christo, e perseguitando i fedeli di S.D.M. meritò l'infame nome d'Apostata.

Dell'anno CCCLXI. essendo morta l'Imperatrice Eusebia moglie di Costanzo, celebrò egli nuoue nozze con Flauia Massima Faustina, ed assistendo nell' Oriente alla guerra contro i Persiani, hebbe auuiso, come Giuliano suo nemico, partito dalla Francia, si conduceua verso la Tracia, per occupare Costantinopoli; Riferisce Sozomeno, che passando questo Tiranno per l'Illirico, doppo fatto le vendemie, trouò le viti di nuouo caricate d'vue acerbe, e le gocciole di rugiada, che dal Cielo pioueuano sù le sue vesti, pigliauano forma di CROCI, e furono tali portenti, interpretati, voler significare, la vita breue del Tiranno, e che la Religione di Christo, da lui perseguitata, doueua preualere; ma Costanzo, essendosi partito da Tarso, infermo, per condursi a riparare la sua Reggia, peruenuto a Mopsuestia, citta della Cilicia, sentì aggrauarsi fortemente dal male, e fece il suo testamento, nel quale, (per dare vn segno euidente della brama, c'haueua di stabilire la pace nel Mõdo Romano) cõstituì l'Apostata, benche nemico, herede dell'Imperio, e terminò i suoi giorni alli cinque d'Ottobre, hauendo Imperato, doppo la morte del Padre, vintiquattr'anni, quattro mesi, e quattordici giorni. E se questo Prencipe non hauesse deuiato da gl'instituti paterni, con il perseguitare la Santa Sede di Roma, e la Cattolica Chiesa, per adherire alla perfidia de gli Ariani, si potrebbe annouerare nell'ordine de gl'Ottimi Imperatori.

Trà l'infinite merauiglie, che l'Onnipotente Dio s'è compiaciuto d'operare in virtù della Santissima CROCE, a confussione de gl'increduli, per insinuare, che deue esser tenuta in somma veneratione da suoi Fedeli, per singolare si racconta, quella, che fece vedere a Giuliano Imperatore, il ribelle di sua S.Fede, alhora, che l'empio professore delle diaboliche superstitioni, entrato, con vn collegio d'essecrandi maghi, nell'antro oscuro, doue haueua per vso, di ridursi ad imolare vitime a falsi Dei, con mal inteso titolo di Sagrificij, e quiui hauendo offerta in olocausto, vna candida agnella, nell'aprirsi da profani Aruspici l'intestine, scopersero la figura perfettissima della CROCE, collocata nel mezzo di vn diadema Imperiale, onde attoniti di vedere il reputato da essi infausto portento: non ardirono, per buon spacio d'hora d'articolare parole, pur in fine il più temerario de gli altri, per inanimire

nimire lo spauentato Augusto, proruppe in tali adulatrici bestemie: Viuete lieto, ò felicissimo Nostro Signore, poiche indicio più manifesto non poteuano i sommi Dei, fare apparire della loro protettione, a gl'interessi di V. Maestà, mentre nell'interiora della grata vittima, dāno a conoscer chiaro, che la CROCE, dishonorata insegna del Christianesmo, deue rimanere assediata, & oppressa dalla vostra trionfatrice Corona, & il vasto giro de vostri eserciti, ridurre nell'angusto suo centro, tutto il mondo Christiano. Al suono delle temerarie proposte, insuperbito il Tiranno, ripigliò le sacrileghe operationi: ma quel Dio, ch' egualmente, al Cielo, alla Terra, & all' Inferno impera, volendo, che la temerità del miscredente, rimanesse abbattuta, dispose nuoua forma di terrore, a sua maggior confusione, poiche si vide circondato, a vn tratto, da vna falange di spiriti d'Auerno, quali, con l'horridezza delle forme, de gesti minaccianti, e spauentosi vlulati, gl' impressero tale spauento nel cuore, che più non sapeua a qual parte aggirarsi, & in questa confusione, souuenutogli in mente, che il segno della CROCE, tiene efficace virtù, per fugare i mostri infernali, ancorche la perfidia pagana adducesse, che non per tema, ma per abborrimento, la sfuggono i Demonij, fattosi il medesimo Santo segno, secondo l'vso de Christiani, si dileguarono l'ombre maligne.

Ne meno fù singolare lo stupendo miracolo, seguito nell'anno CCCLXIII. alhora, che l'empio ribelle di Giesù Christo, disegnando l' vltimo esterminio della Santissima Fede, s'accinse di tutto cuore, a fauorire gli Hebrei, con l'attentato di riedificare il Tempio di Salomone, già distrutto da Tito Imperatore, dopo la presa di Gierusalemme, peroche nel cauare, che faceuano gli operāti le fosse, per le fondamenta, fù scosso quel sito da così fiero terremoto, che cadettero le publiche loggie, e rimasero oppresi dalle rouine moltissimi Giudei, parte ancora consunti dalle fiamme abondāti, esalate dalle viscere della terra, che insieme fecero rimanere attratti molti de gli operanti, & altri, ch' erano rifuggiti entro vn profano tēpio, consumando zappe, badili, e tutti gli altri arnesi, benche di ferro, e molti ancora d'argento, fabbricati dalla prodigalità de'Giudei, che per l'aggradimento di tale riedificatione, contribuirono somme grosse di moneta, poiche fino le donne si spogliarono d'ori, di gemme, e d'altri pretiosi abbigliamenti, per suffragare alla tanto desiderata spesa. Disperse ancora l'impeto del vento, gran quantità di calce, gesso, e sabbia, e si vidde apparita nell'aria vna lucidissima CROCE, quale imprimeua, miracolosamente, vn segno consimile nelle vesti di quei Christiani, Giudei, Idolatri, & altri, che la videro; ma quello, che riesce degno d'alto stupore, di quegli ancora, che, trouandosi in altre parti, vdiuano raccontare l'inusitato portento; onde moltissimi Giudei, e Gentili (conuinti dalle stupende dimostrationi del Cielo, denotanti, essere mente dell' Eterno Dio, che la sua Santissima CROCE venisse riuerita) credettero in Giesù Christo, e si fecero suoi seguaci. Ma volendo l'ostinatissimo Imperatore proseguire la ribellione cōtro la Sāta Fede, e condursi, al dispetto del Cielo, a guerreggiare nella Persia, ordinò, che le pietre, & altre materie, ammassate per la erettione dell' impedito edificio, s'impiegassero ad innalzare vn' Anfiteatro, nel quale, per voto fatto alli suoi falsi Numi, e parola data a gli Hebrei; che ottenēdo la sperata vittoria, voleua, al suo ritorno, far trucidare da gladiatori tutti li Vescoui, Sacerdoti, & altri Christiani di quelle parti, con animo risoluto di non quietare giamai, fin tanto, che non vedesse annichilata affatto la Turba seguace del Crocefisso; e giunse l'ostinatione di quest'empio a tal'eccesso, che ne anco le gratie ammirande, operate dal Cielo, furono basteuoli per accendere, nel cupo de suoi tenebrosi pensieri, qualche lume di rauuedimento, che lo facesse ripigliare la retta via della Salute; poiche (non facio dell'eccidio d' infinite donne grauide, e bambini lattanti, de quali soleua seruirsi per holocausti, ne suoi horridi sacrificij, e del numero grande di simili innocenti, fatti deccapitare, riempendo i pozzi de loro cadaueri, e ponendo le teste, ne capi opachi di gran quantità di statue, rapresentāti profane Deitadi, ritrouate doppo la di lui morte ne boschi Antiocheni) diede a diuedere la continuata adderenza del suo inhumano genio a così empia forma di sacrificij, suggerita dalle furie d'Auerno, alla bestialità di certi superstitiosi più antichi, che presunsero, con tali oblationi, di rendere obbligati li Dei alla loro assistenza; volendo di nuouo scoprire, se fossero disposti a suo prò, per la Guerra, ch'egli portaua à Sapore Rè de Persiani; nello arriuare, con l'esercito alla città di Carra, s'introdusse, conforme l'vso, in vna spelonca di quei vicini monti, per esercitarui le pretese recondite operationi, e fatta appendere per i crini del capo, vna infelice donna, gli aperse crudelmente il seno, e ne trasse ancor viuo il cuore, che palpitante, spaccato da gli Aruspici, diedero prenontij felici, che poi riuscirono affatto diuersi, rompendo

la Di-

la Diuina Clemenza l'empio disegno; imperoche, ottenuta dall'armi Romane vna importante vittoria campale, nel ritornare, che il perfido Imperatore faceua, fastoso, verso la Soria, gli successe d'applicare alla difesa d'vna scaramuccia, prouocatagli dalli seguaci Persiani, nella quale, venne ferito di lanciata in vna coscia, spintagli da vno di questi, e riuscendo il colpo mortale, essaggerò, per espressione del suo pessimo talento, verso Giesù Christo, di cui si professaua implacabile nemico, dicendo. Hora basta; hai vinto Galileo. Morì Giuliano il trentesimo anno della sua età, decimo del Grado Cesareo, e terzo della Maestà Imperiale.

Informato il Rè di Persia della Morte di questo Augusto, si diede con prestezza, a cumulare forze, valeuoli, per vincere i Romani; li capi de quali si restrinsero in consiglio, per la elettione d'vn nuouo Imperatore, e doppo molti contrasti, conuennero nell'essaltare Giouiano, figliuolo di Varoniano, nobile d'Vngaria, valorosissimo soldato Fedele di Christo, e vero Cattolico, ne haueua dato saggio, alhora, che Giuliano publicò l'empio editto, che fossero cassati dalle sue militie, quelli, che non volessero adorare li Dei, per lo che depose il cingolo militare, e la carica di Capitano, dicendo, che più pregiaua la Fede di Giesù Christo, che quanti honori mondani poteua conferire l'Imperatore. Fù per tanto publicata la sua elettione, & acclamato il di lui nome, con titolo d'Augusto, da tutto l'esercito, ma negaua egli di voler accettare la carica; adducendo, che l'essere Christiano, gli diuietaua il farsi capo, e rettore d'vn'esercito Idolatra; ma era tale la confidenza commune nel suo valore, che tutti gridarono ad vna voce; Siamo Christiani, e quei, che non erano tali, si fecero instruire ne sacri dogmi, e vennero al Lauacro dell'Innocenza. Pigliate poi da Giouiano l'insegne Augustali, reuocò, con publico editto, tutti li decreti, fatti dall'empio Giuliano, contro i Christiani, richiamò i Vescoui alle loro Chiese, che dal suo predecessore erano stati sbandeggiati, & espulsi dalla perfidia de gli Heretici Ariani, e fece adornare i Labari; & altre insegne militari, con il sacro segno della Santissima CROCE, e con il Gieroglifico del nome di Christo, vsato da Costantino, come si vede espresso nelle sue medaglie. Intanto i Persiani fatti vigorosi di forze, assaltarono l'esercito Crocesegnato, con empito così grande, che quasi lo posero in rotta, onde conoscendo il nuouo Imperatore, di non hauere soldati a sufficienza, per difensarsi da nemici, con buon ordine, leuò l'insegne, per la ritirata, ma nel marciare, veniua sempre offeso dalle truppe de gli scorritori, onde, arriuato nelle campagne di Carra, gli souenne, che in queste fù vinto, & vcciso Crasso da i Parti, e con tutto, che si trouasse priuo di vittouaglie, e con le genti stanche dal viaggio, e dalla fame, seguitò il camino, riparandosi da gl'insulti, fino al fiume Tigri, doue crescendo i disagi, e le dificoltadi, riceuè gli Ambasciatori mandati da Sapore Rè della Persia, a fargli intendere, che se ben conosceua di potere, con il suo esercito, di gran longa superiore, vincere i Romani, con tutto ciò, volendogli S. M. consegnare certe prouincie, da lui pretese, hauria seco stabilito perpetua pace. Fù consultato, a lõgo, intorno alla proposta, e conoscẽdo il pericolo soprastãte di poter perdere le genti, e più paese ancora, che non dimandaua il Persiano, fù stabilita la pace, per trent'anni, lasciãdo libere a Sapore le prouincie di là dal fiume Tigri. Così proueduto alle cose Orientali, nel modo megliore, che richiedeua la congiuntura di quei tempi, prese il camino verso Costantinopoli, & arriuato a Dudestana, posta a confini della Bitinia, per essere grandissimo freddo, fù posto nella camera di Sua Maestà vn focolare di carboni humidi accesi, onde il fumo di questi, con il pestifero calore, lo soffocò nel sonno, e la mattina fù rittrouato morto, essendo l'ottauo mese del suo imperare.

Al defonto Giouiano fù, da capi dell'esercito, sostituito, nella Maestà Augustale, il valoroso, e Cattolico Valentiniano, nato in Cimbala, città dell'Vngaria, d'vn funaiolo, huomo dotato di tanta forza, che cinque soldati non furono bastanti a leuargli vna fune dalle mani, e persuaso perciò a douer'andare alla guerra, accettò il consiglio, e diuenne illustre Capitano; ma quello, che più, instruì Valentiniano suo figliuolo nell'esercitio dell'armi, a segno tale, che per li gradi del merito puote salire alla souranità Imperatoria. Elesse questo nouello Augusto per Collega il fratello Valente, Christiano sì, ma di setta Ariana, e gli assegnò l'Imperio Orientale, con la residenza in Costantinopoli, serbando per se medesimo quello d'Occidente, nel quale i fedeli Cattolici venero molto fauoreggiati, oue sotto Valente soffrirono strapazzi, persecutioni, e martirij: e se bene a questi duoi Augusti successero Guerre di consequenza, nelle quali l'vno, e l'altro inarborò sempre insegne fregiate, con l'imagine della santissima CROCE, non intraprendo a farne difusa memoria, si perche non furono le fattioni essercitate per vantaggio della fede Christiana, come anco, perche non v'interuenero

nero fauori miracoloſi in virtù della Santiſſima CROCE, ſcopo primiero del mio ragionamento, dirò ſolo, che Valentiniano, l'anno terzo del ſuo Imperio, aſſonſe, per compagno nel gouerno, Gratiano ſuo maggior figliuolo, Prencipe chriſtianiſſimo; e che, in Coſtantinopoli, Procopio Siciliano, Generale de gli eſerciti d'Oriente, preſe l'inſegne, col titolo Imperiale, ma poi da proprij capitani manomeſſo, fù conſegnato a Valente, che lo fece attaccare, cō le gambe a duoi alberi piegati, e queſti laſciati radrizzare, lo diuiſero in duoi pezzi.

Morto poi Valentiniano nell'anno CCCLXXV. il buon Gratiano accettò per Collega il fanciullo Valentiniano ſuo fratello, in età d'anni noue, che riſedeua in Roma, maneggiando, per lui, gli affari dell'Imperio Probo Prefetto della Città, diede ancora il grado di Ceſare ad Arcadio proprio figliuolo, e dell'anno CCCLXXIX. eſſendo l'Imperio afflitto dalle Guerre de Gotti, delle quali fà mētione S. Ambrogio nel ſecōdo libro *de Fide*, ſupplicādo Dio per i progreſſi felici di eſſe, in queſta formalità; *Conuertere Domine, fideiq; tuæ, tolle vexilla. Non hic aquilæ militares, nequè volatus auium exercitum ducunt, ſed tuũ Domine nomen, & cultum.* Preſe Gratiano per compagno nel maneggio dell'armi, e nella Maeſta Imperatoria, il valoroſiſſimo, e Chriſtianiſſimo Capitano Teodoſio, quale riuſcì più che zelante eſſecutore de cattolici decreti del Magno Coſtantino, e ſul fondamento della pietà di lui, inalzò a ſommi gradi, e ſtabilì alla veneratione de Fedeli il Santo Seggio Apoſtolico di Roma.

Delle illuſtri attioni di Guerra, e delle ſegnalate vittorie ottenute ſotto gli auſpicij felici del ſegno di Santa CROCE, contro i nemici dell'Imperio, dall'ottimo Teodoſio, mi perſuado, con la verace narratiua, di poter ſodisfare all' erudito lettore, e ſpecialmente nella ſpiegatura di molti ſuoi ſantiſſimi decreti; corroborati dall' eſſempio d'vna ben regolata vita, rappreſentante la vera Idea del Prencipe Chriſtiano.

Nacque il Magno Teodoſio in Italica, città illuſtre della Spagna, hoggi detta Siuiglia, d'vn'altro Teodoſio, diſceſo dall'Auguſto ſangue del buon Traiano, quale era zio di Gratiano Imperatore dal lato materno, che perciò venne da lui, e da gli altri Colleghi, impiegato ne primi comandi della militia, in molte Guerre, e ne rapportò ſegnalate vittorie, ſpecialmente contro i Germani, ond'era ſalito a tanta reputatione, che Valente, quale imperaua ne paeſi Orientali, trouandoſi in Antiochia, l'anno di noſtra ſalute CCCLXX. venne auuertito, come pregati gli Aruſpici da certi mal ſodisfatti del ſuo gouerno, a paleſargli colui, che, doppo la ſua morte, doueua ſuccedergli Imperatore, haueuano queſti promulgato vn'oracolo, vſcito dalla bocca d'vn Idolo, che diceua: Colui il cui nome comprenderà caratteri tali T.H.E.O.D. ſdegnato il Tiranno di tal pronoſtico, diuolgò vna legge contro gl'indouini, e filoſofi, e quelli, che puote hauere, diſtruſſe nelle carceri, facendo ancora vccidere Teodoſio, a tradimento, e tutti gli altri, che per loro diſauentura portauano tali lettere nel nome, frà quali Theodoro huomo inſigne, ma pagano, che dannò alle fiamme.

Rimaſe dell'innocente Teodoſio vn figliuolo dello ſteſſo nome, in età d'anni vintotto, che ſotto la diſciplina del valoroſo padre haueua appreſe le regoli militari, a tal ſegno di perfettione, che dall' applauſo comune, era lodato per il più prode, e ſaggio Capitano de ſuoi tempi, onde ſeguita, dell'anno CCCLXXVIII. la morte del perfido Valente, nella giornata, che gli preſentarono i Gotti, Alani, Vandali, Viſigotti, & altri fieri barbari, ſotto il comando d'Atanarico, eſſendo rimaſto il graue peſo dell'Imperio a Gratiano, & al giouine Valentiniano, conuēnero queſti Auguſti di poggiare la carica generale dell' armi al valore di Teodoſio, ond' egli munito di viua Fede in Dio, fece leuare l'inſegne fregiate del Gieroglifico di S. CROCE, e del nome di Chriſto, conducendoſi a veduta dell' eſercito nemico, poderoſo di dupplicate forze, ed attaccata la battaglia campale, come aſſiſtito dalla Prouidenza diuina, potè, con poche ſchiere rompere, e diſſipare l'immenſa quantità de barbari, ſpargendo nondimeno in queſto fatto, copia rileuante di ſangue Romano, e con queſta illuſtre vittoria, rimiſero quelle Regioni, nella priſtina liberta, che aſſicurate, con preſidij, ſi conduſſe a Sirmio, hoggi detto Sirmich, Metropoli della Illiria, ad arrecarne il felice ragguaglio all'Auguſto Gratiano, quale in ricompenſa de ſuoi, valoroſi ſudori lo dichiarò Ceſare, e ſe lo fece Collega dell'Imperio, operando, che da i capi dell'eſercito, veniſſe, con ſquitinio, cōfermato, & acclamato Imperatore, alli tredici di Genaio dell'ãno CCCLXXIX. il trenteſimo terzo della ſua età, e con l'approuatione del fratello, gli aſſegnò la reggenza dell'Imperio Orientale, che haueua per Reggia la città di Coſtantinopoli, conducendoſi li medeſimi Gratiano, e Valentiniano, a riſedere in Italia, al gouerno de gli ſtati Occidentali.

Intanto l'abbattuto Atanarico Rè de Viſigotti, che ritirato nelle parti eſtreme dell'Vngaria, con le reliquie del ſuo rotto eſercito, temendo, che il Trionfatore, già ſublimato

all'Im-

all'Imperiale diadema, fosse per aspirare all'vltima distruttione delle sue genti, onde risolse di procurare la sua amistà, mediante il mezzo dell' Imperatore Gratiano, a cui non seppe Teodosio contradire, anzi in gratia di lui, condescese a concedergli pace, e seco stabilire confederatione.

Ridotte dal religioso Augusto le cose dell' Imperio alla quiete, volle rendere le douute gratie alla Diuina Clemenza del dono di sì importante vittoria, e per questo, con animo innocente, passò a Tesalonica a fare instanza ad Ascolio, Vescouo di quella, del sacro Lauacro Battesimale. Sapeua il Venerabile Pastore, che il nuouo Augusto era stato, fin da fanciullo, da suoi Christiani progenitori, instrutto a sufficiēza, ne dogmi della nostra Santa fede, e che amaua, e proteggeua i Christiani, onde, con breue essame l'ammesse alla funtione, che si fece publicamente alli vintotto di Febraro, con molta solennità; finita la cerimonia, la Maestà Sua volle dar saggio del pijssimo zelo, verso l'honor di Dio, con il decreto, che segue.

IMP. GRATIANVS, VALENTINIANVS, ET THEODOSIVS AAA.
Ad Populum Vrbis Constantinopolitanæ.

Cunctos populos, quos Clementiæ nostræ regit temperamentum, in tali volumus religione versari, quam diuinum Petrum Apostolum tradidisse Romanis, Religio, vsq; nunc ab ipso insinuata declarat, quamque, Pontificem Damasum sequi claret, & Petrum Alexandriæ episcopum virum Apostolicæ sanctitatis: Hoc est, vt secundū Apostolicam disciplinam, euangelicamq; doctrinam, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, vnam Deitatem, sub parili maiestate, & sub pia Trinitate credamus; Hanc legem sequentes Christianorum, Catholicorum nomen iubemus amplecti: reliquos verò dementes, væsanosq; iudicantes, hæretici dogmatis infamiam sustinere, nec conciliabula eorum, Ecclesiarum nomen accipere. Diuina primùm vindicta, post etiam motus nostri, quem ex cælesti arbitrio sumpsimus, vltione plectendos. Dat. III. Kal. Martias Thesalonicæ, Gratiano A. V. & Theodosio A. I. Conss.

Qui diuinæ legis sanctitatem, aut nesciendo confundunt, aut negligendo violant, & offendunt sacrilegium committunt. Dat. III. Kal. Martias, Thesalonicæ, Gratiano A. V. & Theodosio A. I. Conss.

Et alli 27. di Marzo spedì vn decreto ad Albucino Vicario della Macedonia, con ordine, che lo facesse publicare, per culto più religioso della Quaresima, e fù di questo tenore.

Quadraginta diebus, qui auspicio, cærimoniarum, Pascale tempus anticipant: omnis cognitio inhibeatur criminalium quæstionum. Dat. VI. Kal. Aprilis Thesalonicæ, Gratiano V. & Theodosio I. Conss.

Compite dal christianissimo Augusto le cerimonie, e sottoscritte le sante leggi, decretate a publico beneficio, stabilì alcuni affari politici in quelle parti, poscia prese il camino verso Costantinopoli, e giuntoui alli vintuno di Decembre, celebrò, con essemplare pietà, le feste del Santissimo Natale del Redentore, quali finite, si diede, con tutto l'animo, alla coltura della religione, reuocando alle loro Chiese li Vescoui di Gierusalemme, d'Alessandria, & altri, che sino dell'anno CCCLXX. furono dalla perfidia dell'iniquo Valente, costretti all'esilio, e con editto, publicato ne primi giorni di Genaio, priuò gli Heretici Ariani de Vescouati, Prelature, Titoli, e beni di Chiese.

Riceuè nel medesimo mese, con maestoso incontro, Atanarico Rè de Gotti, quale, temendo d'essere vcciso dal suo infuriato esercito, per cagione della pace, e lega cōtratta, con i Romani, erasi rifugito alla Reggia, e lo trattò, con tanta magnificenza, che questo Rè hebbe a dire: Meritare la splendidezza d'vn tanto Augusto, d'essere ossequiata, e seruita da tutte le nationi del mondo. Hor mentre si godeua Atanarico gli spettacoli curiosi, di magnifiche feste, lieti trattenimenti, e lauti conuiti, incessantemente disposti dalla splendidezza dell'hospite; o fosse la replettione de preciosi cibi, ouero la malignitá del veleno, fattogli dare, per occulti mezi, da suoi persecutori, infermossi, & in pochi giorni morì, con eccessiuo disgusto del Magnanimo Theodosio, che lo volle honorare di funerali, tanto solenni, quanto già mai, ne secoli antichi, fino a quel tempo si fossero celebrati, per le morti de Regi, e gran Monarchi; onde il rapporto di queste ammirande pompe, fatte al defonto Atanarico, peruenuto a gli orechi de Prencipi della Gottia, puote disporli a soggettare se stessi, i loro paesi, e popoli all'Imperio Romano, continuando d'indi a poi per il corso d'anni diciotto, in questa volontaria soggettione, alla quale si disposero ancora i Rè de Persiani, con spedire ambasciatori a chiedere il perdono, e la pace all' inuittissimo Augusto.

Succedè in questo tempo, che Magno Massimo, vno della schiatta di Costantino, il grande, che sosteneua la carica maggiore del comando all'armi Imperiali nella Francia, e nell' Inghilterra, hauendo ottenuto molte segnalate vittorie, e sottomesse all'Aquila Romana diuerse nationi, affettando la Maestà Imperatoria, si fece gridare, nell'Inghilterra, dalle sue legioni

legioni Imperatorie, e pigliate l'insegne Augustali, si fece tragittare, con solecitudine, alle spiaggie della Francia, a fine di venire al cimento dell'armi con l'Imperatore Gratiano, sperando di poterlo opprimere, con l'improuiso della sua comparsa, come quello, che trascuraua le necessarie diligenze del tenere esploratori alle frontiere, e passi, che l'auuisassero delle nouitadi sorgenti; má succedè, che nell'accostarsi del Tiranno, molti soldati Imperiali, vaghi di mutationi, e forsi mal sodisfatti da Gratiano, l'abbandonarono, e si trassero alla sua parte, onde l'Imperatore, vedendosi indebolito di forze, pensò di ridursi in Italia, per vnirsi a Valētiniano, di che auuisato Massimo, hebbe ricorso allo stratagema per conseguire l'intento, mandando Andagratio vno de suoi Capitani, huomo risoluto, serrato in vna lettica, conuogliata da forte squadre di scielti soldati, cō fama, che fosse la Imperatrice Flauia Massima Costanza, risoluta di condursi in Italia, con il marito, & arriuatolo nel passare, che faceua il fiume Rodano, appresso Lione, gli fece fare la mendace ambasciata, onde il credulo Gratiano, accostato alla letica, pensando di riceuere la moglie, accolse la morte, che soprafatto dalle genti d'Andragatio, per suo cōmandamento, rimase vcciso in età d'anni vintinoue, che era il decimoquinto del suo Imperare; rimanendo alla cura de gli stati il giouinetto Valentiniano, cōtro di cui l'ardito Massimo, venuto di quà dall'alpi, portò alcune battaglie, con suo vantaggio, che fecero dubitare a Cesare di poter rimanere oppresso, perloche, vscito d'Italia, si condusse, a gran giornate fino a Costantinopoli, e vi fù riceuuto, con ogni maggiore dimostratione di paterno affetto, da Teodosio; che ne gli stessi giorni riceuè parimente gli Ambasciatori, mandati da Massimo a darle parte della sua elettione all' Imperio, a farle instanza, che seco volesse confederarsi, contro Valentiniano, con offerta d'amplissimi partiti, per interessarlo alla sua adherenza; Ma il giustissimo Imperatore, nemico delle tiranniche attioni, hauendo fisso l'intento di rimettere nel possesso de gli suoi stati l'amico Valentiniano, perciò, con ambiguo discorso, rispose a gli Ambasciatori; non punto marauigliarsi, che Valentiniano, ribellato al suo Signore, col fomentare l'Ariana contumacia, per compiacere all'iniqua Giustina sua madre, hauesse meritato, che vn seruo machinasse di farsegli Signore, occultando in tal guisa alla cognitione del Tiranno, la sua giusta partialità, preparò poderose forze contro di lui; ma succedè, che aggrauando, per tal cagione, i popoli soggetti di nouelli tributi, gli Antiocheni, che l'hebbero a sdegno, facessero, in risentimento, strascinare la statua di bronzo della Imperatrice Flacilla sua moglie, morta già dell'anno 381. o come scriuono alcuni, il simulacro del medesimo Imperatore, quale perciò sdegnato, spedì Elebeo suo conduttiere, & altri ministri, con poderose forze a farne risentimento, che entrati nella città, per prima mortificatione, gli leuarono la prerogatiua di Metropoli della Soria, per tanti secoli sostenuta, conferendola a Laodicea, serrarono i Fori, i Teattri, i Bagni, e gli altri luoghi publici, e pretendendo, che i nobili fossero stati autori dell'enorme delitto, ne fecero carcerare gran quantità, e quelli, che vennero prouati rei, furono spogliati dal fisco, de loro beni, e sententiati alla morte; hor mentre si preparauano patiboli attroci, i Monaci delle sollitudini vicine, inteso il seguito da fuggitiui, spinti da compassione, entrarono in numero grande, frà quelle mura a consultare col Clero, circa il modo di moderare gli alti rigori, e fatta vn'assonteria de più efficaci soggetti, passar la fecero a supplicare i ministri di Teodosio, acciò diferissero la rigorosa essecutione, ed hebbe tanta energia l'oratione di Macedonio, vno de gli Eremiti, che Elebeo, con gli altri si disposero al suo compiacimento.

Erasi intanto Flauiano, Vescouo di quella venerabile Chiesa, quantunque in età graue, e con vna sorella agonizante, posto in camino verso Costantinopoli, bramoso di riparare alle temute rouine, e s'affrettaua, stante l'incōtro dell'esercito minacciante, onde arriuato auāti alla Maestà dello sdegnato Monarca, espose, con atto humile, la efficace oratione, riferita da S. Giouanni Grisostomo, dimorante in quel tempo in Antiochia, intento a confortare il mesto Popolo, con deuoti sermoni, e tanto hebbe vigore la supplicante sua lingua, che puote radolcire l'essasperato cuore dell'offeso Rè, onde diuenuto mite, cōchiuse in questo periodo, degno della sua augusta pietà. A noi, che huomo siamo, conuiene di perdonare a gli huomini, se non per altro, perche il Monarca del Cielo, e della Terra, discese in questa, e prese forma di Seruo, per salute di quelli, che lo Crocifissero, a quali nō solo volle perdonare; ma supplicò l'Eterno Padre, che sospēdesse ogni castigo, iscusādoli d'ignorāza. E per segno della sua bē disposta risolutione, solecitò il buō Prelato, che pensaua di trattenersi alla Corte, per celebrare le feste della Santissima Pasqua, che ritornasse a consolare gli Antiocheni, con l'annontio dell'ottenuto perdono, soggiungendo, che al suo ritorno dalla Guerra d'Occidente,

 dise-

disegnaua di portarsi a visitare quella illustre città, per vantaggiarla d'honori. Fù di ritorno il buon Pastore alla sua Chiesa, in tempo, che, per l'appunto, vi celebrò, con somma letitia le sacre feste.

Dissuolto il Clementissimo Augusto dal compromesso d'essercitare il rigore contro i tumultuanti Antiocheni, con la pratica della humanità, e dato buon indirizzo al mantenimento della pace, e del buon gouerno, con deputare all'assistenza dell'Imperio di Leuante Arcadio suo maggior figliuolo, prese il camino verso Italia, conducẽdo in sua compagnia Valentiniano, e giunto a Tesalonica città primaria della Macedonia, haueua quel popolo preparati li giuochi Circensi, per honorare gl'Imperatori; ma diede vn caso strano a questo lieto spettacolo, vn tragico successo; Che il Conte Boterica Prefetto della militia Imperiale, in quelle Prouincie, hauendo fatto carcerare, per delitto commesso, il proprio Auriga, espertissimo nel maneggio di simili giuochi, onde instruiua gli altri nella Carole, ed era direttore di tutta l'operatione, quale, senza la sua assistenza, pareua non potesse riuscire perfetta: onde li Magistrati della città richiesero al Conte, che in gratia loro, volesse metterlo in libertà; ma data la negatiua, il popolo, che supponeua essere promossa la retentione di costui da inuido pensiero, e per disordinare i preparati spettacoli, prese furibondo l'armi, e le pietre, e corse ad assalire il palazzo, vccidendo il Conte Boterica, con quanti Ministri, e Giudici Imperiali erano in quello.

Arrecò la tumultuaria risolutione, graue disturbo a Cittadini nobili, e di moderato parere, argomentando dal graue eccesso, rouine grandi alla Patria, & informati, che per placare il prouocato sdegno di Teodosio, poteua riuscire mezzo efficace, il venerabile Ambrogio Vescouo di Milano, tenuto in molta stima dal Cattolico Monarca, per la sua Santità, e dottrina, spedirono dunque corrieri, con lettere efficaci al Santo Prelato, pregandolo a volersi infraporre, per liberare quella città, dal temuto risentimento: ne fù vana la confidenza, imperoche scrisse egli eleganti lettere, rappresentanti all'Imperatore, come il delitto de Tesalonicensi, non fù commesso contro la Maestà Sua; ma contro il Conte Boterica, per ingiuria pretesa, dal popolo, incapace di ragione, senza il concorso della nobiltà, e con questo, & altri periodi degni del talento di vn tanto Dottore, a fauore della proposta, per disporre l'essasperato Prencipe al perdono, spedì la lettera, che peruenuta in mano di Teodosio, in tempo, che riceuuto l'auuiso del graue eccesso, haueua di già decretato il castigo, contuttociò, letta la carta, rescrisse; Che s'haurebbe consideratione all'instanze d'vn tanto mediatore: e questa grata risposta, benche non obligante, fece concepire a mestissimi Tesalonicensi, speranza di sicuro perdono, onde affidati dal genio mite, del Clementissimo Augusto, si diedero a sollecitare l'apparato de giuochi, ne hauriano confidato in vano, se Rufino, il più intimo de famigliari di Sua Maestà, non l'hauesse, con le sue persuasioni violentata, a mantenere il decreto, che perciò seguitando il camino, e giunto a Tesalonica il giorno destinato alli spettacoli, entrarono i cittadini a sedere nel teattro, a luoghi loro, attendendo la comparsa de gli Augusti, ed ecco si videro a vn tratto circondati dalle legioni, ed assaliti da gli arcieri, & altri, che n'vccisero, con tiri d'arco, e colpi di spade, in breue spatio d'hora, circa settemila.

Fù l'auuiso di questa strage, che quanto meno aspettata, apparue più crudele, portato al zelante Pastore del popolo Milanese, qual essendosi figurato nel concetto d'hauere impetrato il perdono, ne rimase mortificato, a gran segno, e gli si accrebbe poi maggiormente il cordoglio, quando (successe ancora, quello, che riferiscono le croniche antiche di Bologna, peruenuto in Italia, con parte delle genti, ed informato, come vn nobile Bolognese, per difensare l'honore della sua casta moglie, infestata dalle minaccie d'vn Personaggio Greco, che gouernaua la città per l'Imperio, l'haueua vcciso, con la propria spada) spinse auanti la sua vanguardia, a farne risentimẽto, che diede il sacco, e l'incẽdio, alle case, tagliãdo a pezzi, 5000. cittadini della città; onde informato S. Ambrogio, come hauendo l'Imperatore destinata nella succedente Primauera, fiera guerra al Tirãno Massimo, che staua fortificato in Aquileia, e fra tanto voleua condurre le sue genti ad isuernare in Milano, eletto piazza d'armi, spedì vn suo messaggiero a ritrouarlo, non già con ordine di complire; ma si bene, per presentargli in propria mano, come curiale essecutore del foro Ecclesiastico, la police d'interdetto, che gl'intimaua la scomunica, per cagione de gli eccessi commessi dal suo potere, oltre i termini di ragione.

Non arrecossi il Religioso Monarca, punto ad aggrauio, quest'atto di giuridittione Ecclesiastica, anzi accettandolo per vn correttiuo da leuare il vigore a quel veleno, che gli corrodeua

rodeua la conscienza, compũnto da pentimento verace, versò lagrime di dolore, e volle a gran giornate condursi a Milano, sembrandogli ogni hora d'indugio, vn secolo di tardità, tanta era la brama di poter supplicare, con la propria voce, il giustissimo Giudice di qualche penitẽza salutifera, che lo habilitasse a conseguire l'assolutione del grauissimo peccato; ma peruenuto alla meta dell' intrapreso viaggio, nell'accostarsi al sacro Tempio, il Santo Padre, che ne fù auuisato, arrestò il Clero dal recitare l' hore Canoniche, e preceduto dall'ordine de Diaconi, e de Preti, si condusse con intrepido sentimẽto alla porta della Chiesa, a far diuieto all' Imperatore, che non ponesse il piede entro la sacra soglia. Iscusaua Teodosio, con humili proteste la propria fragilità, adducẽdo in esempio gli errori emendati del Rè Dauide; ma fù ammutito dal Santo, con questa memoranda risposta: *Qui sequtus es errantem, sequere pœnitentem*. Penetrato l'efficace mottiuo alla residenza della ragione, rese pago, in tal guisa, l'animo del Christiano Augusto, che non solo aggradì il zelante rimprouero; ma ritornato al proprio albergo, impiegaua i giorni, e le notti nel dimãdare misericordia a Dio, con pianti, e singulti, de suoi cõmessi errori, continuando per otto mesi, tal forma di ritiratezza, che (detratte l'vdienze de suoi Ministri, per gli affari di gouerno, e di guerra) non gustaua cõuersationi; finalmente richiesto da Rufino suo Maestro di Camera della causa del suo tanto cordoglio, gli diede tale risposta; E come può darsi, o Rufino, che tù non sappi le mie sciagure, s'elle sono a tutti, pur troppo, manifeste? Io deploro la meritata disauentura, considerando, che al minimo de Cattolici, è permesso, ad ogni suo volere, il portarsi nel sacro Tempio, a porgere supplicationi alla Diuina Misericordia, e vengono a mè, non solo serrate le porte di queste Chiese; ma ciò, che più m'afflige, quelle della Celeste Basilica, e la S. CROCE, che mi fù scala a salire alle più sublimi glorie terrene, hora non può valere per solleuarmi a quelle della Eternità; non si ponno serenare i pensieri della mia mẽte, mẽtre odono di continuo il tuono della sentẽza di Christo, proferitagli contro. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cœlis*. Cõmosso Rufino a pietà dell'interno cordoglio del suo Rè, lo ricchiese a compiacersi, che passasse in suo nome a procurare il tanto desiderato perdono dal Vescouo Ambrogio, e S. M. glie ne diè licẽza; soggiungendo, che voleua seguirlo a fine di portare l'instanza, con la propria voce. Il sensato Pastore, che vide comparirsi auanti quel ministro, che già sedusse l'animo del mitigato Augusto, ad incrudelire cõtro i Tesalonicensi, se ne reputò aggrauato da Cesare, e volle mortificare la di costui arditezza, con rimprouerarlo, dell' inhumano consiglio, col quale haueua pregiudicato, in eccesso, alla conscienza, e riputatione del suo Signore, conchiudendo il suo dire, in zelanti periodi di tale sostanza. Vedi, o Rufino, io te la dico liberamente, se Teodosio, con attentato violento, pretenderà l'ingresso nel Sacro Tempio, me gli opporrò di nuouo, per diuietarglielo, e se contro le Diuine leggi vorrà egli vsare la forza, sarò pronto a morire nella difesa.

Di questo zelantissimo sentimento, spedì Rufino, ragguaglio al penitẽte Augusto, persuadendolo a nnn partirsi dalla Reggia; ma riceuto l'auuiso per strada, volle proseguire il cacamino, più che mai pronto alle humiliationi, e giunto là doue il Venerando Prelato sbrigaua le publiche audienze, lo supplicò, per la somma misericordia del Redentore (in ogni punto disposta a spalancare le porte di Paradiso, a chiunque, doppo il peccato, si rimette a passi di penitenza, nel sentiero della salute) che volesse disciorlo dal duro legame. Rispose il Santo; e qual penitenza intraprendesti, doppo l'attrocissimo tuo delito? quali medicamenti applicasti alla piaga mortale, che porti nell'anima? A tè appartiene, o Gran Sacerdote, rispose l'Imperatore, come a ministro dell'eterno Medico, il risanarla, vsando il pretiosissimo balsamo della Diuina podestà, che maneggi. Hor dunque, concluse Ambrogio: a tè, che trapportato, non dall'impeto primo; ma da troppo tenace, e nascosta iracondia, hai sententiata la rouina de Tesalonicensi, conuiene, se vuoi placare il prouocato sdegno del Cielo dalla meritata vendetta, di leuare lo scandolo, palese a tutto il mondo, con la correttione d'vna legge, da douersi osseruare da tè, e da tuoi successori, e da qualunque altro verrà cõstituito, alla Giudicatura de gli huomini, e sarà il suo tenore. Che tutte le sentenze di morte, ouero di confiscatione de beni, per trenta giorni, restino sopese, acciò gl'Imperatori, e loro Ministri possino considerare i processi, e con spassionata giustitia mandarle poscia ad effetto. Fù prontissimo il Moderatore del mondo, ad vbbidire al Ministro del Cielo, notando alla sua presenza la seguente legge, quale venne poi diuolgata in Verona alli vintuno di Settembre, dell' anno CCCLXXXIV. ma prouando alcuni autori graui, tale publicatione dell'anno CCCXC. si rimette a ciascuno l'arbitrio d'appigliarsi a quel parere, che gli pare meglio fondato.

 IMPPP.

LX.

IMPPP. GRATIANVS, VALENTINIANVS, ET THEODOSIVS AAA.

Flauiano Prætorij Præfecto Illyrici, & Italiæ.

Si vindicari in aliquos seuerius, contra nostram consuetudinem, pro causæ intuitu, iusserimus; nolumus statim eos, aut subire pœnam, aut excipere sententiam, sed per dies triginta super statu eorum sors, & fortuna suspensa sit; Reos sanè excipiat, vinciatque custodia, & excubijs solertibus vigilanter obseruet. Dat. XV. Kal. Septemb. Veronæ Antonio, & Syagrio Conss.

Accettato che fù da Teodosio l'obligo di publicare, e mantenere la recitata legge, gli diede il Santo Vescouo l'assolutione, e pigliatolo per la mano, l'introdusse nel Tempio fino appresso l'Altar maggiore, doue stette prosteso sul pauimento, prono a guisa di Monaco (mentre si preparaua il Sacerdote, per offerire il Santissimo sacrificio a Dio) tramandando alla Diuina Pietà, humili affetti sù l'aure de sospiri deuoti, per messaggieri della sua contrittione, quali porgendo l'ambasciata col canto del penitente Profeta, *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundum verbum tuum*, rapportarono all'anima contrita risposte di conceduta misericordia.

Leuato poscia, per introdursi ne limiti del Santuario, ad offerire i doni propitiatorij, secondo l'vso, salito c'hebbe alcuni gradini, fù soprafatto da interna compuntione, e si trattēne, irrigando il sacro suolo con gli abbondanti humori, che dal cuore veniuano tramandati alle intorbidate pupille, squarciando, per atto di penitenza, il crine, e percotendosi il fronte, quãdo il venerabile Ambrogio, per il suo Diacono primo assistente, gli mandò à dire; Che se bene la porpora faceua Imperatore, nō cōstituiua Sacerdote, e che in quel sito alli soli Sacerdoti era decente lo stare, e perciò discendesse frà gli altri Laici. Vbbidì volontieri a questo comãdo l'humiliato Augusto, e fece scusa, con allegare la pratica diuersa della Chiesa Costãtinopolitana, soggiungendo, hauer goduto, in questa occorrenza, d'apprendere da vn tanto Maestro la degna distintione, e di volere colà ben anco pratticarla, come poi fece, arrecando, la prima volta, gran merauiglia á Netario Vescouo di quella Sede, da cui interrogato della nuoua cerimonia, gli rispose: Finalmente hò saputo, quanto più grande sia la dignità del Vescouo di quella dell'Imperatore, che me l'ha additato in Milano il zelantissimo Ambrogio, quale hoggidì non hà pari nel maneggio del Sacro Pastorale.

Non furono queste publiche, e rigorose humiliationi gli vltimi arresti alle penitenze del religioso Cesare, quale, per testimonio delli SS. Ambrogio, & Agostino, poscia ãcora nel rimanente del corso di sua vita, non lasciò scorrer giorno, che nō versasse lagrime di pentimēto, per lauare la macchia della sua graue colpa; onde i splendori delle sante attioni del Cattolico Theodosio, vero custode, e difensore della diuina legge, faranno in tutti li secoli, il suo nome così chiaro di vera gloria, che spargendo raggi di Christiana pietà alle menti de Prencipi, timorati del Cielo, scorgeranno dall'essempio di lui, quale vbbidienza prestar si deue a maneggiatori della Ecclesiastica podestà.

Premeua al Religioso Cesare, che si leuassero dalle menti de Christiani alcune false opinioni, disseminate da certi heresiarchi, specialmente da Macedonio, già Vescouo di Costantinopoli, che circa l'anno 359. dissuadeua i popoli dal credere la Deità nello Spirito Santo; da Eunomiano di Capadocia, discepolo d'Ario, da Fotino Vescouo di Sirmio, discepolo di Paolo di Samosato, Vescouo d'Antiochia, e da Apollinare, il più moderno di tutti; che spargeua la sua perfidia circa l'anno di Christo 377. Perloche volendo, che l'ignoranza del volgo rimanesse disingannata dall'attestatione d'huomini dotti, e di retta conscienza, ne tenne trattato con il Pontefice Damaso, e col consenso di sua Santità, fece intimare vn Cōcilio in Constantinopoli, e vi si diede principio nel mese di Maggio dell'anno 384. e compimento nel corso delli duoi prossimi anni, ma perche altri lo pōgono in diuersi tempi, potrà chi legge credere, quanto gli aggrada, circa alla Cronologia; In questo sacro Congresso interuēnero centocinquanta Vescoui, gran numero di Prelati, e Maestri di sacra Teologia, che dannarono vnitamente le bestemie delli quattro allegati heresiarchi, e di molti altri ancora, separando dalla Greggia di Christo, la setta de Monaci Macedoniani, che sotto pretesto di riformato Clero, si faceuano lecito d'alterare le cerimonie del sacrificio dell'Altare, con gli altri riti di Chiesa Santa, dalla forma espressa nel rituale approuato da sōmi Pontefici, e da Sacri Concilij. Veniuano questi empij, protetti da Maratone, che fù vn tempo Questore delle rendite Imperiali, assegnate alle militie, ond'era diuenuto molto ricco, e potente, da Eustatio Vescouo di Taustia nella Capadocia, da Elusio Vescouo di Chizico nello Elesponto, e molto più dal perfido Valente Imperatore, che violentaua i Cattolici a conuenire con gli empij nella forma del celebrare le Messe, e nell'altre cerimonie.

Essen-

LXI.

Essendo tutte le attioni del Cattolico Teodosio, appoggiate alla soda colonna della Christiana pietà, mentre attendeua, dalle Prouincie di sua giurisdittione, gli ordinati rinforzi, per condursi al cimento dell'armi, contro il poderoso Tiranno; non mancaua di ricorso alle persone pie, acciò, con l'efficacia dell'orationi, disponessero la Diuina Onnipotenza a gratiarlo de suoi fauori, e frà queste (non solo alla Santa Matrona Olimpiade, nobile Romana, della quale fà mentione il Martirologio nel decimo giorno di Decembre) ma speditj haueua Ambasciatori alli Santi Anacoriti dell'Egitto, per ottenere la loro consulta circa l'intrapresa Guerra, a fine di rimettere in stato l'espulso Valentiniano, da cui, e dal fratello Gratiano, riconosceua il suo inalzamento all'Imperio; pregando la loro sincerità, che, considerato il merito della causa, se trouata hauessero la sua risolutione deuiare, in parte alcuna, dal sentiero della giustitia, si degnassero auuertirlo, se poi altrimenti, inuiassero efficaci preghiere a Dio, per rapportarne assistenza, con ordine speciale a detti Ambasciatori, che doueſſero conferire gl'impulsi della Maestà Sua al Beato Giouanni (quello, che da San Girolamo viene memorato per huomo grato a Dio, e che possedeua il dono della Profetia) per sapere, qual esito reputaua all'impresa, che predisse vittoriosa per l'ottimo Cesare, il quale, desiderando in sua Corte Senusio Monaco di gran sapere, e di sincera integrità, acciò facesse la parte di regolatore de suoi proponimenti, interpose gli vfficij di Teofilo Vescouo della grande Alessandria; ma quantunque maneggiati dal buon Prelato, con efficaci maniere, non lo puotero disporre ad abbandonare la remota quiete della sua cella, doue impiegaua l'hore nel placido silentio delle Sacre meditationi, per condursi ne strepitosi tumulti di guerra: ma, per dare al pijssimo Augusto, qualche saggio del suo partiale affetto, pose il proprio mantello sù la cima del suo bastone, e leuatolo verso il Cielo, inuocò la Diuina Misericordia, con parole di tale sostanza. Ti supplico, o vero Dio de gli eserciti, che tù voglia concedere a questi poueri arnesi tutta quella virtù, che da me, indegnissimo seruo della tua onnipotente Maestà, riceuerebbe l'ottimo Teodosio, se m'hauesse presente: poscia, riuolto al Vescouo Alessandrino, lo pregò, che volesse recapitare il bastone, & il mantello all'Imperatore, con accertarlo, che portandoli auanti di sè, nelle battaglie, e ponendosi, con essi alla testa de suoi eserciti, romperebbe i nemici, senza spargimento di sangue.

Magno Massimo, intanto, informato de gli apparecchi grandi, fatti da Teodosio, a fauore di Valentiniano, si preparaua, con somma diligenza, per la difesa, onde, posta nel mare mediterraneo, vna poderosa Armata di legni, e mandato Marcellino suo fratello all'occupatione de passi d'Italia, dirizzò egli la marcia, con grosso esercito, verso l'Vngaria, doue haueua notitia, che Teodosio era passato incognito, ad incontrare vn'esercito grande, che spiccatosi dalla Tracia, per le strade della Bulgaria, si conduceua a quella parte, a fine anch'egli di calare in Italia, e per l'appunto n'hebbe l'incōtro appresso Siscia, detta dal volgo Sisſech, doue il Cattolico Augusto, munito de gli arnesi del Santo Eremita, attaccò il fatto d'arme, e quì si vide a vn tratto, quanto sappia operare la Diuina Potenza, a fauore di chi confida nella sua protettione; che le genti del Tiranno, senza ne anco sostenere l'impeto primo, assalite da improuiso bisbiglio, si diuisero in due fattioni, e combattendo fra di loro, sparsero tāto sangue, che ne correuano i riui, & in breue spatio di tempo, si videro sul piano innalzati a montagne i cadaueri: onde Massimo, impaurito dalla fatale discordia de suoi, diedesi a precipitoso fuggire, potendo a fatica, con poche schiere, ritornato in Italia, ricouerarsi in Aquileia, oue poi dell'anno CCCLXXXVIII. Teodosio, e Valentiniano, informati, che negotiaua, con pratiche secrete, ed haueua disposti i Longobardi a venire in suo aiuto, l'andarono ad assediare, ed espugnata quella forte città, fù condotto in catena alla loro vittoriosa presenza, onde l'humanissimo Teodosio, in quel punto, compatendo alla di lui miseria, hebbe a dire alcune parole, inclinanti al perdono; ma ricusando i soldati questi tratti d'Augusta clemenza, trassero il Tiranno in disparte, e gli troncarono il capo alli 27. d'Agosto dell'anno CCCLXXXIX. quinto del suo vsurpato dominio; e d'indi a pochi giorni, Vittore suo figliuolo fù vcciso dal Capitano Arbogesto; onde peruenuto l'auuiso di sì infausti auenimenti, ad Andragatio, Ammiraglio di mare, quello, che tolta haueua la vita all'innocente Gratiano, con disperata risolutione si gettò nell'onda, e vi rimase sommerso, il che veduto dalle sue genti, immediatamente, acclamarono, per loro Imperatori, Teodosio, e Valentiniano.

Per questa fauoritissima vittoria, espresse il pio Teodosio segni non ordinarij in rendimento di gratie alla benignità del Cielo, con publiche orationi, e grandi elemosine; e volendo condurre il Collega Valentiniano, al suo difeso Seggio di Roma, intrapresero il viaggio

gio a quella parte, facendoui trionfale ingresso, ne primi giorni dell'anno CCCXC. Mà ritrouato quel popolo infetto della heresia de Manichei, originati già da quel Manete Persiano, che vantaua d'esser nato di madre sempre Vergine, publicarono gli Augusti, contro gli Empij Settatori il seguente decreto.

IMPPP. VALENTINIANVS, THEODOSIVS, ET ARCADIVS AAA.
Albino Præfecto Vrbis.

Quicunq; sub nomine Manichæorum mundum solicitant, ex omni quidem orbe terrarum, sed quàm maximè, de hac Vrbe pellantur; sub interminatione iudicij. Voluntates autem eorumdem, quinimmo, ipsæ etiam facultates populo publicatæ, nec vim testamentorum teneant, nec relinqui per eos, aut iisdem fas sit: Nihil ad summum his sit commune cũ mundo. Dat. XV. Kal. Iulij Romæ, Timasio, & Promoto Conss.

Premẽdo, a gran segno, sua Maestà, nel voler affatto espurgare la residenza del Capo della Christiana Chiesa, dalla Idolatria, hauuto il consenso dal Senato, dichiarò abolliti li sacrificij, e le feste, consuete a celebrarsi ad honore de falsi Dei, ordinando, che i simulacri loro si leuassero da luoghi publici, e priuati, e si spezzassero, con la sola riserua, che le statue, fatte da eccellenti maestri, si potessero conseruare, purche venissero impiegate ne gli ornamenti delle fabriche secolari, doue stettero poi fin tanto, che dalla barbarie de Gotti, Ostrogotti, & altre fiere genti, che inuasero la misera Italia, vennero consumate, così permettendo il Cielo, forsi per vltimo esterminio del Gentilismo. E perche Simaco, vno del Senato Romano, facondissimo Oratore, nel recitare, alla presenza di Teodosio, vn Panegirico, in lode de suoi trionfi, hebbe ardire di supplicarlo, che almeno si compiacesse di permettere l'Altare della Vittoria nel Campidoglio; se n'alterò cotanto il Cattolico Moderatore, che non solo lo fece vscire dal Senato, ma l'esiliò dalla patria, alla distanza di trecento miglia, onde il Gloriosissimo Augusto, con li douuti rigori, hauendo ristorato il culto Christiano in Roma, ampliata d'honori, e di priuilegi la Santa Sede, e li sommi Pontefici, ridotto ad vn ottima forma il publico gouerno, e premiati molti meriteuoli cittadini, fù acclamato Padre della Patria, di doue risoluto il ritorno in Lombardia, dichiarò Augusto Arcadio Cesare suo Figliuolo, e se lo fece Collega, lasciandolo all'assistenza della sudetta città, e giunto, d'indi a Foligno, nell'Vmbria, publicò alli sei di Settembre la seguente legge, che diuieta à Giudici il procedere con le pene criminali, contro de rei, ne giorni della Quaresima.

IMPPP. VALENTINIANVS, THEODOSIVS, ET ARCADIVS, AAA.
Albino Præfecto Vrbis.

Sacris Quadragesimæ diebus nulla supplicia sint corporis, quibus absolutio expectatur animarum. Datum 8. Idus Septembris. ex Foro Flaminio. Timasio, & Promoto, Conss.

Spedite queste leggi, e dati altri ordini salutari nell'Vmbria, piegò Teodosio alla volta di Lombardia, e giunse a Milano, nel principio d'Ottobre, e mentre in questa città staua abbolendo l'ingiuste ordinationi di Magno Massimo, comparuero Ambasciatori, mandati dalle Prouincie di Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, & altre, che soleuano vbbidire al sudetto Massimo, a prestar giuramento di fedeltà all'Augusto Valentiniano, quale, riconoscendo l'obligo della rimessa nell' Imperio, dal suo temuto Collega, volle, per segno d'animo grato, condescendere alle salutari essortationi, ch'egli faceua, con rifiutare l'Ariana perfidia, e dichiararsi professore della Cattolica Fede, onde l'animo generoso di Teodosio, garrendo seco di magnanimità, acciò meglio potesse stabilirsi nel riacquistato Imperio, lo prouide, in abbondanza, di genti, d'armi, e di moneta, e rimanendo egli alla custodia di Lombardia, lo persuase a passare in Francia, per tenere in freno quei popoli, allhora troppo facili a tumultuare, come poi fece; e perche nõ mãcaua intãto il prouido Teodosio di procurare continuo ragguaglio, circa lo stato delle cose d'Oriente, e di spedire colà opportune prouisioni di buon gouerno, essendo informato, come ne gli anni adietro, mentre staua egli tutto intento all'impresa contro il Tiranno Massimo, gli heretici Ariani haueuano, temerariamente, incendiato il palazzo del venerando Netario, Vescouo di Costantinopoli, decretò contro di loro giusto castigo; ma ricorrendo questi all'efficace intercessione dell'Augusto Arcadio, ottenero il perdono. Occorse in questo medesimo tempo, che certi Christiani, habitanti in Callicina, castello, posto alla sponda del fiume Eufrate, diedero fuoco ad vna Sinagoga d'Hebrei, fabbricata poco prima, sù la piazza del luogo, ed accesero insieme vn ricettacolo de Valentiniani, heretici, originati già, circa gli anni di Christo 142. da vn certo Valentino Idolatra, quale, negaua l'incarnatione del figliuolo di Dio, e, restringeua al solo

numero

numero di 32 la gran falange de falsi Numi, hauendo collocate l'imagini di questa scielta Diabolica, in vn Tempio, posto nel mezzo d'vna boscaglia; onde le due Sette aggrauate, inuiarono efficaci doglianze a Teodosio, quale (in riguardo, che a sudditi non conueniua il fare, di proprio arbitrio, risolutioni ad offesa di coloro, che vengono dal Prencipe tolerati, tanto più, ch'essendo il luogo a confini della Persia, poteua il fatto destare mottiui di guerra, caso che quel Rè, pigliati hauesse gli offesi in protettione) per ouiare a disordini, commise, per suo rescritto, che i cōsumati edificij fossero riedificati alle spese de gl'incendiarij, nè più, per l'auuenire, si molestassero le due fattioni, quali perciò diuenute temerarie, nella Processione, che si fece ad honore delli SS. Macabei, insultarono grauemente i Cattolici, quali informati del sommo zelo, praticato da Sant'Ambrogio, per difesa della legge di Christo, gli scrissero supplicheuolmente, acciò volesse interporre li suoi paterni vfficij, con l'Imperatore, disponendolo a ritrattare le commissioni fatte, a fauore de gl'infedeli. Queste instanze ritrouarono il venerabile Prelato in Aquileia, frà gli elettori deputati a sostituire al morto Valeriano, vn Rettore in quella Illustre Sede (che poi fù Cromotio Spagnuolo) onde nō puote passare a viua voce gli vfficij; Ben scrisse a fauore della instanza; ma perche le sue lettere giunsero a Milano, in tempo, che il vigilantissimo Teodosio era partito per la volta dell'Africa, non hebbero risposta.

Nel fine di quest'anno, volendo il religioso Augusto, por freno all'insolenza di certi Vescoui, Prelati, & altri perfidi, che sotto il finto zelo di religione, sospinti dalla incapacità de loro ingegni, ouero ambitiosi di farsi promulgatori di nuoui dogmi, contro la immacolata verità della Santa legge, riconosciuta, & approuata da sacri Concilij, e perciò inuentori d'heresie, detestande, che souertiuano le menti de gli huomini idioti, dall'osseruanza de Cattolici documenti, interdicendo le loro assemblee, publicò vna legge per tal'effetto, il primo giorno di Decembre, in questo tenore.

IMPPP. VALENTINIANVS, THEODOSIVS, ET ARCADIVS AAA.

Hi, qui sæui dogmatis retinent principatum, hoc est Episcopi, Presbyteri, Diaconi, atq; Lectores, & qui, Clericatus velamine, Religioni maculam conantur infligere, sub cuiuslibet hæresis, siuè erroris nomine constituti, ex funestis conciliabulis, seù intra Vrbem, seù in suburbanis esse videntur, omninò propellantur. Dat. VI Kal. Decemb. Mediolani, Timaso, & Promoto Cons.

La cagione, che promosse il pio Monarca a nauigare all'Egitto, fù, che gl'Idolatri di quelle parti, trouandosi poderosi di forze, s'erano accinti a voler far contrasto alla Santa legge, che ordinaua la distruttione de gli altari sacrileghi, e dell'imagini de falsi Numi, e perciò, hauendo tirato nella loro fattione, alcuni Christiani heretici, s'erano solleuati, con l'armi, contro Teofilo, Vescouo della grande Alessandria, zelante esecutore del medesimo editto, mentre faceua espurgare vn'antica Basilica (da gli heretici Ariani profanata, fino al tempo di Costanzo Imperatore) a fine di rimetterla all'vso Cattolico. Arriuato dunque in Alessandria, volle a pieno informarsi circa lo stato delle cose, e considerando prudentemente, potergli dare buono indirizzo, senza spargimento di sangue (con speranza, che il tempo fosse per leuare da gli occhi de gli errāti la dānosa cecità) impose diuieto, sotto pena della vita, all'essercitio de Sacerdoti de gl'Idoli, e dell'heresia, sollecitò la demolitione de Tempij profani, e fece edificare nuoue Chiese ad honore di Giesù Christo, e delli suoi Santi, ponendoui alla custodia, Monaci di qualificato sapere, e di Santa vita.

Fra i più cospicui edifficij, fatti atterrare da Sua Maestà, vno fù il vasto, e maestoso Tempio, già dedicato a Serapide dal Rè Sesostre, alhora, che, soggettate le nationi, habitanti all'opposta riuiera del Rosso Mare, e riuolto in quel seno vn ramo del fiume Nilo, lo rese nauigabile, onde fino dall'Indie orientali, veniuano tramandate le merci, nel centro dell'Egitto, per farne oblatione al medesimo Nume, interpretato dall'antica gentilità, per Saluatore del Mondo, da Greci reputato Plutone, e da altri idolatri creduto Gioue, figurandolo, con vn moggio, ouero misura da grano, piena di spiche, e di varij frutti, per denotare, che egli, con modo, e misura, gouernaua le genti. Veniua la statua di questo Nume, asserita da molti per imagine del fiume Nilo, le cui acque, inondando l'ampie pianure dell'Egitto, le rendono più fertili, & abbondanti. Era il Tempio sudetto di perfettissima architettura, construtto, in così ampia forma, che, trattone il Colosseo di Roma, non si vide già mai, prima, ne dopoi, fabrica al Mondo, che lo pareggiasse, e l'Idolo (formato dal famoso Briace, scoltore, di varij metalli, infusi, con polueri di pietre pretiose, che lo rendeuano di ceruleo colore, tendente allo scuro) appariua colosso di così eccedente grandezza, che fatto con le braccia aperte, toccaua, con la destra mano la pariete occidentale, e con la sinistra, l'orientale

del

del Tempio, nel di dentro incrostato di lamine d'oro dalla parte di sopra, a mezzo d'argento, e da basso, sino al suolo, di bronzo; e perche, a certi giorni prefissi dell'anno, penetrãdo per artificioso spiraglio, vn raggio del Grã Lume Solare, col ferire entro la bocca dell' Idolo; correua mendace fama, che Apollo (in lenguaggio d' Egitto detto Horo, da cui perciò furono denominate le diuisioni del tempo, che diciamo Hore) venisse a consultare, con Serapide il gouerno del Mondo, non partiuano quei Sacerdoti, per quel tempo, dall'assistenza dell'Idolo, adducendo; conuenire la loro assistenza, acciò alcun temerario non s'innoltrasse a toccare la parte illuminata, nello spaccio dell'abboccamẽto, che ne saria seguito ben tosto lo sconuoglio di tutte le forme elementari, quali sarebbonsi ridotte nella indeformità del primiero Caos. Erano diuersi dalla opinione de Gentili i Christiani di quelle parti, circa il significato della immensa statua, adducendo questi, che rappresentaua il buon Gioseffo, figlio di Giacobbe, chiamato da gli Egittij Serapide, che nell'idioma d'Italia, viene a dire Saluatore del Mondo, leggendosi nella Sacra Genesi, al capitolo quarantesimo primo, che tale attributo, dato gli fù, quando l'anno del mondo 2230, Faraone lo creò suo Vicerè, in benemerito dell'hauergli predetta la sourastante penuria, onde, con la sua vigilante prudenza s'erano riparati quei popoli, che per altro sarebbono periti di fame. Così dunque l'insigne benefattore Gioseffo, che meglio de gli altri sapienti, intese l'arte diuinatoria, e seppe sottrarre gli huomini dalla morte, anzi col lume della vera pietà, astradarli all'eterna vita, acquistossi il titolo di Saluatore, e di lui, a ragione, cantò il Regio Profeta, alludendo all'auttorità concedutali da Faraone, & al sapere diuino, che il Cielo somministrato gli haueua.

Constituit eum Dominum Domus suæ, & Principem omnis possessionis suæ,
Vt erudiret Principes eius sicut semetipsum, & semen eius prudentiam doceret.

Essendo dunque il Santo Patriarca Gioseffo, quello, che nel vecchio testamento, portò la figura del Saluatore, fece il Catolico Teodosio, nel sito dello atterrato Tempio di Serapide, inteso per il medesimo Gioseffo, fondare con Augustissima magnificenza, vna basilica a gloria di S. Giouanni Battista, immediato messaggiero, denontiante la venuta di Giesù Christo, a saluare le genti. E dall'essere Serapide, venerato dà gli Egittij, per supremo di tutti li Dei, trouandosi sù le facciate di tutte le case, e ne gli altri luoghi più cospicui, della grande Alessandria, e dell' altre città di quella prouincia, comandò Sua Maestà, che fossero leuate, & in luogo di esse si collocassero le figure della Santissima CROCE, vero segno della Salute. Compita poi la fabbrica della prenominata Basilica, doppo la morte del gran Teodosio, sotto l'Imperio dell'Augusto Arcadio, Teofilo Vescouo ne fece la sacra, con cerimonia solenne, collocandoui, quei pretiosi auanzi dell'ossa, e delle ceneri del sudetto, più che Profeta, che da certi Monaci, capitati in Sebaste, mentre il maluaggio Giuliano Apostata (doppo hauer fatto in Ascalona, e Gaza, suentrare li cattolici Sacerdoti, e le sacre Vergini, seruendosi de loro corpi, per mangiatoie, da pasteggiare i porci) inoltraua la sua nefanda perfidia, fino al violare li sacri auelli, trahendo fuori, e gettando in dispersione le più antiche, e venerate Reliquie de Santi, per mortificare i Fedeli, hauendo in questa abominanda esecutione, i ministri del ribelle di Dio, aperta ancora la riuerita tomba, che teneua racchiuse quelle del Gran canonizato per Santo, fino nel ventre materno, dalla parola di Christo, e gettate sul fuoco le parti, che, con diuoto furto, non puotero occultare li sudetti zelanti Eremiti, spargendo poi le sacre ceneri per le campagne. Questi pretiosi auanzi, seguita la morte del Tiranno, furono rimessi nel loro sepolcro, doue, come prima, rimasero da Fedeli venerati, nella guisa, che furono ancora quelli de Santi Profeti Abdia, Eliseo, & altri, de quali fanno testimonianza li Santi Gregorio Nazianzeno, e Girolamo.

Era sorta in questi tempi, in Italia, e dilatata in varie parti del Mondo, l'heresia di Giouiniano, Monaco apostatato, che persuadeua il cibarsi di carne, anche ne giorni diuietati da Santa Chiesa, dissuadeua dal digiuno, ed incitaua le Vergini, benche, con voto solenne, sacrate a Dio, a passarsene al cõmercio matrimoniale, aggiungendo a questi allettamenti del senso, alcune più enormi bestemie, che quì non pongo, per non lordare le carte, con vomiti così stomacosi, per i quali, vẽne da Papa Siricio scomunicato, e priuo del cõmercio de Fedeli, facendo confermare Sua Santità, la giusta sentenza, da vn Cõcilio adunato in Milano; e perche molte Vergini claustrali, allettate dalla temeraria interpretatione, che daua l'heresiarca al detto di S. Paolo, *Igitur, & qui matrimonio iungit Virginem suam benè facit, & qui non iungit melius facit*; asserendo, che la Virginità, appresso Dio, non era di maggior merito del matrimonio, onde molte, adherẽdo al prauo consiglio, senza fare alcũ caso de sacri Spõsali, abbandonauano Christo, e passauano alle nozze de gli huomini. Voleua S. Girolamo porre

porre vn qualche freno alla temeraria licenza, hauendo letto i libri publicati da Giouiniano, e perciò scrisse duoi libri dell'Eminenti prerogatiue della integrita Verginale, quali veduti dallo sfacciato Ateista, hebbe ardimento di dire, che le sacre dichiarationi, a fauore della Verginità, confermauano le proposte de Manichei, quali allegauano, non potersi dare il matrimonio senza peccato: onde fù di mestieri, che a difesa de veraci sentimenti di S. Girolamo, Santo Agostino, il sapientissimo Dottore, soggiungesse i Trattati, *De bono coniugali.*

Queste fomentate dissolutezze, caminando a gran passi, giunsero nell' Oriente, che vn Diacono della Chiesa Costantinopolitana, dimenticādosi la purità professata, nel riceuere il sacro Grado, erasi immerso nelle sozzure più dishoneste, a compiacimento d'vna giouine Diaconessa, che l'haueua arricchito, onde ritornato, dall'Africa, a Milano, il zelantissimo Teodosio, hauuta contezza di questo, e d' altri scandali vniformi, volle, con suo decreto, diuietare simili inconuenienti, imponendo, che in auuenire, non s'ammettesse alla Diaconia donne minori d'anni sessanta, leuando in oltre alle Vedoue, l'arbitrio di donare alle Chiese, e Monasterij.

IMPPP. VALENTINIANVS, THEODOSIVS, ET ARCADIVS AAA.
Tatiano P. P.

Nulla, nisi emensis sexaginta annis, cui votiua domi proles sit, secundum præceptum Apostoli, ad Diaconissarum consortium transferatur. Tum filijs suis curatore (si id ætas poscit) petitio, bona sua idoneis, sedula religione gerenda committat: ipsa tantum prædiorum suorum reditus consequatur, de quibus seruandi, abalienandi, donandi, distrahendi, relinquendi, vel quoad superest, vel cum in fata concedit, & libera ei voluntas est, integra sit potestas. Nihil de monilibus, & supellectili, nihil de auro, argento, cęterisq; præclaræ domus insignibus, sub religionis defensione consumat: sed vniuersa integra in liberos proximos, vel in quoscunque alios arbitrij sui existimatione transcribat. Ac si quando diem obierit, nullam Ecclesiam, nullum Clericum, nullum pauperem scribat heredes. Careat namque, necesse est, viribus, si quid contra vetitum, circa personas specialiter comprehensas, fuerit a moriente confectum. Immo, si quid ab his morienti fuerit extortum, nec tacito fidcicommisso, aliquid Clericis, in fraudem venerabilis sanctionis, callida arte, aut probrosa cuiuspiam cohibentia differatur; extortes sint ab omnibus, quibus inhiauerant bonis. Et si fortè per epistolam, codicillum, donationem, testamentum, quolibet denique detegatur genere conscriptum erga eos, quos hac sanctione submouimus, hic nec ad iuditium deuocetur; sed vel ex intestato is, qui sibi competere intelligit, statuti huius diffinitione succedat; si quis se agnoscit filium, si quis probat propinquum, si quis denique, vel casu, vel iuditio pro solido, pro portione hæres, legatarius, fideicommissarius apertis deprehendatur codicillis, fruatur fortunæ munere, conscientiæ suæ fructu: & submotis his, atq; deiectis, in hæreditarijs corporibus potestate vtatur hæredis. Fæminæ, quæ crimen suum contra diuinas, humanasq; leges, instinctu persuasæ professionis, absconderint, ab Ecclesiæ foribus arceantur. Non illis fas sit, sacrata adire mysteria, neque vllis supplicationibus mereantur, veneranda omnibus altaria frequentare, adeò quidem, vt Episcopus, tonso capite, fœminam si introire permiserit, deiectus loco etiam ipse, cum huiusmodi contubernijs arceatur, ac non modò, si id fieri suaserit, verum etiam si hoc ab aliquibus exigi, factum denique esse, quacunque ratione, compererit, nihil sibi intelligat opitulari. Hoc absque dubio emendandis pro lege erit, emendatis pro consuetudine, vt illi habeant testimonium, isti incipiant timere iudicium. Dat. XI. Kal. Iul. Mediolani. Valentiniano A. IV. & Neoterio Consf.

Ma considerato dal puntuale Censore de Prencipi, Ambrogio Santo, che il decreto intimato dall' Imperatore alle Vedoue, diuietando il disporre delle supellettili, e robbe loro, troppo riusciua pregiudiciale all'Ecclesiastica libertà, fece instanza, per la reuocatione, e l'ottenne in Verona alli vintitrè d'Agosto, come si vede nella seguente legge, registrata nel codice Teodosiano, appresso la sopranotata.

IMPPP. VALENTINIANVS, THEODOSIVS, ET ARCADIVS AAA.
Tatiano P.P.

Legem, quæ Diaconissis, vel Viduis nuper promulgata est; ne quis videlicet Clericus, neue sub Ecclesiæ nomine mancipia, suppellectilem, prædam velut infirmi sexus, dispoliator inuaderet, & remotis affinibus, ac propinquis, ipse sub prætextu Catholicæ disciplinæ se ageret viuentis hæredem, eatenus animaduertat esse reuocatam, vt de omnium chartis, si iam notata est, auferatur; neque quisquam, aut litigator ea sibi vtendum, aut iudex nouerit exequendum. Dat. X. Kal. Septemb. Veronæ. Valentiniano A. IV. & Neotherio Consf.

Premendo a Sua Maestà, che il nuouo heretico Giouiniano, più oltre, non dilatasse il suo contagioso male, lo fece insieme con i compagni, sequestrare nelle solitudini più deserte, allhora, che spedì da Verona, diretto al suo Vicario di Roma, quest'ordine.

Quicunque sub professione Monaci reperiuntur, deserta loca, & vastas solitudines sequi, atq; habitare iubemus. Datum III. Non. Sept. Veronæ. Valentiniano A. III. & Nenotherio Consſ.

Ne qui si deue tacere, quanto freno ponesse alle libidini, il diuieto, che fece Teodosio del Matrimonio con le cugine, praticato, con scandalosa frequenza, non per antico, ma per moderno abuso, poiche non solo venne vbidito in Roma, & in ogn'altra parte occidentale, ma nella Grecia ancora, doue prima, in vigore delle leggi lasciate da Solone, e da Licurgo, era permesso, e nell'Egitto medesimo, doue ne anco s'asteneuano dal maritaggio con le sorelle.

IMPPP. VALENTINIANVS, THEODOSIVS, ET ARCADIVS AAA.
Tatiano P.P.

Fratris vxorem ducendi, vel duabus sororibus coniungendi, penitus licentiam submouemus, nec dissoluto, quocunque modo coniugio. Dat. Veronæ V. Non. Octobris. Valentiniano Augusto III. & Neoterio Consulibus.

Essendo nel fine di quest'anno, vscita di vita in Costantinopoli, Galla figliuola del primo Valentiniano, e sorella del secondo, moglie dell Augusto Teodosio, con suo grandissimo dolore, si venne Sua Maestà disponendo per tornare all'Oriente, che perciò partito da Verona, andò à Milano, doue si fecero molte consulte, per stabilire alla buona quiete le prouincie soggette a Valentiniano, e per leuare i pretesti d'alterationi, risoluè di riconciliarsi, con Quinto Aurelio Auiano Simaco, vno dell'ordine Senatorio, di tanta autorità in Roma, che tiraua al suo voto tutti gli altri Padri Conscritti, con disciorlo dal bando, e decorarlo del grado Consolare; ma per assicurarsi, che sotto l'autorità di questo personaggio, l'Idolatria non pigliasse vigore, volse prima d'vscire d'Italia, con approuatione del Senato, interdire i sacrificij, e cerimonie de Gentili, con questo decreto.

IMPPP. VALENTINIANVS, THEODOSIVS, ET ARCADIVS AAA.
Albino P.P.

Nemo se hostijs polluat: nemo insontem victimam cædat, nemo delubra adeat, templa perlustret, & metalli opere formata simulacra suscipiat: ne diuinis, atq; humanis sanctionibus reus fiat. Iudices quoque, hanc formam contineant, vt si quis, profano ritui deditus, templum vspiam, vel in itinere, vel in vrbe adoraturus intrauerit, quindecim pondo auri ipse protinus inferre cogatur: nec non officium eius parem summam simili maturitate dissoluat, si non, & obstiterit Iudici, & confestim publica attestatione retulerit. Consulares senas, officia eorum simili modo. Correctores, & Præsides quaternas, apparitiones illorum similem normam æquali sorte dissoluant. Dat. III. Kal. Martij. Mediolani, Tatiano, & Symaco Consſ.

Era il Magnanimo Theodosio passato a Costantinopoli, quando reso gli venne l'infausto auiso, che Valentiniano suo Cognato, e Collega, informato, che i Barbari haueuano intaccato gli stati dell'Imperio, e trouandosi in compromesso d'vscirgli contro armato, voleua prima d'incaminarsi alla pericolosa guerra, porre in sicuro la saluezza dell'anima, con riceuere il lauacro del Battesimo santo, essendo già perfettamente cattechizato, mandati pertanto messaggieri efficaci, con lettere, a fare instanza al venerabile Ambrogio, Vescouo di Milano, da lui, come padre riuerito, acciò volesse condursi a Vienna di Francia, per fare la sacra funtione. Si pose il Santo in camino, e fù con replicati nontij da Cesare, anco nel viaggio sollecitato, quasi, che preuedesse, potere ogni breue tardanza, sturbare il suo pijssimo intento, come sucesse, poiche, duoi giorni prima dell'arriuo del Santo, fù l'innocente Cattecumeno, priuato di vita, da suoi perfidi camarieri, che lo strozzarono, ad instanza del Conte Arbogasto Francese, personaggio di gran potenza, sdegnato, perche gli hauesse leuata la carica di Capitan generale dell'armi, essendo questo Augusto in età d'anni vintisette, hauendone imperato sedici, e mezzo. Fù poi il suo corpo portato a Milano, e sepelito con i conueneuoli honori, fauorito di panegirico, dalla faconda, e verace lingua del medesimo Santo Ambrogio.

Nè sodisfatto Arbogasto della prima sceleratezza, venne all'altra graue, non meno, che fù il solleuare Eugenio, suo seruitore attuale, di professione pedante, alla Tirannia dell'Imperio, il di cui primo autoreuole comando, fù la licenza a gl'Idolatri di Roma, di riedificare nel Campidoglio, l'altare della Vittoria, & assegnarui entrate, per li sacrificij profani; ma perche il nuouo Occupatore, si preparaua, per condursi in Italia, S. Ambrogio leuossi di Milano, e venne a Bologna, doue fece molte funtioni Sacre, memorate distinte, nelle nostre historie: onde il zelante Teodosio, sdegnato, non meno del risorgere della Idolatria, che della competenza del Tiranno, si diede a preparamenti di guerra, e frà tanto, per porre vn

re vn qualche freno alla temerità de Gentili, publicò la legge, che si vede nel Codice Teodosiano. *De Paganis Sacrificijs, & Templis.*

Il decimo giorno di Genaio dell'anno CCCXCIII. il Magno Teodosio dichiarò Imperatore Honorio suo secondo figliuolo, e douendo condursi all'Occidente, a guerreggiare contro il Tiranno, per ottenere l'assistenza Diuina, interpose orationi, digiuni, discipline, visite di Chiese, elemosine, e simili atti di Christiana pietà, e spedì messaggieri alli Santi Anacoreti d'Egitto, con instanze, che pregassero la diuina Clemenza di protettione, e per sapere dal Beato Giouanni, che preuedeua le cose auuenire, qual'esito destinaua il Cielo, alla determinata impresa, che gli promise sicura, ma sanguinosa vittoria, con breue soprauiuenza alla distruttione del Tiranno, onde, al ritorno della risposta, si preparò, ad effettuare la guerra; ma con maniere diuerse da gli altri Prencipi, imperoche, in vece d'accrescere i tributi, per le soprastanti spese, leuò a i popoli quelli, che poco dianzi haueua imposti Tatiano Prefetto Pretorio, restituendo ancora i beni, che il medesimo Tatiano haueua confiscati a i rei, ouero a loro parenti, ancorche donati ad altri: ordinò, che i soldati non potessero aggrauare gli hospiti loro d'alcuna cosa, e per vbbidire al precetto di Santa Chiesa, quale comanda, che si rimettino l'offese, leuò tutte le pene, destinate dalla legge, a coloro, che dicessero parole ingiuriose contro l'Imperatore.

Arriuato Eugenio in Milano, e volendo palliare la sua ippocrisia, si condusse alla venerabile Catedrale, con donatiui da offerire all'altare; ma quel Clero, informato, com'egli era di rito pagano, e sacrificaua a gl'Idoli, non l'ammesse all'ingresso, ne volse accettare le sue oblationi, ond'egli perciò, sdegnato, partì da quella città, con minaccia, che al suo ritorno dalla guerra, voleua conuertire la Sacra Basilica in stalla, e tagliare a pezzi tutti li Chierici.

Erano Conduttieri primarij dell'esercito, Eugeniano, Arbogasto, e Flauiano Prefetto di Roma, gran nemico de Christiani, e protettore della Idolatria, quale hauendo, con le sciocche interpretationi date da gli Aruspici, osseruatori dell'intestine de gli animali sacrificati, concepite speranze di sicura vittoria, haueua condotto il tiranno all'occupatione de passi d'Italia, che vi pose forti custodie di soldati, e sù le cime di ciascun monte, collocò la statua di Gioue fulminante, ouero d'alcun altro falso Nume, a guisa di sentinelle, facendo portare auanti all'esercito l'imagine d'Ercole, per stendardo generale.

Ma il Christianissimo Teodosio, ancorche conducesse forze minori dell'inimico, nulladimeno haueua l'esercito suo, formato di gẽte scielta, e fedele, la maggior parte Christiani, sudditi dell'Imperio, e circa diecimilia Gotti di stipendio, parte idolatri, e parte battezati, ma heretici Ariani; ispiegaua per confalone Imperiale il segno della Santissima CROCE, ne cui auspici poneua ogni confidenza, che per ciò non scorgeuasi nel suo campo, Labaro, ò altra insegna, elmo, ne scudo, che non fossero fregiati di CROCE, ouero del Gieroglifico di Costantino, significante il nome di Christo, che pur era sino da gl'infedeli reputato propitio. Haueua per Duci principali, subordinati al suo comando, Stilicone, marito di Serena, figliuola del fratello di Sua Maestà. Baçurio Rè de gl'Iberi, hoggi detti Georgiani, Timosio, e comandauano a i Gotti Gaino, e Saulo.

Arriuato Teodosio a confini d'Italia, superò le custodie a passi dell'alpi, tagliandole tutte a pezzi, e risoluto d'assalire il campo nemico, la notte, che precesse alla battaglia, ritirossi entro vna Chiesa, posta in cima d'vn monte, ed orò feruidamente al Signore, così cõtinuando sino allo spuntare de primi albori, che rapito dal sonno, prese alquanto di quiete, e venne consolato da Celeste visione, poiche si vide apparire duoi venerandi, vestiti d'habiti bianchi sacerdotali, sopra candidi caualli, che gli dissero, essere Giouanni Euangelista, e Filippo Apostolo, mandati da DIO in suo soccorso, e l'animarono al fatto d'arme. Della stessa visione venne anco fauorito vn soldato, che lo fece peruenire a gli orecchi di Sua Maestà, quale consolata nell'intrinseco, palesò il suo conforto alle schiere, poiche furono disposte per il cimento, tenendo egli nella destra il volume del Santo Vangelo, e nella sinistra la CROCE, con dimostrare, che combattendo per la difesa di queste sacre memorie di Giesù Christo, e della Giustitia, conseguirebbono indubitata vittoria.

Dall'altra parte, il Tiranno ordinate le squadre, con elegante oratione, che ben seppe formare efficace, mentre di lettere humane, e di rettorica, vn tempo, fù professore, gli promise vittoria più che sicura, e guiderdoni degni della sua Augusta splendidezza, allegando i felici responsi de gli Oracoli, & i Vaticinij propitij a suo fauore, e per meglio inuigorire gli animi de soldati, conchiuse il suo discorso, con il comando, che douessero condurgli Teo-

 dosio

dosio in catena. S'attaccò il fatto d'arme la sesta mattina di Settembre, che proseguì, per qualche spatio di tempo, con vniforme vicenda, mentre combatteuano i Romani insieme; ma poi venutosi alla mischia frà gli Eugeniani, & i Gotti di Teodosio, di questi ne furono tagliati a pezzi diecimila. Si tratteneua intanto il religioso Augusto sù l'eminenza d'vn colle, orando, e supplicando la Diuina Clemenza alla protettione de suoi fedeli, e scorgeua, nello stesso tempo, li successi della battaglia, veduto anch'egli dal proprio essercito, e dall' inimico Eugenio, quartierato sù vn'altro monticello, cinto da forte guardia, & iui attendendo, che gli fosse condotto l'Eroe auuersario prigione. Ma parue in fine alla suprema Prouidenza, di voler consolare il suo deuotissimo confidente, mouendo vn vento così impetuoso, contro gli Eugeniani, che le freccie iscoccate, per colpire gli auuersarj, riuolgeua a danno loro, onde molti ne rimaneuano feriti, ne poteuano valersi dell'vso delle spade, che, offuscati dalla polue, non vedeuano i nemici, in modo tale, che ne meno riusciua loro lo schermirsi da colpi, onde rimaneuano miserabilmente tagliati a pezzi da Teodosiani, quali hauendo, in fine, fugati Arbogasto, e Flauiano, e costretti gli altri capi a dimandar quartiere, glie lo diedero, con la cōditione però, di douer condurre Eugenio legato all'Imperatore, come fecero, senza interuallo, corrēdo a leuarlo del proprio soglio, mētre s'era egli persuaso, che frettolosi venissero ad arrecarle auuiso dell' ottenuta vittoria. Fù il Tiranno rimprouerato dal giustissimo Augusto, per il delitto d'hauer tradito il suo Prencipe, e d'hauere, con sacrilegi decreti, offesa la Diuina Maestà nella religione, e sententiandolo degno di morte, alla presenza sua, gli fece spiccare dal busto la essecranda testa. Arbogasto errò duoi giorni per quelle foreste, ne reputandosi sicuro in alcun luogo, per non venire in potere dell'offeso Rè, si diè da se stesso la morte, traffiggendosi la gola, con la spada; ma Flauiano, humiliatosi al clementissimo Signore, ottenne il dono della vita, come fecero tutti gl'Idolatri, che rifuggiti nelle Chiese, professarono la Christiana fede: finalmente i capi del rotto essercito, hauendo raccolti i fuggitiui, che s'erano sottratti dalla strage, con la fuga, si constituirono vbbidienti all'Imperatore; quale in virtù della miracolosa vittoria, acquistò il libero possesso di tutto il Romano Imperio, e riconoscendo questa specialissima gratia, dalla protettione dell'onnipotente, influita dalla mirabil virtù del segno di Santa CROCE, ne rese deuotissime gratie a Sua Diuina Maestà, con publiche, e priuate orationi.

Passato poi a Milano, vi fece trionfale ingresso, e fù riceuuto da Sant'Ambrogio, con somma allegrezza, nel Sacro Tempio, e fauorito di lieti applausi da personaggi amici, e da gli Ambasciatori de popoli soggetti, e de Prencipi confederati; riceuè ancora gli Augusti figliuoli Arcadio, & Honorio, venuti da Costantinopoli; Fece poi vn discorso in Senato, essortando i Padri a rifiutare l'Idolatria, già resi certi dal successo della passata Guerra, che gl'Idoli vani non ponno alcuna cosa, contro la dispositione di Giesù Christo, vero Dio dell'Vniuerso, fece serrare i Tempij de Pagani, e replicò la promulga della legge, che diuietaua loro i Sacrificij, risoluendo insieme altre prouisioni salutari a suoi popoli, quali si prometteuano dall'ottimo gouerno del clementissimo Monarca, somma felicità, come sarebbe succeduto, se dal Cielo gli fosse stato concesso, per più longo spatio, di peregrinare quà giù frà le miserie humane; ma nel celebrare, che si faceuano, in tutte le cittadi dell'Imperio i fasti, per il suo gloriosissimo Trionfo, fù egli assalito da graue infermità, e conosciutosi moribondo, fece il suo testamento, instituendo heredi, Arcadio suo maggior figliuolo, in età d'anni 18. dell'Imperio di Leuante, & Honorio l'altro figliuolo, in eta d'anni dieci, di quello di Ponente, & assegnando loro confidentissimi Tutori, al primo Ruffino, & al secondo Stilicone. Lasciò a Popoli la Indulgenza, cioè il perdono di tutte l'offese, e lo sgrauamento delle contributioni dell'Annona, restringendosi in fine alla cura della cōscienza propria, fù sempre assistito dal zelātissimo Santo Ambrogio, fino all'indirizzo dell'anima a gli eterni seggi di Paradiso, che successe alli sedici di Genaro dell'anno CCCXCV. in eta d'anni cinquanta, hauendone imperati sedici, e duoi giorni, con singolar essempio di pietá verso Dio, e di giustitia verso gli huomini.

I funerali del Magno Teodosio, furono celebrati molto solenni in Milano, con l'assistenza delli duoi Imperatori, e le gloriose attioni dell'insigne Defonto, vennero spiegate in dottissimo Panegirico dal Santo Pastore della Greggia Milanese, che tenne in quella Cattedrale, il corpo in deposito, fin che del mese di Nouembre, ne fù leuato, e condotto a Costantinopoli.

Intanto, finita la funtione, Arcadio, per diuietare le nouitadi, che potessero suscitarsi nell'oriente, partì d'Italia, e passò a Costantinopoli, accompagnato dal suo Tutore, si come

me anch'egli, nella stessa guisa, Honorio si ridusse a Roma; ma volendo tali assistenti, lasciati dal Padre a gli Augusti figliuoli, apparire più autoreuoli de Prencipi stessi, non furono gl' Imperatori considerati, come padroni da i Popoli, onde il gouerno loro riuscì spettacolo d'infelicitadi, e decadè l'Imperio dall'antica maestà, possanza, e riputatione; poiche, aspirando Ruffino ad occuparne lo scettro, con ampij doni, e vaste promesse, haueua tirate a suo fauore le poderose forze d'Alarico Rè de Gotti, con altri Prencipi, e belligere nationi, e nello stesso tēpo destato Isdegerde Rè della Persia, ad assalire gli Armeni, e gli altri Christiani, soggetti alla Cesarea ditione, onde l'Augusto Arcadio, implorato con viua fede, l'onnipotente braccio del Cielo, dispose il sommo Maneggiatore della Diuina Giustitia, che il tradito pupillo discoprisse la fellonia del perfido tutore (quale di punto, in punto staua, per essere dall'esercito salutato Augusto, e di già haueua ordinate le monete d'oro, con la propria effigie, per dispensare in vn solenne conuito) onde lo fece vccidere dalli soldati Italiani alli 27. di nouembre, e fù posta la testa scelerata, per spettacolo alle genti, sopra la porta dell'Imperial palazzo; mouendo poscia l'Imperatore le sue legioni, precedute dallo stendardo di Santa CROCE, contro i Persiani. Quello, che tosto diede stupendissimo contrasegno dell'assistenza Diuina, a fauore de fedeli di Christo, fù il vedersi, nell'attacco del primo cimento, segnarsi, con merauiglia, l' armi, e le vestimenta de combattenti Christiani, con l'imagine della medesima CROCE, che fece rapportare in fine gloriosa vittoria a gli esserciti seguaci di essa, ne più hebbero i Barbari ardimento di prouocare il famosissimo Arcadio, quale, per raccordanza del cospicuo beneficio, riceuuto dalla virtù della CROCE, fece cuniare vna medaglia, con la propria effigie, in età giouanile, e sopra vna mano, in atto di portargli vna Corona sul capo, significāte la cura del sommo Dio nel mantenerlo, & accrescerlo di maestà, effigiando dall'altra parte vna vittoria in piedi, che sostiene con la destra vn Labaro segnato del Carattere ☧, e con la sinistra lo scudo, a piè dell'hasta, vn prigioniero sedente, con le mani legate, e sopra vna CROCE grande, con lettere intorno: *Gloria Romanorum*.

Ma reputando io, che troppo tedio arrecarei a Lettori, se continuassi con la spiegatura de fatti di quegl'Imperatori, e Prencipi, che per esser deuoti della santissima CROCE, vennero felicitati di gratie, e di vittorie ammirande, risoluo di tralasciare li succesi d' Honorio, fratello del prenominato Augusto, di Teodosio, il secondo, del terzo Valentiniano, di Leone, e d'alcuni altri Cattolici Prencipi, quali, per le frequēti guerre, che furono loro promosse da Barbari Infedeli, e da ingiusti Tiranni, somministrarebbono discorso per ben grossi volumi, e mi restringo ad accennare alcune poche, ma più stupende dimostrationi, fatte dal Cielo, per maggiormēte essaltare le sacrosante memorie della medesima CROCE del Redentore; non obliando però la pietà religiosa, che diede a conoscere il secondo Teodosio, allhora che (riflettendo a i fortunatissimi trionfi, & altre insigni beneficenze, rapportate da lui, e da gli Augusti predecessori, mediante la stupenda possanza, influita a gli esserciti credenti ne segni diuini della sudetta CROCE, e del Gieroglifico ☧ denotante l'eterno Figlio sopra la stessa CROCE) bramoso di perpetuare il sommo ossequio de Popoli, douuto ad Imagini tanto venerande, acciò, in ogni tempo, si rendessero degni di rapportarne, in guiderdone, non solo la spirituale salute, ma la diffesa, e lo aggrandimento delle fortune, e degli stati mondani, lasciò, frà gli altri suoi prudentissimi, e religiosi decreti quello, che diuieta, che le predette sacratissime Imagini, leuare si debbano da tutti li pauimenti, soggetti a calcarsi col piede, e solo si figuri sopra gli Altari, e sù i Diademi Augustali, per tenerle, in modi decorati, e sicuri da qual si voglia, benche accidentale, indecenza, come si può dedurre dal seguente tenore della sua legge, publicata dell'anno CCCCXXVII. della salute.

IMPP. THEODOSIVS, ET VALENTINIANVS AA.

Eudoxio Prætorij Præfecto.

Cum sit nobis cura diligens, per omnia Superni Numinis religionem tueri: Signum Saluatoris Christi nemini licere, vel in solo, vel in silice, vel in marmoribus, humi positis, insculpere, vel pingere, sed quodcunque reperitur tolli, grauissima pæna mulctando eo, qui contrarium statutis nostris tentauerit, specialiter imperamus. Dat. XII. Kal. Iul. Hierio, & Ardaburio Cons.

Quanto poi fosse grata alla Diuina Maestà, l'osseruanza di questo degno precetto, potrà il lettore, dedurlo dalle infinite grazie, che la medesima si cōpiacque participare a chi si fece conoscere zelante nell'osseruarlo, e qui bastādomi certificarne, cō la degna memoria del secōdo Tiberio Imperatore, anch'egli grā partiale dell'Euāgelica Fede, che facendo vbbidirci

re i degni sensi di Teodosio, assisteua egli stesso, acciò si leuassero dal suolo i segni della Santissima CROCE, dicendo, *CRVCE tua, Domine, frontem nostram, & pectora munimus, & ecce CRVCEM sub pedibus conculcamus!* Passeggiando dunque Tiberio, certo giorno, per la Sala del suo palazzo, osseruò, che in vna parte del pauimento, era rimasta vna pietra effigiata di CROCE, onde impatiente d'ogni più longho indugio, fece subito chiamare i ministri, che la leuassero, fermandosi egli, mentre quelli veniuano a custodire il sito, acciò non rimanesse più calpestata, ed ecco, che leuata la pietra, vn'altra se ne discuopre consimile, e sotto di essa la terza, sigillata anch'ella di Santa CROCE, onde ammirato il Cattolico Cesare, si trasse riuerente al suolo per bacciarle, come fece, spargendoui sopra lagrime di tenerezza, poscia diuoto, le faceua portare nel più recondito gabinetto de suoi appartamenti, quando seguito da vno de suoi, hebbe auuiso, come gli artefici, nel pareggiare il terreno, per lastricarlo di nuouo, haueuano scoperta gran copia d'oro, che fatta leuare da Sua Maestà, fù trouata ascendente al valore di duoi millioni di scudi, come testifica frà diuersi altri degni Scrittori, San Gregorio Arciuescouo di Tours

E perche continuaua l'ottimo Tiberio Costantino, ad impiegare nelle fabriche Sacrosante, nel sollieuo de sudditi bisognosi, & in altre pijssime operationi, la nuoua moneta, additatali dal Segno di Santa CROCE (in quella guisa, che fatto haueua i cumuli grandi, composti dall'auaro Flauio Valerio Giustino, suo predecessore, doppo, che vacillò nella Cattolica Fede) volle la Diuina Munificenza sominiſtrare alla di lui liberalissima mano, più ampij tesori. Furono questi i douitiosissimi ammassamenti, che il valoroso Totila, Rè de Gotti, cōposti haueua, nel saccheggio di Roma, e dell'altre più ricche parti d'Italia, occupata, per lo spatio di dieci anni, con tanta sodisfattione de popoli, che tutti ambiuano d'vbbidire a suoi cenni, stante le cortesi, e giuste maniere, con le quali assisteua al loro gouerno, da cui sarebbe stato impossibile il leuarli, se Belisario, Generale dell'Augusto Flauio Anicio Giustiniano (doppo hauer sedate le ribellioni ciuili, promosse, contro la Maestà Sua, in Costātinopoli; necessitati i Persiani a ritirarsi di là dall' Eufrate, e per fine, posto in quiete sicura tutto l'Oriente, e come ancora espulsi dall'Africa i Vandali, che per vn secolo intiero l'haueuano occupata, col trasmettere in catena, a Costantinopoli il Rè Gilimere, Signore, e Duce, di questa feroce natione) non hauesse facilitato il riuolgimento di poderosissime forze, contro lo stesso Totila, a fronte di cui, non puote il Generoso Belisario portarsi, come bramaua, essendogli inuolata, in quel punto, da Teodora Imperatrice, e da Antonia sua moglie, con false calunnie, la buona gratia di Cesare, che lo spogliò d'ogni grado, sostituēdo in suo luogo Narsete eunuco, cameriere di S.M. quale passato in Italia, e presentata la giornata al sudetto Rè de Gotti, l'vccise, e ruppe l'esercito, a tal segno, che posto in fuga, diuēne padrone de gli alloggiamenti, e trattane l'ampia spoglia, riempì d'ori, d'argenti, e d'altri arnesi pretiosi, vna profonda cisterna, facendo immediatamente trucidare tutti gl' informati del fatto, eccetto vn vecchio, suo sperimentato fedelissimo seruitore, che lasciò custode della gran preda, di cui pensaua seruirsi, per tradire a tempo opportuno, l'Imperatore; ma non lo permise la Diuina Giustitia, facendolo morire delle ferite, hauute dal medesimo Totila, e conseruando la vasta ricchezza, da premiare il suo fido Tiberio, per l'honore, che faceua alla Santissima CROCE, e le difese, che somministraua, per lo stabilimento della Christiana fede, infestata a gran segno da i popoli della Persia, e da Longobardi, i primi de quali, debellati, obligò a non più mouersi, contro di lui, mediante l'augusta liberalità, praticata, nel licentiare da Costantinopoli, tutti li schiaui di questa natione, nobilmente vestiti, e proueduti di grosse somme, e gli altri ridusse, con tratti di cortesia, al mantenimento della pace.

Fù d'indi a poi la sudetta Constitutione di Tiberio, fatta osseruare da gl'Imperatori, & altri religiosi Prencipi, a loro Cattolici sudditi, e frà i moderni, che vollero ratificarla, vengono annouerati il Gloriosissimo Lodouico, Santo Rè di Francia, Conuallo, anch'egli, ottimo Rè della Scotia, il quarto Pio, & il decimoterzo Gregorio, Pontefici di sempre felici memorie, e Carlo il degno Cardinale, Santo, Arciuescouo di Milano, che ne lasciò frà l'altre, in questa materia, la seguente costitutione.

Christianæ pietatis ornamentum, in quo populum Fidelem gloriari oportet, Altare est cælestis holocausti, Sacrosancta illa arbor CRVCIS, in qua Auctor humanæ redemptionis pependit Christus Dominus: Quamobrem ad Christianæ religionis gloriam, insignis admodum fuit ea veterum pietas, vt CRVCIS signum, non in templis solùn, sed domi, forisq; in parietibus, ac vestibulis, passimq; in vrbe expressum appareret; tanquam, & præclarum populi Christiani trophæum, & clarissimum diuinæ misericordiæ monimentum, & sempiternum deniq; testimonium, quò palam fieret, fideles, cum inimicis CRV-

CRVCIS Christi, Iudæis, Ethnicis, & Hæreticis, nihil habere commune, sed contra eos omnes liberè profiteri, quem colunt Dominum Iesum, & hunc Crucifixum.

Hoc igitur maiorum religioso exemplo Parochi curent; vt hoc Sacrosanctæ CRVCIS insigne, vel ligno, vel lapide, vel vbi commodè, per facultates fieri potest, marmore expressum in Vrbe, & diœcesi, vbi trivia frequentiora sunt, publicè proponatur, atque erigatur: quò crebrius, perspecta ea Sacræ CRVCIS arbore, Fideles se se erigant, tum ad summi mysterij, in ea peracti, gratam memoriam; tum ad veram illam gloriam, ad quam Christo Duce, populus fidelis, qui populus est acquisitionis, contendere debet.

Quod præterea alias sancitum est, id, pro Sacrosanctæ CRVCIS cultu, & veneratione, seruari, omnes curent, vt ne ea humi exprimatur, neuè sordibus, & aliqua labe inquinatis locis.

Mà ripigliando il filo, come promisi, del toccare in qualche parte i gesti del sudetto Augusto Flauio Valerio Giustino, dirò: che dell'anno DLXVI. Radegonda, la Santa, nata del sangue di Borgogna, che fù moglie del Rè Clotario, di Francia, hauendo mandati Ambasciatori a questo Monarca, che imperaua nell'Oriente, per supplicarlo di vna parte di quel pedale della Santissima CROCE, già trasmesso da Elena, la Santa, madre del Massimo Costantino, a Costantinopoli, ne venne benignamente consolata, con mãdargliene vna scheggia, tutta adorna d'argento, e d'oro, con gemme, e molte Reliquie de Santi Apostoli, onde ritornati gli Ambasciatori a Pitieri, desiderosa la Santa Vedoua, che il sacro Tesoro fosse riceuuto alla porta della Città, con maestoso honore, hebbe qualche contrasto da Moroueo Vescouo del luogo; ma fatto ella riccorso al Rè Sigiberto, promosse questi Eufronio, Vescouo di Tours, a fare la cerimonia della Translatione, onde portato il sacro Legno alla Chiesa del Monastero, doue staua racchiusa la pijssima Regina, molti ciechi, sordi, e muti, che si raccomandarono, con fede a Dio, riceuetero il dono de sentimenti, e vennero insieme resi sani, molti zoppi, e stroppiati, e disciolti diuersi altri, da spiriti maligni. In questo luogo, la sera del venerdì Santo, sù le tre hore, vidési comparire auanti del Santissimo Legno, vna picciola scintilla di fuoco, quale crescendo, & inalzandosi, diuenne vn vasto splendore, che illuminò la Chiesa, per l'intiero di quella notte, e fece bollire le lampadi accese, moltiplicando l'olio, mirabilmente, in esse; e sappia il diuoto curioso, che nella congiontura di questa ceremonia, Venantio Fortunato, gran veneratore di Radegonda, compose li duoi Hinni, che poi furono approuati da Sacri Concilij, per vso di Chiesa Santa.

Vexilla Regis prodeunt, *Pange lingua gloriosi*
Fulget CRVCIS mysterium, &c. *Prælium certaminis, &c.*

Corrẽdo poi l'anno della salute DCXIV, quarto dell'Imperio di Flauio Eraclio, Cosdroa Rè de Persiani, che ne gli vltimi tempi di Foca, erasi impadronito di gran parte dell'Africa, e della Soria, si condusse, con esercito immenso, di quà dal Giordano, ad occupare la Palestina, pigliando a forza Gierusalẽme, con strage di nouanta mila Battezzati, imperoche, oltre gli estinti, nella difesa de sacri muri, li perfidi Hebrei ne comprarono da Persiani quantità grande, e tutti vccisero, con atroci tormenti; ma non puoterò i maluagi, sfogare la rabbia loro, contro del Venerabile Patriarca Zaccaria, Rettore di quella insigne Chiesa, essendo questo gran Prelato, con molti Vescoui, Religiosi, & altri Christiani di conto, fino al numero d'otto mila, sotto forte custodia, ritenuto, dal Rè vincitore, da condurre nella Persia, in pompa de suoi trionfi, portando insieme, per spoglia opima, il pretiosissimo Legno della CROCE Sacrosanta, senza però hauere ardimento di leuare i sigilli, per aprire la cassa, e rimirarlo, temendo di prouocar'il Cielo, alla punitione della sua temerità, anzi rispondeua a i curiosi, che faceuano instanza acciò s'aprisse: che non li conueniua il prouocare a sdegno i Numi stranieri, essendoui, diceua egli, racchiuso il Dio de Christiani; per lo che, fatta portare la S.Croce, con ogni buon riguardo, volle, che fosse collocata ad alto, sopra del proprio Seggio, tutto d'oro massiccio, ponendoui intorno vn'ornamento dello stesso metallo, arricchito delle più pretiose gemme del Mondo, e fastoso d'hauere in sua balìa, l'incomparabile Tesoro, era salito a tal grado d'alterigia, che faceuasi intitolare, *Rex Regum, & Dominus Dominantium.*

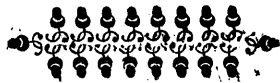
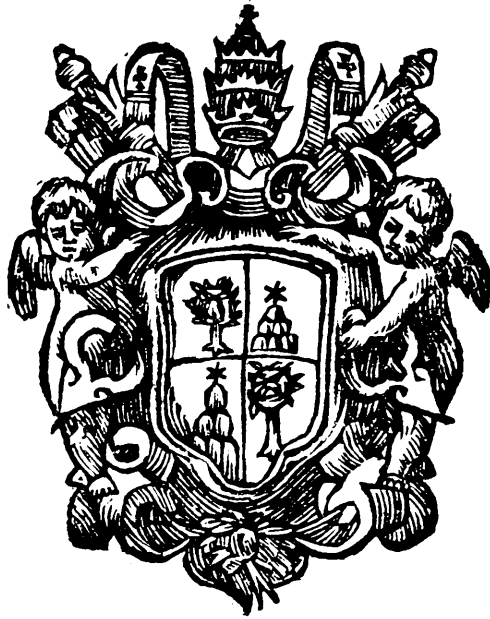
Stette nella Persia la Santissima CROCE, il corso d'anni dodici, ne quali seguirono diuerse Guerre, frà l'Augusto Eraclio, & il Rè Cosdroa, con variate vicende, se bene, sempre vantaggiose per i Romani. Finalmente, hauendo il Rè barbaro, dato il rifiuto a i partiti honoreuoli di pace, esibitigli dall'Imperatore (così necessitato dall'infestationi de gli Vngari Austriaci, & altri popoli potenti, che minacciauano di spogliarlo dell'Imperio Orientale) ricorse all'incontrastabile protettione del Cielo, e condusse sotto il Vessillo di S.CROCE, l'eser-

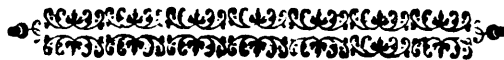
l'esercito in campagna; ne fù vana la sua confidenza, imperoche rimase vincitore, fugando trè formidabili eserciti, e riducendo il superbissimo Cosdroa a tanta disperatione, che supplicata, in vano, la pace, si risolse a dishonorata fuga, e nel pasare la corrēte del fiume Tigre, consegnò il comando dell'armi a Madrasme, il minore de suoi figliuoli, con dichiararlo herede del Regno; risolutione così mal sentita da Adè Siroè, primogenito, che si trasse al partito d'Eraclio, e riceuute da Sua Maestà, forze basteuoli, venne a battaglia, col padre, e col fratello, nel mese di Decembre, del DCXXVI. e vinti, gli vccise.

Celebrate dal vittorioso Eraclio, le feste del Santissimo Natale, nel Vallo de Persiani; passò, a porre in possesso del conquistato Regno Adè Siroè, e leuò, con le proprie mani la cassa, ancora sigillata, cō dentro la Santissima CROCE, dal luogo doue l'haueua posta l'empio Cosdroa, molti sudditi del quale, nello arrestamēto, ch'egli fatto haueua del pretiosissimo Legno, con dar loro a credere, che fosse il Dio de Christiani, ricorrēdo ad inuocarlo protettore, sentiuano influire lume Diuino, che gli daua a conoscere la vanità dell' Idolatria, onde in numero grande, si dichiarauano Christiani, tanto più volontieri, quanto, che vedeuano i temerarj disprezzatori di Santa CROCE, perduta la primiera generosiā, diuenire vilissimi.

Ritornò Eraclio, con lo ricuperato Sacro Tesoro a Costantinopoli, cōducendo il Patriarca Zaccaria, con gli altri prigionieri Christiani, che gli furono consegnati dal nuouo Rè, conforme al conuenuto, e si diede a spendere le ricchezze acquistate nella Persia, in risarcire le Chiese (stante, che prima di condursi alla narrata Guerra, pigliati haueua imprestito da esse, gli ori, e gli argenti, per pagare i soldati) ma perche non puote prouedere de vasi sacri, essendosi sommersa la naue, che portaua la ricchezza più grande, constitui debitore l'erario Imperiale, fin tanto, che fossero, a pieno reintegrate. Volendo poi Sua Maestà nell' anno DCXXVIII. riportare la S. CROCE a Gierusalemme, e rimetterla nel suo Tempio, passò alla Palestina, & alli 14. di Settembre, salito il Monte Olиueto, vestì l'habito sontuoso, e postosi in capo il gemmato Diadema, dispose il Clero, e le Militie, per fare il trionfale ingresso nella Città Santa; Incaminata per tanto la processione, trasse la S. CROCE dalla sua cassa, e diuoto se la pose sù le spalle, per portarla conforme fece il Redentore, quando venne condotto al luogo destinato per il martirio; ma giunto alla porta più vicina al Caluario, rimase la sua pietà illustrata da vn portentoso arresto, che gli fece il Cielo, con forza così possente, onde quanto più tentaua di proseguire il camino, tanto maggiormente sentiuasi trattenuto, e mentre, con tutti li circonstanti, permaneua mortificato, e confuso, il Patriarca Zaccaria, gli hebbe a dire. Auuerti o Cesare, che questo ti succede, perche, tutto diuerso dall'humiltà di Christo, osasti di voler portare la sua Santissima CROCE, in questa funtione: ond'egli consolato, per tale auuiso, depose il Manto, e l' Imperiale Corona, e riuestito d'habiti positiui, puote, felicemente, compire l'incominciata salita, riponendo, con le proprie mani, il pretioso Legno, nel luogo suo, e comandando, che stasse esposto alcuni giorni, alla veneratione de Fedeli, quali consolatissimi di riuedere il già inuolato Tesoro, furono insieme gratiati dall'onnipotenza Diuina, con le miracolose operationi, di risuscitare vn morto, di fermare il tremore a quattro paralitici, di mondare dieci lebrosi, di conferire il vedere a quindici ciechi, di scacciare gli spiriti maligni da molti oppressi, e di risanare altre assai infirmitadi; onde bramoso il pijssimo Augusto, di render venerabile, per sempre, la memoria della ricuperata CROCE, decretò, che ogn'anno in perpetuo, si douesse solennizare il giorno 14. di Settembre, all'essaltatione della medesima, e questa pijssima legge, fù poi anco approuata dall'Apostolica Chiesa. Fece in oltre Sua Maestà, ad honore della solenne esaltatione, cuniare medaglie d'oro, che rappresentano da vna parte la S. CROCE, in quella forma, che viene inalzata per insegna, dal Regno di Gierusalemme, vedendosi solo differēte nella parte da basso, essendo questa più longa dell'altre, e riposata sù trè gradini, & alcune quattro, con sotto i caratteri CON. OB. che vogliono dire, *Conuentus Obryziacus*, sì come COM. OB. che si leggono in altre Medaglie, vengono a dire, *Comicia Obryziaca*; poiche nell'occasione di fasti, per vittorie ottenute, o per altri felici euenti, soleuano gl'Imperatori, i Consoli, & il Senato, fare le adunanze, dette Comicij, ouero Conuenti, & in esse decretare i registri delle degne memorie, da tramandare alla posterità, che principalmente si riduceuano nelle Medaglie, parte delle quali, formauano d'oro finissimo, senza mistura d'altro metallo. Si legge all'intorno della sudetta CROCE, VICTORIA AVG. e dall' altra parte, stà impressa l'effigie del medesimo Imperatore, col manto Augustale, e lettere, che dicono D. N. HERACLIVS PP. AVG. si vede ancora in alcune, vnita all' imagine d'Eraclio, quella del terzo Costantino suo Collega, con la CROCE nel rouerscio, & in al-

tre

tre forme, che appariscono figurate ne gli Annali Ecclesiastici, scritti dall'Eminentissimo Baronio, nel trattato *De CRVCE*, di Giusto Lipsio, nel Discorso delle Medaglie, composto da Monsignore Antonio Agostini, & in altri libri eruditi; hauendone dispensato questo Christianissimo Augusto, copia grande, non già persuaso dalla vana ambitione, ma ben sì dal santo zelo, che la pretiosissima CROCE, del Nostro Redentore, rimanesse per sempre essaltata, e tenuta in sommo grado di veneratione da tutte quante le genti del Mondo; alle quali, sperando d'hauere in questo discorso, ramemorato, con proue antiche, che la Pietà, originata dalla Santissima CROCE, è l'vnico fondamento, sopra di cui ponno, nella Militia dell' humana vita, i Monarchi, i Prencipi, e le Republiche, sostenere i trionfi, e con le glorie di essi, sublimarsi al godimento della eterna Pace, ne Regni dell'Empireo Beato; mi porto à rappresentare argomenti più moderni, di questa certissima verità, col raguaglio della Prima Espeditione d'Armi Christiane, che portò sotto l'insegne della Santissima CROCE, per Decreto Apostolico, il glorioso titolo di SACRA CROCIATA.

SOLI DEO HONOR, ET GLORIA.

F. Ferrarius Philoſ. Doct.

EN tibi Sacrarum Cuſtos Sanctiſsime Rerum
Signifero Chriſti, Militiæq; Duci,
Quam ſeruas Fidei vexilla, CRVCISq; trophæa
Siſtuntur: tanto munera digna viro,
Quæ renouanda quoq; impatiens Eccleſia ſperat;
Materies CRVCIBVS nam tua Quercus erit.
Tunc duce te victo Tybris dominabitur Orbi,
Tunc cadet ante tuos Turcica Luna pedes.
Omen habes; Fabius pridem, nunc Maximus, vnus
Cunctando Fidei Rem benè reſtitues.

I.C. I.V.D.

ECcine ALEXANDER redeunt infeſta Tyranno
Tempora. Te Tracem ſternere fata iubent.
Nam tua Romano rutilant dum ſydera Cælo,
Culminibuſq; tuis regia ſceptra pluunt;
Humeſcunt grauidæ nigro ſudore Papyri,
Et pariunt famæ Prælia ſacra CRVCIS;
Vt noua concipiant tali ſub Numine geſta,
Et ſimiles fætus ſecla futura colant.
CRVX Capiti fulget tanti præſaga Triumphi.
Quis vetat inde nouum ſurgere ad Imperium?

Dauidde il Rè Profeta.

Oppresso da Popoli conuicini, compose il seguente *Psal.* 107. Supplicando All'Altissimo Vittoria.

Si suppone, che Vrbano II. il Magnanimo, l'Indefesso, riuolto a Dio, con le medesime preghiere ottenesse i desiderati successi, impadronendosi del Regno di Terra Santa, e del Sacro Sepolcro del Redentore.

Con la Parafrase del medesimo, in Ode Lirica, nel qual metro moltissime Sacre Canzoni compose il Santo Profeta.

ESORTA VINCENZO MARESCOTTI

IL SANTISS. E BEATISS. PONT. ALESSANDRO VII.

Il Zelantissimo, il Pijssimo, alla medesima Intrapresa, con presagirgli fortunatissimi euenti.

SV' là mistica Cetra,
Eguale a i nomi Eterni
Onde gl'Angeli, e i Ciel numera vn Dio,
La bella serie a le sue corde impetra:
Indi con canti alterni
Alleuiando il desio
A i soccorsi Dauidde obliga l'Etra;
Da l'eterna faretta
Trasse il Dio d'Isdrael gli strali alati,
Ed' impenò sù la carriera i fati.

Paratum cor meum Deus paratum cor meum: cantabo, & psalam in gloria tua.

Pronto à gl'Inni sonori
Disse, poi, ti risponde
Dio, quel cor, ch'à tue voci vn Eco fassi,
E fà del proprio sen gli antri canori,
Sù le corde gioconde
La man diuota io trassi,
Per eccitarle al suono ond'io t'adori;
Io sù canti migliori;
Solleuarò le voci in noui modi,
Poiche la gloria mia son le tue lodi.

Exurge psalterium & Cithara, exurgeam diluculo.

Dal tuo letto, ch'è d'oro
Sorgi, ò bell'Arpa in tanto
Per emular con armonia terrena
Ciò, che fà sù le sfere alato il Coro;
Dal dormiglioso incanto
Cetra, e tù ti scatena
E sprigiona vn armonico tesoro,
Da l'Empireo ch'adoro
Imparerò con matutini carmi
A' suegliarti in mia guida, ò Dio dell'armi.

Confitebor tibi in Popolis Domine, e psallam tibi in nationibus.

De i popoli soggetti
Frà le turme più folte,
O' trà schiere nemiche haurà il mio zelo
Ond'accender la fede in nuoui affetti.
Delle rime più colte,

Che

Che stillate dal Cielo
San colmar d'eloquenza i sacri petti,
Intuoneran miei detti,
E di te Dio si grande il cor diuoto
Porterà il nome augusto à clima ignoto.

Quia magna est super Cælos misericordia tua: & vsq; ad Nubes veritas tua.

Poiche non sol cortese
Gli abissi indefiniti
Di tua pietade appristi in dono al Mondo,
Mà sù'l Ciel la facesti anco palese.
Vantaggi riueriti
Sono al mio cor giocondo
De l'esser tuo la verità, ch' apprese
La verità, ch' intese
L' intelletto inalzar fino à le nubi
Perche a forza di fede li Ciel ne rubi.

Exaltare super Cælos, & super omnẽ terram gloria tua; vt liberentur dilecti tui.

L' angelico intelletto
La sù gl' immensi Campi
Essalti il nome tuo, dilati il grido,
Multiplicarsi à la tua gloria aspetto
Miri, e al fulgor de' lampi
Diuoto arda ogni lido;
Ma gloria sia del tuo pietoso affetto,
Che il Popolo diletto,
Cui di barbara man duro è l'oltraggio
Di catena si vil rompa il seruaggio.

Saluum me fac dextera tua, & exaudi me, Deus locutus est in sancto suo.

Di quella destra immensa,
Che debellar Giganti
Che por sù'l capo mio seppe vn Diadema
Sia per difesa mia la forza estensa;
I miei voti costanti,
Con tua pietà suprema
Per euenti benigni anco dispensa;
Mà qual sù 'l Core intensa
Voce il mio dir saetta, e da le cime
De l'eccelso Sionne i sensi esprime?

Exultabo, & diuidam sichimam, & conuentualem tabernaculum dimitiar; meus est Galaad, & meus est Manasses, & Ephraim susceptio capitis mei.

Esultarò festante
Io Dio delle vendette
E partirò del bel Sichemme il Campo;
Le tende di Suchot, l'hasta tonante
Ne la Valle ristrette
Misurerà col lampo,
Che de l'ampio Galaad sola è Regnante
Mia spada fulminante;
Mio di Manasse è il suolo, e mio ben degno
Guanciale al capo, e d'Effraimme il Regno.

Giuda è mio Rege, io posi,
Com' altri in vaso pieno,
Nel Moabbe vicin le mie speranze;
Sotto gli astri d'Idume al suol scopsi,

Cal-

Iuda Rex meus, moab lebes spei meæ in Idumeam extendam Calciamẽtum meum, mihi alienigenæ amici facti sunt.

Calpestar del terreno
Saprà il piè le distanze,
E stenderollo anco ne' seni ascosi,
Trionfati riposi
Il Filisteo promette, e 'n sacre note
M' offron l' Amica man genti remote.

Quis deducet me in Ciuitatem munitã? Quis deducet me vsque in Idumeã?

Mà chi d'eccelse mura
L' altre Roche difese,
O le porte munite apre à mia voglia?
Chi al mio piede le vie pronto assicura,
E le porta inoffese,
Sù la nemica soglia?
E qual fortuna al mio desio matura,
Con mano non oscura,
Frà Nabatei mi pone? e con sua spada,
Ne la vasta Idumea m' apre la strada?

Nonne tu Deus qui repulisti nos? & nõ exibis Deus in virtutibus nostris?

E tù Dio non sarai
Mia suprema fortuna,
Mio conduttor tù solo, e tù mio scudo,
Tù che di nostre schiere vuopo non hai?
Tù sotto cui la Luna;
L' orbe opaco, & ignudo,
Per soggiogar la notte, armi di rai,
Forsi guerra farai
In virtù del mio brando? ah Dio non tiene
Per fiancheggiar sue squadre hosti terrene.

Da nobis auxilium de tribulatione quia vana salus hominis.

Dunque del braccio augusto
La forza, che non manca,
Con liberal vantaggio, in voi si scerna;
Al petto mio di mille affanni onusto
Il vigore, tù rinfranca;
E sia tua gloria eterna,
Che resista à trauagli vn petto angusto;
Non è non è robusto
L' appoggio in terra, e la salute humana,
Se si fonda nel huom, manca, ed è vana.

In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimico nostros.

A tè prono riuolto,
Adorata speranza
Il mio Cor consueto apro alla fede.
E tù Isdrael da sì gran Duce accolto
Qual secreta baldanza
Hor non ti fà del tuo nemico herede?
Già, già il miriam ne le ruine inuolto,
Che dal fulmine colto
De lo sdegno d' vn Dio, tosto si solue
Il fasto in fumo, e l' alterigia in polue.
Volò pronta al concento
La Celeste falange,
E à l' Armata Real si fè compagna;

O qual

O qual aperto in sen chiude spauento,
O qual l'affanna, ed ange
Nell'horrenda Campagna
Per le doppie ferite aspro tormento,
Il nemico ardimento.
Così vinse Dauidde, e tal magia
Diede l'Arpa reale al armonia.
Non cadde inosseruato
Il successo felice
Al magnanimo cor del grande Vrbano,
Ond'ei sperò non men secondo il fato.
Quindi dal petto elice
Al Monarca sourano
Sùl profetico tuon deuoto il fiato;
L'immortale adorato
Dela fede di lui scese à la voce,
E fè nell'opra sua guida vna CROCE.
Dier le trombe guerriere
Concordi i fiati amici,
Ed eccittaro al suon fanti, e caualli,
Per l'Idumee pendici armi straniere,
In militari vffici
Fer sospirar le combattute Valli;
Franche, Germane, ed Itale bandiere,
S'vnir, mà frà le schiere
Fù solo vn grido, e de l'Europa vn misto
Stretto concorse al glorioso acquisto.
I successi distinti
Quì ti riuela il NERO,
E segna in bianchi fogli ampia memoria,
Perche lete non beua i nomi estinti.
Al riuerito Impero
Degno de la tua gloria
Porta, O BEATO, i martiali istinti;
De nemici già vinti
Vedrà l'eternità pinte tabelle,
E teco scese à guerreggiar le STELLE.
Fallo tù, che da vn fiume,
Che manna hà in vece d'onde
PADRE trahesti i gloriosi riui,
In cui s'imperla il nome tuo le piume;
Sù le sacrate sponde
Fà, che col metro arriui
De la tua mente il glorioso lume,
Del più benigno nume
Vedrai l'opre stupende, e la discorde
Ira placar l'armoniose corde.

DELLA SACRA GVERRA
DETTA
PRIMA CROCIATA

Hiſtoria raccolta da Gio. Franceſco Negri.

NE ſecoli primieri della Chriſtianità, alhora, che l'Apoſtolica Chieſa, bambina in faſcie, ſtaua inuolta ne panni, reſi vermigli dal ſangue de Santi Martiri, ſucchiando il latte dalle mammelle di quelle ſacre Vergini, i cui puriſſimi ſeni veniuano, dalla violenza de Tiranni, aperti; hauendo il Sommo Padre diſpoſto, per Tutore di queſta ſua cariſſima Pupilla, quel Coſtantino, che nella ſerie de Romani Auguſti, di tal nome, ben degnamente venne decorato del titolo di Grande, per hauere intrapreſo, con ſantiſſimo zelo, la difeſa della Giuriditione, aſſegnata dal Saluatore alla medeſima Pupilla ſua Spoſa, per dote; eriparandola non ſolo dalle rapaci mani dell'Hebraiſmo, e dell'Idolatria, che cercauano di ſpogliarla d'ogni grado, e potere nella ſua ampia facoltà ſpirituale; ma difendendola, e dilatandola à tal vaſto confine, in virtù de ſuoi riueriti Decreti, e Leggi, che la fece conoſcere Arbitra, e Moderatrice delle conſcienze de gli huomini, nelle più nobili parti del Mondo, ed aggiunſe alla ſua poſſanza, venerata da i Credenti, tale aſſegnamento di Principato temporale, che inſieme la reſe formidabile, e temuta a Nemici del vero Culto Diuino; & in queſto poſſeſſo fù poſcia mantenuta da gli altri religioſiſſimi Imperatori, che ſi pregiarono del titolo di Campioni di Santa Chieſa, militando ſotto il Veſſilo trionfale della glorioſa CROCE, come ſi vede accennato nell'antecedente narratiua, e così continuando, fin tanto, che vſcita dell'età pupillare, e reſa adulta, habile alla reggenza di ſe ſteſſa, non hebbe più d'vopo de Curatori: ma ſolo d'appoggiarſi all'incomparabile prudenza del proprio Capo, che, quaſi Sole di Giuſtitia, riſiede nel Zodiaco di Roma, adorno delle trè lucidiſſime Zone, da cui ſi diffondono raggi di Fede, fino alle più remote Regioni dell'Orbe terreno, inchinandoſegli vbbidienti popoli infiniti, & al ſuono della ſua

tromba vedendosi allestire, con l'armi, le Prouincie, & i Regni, che mandano falangi d'huomini guerrieri alle imprese, destinate da così riuerito Monarca; come, per lo appunto, seguì dell'anno MXCV. sotto gli auspicij felici del vigilantissimo Vrbano, il secondo, che maneggiò, con tanta sua gloria, la più segnalata attione, che fino a quel tempo, e dopo ancora, fosse intrapresa dall'Armi Christiane d'Europa, contro i Turchi, e Saraceni d'Oriente.

2 Il mottiuo di questa famosa Guerra, fù portato all'orecchio di Sua Beatitudine, dalle instanze della Christianità d'Oriente, col mezo del diuoto Pietro, nato in Amiens, Città illustre della Prouincia di Rems, paese de gli antichi Morini, situata alle sponde del fiume Somona, quale hauendo impiegata la sua adolescenza ne' studij letterarij, erasi approfittato assai nell'arte Oratoria; ma peruenuto all'età giouanile, costretto ad vbbidire alla conditione di quei miseri tempi, che suscitarono guerre, e tumulti nella Francia, e nell'altre Regioni Occidentali, depose i libri, e diè di piglio alla spada, trauagliando, alcuni anni, ne militari esercitij, con vantaggio della propria riputatione. Considerato poi, che le grandezze, & honori mondani sono fumi, che si dileguano a lieue soffio di vento, rinontiò l'armi, come contrarie al suo genio, e vestì l'habito di Prete, nel quale, gradatamente, conforme i riti di Chiesa Santa, fassi al grado Sacerdotale; e bramoso di conseruarsi in quella candidezza, che viene dalle Sacre Constitutioni prescritta, si allontanò dal commercio de gli huomini, sequestrandosi ne gli occulti ripostigli d'vn' alpestre diserto, a vita contemplatiua; quiui hauendo pigliato per speciale diuotione l'orare alla Beatissima Vergine, con numero prefisso di salutationi Angeliche, ciascun giorno, per non sbagliarne la quantità, e l'ordine, fece vna filza di pallottine di legno perforate, aggiustandole in vn filo, in guisa tale, che ad ogni dieci ne compariua vna più grossa; erano in tutte cinquantacinque, alle grosse recitaua l'Oratione Domenicale, in memoria delle cinque Piaghe del nostro Redentore, alle minute la Salutatione Angelica, e replicando questo numero trè volte, chiudeua il fine, col Simbolo della Santa Fede, detto Credo in Deum, &c. nella forma precisa, che da gli Apostoli venne lasciato, non in scritto, ma per traditione, a Fedeli, e questa forma d'Orare, fù da lui intitolata Salterio della Gloriosa Vergine, a somiglianza del Salterio del Real Profeta Dauide, composto di cento cinquanta Salmi, come asseriscono Frà Gio. Pineda nella sua Monarchia Ecclesiastica, & altri degni Scrittori.

3 Riuscì poi sempre questo diuoto instituto, di gran forza, contro i nemici della Cattolica Fede, e massime, circa l'anno 1216. in occasione della fiera Guerra, promossa a Fedeli della Spagna, da gli Heretici Albigensi, così detti da Albi, Castello della Dioceli di Tolosa, Città di Linguadoca, dal quale vscirono i primi motori di essa: Posciache implorando l'insigne Patriarca S. Domenico, alhora Canonico Regolare, dalla Beatissima Vergine, aiuto sufficiente, per debellare la mostruosa impietà di costoro, volle apparirgli, e rapito, che l'hebbe in estasi, consolarlo, dicendo: Che per vincere, in ogni tempo, i ribelli della Christiana Fede, sarebbe arma potente il Salterio, composto dall'Eremita Pietro; e che douesse perciò, egli ancora, ordinare a proprij discepoli, e seguaci, il recitarlo ciascun giorno, ma con titolo di Rosario, diuiso in trè ordini, rammemoranti li principali misterij della vita di lei, e di Giesù Christo, suo dilettissimo figlio, contro la vera, e salutare Dottrina del quale, i sudetti miscredenti asseriuano;

Che dare non si poteua la Risurrettione della carne, allegando, che l'Anima, nel separarsi dal corpo, fà con esso l'vltimo fine.

Che tutti li suffragi, fatti da viui a morti, erano vani, non essendoui Inferno, ne Purgatorio.

Così

Così diceuano ancora circa l'altre orationi, & essercitij di pietà, che si frequentano ne sacri Tempij, e del Sacramento del Battesimo.

Che trasostantiare si poteuano tutti gli altri cibi, nel Corpo, e Sangue di Christo, in quella guisa, che faceuasi il pane, & il vino.

E frà le tenebre di così enormi errori perduti, contradicendo a proprij dogmi, precipitauano in vna profondissima confusione, intorno alla pretesa mortalità dell'Anime, mentre soggiungeuano, ch' elle passauano da vno in vn'altro corpo; cioè, che lo spirito d'vn' huomo giusto (ponderati li gradi del di lui merito) veniua trasmesso in vn corpo più nobile, come a dire d'vn Prencipe, ò d'altro Personaggio; e quello d'vn cattiuo, sequestrato nel corpo d'vn Serpente, ò d'altro animale più vile.

4 Ne sodisfatto il zelante Pietro dell'orationi, digiuni, e discipline continue, ma desideroso d'acquistare più merito appresso l'Altissimo Dio, pensò di volere, oltre li santi essercitij dello spirito, appigliarsi alla corporale fatica d'vn lungo, e pericoloso viaggio, dirizzato alla visita del Sātissimo Sepolcro di Giesù Christo in Gierusalemme; e stabilita la risolutione, diè di mano a gli arnesi, da lui reputati necessarij al pio pellegrinaggio, che furono il Breuiario, la Corona, da recitare il Salterio, & vna debole canna; incaminandosi, per la strada di terra, alla volta di Palestina, doue, doppo molte fatiche, arriuato, venerò, con feruore, i luoghi Santi, e poscia volle riuerire il Capo della Christiana Chiesa in quelle parti, ch'era il Venerabile Simeone, Patriarca di Gierusalemme, quale, se bene di rito Greco, amaua, ed honoraua i fedeli della Chiesa Latina. Fù Pietro riceuuto, con paterno affetto, dal gran Prelato, quale, nel progresso del ragionamento, essagerò, con deplorando racconto, le miserie, che soffriuano i seguaci di Christo in quei paesi, pregandolo, che, ritornato in Europa, volesse rappresentarle al Romano Pastore (allhora Vrbano, di questo nome il secondo, nato del nobilissimo Milone, Signore di Castiglione, Castello posto alle sponde del fiume Matrona, nella Diocesi di Rems) con supplicare Sua Santità, a nome di essi, a voler degnarsi di persuadere li Regi, e Prencipi Occidentali, a trasferirsi, coll'armi, nella Soria, per riacquistare il Santissimo Sepolcro, e liberare le persone, e le sostanze loro dalla oppressione de gl'Infedeli, e gli diede sopra di ciò lettere, molto efficaci, da presentare a Sua Santità.

5 Haueua destinato questo buon Sacerdote, prima di partire dalla Santa Città, di trattenersi l'intiero d'vna notte, in diuote orationi, auanti al Santissimo Sepolcro; e perciò, mentre staua praticando il pio essercitio, nel più gagliardo feruore dello spirito, soprafatto da placido sonno, lasciò cadere le stanche membra sul nudo pauimento, e quiui gli apparue il nostro Redētore ad imporgli, che douesse, con ogni celerità, portare al suo Vicario, l'intrapresa ambasciata, accertandolo, che in breue, mediante il suo pellegrinaggio, & vfficij, sarebbono i Christiani, & i paesi di Palestina liberati dalla durissima seruitù. Così consolato il buon Pietro, andò a pigliar congedo dal Patriarca, e riceuuta la sua benedittione, si condusse al mare, doue salito sopra vna naue di Mercanti Genouesi, con vento assai felice, giunse al porto di Brindisi, poscia, per camino di terra, se n'andò a Roma, & impetrata introduttione al bacio del sacro piede, porse a Sua Santità le lettere del Patriarca, esponendo, con tanta efficacia, il racconto di quanto haueua vdito, e veduto, circa gli stratij, che patiuano i Fedeli in Gierusalemme, e ne gli altri luoghi, occupati da Turchi, e da Saraceni, con le supplicheuoli instanze, che faceuano quelli, per essere liberati dalla insopportabile oppressione, che dispose l'animo del pietoso Pastore, non solo a compassionarli, ma insieme. a voler procacciare altri aiuti, da poterne sperare la ricupera del Santo Regno, alla Chiesa di Dio, e rimettere quei Popoli fedeli nell'antica libertà.

6 Applicato, per tanto, dal zelantissimo Pastore, l'alto pensiero alla generosa Impresa, fece intimare duoi Concilij Generali, vno in Piacenza di Lombardia, e l'altro in Chiaramonte di Francia, per trattare, principalmente in essi, vna Lega vniuersale di Prencipi Christiani, contro gl'Infedeli d'Oriente, imponendo, fràtanto, all'Eremita, che, a nome di lui, andasse publicando a tutti li Prencipi, e popoli d'Europa, l'infelice conditione de Christiani di Terra Santa, e l'instanze, che questi faceuano, per esser liberati dall'insopportabile giogo di seruitù, & essortasse ciascuno, a voler concorrere, con la persona, ouero, con altri aiuti, al riaquisto di Gierusalemme, con promettere il perdono generale delle colpe, a quelli, che cingessero le spade, per combattere, in seruigio di Dio, nella proposta Guerra, & a fine, che gli venisse prestato orecchio, e credito, gli diede vn Apostolico Breue, con intentione, che frà poco voleua seguitarlo nella Francia.

7 Scorse il diligentissimo Precorsore, con solecitudine grande, le regioni d'Italia, Francia, Germania, & altre, mostrando a Prencipi, Prelati, e Popoli, la lettera Papale, & esponendo alle genti, sù le piazze, e nelle Chiese, quanto dal Santo Padre gli era stato commesso, onde felicemente disponeua alle sue proposte, non solo gli huomini di priuata fortuna, ma li Signori grandi, Prencipi, e Regi; e le sue narratiue veniuano accreditate dalle attestationi di molti Christiani di Gierosolima, Antiochia, & altre parti, oppresse da Turchi, e Persiani, che fuggiti dalla insoportabile tirannia, s'erano ricouerati in Italia, e nell'altre prouincie di quà dal mare, molti de quali feruirono poi d'interpreti alli Crocesegnati nel Santo pellegrinaggio: Ne mancaua l'accuratissimo Pietro, di raguagliare souente il Pontefice, circa i progressi delle sue essortationi. Nell'accostarsi poscia il fine dell'anno, hauendo Sua S. ordinate le cose di Roma, si trasferì a Pisa, doue fece numerosa speditione di Nontij, & altri messaggieri a Prencipi, e Prelati del Ponente, e del Settentrione, come ancora in Leuante all'Imperatore de Greci, inuitandoli, a voler interuenire personalmente, ouero mediante Ambasciatori, al sacro Concilio, destinato in Piacenza, e da replicarsi in Chiaramonte, douendosi in essi, oltre la riforma delle cose Ecclesiastiche, trattare formidabile Vnione dell'Armi Christiane, contro gl'Infedeli.

8 Era in questo tempo la Republica Christiana in grandissime sconuolte, principalmente per lo Scisma di tanti anni, fomentato da Enrico Imperatore, e per le discordie de Prencipi, e Rè più grandi; nondimeno deliberò il vigilantissimo Pōtefice d'applicare ogni studio, all'ardua, sì, ma segnalatissima impresa, quale veniua da politici, non solo reputata dificoltosa, ma impossibile da riuscire; confidaua, nulladimeno Sua Santità, che la Diuina Clemenza non fosse per mancare di protettione alla causa comune de suoi Fedeli, e faceua gran capitale de Potentati di fattione Cattolica, de quali erano i più confidenti.

Alessio Comneno, Imperatore de Greci, quale, per conseguire, aiuto da Prencipi Occidentali, contro i Turchi, e Persiani, occupatori de gli suoi Stati, offeriua a Sua Santità, di voler sottoporre la Chiesa Greca alla Latina.

Filippo Rè di Francia, se bene contumace del foro di Santa Chiesa, per il ripudio della Regina Berta, figliuola di Fiorenzo primo Conte d'Olanda, e di Zelanda, e Signore della Frigia, sua moglie, hauendo sposata Bertrada sua Cugina, moglie di Folcone Aspro, Conte d'Angiò, viuente anco il marito.

Guglielmo Rufo Rè d'Inghilterra, ancorche, per instigatione d'Enrico Imperatore, si fosse tratto a fauorire l'Antipapa Clemente; ma venne, in breue, dalla prudente destrezza del vigilantissimo Pastore, ritornato all'adherenza della Sede Apostolica.

Marcolmo Rè di Scotia, cognominato

to Canmoir per hauer il capo grosso.
Alfonso Rè di Spagna.
Pietro Rè d'Aragona.
Santio, il sapiente, Rè di Nauarra.
Vladislao Rè di Polonia.
Ladislao Rè d'Vngaria.
Radislao Rè di Boemia.
Magno Rè di Norueggia.
Voladimiro Rè della Russia, e della Moscouia, detto il Monarca.
Vgone Rè di Suecia.
Enrico, il buono, Rè di Danimarca, fratello del Rè Canuto, il Santo.
Corrado Rè de Romani, e d'Italia, figlio, e ribelle d'Enrico quarto Imperat.
Guelfone Duca di Bauiera.
Vgone Duca di Borgogna.
Gottifredo Buglione Duca di Lorena
Roberto Duca di Normandia.
Ruggiero Duca di Puglia.
Ruggiero Conte di Sicilia.
Roberto Conte di Fiandra.
Guglielmo quinto Duca d'Aquitania.
Leopoldo Marchese d'Austria, cognominato il Bello.
Boemondo Prencipe di Taranto, e della Macedonia.
Raimondo Conte di Tolosa, e di Santo Egidio.
Matilde la famosa Contessa, Gran Signora in Italia.
La Republica di Venetia.
La Republica di Genoua.
La Republica di Pisa, con molti altri Prencipi, Republiche, e Signori grandi in diuerse parti.

9 Celebrate da Sua Beatitudine le feste del Santissimo Natale, nella città di Pisa, e conferito à quella Chiesa il titolo Arciuescouale, creandone primo Arciuescouo Dagoberto, si condusse nel mese di Genaio, dell'anno MXCV a Bologna, doue fù riceuuto, con grandissimo honore da Cittadini, quali hauendo, fino dell'anno 1075. scosso il giogo Imperiale, insopportabile, per le molte grauezze, e per li frequenti passaggi d'Enrico, con gli esserciti, à trauagliare la Chiesa, alhora, che da Papa Gregorio venne, giustamente, punito di scomunica, e dichiarato priuo dell'Imperio, con liberare li sudditi dall'obligo della giurata vbbidienza, e fedeltà; perloche, molti popoli di Lombardia, Toscana, e d'altre parti, discacciarono i ministri Imperiali, e si posero in libertà, creando Magistrati Cittadini, per loro gouerno; onde persuasi dalle instanze di questi, formarono i Bolognesi, anch'essi, la loro Republica, proueduta di leggi, e di militie, e questo nuouo stato, hauendo, alcuni anni, difeso dalle forze, e dall'insidie del bellicosissimo Enrico, stabilirono poi, con sodezza maggiore, dell'anno 1080. che diuisa la Città in Quartieri, e ciascuno delli Quartieri in quattro Tribù, consegnarono ad ogni Tribuno cinquecento fanti, cento caualli, e vinticinque caualle, eletti frà Cittadini, habili all'armi, onde formato vn Corpo fedele d'ottomila fanti, e due mila caualli, per guardia della Città, licentiarono li soldati stranieri, come diffidenti, & ordinarono altre militie d'habitatori, per difesa del territorio, assodando confederationi, e leghe, alla comune difesa, con l'altre Città fatte libere, con la Contessa Matilde, con il Papa, & vltimamente, con il Rè Corrado; onde non si temeua punto il minacciare dello sdegnato Enrico; anzi ponendo i Bolognesi ogni studio nell'aggrandire lo Stato, reputarono gran ventura la comparsa del Pontefice Vrbano, bramosi di conferire, con Sua Santità quelle cose, che poteuano risultare à loro profitto, & il Santo Pastore, nel dimorare, che fece alcune settimane frà queste mura, ispiegò l'animo suo, circa la dispositione della Guerra, che destinaua di promouere alli seguaci di Macometto, persuadendogli a voler conuenire, con proportionato soccorso alla religiosa Impresa, e ne trasse da Magistrati, e dal Consiglio, segni di pronta dispositione, quali per dargliene buon indicio, all'incaminarsi, che fece la Santità Sua verso Piacenza, gli consegnarono trè compagnie di Cittadini a cauallo, nobilmente armati, e guerniti, con ordine d'as-

d'assistere alla custodia della sua Pontificale persona, fino al ritorno dalli duoi Concilij, accompagnandolo à Roma.

10 Arriuato il Beatissimo à Modana, fù riceuuto dalla Contessa Matilde, che lo condusse alla sua Fortezza di Canossa, posta nel territorio Reggiano, e quiui, Sua Beatitudine, si trattenne fin tanto, che in Piacenza furono raccolti li Padri, che doueuano interuenire nel sacro Concilio, doue poi trasferitosi, ritrouò tanto numero d'Arciuescoui, Vescoui, Prelati, Ambasciatori, & altri Personaggi, concorsi da diuerse parti d'Italia, e fuori, che gli Ecclesiastici giongeuano a quattromila, e li Secolari, a trentamila, onde fù bisogno d'vscire dalla città, e celebrare il Sacro Concilio, sotto le tende, in vn campo aperto, posto auanti la Chiesa della Beata Vergine, che poi nell' occasione d'ampliare la medesima città, fù ridotta entro il recinto, e serba ancora il nome di S. Maria, in Campagna. Si diede principio alli congressi, la Domenica prima di Quaresima, e perche Vgone Arciuescouo di Lione di Francia, non era comparito, ne haueua mandato Ambasciatore ad iscusarsi, fù deposto dall'Arciuescouato; ben comparuero gli Ambasciatori del Rè Filippo, citato a render conto, circa il repudio della Regina Berta, e fecero scusa, allegando, che Sua Maestà, soprafatta da importantissimo impedimento, non haueua potuto venire, e pregaua di prorogar, fino alla Pentecoste, che gli fù conceduta. Giunsero ancora gli Ambasciatori dell'Augusto Comneno, che rappresentarono al Papa, & alli Padri, l'infelicissima conditione della Christiana Chiesa in Oriente, essendo i Maomettani impossessati di tutti li paesi dell'Asia, fino quasi alle porte di Costantinopoli, e supplicarono, a nome del loro trauagliatissimo Imperatore, acciò, Sua Beatitudine, volesse intercederli, da i Prencipi Occidentali, soccorso d'armi, per riacquistare il perduto, onde il zelantissimo Padre ne persuase gli assistenti, molti de quali si esibirono disposti. Si presentò in questa Sacra Adunanza, l'Imperatrice Prasede, detta da alcuni Adelaida, figliuola di Vladimiro Rè di Moscouia, e della Russia, e moglie dell' Imperatore Enrico, quale fuggita dalla stretta carcere di Verona, doue la teneua racchiusa il marito, e ricouerata appresso la Contessa Matilde, fù da lei introdotta, e quiui prostrata a sacri piedi, piena di contritione, supplicò, ad'alta voce, il Vicario di Christo, che si degnasse d'assoluerla dalle censure, nelle quali era incorsa, per hauer consentito all' immoderate lasciuie del rilasciato marito, dimandando la penitenza; ma fù da Sua Beatitudine dichiarato, hauer'ella sodisfatto, a pieno, alla Giustitia, con la publica accusa, & emenda, e stesali sopra la mano delle Benedittioni, con il segno della Santa CROCE, l'assolse.

11 Nel gran Scrutinio furono corretti molti abusi nelle persone Ecclesiastiche, e scomunicati Enrico, il deposto Imperatore, Giberto da Coreggio, detto Clemente Antipapa, con tutti gli altri, che fomentauano lo Scisma, interdetti la simonia, & il concubinato, e detestate molte Heresie, dannando gli autori, e stabilite molte altre santissime constitutioni, per il buon gouerno della Cattolica Greggia; ma premendo a Sua Santità, sopra d'ogn'altra cosa, che la proposta Impresa hauesse felice incaminamento, ed ottima riuscita, hebbe ricorso all' infallibile intercessione della Clementissima Madre di Dio, ordinando, che, sì come da secolari si recitaua, per diuotione, nelle case, e ne gli Oratorij priuati, l'Vfficio di essa Beata Vergine, raccolto già dal Venerabile Cardinale Pietro di Damiano, così ancora da gli Ecclesiastici, per l'auuenire, douesse cantarsi nelle Chiese publicamente, e che li Sacerdoti, ogni sabbato, celebrassero le Messe ad honore della stessa Regina de Cieli, aggiongendo alle noue prefationi, approuate da Sacri Concilij, la Decima, doue si legge, *Et te in Veneratione Beata Maria semper Virginis collaudare, benedicere, & pradicare, &c.* e per

memoria

memoria di questa religiosa inuocatione, fece l'Ottimo Padre adornare detta Chiesa di Santa Maria in Campagna, e gli concesse perpetue Indulgenze. Diede in fine ordine generalmente a tutti li Vescoui, Prelati, & altri Capi delle Chiese, che douessero, con le prediche, e ne congressi, persuadere, e far persuadere i popoli Fedeli alla religiosa Guerra, destinata, per liberare la Christianità d'Oriente dall'insopportabile giogo di seruitù, imponẽdo termine al Concilio, con la santa Benedittione.

12 La pijssima Matilde fece instanza a Sua Santità, che, per ristoro dell'ardue fatiche, volesse ridursi a godere alcuni giorni di quiete, nell'antica terra di Guastalla, riedificata dalla Contessa Beatrice sua madre, e da lei abbellita, per esser questa situata alla sponda del fiume Pò, in luogo d'aria salutare, ed egli aggradì l'inuito, e vi si condusse, in di lei compagnia; ma quiui dimorando, comparuero tanti Prencipi, Prelati, Ambasciatori, & altri Personaggi, che non erano interuenuti nel Concilio di Piacenza, onde Sua Santità giudicò bene di conuocare vn Parlamento, a guisa di Sinodo, che viene da molti scrittori intitolato Concilio di Guastalla, e si fece il Sacro congresso nell'antichissima Chiesa dell'Apostolo S. Pietro, posta ne suburbi, cõsecrata, fino dell'anno *996.* da Papa Gregorio quinto, che ancora volle innalzarla al grado di Pieue, & accettarla sotto la immediata protettione della S. Sede, nella quale decoratissima Chiesa, fù poi di nuouo, nell'anno *1106*, celebrato dal Pontefice Pasquale vn'altro Concilio, come afferma l'Eminentissimo Baronio, ne suoi Annali Ecclesiastici; Nel sudetto Congresso, fece il Papa leggere di nuouo, le lettere, instanti, scritte dal Patriarca di Gierusalemme, e dall'Imperatore de Greci, replicando, con paterna efficacia, nel persuadere li congregati al buon seruigio di Dio, e perche, nel palesare gl'Indulti temporali, e spirituali, destinati a quei Fedeli, che s'ascriuessero alla pia Militia, fù proposto, che, per renderli conosciuti da gli altri huomini d'arme, douessero segnalarsi con vna CROCE di panno colorato sopra il petto, ouero sopra vna spalla, e questo essendo approuato dall'applauso comune, Sua Santità ne fece il decreto, e per quei generosi, che s'erano essibiti di voler militare, per Giesù Christo, nella proposta Impresa, benedì alcune CROCI di panno rosso, e gliele porse di propria mano, acciò se le affiggessero sù le spalle destre, per esser conosciuti Campioni di S. Chiesa; onde potrà quella fortunatissima Terra pregiarsi del perpetuo honore, che, nell'angusto giro delle sue auenturose mura, habbia sortito principio la più vasta, e più formidabile Impresa, che già mai, prima, o di poi, intraprendessero, ed esseguissero felicemente l'Armi Christiane, quale, perche i Guerrieri, che la doueuano essercitare, furono, dal Vicario di Christo, segnalati di CROCE, intitolossi CROCIATA, e questo degno Titolo si è poi sempre vsato in tutte le Guerre promosse da Romani Pastori, alli Maomettani, & altri nemici della Cattolica Chiesa.

13 La notte quarta d'Aprile, Giouedì, doppo l'ottaua di Pasqua di Resurrettione, dal Crepuscolo vespertino, fino à quello dell'aurora, si vide spiccare dal Cielo Occidentale, grandissima quantità di Stelle, che fù presaggio della moltitudine de gli huomini d'Armi, che doueuano partire di sotto quei climi, per condursi a militare in Leuante, come afferma Pietro Diacono; onde lieto, di sì felice principio, il Santo Padre dirizzò il suo camino verso la Francia, accompagnato da sette Cardinali, e tre Vescoui, e fù nel territorio Cremonese, il decimo giorno d'Aprile, incontrato da Corrado Rè d'Italia, quale disceso dal destriero, curuossi, riuerentissimo, a baciare il sacro piede, e prestare il giuramẽto di fede, e d'vbbidiẽza a S. Beatitudine, come a legittimo Papa, e per segno più espresso di riuerente ossequio, voleua seruirlo alla staffa, a guisa di Palafreniero, ma non lo permesse, arrestando, doppo alcuni passi, la chinea, con fargli instanza, che risalisse a cauallo, nel qual atto il Rè pregò Sua Santità

tà, che si degnasse di lasciarlo seruire per Caudetario, che benignamente se ne compiacque, e per meglio accertarlo di grata corrispondenza, gli diede parola, che ritornato dal Concilio di Francia, voleua prouederlo di forze sufficienti, ad impossessarsi de gli Stati, indegnamente dallo scomunicato Padre occupati, purche, dal canto suo, volesse, con publico instrumento, rinonciare a qualunque titolo di posseso, ouero consuetudine, che li suoi predecessori haueuano preteso circa il disporre de beni, e dignità delle Chiese, onde, nel progresso di questi benignissimi tratti, prese il Rè confidenza di richiedere Sua Beatitudine, che, prima di passare i monti, volesse di nuouo trasferirsi a Pisa, per honorare, con la sua Pontificale presenza, gli sponsali, da celebrarsi frà esso Rè, e Violante figliuola di Ruggiero, Conte di Sicilia (cōdotta in quella città da Gerardo Vescouo di Troia) in età di dodeci anni, con grandissima dote in contanti, che gli promesse di compiacerlo, sbrigato, che si fosse de gli affari di Lombardia. Seguendo poscia il suo camino à Milano, depose da questo Arciuescouato Arnoldo di Porta Orientale, eletto dal Popolo, e confermato dall'inualida autorità d'Enrico; ma perche poi questo Prelato, partito il Papa, non volle sostenere la competenza, conforme ne veniua, malignamente, persuaso, anzi, ossequioso all'autorità Pontificia, vestì l'habito Monacale; fù l'humiliatione così grata a Sua Santità, che, al ritorno di Francia, lo rimesse in quella Sede, quale in tal forma, ritornò all'vbbidiēza del Cattolico Pastore, doppo esserne stata molti anni disgiunta, ma puote il buon Arnoldo reggerla poco, poiche chiamato da Dio alla perpetua quiete, gli succedè nell'Anno 1096. Guglielmo Valuasore.

14 Partito il Papa da Milano, si condusse a Como, e trouando, che quei Cittadini, haueuano ridotta a più maestosa forma la Cattedrale, dedicata alli Santi Apostoli, Pietro, e Paolo, si compiacque d'aggiungere alla Intitolatione, il nome, di Santo Abbondio da Tesalonica, Vescouo di Como, con le solite ceremonie, il terzo giorno di Giugno, consacrando insieme trè Altari, di nuouo fabbricati, il primo ad honore delli Santi Adalberto, e Rubiano, il secondo di Sant'Eusebio, & il terzo di S. Eupilio, Vescoui, anch'essi di quella Chiesa; fece in oltre, la sacra, al Tempio di Santa Maria di Lurato, eretto da gli antichi alla buona fortuna, come dimostra la seguēte inscrittione, incisa in vn piedistallo di essa, *Fortunæ obsequenti Ordo Comensis voto, pro salute ciuium suscepto*; e perche Landolfo Carcano Milanese, era stato da Enrico Imperatore intruso in quella Chiesa, lo depose, creando Vescouo, in suo luogo, Guido Grimoldo da Caualasca, luogo poco distante, eletto, dal Clero; ma volendo dipoi il pertinace Landolfo vsare le Vescouali Insegne, ed vsurpare l'entrate della Chiesa, fù vcciso nel Castello di S. Giorgio, con Ottone, e Bianco suoi Nepoti, e da questo fatto hebbe origine la fierissima Guerra, che poi fecero i Milanesi alli Comaschi, con la distrutione dell'antica Città di Como. Volendo poi il Papa adempire la parola, data al Rè Corrado, si condusse di nuouo a Pisa, doue interuenne alla celebratione de gli sponsali, e mentre si tratteneua, spettatore di sontuose feste, gli giunse auuiso di Francia, come di già i Prelati, & altri Personaggi inuitati al Concilio, erano, in gran parte, ridotti in Chiaramonte, onde preso congedo dal Rè, imbarcossi, e si fece portare a Marsilia, e d'indi, per strada di terra, si condusse nell'Aluernia alla destinata meta, doue l'ottauo giorno, doppo la festa di S. Martino, si diè principio a quel famoso Concilio, in cui si contarono tredici Arciuescoui, con i loro Vescoui Suffraganei, e tanti Abbati, che le teste mitriate arriuarono a trecento dieci, e copia così grande di Prelati, Prencipi, Ambasciatori, & altri personaggi, che non riuscendo capace di tanti congregati, la Chiesa Maggiore, dedicata alla Gloriosissima Vergine Maria; Durando Vescouo di quella, fece preparare il Teatro, per

la vene-

la venerabile adunanza, sù la piazza, coperta di tele, e quiui (dopo fatta la necessaria prouisione, per correggere gli errori de Ministri di Chiesa, e per rafirmare li Decreti del Concilio Piacentino, contro l'Imperatore, l'Antipapa, e gli altri Scismatici) diede Sua Santità vdienza alli duoi Oratori, mandati dal Rè Filippo, quali, con la loro facondia, vantauano di voler indurre il Santo Padre a comportare, per alcun tempo, l'adulterio del Rè, ancorche delli più scandalosi, che per l'adietro si fossero praticati, poiche il sensualissimo Filippo erasi inamorato, come accennai, tanto alla cieca, di Bertrada, figlia di Simone Capeto Conte di Monforte (nato d'Almerico, fratello bastardo del Rè Enrico suo Padre, onde gli era congionto di sangue in secondo grado, e moglie di Folcone Conte d'Angiò, cognominato Aspro, per la sua rozezza di costumi) che presa pratica di lei, dopo, ch'ebbe figliato al marito, Gottifredo, che morì fanciullo, & Vgone, che fù poi Rè di Gierusalemme, hauendo repudiata, in quella frenesia, la Regina Berta, sua legittima moglie, con relegarla a Monstrolio, luogo maritimo, pretese di poter celebrare gli sponsali, posto in disparte ogni diuieto d'adulterio, e di concubinato. Fù dunque così ardita la baldanza de gli Oratori, che tentarono di persuadere Sua S. a douer compatire all'affetto, pigliato dal Rè alle doti singolari, diceuano essi, di Bertrada, quale seruiua alla Maestà sua, per sollieuo nel gouerno del Regno, maneggiato da lei ne gli affari più grãdi, cõ maschile, e stupenda prudenza, aggiungẽdo, che l'hauere già partoriti a Sua Maestà trè figli, Cecilia, quella, che fù poi moglie del Prencipe Tancredi, Filippo, e Florio, erano accidenti di consequenze tali, che richiedeuano qualche toleranza di tempo; nel quale maneggiandosi il negotio, con proportionata destrezza, il Rè, di già ridotto all'età matura d'anni quarantasette, darebbe luogo, in fine, alla ragione, per discacciare la follia d'amore, dal suo eroico pensiero, in tutte l'altre attioni, benissimo regolato nel timore Diuino; ma persistẽdo, come doueua, il supremo Giudice nella puntuale osseruanza della legge, trascorsero questi, fino alla temeraria protesta, che non potendo il Rè conseguire la supplicata toleranza, si sarebbe, con tutti li sudditi, alienato dall'vbbidienza di Sua Santità, onde il zelantissimo Pastore, commosso da giusto sdegno, se gli parò d'auanti, pieni di confusione, dicendo, che se il Rè Filippo (nel termine di pochissimi giorni) non hauesse, in effetto, discacciata da se l'adultera, e ripigliata la vera moglie, esso l'hauria punito, con il rigore de Canoni Sacrosanti. Partiti gli Ambasciatori, il Papa fece instanza ad alcuni Vescoui famigliari del medesimo Rè, che volessero persuaderlo a dimettere il suo grauissimo peccato; ma questi, in vece di passare il douuto vfficio, maneggiarono l'adulatione, e le lusinghe, che solo Iuone, Vescouo di Carnuti, detto dal volgo Sciartres, premendo nella salute dell'anima di Sua Maestà, passò l'vfficio efficace, ma senza frutto, peroche, sdegnato contro di lui, fece sacrilegamente spogliarlo de beni della sua Chiesa, e carcerare; onde il Papa, che lo vide ostinato nel suo mancamento, prononciò subito la, tante volte minacciata, scomunica, e mandò (come narra il Gherardazzi, nelle sue Historie di Bologna) Benedetto della Renghiera Bolognese, a portargli la fulminatoria. Tãto poteua il santo zelo d'Vrbano, e de suoi Ministri, che sino si condussero ad essercitare la sferza delle punitioni, contro vn così potente Monarca, nelle viscere delli suoi Stati, e nell'intimo della sua Reggia, con pericolo euidente delle proprie vite! Finalmente, sbrigati gli altri affari nel S. Concilio, si restrinse Sua Santità a proporre la gloriosissima Impresa di Terra Santa, e fece diuerse eleganti essortationi, frà le quali pongo prima la riferita da Roberto Monaco, come testimonio di presenza, che la registrò in questo formal tenore.

15 *Gens Francorum, gens transmontana, gens, sicut in pluribus vestris elucet operibus,*

 a Deo

a Deo dilecta, & electa, tam situ terrarum, quàm fide Catholica, quàm honore Sanctæ Ecclesiæ, ab vniuersis nationibus segregata. Ad vos sermo dirigitur, vobisque exhortatio nostra protenditur. Scire vos volumus, quæ lugubris causa ad vestros fines nos adduxerit, quæ necessitas vestra, cunctorumq; fidelium attraxerit; Ab Hierasolymorum finibus, & Vrbe Constantinopolitana relatio grauis emersit, & sæpissimè, iam ad aures nostras peruenit: quod, videlicet gens Regni Persarum, gens maledicta, gens extranea, gens prorsus à Deo aliena: generatio scilicet, quæ non direxit cor suum, & non est creditus cum Deo spiritus eius: Terras illorum Christianorum inuaserit, ferro, rapina, incendio depopulauerit, ipsosque captiuos, partim in terram suam abduxerit, partimque nece miserabili prostrauerit, Ecclesiasque Dei, aut funditus euerterit, aut suorum ritui sacrorum mancipauerit. Altaria suis fœditatibus inquinata subuertunt, Christianos circuncidunt, cruoremq; circuncisionis, aut super altaria fundunt, aut in vasis Baptisterij immergunt; & quos placet eis, turpi occubitu, mulctare, vmbillicum eis perforant, caput vitaliorum abstrahunt, ad stipitem ligant, & sic flagellando circunducunt, quoadusq; extractis visceribus, solo prostrati, corruunt. Quosdam stipiti ligatos, sagittant, quosdam, extento collo, & nudato gladio, appetunt, & vtrum vno ictu truncare possint pertentant. Quid dicam de nefanda mulierum construpratione? de qua loqui deterius est, quam silere. Regnum Grecorum iam ab eis ità emutit latum est, & suis vsibus emãcipatur, quod transmeare non potest, itinere duorum mensium. Quibus igitur ad hoc vlciscendum, ad hoc eripiendum labor incumbit, nisi vobis, quibus, præ cæteris gentibus, contulit Dominus insigne decus armorum, magnitudinem animorum, agilitatem corporum, virtutem humiliandi verticem capilli, vobis resistentium? Moueant vos, & incitent animos vestros ad virilitatem gesta prædecessorum, probitas, & magnitudo Caroli Magni Regis, & Ludouici filij eius, aliorumq; Regum vestrorum: qui Regna Turcarum destruxerunt, & in eis fines Sanctæ Ecclesiæ dilatauerunt. Præsertim moueant vos Sanctum Domini nostri Saluatoris Sepulcrum, quod ab immundis gentibus possidetur, & loca sancta, quæ nunc inhonestè tractantur, & irreuerenter eorum immunditijs sordidantur. O fortissimi milites, & inuictorum propago parentum, nolite degenerari, sed virtutes maiorum vestrorum reminiscimini. Quod si vos charus liberorum, & parentum, & coniugum detinet affectus, en, recolite quid in Euangelio dicat Dominus: qui amat patrem, aut matrem super me, non est me dignus. Omnis, qui reliquerit domum, aut patrem, aut matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit. Non vos protrahat vlla possessio, nulla rei familiaris sollicitudo, quoniam Terra hæc, quam inhabitatis, clausura maris, vndique, & iugis montium circundata, numerositate vostra coangustatur, nec copia diuitiarum exuberat, & vix sola alimenta suis cultoribus administrat. Inde est, quod vos inuicem mordetis, & comeditis, bella mouetis, & plerumq; mutuis vulneribus occiditis. Cessent igitur inter vos odia, conticescant iurgia, bella quiescant, & totius controuersiæ discensiones sopiantur. Viam Sancti Sepulcri incipite, Terram illam nefariæ genti auferte, eamq; vobis subijcite, Terra illa filijs Israel à Deo in potestatem data fuit, sicut scriptura dicit, quæ lacte, & mele fluit. Hierusalem vmbilicus est Orbis Terrarum, terra præ cæteris fructifera, quasi alter Paradisus delitiarum. Hanc Redemptor humani generis suo illustrauit aduentu, decorauit conuersatione, sacrauit passione, morte redemit, sepultura insigniuit. Hæc igitur ciuitas Regalis, in Orbis medio posita, nunc à suis hostibus captiua tenetur, & ab ignorantibus Deum, ritui gentium ancillatur. Quærit igitur, & optat liberari, &, vt ei subueniatis, non cessat imprecari. A' vobis, quidem, præcipuè exigit subsidium, quoniam à Deo vobis collatum est, præ cunctis nationibus, vt iam diximus, insigne decus armorum. Arripite igitur viam hanc in remissionem peccatorum vestrorum, securi de immarcescibili Gloria Regni Cælorum.

Qui riposato dall'Ottimo Pontefice il pio discorso, ordinò alli Vescoui, & altri

tri Prelati, che facessero publicare la Santa CROCIATA nelle Diocesi loro, per lo che tutti li Padri del venerabile Senato, reputando le parole proferite da Sua Beatitudine, esser dettate dallo Spirito Santo, e che la proposta Impresa fosse, per decreto, diffinito ne gli eterni Consegli, alzarono le mani, e con applausi di liete voci, vnitamente conchiusero; *Deus vult, Deus vult*; onde il Santo Pastore, consolatissimo di vedere il concorso di tanti huomini scielti, approuanti la sua religiosissima proposta, riuolto al Cielo, ne rese gratie alla Diuina bontà, e richiesto, col riuerito cenno, da circostanti, nuouo silentio, ispiegò loro il giubilo interno, che ne sentiua, con li seguenti periodi.

Fratres charissimi, hodie in vobis est ostensum, quod Dominus dicit in Euangelio: Vbi duo, vel tres fuerint congregati in nomine meo, ibi in medio eorum sum. Nisi enim Dominus Deus in mentibus vestris fuisset, vna omnium vestrum vox non fuisset. Licet enim vox vestra numerosa prodierit, tamen origo vocis vna fuit. Propterea dico vobis, quòd Deus hanc a vobis elicuit, qui vestris eam pectoribus inseruit. Sit ergo vobis vox ista in rebus bellicis militare signum: quia verbum hoc a Deo est prolatum. Cùm in hostem fiet bellicosi impetus congressio, erit vniuersis hæc, ex parte Dei, vna vociferatio: Deus vult, Deus vult. Et non præcipimus, aut suademus, vt senes, aut imbecilles, & vsui armorum minimè idonei, hoc iter arripiant, nec mulieres sine coniugibus suis, aut fratribus, aut legitimis testimonijs vllatenus proficiscantur. Tales enim magis sunt impedimento, quàm adiumento, plus oneri, quàm vtilitati. Diuites inopibus subueniant, & expeditos ad bellum de suis facultatibus secum ducant. Presbyteris, siue Clericis cuiuscunque ordinis, absque Episcoporum suorum licentia, non licet ire, quoniam inutilis eis fieret hæc via, si irent sine illorum licentia. Quia nec laicis expedit peregrinari, nisi cum sui benedictione sacerdotis. Quicunq; ergo huius sanctæ peregrinationis animum habuerit, & Deo sponsionem inde fecerit, eiq; se litaturum hostiam viuam, sanctam, Deo placentem, deuouerit, signum dominicæ CRVCIS in fronte sua, siue in pectore perferat. Qui verò indè, voti compos, ingredi voluerit, inter scapulas retrò ponat. Tales quippe, bifaria operatione, complebunt illud Domini præceptum, quod ipse iubet per Euangelium: Qui non baiulat CRVCEM suam, & venit post me, non est me digpus.

Conchiuso, in tal guisa, dal Beatissimo il suo discorso, si protestarono, più che mai, li congregati, disposti ad impugnare le spade, per liberare gli oppresi seguaci della Cattolica Fede, ricuperando le dittioni, smembrate dalla violenza Maomettana alla Christianità; poscia, genuflessi, supplicarono da Sua Beatitudine il perdono delle colpe, e l'ottennero benignamente, imponendo il Santo Padre à Gregorio, vno de Cardinali, figliuolo di Giouanni dal Papa, Romano, che in nome loro recitasse, con spirito diuoto, il Confiteor, quale ratificato, che vide, col percuoterfi i petti, pronontiò, non solo, l'assolutione spirituale, ma fece promessa, che il Cielo, serbata gli hauerebbe la salute de corpi, ed egli conceduto ogni priuilegio d'immunità, per i loro beni temporali, come appare dalli seguenti suoi detti.

16 *Gratias agimus Deo maximas, quod vos tanta animorũ confessione, atque alacritate, arma, pro Christo Redemptore nostro, suscepturas esse ostenditis, neque enim repentina, in tam diuersis gentibus, conspiratio, sine grauissimo ipsius impulsu, esse potest. Nos autem, ut studia vestra, quoad possumus, adiuuemus, misericordia Dei, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli confisi, omnibus, qui ad hoc Bellum prodierint, omnia, pro delictis suis, piacula relaxamus, eosque sub Ecclesiæ tutelam, & Beatorum Petri, & Pauli clientelam, tamquam veræ obedientiæ filios, suscipimus, & ab omnibus vexationibus corporum, fortunarumq; tutas esse statuimus.*

17 Mà perche premeua al pijssimo Vrbano, ad ogni maggior segno, che presto

s'incaminassero le forze dell'Armi Occidentali, alla ricuperatione di Terra Santa, fece, non solo, il discorso, che raportai, ma, con efficacia abbondante, orò altre volte, per la medesima causa, nelle Sessioni dello stesso Concilio, in quelle del Sinodo di Tours, e ne gli altri Congressi, intimati, per sollecitarne i Prencipi, e le Nationi. Io per tanto lascierò, che il curioso, se ne sodisfi da gli altri Scrittori (frà quali, Guglielmo di Malesburgo nel lib. 1. delle sue Historie d'Inghilterra, al cap. 2. Paulo Emilio da Verona, nella Vita del prenominato Filippo, primo di questo nome, e trentesimo ottauo, nella serie de Rè di Francia, Pietro Frizoni, nella sua Historia, inscritta Gallia Porporata, sotto la vita del medessimo Papa Vrbano, Marc'Antonio Sabellico, nel secondo Tomo, al lib. 9. e Benedetto Accolti, nel primo delle Narratiue di questa Sacra Guerra; ponendo in disparte dal presente mio Registrò, le diuerse Orationi, che essi adducono intorno alla gran Promossa)& aggiungerò solamẽte, l'altre due, delle quali fà rapporto il Baronio, leuate, quanto alla prima, che io riferirò, da vn' antico originale, che si conserua nella Biblioteca di Vaticano, e l'altra dal primo libro, che scrisse, di questa Massima Impresa, l'Arciuescouo di Tiro.

Sermo Vrbani Papæ in Concilio Claramontensi.

Audiuimus, fratres dilectissimi, & audistis, quod sine profundis singultibus tractare nequaquam possumus, quantis calamitatibus, quantis incommoditatibus, quam diris contritionibus in Hierusalem, & in Antiochia, & in ceteris Orientalis plagæ ciuitatibus, Christiani nostri, fratres nostri, membra Christi flagellantur, opprimuntur, iniuriantur. Germani fratres vestri, contubernales vestri, couterini vestri. Nam, & eiusdem Christi, & eiusdem etiam Dei filij estis, & in ipsis suis dominiis hereditarijs ab alienis dominis mancipantur, vel ex ipsis exploduntur, aut inter vos mendicant, aut, quod grauius est, in ipsis suis patrimonijs venales exulant, & vapulant. Effunditur sanguis Christianus Christi sanguine redemptus, & caro Christiana carni Christi consanguinea nefandis ineptijs, & seruitutibus nefarijs mancipatur. Illis in vrbibus, vbique luctus, vbique miseria, vbique gemitus. Suspirio hæc dico, Ecclesiæ, in quibus olim diuina celebrata sunt Sacrificia, proh dolor! ecce animalibus eorum sunt stabula. Nequaquam homines sanctas occupauerunt ciuitates: Turcæ spurci, & immundi nostris fratribus dominantur. Antiochiæ Beatus Petrus præsedit Episcopus: ecce in ipsa Ecclesia Gentiles suas collocauerunt superstitiones, & religionem Christianam, quam potissimùm coluisse debuerant, ab aula Deo dedicata turpiter eliminarunt. Prædia Sanctorum stipendijs dedita, & nobilium patrimonia sustentandis pauperibus contradita Pagana tyrannidi subijciuntur, eisq; in proprios vsus redactis domini crudeles abutuntur. Sacerdotium Dei humo tenus conculcatum est, Sanctuarium Dei per nefas, vbique profanatum est; si qui adhuc ibi latitant Christiani, vbi audistis, exquiruntur tormentis. De sancta Hierusalem fratres, ... loqui dissimulauimus, quod valde de ea loqui pertimescimus, quoniam ipsa ciuitas, in qua (prout omnes nostis) Iesus Christus pro nobis passus, peccatis nostris exigentibus, sub spurcitiam Paganorum redacta, Deiq; seruituti ad ignominiam nostram dico subducta est. Quod enim superest Imperij nostri, tantillum est, Christianorum, qui ista promeruimus, est dedecus. Cui seruit nunc ecclesia beatæ Mariæ, in qua ipsa pro corpore sepulta fuit in valle Iosaphat? Sed quid templum Salomonis, immo Domini, prætermittimus, in quo simulacra sua barbaræ nationes contra ius, & fas modò collocata venerantur? De sepulchro Dominico ideo reminisci supersedemus, quoniam oculis vestris vidistis, quanta abominationi traditum sit. Inde violenter abstrahunt, quas ibi, pro cultu illius, multoties intulistis oblationes. Ibi nimirum multas, & innumeras religioni nostræ ingerunt irrisiones. Et tamen in illo loco (non ignara loquor) requieuit Deus: ibi pro nobis mortuus est, ibi sepultus est. Neque equidem ibi Deus hoc annuatim prætermittit facere miraculum, cum in diebus passionis suæ, extinctis omnibus, & in sepulchro, &

in ec-

in Ecclesia circumcirca luminibus, iubare diuino lampades extinctæ reaccenduntur. Cuius pectus silicinum factum tantum miraculum non emolliat? Credite mihi, bestialis homo, & insulsi capitis est, cuius cor virtus diuina tam præsens ad fidem non verberat, & cum Gentiles, cum Christianis ista videant communiter, nec emendantur. Perterrentur equidem hi, nec conuertuntur ad fidem, nec mirum, quoniam mentis obcæcatio illis dominatur. Quantis afflictionibus vos, qui adestis, qui redistis, inuaserunt, vos ipsi melius nostis, qui substantias vestras, qui sanguinem vestrum ibi Deo immolastis.

Hac idcirco, fratres, diximus, vt vos ipsos sermonis nostri testes habeamus. Plures sunt, & fratrum nostrorum miseriæ, & Ecclesiarum Dei depopulationes, quæ sigillatim possemus referre, sed instant lacrimæ, & gemitus, & instant suspiria, & singultus. Ploremus fratres, eia ploremus, & cum Psalmista medullitus ploxantes, ingemiscamus, nos miseri, nos infelices, quorum tempore Dei prophetia ista completa est; Deus venerunt Gentes in hereditatem tuam, polluerunt Templum sanctum tuum: posuerunt Hierusalem in pomorum custodiam. Posuerunt morticina seruorum tuorum escas volatilibus cæli, carnes Sanctorũ tuorum bestijs terræ. Effunderunt sanguinem ipsorum tamquam aquam in circuitu Hierusalem, & non erat qui sepeliret. Væ nobis fratres, nos, qui iam facti sumus opprobrium vicinis nostris, subsannatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt. Condoleamus, & compatiamur fratribus nostris saltem in lacrymis. Nos obiectio plebis facti, & omnibus deteriores immanissimam sanctissimæ Terræ plangamus deuastationem; quam Terram merito Sanctam diximus, in qua non est etiam passus pedis, quem non illustrauerit, & sanctificauerit, vel corpus, vel vmbra Saluatoris, vel gloriosa præsentia Sanctæ Dei Genitricis, vel amplectendus Apostolorum commeatus, vel Martyrum ebibendus sanguis effusus. Quam beati, o Stephane Protomartyr, qui te laureauerunt lapides? Quam felices, o tunc Baptista Ioannes, qui tibi ad Saluatorem baptizandum seruierunt Iordanici latices? Filij Israel ab Aegyptijs educti, qui rubri maris transitu, vos præfigurauerunt, Terram illam armis suis, Iesu duce, sibi vendicauerunt. Iebusæos, & alios aduenas inde expulerunt, & instar Hierusalem cælestis, Hierusalem terrenam excoluerunt.

Quid dicimus fratres? audite, & intelligite. Vos accincti cingulo militiæ magno supercilio fratres vestros dilaniatis, atque inter vos dissecamini. Non est hæc militia Christi, quæ describit ouile Redemptoris. Sancta Ecclesia ad suorum opitulationem, sibi reseruauit militiam (vt veritatem fateamur) cuius præcones esse debemus. Non tenetis verè viam, per quam eatis ad salutem, & vitam. Vos pupillorum oppressores, vos viduarum prædatores, vos homicidæ, vos sacrilegi, vos alieni iuris direptores, vos pro effundendo sanguine Christiano expectatis latrocinantium stipendia, & sicut vultures adoriũtur cadauera, sic longinquarum partium auspicamini, & sectamini bella. Certe via ista pessima est, quoniam a Deo omnino remota est. Porro si vultis animabus vestris consuli, istiusmodi militiæ cingulum quantocyus deponite, & ad defendendam Orientalem Ecclesiam velocius concurrite. Hæc est enim, de qua totius vestræ salutis emanauerunt gaudia, quæ distillauit in os vestrum diuini lactis vbera, quæ nobis propinauit Euangeliorum sacrosancta dogmata. Hæc ideo, fratres, dicimus, vt & manus homicidas a fraterna nece contineatis, & pro fidei domesticis vos externis nationibus opponatis, & sub Iesu Christo duce vestro, acies Christiana, acies inuictissima melius, quam ipsi veteres Israelitiæ pro vestra Hierusalem decertetis, & Turcæ, qui in ea sunt nefandiores, quam Iebusæi, impugnetis, & expugnetis.

Pulchrum sit vobis in illa ciuitate mori pro Christo, in qua pro vobis Christus mortuus est. Ceterum si vos antea mori contigerit, idipsum autumate mori in via, si tamen Christus in sua vos inuenerit militia. Deus enim denarij retributor est prima, & hora sexta. Horrendum est fratres, horrendum est, vos in Christianos rapacem manum extendere. In Sarracenos gladium vibrare, singulare bonum est, quia & charitas est, pro fratribus animas

depo-

deponere. Nè vero de crastinis euentionibus soliciti sitis, sciatis, quia timentibus Deum nihil deest, nec ijs, qui eum diligunt in veritate. Facultates etiam inimicorum nostrorum vestra erunt, quoniam & illorum thesauros expoliabitis; & vel victoriosi ad propria remeabitis, vel, sanguine vestro purpurati, perenne brauium adipiscemini. Tali Imperatori militare debetis, cui panis deesse non potest, cui, qua rependat, nulla desunt stipendia. Via breuis est, labor permodicus est, qui tamen immarcescibilem vobis rependat coronam. Iam nunc ergo, auctoritate loquamur prophetica; Accingere homo vnusquisque gladio tuo super femur tuum potentissime. Accingimini, inquam, & estote filij potentes, quoniam melius est nobis mori in bello, quam videre mala gentis nostra, & Sanctorum. Non vos demulceant illecebrosa blandimenta mulierum, rerumq; vestrarum, quin eatis; nec vos deterreant perferendi labores, quatenus remaneatis. E riuoltò à gli Ecclesiastici soggiunse.

Vos inquit, fratres, & Coepiscopi, consacerdotes, & coheredes Christi per ecclesias, vobis commissas, idipsum annunciate, & viam in Hierusalem toto ore vniuersaliter prædicate. Confessi peccatorum suorum ignorantiam, securi de Christo celerem impetrent veniam. Vos autem, qui ituri estis, habebitis nos, pro vobis, oratores; nos habeamus vos, pro populo, Dei pugnatores: nostrum est orare, vestrum est contra Amalechitas pugnare: nos extendemus cum Moyse manus indefessas, orantes in cælum; vos exerite, & vibrate intrepidi præliatores in Amalech gladium. Amen.

Alius Sermo prædicti Vrbani, &c.

18 *Nostis fratres dilectissimi (& vestram nosse id expedit charitatem) quomodo humani generis Reparator, pro nostra omnium salute, carnem assumens, & homo inter homines conuersatus, terram promissionis, quam pridem Patribus promiserat, propria illustrauit præsentia, assumptæ dispensationis operibus, & crebra simul miraculorum exhibitione reddidit specialiter insignem, id enim & veteris, & noui, in omnibus syllabis, docet series Testamenti. Quadam sane dilectionis prærogatiua, certum est eam dilexisse, ita vt eam Orbis partem, imrno particulam, hæreditatem suam dignatus est appellare, cum eius sit omnis terra & plenitudo eius, vnde, per Isaiam, ait: Hæreditas mea Israel, & item: Vinea Domini Sabaoth domus Israel est; & licet totam in partem præcipuam sibi dedicauerit ab initio; peculiarius tamen Vrbem sanctam sibi adoptauit in propriam, testante Propheta, qui ait: Diligit Dominus portas Sion, super omnia tabernacula Iacob. De qua gloria Domini . . . . videlicet quod linea docens, passus & resurgens Saluator, salutem operatus est in medio terræ. Ad hoc a sæculo est praelecta, vt tantorum esset conscia & cella familiaris mysteriorum. Electa nimirum, quod ipse, qui elegit, testatur, dicens: Et de Hierusalem ciuitate, quam elegi, veniet vobis Saluator.*

Quam & si, peccatis inhabitantium id exigentibus, iusto iudicio suo, in manus impiorum sæpius tradi permiserit Dominus, & dura iugum seruitutis, ad tempus, eam sustinere passus sit: non tamen arbitrandum est, quod eam, quasi a se repudiatam, abiecerit, cum scriptum sit: Flagellat Dominus omnem filium quem recipit: illi vero thesaurizat iram, cui dicitur: Recessit zelus meus a te, iam amplius non irascar tibi. Diligit ergo eam, nec intepuit erga eam dilectionis feruor, cui dicit: Eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni, in manu Dei tui, & non vocaberis amplius desolata, sed vocaberis voluntas mea, quia complacuit Dominus in te.

Hæc igitur salutis nostræ cunabula, Domini patriam, religionis matrem, populus absque Deo, ancillæ filius Aegyptiæ possidet violenter, & captiuitatis liberæ filijs, extremas imponit conditiones, quibus versa vice merito seruire tenebatur. Sed quid scriptum est? Eijce ancillam & filium eius. Sarracenorum enim gens impia, & mundanarum sectatrix traditionum, loca sancta, in quibus steterunt pedes Domini, iam a multis retrò temporibus violenta premit tyrannide: subactis Fidelibus & in seruitutem damnatis, ingressi sunt canes in san-

in sancta, profanatum est Sanctuarium, humiliatus est cultor Dei populus, angarias patitur indignas genus electum, seruit in luto & in latere regale sacerdotium: principes Prouinciarum facta est sub tributo ciuitas Dei. Cuius non liquefiat anima, cuius non tabescant præcordia, ijs ad animum recurrentibus? Quis hæc siccis oculis audire potest, fratres charissimi? Templum Domini, de quo, zelans Dominus, vendentes eiecit, & ementes, ne domus Patris eius fieret spelunca latronum, facta est sedes dæmoniorum. Idipsum enim & Mathathiam sacerdotem magnum, sanctorum progenitorem Machabæorum ad zelum accendit commendabilem, sicut ipse testatur, dicens: Templum Domini, quasi vir ignobilis, vasa gloriæ eius abducta sunt captiua. Ciuitas Regis Regum omnium, quæ alijs regulas intemeratæ tradidit Fidei, Gentium superstitionibus cogitur inuita deseruire. Sanctæ Resurrectionis Ecclesia, requies dormientis Domini, eorum sustinet imperia, fœdatur spurcitijs eorum, qui Resurrectionis non habebunt participium, sed stipulæ ignis æterni perennibus deputabuntur incendijs. Loca venerabilia diuinis deputata mysterijs, quæ Dominum in carne susceperunt hospitem, signa viderunt, senserunt beneficia, quorum omnium in se, plena fide, prætendunt argumenta, facta sunt gregum præsepia, stabula iumentorum. Laudabilis populus, cui benedixit Dominus exercituum, sub angariarum, & sordidarum patrationum pondere gemit fatigatus, rapiuntur eorum filij, matricis Ecclesiæ chara pignora, vt Gentium immunditijs deseruiant, & nomen Dei viui abnegent, vel ore blasphement sacrilego, compelluntur: aut imperia detrectantes cæduntur gladijs more bidentium, sanctis Martyribus sociandi. Non est sacrilegis locorum differentia, non est personarum respectus. In sanctuarijs occiduntur Sacerdotes, & Leuitæ, coguntur virgines fornicari, aut per tormenta perire, nec matronis ætas maturior suffragatur.

Væ nobis, qui in hanc, tam periculosi temporis, descendimus miseriam, quam in spiritu præuidens electus a Domino Dauid Rex fidelis deplorat, dicens: Deus venerunt Gentes in hæreditatem tuam, polluerunt Templum sanctum tuum, & item: Populum tuum humiliauerunt, & hæreditatem tuam vexauerunt. Vt quid Domine irasceris in finem, accendetur velut ignis ira tua? Vbi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine? Verum ne est, quod dicitur: Non obliuiscetur misereri Deus: non continebit in ira sua misericordias suas? Recordare Domine, quid acciderit nobis: intuere & vide opprobrium nostrum. Væ nobis, vt quid nati sumus videre corruptionem populi nostri, & contritionem ciuitatis sanctæ, & sedere illic, cum dantur in manibus inimicorum sancta?

Vos igitur, dilectissimi, armamini Zelo Dei, accingimini vnusquisque gladio suo super femur suum potentissime. Accingimini, & estote filij potentes: melius est enim nobis mori in bello, quam videre mala gentis nostræ, & Sanctorum. Si quis zelum legis Dei habet, adiungat se nobis. Subueniamus fratribus nostris, disrumpamus vincula eorum, & proijciamus a nobis iugum ipsorum. Egredimini, & Dominus erit vobiscum, armaq; cæde mutua illicite cruentata, in hostes Fidei & nominis Christiani conuertite. Furta, incendia, rapinas, homicidia, & cæteræ, qualia, qui agunt, regnum Dei non possidebunt, hoc Deo beneplacito redimite obsequio, vt delictorum, quibus Dominum ad iracundiam prouocastis, celerem indulgentiam hæc vobis obtineant pietatis opera, & deprecatio collata Sanctorum, Monemus igitur, & exhortamur in Domino, & in remissionem peccatorum iniungimus, vt fratribus nostris, & Cælestis Regni cohæredibus (omnes enim inuicem sumus membra, cohæredes autem Christi) qui Hierosolymis, & in finibus eius habitant, afflictioni, & laboribus compatientes, Infidelium insolentiam, qui sibi Regna, Principatus, & Potestates subijcere contendunt, debita compescatis animaduersione, & illis totis viribus occurratis, quibus est propositum nomen delere Christianum. Alioquin futurum est, vt in proximo Ecclesia Dei iugum indebitæ perferrens seruitutis, Fidei sentiat dispendium, præualente Gentilium superstitione. In quanta autem positi sint afflictione, nouerunt ex vobis nonnulli, qui hæc,

quæ loquimur, oculata aspexerunt fide, & preces illorum, per manum Petri, viri venerabilis, qui præsens est, ad nos delata docet Epistola.

Nos autem, misericordia Dei, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli Apostolorum auctoritate confisi, fidelibus Christianis, qui contra eos arma susceperint, & onus, sibi huius peregrinationis assumpserint, immensas, pro suis delictis pænitentias relaxamus. Qui autem in vera pænitentia decesserint, & peccatorum indulgentiam, & fructum æternæ mercedis, se non dubitent habituros. Interim verò eos, qui, ardore Fidei, ad expugnandos illos laborem istum assumpserint, sub Ecclesiæ defensione, & Beatorum Petri, & Pauli protectione, tamquam veræ obedientiæ filios, recipimus, & ab vniuersis inquietationibus, tam in rebus alienis, quam in proprijs statuimus manere securos. Si vero quispiam molestare eos, ausu temerario, præsumpserit, per Episcopum loci excommunicatione feriatur, & tamdiù sententia ab omnibus obseruetur, donec & ablata reddantur, & de illatis damnis congrue satisfiat. Episcopi verò, & Presbyteri, qui talibus forsitan non restiterint, officij suspensione mulctentur, donec misericordiam Sedis Apostolicæ obtineant.

19 E perche nel gran Congresso molti Prencipi, e Personaggi s'erano dichiarati di volere personalmente interuenire alla Sacra Guerra, furono questi da Sua Santità indotti in quel punto a segnalarsi di CROCE, acciò animassero gli altri ad ascriuersi alla religiosa Militia, e furono i primi, che si curuarono al bacio del sacro piede, e riceuetero le CROCI, benedette dalle mani di Sua Santità, li seguenti.

Ademaro di Montiglio, Vescouo di Poggio, detto da gli antichi Anitio, constituito dal Papa suo Legato alla Santa Impresa.

Guglielmo Vescouo d'Oranges, Vicelegato del medesimo.

Aimone Vescouo d'Augustoduno, detto Autun.

Ioceranno Coadiutore dell'Arciuescouo di Lione.

Ottone Vescouo d'Argentorato, detto volgarmẽte Strasburgh, città della Germanica prima, figliuolo di Federico Barone di Veiblingen Sueuo.

Vgone Conte di Vermandois, cognominato il Grãde, fratello del Rè di Frãcia.

Roberto Duca di Normandia, fratello di Guglielmo Rè d'Inghilterra.

Gottifredo Buglione Duca di Lorena

Guelfone Estense, inserito nella casa di Brunsuic, Duca di Bauiera.

Roberto Conte di Fiandra.

Leopoldo Marchese d'Austria.

Ardoino de Conti di Narbona, Signore di Biziers.

Arpino Conte di Burges.

Autoburio fratello d'Enrico Langrauio di Steflingh.

Arnolfo Aldense.

Anselmo di Riburgismonte.

Baldouino Conte di Bologna, di Piccardia, fratello del Duca Gottifredo.

Baldouino Conte d'Annonia, che, finita la Guerra, ritornò alla patria, ma poi dell'anno 1126 mandato Ambasciatore al Rè di Gierusalemme, fù vcciso da Saraceni.

Baldouino dal Borgo, Conte di Rechest.

Baldouino dal Monte, Conte de gli Amanzi.

Baldoino Conte di Retel.

Centonio Conte di Bear.

Eustachio Conte di Verduno, fratello del Duca Gottifredo.

Eustachio Gernerio.

Engerlano figlio d'Vgone, Conte di San Paolo.

Enrico Langrauio di Steflingh, e Burgrauio di Ratisbona, che dell'anno 1101 morì in Gierusalemme.

Eberardo di Pusato,

Enrico d'Asca.

Folcone di Ghisna,

Gottifredo di Chesne, Conte di Calons,

Giouanni terzo, Signore d'Arcoleio in Fiandra,

Guglielmo Conte di Forzes.
Guglielmo Conte delle Selue.
Guglielmo Signore di Monpoliero.
Guglielmo Signor di Maner.
Gualterio Conte di Garlanda, Scudiero del Rè di Francia.
Guarniero Conte di Gretz.
Gerico di Fiandra.
Gottifredo d'Asca.
Gerardo Conte di Rosciglione.
Gallo Signore di Montecaluo.
Guascone Signore di Bederz.
Gerardo di Ceresiaco.
Guidone di Possessa.
Herrando fratello d'Enrico Langrauio di Steflingh.
Isnardo Conte di Dien.
Oddone figlio d'vn'altro Oddone della Casa di Normandia.
Pontio VII. Abbate di Clugni, e poi Cardinale, figlio del Conte Marguliense.
Raimondo Conte di Santo Egidio, e di Tolosa, espertissimo Capitano.
Roberto Conte di Morienna, da cui discendono l'Altezze Reali di Sauoia.
Ruggiero Conte di Fois.
Rotorodo Conte di Porcherons.
Ridolfo Signore di Balgentiaco.
Ruggiero di Barnauilla.
Stefano di Valois, Conte di Carnuti, detto Sciartres, di Sciampagna, Blois, e Tours.
Stefano Conte d'Albamarla.
Tomaso di Feria.
Varnaldo, ouero Barnaldo, Cõte d'Oranges.
Vgone Aimone, Conte di Tolosa.
Vgone Conte di San Paolo, Gouernatore della Fiandra.
Vgone di Falcobergo.
Pietro d'Amiens Eremita, con molti altri Personaggi illustri.

20 Hauendo il Santo Pastore (per maggiormente animare i fedeli alla pijssima Impresa oltre i tesori delle Indulgenze, concedute, in salute dell'anime, come si disse) priuilegiati gli ascritti alla Sacra Militia nelle cose temporali, conferendo loro, molte essentioni, e prerogatiue, fecero lo stesso ancora li Regi, e Potentati Cattolici d'Europa, quali leuarono di più, i bandi, e le taglie, a tutti li contumaci, che s'obligauano di militare sotto la felicissima Insegna di Santa CROCE, sospendendo a solieuo de i debitori, l'essecutioni reali, e personali, fino al ritorno dalla Santa Guerra, alla quale le madri persuadeuano i figliuoli, e le mogli i mariti, a douer andare, donando loro le proprie gioie, & ori, acciò se ne potessero seruire ne bisogni del viaggio, e moltissime donne, non solo d'ordinaria fortuna, ma le mogli di molti Baroni, e Prencipi grandi, vollero seguitare i mariti, e furono di queste le più insigni Eluira, altri dicono Vraca, figlia d'Alfonso Rè di Spagna, moglie di Raimondo Cõte di Tolosa; Itha sorella d'Enrico quarto Imperatore, moglie di Leopoldo Marchese d'Austria, e Geltruda figlia di Guglielmo Rè d'Inghilterra, moglie di Baldouino Buglione, Conte di Bologna di mare. Ed era tanto il zelo vniuersale di mantenere l'vnione di questa pellegrina Republica, che i ricchi prouedeuano di vitto, e vestiti alli soldati poueri, accomunandosi le cose, in guisa frà li CROCESEGNATI, ch'elle seruiuano a tutti, e tutti insieme si chiamauano fratelli.

21 Essendosi dal Papa, nell'vltima sessione, intimato vn'altro Concilio nella città di Turone, detta Tours, posta nella terza prouincia Lionese, per douer celebrarsi nella seguente primauera, deputandone suo Legato assistente Giouanni Vescouo d'Orleans; Non voleua il Rè Filippo prestare il consenso, adducendo, che tanta frequenza di Concilij, riusciua a popoli, & alle Chiese del suo Regno, di scommodi, e spese intolleranti; ma persuaso poi da lettera efficace del nuouo Legato, concesse il luogo. Et hauendo il Beatissimo ratificato il Decreto del Concilio Piacentino, circa il recitarsi nelle Chiese l'Vfficio della Gloriosa Vergine, e celebrarsi i giorni di sabbato, le Messe, ad honore di lei, ordinò, che in tutte le Chiese del Christianesimo

sti medesimo si facessero supplicationi alla Santissima Trinità, per essere assistiti dall'aiuto suo Diuino nella destinata Impresa, e fatti leggere, ad alta voce, li Santi Decreti, approuati da i Padri, impose fine, con la sua beneditione, al Sacro Concilio di Chiaramonte.

22 Mà quanto faticaua l'indefesso Vrbano nel sollecitare l'essecutione del generoso passaggio all'Oriente, altretanto il nemico infernale gli promoueua disturbi, per diuertire la Christianissima Impresa, ed hebbe tal vigore la perfidia del fiero mostro, che diede forza ad Enrico, gran persecutore della Cattolica Chiesa, di ridurre Guglielmo Rè d'Inghilterra à dichiararsi seguace dell' Antipapa Clemente, e leuare dall'vbbidienza della Sede Apostolica tutti li Vescoui del suo Regno, che solo rimasero in Fede Anselmo Arciuescouo dell'antica Dorouernia, hoggi detta Cantuaria, & il Vescouo Roffense, contro de quali, fece il Rè congregare vn'Assemblea, con titolo di Concilio, che intimò loro, il douer prestare vbbidienza a Clemente, e negarla ad Vrbano, sotto pena d'esser priuati dal commercio, de gli altri Christiani, come scomunicati; e perche li duoi Cattolici Pastori non vollero vbbidire all'impertinente precetto, incorsero, non solo nella disgratia del Rè, ma del popolo ancora, e quest'alteratione fù sentita, con gran cordoglio, dal Papa, quale, persuaso da suoi più fidi a dissimularne il disgusto, non fece alcun mottiuo, anzi per dimostrare la solita confidenza, col medesimo Rè, mandò il Cardinal Gualtiero Vescouo d'Albano, huomo di singolar prudenza ne maneggi grandi, con titolo di Legato, a portare nelle mani di Sua Maestà il Palio Arciuescouale, entro vna cassettina d'argento, per insignirne l'Arciuescouo Anselmo; e giunto questo Legato a Londra, seppe in tal guisa portare le ragioni della Santa Sede, che dispose il Rè Guglielmo a rifiutare l'adherenza dell' Antipapa, ordinãdo, che in tutte le parti del suo Regno, ogn'vno douesse vbbidire al Põtefice Vrbano, vero Vicario di Christo, e rimettẽdo in sua grazia l'Arciuescouo Anselmo, quale nella propria Chiesa, fù per le mani del Cardinale, decorato del sacro Palio, assistendoui il Rè: onde con questa prudentissima destrezza riacquistò al Santo Padre l'adherenza del Regno Inglese, ad onta de suoi maligni persecutori.

23 Non così tosto fù il Pontefice vscito d'Italia, che l'Imperatore Enrico, per issuogare lo sdegno cõcepito contro la Contessa Matilde, principalmente per il continuato vigore, che daua questa gran Principessa al Rè Corrado suo figliuolo, acciò potesse meglio competere contro di lui, mantenendogli forze militari, che lo rendeuano vigoroso, & operando, che i popoli di Lombardia rifiutassero di più stare soggetti alla souranità del suo Imperio, e che solo riconoscessero per Signore il medesimo Rè Corrado. Erasi ancora inasprito, perch'ella hauesse dato braccio all'Imperatrice Adelaide sua moglie, per fuggire dalle carceri di Verona, e l'hauesse condotta nel Concilio, ad essagerare publicamente contro di lui, onde passò, con grosso neruo di soldati Alemani, & alcune compagnie di Veronesi, ad assalire Nogara, sua Terra; il che inteso dalla valorosissima Signora, salì a cauallo, & vscì di Modana, in tempo notturno, con le sue valorose schiere, per andarlo ad assalire; ma Cesare auuisato da gli esploratori, della inaspettata risolutione di lei, tralasciò l'Impresa, ritornò, con le sue genti, in Verona, e dopo alcuni giorni passò a Treuigi, doue teneua il grosso dell'essercito nelle trinciere, innalzate appresso il Tempio di Santa Fosca, essendo in quella città trattato splendidamente da Corrado, successore d'Accelino in quel Vescouato, quale reggeua il popolo Treuigiano a guisa di Signore, in virtù de gli amplissimi priuilegi, conceduti dal medesimo Enrico a Vescoui Treuigiani. Gustaua questo Imperatore, come di genio fiero, di vedere ne gli spettacoli,

maneg-

maneggiar l'armi, non già per ischerzo, ma da douero, aggradendo, in vece di pomposi tornei, e giostre, d'assistere a certami di duellanti, & a fierissimi abbattimenti di fattioni d'huomini braui, prouocati da ingiurie, ouero incitati da feroce emulatione nel pregio dell'armi, dilettandosi ancora souente di vedere la battaglia de gladiatori, spettacolo, che ne secoli antichi riuscì grato a gli Augusti di Roma d'animo fiero, e di religione Idolatri, ne l'arrestaua dal piacere di cotali seuerissime attioni, il vedere ne sanguinosi teatri, cadere vccisi, o malamente feriti, molti huomini di valore, da lui amati, e stimati apparentemente.

24 Il Concilio intimato in Tours, hebbe principio, per la solennità di Pentecoste l'anno MXCVI. vi furono stabilite molte sante Constitutioni, specialmente contro i Scismatici, e vi comparue il Rè Filippo di Francia, che in virtù de giusti risentimenti del Santo Padre, haueua separata da se la concubina, e ripigliata nel letto maritale la vera moglie, onde tutto humiliato, versando lagrime di contrittione, si prostrasse a sacri piedi, e supplicò il Sommo Pastore di perdono, circa le graui trascorse, e d'essere assoluto dalle censure di Santa Chiesa, con tanta efficacia di spirito, che il Beatissimo compianse, per tenerezza, e con paterno affetto lo benedisse.

25 In questa sacra radunanza, molti Prencipi, e Signori, presero, dalle mani di Sua Beatitudine, il segno della Santissima CROCE, rassegnandosi Campioni di Christo; e terminate, che furono le riforme delle conscienze, diede il vigilante Pastore, ordini sufficienti, per la speditione della Santa CROCIATA, ripigliando poscia il camino per il ritorno in Italia, per la strada di terra; ma sapendosi, che l'Imperatore Enrico, teneua grosso numero di soldatesca nella Marca Triuigiana, fù considerato dal Rè, e da Prencipi partiali di Sua Beatitudine, che la sola guardia ordinaria, inuigorita dalle trè compagnie di caualieri Bolognesi, non era sufficiente, per custodirlo dalle insidie di così gran nemico, onde gli diedero, in rinforzo, quattro mila CROCESEGNATI, condotti dal Conte Stefano di Carnuti, Prencipe di gran stima, per la vnione di sangue al Rè, per li molti Stati, che possedeua, e per il valore esercitato nelle Guerre di Francia, e così reso forte da questo conuoglio, si condusse Sua Santità, per l'Alpi Coccie, alla città d'Asti, in tempo, che gli habitatori, hauendo demolito quel Tempio, dedicato dall'antica Gentilità alla profana Giunone, e che poi, ne gli anni della primitiua Chiesa (conuertiti, che furono, alla vera Fede, mediante le predicationi di Santo Iuuentio, allieuo di Santo Siro, vno delli settantaduoi Discepoli di Giesù Christo, Vescouo di Pauia) fù dal sudetto Santo Predicatore, sacrato al vero Dio, & alla Beatissima sempre Vergine Maria, e nell'anno 265. dell'humana salute instituito Cattedrale da Santo Euasio, primo Vescouo d'Asti. Dunque nell'arriuare di Sua Santità, rimanẽdo compita la fabrica in assai più elegante forma, supplicarono (mediante il venerabile Brunone, Vescouo di Segni, nato delli Signori di Soliera Astegiani, che nel viaggio haueua accompagnato questo Santo Põtefice) acciò Sua Beatitudine facesse la nuoua Sacra, e furono compiaciuti, celebrandola, con pompa solenne, e confermando la prima dedicatione, alla presenza del Rè Corrado, venuto anch'egli, con forte esercito, per visitare il Papa, e condurlo a Pauia, doue si trattenne li mesi dell'Estate; ma arriuato il Settembre, celebrata, c'hebbe l'Essaltatione della Santissima CROCE, volle il giorno seguente, ripigliare il camino, accompagnãdolo il Rè, con l'esercito, e Tebaldo Beccaria, con le genti mandate dalla Contessa Matilde, fino a Piacenza, doue Sua Maestà dispose Addone Vescouo di quella Chiesa, inuestito dalla tirannica potenza d'Enrico, a rifiutare l'adherenza dell'Antipapa, & vbbidire al vero Pastore, quale fù visitato nella sudetta città, con ossequiosa riuerenza, dalla Contessa Matilde, che di nuouo l'indusse à

 ritor-

ritornare a Guastalla, per ristorarsi dalle sostenute fatiche; ma ne quiui sortendo a Sua S. di ritrouare la bramata quiete, stante il nuouo concorso d'infiniti Personaggi, fece poca dimora, che condottosi a Parma, per la strada Regia, proseguì il camino, fino a Bologna, doue fù riceuuto, con grandissimi honori, da cittadini, come Vicario di Christo, e come huomo santo, che tale lo manifestauano le sue religiosissime operationi, e perciò, non ostante i fieri contrasti de suoi nemici, puote felicemente condurre al bramato fine la formidabile Impresa.

26 Fermatosi dunque in Bologna, riceuè le visite de Prencipi, Ambasciatori, e personaggi diuersi, & assodò, con le sue paterne essortationi, rinforzi grandi, per la S.Guerra, proponēdo alla belligera gente Italiana, per glorioso stimolo d'emulatione, la prōtezza Frācese, con far vedere i cataloghi, che gli veniuano trasmessi da Vescoui di quel Regno di tutti li fedeli, che nelle Diocesi loro, segnalandosi di CROCE, cingeuano le spade, per seruire a Giesù Christo, e che già ascendeuano circa al numero di trecentomila, senza quelli della Germania, Fiandra, Inghilterra, Scotia, & altre parti, onde li Magistrati Bolognesi, per segno di figliale osseruanza, fecero publicamente essortare la giouentù, animandola a douer riassumere l'antico valore de suoi agguerriti ascendenti, con armarsi, per seruigio della Santa Fede, e partorì tale effetto, che, in pochi giorni, si videro arrolati alla volontaria soldatesca tremila, frà cittadini, & altri, non settemila, come scriue il Canonico Bartolomeo Dolcino, nel suo libro *De vario Bononiæ statu*, equiuocando con li settemila, condotti dal Duca di Lorena, e fratelli da Bologna di mare, & altre loro giurisdizioni. I Bolognesi d'Italia, destinati Condottieri di questa generosa militia, che riceuettero dalle mani del Santo Padre il segno della CROCE, furono li seguenti, tutti di famiglie nobili in quel tempo.

Gerardo di Mondo Lambertino, Condottiero Generale.
Lodouico Bianchetti, Stendardiero maggiore della Natione.
Aldraghetto Nouespade.
Alberto Guidazagni.
Andalò Geremei.
Ansaldo Ansaldi.
Arardo di Simone Caccianemici.
Azzolino di Filippo Vitaliani.
Berardo d'Enrico Gozadini.
Bernardino di Princiualle Canedoli.
Borghesano di Bernardo Plastelli.
Federico Brancucci.
Filippo Garisendi.
Gerardo Baciacomadri.
Gabbione Maluezzi.
Giulio Pascipoueri.
Guglielmo Lambertazzi.
Ladislao Piatesi.
Leone Bonandrei.
Lodouico Ramponi.
Nanni Terracotti.
Oddone Garisendi.
Ottouerino Sorgi.
Rolandino di Princiualle Canedoli.
Ruggiero Guidotti, come riferisce Rafaelle Quirini Venetiano, nella sua Historia de Guidotti, manuscritta.
Trigio Nouespade.
Vittore Geremei.
Tartaro Tencarari.
Vgone Corforati.
Vbertino di Guidalesto Montecalui.

27 Partito il Papa da Bologna, fù sollecitato l'incaminamento di questi CROCESEGNATI, regalandogli il Publico, con buona somma di moneta, per le spese del viaggio; & il giorno precedente alla loro partenza, stettero assistenti ad vna solenne Messa, nella Chiesa Catedrale, doue si reficiatiarono, con il Celeste cibo della Sacratissima Eucharistia, & il Vescouo Bernardo benedì l'Insegna maggiore, di Cendado bianco, fregiato di CROCE rossa, quale fù da i Consoli, consegnata a Gerardo Lambertino, Capitan Generale, che la diede immediatamente da spiegare,

gare, e custodire a Lodouico Bianchetti, destinato Confaloniero Generale della Natione. E perche la mattina seguente partiuano l' vltime truppe delli CROCESEGNATI di Lombardia, e Marca Treuigiana, quali in numero di cinquantamila si conduceuano alla Puglia, compresi in questi li settemila, mandati dalla Contessa Matilde, sotto la condotta di Palamede Beccaria, cauati dalli suoi Stati di Parma, Cremona, Modana, Reggio, Ferrara, Lucca, & altri stati, non compresaui la città di Mantoua, poiche alcuni anni prima l'Imperatore glie l' haueua leuata. Erano queste schiere subordinate alla souraintendenza del valoroso Ottone, figlio d'Aliprando Visconte d' Angleria, Prencipe di Milano, che conduceua egli pure settemila Milanesi, onde furono li CROCESEGNATI di Bologna, raccomandati anch'essi al medesimo Signore, & incaminati alla volta di Roma, doue dal Santo Pastore vennero riceuuti, con paterna benignità, al bacio del Sacro piede, mandandogli poscia a quartiero nella sua città di Beneuento, ne Sanniti, per starui sino al tempo dell'imbarco de gli altri Italiani, che s'amassauano in quelle parti, per la Sacra Militia.

28 Fù, per quanto testificano diuersi antichi Scrittori, questa poderosissima espeditione de gli Occidentali all'Oriente, da varij prodigi sourahumani, poco tempo prima insinuata, e principalmente da quella immensa copia di locuste, che nate dalle campagne Europee, si portarono in turbini così densi, alli paesi d'oltramare, onde, per molti giorni, quali atre nubi, impedirono la veduta de raggi del Sole; e per certo riuscirà sempre degno d'amiratione il gloriosissimo feruore, col quale, da Sacerdoti, si faceuano le genti affigere sopra le destre spalle, e sul petto, il segno della Santissima CROCE; protestando, che ciò seruir gli doueua, per stimolo, a maneggiare, intrepidi, le spade, acciò là, doue il Redentore portato haueua, sopra le spalle, il pesante LEGNO, per la salute comune, non più si vedesse impedita dalla barbarie de gl'Infedeli, che cercauano, con deplorando detrimento dell' anime, di spegnere l'eroiche memorie dell' infinita Diuina Misericordia.

29 Se al generoso concorso di tanti Occidentali alla Christianissima Guerra d'Oriente, non puotero i popoli della Spagna conuenire, con grossi aiuti, resti informato il lettore, che stauano occupati nelle fattioni contro i Mori dell'Africa, oppressori delle più illustri cittadi, e prouincie di quei Regni, non mācarono però alcuni Personaggi particolari, per l'acquisto della grande Indulgenza, d'intraprendere l'opportunità di segnalarsi di CROCE, e d'imprēdere il Sacro camino, e frà questi Alfonso, figlio bastardo del sesto Alfonso Rè di Castiglia, e Berengario Raimondo, figliuolo di Raimōdo Berēgario, Cōte di Barcelona, Prēcipe di tal potere, che gli erano tributarij vndici Regi; ma questi duoi Signori morirono per strada: Racconta Girolamo Zurita ne suoi Annali d'Aragona, che v'andarono ancora Goitardo, Conte di Rosciglione, Guglielmo di Corneto, e Guglielmo Zurita, e che quest'vltimo nel bagnarsi nell'onde del Sacro Giordano, venne vcciso da vn Saraceno. Scriue in oltre il Baronio, che pigliato il segno militare di Santa CROCE, partì dalla Cartagena, il venerabile Bernardo Arciuescouo di Toledo, fatto prima il necessario voto, di non recedere dall'Impresa, fin tanto, non fosse seguito l'acquisto di Gierusalemme, ma, che incaminato, con grosso stuolo di CROCESEGNATI, alla volta d' Italia, a pena fù distante trè leghe, che certi di quel Clero, huomini inquieti, hauendo proposto a gli altri, che passando il loro Arciuescouo ad vna così lontana, e pericolosa Guerra, poteuasi tener per fermo, che più non fosse, per ritornare alla sua Chiesa, era bene, che si venisse alla deputatione d'vn'altro Capo, e Rettore: fù la temeraria proposta accettata dal comun parere, e si fece, a vn tratto, elettione d' vn falso Arciuescouo, e che di questa indiscreta risolutione, auuisato Bernardo, per Messaggiero, spedito

dito da perſone amiche, fù poſto in neceſſità di fermare alquanto la gente, e con ſolecito paſſo ricondurſi a Toledo, per ſradicare il nuouo Sciſma, leuando, prima d'ogn'altra coſa, l'impertinente Clero dal ſeruigio della ſua Cattedrale, e ponendoui li Monaci di S. Facondo; fatto poi rinontiare dall'intruſo il Titolo vſurpato, & ogn' altra pretenſione, diede buon ordine per il gouerno, e ſeguitò il viaggio ſino a Roma, e preſentatoſi al bacio del ſacro piede, eſponendo l'eceſſo de ſuoi tumultuanti Eccleſiaſtici, gli fù dal prudente Pōtefice impoſto, che ritornaſſe alla ſua Chieſa, quale, come leuata di recente, dal religioſo Rè Alfonſo a i Mori, che l'haueuano tenuta oppreſſa il longo corſo di centocinquant' anni, richiedeua l' aſſiſtenza del ſuo Rettore. Ramaricauaſi il pio Prelato di douer tralaſciare l' incominciato viaggio, ſtante l'obligo contratto nel voto ſolenne, ma toſto ne fù dal Beatiſſimo diſpenſato, e coſtretto, ſotto replicato comando, a douer ritornare all'abbandonata cura della ſua Greggia, onde, licentiati quei ſeguaci, che vollero andare alla Sacra Guerra, e riceuuto il Palio Arciueſcouale da Sua Santità, che inſieme lo dichiarò Primate di tutte le Chieſe della Spagna, retrogradò il camino, tenendo la ſtrada di Francia, doue ſpeſe molti giorni nel far ſcielta d'huomini letterati, e di vita eſſemplare, dal Clero Franceſe, molto ben educato in quel tempo, per conſtituirli al gouerno delle Chieſe, alla ſua ampia Metropoli ſogette, e frà quanti preſe al ſeruigio, rimaſe ſolo fraudato nella perſona di Bordino da Limoges, huomo ſceleratiſſimo, che maneggiaua in guiſa tale l'ippocreſia, ond'era da tutti reputato buono, e ſincero. Coſtui andato, con gli altri, nella Spagna, fù eletto Archidiacono Toletano dall' Arciueſcouo Bernardo, che poco dipoi l'aſſonſe al Veſcouato di Coimbria, ne pago ancora di ſublimarlo, preſentataſi l'occaſione dell'Arciueſcouato di Braccara, nel Regnò di Galitia, lo portò a quella decoratiſſima Sede, nella cui ſalita, depoſe il nome di Bordino, e preſe quello di Mauritio, e datoſi poſcia a cumulare moneta, con grande auuidità, di queſta ſi valſe dopo alcuni anni, da pagare d'ingrato guiderdone il ſuo benefattore; peroche ſeguita la morte di Papa Vrbano, & aſſonto al Trono Apoſtolico il ſecōdo Paſquale, paſsò Mauritio a Roma, ed hebbe ardimento di tentare quel Santiſſimo Paſtore di ſimonia, con offerirgli gran ſomma d'oro, ſe deponendo l' Arciueſcouo Bernardo, a lui haueſſe conferita la Chieſa di Toledo; ma vdita dal Santo Padre l'ingiuſta propoſta, pensò di voler caſtigare queſto rapace lupo con l' armi ſteſſe, con le quali haueua machinato l'abbomineuole delitto, e fingendoſi diſpoſto, per compiacerlo, ſi fece conſegnare la moneta, ma poſcia ordinò, che foſſe carcerato, e così lo tratēne aſſai tempo. Diſciolto in fine, per vendicarſi della riceuuta mortificatione, paſsò alla Corte d'Enrico Imperatore, nemico acerrimo della Sede Apoſtolica, da cui fù riceuuto in protettione, e poi dell'anno 1118. fù promoſſo contro al vero Pontefice Gelaſio, per ſucceſſore di Siluestro Antipapa, e nomoſsi Gregorio ottauo.

30 Fù propoſto nel Conſiglio de Prencipi, deſtinati al Santo paſſaggio d'Oriente, che ſi doueſſe eleggere vn Capo per la Gran Lega, e dopo mature conſiderationi, parue il più opportuno frà li primarij Potentati d'Europa, per l'Inſigniſsima Carica poter eſſere Ladiſlao Rè d'Vngaria, per la pietà dell'animo, che venerando lo rendeua a tutto il Mondo Chriſtiano, per il valore, fatto conoſcere in diuerſe fattioni (l'vltima delle quali era ſtata contro Cuteſco potentiſſimo Prencipe de Cuni) per l'ampiezza delle forze, e per la ſituatione de gli Stati, da quali poteua eſſere facile il ſomminiſtrare rinforzi a tutte le occorrenze, per lo che, le nationi Franceſe, Spagnuola, ed Ingleſe, ſpedirono ciaſcuna vn loro Ambaſciatore, a richiedere da Sua Maeſtà, che voleſſe accettare lo Scettro dell'Armi CROCESEGNATE, & a queſti s'aggiunſe l'Ambaſciatore particolare del fratello del Rè di Francia, inuiato per il

mede-

medesimo effetto, e peruenuti alla presenza del Santo Rè, non così tosto hebbero accennato il motiuo, che senza dar luogo al proseguimento delle preparate instanze, si mostrò pronto ad accettare l'essibito comando, & ad inuigorire, con ogni sua possanza, le forze della pijssima Confederatione, con promettere il passo prouedutoi di viueri per le sue prouincie a gli eserciti, che doueuano incaminarsi alla ricupera del Sacrosanto Sepolcro, rimãdando in tal guisa i messaggieri lieti, per le grate risposte, e ricchi doni a i loro Signori, e facendo senza indugio chiamare ad vn Parlamento, tutti li Vescoui, Prencipi, e Primati del Regno, gli palesò la parola, data intorno al condurre l'Armi Fedeli alla religiosa Guerra, con essortare ciascuno a volerlo seguire, o almeno concorrere con ogni possibile forza alla degna Impresa. Spedì in oltre Ambasciatori ad inuitare per suo compagno Corrado, figliuolo d'Ottone, Duca di Morauia, e d'vna propria sorella, con quel neruo più poderoso d'esercito, che potesse condurre, e questo gran Prencipe promise d'essere in punto al tempo, destinato per la partenza. Ma intanto, che l'vno, e l'altro de generosi Campioni ammassauano genti per la remota Guerra, Sentapolucco, parente, e famigliare del Duca Corrado, glie ne promosse vna intestina, peroche, sotto pretesto d'esser mandato dal medesimo Duca, comparue di notte tempo, con buon numero di soldatesche, sotto le mura di Praga, e fattosi introdurre, mediãte l'intelligenza del Vescouo, e d'altri cõgiurati per suo fauore, il giorno seguente fù reso libero tiranno di questa piazza, necessitando il Rè Ladislao ad applicare i preparamenti, destinati alle parti Orientali, a quelle dell' Occidente in sollieuo dell' oppresso nipote, a questa nuoua Impresa, alla quale insieme condusse Almo, e Colomano, nipoti anch'essi, nati del Rè Geiza, suo fratello.

31 Era Almo di spirito assai mansueto, e perciò destinato dal Santo Zio per successore nel Regno, e Colomano, come di genio troppo seuero, pensando Sua Maestà poter moderare, col giogo della Ecclesiastica disciplina, haueua fatto dissegno, che douesse applicarsi al Vescouato d'Agria, ma egli allo scoprire di questi pensieri, con seguito d'alcuni giouani nobili, fuggì dall'Vngaria, recando molto disgusto al pijssimo Ladislao, quale a pena toccati, cõ le sue squadre, i confini della Boemia, sentì soprafarsi da graue infermità, che nello spacio di pochi giorni ridusse lo Spirito a separarsi dalla spoglia terrena, e portarsi a i Seggi gloriosi di Paradiso nel mese di Luglio l'anno di nostra Salute, come affermano i registri di Chiesa Santa, 1095. diciottesimo del suo regnare; ma prima d'vscire dal mondo, bramoso di perpetuare la pace frà i popoli sudditi, ne fece instanza a tutti li Prelati, e Prencipi, fatti ridurre d'intorno al suo letto, spiegando loro la propria risolutione di constituirsi successore al Diadema Reale Almo, Prencipe moderatissimo, ed inuiando, col parere di molti di essi, Marcello Prete di gran Santità, & il Conte Pietro suo confidentissimo, a richiamare Colomano dalla Polonia, acciò anch'egli approuasse le sudette deliberationi; ma poco dopo la partenza di questi, conoscendo Sua Maestà, di non poters si promettere reliquie di vita sino all'arriuo dello absente, dichiarò Almo Rè d'Vngaria, e fece amplissimi legati a tutte le Chiese del Regno.

32 La morte del Santo Rè fù compianta da i popoli, a segno tale, che per espressiua d'affetto grande, portarono la gramaglia per vn triennio continuo in ogni, benche picciolo, luogo dello Stato, arrestandosi insieme dal tondarsi le barbe, per l'intiero di questo tempo; ma ciò che più si deue osseruare, fù, che l'Onnipossente Signore, in ricompensa maggiore de meriti Insigni del suo fauorito, permise, che mentre il suo S. cadauero permaneua sopra la terra, seguissero, per mezo di eso, auuenimẽti di grã merauiglia, e frà questi vno fù, che nel cõdursi, alla volta d'Vngaria, il medesimo corpo, sopra d'vn carro, quelli a quali era stata conferita l'incũbenza di douer cu-

stod rlo,

stodirlo, sentendosi stanchi, e trauagliati, fecero spiccare i caualli, e postisi a giacere, rimasero soprafatti dal sonno; ma dimorando, oltre il leuare del Sole, in troppo otioso riposo, al risuegliarsi trouarono, che il carro, senza esser promosso da visibile forza, rotolaua per se stesso così veloce sù i frequentati sentieri, che non lo puotero arriuare sin tanto, che giunto a Varadino, città posta nella Transiluania, a distanza di quattrocento miglia dalla Morauia, fermossi, per segno, che in quella haueua il Cielo destinato il Sepolcro alla pretiosissima Spoglia, quale spargendo soaue fragranza, traheua gli animi de circostanti a darne al suo Creatore, per contracambio, incensi odorosi d'efficacissime grazie, che solo vno di essi, heretico sfacciato, ardimentaua di mendacemente allegare, che le sante reliquie rendeuano fetore, e persistendo temerario, contro le riprensioni, che dal grido vniuersale gli veniuano fatte, prouocò l'eterna Giustitia a renderlo punito, col permettere, che da sourahumana violenza se gli torcesse il collo, e fosse riuolta la faccia, con la mendace lingua sopra vna spalla, incarnandosi con questa il mento, in tal guisa, che, senza recidere col ferro le parti vnite, sarebbe riuscito impossibile il poterle scostare, ma pentito, d'indi a poco, di sua fellonia, e supplicato il Santo Rè ad intercederle dalla Diuina Clemenza il perdono, rimase tosto libero, e sano.

33 Finite intanto l'essequie Reali, mẽtre stauasi preparando la solẽne funtione di porre il nuouo Rè nell'hereditato Seggio, vdendo Sua Maestà le graui querele, che ne faceua Colomano, giunto dalla Polonia, come pregiudicato nelle ragioni di primogenito, gli cedè la Corona placidamente, ed egli (ingratissimo, e di genio inhumano, come già dissi, e come apunto lo insinuauano le sproportioni delle membra, da ruuidi, e longhi peli, non solo in ogni parte coperte, ma scomposte a tal segno, che picciolo assai, curuo oltremodo sul petto, e di gambe ineguali, sembraua più tosto mostruosa belua, che humana figura, colmando gli eccessi di sì graui diffetti l'infelicità della lingua, che non gli permetteua a disciolti periodi il poter farsi conoscere per discorsiuo) a pena hebbe pigliato il possesso, per assicurarsi, che Almo non hauesse a pentirsi della volontoria rinoncia, lo priuò della luce de gli occhi, con vn baccino infuocato, facendo lo stesso al di lui figliuolo maggiore, e praticando altre più crucciose inhumanitadi contro quei Grandi, ch'hebbe per diffidenti; e quindi auuenne, che conoscendosi poco amato da sudditi, e da' popoli confinanti abborrito, ricusò d'accettare la carica del General comando all'Armi CROCESEGNATE, per non hauere a scostarsi dal Regno, ed essendo trascurata da Prencipi della gran Lega la sostitutione d'vn così necessario Superiore, ne successero poscia i graui disordini, che il giudicioso lettore potrà conoscere, considerando il corso di questa Historia.

34 Vgone il Grande, fratello del Rè di Francia, sì come fù primo di tutti gli altri Prencipi secolari, oltramontani, ad esibirsi nel Concilio di Chiaramonte, disposto a passare alla Sacra Guerra, & a pigliare la Santissima CROCE dalle mani del Papa, così, premendo di precedere a ciascun'altro nell'intrapresa del viaggio, nel fine dell'inuerno dell'anno M.XCVI, hauẽdo disposti tanti Prencipi, e Baroni suoi nationali a farsegli compagni, onde frà tutti poneuano insieme vn'esercito di vintiquattromila CROCESEGNATI, incaminò parte di questi, per la strada di terra, e parte condusse per mare alla Puglia, per imbarcarsi di poi, in compagnia de soldati d'Italia, e proseguire il viaggio. Fù l'arriuo di tanti Francesi in quelle parti, di non poco sospetto a Marco Boemondo Prencipe di Taranto, e della Macedonia, figliuolo del già famoso Roberto Guiscardo Normando, a cui hauendo Ruggiero Duca di Napoli suo fratello, mentre egli combatteua di là dal mare, occupata la città di Melfi, e

postoui

postoui vn presidio di Greci, per riacquistarla, l'haueua circōdata d'assedio, ond'egli lo riputaua vn rinforzo all'armi ducali,mādato dalla Frācia;ma come vēne in chiaro, ch'erano Pellegrini cōtrasegnati di CROCE,che si portauano alla religiosa Impresa d'oriente, passò a riceuere Vgone, con gli altri Signori di sua camerata, col riconoscerli per amici, e parenti, dando loro intentione di farsegli compagno nel sacro viaggio, tosto, che disinuolto fosse dall'intrapresa Guerra: onde i Francesi, al suono di così lieta nouella, si diedero tutti a gettar l'armi hastate all'aria, e ripigliandole, con destrezza, replicauano, ad alta voce, il detto, pronunciato da Padri, già radunati nel Concilio di Chiaramonte, *Deus vult, Deus vult.* E si trattennero poi in quelle parti, attendendo l'arriuo de compagni, che veniuano per terra. Fratanto Boemondo, assistendo all'assedio di Melfi, l'ottenne per trattato, e mentre si preparaua, per assalire vna città del Duca suo fratello, Vgone Conte di Vermandois si frapose à negotiare in frà di loro la pace, che fù facile da stabilire. Conuenero poi questi duoi fratelli, insieme con Ruggiero Conte di Sicilia loro zio, di voler leuare la città di Capua a Riccardo del Principato, loro cugino, e soggettarla al Duca di Napoli, onde vedendo Vgone, che le Guerre ciuili frà questi Signori, dominanti così bella parte d'Italia, erano per ritardare più del suo desiderio, la risolutione di Boemondo, circa il partire, per la volta della Soria, impatiente di tanto indugio, deliberò di farsi tragittare di là dal golfo Adriatico alla città di Durazzo, per abboccarsi con i Ministri dell'Imperatore Alessio, e procurare il passo, proueduto di vittouaglie, per le prouincie della Grecia, onde pigliati in compagnia alcuni Signori, specialmente Grimaldo secondo, di casa Grimaldi Genouese, signore di Monaco, e d'Antibo, come quello, ch'era congiunto d'affinità, con l'Imperatore sudetto, hauendo sposata, fino dell'anno 1078. Alessia figliuola d'Isaccio Comneno, fratello di Sua Maestà, alhora, che il medesimo Alessio, seruēdo, per Capitano nelle Guerre, a Niceforo Bottaniata Imperatore, fù da quello, in premio di segnalate prodezze, assonto al titolo di Nobilissimo, dicchiarato Gran domestico, & essaltato alla carica di Capitan Generale dell'Armi Auguste, destinate a douer abbassare le forze di Niceforo Briēnio, che vsurpaua il nome Imperiale, come poi felicemente seguì, conducendolo, fatto cieco, prigioniero a Costātinopoli, e questa fortunatissima attione serui di scala ad Alessio, per salire all'Imperatoria Maestà, poiche domato, ch'egli hebbe ancora Niceforo Basilaccio, vn'altro Tiranno, e leuato a lui, parimente, la virtù visiua, costrinse ancora Costantino, figliuolo del già Costantino Duca, ribelle, e pretensore dell'Imperio, a monacarsi, e queste insigni prodezze accrebbero tanto Alessio d'autorità appresso la Corte, e d'affetto appresso il popolo, che dell'anno 1080. fù acclamato Imperatore, onde il sudetto Costantino, impaurito dal gran motiuo, cedè vilmente la Monarchia, e vestì l'habito Monacale.

34 Sbarcato il Grande Vgone a Durazzo, col suo osseruare alla Francese, con troppo libera curiosità, tutte le cose, impresse sospetto tale ne Ministri Greci, che lo riputarono mandato dal Prencipe Boemondo (nemico, per natura, del Sangue Comneno) a machinare qualche nuoui pregiudicij a Cesare; onde, fattogli porre le mani adosso, lo consegnarono, con gli altri compagni a forte guardia, che lo conducesse prigioniero a Costantinopoli, doue, a guisa d'ostaggio, venne trattenuto, a fine di frenare gli eserciti passaggieri dalle scorrerie.

35 Nel grandissimo apparecchio d'Armi pietose, che si faceua in varie parti d'Europa, Gualtiero Duca di Sueuia (riferisce il Mutio, nel suo libro intitolato *De Germanorum prima Origine*) o fosse, come afferma l'Arciuescouo di Tiro, Gualtiero di San Seuero, huomo Illustre della Guascogna, quale non possedendo giurisditio-

ni, era da gli altri Signori intitolato Egerio, hauendo, a persuasione dell'Eremita Pietro, posto insieme vn'esercito di quattordicimila fanti, e pochi caualli, leuò l'insegna il secondo giorno di Marzo, marciando alla volta d'Vngaria, e giunto a quei cōfini ottenne, dal Rè Colomano il passaporto, con il quale trascorse felicemente quel Regno, fino al fiume Marte, che valicato con la vanguardia, e corpo di battaglia, mētre la retroguardia seguiua gli ordini primi, alcuni soldati, rimasti indietro a prouedersi di vittouaglie da gli habitatori di Malauilla, venuti in disparere, nel concordare il prezzo, posero mano all'armi, e maltrattarono i venditori, per lo che certe squadre Vngaresche, che marciauano a fianchi in disparte, per trattenere le scorrerie, si trassero a fauore de loro nationali, assalendo li passaggieri, & hauendone vccisi molti, spogliarono gli altri dell'armi, e de vestimenti, che così ignudi passarono il fiume, e veduti da Gualtiero, ne dimostrò doglianza graue, ma non trouandosi in posto di far vendetta, compatì alla disauentura de suoi, e seguitò il camino, fino a Belgrado, città della Bulgaria, doue piantati gli alloggiamenti, a veduta dalle mura, mandò vn'Araldo a fare instanza di vittouaglie, per giusto prezzo, a quel Gouernatore, che negò di compiacerlo, perloche i soldati, astretti dal bisogno, scorsero, in grossa quantità, a predare per le campagne, non ostante il comando, in contrario, del cōduttiero, ma poi nel ritorno, che faceuano, carichi di presaglia, furono assaliti da Bulgari, che n'assediarono centoquaranta entro vna casa, alla quale, mentre si difendeuano da generosi, diedero fuoco, abbrugiandoli quasi tutti, molti altri facendo prigioni, e sperdendosi quei pochi, che puotero sottrarsi da tanto furore, per le cāpagne, poscia da Gualtiero, come disubbidienti, furono lasciati indietro, ed egli, continuando la marciata, giunse alla città di Bistricia, alhora Metropoli della Dacia, detta Valachia, il cui Gouernatore trattò benissimo le sue genti: così partendo lieto seguitò, senz'alcun'intopo, il rimanente del camino, fino a Costantinopoli, fuori delle cui mura fù proueduto di commodo albergo, entrando egli, con molti nobili, nella città a riuerire l'Imperatore, e dargli il preteso giuramento di fede, e d'amicitia, con renderlo informato dell'infinito numero di CROCESEGNATI, che dalla Frācia, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Germania, Italia, & altre parti s'allestiuano, per condursi alla generosa Impresa di Terra Santa, ed insieme a voler liberare il suo Imperio dall'oppressione de gl'infedeli; fù Gualtiero da Cesare trattato benignamente, e regalato, insieme con li personaggi compagni, di ricchi doni, & all'esercito proueduto di vittouaglie, a moderate mete.

36. Il secondo Conducitore d'esercito, che, per la medesima strada, s'incaminò all'Oriente, fù Pietro d'Amiens Eremita, quale hauendo, con le sue efficaci persuasioni, posti insieme circa quarantamila Christiani, segnalati di CROCE dalla Spagna, Francia, Lorena, Bauiera, Austria, & altre prouincie, se n'era fatto Capo, & haueua eletto, per Luogotenente vn certo Tedesco, nomato Conte Ramboldo, o Rambaldo, alcuni scriuono Ranoldo, & altri Rinaldo, giouine bellicoso, ma troppo ardito; volle il buon Pietro seguire le vestigia del Sanseuero, e giunto anch'egli a confini d'Vngaria, mandò a dimandare il passaporto al Rè, che glie lo diede, in iscritto, con le conditioni, che li soldati non molestassero il paese, come fù puntualmente osseruato, fino a Malauilla, doue da passaggieri, vedute appese a i merli del muro l'armi, e le vestimenta delli CROCESEGNATI del Sanseuero, & arrecatoselo ad affronto, impugnarono l'armi, per farne la vendetta, e quantunque il discreto Eremita faticasse, per trattenerli, non puotè disporli a dissimulare il prouocamento, anzi vollero entrare a forza frà quelle mura, e vi tagliarono in pezzi quattromila Malauillani, con la sola perdita di ducento de i loro, e ritrouato il luogo pieno

di

di tutte le sostanze, vi stettero cinque giorni, nel fine de quali, auuisato l'Eremita, che gli Vngari, posti in arme, marciauano a quella volta, fece leuar le bandiere, passando a gran giornate nella Bulgaria, e peruenuto alla città di Niz, fortissima, per vn fiume, che la circonda, mandò a dimandare le vittouaglie, che gli furono concedute a mete conuenienti, dati c'hebbe prima gli ostaggi, per sicurezza del danneggio, quali poi, la mattina per tēpo, rihauuti, astradò le sue squadre, e faceua caminarle cō molta quiete, quando certi Tedeschi dell'vltime schiere, suscitarono contrasto con li venditori de viueri, e chiamati circa ducento compagni, corsero ad incendiare alcune case appresso le mura, del che auuisato il Gouernatore, fece suonare all'armi, e spinse fuori l'adirato popolo, quale, intaccando l'esercito alla coda, ne fece molta strage, trucidando, frà gli altri, quei ducento incendiarij, e facendo molti prigioni, con l'acquisto de carri, che portauano le donne, i fanciulli, e gl'infermi. Pietro, che precedeua, con la vanguardia, intesa la strana nouella da vn messaggiero, rimase mortificato assai, ne sapeuasi indurre a credere, che, senza prouocamento, hauessero quei di Niz offesa la pace, e violata la fede del passaporto, e per venire in chiaro del fatto, con mal considerata risolutione, fece voltar l'Insegne, retrogradando il viaggio di trè giornate, e posto il Campo sotto le mura di Niz, mandò vn'Araldo a richiedere al Gouernatore la causa del seguito inconueniente, adducendo, che se il difetto fosse stato dalla parte de suoi, era parato alla sodisfattione, ma se da altri, pretēdeua il ristoro del riceuuto danno, e la libertà de prigioni. Fù l'Araldo informato a pieno del prouocamento, fatto da passaggieri, e rapportandone all'Eremita il racconto, si venne a trattato di nuoua pace, quale, mentre si riduceua alla stipulatione, fù diuertita da nouello tumulto, nato frà le genti di Pietro, e quei cittadini, attaccandosi la battaglia sul ponte del fiume, doue perirono circa cinquecento CROCESEGNATI; ne volendo gli altri del Campo, soffrire vn tanto danno, senza farne risentimento, quāto più faticaua il buon Pietro, per trattenergli, tanto maggiormente s'inaspriuano, onde corsero impetuosi ad assalire le mura, il che veduto da cittadini, sortirono furiosi da vn'altra parte, e con ben disposta ordinanza, gli costrinsero al fatto d'armi, che durò alcune hore, con spargimento di molto sangue da ciascuna fattione, finalmente permesse la diuina Giustitia, che quei Christiani, che dato haueuano giuramento di tingere le spade, nel solo sangue de barbari infedeli, e le macchiauano poi, con quello delli seguaci di Christo, rimanessero puniti del graue eccesso, fece sorgere, senza scorgersi la cagione, vn disordinato scompiglio dalle parti loro, onde alcuni, che si diedero a fuggire, distrassero gli altri dalla zuffa, il che osseruato da Bulgari, e conosciuto di loro vantaggio, corsero furibondi sopra gli spauentati passaggieri, e tutti posero in rotta, tagliandone a pezzi circa diecimila, con l'acquisto del bagaglio, dou'erano duemila carri, duoi de quali portauano la gran copia di moneta, che l'Eremita, da diuersi Prencipi, e popoli, haueua raccolta, per mantenimento del composto esercito.

37 Vedute dal confuso Pietro in tanto disordine le sue genti, salse alla cima d'vn colle, con quanti puotero seguitarlo, e quiui, fattosi forte, attese, per tre giorni, a richiamare, con i tamburi, e le trombe, i dispersi all'Insegne, ma come vide non comparirne più, supponendogli morti, o prigioni, ripigliò il camino verso Costantinopoli, e fù incontrato il giorno seguente da vn corriere dell'Augusto Alessio, che portaua lettere di doglianza, perche hauesse molestati li sudditi dell'Imperio, e di minaccia, che, non cessando da mali trattamenti, e dimorando più di tre giorni in vn luogo, prouarebbe i rigori del suo prouocato sdegno, ma volendo passare amicabilmente, haurebbe i viueri, e l'altre cose, a giusto prezzo. Diede l'Eremita

al corriero vn foglio, nel quale, oltre le scolpationi della sua persona, circa gli accidenti seguiti, prometteua di far ogni opra, per sodisfare a giusti sentimenti di Sua Maestà, come seguì dipoi, marciando l'esercito quieto fino alle mura di Costantinopoli, doue l'attendeua Gualtiero, per seco vnirsi, e quiui giunto, il primo giorno d'Agosto, fù anch'egli proueduto di buoni alberghi, e di tutte le necessarie sostanze.

38 Desideraua l'Augusto Alessio d'essere informato dalla propria voce del Promotore di tanta mossa d'Arme, dell'origine, e de progressi delle sue pietose fatiche, onde fattolo inuitare alla Corte, rimase dalla facondia del suo dire sommamente appagato, lodando l'efficaci diligenze di lui, e la religiosa risolutione della Christianità occidentale. Prese poi il suo giuramento d'amicitia, e di fede, e lo rimandò, con larghissimi doni, alle sue genti, quali, intanto scorreuano, senza rispetto alcuno, à predare il cōtorno, ma gli astuti Greci, per farle deboli, vsarono lo stratagema di allettarle a vēder loro le spade, e l'altre armi, pagādole prezzi eccedēti il valore, disarmādo, cō tale artificio, alcune migliaia di soldati più bassi, e per consequēza più temerarij, & infesti, a quali Cesare, per slontanarli alquanto, prouide di nuouo quartiere, facendoli passare lo stretto Elespontico, detto in quel tempo Braccio di S. Giorgio, sopra certi barconi, e conducendoli ad inuernare nella terra di Ciuitot, situata alla sponda del mare della Bitinia.

39 L'otio, che ne soldati suol generare insolenza, destò ne sensi di molti temerarij il disprezzo de gli ordini dell'Eremita, onde essendosi in numero grande amutinati, leuarono alcune Insegne, e si condussero ad occupare la ricchissima città di Calica, soggetta a Solimano Soldano di Nicea, e da questa spingendo truppe di scorritori ad infestare il paese nemico, e l'Imperiale indifferentemente, Cesare se ne dolse più volte, e gli ammonì, con messaggieri, e lettere, a non partirsi da gli alberghi assegnati, fino all'arriuo de loro Prencipi, esperti de maneggi di guerra, da quali sarebbono instrutti, circa il modo di combattere contro i Turchi, con ogni vantaggio; ma questi, come nuoui nell'arte della militia, trascurando, la necessaria osseruanza dell'vbbidire, vn giorno, che Pietro era passato a Costantinopoli, per prouedersi di vettouaglie, con qualche vantaggio, e procurare aiuto di moneta, hauendo consumata in duoi mesi la poca, che gli rimase, dopo il saccheggio patito nella Bulgaria, e ritardando, più del pensato, il suo ritorno, credettero, che l'indugio procedesse dal non poter conseguire quanto desideraua, onde impatienti, e mancheuoli di quel rispetto, che si deue a maggiori, settemila fanti, e trecento caualli Italiani passarono ad assalire vn castello, poco distante da Nicea, lo presero, e come l'hebbero saccheggiato ritornarono al quartiero, cō ricca preda. Questo felice successo, osseruato c'hebbero le nationi Tedesca, e Fiamminga, raccolsero tremila fanti, e ducento caualli, e sprezzando la repugnanza di Gualtiero Sanseuero, che in absenza dell' Eremita comandaua all'essercito, elessero per Capitano il Conte Rambaldo, Luogotenente dell' Eremita, ed egli, chenell' ardire eccedeua i termini della prudenza, vscì baldanzoso, con li seguaci, e passò ad innoltrarsi alla sola distanza di quattro miglia da Nicea, entrando in Esagorgone castello, abbandonato da gli habitatori, che, ritrouato pieno di tutte le sostanze, risolse di fortificare, per starui dentro fino all'arriuo de Prencipi occidentali; ma Solimano, che tesa haueua quest' esca, per cogliere vna quantità di CROCESEGNATI, e farne macello, sperando, che da tale risentimento douessero gli altri rimanere auuiliti, hauendo radunata grossa massa di caualleria soggetta, ausiliaria, e di soldo, s'era, con questa, posto in aguato, doppo i vicini monti, e mandaua souente copiose greggi a pascolare, a veduta de gl'incauti Europei, che le predauano, senza trouar contrasto, e fatti arditi da questi facili successi,

repu-

reputauano i Maomettani huomini codardi, & impauriti dell' armi loro, onde certo giorno assalsero vna terra a piè del monte, e questa pigliata a viua forza, tagliarono a pezzi gli habitatori, ma nel cōdurre la preda verso il quartiero, furono soprafatti da Solimano, e quasi tutti trucidati, che pochi puotero portare all'esercito il sinistro auuiso, quale promosse gran sdegno ne gli soldati, e perciò, contro al parere de capi, vollero prender l'armi in numero di quindicimila, come afferma Benedetto Accolti; ma secondo l'Arciuescouo di Tiro, in vinticinquemila fanti, e cinquecento caualli, hauendo eletto per Conduttiero Gottifredo di Vares, Capitano esperto, che distribuì gli vfficij, a lui subordinati, a Rinaldo di Breis, Gualtiero Sanseuero, Gualtiero di Bretuil, Fulcherio di Carnuti, Fulturio d'Orleans, & alcuni altri personaggi, dotati d'alto valore, e ciò fatto, incaminossi, con le squadre alla volta di Nicea, ma non le puote tener'ordinate, douendo passare per vna folta boscaglia, alla cui vscita, rittrouò il Barbaro, che, in aperta campagna, gli haueua preparata la battaglia, in sito vantaggioso, per la sua caualleria, onde al meglio, che puote ordinò, all'infretta, le squadre, e venne all' attacco del fatto d' arme, che durò, sanguinoso, da tutte le parti, alcune hore, ma souraggiungendo soccorso a Solimano, furono i Christiani posti in scompiglio, e tagliati a pezzi, che pochi puotero, con la fuga saluarsi in Esagorgone, doue, a vn tratto, si videro circondati, e combattuti da tanto numero di nemici, che non potendo resistere alle continuate fatiche, si resero a discrettione; tanto più, che si scopersero abbandonati dal Conte Rambaldo Capitano de gli Alemani, e da molti altri, che dimandato quartiero, con mutanza di religione, erano passati nell'esercito Turchesco; doue non volle l'indiscreto Solimano donar le vite, se non a quelli, che rifiutando la fede di Christo, passauano all'empia setta di Macometto, onde la maggior parte de vinti elesse la scala del martirio, per salire all' eterno Campidoglio di Paradiso, e forsi tutti hauerebbono seguite l'orma de primi, se il pessimo essempio di Rābaldo, che fece più capitale d'vna breue, & infame soprauiuenza in terra, che della interminata vita nel Cielo, non gli hauesse distratti dal diritto camino della salute, conducendogli alla detestanda circoncisione. Fece in oltre, l'inuiperito Soldano, tagliar a pezzi tutte le donne, i vecchi, e gl'infermi, serbando i soli fanciulli alla misera seruitù.

40 Rimaneuano ancora circa tre mila soldati, reliquie de gli eserciti di Pietro, e del Sanseuero, che s'erano ridotti alla sponda del mare, e fortificati nelle rouine d'vn diroccato Castello, doue furono cinti da Solimano, che, per distruggerli affatto, gli combattè otto giorni incessantemente, onde vedendosi a mal partito, spedirono vn messaggiero a Costantinopoli, per supplicare di soccorso l'Imperatore; quale commosso ancora dalle preghiere dell'Eremita, spedì alcune cohorti a quella volta, ma poi considerato, che maneggiandosi il trattato, poteua, per auuentura, riuscire più profitteuole della forza, tanto più, che non hauria voluto concitarsi contro lo sdegno de Turchi, mandò Ambasciatori a pregare il Soldano, che volesse, in sua gratia, lasciare quei pochi Latini in vita, e libertà, onde questo si dispose di compiacerlo, ritirandosi dall' Impresa. E tale fù il fine del numeroso, ma disubidiente esercito, formato dalle genti dell' Eremita, e del Duca di Sueuia, o fosse del Sanseuero, quale potrà seruire d'essempio alla posterità, rimanendo in chiaro, quanto sia perniciosо alli soldati lo separarsi dall'ordinanze, e negligere l'vbbidire a gli ordini de comandanti, e quale circonspettione debbano vsare anch' essi all' ingresso de paesi non conosciuti, tanto più doue i nemici sono barbari, e potenti.

41 Vn certo Guidescalco Sacerdote Tedesco, huomo di non volgare talento nell'arte del persuadere, haueua, ad imitatione dell'Eremita Pietro, disposti quindicimila

cimila

cimila venturieri a segnalarsi di CROCE, per la Sacra Guerra; e piegato, con questi, alla strada dell'Vngaria, ottenne dal Rè Colomano il passo, proueduto di viueri. Erano i soldati di questo buon Religioso giouani auuezzi all'vbbriacarsi, e perciò nulla puntuali nella militare osseruanza, onde, abusata la cortesia de gli hospiti, si diedero alle rapine, stupri, incendij, vccisioni, & altre hostilitadi, che prouocarono a risentimento il Rè, quale hauendo raccolto vn forte esercito, gli seguitaua, per mal trattarli; ma questi, auuedutisi del suo disegno, si posero in difesa, ed egli, che voleua sfuggire lo spargere il sangue de sudditi, stimolato dalla sua crudeltà naturale, si trasse allo stratagema di mandare vna lettera a Guidescalco, nella quale si doglieua de riceuuti aggrauij, adducendo, nulladimeno, esser sicuro, che questi non erano fatti d'ordine suo, ne de gli altri Capitani, ma cagionati dalla sola temerità delle genti basse, quali, se non fosse stato il riguardo alla di lui bontà, haurebbe di già fatte annichilare col ferro; auuertendolo in fine, che volendo più oltre condurle, per il suo Regno, bisognaua lo rendesse sicuro da qualunque danneggio, depositando in suo potere, i carri de gli arnesi, e l'armi de soldati, da restiturli poi all'vscita di quei confini, con parola, che frà tanto sarebbono proueduti in guisa, che più non patirebbono di vittouaglie. Trascorso dal semplice Prete il tenore della lettera Reale, connocò i Capitani a conseglio, e persuase loro il douer compiacere all'honesta dimanda di Sua Maestà, come fù approuato da tutti, e fatta da Guidescalco la consegna, in conformità della richiesta, non così tosto hebbero gli Vngari le cose in loro potere, che a guisa di cani arrabbiati, se gli auuentarono adosso, e fecero strage tale de miseri, che pochi puotero vscire di quel Regno.

42. Vna moltitudine di circa ducentomila fanti, e tremila caualli, raccolti da varie prouincie, e constituiti sotto diuersi Capitani, senza supremo Conduttiero, formauano vn' immenso, ma tumultuante esercito. Erano principali comandanti di queste genti il Conte Enrico, huomo Illustre di Magõza, Emicone Conte di Liuiges, detto dal volgo il Conte d'Alemagna, Clarembaldo di Vindul, Tomaso di Vendolosse, Tomaso di Feria, il Cont'Ermano, con certi altri personaggi. Di questi CROCESEGNATI, sì come diuersi erano i capi, così riusciuano differenti le institutioni, che quei del Conte Enrico, hauendo giurata la Guerra a nemici di Christo, si faceuano lecito d'amazzare tutti gli Hebrei, che trouauano nelle parti del ponente, qualunque volta non rifiutassero la loro legge, e si facessero Christiani, quasi, che dalla strage di questi, douesse risultare il riacquisto di Terra Santa, & hauendone trucidati ne paesi di Colonia, Magonza, & altri, circa dodici mila; gli altri per ripararsi dalla morte, presero l'acqua Battesimale, e se ne rassegnarono, sotto le sacre Bãdiere, quindicimila, per condursi alla Guerra Sacra. Passò questo formidabile esercito per la Francia, e per la Boemia, e giunto a confini dell'Vngaria, piantò gli alloggiamenti alle sponde del fiume Danubio, in luogo detto Tangort, presso alla città di Mesburgo, e mandarono i Capitani ambasciatore a dimandare il passo, e le vittouaglie al Rè Colomano, quale, da tanta moltitudine, temendo insulti, staua irresoluto se doueua introdurla ne gli suoi Stati, sospettando, che fosse per vendicare l'eccidio di Guidescalco, e delle sue genti; onde, con ambigue speranze, licentiò l'ambasciatore, pigliando tempo a consultare, se doueua concedere il passo a tutto l'esercito, ouero alle truppe separate. Di questa proroga, ouero tacita negatiua, sdegnati li Conduttieri, fecero assalire alcune barche, che portauano settecento soldati al presidio di Mesburgo, vccidendoli tutti, e con le barche traportarono all' altra ripa il corpo delle genti. Ristretti poscia insieme, trattarono di voler soggiogare il Regno d'Vngaria, & eleggere in frà di loro il nuouo Rè; ma nel punto di questa elettione,

discor-

discordando i pareri, fù differita ad altro tempo, decretandosi intanto la proposta Guerra, da principiarsi, con l'assalto di Mesburgo, onde corsero furibondi a quelle mura, con l'armi alla mano, poggiando le scale, ed impressero tale spauento ne cittadini, che molti, diffidando di potersi riparare da tanta moltitudine di nemici, cominciarono a discorrere le conditioni della resa, e di già alcuni si ritirauano nella rocca, temendo di punto in punto, l'ingresso de gli assalitori, quando vn'improuiso, anzi impetuoso, spauento, senza conosciuta cagione, souraggiunse a quei di fuori, e confusi si diedero a disordinata fuga, che fù poi da gli huomini sapienti interpretata per vn decreto della Diuina Giustitia, non volendo il supremo Moderatore, sofferire, che sotto il mentito zelo della pietà, e del suo santo seruigio, si commettessero sceleratezze. Veduti dunque da Mesburgesi i loro nemici riuolti in vergognosa ritirata, presero vigore, e sortendo, impetuosi, fuori della città, gli assalsero alle spalle, facendone horrida strage, e quei, che dal ferro loro non rimasero atterrati, si posero in dispersione così precipitosa, che più non si puotero riunire. Liberata in tal guisa la città di Mesburgo dal pericolo, al terminare del giorno, ritornarono gli habitanti lieti, con ricchissime spoglie, e fecero ingresso trionfale frà quelle mura. Il Conte Enrico, con buon numero delli suoi (specialmente d'Hebrei battezzati, a quali poscia dall'Imperatore Enrico fù dato licenza di poter ritornare alla pristina Setta) se ne tornò a Magonza, & altri piegarono in diuerse parti. Tomaso di Vendalosio, Vibelano di Carpentaria, parente del Rè di Francia, il Conte Ermanno, & alcuni altri, con le reliquie de loro CROCESEGNATI, che puotero raccogliere, presero la strada d'Italia, e giunti alla Puglia, s'vnirono, con le genti del Grande Vgone, attendendo, con gli altri l'incaminamento delli CROCESEGNATI d'Italia verso l'Oriente.

43 Essendo appoggiata l'Historia della Sacra Guerra, principalmente sopra il valore, la prudenza, e pietà del famosissimo Gottifredo Duca di Lorena, fà di bisogno il toccare alquanto l'origine, e la conditione di questo Gran Capitano. Dunque per informarne, chi non haueffe letto la genealogia di sì Illustre Eroe, dirò, che Gottifredo Buglione discese dal nobilissimo sangue de Conti di Bologna di Piccardia, essendo figliuolo del Conte Eustachio, e d'Ida, sorella di quel Gottifredo, cognominato il Gobbo, per essere curuo di spalle, c'hebbe per moglie la famosa Contessa Matilde, fù Duca di Lorena, e possedè, come Patrimonio di lei, in Italia, il Ducato di Spoleto, & altri diuersi Stati; ne hauendo questo Prencipe figliuoli, dichiarò suo addottiuo il nipote Gottifredo, a cui fece dono particolare del Ducato di Lorena, alhora, che si vide costretto a douer cedere al fato, per la ferita mortale, che gli diede in Anuersa, dell'anno 1075, mentre sedeua, per bisogno del ventre, il suo scelerato cuoco; perciò seguita la morte del zio, prese Gottifredo il possesso del nobilissimo Ducato, con somma sodisfattione de Lorenesi; hauendo già nelle sue prime attioni di guerra, fatto presaggire al mondo l' heroica riuscita, che far doueua, poiche ne gli anni giouenili, inamorato dell'esercitio dell' armi, si pose a pratticarlo sotto la disciplina d'Enrico quarto Imperatore, Prencipe tanto prode nella militia, che se di pari haueffe aderito alla Cattolica pietà, potrebbe annouerarsi trà gli ottimi Augusti, hauendo in sua vita combattuto sessantadue volte, a bandiere spiegate, e per lo più rapportate le vittorie. Ne si deue attribuire, per mancamento, al nostro Gottifredo, l'hauer seruito in guerra ad vn persecutore de Romani Pontefici, mentre apparisce chiaro, che l'interesse di guadagnarsi, con il buon seruigio all'Imperio, l'intiero possesso del Ducato di Lorena, lo costrinse a far questo; poiche hauendo il medesimo Enrico conferito buona parte di questa giuridittione,

tione, a Corrado suo primogenito, veniua egli a rimanerne pregiudicato, ne ritrouandosi forze da ricuperare le sue pretensioni, tenne per necessario ripiego il condursi a militare sotto lo stendardo Cesareo, e prestò il primo seruigio nella guerra, che fece Enrico contro Ridolfo Sueuo, suo emulatore dell' Imperio, nella quale, a prezzo del proprio valore, acquistò gran parte del merito, alhora, che trafisse il seno allo stesso Ridolfo, con l'hasta dello stendardo Imperiale; onde fatto cader estinto questo gran Competitore, portò Gottifredo il suo Rè all'assoluto dominio del combattuto Imperio. Nella Guerra poi, che fece il medesimo Enrico alla Città di Roma, per discacciarne Gregorio vero Papa, e collocare nella sedia di lui l'Antipapa Clemente, combattè Gottifredo, con tãta risolutezza, che nell'assalto della città Leonina, così nomata da Papa Leone quarto, quella parte di Roma, che racchiude la Basilica di S.Pietro, con il Palazzo di Vaticano, da lui cinta di mura, essendo prima vn borgo; fù egli prima d'ogn'altro a calcare, col piede l'eminenza del muro, animando, con l'essempio, e con la voce gli altri soldati alla salita, quali dal valoroso Campione inuigoriti entrarono in Roma, e ne seguirono poi quelle risolutioni a fauore dello scismatico Clemente, che narrano a pieno l'historie.

44 Mà se le prodezze di questo inuitto Eroe apersero la strada al perfido Imperatore d'vsare tante inhumanitadi contro la Sede Apostolica, in dispreggio del vero successore di S.Pietro, volle l'onnipotente Iddio arrestare l'indomita sua arditezza, ponendogli per freno, vna febre, se ben lenta, nulladimeno continua, e molesta, che lo tenne oppresso il longhissimo corso d'anni dieci, nel fine de quali, venuto il tempo del Sacro Concilio di Chiaramonte, volle il mortificato Gottifredo, in questa sacra radunanza, humiliarsi al Pontefice Vrbano, e trouandosi assistente all'efficace discorso, con il quale Sua Santità dispose tanti Prencipi, e Signori alla pijssima Guerra, fece voto a Dio, che liberato dalla febre, hauria pigliato il segno della S. CROCE, per intraprendere, con gli altri fedeli, il generoso pellegrinaggio, onde conseguita, quasi miracolosamente la sanità, sodisfece poi all' obligo suo, con l' ordine puntuale, che si legge nel progresso de nostri veraci racconti.

45 Riceuuta per tanto dal cattolico Gottifredo la CROCE, dalle mani del Sommo Pastore, si diede a preparare armi, denari, & altre cose di suo bisogno, per condursi alla Santa Impresa, e vollero seguitarlo i Conti Balduino, & Eustacchio suoi fratelli, che solo rimase Guglielmo, il minore, all' assistenza del padre, e della madre, già ridotti all'età cadente, e perche al longhissimo viaggio si richiedeua somma non ordinaria di moneta, vendè Gottifredo il suo Ducato di Buglione, ò come scriuono alcuni, lo diede in pegno ad Oberto, figlio del Marchese di Brandeburgo, Vescouo di Liege, per mille, e quattrocento marche d'oro, e vendè a Riccherio Vescouo di Verduno, alcune terre, & a questo Vescouo, Balduino suo fratello vendè anch'egli la sua Contea di Verduno.

46 La deuota, e generosa risolutione di questi duoi fratelli, di vendere le proprie giuridittioni, per impiegare il prezzo in seruigio di Dio, diede essempio a diuersi altri giuridittionali, e personaggi illustri, che si priuarono anch'essi de proprij Stati, & altre facoltadi, inuestẽdone il valore nell'acquisto del Regno Celeste, poiche Arpino Conte di Bourges vendè la sua città a Filippo Rè di Francia, per sessantamila scudi d'oro. Roberto Duca di Normandia vendè il suo Contado di Costanza ad Enrico suo fratello minore, ed impegnò il Ducato di Normandia a Guglielmo Rè d'Inghilterra, suo maggior fratello, per tredicimila, e seicento libre d'argento. Gottifredo di Chesma, vno de Conti di Calons, vendè la portione della Cõtea a Gualtiero Vescouo di quella città, per ducent' oncie d'oro puro, come scriue Claudio

Roberto nella sua Gallia Christiana, valutandosi l'oro in quel tempo quaranta soldi l'oncia, & Vgone Aimone Conte di Tolosa, inuitato da genio pio, a seguitare il Duca di Lorena alla gloriosissima Impresa, vendè la sua Contea Tolosana a Raimondo Conte di Santo Egidio, anch'egli della casa d'Acquitania, Prencipe possessore d'ampio Stato, e di gran tesoro.

47 Volendo il pijssimo Gottifredo, prima d'incaminarsi al santo viaggio, dispor-re il Cielo a fauorirlo di sua assistenza; faceua di continuo generose limosine, deuotissime supplicationi, e religiosissimi voti, visitando molte venerabili Chiese, alle quali, con magnanima splendidezza, donaua apparati sacerdotali, vasi sacri, e moneta; & in Anuersa, alla Chiesa dell'Arcangelo San Michele, assegnò rendita sufficiente, per mätenere vn Collegio di Canonici, hauendo eletto per suo particolare Protettore, in Cielo, questo supremo Capitano dell'Angelica militia.

48 E perche la Sacra Guerra fù destinata a gloria maggiore di Christo, volle il religiosissimo Duca, incaminarsi alla Terra di Promissione da vero seguace del nostro Redentore, poiche nel formare la sua Corte, e Famiglia, fece scielta di buona quantità di Sacerdoti, per lo più Monaci, letterati, e di vita essemplare, da condur-re ne paesi santi, assegnando loro per Capo il Venerabile Bernardo Vescouo di Mascon, quale, con licenza del Papa, fù ascritto alla Santa CROCIATA; mà quello, che più di memorando si nota, fù, che douendo questo Christianissimo Eroe passare alla conquista delle Regioni, che già vennero habitate dal nostro Saluatore, allhora, che Sua Diuina Maestà si compiacque di pellegrinare quà giù, per instruirci nella sua verace Dottrina, volle, con misteriosa comparsa, farsi conoscere per vero discepolo del medesimo Christo, & imitatore delli suoi Santi Apostoli, quali hauendogli assistito, ne venerabili paesi, sin tanto, ch'ebbe adempiti gli ordini dell'Eterno Padre, ricuperando il genere humano dalla schiauitù del peccato, poiche videro il loro diuino Maestro risalito trionfante al Cielo, diedero puntuale essecutione a suoi Santissimi precetti, trasferendosi a dilatare, con lingue dettate dallo Spirito Santo, la verità salutare, alle più remote nationi del mondo. Hauendo dunque destinato il pijssimo Gottifredo, di voler ampliare i confini alla Cattolica Fede, scielse (come accenna Ranuccio Pico nella vita di esso) fra i Guerrieri CROCESEGNATI, vndici personaggi, per formarne, a lui vniti, vn Collegio di dodeci Apostoli Guerrieri, leuati da gli estremi margini della terra occidentale, e trasferiti all'Oriente, per suellere, e fradicare in quelle parti, col ferro della Giustitia, l'herbe spinose, e maligne, seminate dall'empietà del perfido Macometto, c'haueua fatto il possibile per cõculcare, & opprimere la gloriosa Palma di Chiesa Santa. I comilitoni di questo inuittissimo Campione, (quali ritrouò spiegati in vn manuscritto antico, che s'intitola, *De Gestis Comitissæ Metildis, suorumq; antecessorum, &c.* doue dimostra, che questa Gran Principessa auualorasse assai la Guerra Sacra, narrando specialmente l'incaminamento di tanta Impresa) furono li seguenti.

Arpino Conte di Burges.	Roberto Conte di Morienna, e di Susa.
Baldouino Conte d'Annonia.	Ruggiero Conte di Foix.
Baldouino dal Borgo.	Stefano Conte d'Albamarla.
Guarniero Conte di Gretz.	Vgone Conte di S. Paolo.
Gottifredo Conte di Calons.	Vgone Conte di Tolosa,
Leopoldo Marchese d'Austria.	

49 Disposte le cose, con così lodeuoli preparamenti, fece il pio Gottifredo leuar l'Insegne alli quindici d'Agosto, seguite da settemila Lorenesi, Bolognesi, & altri sudditi, e dalli CROCESEGNATI de Prencipi compagni, & altri, che vollero

andare sotto la scorta d'vn Guerriero di tanto chiaro nome, onde in tutti formarono vn corpo di circa quarantamila combattenti, senza le genti di seruigio, e marciando, con bell'ordine, peruenne, alli vinti di Settembre, a Collemburgo, nell'Austria, doue dal fiume Linna sono diuisi gli stati Austriaci dal Regno d'Vngaria. In questo luogo fù ragguagliato il Duca delli tanti disordini, succeduti frà gli Vngari, e i passaggieri, onde volle, che fosse cõsultato dal consiglio il modo da tenersi, per fuggire gl'inconuenienti, e venne cõcluso, che si mandasse Enrico d'Asca al Rè Colomano, ponẽdogli per punto principale nell' instruttione, il douer domandare a Sua Maestà, Per qual causa le genti di Gualtiero, di Pietro Eremita, di Guidescalco, e de gli altri Prencipi loro compagni, che gli erano proceduti nel santo viaggio, hauessero incontrato da gli Vngari contrasti, & vccisioni? con dichiararsi, che quando gli Vngari fossero stati li prouocati, ne sentiuano, il Duca di Lorena, e gli altri Signori, grãdissimo disgusto, e biasimauano quei Christiani, che promossi da deuoto zelo, alla salutare Impresa, deuiauano poi dalle regole conuenienti, porgendo ad altri occasione di giusta vendetta; ma se, dall'altra parte, non hebbero i popoli d' Vngaria tratti cattiui da passaggieri, e con offendergli haueuano violata la fede del libero passaporto, faceuano i medesimi Prencipi, protesta di voler impiegare l'armi loro nel conueneuole risentimento. Alle richieste dell'Ambasciatore diede il Rè pronta, non meno, che benigna risposta, e fù il tenore. Che gli Vngari hauendo riceuuti nel seno dello stato li CROCESEGNATI, con ogni tratto di cortesia, e insieme proueduti di vittouaglie, alle misure, e prezzi correnti nel Regno, era stata la loro humanità tratta in abuso, con il depredare, & incendiare il paese, vccidendo gli habitatori, quali perciò costretti a prender l'armi, per la propria difesa, furono ancora violentati alla necessaria vendetta: soggiunse poscia, che in riguardo delle singolari prerogatiue del Duca di Lorena, e della pia intentione de gli altri Conduttieri suoi compagni, come ancora dell'affetto cordiale, che portaua al medesimo Enrico Ambasciatore, suo intrinseco amico, si disponeua di concedere il passo a queste genti; ma prima d'introdurle nel suo terreno, voleua abboccamento con esso Duca, e con gli altri Signori CROCESEGNATI, prescriuẽdo loro per luogo confidente il Castello di Ceperano, & in questo contenuto, segnato il passaporto, licentiò l'Ambasciatore. Lesse il Duca tale sostanza à quelli di sua Camerata, quali ritrouati concordi nell' aggradire il cortese inuito del Rè, fece il medemo Duca scielta di trecẽto Caualieri di vecchia esperienza, e circondato da i Capi dell'esercito, passò a Ceperano, e vi fù raccolto da S. M. con dimostratione di singolare affetto; si venne poi a discorso, circa il modo di marciare, per l' Vngaria, e fù stabilito, ch'egli douesse consegnare, per ostaggi di sicurezza, il Conte Baldouino suo fratello, con la moglie Geltruda, e le loro famiglie d'huomini, e donne, il che esseguito, fece Colomano vn ordine, che per ciascun luogo di passaggio, fosse abbondanza delle cose necessarie all'Esercito pellegrino, quale voleua, che sempre venisse accõpagnato da viuandieri. Dall'altra parte il Duca di Lorena impose, per suo editto, pena la vita, a chi hauesse ardimento d'oltraggiare alcuno del Regno.

50 Stabilito, in tal guisa, l'accordo, ripigliarono i Pellegrini il loro viaggio, praticandosi termini tali di cortesia frà essi, e li nationali, che di splendidezza gareggiauano insieme, nel regalarsi, e S. M. caminaua per fianco all' esercito, conducendo gli ostaggi, quali, passato, c'hebbero le schiere il fiume Marte, furono restituiti, e volle il magnanimo Rè donare al Duca molti pretiosi doni, come ancora a gli altri Signori Pellegrini, e molti nobili, & altri dell'Vngaria, cinsero le spade, per seruire a Giesù Christo, facendosi segnalare di CROCE, da loro Vescoui, e rassegnandosi

sotto

sotto l'insegne di questo famosissimo Guerriero, per interuenire alla Santa CROCIATA, inuitati dall'ottime regole di comando, che vedeuano maneggiare da questi espertissimi Capitani, che rassembrauano loro il paralello della Sāta memoria del Rè Ladislao. Lo stesso fecero ancora nel progresso del viaggio, molti Bulgari, Transiluani, Traci, & altri, onde s'accrebbero all'esercito più di seimila combattenti.

51 Vscito il Duca dall'Vngaria, pose gli alloggiamenti, la prima sera, sotto Belgrado, e venuto il nuouo giorno, volle mutare ordine alla marciata, riducendo il bagaglio nel mezzo, e seguitādo in tal guisa, fino a Filippopoli, città della Tracia, appresso la quale fece disporre i padiglioni, per riposare l'esercito alcuni giorni, e venne informato in questo luogo, della prigionia del fratello del Rè di Francia, e de gli altri Signori suoi compagni, con suo grandissimo dispiacere, onde spedì ambasciatore, con lettere efficaci, a dimandarne la liberatione al Comneno, che, non facendo caso di sua richiesta, diede la negatiua, ed egli, alterato, spinse la sua caualleria a predare, & incendiare le campagne, così continuando per otto giorni, nel qual termine giunsero messaggieri di Cesare a fargli sapere, che trattenēdosi dal danneggio, posti hauerebbe i prigioni in libertà, e cōceduta la piazza de viueri per il Campo, onde sotto la fidāza di tal promessa, richiamò Gottifredo li soldati al quartiero, e si condusse alli ventitrè di Decēbre a porre gli alloggiamēti a veduta delle mura di Costantinopoli, doue, mentre staua disponendo le genti ne gli alberghi, comparuero Vgone, e gli altri Signori, a ringratiarlo, che liberati gli hauesse dalle mani de' Greci.

52 La mattina seguente l'Imperatore mādò alcuni personaggi ad inuitare il Duca in Constantinopoli, con dimostrarsi bramoso di sua conuersatione, ma volle il prudentissimo Signore vdire sopra di ciò il parere de gli altri Prencipi, i quali dopo longhi discorsi, conclusero; non esser bene il confidare vn Capo di tanta consequenza alla dubbia fede de Greci, forsi alterati per le passate scorrerie, ma ben sì, con scuse apparenti, sfuggire vn simile impegno, e perciò, vsando proportionati pretesti, diede licenza a gli ambasciatori, con la negatiua, che fù malissimo sentita da Cesare, quale, in risentimēto, fece leuar la piazza delle viuande, riducendo l'esercito a tal disagio, che il Duca fù costretto di licētiare, che i soldati, andassero a prouecchio, onde predarono le cāpagne del contorno, senza trouar contrasto, non osando l'Imperatore d'opporsi, con la forza, per non destare, nelle viscere del mal'acquistato Imperio, qualche graue tumulto, anzi alla fine riputò partito migliore, che i viuandieri tornassero a prouedere il Campo delle cose necessarie.

53 Volendo il pio Gottifredo celebrare le feste del santissimo Natale, con perfetta deuotione, fece publicare il diuieto alli soldati, che in quei santi giorni non douessero vscire a foraggio, ne far altri danni al paese; ma Cesare, che pur bramaua di ridurre quest'esercito in luogo stretto, per maltrattarlo, a sua voglia, mandò vn suo corteggiano a significare al Duca, come haueua determinato d'assegnarli, per quartiero, le case, e palazzi, posti di là dal Bosforo canale, doue meglio hauria potuto sostenere i rigori del freddo: spedì subito Gottifredo alcuni Capitani a visitare il luogo, & hauutane buona relatione, passò con le genti lo stretto, e le diuise nelle case poste alla spiaggia del Pontico mare.

54 Continuando l'Imperatore nel desiderare la visita di questo famoso Prencipe, per legarlo con il giuramento di fede, e d'amicitia, à non molestare gli Stati dell'Imperio, anzi à disporre gli altri Capi de gli eserciti passaggieri all'obligatione di consegnare alla Camera di S.M. tutti gli acquisti, che l'Armi CROCESEGNATE fussero per fare nel santo viaggio, fino à confini di Palestina. Mandò, per nuoui messaggieri, ad inuitarlo à Palazzo, mà il Duca, che non voleuasi indurre à questo,

per

per dubbio di poter essere violetato à cose pregiudiciali, e forsi ritenuto in sequestro, mandò Conone di Montacuto, Enrico d'Asca, e Baldouino dal Borgo, con titolo d'Ambasciatori, ad iscusarsi appresso S.M, allegando alcuni graui impedimenti, quali nò essendo ammessi da Cesare per cause valeuoli, sospese di nuouo il cômercio delle vittouaglie, e mandò in tẽpo di notte, alcune barche, armate d'arcieri, ad infestare quelle spiaggie, peroche il mattino, per tẽpo, nell'affacciarsi, che faceuano i soldati alle finestre, e nell'vscire dalle habitationi, gli saettauano da lungi, e da questo tratto s'auuide il prudentissimo Gottifredo, che il Greco l'haueua racchiuso in tal luogo, per offenderlo à suo piacere, e spinse Baldouino suo Fratello, con numero sufficiente d'armati, a sorprendere le naui, acciò da Greci, non gli fosse leuato l'adito di ripassare il canale, e poste in ordinanza le genti, fece tragitto alla sponda Europea, per opporsi alle militie d'l Alessio, che sortiuano fuori della città, facendo nello stesso tempo incendiare le case, & i palazzi nello spatio di sei miglia, per ogni verso.

55 Accampato Gottifredo sotto Costantinopoli, vscirono, nell'hora del Vespero, molte schiere di soldati Imperiali, ad appiccare fiera battaglia, ma furono queste, dal valore de Latini, costrette à rifuggire nella Città, con perdita di molti, e prouocandole di nuouo i vittoriosi pellegrini, cô mordaci parole, al cimento, vennero dallo stimolo di riputatione respinte fuori, e riappiccossi la zuffa, quale non puotè separarsi, fino alla notte, che i Greci si ridussero entro le mura, e li CROCESEGNATI occuparono i più commodi alberghi di quel contorno. Il mattino seguente ordinò il Duca à ciascuno de Conduttieri, che spartisse le sue genti in due portioni, trattenendone vna per custodire gli alberghi, e l'altra mandando, sotto esperti Capitani, à prouedere di vittouaglie, con denari, e con la forza; scorsero i Latini fino alla distanza di sessanta miglia, e nel termine d'otto giorni, condussero tanti bestiami, & altre cose, che resero stupenda abbondanza.

56 Mentre nell'Vngaria, e nella Tracia, succedeuano le narrate cose; In Italia i Capuani s'erano ribellati à Ruggiero Duca di Napoli, e di Puglia, che fù figliuolo di Roberto Guiscardo, ed era fratello del Prencipe Marco Boemondo, come poco più sopra accennai. Haueua questo Duca espulso dalla Signoria di Capua, Landone Conte di Teano, di schiatta Longobarda, quale dell'anno 1091. tolta l'haueua à Riccardo, Conte d'Acquino, figlio d'vn'altro Riccardo, fratello del sudetto Roberto, che del sangue Normando n'era il terzo Signore, detto perciò Riccardo del Principato; S'erano mossi à fauore del Duca Ruggiero, il sudetto medesimo Boemondo, Prencipe di Taranto, e della Macedonia, già pacificato con esso lui, e Ruggiero Conte dell'Isola di Sicilia suo Zio, e questo era passato di quà dal Faro, con esercito grande, militando frà gli altri, à suo stipendio, vintimila Saraceni, ed haueua per Capitano Generale vn Greco nomato Sergio, onde le tante forze vnite strinsero la città d'assedio, per Terra, e per Mare, combattendola fieramente, mà i Capuani, risolutissimi di non volere la Signoria del Duca, si diffendeuano, da generosi, e per tal cagione la guerra tiraua in longo.

57 Occorse in questo mentre, che il Venerabile Anselmo Arciuescouo di Cantuaria, e Primate della Chiesa Inglese, per hauer ammonito il Rè Guglielmo à tralasciare di vendere le dignitadi, e beni di Chiesa, e di leuare i vasi d'argento, e d'oro dà Sacri Tẽpij, facendoli cuniare in moneta, e d'imporre grauezze intollerantì à popoli, con pretesto di cumular denari, per soccorso della Guerra Santa, onde sdegnato il Rè de' suoi paterni raccordi, ordinò che fusse carcerato, come seguito sarebbe, se non fosse fuggito à Roma, doue venne raccolto benignamente dal Pontefice, che gli diè stanza nel Sacro Palazzo, gustando della sua virtuosa, e santa

con-

conuersatione, mà souraggiunto il tempo estiuo, che sotto al Romano clima riesce pestifero à gli stranieri, fù da vn Monaco Cisterciense amico, suo, condotto ad vn Monastero nella Diocesi Capuana, dou'era Priore, come luogo d'aria temperata; Quiui l'essemplarissimo Prelato impiegaua i suoi giorni, parte nelle meditationi, e parte negli studij, onde puote compire, e publicare il libro, già cominciato in Inghilterra, col titolo *Cur Deus homo?* contro gl' infedeli, che negauano l'Humanità nell'Incarnato figlio di Dio. Era questo Venerabile Arciuescouo visitato souente dal Conte di Sicilia, e da gli altri personaggi grãdi del Campo, e frequẽtando anch' egli le trinciere, nell'occasioni di render visite, e d'altri affari, dou'era con grãd'ossequio, fino da Maomettani riceuuto, riputandolo questi huomo giustissimo, e grande amico di Dio, che perciò molti lo visitauano nel suo albergo, è rimaneuano instrutti ne Santi Dogmi della nostra Religione, onde giunse la riuerenza di costoro à così alto segno, che vedendolo comparire ne loro quartieri, si prostrauano à terra, leuando le mani al Cielo, & augurandoli somma felicità, con ringratiarlo de' santi documenti, e se il rigore di Morgute comandante supremo, non gli hauesse trattenuti quasi tutti si sarebbono fatti Christiani.

58 Mentre continuaua quest'assedio, attese Papa Vrbano à celebrare vn Concilio nella Basilica Vaticana, per reprimere il troppo ardire d'Enrico Imperatore, del Rè d' Inghilterra, e d'alcuni altri, nel disporre delle cose di Chiesa à loro volontà, e contro quegli ancora, che le riceueuano da essi, premendo à sua Beatitudine, che le ragioni della Sede Apostolica non più oltre fossero violate. Prouide il Sacro congresso, in buone forme, à tali inconuenienti, e bramando il Beatissimo, che i Prẽcipi Christiani si pacificassero insieme, per potere, disinuolti dalle guerre ciuili, applicare l'animo, e le forze, all'essecutione della Guerra contro gl'Infedeli, si trasferì nella Puglia, a negotiare aggiustamento frà li Signori Normandi, che dominauano le due Sicilie, quali rimisero le differenze alla decisione di sua Santità, che si compiacque d'accettare il compromesso, deputando vn Giudice a considerare le scritture, e fatte da questo le conueneuoli diligenze, sententiò a fauore di Ruggiero Duca di Puglia: Mà i Capuani, costanti nel proponimento di volere per Signore Riccardo Secondo, professandosi oltremodo obligati al giustissimo gouerno del primo Riccardo suo Padre, rifiutarono la sentenza; onde il Conte di Sicilia volle continuare l'assedio, mà corse pericolo della vita, imperoche i Capuani, diffidando di potersi riparare dalle sue forze, si trassero all'insidie, corrompendo, con moneta, e con ampie promesse, Sergio Greco suo Generale dell'armi, & alcuni de più intrinseci seruitori; e fù il concerto della congiura, che Riccardo Conte d'Acquino, pretensore del Principato di Capua, douesse, in tempo di notte, assalire il quartiero del Conte di Sicilia, e che Sergio, in vece di fargli oppositione, douesse trarsi a suo fauore, impiegando li soldati Greci, Siciliani, & altri à tagliare à pezzi li Saraceni, neruo di soldatesca, in cui poneua il Conte Ruggiero ogni più efficace confidenza, & in questo tumulto doueuano alcuni camerieri amazzare il medesimo Conte come sarebbe succeduto, se dalla Prouidenza diuina non veniua liberato, mediante S.Brunone; onde scopertasi l'insidia, furono i colpeuoli puniti, e venutosi a negotiar d'accordo, il Conte Ruggiero leuò l'assedio, aggiustando la differenza, con permettere, che Riccardo suo Nipote hauesse il Principato di Capua, pur che si costituisce feudatario dell' altro suo Nipote Duca di Napoli.

59 Stabilito, con valide scritture questo aggiustamento, il Prencipe Boemondo leuò anch'egli le sue genti di sotto Capua, e passò a Melfi, & all'altre Città di della Calabria di sua ragione, à pigliare il giuramento di fede, consegnandole poscia, da custo-

custodire al Duca di Napoli suo fratello, e volendo seguitare la tromba di Santa Chiesa, che inuitaua alla Sacra Guerra d'Oriente, essortò molti Prencipi, e Baroni della Puglia, Calabria, e Sicilia amici, e parenti à volergli essere compagni nella gloriosa risolutione, e poi c'hebbe formato vn'essercito di dodecimila combattenti, acciò fossero fregiati, come gli altri, di CROCE, il giorno della ressegna generale, si trasse dalle spalle vn manto di finissimo scarlatto, e lo fece tagliare in minute striscie, formãdo di esse picciole CROCI, che benedette da vn Vescouo, furono dispensate a gli ascritti nella religiosa Militia, dicendo il generoso Prencipe a suoi soldati; Siano frà di noi comuni tutte le cose, a guisa di questo manto; quale nõ riuscendo basteuole, per la quantità delle CROCI, se ne fece arrecare duoi altri dalla sua guardarobba, che parimenti conuertiti in CROCI, vẽnero distribuite. Li Personaggi più qualificati, che si videro comparire a questa rassegna, furono.

Alberto di Cagnano.

Bello di Carnuti.

Bonnfiglio Bonfigli da Osimo, Vescouo di Foligno.

Ermano di Carù.

Enrico, d'Vgone di Damone, nato di Marone Castelli, de Signori di Terni, che hauendo militato molti anni sotto l'Insegne delli Signori Normandi, in compagnia di Oddone suo fratello, nello scacciare i Greci delle due Sicilie, da essi occupate, e leuar loro la Macedonia, con altre prouincie della Grecia di là dal Golfo Adriatico, veduto il fratello, fatto Cõduttiero de Ternies i alla Sacra Guerra, volle anch'egli intraprenderne il passaggio sotto l'Insegne di Boemondo.

Guglielmo Grantemaisuil, marito d'Amabilia, sorella del Prẽcipe Boemõdo.

Guglielmo fratello di Tancredi.

Guidone fratello naturale del Prencipe Boemondo.

Gottifredo Vescouo di Rosciglione.

Gerardo suo fratello, Vescouo d'Ariano, detto da gli Antichi Arazano.

Leonardo Bonarelli Anconitano.

Loffredo dal Monte.

Pietro Vescouo d'Anagni.

Riccardo del Principato, Signore di Capua.

Rinolfo fratello di Riccardo del Principato.

Riccardo figliuolo di Ranolfo, Conte di Roscignuolo.

Rinaldo de Conti di Coccorano Perugino.

Ridolfo da Barzi Perugino.

Roberto figliuolo di Crostano.

Roberto, Rinaldo, e Ricardo, figliuoli di Gerardo Normando.

Roberto di Bassauilla, hoggi detta Conuersano.

Tancredi figliuolo di Ruggiero Duca di Puglia.

Tancredi, e Guglielmo, figliuoli di Marchese Normando.

Vnfredo figliuolo di Rinolfo.

Vnfredo di Monte Scabbioso.

60 Disciolta la città di Capua dall'assedio, il Conte di Sicilia passò a Salerno, doue la Contessa Adelaida sua moglie, figlia del Marchese Bonifaccio di Monferrato, gli haueua partorito vn fanciullo, di che auisato il Papa, vi si volle condurre, per seco rallegrarsi, ed honorare (mediãte la sua presenza) il Batteggio dell'infãte, che fù nomato Ruggiero. In questo luogo venne auuertita S. Santità, come i Religiosi dell'Isola di Sicilia deuiauano, oltre modo, dalle sacre constitutioni, e zelante di corregerli, nella forma pratticata con gli altri Cleri, deputò suo Legato Apostolico, per mandarlo di là dal Faro, Gerardo Vescouo di Troia, risolutione che dispiacque oltremodo al Conte Ruggiero, à cui riusciua graue, che fusse, per passare ne gli suoi Stati vn Personaggio, se ben amico, e confidente, contuttociò constituitò in tal grado di venerabile dignità, che a lui precedere douesse, stanteche i popoli, inroziti, per la quantità de Greci, e de gli Africani, comisti, con li pochi originarij dell'Isola, sopra-

prauissuti alle longhissime guerre, reputauano il Prencipe loro il più degno Potentato del mondo, onde per isfuggire vn tale discapito di riputatione, passò vfficio con certi famigliari del Papa, proponendo, ch'egli stesso, quando Sua Beatitudine se ne fosse compiacciuta, haurebbe riformato, e tenuto in freno il Clero. Fù la proposta non solo riferita al Papa, ma essortato insieme, che in tempo di tante graui turbolenze, e persecutioni, che patiua Santa Chiesa, non volesse pregiudicare alla Sede Apostolica, & alla sua persona, della partialità, e dell'appoggio d'vn Prencipe tanto potente, quale, come vicino, poteua, con la prontezza delle forze, seruire di propugnacolo alla medesima Sede, contro le fiere persecutioni d'Enrico Imperatore, e del suo Antipapa, conforme haueua praticato altre volte. Affermano alcuni scrittori (equiuocando) che Papa Vrbano, da tali persuasioni promosso, non solo si dispose à riuocare dalla Legatione il Vescouo di Troia, ma, in vigore d'vna sua bolla, constituì Legato perpetuo della Sicilia, e della parte di Calabria a lui soggetta, il medesimo Conte Ruggiero, Simone, e Ruggiero suoi figliuoli, con i loro discendenti, & heredi, conferendogli autorità di giudicare sopra i Vescoui, Prelati, Chierici, Monaci, & altre persone di Chiesa, e queste condannare nel ciuile, e nel criminale, ma quello, che più, d'imporre contro di loro interdetti, fulminare scomuniche, e liberare, & disciorre da tali legami li cōdānati, che queste sono per l'appūto le allegationi di Scipione Facello, nell'historia di Sicilia, ma se alcuno, in così importāte materia, desidera d'esser instrutto del vero, legga ciò, che ne scrisse l'Eminentissimo Baronio ne suoi Annali Ecclesiastici, e conoscerà, che Papa Vrbano, zelantissimo difensore delle ragioni, e del decoro di Santa Chiesa, disponendosi di compiacere, in quello, che si poteua, al Conte Ruggiero, come Prencipe, benemerito della Santa Sede, solo s'estese, con la sua Bolla, nel conferire al medesimo Conte, e suoi figliuoli vna ben moderata autorità di Legati a Latere, nelle Signorie della Sicilia, e della Calabria.

61 Erano preparate, per cōmissione del Conte di Sicilia, e del Duca di Puglia, ne Porti di Brindisi, Bari, Otranto, & altre spiaggie circonuicine, le galere, e le naui, che doueuano tragittare li CROCESEGNATI alle costiere dello Epiro, & hauēdo i Capi delle molte nationi, che s'erano amassate nella Puglia, dichiarato loro supremo Condottiero il Prencipe Boemondo, come quello, che sotto la disciplina del Gran Roberto suo Padre, haueua guerreggiato longo corso d'anni nella Grecia, contro gl'Imperatori, ond'era molto pratico del paese, e de costumi di quelle genti, hauendo perciò questo generoso Prencipe, riceuuto, con militare solennità, lo scettro di tante Armi, diede gli ordini opportuni, per l'imbarco delle genti, e perche volle a queste precedere nel passaggio, chiamò in sua compagnia alcuni personaggi confidenti, e buona squadra d'armati, e si fece portare da suoi legni, a Durazzo, città frontiera dell'Imperio Greco, in cui teneua l'Imperatore vn' essercito poderoso. Dimandò Boemondo a ministri Imperiali il passo, proueduto di vittouaglie, che lo negarono all'essercito intiero, solo offerendolo alle truppe di mille soldati per ciascuna, da transitare successiuamente. Restrinse il Prencipe le sue camerate a consulta, e gli espose, come non risolueua di fidare la propria persona, odiata da Greci, a così debole custodia, e conclusero insieme, che si douesse marchiare, con l'essercito ordinato, tenēdo la strada delle selue, a lui ben nota, onde spedì vna felucca alle costiere d'Italia, cō ordine à i cōduttieri, che facessero imbarcare tutte le gēti, quali passarono a prēder terra sù i margini della nuoua Tesaglia, e del vecchio Epiro. Scriuono alcuni, che tale Essercito cōprendeua cinquantamila fanti, e diecimila caualli, ma i più approuati scrittori affermano, che fosse di centomila, trà caualli, e fanti, cosa che hà più del probabile numerandosi in questo corpo li cinquantamila CROCESEGNATI di Lombardia,

e Marca

e Marca Triuigiana, a quali aggiunti quelli della Romagna, Vmbria, Toscana, Marca, Patrimonio, li dodecimila di Boemondo, quei del fratello del Rè di Francia, e del Conte Stefano di Carnuti, le reliquie dell'esercito rotto da gli Vngari à Mesburgo, & altri CROCESEGNATI, concorsi da più parti d'Italia, doue non era città, terra, nè luogo, ancorche picciolo, da cui nō si spiccassero soldati, per la religiosa guerra, o mandati per publico decreto, ouero promossi da propria deuotione.

62 Per nō dipartirmi dall'instituto di registrare i nomi di quei generosi Christiani, che d'Italia, e d'altre parti d'Europa, hò potuto inuestigare essersi fregiati di CROCE, & insigniti del titolo di soldati di Christo, nell'ordine de Capitani, e de gli auuenturieri, sotto la scorta del Prencipe Boemondo, pongo in questo luogo li seguēti.

Anselmo Valuasore Arciuescouo di Milano, mandato dal Papa Nontio all' Imperatore Alessio, per trattare l'vnione della Chiesa Greca, alla Latina, fù portato dall' armata Genonese, fino alla Puglia, e fece il restante del viaggio in cōpagnia del Prencipe Tarantino.

Camillo Orsino Romano, Conduttiere di settemila CROCESEGNATI, tolti di Roma, e de gli altri Stati della Chiesa.

Ottone d'Aliprando Visconte, Signore di Milano, Conduttiere di settemila CROCESEGNATI Milanesi.

Giouanni Rhò nobile Milanese, Stendardiero Generale di sua natione, dispiegaua, per Insegna, la CROCE rossa in cāpo bianco, e quindi auuenne, che i suoi discendenti s'intitolarono quei dalla CROCE. Sotto questo stendardo militarono ancora Achille, e Sforza, figliuoli d'Ippolito Beccaria, Conduttieri delli CROCESEGNATI Pauesi, Erano questi congiunti di sangue alla Gran Contessa Matilde, che perciò Pelamede loro fratello fù dalla pijssima Principessa mandato alla religiosa Guerra Conduttiero delli settemila CROCESEGNATI, che Parma, Piacenza, Reggio, Cremona, Ferrara, Modana, Luca, & altri luoghi di sua giurisditione in queste parti haueuano posti insieme, a persuasione di lei, che grandemente premeua di coadiuuare alla zelāte proposta del Sommo Pastore, per difesa del quale, e di Corrado Rè d'Italia, contro l'inquieto Enrico, teneua vn esercito poderoso in Lōbardia, comandato da Tebaldo, il maggiore delli quattro figliuoli d'Ippolito Beccaria, che in questi giorni appunto per riacquistare alla Contessa la città di Mantoua, che gli si era ribellata, accettando il presidio Imperiale, haueua condotto le squadre a veduta di quelle mura.

Paolo Benzi Comasco, Capitano delli CROCESEGNATI di Como.

Benedetto Roccio da Corticella, suo Luogotenente.

Roberto Turchi, Condottiero delli CROCESEGNATI Asttegiani.

Arimanno, ouero Ermanno Monaco, quale portato dal fauore della Cōtessa Matilde, era assonto al Vescouato di Brescia, e fatto Capo di tremila Bresciani, fregiati di CROCE, erasi vnito alla militia di Lōbardia, hauendo per Capitani, sottoposti al suo comando, Teobaldo di Ripetto Rodengo, Teuzone Conte di Laucelongo, Ottone del Carza, Andrea Bulio, Gazzo da Torbiato, & Opizzone Fisogno da Trenzano.

Fabio, e Riniero Rangoni Capitani delli CROCESEGNATI Modonesi.

Domenico, e Bonifaccio Gricci, nobili Sanesi, Conducitori di due milla Fanti mandati dalla città di Fano.

Pazzo de Pazzi, conduttore di duemila, e cinquecento Fiorentini.

Girolamo Gabrielli da Gubbio, Comandante di mille Fanti mandati da quella Città.

Gattone Gatti da Viterbo, detto da certi Gastone, Conduttiero de Viterbesi, che fù poi Capitano della Guardia del Rè Gottifredo.

Oddone, d'Vdone di Damone Castelli,

li da Terni Conduttiero delli CROCESEGNATI di questa patria, che poi (in memoria delle generose brauure, esercitate in tutte le funtioni, per la cōquista del Sāto Regno, specialmēte nella famosa rotta, che si diede all'immenso esercito Africano) pose nella propria Insegna gētilitia la CROCE rossa, simile a quella del nuouo Regno di Gierusalemme, frà duoi dēti d'Elefāte, e la medesima Insegna Leuò il Popolo Terniese, a perpetua memoria del concorso hauuto nella santissima Lega contro gl'Infedeli, ponendo nella destra del suo Angelo Custode vno scudo, fregiato della medesima gloriosissima CROCE, quale poi li Marchesi Castelli, discesi dal sudetto Oddone, inquartarono anch' essi con l'Arme del loro casato, ponendo sopra lo scudo vn Elefante.

Gottifredo d' Alessandro Tassini, Conduttiero delli CROCESEGNATI di Ciuidiale di Belluno, quali spiegauano, per stendardo la CROCE rossa, nel mezzo di duoi Serpenti, Insegna antica di quella città.

Giouanni di Vidore, Padre d' Arbone, ouero Arpone, Vescouo di Feltri, Capitano de Feltrini, che leuarono, per bandiera, la CROCE bianca, in campo rosso, in luogo del Cigno, antico gieroglifico di quella città. Era Giouanni dotato dal Cielo di religioso genio, e d' eroico valore, e perciò, possedēdo ampie ricchezze, volle sacrarne gran parte per il culto di S.D.M. spendendo grossa somma di moneta nel souuenire al bisogno de' poueri soldati, che gli erano seguaci alla sacra Guerra; onde il pijssimo Prelato Arbone, a cui premeua la salute del caro genitore, lo raccomandò, con efficace spirito, alla tutella de' Santi Vittore, e Corona, Auuocati del Popolo Feltrino, con voto, che ottenuta la gratia di vedere il ritorno dell' amato vecchio, dalla santa Impresa, haurebbe edificato vna Capella, a gloria de' medesimi Intercessori, nel Tempio eretto assai prima, fuori della città, alle loro sante memorie, come poi esseguì, e vi si legge la seguente inscrittione.

Ab ineunte Redemptionis publicæ
Anno MXCVI.
quo stellarum casus,
quoue Christianorum motus in Paganos
Ioannes Vidorensis,
tam pectore, & armis, quam diuitijs,
& gloria pollens,
honor patriæ confectus senio fundator Aulæ
XVI. Die Septembris
à filio suo Arbone Pontifice, Beatis Mart.
Victori, & Coronæ commendatur.

Ritornato poi il padre, dell' Anno 1101, dalla gloriosa Impresa, hauendo portate da Paesi Santi molte pretiose Reliquie, il Venerabile Arbone, le collocò, entro vna cassa di marmo, con solennissima traslatione, ponendoui sopra memoria in questo tenore.

Anno MCI.
Ab Incarnatione Verbi,
secundo Idus Maij.
Imperante Henrico Cæsare Tertio,
dedicatum est Sanctuarium hoc
ipsi Deo Cæli,
& Beatæ Mariæ semper Virgini.
& hic continentur Reliquiæ
Apostolorū Petri, & Pauli, Philippi, & Iacobi,
Stephani Prothomartyris,
Stephani Papæ, & Marty. Laurentij Marty.
Marcellini, & Petri
Sanctorum militum Christi
Mauritij, Georgij, & Christophori,
& Beatorum
Victoris, & Coronæ Martyrum,
quorum sancta corpora
hic infra requiescunt in Christo Iesu,
dictante Arpone indigno Pontifice.

Conduttieri de Padouani furono Ricardo Forzate, cognominato Capo biāco, per essere canuto in età giouenile, da gli scrittori reso celebre frà i Guerrieri d'animo inuitto, con altri epiteti, denotanti vn Heroe di gran stima. Era questi Signore di Monte Merlo, di Marudola, e di Sacco, giuridittioni, già donate

da Carlo Magno Imperatore, a Transalgardo, e Carlotto Transalgardi, suoi ascendenti, e Sinardo Ardingo Signore di Sant' Andrea, castello, posto alla sponda del fiume Musone, di Santa Lucia, di Corte di Rodolo, detto Cortarolo, e d'altri luoghi, commendato anch' egli nelle Storie, per prode Guerriero; mà se bene le Croniche Padouane affermano, che molti nobili di quella città, passassero alla Sacra Guerra, non ispiegano però i nomi loro, ne io, per diligenze vsate, a mia richiesta, dall' eruditissimo Sig. Co: Giacomo Zabarella, nobile di quella patria, d'origine Bolognese (essendo li suoi progenitori, spiccati da vn ramo dell' antichissima famiglia Sabbatini, che vãta hauer prodotti, ne tẽpi della primitiua Chiesa, li Sãti Martiri di Christo Hermete, Ageo, e Caio, le sacre ossa, e ceneri de quali si conseruano nell'Altare, ò capelletta posta in Isola, di rimpetto alla Chiesa, dedicata a gli altri Santi Martiri Bolognesi, Vitale, & Agricola, già posseduta da gli antichi Sabbatini, ed hora Iuspatronato de Signori Zabarelli, ristorata modernamente dal sudetto Sig. Conte, Illustrata col venerabile dono d'alcuni pezzetti dell' ossa dell'Insigne Santo Antonio da Lisbona, detto di Padoua) hò potuto rinuenire più distese memorie, onde aggiũgo solo de Padouani, che portauano per stẽdardo, la CROCE rossa, in Campo bianco, frà due Stelle.

Annibale Seluatico Imolese, che tralasciati li stud'j letterarij, era passato ad armeggiare nella Francia, e sorta l'occasione della Santa CROCIATA, si fece ascriuere nella Militia di Christo, e da Vgone Fratello del Rè Filippo, fatto Conduttiero d'Infanteria, fù incaminato, per la strada di terra alla Puglia, e nel transitare per la patria, in tempo che li CROCESEGNATI suoi cõcittadini, si preparauano al Santo Pellegrinaggio, vennero da Magistrati di essa racomandati alla sua prudenza. Era Capo di questi Azzone Alidosio, a cui fù dato dal Publico lo Stendardo bianco, segnato di CROCE rossa, con l'Ippogriffo rampãte, che teneua nell'artiglio destro la spada nuda, Arme antica della città; che poi in memoria di questa prerogatiua, li discẽdenti di lui alzarono, per gentilitia Insegna (in luogo dell' Aquila da due teste, hauuta da gl' Imperatori, senza però la spada) doue il Commune d'Imola, al ritorno de' suoi CROCESEGNATI, inquartò, con l'Ippogriffo, la CROCE, per memoria della Santa GVERRA. Gli huomini di chiaro nome, che ritrouo nelle scritture antiche memorati frà la squadra Imolese, furono.

Vguccione, Lelio, Vgolino, e Guidone de Nobili di Sassatello, Cassiano Orobuoni, da cui discẽdono li Signori Vaini, Andrea Brocchi, ascendente della famiglia Broccarda, Milino Mordelli, e Ruggiero dall'Auolio, tutti cittadini Imolesi, a quali si volle vnire Nicolò Bentiuoglio da Bologna, mal soffeiẽte di trattenersi, fino al partire delli CROCESEGNATI della sua patria, ouero, per altra priuata sodisfattione.

Giouãni Vescouo di Faenza, incaminossi alla sacra Guerra, in compagnia di Belingerio Capitano di ducento CROCESEGNATI della stessa città, de quali nõ è memoria, che, finita la Guerra, alcuno ritornasse alla patria, anzi afferma il Tolosano nella sua Cronica di Faenza, manoscritta, che quelli, che non morirono di ferro, combattendo con gl' Infedeli, terminarono le vite nella peste d' Antiochia, e perciò douersi reputare Martiri per Giesù Christo.

Pietro Clementino, Capitano di mille fanti Ariminesi.

Clotario Luogotenente del Grande Vgone, Conduttiero delli CROCESEGNATI Francesi.

Stefano Conte di Carnuti, con quattromila soldati.

Giberto di Foys, huomo Illustre della Guascogna, Cõduttiero di Caualleria.

Roberto da Parigi, soldato d' alto valore.

Vi-

Vibolano di Carpentaria, congiunto di sangue con la Casa Reale di Francia.
Il Conte Hermanno Tedesco.
Clarembaldo di Vindul.
Tomaso di Vendolosio.
Tomaso di Feria.

63 Le tre Republiche Italiane, che possedeuano maritime forze, spedirono ancor'esse le loro poderose Armate, a fauore della sacra Impresa, quali riuscirono di profitto grande, e fù primo il Senato Genouese a spedire buon numero di galere, e d'altri legni, che prouidero di viueri, machine da batterie, e maestranze da fabricarne all'Esercito assediatore d'Antiochia, quali giunsero opportuni, e se bene le Historie Genouesi stampate, non ispiegano il nome del Capitano, vn manoscritto antico trasmessomi dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Cybò, narra, che n'era Ammiraglio Guglielmo Cybò, nobile, e generoso Capitano.

64 Della seconda Armata Genouese, composta di vint'otto galere, e sei naui, ch'andò al soccorso de gli Assediatori di Gierusalemme, con ottomila combattenti, molti artefici, & alcuni esperti ingegnieri, machine, armi, e prouisioni da bocca in abbondanza, era Ammiraglio il famoso Guglielmo Embriaco, nobile Genouese, detto per la sua ferocia Testa di maglio, huomo dotato di singolar valore, e d'incomparabile prudenza. Si trouarono in quest'Armata Francesco primo Cybò, espertissimo nelle Guerre di mare, con due proprie galere, e Giberto Cybò suo nipote, Capitano d'vn'altra.

65 Della prima Armata spedita da Pisani, con ordine d'vnirsi a quelle de Greci, e de Genouesi, narra vna Cronica antica, che si conserua nell'archiuio de Canonici di Lucca, che ne fù Ammiraglio Ildebrando Matti, Consolе Pisano.

66 Della seconda, mandata da questa Republica, numerosa di cento vinti vele, fù Condottiero Dagoberto Arciuescouo di Pisa, hauendo molti Capitani subordinati alla sua auttorità, come spiegaremo più distinto a suo luogo.

67 Di quella de Signori Venetiani, formata d'ottanta Galere, trentadue Naui, cinquanta Saettie, e trentacinque altri legni; furono Comãdanti supremi, Enrico Contarino Vescouo di Castello Oliuolo, e Giouanni figliuolo di Vitale Micheli Doge della Republica, e peruenne questa al porto di Ioppe, hoggi detto il Zaffo, nel tempo della infermità del Rè Gottifredo.

68 Diuerse altre forze di mare si spiccarono da i porti d'Italia, quali per essere picciole partite, non vengono mentionate distintamente, solo porremo in questo luogo, che gli Anconitani mandarono otto vascelli armati alle publiche spese, con sopra molti nobili, e valorosi cittadini, sotto la condotta di Pompeo, e Matteo Tomassi nobili di quella città, ma discesi da gli antichi Leopardi di Costantinopoli, quali haueuano a parte, prouedute d'armi due galere alle proprie spese.

69 Di squadre maritime straniere, cõparite nel mediteraneo, a rinforzare la Cattolica Impresa, ritrouò in generale, che se ne spicarono dall'Inghilterra, Fiandra, Danimarca, & altri paesi del Settentrione, sopra legni da guerra, e da mercatura, e che specialmente Magno Rè di Noruegia mandò Siguuardo suo figliuolo, con sessanta Vascelli armati; e che Guinimerco da Bologna di mare, famosissimo Corsaro, comparue anch'egli, con la sua squadra, come più oltre sarà spiegato.

70 Ritrouo ancora in diuerse historie registrati frà campioni di Christo in questa Guerra, molti personaggi Italiani, quali, se bene le cariche loro nõ mi sono note, non debbo fraudare i nomi del meritato registro, e sono li seguenti.

Scipione Sauelli, Senatore di Roma, e Giouanni suo fratello, armarono alle proprie spese alcune galere, e passarono auuenturieri alla Santa Impresa.

Giorgio Cesarino Romano, lodato da gli scrittori, per altretanto prudente nel consi-

cònſiglio, quanto prode nell'armi.

Filippo Boſchetti nobile Modaneſe, guerriero di ſtima grande.

Aicardo Guidotti da Modana, ſtudioſo nella ſacra Teologia, quale, ſeguito l'acquiſto di Gieruſalemme, veſtì l'habito di Canonico regolare, e rimaſe al ſeruigio della Chieſa del Santiſsimo Sepolcro, doue conduſſe poi vita eſſemplariſſima, laſciando alla ſua morte fama di Santità, come afferma Raffaello Quirino, nell'Iſtoria della famiglia Guidotti, che ſi conſerua nel mio ſtudio.

Lucca di Grimaldo Grimaldi Genoueſe, militò valoroſamente ſotto l'Inſegne di Gottifredo Buglione.

Aranito figliuolo di Ramberto Cybò, Signore di Gorgona, Fenegarolo, e Capraia, iſole di mare, e di Fiuizano, con altri Caſtelli in terra ferma, perſonaggio tenuto da Prencipi in ſtima grande.

Scipione Guaſco nobile Paueſe.

Antonio Marione da Vgubbio, diſceſo da quell'antico Marione, che fù laſciato da Caſſio Gouernatore della città di Tiro, e che poi venuto in Italia, e ritrouata la patria diſtrutta da Greci, diè principio a riedificare la nuoua città d'Vgubbio alle radici del monte.

Rinaldo Cōte di Coccorano, Petroia, Riamaſia, Paglio, Collalto, Biſſina, e Santo Stefano d'Auello, nobile Perugino, anch'egli prode guerriero.

Federico, e Paolo, figliuoli di Ridolfo di Boncompagno Dragoni, Signore d'Aſciſi, da cui diſceſero poi li Signori Boncompagni di Bologna.

Bonifacio de Conti di Raucio Vercelleſe, paſsò alla Santa Guerra, ſotto l'Inſegna del Grande Vgone, con quattordici compagni, & al ritorno portò vn dente di San Giouanni Battiſta, e n'arricchì il Santuario nella Cattedrale della ſua patria.

71 Arriuato il formidabile eſercito a Caſtorea, non volſero quei del luogo prouederlo di vittouaglia, onde la caualleria ſcorſe a predare le campagne; e celebrate ſotto queſte mura le feſte del Santiſſimo Natale, conduſſe Boemondo le ſquadre ad iſuernare nella Paſlagonia, paeſe abbondante di tutte le coſe; ma non sì toſto furono piantati gli alloggiamenti, che i Prencipi vennero auuiſati, come ſi rittrouaua in quel contorno vn caſtello habitato ſolo da Heretici, a cui potrebbeſi, ne tempi noſtri, paragonare la ſcandaloſa Gineura, mandarono, perciò, queſti zelanti dell'honor di Dio, groſſo neruo di combattenti all'eſpugnatione dell'infame luogo, quale dopo alcune battaglie, con l'eccidio de gli habitatori, s'ottenne a viua forza, e conceduto alli ſoldati il ſaccheggio delle robbe, fù la rocca ſpianata, ſino a fondamenti.

72 Hebbe il Prencipe Boemondo, certezza de mali trattamenti vſati dall'Imperatore de Greci alli CROCESEGNATI, ſpecialmente al Duca di Lorena, a cui, perciò ſpedì corriero, a dargli parte, come era incaminato verſo la Tracia, conſigliandolo a ritirarſi, con le ſue genti nelle campagne d'Andrinopoli, e Filippopoli, abbondanti di tutte le coſe, per diſcoſtarſi alquanto dall'inſidie de Greci, e che non s'induceſſe a fare obligo alcuno, con l'Imperatore, mantenendoſi in libertà, fino all'arriuo del fioritiſſimo Eſercito Italiano in quelle parti, che ſuccederebbe immediatamente, paſſato il rigore del verno. A queſto corteſiſſimo vfficio riſpoſe Gottifredo, hauer di già beniſſimo conoſciuta la perfidia de Greci, e ſe i cattiui trattamenti d'Aleſſio erano da lui tollerati, con diſſimulargli, ciò ſuccedeua, per non voler macchiare nel ſangue battezato quel ferro, che impugnaua per intingere ſolamente nelle vene de gli empij perſecutori della Chriſtiana Fede: circa poi l'arriuo di lui, e de gli altri Signori compagni, con l'eſercito, ne ſtarebbe attendendo, a ſuo tempo, il deſiderato effetto, bramoſo di ritrouarſi vnito a tanti Campioni illuſtri, nelle graui conſulte, e nell'eroiche operationi, per beneficio delll a Chriſtiana Republica.

73 Ragguagliato l'Imperatore dell' ingreſſo di Boemondo nelle ſue prouincie, delle

delle predagioni, fatte nella campagna, e dell' eccidio dell' infame Castello: spedì ambasciatori, con lettere molto cortesi, ad incontrarlo, pregandolo, che volesse trattenere li soldati dalle rapine, incendij, & altri danneggi, con accertarlo, che di già, in ogni luogo, era ordinata la piazza delle viuande, a prezzi moderati; Ed hauendo il medesimo Cesare considerato, che l'arriuo di questo Prencipe, con tanti soldati, hauria potuto destare qualche graue alteratione, mentre continuassero i dispareri cō il Duca di Lorena, mandò nuoui ambasciatori a farle instanza, che volesse entrare in Costantinopoli, e per renderlo certo dell'ottima sua volontà, gl' inuiò Giouanni suo maggior figliuolo, acciò rimanesse nel campo, per ostaggio, fino al suo ritorno. Volle il Duca vdire il parere de personaggi compagni, circa quello, che far doueua, e conuennero tutti nel sentimento, che si compiacesse a Sua Maestà. Consegnato per tanto il Porfirogenito alla custodia di Cononne di Montacuto, e di Baldouino del Borgo, e pigliato, per suo corteggio, buona quantità di nobili Caualieri, e forte guardia di scielti armati, andò con gli ambasciatori, e fù incontrato, e riceuuto alla porta della città, con grandissimo ossequio, dalla corte Cesarea, e nel palazzo dell' Imperatore, che tenne seco longo discorso, circa il modo di dar principio alla Sacra Guerra, concertando insieme, che il Duca douesse procurare d' indurre gli altri Prēcipi pellegrini a conuenire, che gli acquisti di tutte le cittadi, e prouincie, fino à cōfini di Palestina, che fossero per fare l'Armi Latine, vnite alle Greci, si douessero cōsegnare alla Camera Imperiale, obligandosi Cesare, per la sua parte, di mantenere vn' essercito terrestre, & vn'Armata di mare, a fauore della Santa Impresa, di somministrare, di continuo, cōpia grande d'armi, e vittouaglie al Campo, e di soggettare alla Chiesa Latina la Greca. Volle intanto il magnanimo Augusto dar saggio al mondo della stima, in che teneua il Duca di Lorena, con insignirlo del titolo specioso di suo figliuolo addotiuo, facendogli vestire la calza di scarlatto, con il manto vsato da quei figli d'Imperatori, che Cesari erano dichiarati, e questa gran funtione si fece publicamente nel maestoso Tempio di Santa Sofia, il giorno solenne della Pasqua Epifania.

74 Conferì questa singolarissima prerogatiua a Gottifredo, assoluta potestà di poter alloggiare le sue genti in qualunque parte dell' Imperio, più gli tornasse in piacere: ne quiui hebbero meta le cortesissime dimostrationi di sì magnanimo Cesare, anzi stendendosi a gli atti d'augusta liberalità, gli donò tante gioie, vasi d'argento, e d'oro, drapperie, & altre cose d'alto valore, che lo stesso Gottifredo, con gli altri suoi Personaggi, ne rimasero ammirati, ed affermarono i Primati di quella Corte, non essersi mai veduto ne loro Imperatori, eccesso di tanta prodigalità, che dilatossi ancora nel regalare li Signori di sua camarata, e li soldati della guardia, onde tornarono lieti a loro quartieri, doue il magnanimo Gottifredo regalò anch' egli di drappi vaghi, e pretiosi, tessuti ne paesi occidentali, e d'altre cose di pregio Giouanni Porfirogenito, e lo fece accompagnare da nobilissima comitiua di Caualieri, fino alla corte del Padre, quale dal giorno sudetto della Epifania, fino alla Pasqua di Resurrettione, continuò a mandar, ogni giorno, duoi huomini carichi di moneta al Duca, per distribuire a soldati, e fù aperto, con vicendeuole confidenza, il commercio frà Greci, e Latini, imponendo Cesare pena capitale a coloro, che trascendessero le mete constituite alle vittouaglie, e Gottifredo a quelli, ch' offendessero li sudditi dell'Imperatore, a cui, ne primi giorni di Marzo, giunse auuiso, che Boemondo haueua ripigliata la marchia, ne piacēdo a Sua Maestà di veder tanti Latini accampati sotto le mura della sua Reggia, persuase Gottifredo, a voler tragittare le sue genti di là dal Bosforo Canale, e condursi nella Bitinia, doue gli haueua destinata la città

di

di Calcedone, per farui piazza d'arme. Piacque al Duca la proposta, e l'eseguì di buon volere, per esser questa città capace al bisogno, e solo distante da Costantinopoli, quanto bastaua per andarui, e ritornare agiatamente, quattro volte il giorno.

75. Haueua in tanto l'Imperatore spedite alcune truppe di Soldati ad osseruare gli andamenti dell'Esercito Italiano, e ratenere, bisognando, le scorrerie; queste, marciando in poca distanza, furono scoperte da Pellegrini, e reputate vn'imboscata, Tancredi, con buon seguito valicò, con prestezza, la corrente del fiume Bandusio, e se gli spinse così furioso adosso, che le pose in sbaraglio, facendo molti prigioni; di questo fatto, fù portato auuiso alla Corte, che promosse Cesare a spedire vn Araldo a far instanza al Prencipe Boemondo, che sollecitasse il camino, per giungere a tempo à Costantinopoli, a celebrare, in sua compagnia, le Santissime Feste di Pasqua di Resurrettione, e quest'ambasciata gli fù esposta il Giouedì Sãto, all'ingresso della Tracia; mà volle il prudentissimo Signore vdire, sopra di ciò, il parere de gli altri Cõduttieri, leggendo loro, la lettera Imperatoria; e mentre si consultaua sopra la risposta da darsi, comparue il Duca di Lorena, quale, riceuuto, con inesplicabile allegrezza, fù interrogato da Boemõdo del suo sentimento, & egli lo persuase a voler compiacere a questo magnanimo Augusto, narrandogli a pieno i buoni trattamẽti, vsati alla sua persona, & all'Esercito, doppo l'esser entrato nella sua Reggia, ad accertarlo con giuramento di buona amicitia, e di sincera fede; onde il Prencipe Tarantino, consegnata la cura dell'Esercito al Nepote Tancredi, con drappello copioso di Personaggi Illustri, e forte guardia d'armati, in compagnia di Gottifredo, portossi a Costantinopoli, e fù dall'Imperatore, con grande honorificenza, riceuuto, e dato, che gli hebbe il giuramento di vera amicitia, col porsi la mano al petto, secondo l'vso de'Grandi, fù da S. M. dichiarato Gran famigliare, & insieme regalato di habiti sontuosi, con vasi d'oro, e d'argento, & altre cose di maggior stima. Hor mentre, li tre giorni festiui della Santissima Pasqua, si trattaneua Boemondo alla Corte, Tancredi, senza saputa di lui, mà di proprio parere, tragittò le genti, conducendole a Calcedone, fatto, che poco piacque al Comneno; hauendogli disegnato quartiero di quà dal canale, per non ammassare tanta gente insieme. Celebrate poi le feste, con il sfarzo Imperiale, diede Alessio licenza a Boemondo di passarsene alle sue genti con replicati doni.

76 Se Roberto, del già Roberto Frisone, Cõte di Fiandra, che degnamente acquistò, poscia, l'eroico titolo di Gierosolimitano, non fosse stato, dalla perfidia dell'Imperatore Henrico trattenuto, vsando questo seditioso, ogni arte, per disturbare, che il pijssimo intento del Pontefice Vrbano, non sortisse il bramato fine, sarebbe stato vno de primi Conduttieri all'intrapresa del sacro viaggio; e perche al primo auuiso, che nel Concilio Chiaramontano haueua il Conte pigliata la CROCE dalle mani del Sommo Pastore, con rassegnarsi Capitano di Christo, volle impedire il religioso disegno, con l'inuasione de gli suoi Stati, ne quali vsò ogni tratto d'ostilità, onde il Cielo, che non oblia di proteggere i suoi fedeli, concesse tal vigore all'Armi del Prencipe oppresso, che puote con generosa violenza, spinger fuori da proprij confini le forze d'vn altretanto inquieto, quanto poderoso nemico. Superato dunque l'oppositore, s'accinse il Cõ. Roberto a proseguire il Santo proponimento, consegnando la cura de gli suoi ampij Stati alla fida Contessa Clemenza sua moglie, nata del Conte Guglielmo di Borgogna, con l'assistenza del Conte Stefano di lei fratello, e d'alcuni altri personaggi suoi confidenti, che ad onta dello scismatico Augusto, quale solo frà i Potẽtati Christiani, tralasciò di fregiare il suo nome di così gloriosa memoria, leuò lo stendardo di Santa CROCE, e pigliata la strada

da d'Italia, con vn neruo di ventimila CROCESEGNATI, frà quali si notano di personaggi Illustri, estratti da gli Annali di Fiandra, di Giacomo Meiero, li seguenti.

Alberto Baiolario.

Albone di Rodemburgo.

Adelardo Stratense.

Arnolfo d'Aldenarda, Terra situata sul fiume Scaldim.

Arnolfo di Garda, luogo distante cinque leghe dall'antidetta.

Alardo di Vauria, Terra distante quattro leghe da Brusselles.

Baldouino da Tornay, Città della Prouincia Remense.

Baldouino figlio di Vainemaro Gandense.

Baldouino Baliolense.

Baldouino Lebes.

Baldouino d'Alosto.

Burcardo di Bulliolo, Castello distante due leghe di Poperinga.

Carlo della stirpe Reale di Dania, che poi fù Conte di Fiandra.

Conone di Tornay.

Conone Einense.

Daniele di Teneramonda, Terra posta alla bocca del fiume Tenera, distante da Gandauo cinque leghe.

Euerardo da Tornay.

Engeranno da Lira Terra, sul Fiume Nita.

Esmanno di Zamerghain.

Eremboldo Castellano di Bruges.

Eustachio da Terrauanna luogo ne Morini.

Ermanno d'Aria, Forte Castello, sul fiume Lisa.

Filippo Visconti d'Hipri.

Formoldo Pretore d'Hipri.

Folernio Castellano di Berga.

Francione Ercelense.

Gualtiero di Liuetiaco.

Gerardo Isolano.

Gualtiero di Zotinghein.

Giouanni Haueskarcano.

Gratiano Ecloano.

Guglielmo Audomarense.

Gualtiero Audomarense.

Gilboldo Eleternense.

Gualtiero Auuocato di Berga.

Giouanni Auuocato, Attrebatense.

Giouanni di Duaco.

Gottifredo Castellano, Casletense.

Guglielmo Longo.

Guglielmo Morano, da Hondescot.

Guglielmo Mescinense.

Guglielmo Vicouiacense.

Gualtiero Castellano.

Gisleberto d'Alosto.

Gerardo Kerciacense.

Gontrano da Brusselles.

Helino Variniacense.

Ingelberto di Tornay.

Ioserranno Knesclarense.

Ludolfo di Tornay.

Lantberto Crombecano.

Morano Ondescano.

Roberto d'Hipri.

Rodolfo Ledrisolense.

Rodolfo Casletense.

Roberto Lisquense.

Rasone Gauero.

Roberto Auuocato, Betuniense.

Roberto Conte Poellatore.

Reingotto Malembacano.

Ridolfo d'Alosto, Cameriero del Co. di Fiandra.

Sigero Gisleberto.

Sigero Costracense.

Steppone da Gandauo.

Salomone Maldaghernense.

Seruatio Pratense.

Teodorico Dixmondauo.

Temardo da Brugburgo.

Vinemaro Gandense.

Valnero Aldemburgense.

Vinemaro d'Arnolfo di Gandauo.

Vinemaro Genero di Steppone di Gandauo.

Vgone di Guglielmo Audomarense.

Vagone Atrebatense.

Vgone Rebacense.

77 Questo esercito ingrossò poi grandemente nel viaggio, perche molti Italiani, che

che diuertiti da loro affari, non haueuano potuto seguitare le paterne bandiere, con i loro nationali, si rassegnarono soldati di Christo, sotto la Condotta del religioso Conte Roberto, e frà gli altri li Forliuesi, che riferisce vna Cronica antica di quella Città, il cui periodo mi viene trasmesso dal Sig. Caualiero Sigismondo Marchesi da Forlì, vno delli dodeci Consiglieri della Religione militare di S. Stefano Papa, quale, se bene non esprime i nomi de Conduttori delle due Compagnie CROCE-SEGNATE, mandate da quel Publico alla gloriosa Impresa, dice nulladimeno, che le furono raccomandate da i magistrati della città alla protettione del Conte Roberto, che le condusse alla volta di Puglia, e che nel passare per Roma, furono questo Prencipe, e le sue genti peregrine, riceuute con paterna benignità dal Papa, e che dimorati cinque giorni alla visita de luoghi Santi: seguirono poscia caminando, fino a i porti della Puglia, e Calabria, a quali giunsero in tempo, che ritornate le naui dal tragitto dell'esercito Italiano, portarono anco alle spiaggie dell'Epiro il Fiamingo, quale per le strade battute poco dianzi dal Prencipe Boemondo, marciò felicemente a Costantinopoli, doue fù riceuuto, con li praticati honori, dall'Imperatore Alessio, a cui diede il richiesto giuramento d'amicitia, e di fede, in conformità de gli altri Conduttieri, e riceuuti magnanimi donatiui, passò con le sue genti a Calcedone, doue i Prencipi compagni lo stauano attendendo.

78 Raimondo Conte di Sant'Egidio, Prencipe posseditore d'ampie ricchezze, hauendo comperato da Vgone Aimone il nobilissimo Contado Tolosano, che glie lo vendè, per far moneta da condur genti alla sacra Guerra, onde fatto vn'acquisto di tanta conseguenza, assonse, come più degno, il titolo di Conte di Tolosa, e come quello, che fino all'età sessagenaria haueua esercitate le Guerre, inuecchiato nel vero esperimento, non potè cõtenersi dal prẽder l'armi al suono della Cattolica tromba, che posto insieme vn'esercito di vintimila combattenti, cauati dalle proprie giuridittioni, e da conuicini paesi, specialmente dalla Nauarra, fù accresciuto con altretanti da diuersi Prencipi, e Baroni amici, quali hauendo fatto voto a Dio di conuenire alla santa Impresa, ne possedendo ciascuno di essi, separatamente, forze da poter resistere a contrasti, che sapeuano hauer'incontrati gli altri Eserciti nel viaggio, constituirono loro Capo, e Direttore, il valorosissimo Conte Raimondo, come quello, ch'era riuscito vno de più accreditati Capitani del suo tempo; furono i Prencipi suoi confederati.

Ademaro Vescouo di Poggio, che sosteneua la carica di Legato Apostolico nella Santa Impresa.

Centonio di Bear.

Guglielmo Vescouo d'Oranges Vicelegato.

Gauceranno, ouero Ioceranno Coadiutore d'Vgo Arciuescouo di Lione, che fù poi vcciso da Turchi, nella trinciera, sotto le mura d'Antiochia, mentre celebraua la Messa.

Guelfone Duca di Bauiera, disceso dall'antichissima famiglia de Marchesi d'Este d'Italia, il cui padre Azzo fù inserito nella casa di Brunsuich, come quello, ch'era marito di Koniza figlia, & herede di Guelfone secondo, Conte d'Altdorf.

Guascone di Bederz.

Gerardo di Rosciglione.

Guglielmo Signore di Monpoliero.

Guglielmo Conte furese.

Guglielmo Amane.

Raimondo Conte d'Oranges.

Rinaldo di Tiberio Vescouo di Petriguenx, città nella prouincia di Bordeos.

79 E perche questi eserciti oltramontani, composti di genti, solo tirate da volontario, e deuoto impulso, in vece di sminuire nel viaggio, come interuenne a gli eserciti assoldati, sempre andauano ingrossando, accadè, che nel passare per le campa-

gne

gne d'Asti,città del Piemonte,gli si vennero ad vnire, con due compagnie di CROCESEGNATI,Raimondo Pileto,Caualiere Astigiano, e Raimondo Viscõte,detto il Lombardo, generosi guerrieri; e quiui fatto consulta sopra le strade da pigliarsi, fù cõsiderato,che quelle d'Italia,e d'Vngaria,battute già da grossissimi eserciti,poteuano riuscire scarse di vittouaglie, onde conclusero d'appigliarsi alla via del Friuli, Istria, Dalmatia, & Albania, regioni, non calcate da altri, sperando di trouarle abbondanti di tutte le sostanze; ma troppo rimasero ingãnati, e confusi, poiche, regnando nella Dalmatia Bodino figliuolo del già Rè Priaslao, cognominato il Grande, che viene affermato da tutti gli scrittori, per il più fiero Tiranno di quella età (quale protetto da Enrico Imperatore, s'era alcuni anni prima, ribellato all'Imperio Greco, e nell'interesse di Religione, fatto seguace dell'Antipapa Clemente; ma poi volendo tentare l'occupatione della Bulgaria, rimase prigioniero de Greci, e fù relegato in Antiochia, la grande, alhora posseduta da quegli Imperatori, a quali fù poi leuata da Persiani l'anno di nostra salute 1082. Stette dunque Bodino in questa cattiuità, fin tanto, che da Prudeslao fratello di suo padre, che, in mancanza di lui, haueua pigliato lo Scettro Dalmatino, venne ricuperato, con grossa somma d'oro, e constituito Signore di Grispoli, e di Buda, nella Bulgaria, acciò potesse mantenersi da Prencipe suo pari; ma egli fatto poderoso di forze, con termine ingrato, costrinse il suo liberatore, e benefattore ad abbandonare il Regno. Hor dũque questo Tiranno, continuando nella Lega del perfidissimo Enrico, ne possedendo forze valeuoli, da poter impedire il passo alli soldati di Christo, promossi dal Pontefice Vrbano alla religiosa Impresa, volle, cõ tratti maligni leuar loro il commodo delle vittouaglie, e per assicurarsi di questo, fece ridurre nelle salue, e nelle spelonche de suoi horridi monti, gli habitatori delle campagne, e de luoghi murati, esposti al transitare de Pellegrini, con tutte le sostanze da bocca, e gli arnesi insieme, acciò, costretti dalla necessità, ritornassero indietro. Dunque per cagione delle crudeli maniere del Rè, non trouando l'Essercito da cibarsi, ne anco a gran costo, & essendo dall'imboscate de suoi insidiatori tagliate a pezzi le truppe de foraggieri, l'espertissimo Conte di Tolosa, pose ogni studio, per hauere questi perfidi, o viui, o morti, in suo potere, a viui faceua tagliare i piedi, e le mani, ponendogli sù le strade, e li morti faceua appiccare a tronchi degli alberi; ma non bastando tali rigori a porre qualche freno alla crudeltà de Dalmatini, per essere fomentati dalle continue nebbie, che gli occultauano a gli occhi de passaggieri, faceuano sempre peggio, onde si trasse il prouido Conte al partito di voler prouare, se questi indomiti, col mezzo delle cortesie, s'hauessero potuto indurre a qualche moderatione, e mandò ambasciatori, con ricchissimi donatiui, al Rè Bodino, che s'era ritirato in Scutari, fortissima città, con la crudelissima Iaquinta sua moglie, ma nõ seruẽdo nè i doni, nè le preghiere ad ãmollire l'abbrõzito cuore dell'empio, acciò volesse conferirgli alcuna sodisfattione, fù costretto l'Essercito à caminare quaranta giornate per l'adustissimo paese, sofferendo indicibili disagi, il che molto affligeua il Conte Raimondo, in riguardo specialmente della Contessa Eluira sua consorte, e di tante altre dame, e donne d'ogni conditione, moglie delli soldati, nõ auuezzate a patimenti di guerra. Finalmente giunto a Durazzo, vi si trattenne alcuni giorni, a ristoro, ne quali giunse vn'ambasciatore dell'Augusto Alesio, a farle instanza, che, nel condursi per li paesi Imperiali, non permettesse, che le sue genti facessero danneggio, promettendole in tutti i luoghi, le necessarie prouigioni, con vantaggio di spesa; onde marciarono dipoi queste Schiere felicemente fino alla città di Pelagonia, fuori delle cui mura, fermato il Campo al riposo, il Vescouo di Poggio, Legato elesse vn sito di suo piacere, in luogo separato da gli altri, facendosi dirizzare

G zare

zare il suo padiglione, quale osseruato da quei del paese, nell'hora del notturno silentio, l'assalsero, e fecero prigioniero, ponendoui grossa taglia, ma poi nel negotiarsi frà questi barbari, e li famigliari di esso Legato, circa il riscatto, vennero a contesa, e ne seguì fiera baruffa, lo strepito della quale, commosse, al soccorso del Legato, le soldatesche del Campo, quali posero i Macedoni in fuga, lasciandolo disciolto, senza che ricomperasse la propria libertà. Caminando di poi l'Esercito per quelle regioni, giunse alla città di Rodestro, posta alle sponde del mare Elespôtico, distante quattro giornate dall'Imperiale Costantinopoli, quiui piantati gli alloggiamenti, spedì il Conte, vn'ambasciatore a Cesare, & vn'altro a Prencipi compagni, e questo giunse a Calcedone, mentre stauano radunati, discorrendo della longa dimora de Tolosani, onde inuiarono vn Corriero, con lettere, al medesimo Conte, gli fecero instanza, a voler lasciare indietro le genti, e correre la staffetta, per interuenire ad vn parlamento, di già intimato, per consultare l'ordine preciso da cominciare la Sacra Guerra; ma perche giunse nello stesso tempo vn'ambasciatore Imperiale, che l'inuitaua alla Corte, risolse, col sentimento de gli altri Signori, di prima compiacere a Sua Maestà, poscia trasferirsi a Calcedone. Per tanto, rimandato il corriero de Prencipi, con questa risposta, passò a Costantinopoli, accompagnato da gli altri Signori, e Baroni del Campo, e vi fù riceuuto, con le praticate accoglienze, ma venutosi poi alla richiesta del giuramento, dato da gli altri Prencipi a Cesare, negò il Côte di voler giurare la fede ad alcuno, adducendo, esser libero auuenturiero, e soldato solo di Christo, a cui haueua fatto voto di seruire, con fedeltà. Commosse tanto sdegno nell'animo dell'Imperatore, questa negatiua, che subito fece ridurre tutte le naui dell'Elesponto a Costantinopoli, per difficoltare il passo a questi nuoui Pellegrini, facendo ancora, in tempo di notte, assalire il loro Campo dalle legioni Imperiali, che vccisero molti soldati, prima che gli altri si risuegliassero dal sonno, e prendessero l'armi, per ripararsi dall'impetuosa forza di questo assalto, che quasi disposti gli haurebbe alla fuga, se li Capitani, non gli hauessero trattenuti. L'auuiso di questo indegno aggrauio fù portato al Conte Raimôdo, nella città, onde pieno di giustissima alteratione, mandò alcuni Caualieri a farne doglianza, con l'Imperatore, e rimprouerarlo di tradimento, mentre, con ingannеuole inuito, e simulate accoglienze, l'haueua distolto dalla custodia delle sue genti, per maltrattarle. Allegò Cesare in sua difesa, che non haueua dato ordine tale, e per quietare il Conte, mandò a chiamare il Duca di Lorena, il Prencipe Boemondo, & il Conte di Fiandra, facendo loro instanza, che volessero accertarlo, come Sua Maestà professaua vera amicitia alli Campioni di Christo, e proteggeua la Sacra Militia. Passarono questi l'vfficio, con efficace destrezza, si che l'animo essacerbato del Tolosano, non solo rimase raddolcito, ma insieme disposto a dar il giuramento, in conformità de gli altri, com'essequì, con queste formali parole, riferite da Roberto Monaco. *Alexio Imperatori iuro, quod nunquam per me, aut per meos, vitam, aut honorem amittet; quicquid iustè, aut iniustè possidet.* Rimase pago Cesare di questa obligatione, e volle anch'egli assicurare i Prencipi passaggieri di vicendeuole fidanza, giurando il contenuto, che segue. *Ego Alexius Imperator iuro Hugoni Magno, & Gottifredo Duci, cæterisq; qui hic astant Fràcorum Principibus, quòd nunquam in vita mea iniuria afficiam vllum peregrinum Sancti Sepulchri, aut permittam offendi; & quòd cum illis pergam in bellicis negotijs; & pro posse meo, mercatum sufficientem illis conduci faciam.*

80. Riceuuta Cesare questa sodisfattione, fece regalare il Conte Raimondo di cose maggiori di gran vantaggio, di quello, c'haueua praticato, con gli altri Prencipi; ed anco a mediatori, diede pretiosi doni, in ricompensa de loro vfficij, onde lieti

passa-

passarono a Calcedone; e perche, in questa opportunità, haueua il Duca di Lorena pregato l'Imperatore a voler prouedere l'Esercito pellegrino, di guida pratica, e fedele, per additargli la strada più cõmoda, e sicura. Diede Cesare questa carica ad vn Greco, nomato Tatino, quale da tutti gli scrittori viene descritto, per lo più scelerato huomo di quella Corte, e di sua conditione portaua publico contrasegno, mentre, in castigo di tradimento, fatto al suo Prencipe, gli era stato dal ministro della Giustitia reciso il naso. Spedì dunque Alessio costui a Calcedone, con ducento caualli, ordinandogli, in segreto, che douesse osseruare gli andamenti, e discorsi de Prencipi Latini, e questi riferire, con frequenti ragguagli alla M. S. com'esseguì di poi, con molta perfidia; che reputato da Campioni di Christo, huomo sincero, e zelante de felici progressi dell'Armi pie, era ammesso nelle consulte più graui, e più segrete, ed egli, interpretando, in sinistri sentimenti, le proposte de consiglieri, per dimostrarsi diligente, e fedele a S.M. glie ne mandaua subite, ma alteratissime relationi.

81 Ne primi giorni d'Aprile hauendo il Duca di Lorena, con gli altri Conduttieri fatta la rassegna generale dell'Esercito CROCESEGNATO, ne prati fuori delle mura di Calcedone, e veduto (come afferma l'Arciuescouo di Tiro) ch'ascendeua a seicento mila fanti, e cento mila caualli; ratificarono in questo luogo, frà essi loro, la confederatione, e lega indissolubile, fino alla seguita conquista di Gierusalemme, e stabilimento del nuouo Regno, con publico giuramento, nelle mani del Legato del Papa; poscia dirizzarono le belligeri Schiere verso la Terra santa; hauendo, prima di leuare le gloriose Insegne, mandato il Conte di Tolosa à fare instãza all'Imperatore Alessio, che volesse accettare lo scettro supremo dell'Armi CROCESEGNATE, adducendo, che sotto i feliciſſimi auspici di sua Maestà, sperauano i Prencipi pellegrini progressi così felici, che il loro longhissimo viaggio douesse hauere, per gloriosa meta, il trionfale ingresso nella santa Città. A questo generoso inuito, diede Cesare in risposta; Che se l'insidie de Bulgari, de Cumani, de Turchi, e d'altri nemici non l'hauessero diuertito dal poter applicare, in quel punto, alla tanto desiderata Impresa, sarebbe stato pronto, per cõpiacerli, mà che quanto più presto gli succedesse di poter cooperare a felici progressi di essa, era disposto per farlo, prouedẽdo di soccorso per terra, e per mare alla sacra Militia, e cõducendosi, in persona, ad assistere a gloriosissimi trionfi de Campioni di Christo, e con questo adorno scanso, diede licenza al Conte, per il ritorno a compagni, quali di già haueuano incaminata la Vanguardia verso Nicomedia, Metropoli della prima Bitinia, hauendo ritrouato per strada il debole auanzo de gli Eserciti di Pietro Eremita, e del Sanseuero, che s'vnì all'Ordinanza, e fù proueduto di quanto gli faceua bisogno. Erano Conduttieri della Vanguardia, il Duca di Lorena, il Vescouo di Poggio, il Conte di Fiandra, & il Prencipe Boemondo.

82 Non si legge nelle antiche, o nelle moderne historie, che in alcun tempo si vedesse radunato vn'Esercito il più pio, il più deuoto di questo, seguace della Sãtissima CROCE, li cui moderatori osseruauano, in guisa, la christiana pietà, ch'erano rauuisati simili à quei veri amici di Dio della primitiua Chiesa, specialmẽte li fratelli Buglioni. Non s'ammetteuano sotto le sacre Insegne, heretici, sicarij, assassini, bestemiatori, ò altri, huomini macchiati di scandalosi vitij, neanco femine meretrici, poiche la quantità delle donne, che seguiuano il Campo, erano mogli delli soldati. Ogni mattina, nel sorgere dell'aurora, leuandosi l'Insegne, per la marciata; li Sacerdoti, ad alta voce, inuocauano l'aiuto dell'altissimo Dio, e li soldati, curuate le ginocchia a terra, supplicauano Sua Diuina Maestà, come Dio de gli eserciti, a concedergli vigore, per compire il pellegrinaggio, e per acquistare li paesi Santi; Porgeua ciascu-

no Alfiere al proprio Capitano, il piè dell'hasta della bandiera, che in riguardo di sostenere il segno della Santissima CROCE, baciaua riuerente. Assisteuano li soldati alle Messe, & Vffici diuini, con deuota attentione, e moltissimi erano quelli, che frequentauano li Sacramenti della Penitenza, e della santissima Eucarestia. Sù l'hora di meza notte s'vdiuano i Monaci, e gli altri Sacerdoti cantare l'Hore canoniche, e numero infinito di soldati secolari, abbandonando il riposo, assisteuano alle Diuine lodi; nell'hora Vespertina, l'esercito tutto (se ben andante) sentiuasi, in compagnia de Sacerdoti, pronontiare hinni, salmi, & orationi, à questo termine di giorno assegnate, e così quelle della Compieta; e que i soldati, che non sapeuano leggere recitauano il Salterio della Gloriosa Vergine Maria, deuotione introdotta dall'Eremita Pietro; onde creder si deue, che l'infinita Clemenza, in riguardo della fede, e della pietà di questa religiosa Militia, si disponesse a renderla cõsolata, con le tante, e così stupende vittorie, ed in fine con il glorioso trionfo dell'acquisto del Santissimo Sepolcro del Redentore, fine, per lo quale s'era spiccata da così remote regioni. Precedeuano a questa Vanguardia quattromila Guastatori, con le vanghe, manaie, & altri arnesi, proportionati al pareggiare le strade, & ad estirpare le piante, conuogliati da buona caualleria, quali per insinuare il sentiero a Pellegrini, ch'andauano succedendo, poneuano all'imboccature delle strade, e de passi necessarij CROCI di legno, e di pietra, & imagini di Santi.

83 Giunse questo formidabil Esercito, alli quindici d'Aprile, sotto le mura di Nicea, Metropoli della seconda Bitinia, edificata da Filippo, figliuolo d'Antigono Rè, che ad honore del Padre, la nominò Antigonia, mà prese poscia il nome di Nicea da Nicia, moglie del Rè Lisimaco, e finalmente, doppo molte mutationi di Signoria, conseruatasi sempre illustre, era diuenuta Reggia del famosissimo Solimano Soldano de Turchi. Quiui dunque piantati gli alloggiamenti, stauano i Condottieri aspettando il grosso dell'Esercito, e la comparsa dell'Imperatore Alessio; mà il ritorno del Conte di Tolosa dalla Corte, leuò affatto la speranza del soccorso de Greci, con allegare la scusa, fatta dal medesimo Augusto.

84 Alcuni Signori, segnalati di CROCE, per condursi alla Santa Impresa, ritardarono, più de gli altri, l'essecutione, trattenuti da grauicure; Mà in fine partirono di conserua, hauendo fatto loro Capo Roberto Duca di Normandia, fratello del Rè Guglielmo d'Inghilterra. Erano questi Eustachio Buglione, fratello del Duca di Lorena, Stefano Conte d'Albamarla, Ruggiero Conte di Barnauilla, Alano, e Conano Fregandi della casa de Conti di Bretagna, & il Conte di Pezque, conducendo, frà tutti, vintiduemila combattenti, per la strada d'Italia, che giunti a porti di Brindisi, e di Bari, salirono sù le naui, e si fecero tragittare a Durazzo, e d'indi marciando per la Tesaglia, la Macedonia, e la Tracia, giunsero alla città Imperiale de Greci, e furono riceuuti, con l'vsata gentilezza, dall'Imperatore, a cui dato il richiesto giuramento d'amicitia, e di fede, e riceuuti dalla sua splendidezza pretiosi doni, si condussero alle trinciere, sotto Nicea, accolti, con somma allegrezza, da Prencipi amici, che gli assegnarono commodi quartieri.

85 Era la città di Nicea, per sito, e per fabrica di grosse, & eleuate mura, guernite di quantità di torri, molto forte, mà la rendeua più formidabile assai, il trouarsi presidiata di soldati di vecchio esperimento, e popolata d'huomini braui, comandati da quel feroce Solimano, che da tutto l'Oriente era il Belligero intitolato. Riconosceua questo Soldano il suo innalzamento da Belchesone, ò come diuersi scriuono Belser, Belsro, Belseroch, ò Belchiaroco, Soldano de Turchi, e Califfo della Persia e sappia il lettore, che il grado di Callifo sempre fù venerando frà Maomettani, come

me i Pontefici di Roma, frà Battezati Cattolici, ne suona il titolo di Califfo altro, che Nostro Signore, nel loro idioma. Era Belchefone, il magnanimo, il vittorioso, Zio di Solimano, e fù quello, che dell'anno 1074. hauendo fatto prigioniero in vn fatto d'armi, Romano Diogene Imperatore de Greci, e veduto prostrarsi questo Cesare a suoi piedi, supplicante humilmente il dono della vita, commosso da humanissima tenerezza, lo solleuò, con le proprie braccia, e non senza pietose lagrime gli hebbe a dire; che non douesse trauagliarsi di questo colpo di contraria fortuna, perche le humane vicende, specialmente ne casi di guerra, soleano produrre tali accidenti; e fattolo riuestire de suoi habiti Imperatorij, gli assegnò vn reggio padiglione, doue, con ampio corteggio, e forte guardia di proprio comando, lo trattaua come Imperatore amico, & hospite, nō come prigioniero; e finalmente regalato di molte cose di valore, e d'vn sontuoso habito alla foggia Persiana, vestito di questo, con grandissimo honore, accompagnato da molte squadre di militie, lo fece seruire sino a Costantinopoli. Vinse ancora questo glorioso Califfo in guerra l'Augustissimo Alessio Comneno, e lo costrinse a comperare la pace con denari, e circa l'anno 1082. lo spogliò di molte prouincie dell'Asia, & isole di mare, e priuò d'ampij stati nella Soria il secondo Abdalà, Califfa d'Egitto, suo controuertente, ne riti della profana religione, ed emulatore nella potenza, e gloria militare; onde hauea dilatato il suo Imperio à grandissime distanze, & apertosi largo campo, da poter esercitare la sua reale magnanimità, nel premiare diuersi a lui cōgiunti di sangue, e d'amicitia, che s'erano adoprati per esso nelle fortunatissime Imprese, inalzandogli a dominij grandi, e troni Reali, con l'inuestiture de gli acquistati paesi, posti alle frontiere dalla sua ampia Monarchia, acciò seruissero a questa d'inespugnabili antemurali, leuando, in simil guisa, a Greci, & a gli Egitij la speranza di più potere ricuperare le perdute giuriditioni. Imperoche a Cassano, detto da certi scrittori Aciano, suo famigliare, donò la Tetrarchia d'Antiochia, che poi fù decorata del titolo di Regno: ad Assangaro suo seruitore, assegnò la Tetrarchia d'Eliopoli, che poi eresse in Soldania, la cui sede principale era Eliopoli, detto Aleppo; Ad Aladino Capitano d'alto pregio, li cui discendenti s'intitolarono poi Signori della Turchia, donò la Licaonia, della quale era sede Iconio, inalzādola al grado di Soldania. A Ducato, figlio di vn suo fratello, diede la Tetrarchia di Damasco, quale parimente volle inalzare alla dignità Reale. Et ad Alfansale, figlio d'vn altro suo fratello, fece dono dell'Armenia minore, con titolo di Satrapia; mà essendo questo Prencipe dotato di generosità di cuore, applicò a dilatare la propria giuriditione, acquistando, con l'armi l'Armenia maggiore, la Cilicia, la Panfilia, la Licaonia, la Galatia, la Pelagonia, & altri molti paesi, e cittadi principali del Ponto, e della Bitinia, e riducēdo l'Imperio de Greci a tal terrore, che di punto, in punto staua temendo di rimanere oppresso dal Barbaro vittorioso; quale hoggimai di gloria militare, e di fortuna sembraua di voler pareggiare il grande Alessādro, onde arriuato à tanta sublimità di potere, hebbe per basso titolo la Satrapia, e volle vantaggiare la sua conditione al grado di Soldano, che tanto viene a dire, nel nostro linguaggio, la Maestà di Rè, e rifiutando il nome d'Alfansale, come poco illustre, fece nomarsi Salmansa, nome Reggio, che, nell'Idioma d'Italia, si proferisce Solimano, nome dico da Turchi riputato nobilissimo, eleggendo per sua Reggia la città di Nicea.

86 Sino dal primo incaminamento dell'Armi occidentali a quella parte conobbe l'auuedutissimo Solimano, che le prime tragedie si doueuano rappresentare sù la scena de proprij Stati; perciò niente neglesse a prouederſi delle cose, spettanti alla necessaria difesa, munendo, e fortificando la sua Reggia, con tutti gli altri luoghi espo-

sti

sti all'offese dell'Esercito passaggiero, riducendo nelle terre murate i bestiami, e l'altre sostāze delle cāpagne, & amassando gēti da guerra, soggette, ausiliarie, e di soldo da varie parti, specialmente dalla Persia, essendogli somministrato da quel Califfo grosso numero di caualli, e cō questi essendosi posto in aguato nelle selue, distāti sei migliada Nicea, staua osseruādo gli andamēti de Christiani, quali scoperti più formidabili del supposto, non ardì di fare attentato, per impedirgli la disegnata Impresa; onde puotero agiatamente, con regole esquisite, compartire le loro trinciere dalle trè parti terrestri, in modo, che impediuano a cittadini l'vscire, & il riceuere soccorso per terra, essendosi, dalla parte di Leuante, accampati il fratello del Rè di Francia, il Duca di Normandia, il Conte di Fiandra, & il Conte di Carnuti; dalla parte di Tramontana il Prencipe Boemondo, con gli altri Condutțieri d'Italia, e da quella di Ponente il Duca di Lorena, con li fratelli, e gli altri Signori di sua camerata. Rimaneua il posto di Mezzo giorno disciolto d'assedio, per essere bagnato dal lago Ascanio, quale tal volta, promosso da venti, diuiene procelloso, a guisa del mare, e solo da questa parte poteuano gli assediati riceuere soccorso da Solimano, quale scorgendo, che lo stare in campagna, non ad altro seruiua, che a diuietare le scorrerie, pensò di voler, con l'vso della forza, tentar l'ingresso nella città, e perciò spinse duoi messaggieri sopra vn legnetto, per l'acqua del lago, acciò auuisassero i cittadini, che la mattina seguente, nell'hora terza del Sole, haueua disegnato vn fiero assalto alle trinciere, ordinādo, che si ponessero in punto, per assalire i nemici dall'altra parte; ma succedè, che vno de messaggieri venne vcciso, e l'altro restò prigioniero de Christiani, a quali, per timore de minacciati tormenti, confessò l'vfficio, che passar doueua, per ordine del suo Rè, cō gli amici di lui, narrando in oltre, che Solimano teneua nascosti ne boschi circa cinquantamila caualli, e questa relatione fù di vantaggio grande alli CROCESEGNATI, che perciò si prepararono a ben regolata difesa, e spedirono corrieri a sollecitare il Vescouo di Poggio, & il Conte di Tolosa, ch' erano alquanto indietro, acciò douessero celerare il camino, per giungere al Campo nella sorgente aurora, ed hebbero quartiero di rimpetto alla porta di Mezo giorno.

87 Nell'hora determinata, comparue Solimano con diecimila caualli, ferrati in ordine stretto, e fermatosi, alquanto, in vn sito eleuato, osseruò la positura delle trinciere nemiche, per tentare l'ingresso da quella parte, che più reputasse di suo vantaggio, finalmente, assodato l'intento, piegò verso il quartiero del Grande Vgone, sperando, da questa parte, aprirsi l'ingresso alla porta Orientale; ma diede nel contraposto del Conte di Tolosa, che già compito d'aggiustare le sue genti, puote benissimo sostenere l'impeto primo del nemico, e spingere contro di lui l'infanteria, la quale combattè, con tanto vigore, che ruppe, e pose in fuga i caualieri del Soldano, ne puote egli, con qualunque tentata violenza, rompere il Conte, a cui giunti, in soccorso, il Duca di Lorena, & il Conte di Fiandra, fù il grosso de Turchi costretto a pigliare vergognosa fuga, rimanendone morti circa quattromila, e prigionieri molte centinaia; quei Niceni, ch'erano sortiti dalla città, in sussidio del loro Signore, andarono, la maggior parte, a filo di spada, e quei pochi, ch'ebbero sorte di poter ricouerarsi entro la porta, a gran fatica, puotero trattenere i Christiani dall'ingresso. In questa fattione diedero saggio di gran valore Tancredi, figliuolo del Duca di Puglia, Guidone di Possessa, Gualtiero di Garlanda, scudiero del Rè di Francia, e Ruggiero di Barnauilla. Gettarono poscia i Christiani, a forza d'ordigni, molte teste di Turchi entro le mura, a terrore de cittadini, e mandarono a donare mille prigioni all'Imperatore, con titolo di Primitie dell'Armi Latine, raccordando a Sua Maestà, che, in riguardo del conuenuto, volesse prouedergli di vittouaglie.

88 Impresse questa prima vittoria tanto vigore ne Soldati di Christo, che strinsero maggiormente l'assedio, e puotero dare più frequenti gli assalti, e le batterie, poiche non hebbe Solimano più ardire d'azzuffarsi cõ essi, per diuertirgli; onde molti, di risoluto coraggio, si posero all'impresa di perforare il muro dalla parte inferiore, cõ pali di ferro, picconi, & altri ordigni; ma lo stare in quest' opera scoperti, cagionaua, che quei di dentro, con armi, e pietre, n'vccidessero assai, e tirando, con vncini di ferro, i cadaueri ad alto, ne faceuano strapazzo, e poscia lacerati rigettauano nelle fossa; onde il Conte Ermanno, & Enrico d'Asca Tedeschi, volendo impedire vn tanto danno, fecero fabricare vna machina grande, intessuta di forti traui, ponendoui sotto buon numero di gente a faticare intorno alla rottura, e vinti soldati a cauallo, acciò, aperto l'ingresso, corressero veloci nella città. Stauano gli operanti riparati in guisa, che non poteuano esser veduti, ne offesi da quei di sopra, con armi ordinarie, onde si diedero a versare sopra di loro pietre di smisurata grandezza, che disgiunsero i mal' intessuti traui, e questo grande ordigno, con la propria rouina, vccise quelli, per difesa delle cui vite fù edificato. Diede graue alteratione al Cãpo la caduta di questa machina, posciache i Capitani, raddoppiando l'offese a quei di dentro, con l'armi lontane, e con le vicine, e venuti alla scalata, riuscì vana l'impresa, perche le scale non giunsero all' altezza de muri, e se bene se ne fecero, a vn tratto, alcune di sufficiente longhezza, riuscirono deboli, rompendosi facilmente, e sù quelle, che stauano intiere, arriuati li salitori alla sommità del muro, nel vedersi così eleuati dal suolo, se gli offuscaua la vista, e precipitauano a basso, e se pure alcuno, d' animo inuitto, giungeua a porre il piede sù l'eminenza della merlatura, dall'impeto de gli oppositori veniua trucidato. Ma se l'vso delle scale riuscì falace, la frequẽza de tiri di mano, e de gli ordigni, nel bersagliare i difensori del recinto, furono di tãto profitto, che gli ridussero a disperare il poter mantenersi contro la potẽza de gli Europei, ne rimanendo loro altro ristoro, che d'introdurre le vittouaglie, con le barche del lago, i Capi dell'Esercito, per leuargli questa commodità, mandarono molti guastatori, e maestranze, conuogliati da forte caualleria, alle sponde del Pontico mare, che trassero fuori dell'acqua alcune barche, ciascuna di portata cento cinquanta combattenti, e queste, aggiustate sopra ordigni da ruote, condussero, per camino di sette miglia, alle ripe del lago Ascanio, doue, calate nell'acqua, e prouedute di nocchieri, d'armi, e soldati, le inuiarono verso la città, che, alla prima comparsa, impressero allegrezza in quei di dentro, huẽdole credute mãdate da Solimano; ma come s'auuidero, che queste erano de nemici, ammirarono, confusi, e lodarono l'industria de gli Europei, quali, hauendo disposto vn'assalto generale, per terra, e per acqua, diedero principio, con gran vigore, e battendo il Conte di Tolosa la torre principale, habitatione della Sultana, moglie di Solimano, la trouò fabricata di materia così tenace, che qualunque possanza la percuoteua, colpiua in vano; finalmente, raddoppiate l' offese delle machine cozzanti, e de gli ordini da lanciar armi, e pietre, cominciarono i muri a cedere alla violenza delle percosse, gettando alcune fissure, per lo che quei di dentro, che temeuano la caduta, terrapienarono la rocca, acciòche, dirupando le muraglie, vi rimanesse il terreno, per parapetto; ma tanto furono indefessi i valorosi offensori, cõ le testudini semplici, e le rostrate, cõ i muscoli, e gli arieti semplici, e composti, le arietarie; e le penetranti terrebri, che vi fecero vna buona apertura, per doue, agiatamente, poteuano passare duoi huomini di pari; ma se n'auuidero gli assediati, e con basteuoli oppositioni impedirono l'ingresso.

89 Nella parte, doue il Duca di Lorena tentaua l'espugnatione, era frà Maomettani, vn ballestriero di gigantea statura, che non meno eccedeua gli altri nella gran-

dezza

dezza del corpo, di quello, che si facesse nella temerità dell'animo; onde baldanzoso vantaua, d'hauer vccisi, con li suoi tiri. vintisette Christiani, e sollecitando i colpi, accoppiaua alle punture delle saette, quelle dell'obsena lingua, ingiuriandoli, cō parole indecenti; mà fù l'impertinenza del Barbaro osseruata dal generoso Duca di Lorena, quale, per rintuzzare lo smoderato orgoglio, prese vna ballestra da leua, e tesoui sopra vn acuto verrettone, drizzò la mira al gran bersaglio, che, al tocco dello scarico, volò a trafigere l'ampio petto, precipitando, nello stesso punto, l' anima impura nella voragine d'inferno, e lo smisurato cadauero nel fosso della città.

90 La notte succedente turarono i Niceni la rottura del muro, & al cōparire della noua aurora, vn Caualiero, di natione Normādo, si pose lo scudo sopra del capo, e seguito da molti altri generosi, accostossi alla saldata fissura, con animo di riaprirla, mà i difensori, con il lanciare dell'armi, e precipitare delle pietre, respinsero dall'opra i seguaci di lui, che persistendo, nel voler adempire il suo intento, venne vcciso, e fù il suo cadauero tirato ad alto, e dopo molti scherni, rigettato à basso, di doue leuato da pietosi compagni, hebbe honorata sepoltura.

91 Bramauano i Prencipi assediatori di vedere atterrata la forte rocca, e perciò, radunato il Consiglio, fecero chiamare gl' ingegnieri del Campo, frà quali era vn Lombardo espertissimo machinista, che presentò il modello d'vn grande ordigno, mostrando, che sotto di esso starebbono sicuri gli operanti à rompere il muro, poiche, oltre la forte tessitura delle traui, doueua essere coperto da lamini di ferro, per resistere a colpi delle pietre, & alle offese del fuoco; fù lodata da Prencipi l' inuentione, e dato il denaro, per far la machina, quale cōpita, e cōdotta presso alle mura, fecero i Turchi ogni proua, per mandarla in conquasso, com' era seguito della prima, mà non puotero le violenze loro scommouerla in parte alcuna, ne seppero vsare industria, per distorre gli operanti dallo spezzare il muro, dal quale finalmente cauarono alcune pietre, e postoui pontelli di legno, v' accesero, in tempo di notte, le fiāme, ritirando la machina in sicuro, e consumati, che furono i sostegni, precipitò la torre, con sì alto rimbombo; che gli assediati dall' altra parte della città, non sapēdo, da che procedesse il romore, si posero in armi: mà la Sultana, che vide demolita la propria habitatione, argomentando, che in breue Nicea fosse per cader nelle forze Christiane, bramosa di saluezza, per se, e per duoi figliuolini, salse con essi vna filucca, e si faceua portare all'altra sponda del lago, quando, soprafatta dalle barche de gli Europei, venne arrestata, e condotta prigioniera a Prencipi del Campo, che la rassegnarono a fida custodia.

92 Inteso da cittadini la prigionia della Regina, e veduto già spalancato il muro, mandarono vn'Araldo a dimādare il passaporto, e poscia per vn'ordine d'ambasciatori, a negotiare la resa della città; fù il messaggiero vdito benignamente, e datagli la carta della fidāza, venne publicata sospesa d'armi, aprendosi comercio frà i vittoriosi CROCESEGNATI, & il popolo di Nicea. Hor mentre si trattauano conuentioni, l'insidioso Tatino, mandato da Cesare, per guida dell'Essercito, entrò nella città, e cōuocate le genti della piazza, salse in luogo eminente, e le persuase a volere più tosto soggettarsi all'Imperatore (come Prencipe loro antico, e di Stato congionto, e commodo a difensarli) che a Prencipi Europei, quali, non haueuano in pensiero di fōdare la residēza loro in quelle parti, ma sì bene nella Palestina, regione tanto disgiōta, onde ne casi di bisogno, non giungerebbe l'aiuto loro opportuno, e stāte la vicinanza de Maomettani, gli sarebbe permesso, per breue corso di tēpo, il pacifico stato; doue per lo cōtrario, se ritornassero all'vbbidienza di quell'Imperio, che per tanti secoli gouernati gli haueua, riuscirebbe vn sodisfare, nello stesso punto, a Gre-

ci,

ci, rinouando l'antica diuotione, a Latini, con rendergli disobligati dall'impiego del presidio; onde potriano seguitare il viaggio loro; e secondarebbono insieme il genio de Turchi, a quali hauendo seruata incorrotta fede, fino all' vltimo estremo, mentre costretti da mancanza di soccorso, più tosto eleggessero la Signoria de Greci, che de Latini, accerbissimi nemici, & offensori della loro Monarchia. A questo sedutore diedero i primati del congresso in risposta; Che i Niceni, hauendo risoluto di conoscere per Padroni, quei Prencipi, il generoso valore, de quali haueua potuto soggiogare la loro formidabile città, nõ erano per mutare proponimento. Mà pretẽdendo i soldati del Campo, in ristoro delle loro fatiche, il sacco di Nicea, li Prencipi discreti, in riguardo della pronta volontà de cittadini, nel soggettarsi all' Armi CROCESEGNATE, volendogli riparare da tanto danno, si posero a cercarne il modo, e maneggiandosi la destrezza, fù ristretta la sodisfattione delli soldati, alle sole sostanze de Niceni prigionieri di guerra, e de Turchi habitanti, e di presidio.

93 Stabiliti i capitoli della resa, e volendo i Conduttieri del trionfante Esercito adempire, del canto loro, le conuentioni, patuite cõ l'Imperatore (per le quali erano obligati a consegnarli tutte le cittadi, e prouincie, che dall' Anno 1060. fino a quel tempo haueuano i Turchi, & altri Barbari leuate alla dittione Imperiale) mandarono ambasciatori ad offerire à Sua Maestà la conquistata Nicea, con le conditioni però, che douesse far cõsegna a soldati, che s'erano faticati nella nobilissima Impresa, delle robbe de Turchi, e de prigionieri, cõforme haueuano i Prencipi accordato, in vece del preteso sacheggio, e fosse tenuto, alle proprie spese, a far edificare, e prouedere di dote, vna Chiesa, con vn Monastero, & vn Hospitale, per la natione Latina in Nicea. Accettò Alessio l'offerta, con lieto viso, e promise l'adempimento di tutto, con pronta dimostratione, mandando, senza interuallo, alcuni ministri, cõ sufficiente numero di soldati, a pigliarne il possesso. Presentarono, ancora, gli ambasciatori Latini a Sua Maestà la Soldana, moglie di Solimano, con i figliuoli, e gli altri prigioni, fatti in questa Guerra, per vsare grata corrispondenza alle molte cortesie, riceuute dalla sua augusta splendidezza, nell'occasione del loro passaggio; dono, in vero, che gli fù molto grato; in segno di che spedì particolari Ambasciatori al Campo a renderne gratie. Concesse poi il generoso Alessio libertà alla Soldana, e figliuoli, senza riscatto, anzi che, regalati di pretiosi doni, e conupgliati da forte guardia, gli fece condurre a Solimano, insieme con tutti gli altri prigionieri di sua Setta, a fine d'obligarsi l'animo di questo Rè, acciò, succedendo il caso, che le forze Latine lo costringessero ad abbandonare i paesi, che furono altre volte sogetti all' Imperio, elegesse più tosto di farne a lui volontaria consegna, che di ridursi al punto di cedergli all'odiatissima potenza de Latini, suoi fieri nemici.

94 Pigliato da Ministri di Cesare il possesso di Nicea, e riceuute da quei cittadini le robbe de Turchi, e de prigionieri, per douer consegnarle alli soldati Europei, conforme al conuenuto, vollero il tutto applicare al fisco Imperiale, onde questa ingiustissima attione offese, in guisa, gli animi de generosi CROCESEGNATI, che, in risentimento, discorreuano di dar nuouo assalto alle mura, cõ animo risoluto di tagliare a pezzi tutti li Greci; e fatto l'haurebbono se da Moderatori del Cãpo nõ veniuano placati, rappresentando loro la necessità di proseguire il pellegrinaggio, per il buon seruigio di Dio. Fù presa la città di Nicea dall'Armi Latine l' anno dell' humana Redentione MXCVII, alli diecinoue di Giugno, in giorno di Sabato, doppo duoi mesi, e tre giorni d' assedio.

95 La mattina vigesima settima di esso mese leuarono i Christiani le gloriose Insegne

ſegne, ripigliando il deſtinato camino, e poſero, la prima ſera, gli alloggiamenti alle ſponde del fiume Saguſio, per godere il beneficio dell'acque, & il giorno ſeguente, nell'arriuare che fecero ad vn biuio, ouero angolo acuto di terreno, che diuideua la ſtrada in due parti, i quali conduceuano a diuerſe mete, ſe bene poco diſtanti; quiui fecero i Conduttieri conſulta, decretando, che foſſe bene, il ſeparare l'Eſſercito, per marciare più agiatamente; tanto più, che l'aduſto paeſe non produceua herbe, a ſufficienza, per nudrire tanta caualleria, marciando vnita. Il Prencipe Boemondo, Tancredi ſuo nipote, il Duca di Normandia, il Conte di Carnuti, & il Conte di S. Paolo piegarono a parte ſiniſtra, con le loro genti, e sù l'hora di mezzo giorno, giunſero ad vna valle, detta Gorgona, e diſpoſero ſul margine d'vn fiume gli alloggiamenti, per dimorarui ſino al ſeguente mattino, hauendo ordinate le ſentinelle a luoghi opportuni, e mandati gli eſploratori a riconoſcere il contorno. Gli altri Signori ſi tennero a parte deſtra, con il groſſo del Campo, e marciando felicemente ſino al tramontare del Sole, poſero anch'eſſi i loro padiglioni, alle ſponde d'vn fiume, diſtanti da compagni ſolo due miglia.

96 Solimano, che da Belchefone Monarca della Perſia, haueua riceuuto vn rinforzo di cento mila caualli, cauati dalle molte regioni a lui ſoggette, onde formaua vn corpo di circa centocinquanta mila combattenti, con queſti marciaua, per fianco all'Eſercito paſſaggiero, in diſtanza dieci miglia, oſſeruando gli andamenti a minuto, per cogliere vn punto da vendicarſi del riceuuto danno. Inteſa perciò la relatione di queſto ſeparamento, ed informato, che la parte inferiore gli dimoraua poco diſcoſto; al rinaſcere del nuouo giorno, diſceſe da vicini monti, mà veduto, da gli eſploratori del Prencipe Boemondo, corſero a dargliene parte, ed egli corſe fuori de gli ſteccati, a diſporre in ſquadrone li ſuoi Italiani, per la battaglia, ordinando a guaſtatori, che baſtionaſſero, intãto, gli alloggiamenti, e gli riduceſſero in poſto di buona difeſa, mẽtre ſpediua nello ſteſſo tẽpo corrieri ad inuitare il fratello del Rè di Francia, con gli altri Signori compagni, che s'accoſtaſſero, con ſollecito paſſo, per arrecargli ſoccorſo nella battaglia, che gli portauano i Perſiani; quali indi a poco, con ſtrepitoſe voci, vnite al belligero ſuono delle trombe, corſero impetuoſi, ad aſſalire le trinciere, non ancora fortificate a ſufficienza, fugando li guaſtatori, & vccidendo gran numero di ſeruenti, e d'altri nõ habili al maneggio dell'armi; onde viſto da Boemondo queſt'horrido macello, ſpiccoſſi dall'ordinanza, con mille caualieri ſcielti, e coſtrinſe queſti nemici a rifuggire, ne vicini colli. Hor mentre queſto Prẽcipe generoſo, riputaua d'hauer aſſicurate le ſue trinciere dalle moleſtie de barbari, nel ritornare alla volta di queſte, venne ad incõtrarſi in numero aſsai maggiore di eſſi, che lo neceſſitarono a nuoua battaglia, e vi s'accinſe, vnito, con li cuſtodi del Vallo, e molti altri, che da più parti concorſero a ſuo fauore; ma l'immenſa quantità delle ſaette, che da gli archi Turcheſchi furono auuentate nell'aria, piombando ſopra gli Occidentali, gli rendeua aſſai confuſi, come quelli, che non erano auuezzati a tal maneggio di guerra, e perciò riuſciua loro molto graue di veder offeſo il valore de compagni, ſenza, che poteſſero ripararſi, ne riceuere da gli amici difeſa; finalmente, oſſeruato da Chriſtiani, che il ridurſi à ſtretta battaglia co i barbari, ſolo poteua darli ſcãpo da ſimile offeſa, ſi ſpinſero, coraggioſi, cõ le lancie, le picche, e le ſpade, contro di loro, che, non potendo ſoſtenere queſto vigoroſo incontramento, cominciarono a dilatarſi, per cedere, cõtuttociò, rinuniti dall'eſpertiſſimo Solimano, fecero di nuouo notabile vcciſione di fanti, e di caualieri di lieue armatura, che all'acutiſſime punte ſolo faceuano reſiſtenza l'armature graui; ma gli offeſi CROCE-SEGNATI, auidi di vendetta, ſi ſpinſero a più riſtretto cimento, coſtringendo

i Per-

i Persiani a trarsi gli archi dietro alle spalle, e por mano alle scimitarre, combattendo con queste, fino al declinare del giorno, sempre con loro disauantaggio; poiche nel maneggio dell'arma bianca, preualse la pratica, e la brauura de gli Europei, quali, con tutto ciò, si sentiuano molto lassi, per l'eccessiuo caldo, & afflitti per la fame, essendo i pochi costretti a douer resistere al contrasto de molti, e li stanchi sodisfare al cimento de soldati freschi, permutādosi i Turchi di quando, in quando; nel longo, & ostinato cōtrasto; onde temeuano i Christiani, che la virtù, imperante a gli animi loro, per mancanza di forze naturali, non potesse più oltre sostenersi, quando, al comparire del grande Vgone, e del Duca di Lorena, con quarantamila caualli, ripigliarono lo smarrito vigore, e maneggiandolo cōtro gl'infedeli, ne fecero tanta strage, che, in breue tutta la campagna de cadaueri di questi si vide coperta, continuando l'vccisione fino allo sparire del Sole, nel qual tempo vennero i Barbari respinti verso le radici del monte, doue, dalle tenebre della notte, fù separata la mischia, ritornando i Christiani alle loro trinciere, con grandissima quantità di prigioni, e moltissimi caualli, e camelli, che di quest'vltima specie d'animali non haueuano cognitione, essendo i primi, veduti da essi in quelle parti.

97 Impiegata da vittoriosi CROCESEGNATI la notte nel riposo, senza però sapere, se con perdita, o pur vantaggio si fosse la fiera tenzone spartita: la mattina per tempo, essendo vsciti gli esploratori, per inuestigare doue i nemici fossero ritirati, & iscorgendo il posto abbandonato, rimasero certi della conseguita vittoria, e ne rapportarono l'auuiso a Prencipi Conduttieri, quali, non più temendo le forze de Barbari, mandarono a sciegliere frà la quantità de gli estinti, li corpi de loro compagni (facili da inuestigare, per la forma diuersa de vestimenti, e per li segnali delle CROCI) a quali diedero sepoltura, secondo l'vso militare, ne medesimi luoghi, doue gli haueuano ritrouati; fecero ancora in questo giorno vn deuotissimo ringratiamēto alla Diuina Clemenza, per la riceuuta gratia, d'hauer superati tanti nemici, celebrando l'essequie, o fossero applausi, per i Comilitoni, già saliti a trionfare nel Campidoglio di Paradiso, e, per lode di essi, volle il Vescouo di Poggio, Legato Apostolico, recitare, dopo la solenne Messa, vna elegante Oratione, non già funebre, ma sì bene giubilante, e lieta, & il Choro de Religiosi recitò, con deuoto canto, l'hinno, che comincia *Gloriosus es Domine in Sanctis tuis*, come afferma Roberto Monaco. Succedè questo segnalatissimo fatto d'armi il primo giorno di Luglio, nel quale furono dalle spade Christiane tagliati a pezzi circa quaranta mila Barbari, e frà questi tremila d'alta conditione, non rimanendo estinti de Cōbattenti, per gloria di Giesù Christo, più che duemila, frà quali, di personaggi illustri, solamēte Guglielmo figliuolo del Duca di Puglia, fratello di Tancredi, e Roberto da Parigi, soldato d'alto valore.

98 Ma perche lo separamento dell'Armi Christiane haueua destato l'ardire ne Turchi, passò decreto, nel general Consiglio, che le schiere, per l'auanti, douessero marciare vnite; onde, di nuouo, ridotte insieme, seguitarono il camino verso la Pisidia, regione arida, e priua d'acque, doue, per essere il calor estiuo nel maggior colmo, non poteuano i Pellegrini spegnere l'aspra sete, che gli cruciaua, ne refrigerarsi, conforme il bisogno, onde il fiero tormento, insino gli costrinse (come scriue Roberto sudetto) a beuere la propria Orina, e salassare le vene de caualli, per valersi à tal'effetto del sangue, beuande così abborrite dalla natura, che, perciò, rimase offesa, al segno onde moriuano fino alla quantità di cinquecento il giorno; e crebbe maggiormente a loro il danno, il ritrouare vn certo fiume abbondante d'acque paludose, di così pessima conditione, che gli huomini, e gli altri animali, che ne beueano, con ingordigia, sentirono ne ventri loro vn tanto vehemente male, che n'vccideua le migliaia,

senza trouaruisi rimedio. Finalmente entrati nelle campagne della minore Antiochia, copiose di pascoli, e d'acque limpide, e purgate, si riposarono alcuni giorni ne verdeggianti prati, ristorando le membra indebolite da tanti patimenti.

99. In questi spacij di riposo il Duca di Lorena, e gli altri Prencipi, inuitati dall' amenità del sito, andauano, per diporto, ne boschi vicini alla caccia; ma vn giorno succedè, che il medesimo Duca vide vn'orso infuriato, che seguitaua vn legnaiuolo per diuorarlo, onde si trasse per difensarlo, spingendosi a cauallo frà esso, e la belua, quale perciò alterata, tralasciò la prima traccia, e riuoltasi al Duca, gli vccise sotto il destriero; ma l'agilissimo Caualiere, disinuolto che fù dall' impedimento delle staffe, si trasse a duellare con la indomita fiera, che rizzata sù duoi piedi, gli si auuentò, con l'vnghia, e co' rabbiosi denti, attaccando fierissima tenzone, nella quale riuscédo a questo Eroe l'vso della spada di nissun profitto, peròche in vn così ristretto abbracciamento, non potendo valersi della punta, ne offendendo i tagli in minima parte, l'irsuta, e dura pelle, la zuffa tiraua in longo, riuscendo l'acciaio della corazza, & elmo del gran Campione, impenetrante alle graffate, e morditure dell'orso, se non, che, giungendo l'vnghia, souente, frà le gionture dell'armi, alle carni del Caualiere, faceuano scaturire riui di sangue; ma conosciuto, che tutte le proue della spada erano vane, stante la sua longhezza, la trasse in disparte, e diè di mano al pugnale, e con questo, frequentando i colpi, penetrò, in più luoghi, la pelosa corteccia del ventre alla belua, così continuando fin tanto, che la punta del ferro puote inoltrarsi a penetrargli il cuore, facendola cadere estinta in vn lago di sangue humano, e ferino commisto; ma non sì tosto hebbe fine il duello, che il vittorioso Prencipe, infieuolito dalla stanchezza, e dal molto sangue versato, cadè anch'egli poco lungi dall'orso, onde il beneficato legnaiuolo, che da più eccelsi rami, d'annosa quercia, era stato vnico spettatore del fiero duello, discese, e correndo veloce, alle trinciere, riferì alle genti del suo liberatore l'inusitato successo, e condusse molti soldati, e seruenti a leuarlo, con la lettica, e riportato al Campo, fù posto in cura de medici, e de chirurgi, quali, con la diligenza dell'arte loro, fauorita dal Cielo, lo restituirono, dopo alcuni mesi, alla sanità.

100 Ristorato l'Esercito a sufficienza, fecero i Capitani consulta di ripigliare il viaggio, e rimanendo auuertiti dal passato tentatiuo di Solimano, che gli occorreua andare molto guardinghi, per ischifare tali perigli, risolsero di spedire buone truppe di precorsori ad assicurare le strade, e quei, che primi si profersero pronti a questa generosa attione, furono Baldouino fratello del Duca di Lorena, Baldouino dal Borgo, Pietro Conte di Scadinei, Rinaldo Conte di Tulle, Riccardo del Principato, Roberto di Montechiaro, con seicento Caualieri, & alcune insegne di fanti, e Roberto d'Ansa, con certi nobili, che conduceuano anch'essi cinquecento pedoni. Partite queste truppe, doppo trè giorni, si leuò l'esercito, e peruenuto nella Licaonia, patirono li soldati penuria grande di vittouaglie, che il Soldano Aladino haueua spogliato Iconio, sua residenza, con Pietra, Sauatra, Enaide, Canna, Paralais, & altre cittadi, esposte al transitare de Pellegrini, facendone vscire gli habitatori, con tutte le sostanze, e questo nuouo patimento cagionò nuoua infermità, ch' offese, non solo le persone basse, mà le nobili ancora, onde fù giudicato opportuno, che si piantassero i padiglioni appresso la città di Baratta, tanto più che il Conte Raimondo di Tolosa, aggrauato da febre, non poteua sofferire l' aggitamento del viaggio, se ben portato in vn letto, con le possibili commodità; che riceuuto il Santissimo Sacramento per viatico, si staua di punto, in punto attendendo il fine del suo corso vitale. Pur si compiacque la Diuina Prouidenza d'essaudire le supplicationi della Contessa Eluira

sua

sua moglie, e di tutte le Squadre fedeli, per la salute corporale d'vn Prencipe, dotato di tanto senno, e valore, e così zelante dell'honore del Campo, riducendolo in pochi giorni, in istato di sicura soprauiuenza. Mà il dolce di tanto piacere fù contemperato con l'acerbo della perdita della Principessa Geltruda, moglie di Baldouino Buglione, che in questo luogo rese l'anima a Dio, mentre il marito armeggiaua contro a Maomettani, di là dal fiume Eufrate, e fù il corpo di questa Signora, honorato delle più solenni essequie, che permise la congiontura del luogo, nel quale ancora terminò li suoi giorni Leopoldo Marchese d'Austria, rimanēdo perciò in vita vedouile Itha, Sorella dell'Imperatore Enrico sua moglie, quale, come pijssima Principessa, volle seguitare il Pellegrinaggio, per compire il voto, con la visita de luoghi Santi di Gierusalemme, in compagnia della Contessa Eluira di Tolosa.

101 Volonteroso il Prencipe Tancredi, d'imitare gli altri precorsori del viaggio, e di trauagliare contro i nemici del nome Christiano, mentre l'Esercito dimoraua al riposo, passò con li suoi Pugliesi, e Napolitani nella Cilicia, prouincia proueduta di due metropoli Ananarza, e Tarso, e giunto nella campagna di questa, scoperse vn grosso squadrone di Turchi, con il quale venuto a battaglia, dopo longo contrasto, lo ruppe, e fece fuggire, con grande vccisione. Stauano i cittadini di Tarso mirando questa battaglia di sù le mura, ed ammirando il valore delli soldati Italiani, che in numero minore della metà, haueuano sbaragliati tanti nemici, con l'acquisto del loro bagaglio; ed osseruato, che di già pigliauano i posti, e disegnauano le trinciere, per circondare la città d'assedio, conoscendo non hauer forze valeuoli alla resistenza, vennero a trattati di resa, offerendo al Prencipe Tancredi, d'accettarlo per loro Signore, pur che gli assicurasse, che non patirebbono il sacco; mà i Turchi del presidio, che videro i cittadini negotiare alle strette, con li forestieri, per assicurare le proprie vite, occuparono due forti torri, con vna porta della città, che li era nel mezo, e stettero quiui racchiusi, con vigilanza, osseruando li successi. Hor mentre il Prencipe, e quei di Tarso, haueuano già assodate le conuentioni in voce, e stauano sul procinto di metterle in scrittura, si videro apparire, sù la cima del vicino colle, alcune Insegne militari, che reputate Turchesche, mandò Tancredi vna truppa de suoi caualli à farne la scoperta, facendoli seguitare da buona quantità di fanti scielti, per impedire che non portassero soccorso alla quasi acquistata città; Mà erano queste Insegne di Baldouino fratello del Duca di Lorena, che anch'egli, veduti da lungi li soldati Italiani, e reputandoli Turchi, haueua mandato a farne la ricognitione, marciando in tanto, con le schiere ordinate, a quella volta; mà nell'auuicinarsi li soldati dell'vna, e l'altra parte, si riconobbero amici, e corsero ad abbracciarsi insieme, con allegrezza, e come furono terminati li complimenti, volle il Prencipe Tancredi condurre li Francesi nelle trinciere, e gli assegnò quartiero proueduto di vittouaglie, doue li suoi soldati gli regalarono di caualli, d'armi, e d'arnesi guadagnati nel passato fatto d'arme. Si vide poi, la mattina seguente, suentolare sù la più eccelsa torre della città, l'Insegna del Prencipe Tancredi, dichiarato dal Consiglio de Tarsi loro Signore, e pretendendo Baldouino di preualere nel merito, e nella dignità, s'arrecossi questa publica dimostratione ad affronto, e per validare li sentimenti suoi, adduceua; Non douere i particolari profittarsi con gli acquisti fatti dall'Armi comuni, e quando pur si douesse introdurre, che le conquiste non s'applicassero alla Republica, mà si conferissero a particolari, pretendeua la resa di Tarso a lui solo conuenire, come Conduttiero d'Esercito assai più grande, e per altre conditioni, che lo faceuano più degno. Pertanto, fondata sù questa massima la sua pretensione, mandò a dire a Magistrati, che leuassero lo stendardo di Tancredi, ed innalzas-

nalzas-

inalzassero il suo per Confalone di Signoria; Allegaua Tancredi, a propria difesa, esser si stabilito l'accordo della resa di Tarso, prima dell'arriuo di Baldouino, e che, in essecutione del conuenuto, haueuano i cittadini esposta la sua bandiera; soggiungendo, con ogni modestia, che l'assedio di questa piazza, fù proprio mottiuo, onde le sue fatiche, non quelle d'altri, haueuano guadagnata la vittoria. Mà queste, e simili ragioni non erano ascoltate, non che ammesse, da Francesi, ed era per succedere vna guerra ciuile, non volendo i soldati d'Italia rimanere soprafatti da quei di Francia, se Tancredi, rāmemorandosi il voto fatto a Dio, di non macchiare la spada col sangue de Christiani, non hauesse maneggiata la pietà, e la prudenza, in luogo del risentimento di parole, e d'armi, contentandosi, che il proprio stendardo fusse tolto di sù la torre, leuando ancora le sue genti, e conducendole verso Adamma, città acquistata poco dianzi da Guelfone di Borgogna, che non lo volle accettare frà quelle mura, mà ben sì lo prouide fuori, delle cose, che gli faceuano bisogno; onde il giorno seguente, le condusse sotto Mamistra, disponendole alla batteria di questa città, che in pochi giorni ottenne a forza, e la trouò copiosa di tutte le cose, che a giorni adietro haueua patito necessità.

102 I cittadini di Tarso, informati, che Baldouino s'era fatto cedere, con violenza, la Signoria, ne sentirono gran cordoglio, come quelli, che s'erano affettionati all'affabilità del Prencipe Tancredi, & al valore della natione Italiana, ne gustando di soggettarsi ad altro Signore, che a questo, andauano differendo la dichiaratione di Baldouino, quale mal volōtieri sofferiua queste longhezze, onde mandò, vn' araldo ad intimare a Magistrati; che se tosto non l'hauessero riceuuto frà quelle mura, sarebbesi, con la forza, aperto l'ingresso. Al suono di queste minaccie il popolo, che non haueua vigore, per la resistenza, aperse le porte, e fù il Conte Baldouino acclamato Prencipe di Tarso, assegnandoli, per habitatione vna fortissima rocca, & vn altra a suoi Capitani, e diuidendo li soldati in commodi quartieri.

103 Disposte dal nuouo Signore le guardie a luoghi opportuni, giunsero alle porte di Tarso trecento soldati Italiani, che il Prencipe Bocmondo mandaua in rinforzo al nipote, supponendolo in questo luogo; *Dimandarono questi l'ingresso, che* non solo gli fù negato, mà ne anco *volle Baldouino, che venissero proueduti di cibo,* se ben questo, in qualche parte, gli fù calato dal muro, per compassione, dalle sentinelle. Succedè la medesima notte, che i Saraceni del presidio, ritirati nelle due torri, conoscendo, che non poteuano hauere soccorso, consultarono d'vscire, come fecero, nel più quieto silentio della notte, e giunti al luogo doue li trecento Christiani, stancati dal viaggio, stauano dormendo, senza sospetto, tutti tagliarono a pezzi, che non puotero far difesa, onde al risorgere del giorno, li soldati della città s'auuidero della fuga de Turchi, e dell' eccidio delli CROCESEGNATI, ed essendo noto a ciascuno, che la biasimeuole austerità di Baldouino haueua cagionato questo grauissimo inconueniente, s' vdiua la indiscretissima attione detestare a publica voce, etiandio da medesimi Francesi, e se da manierosi vfficiali non erano trattenuti, hauerebbono suscitato tumulto.

104 Fù veduta vna squadra di molte naui costeggiare le riuiere della Cilicia, distanti da terra circa tre miglia, e reputando Baldouino, che fossero nemiche, spinse la sua caualleria a quella parte, per diuietare, che non prendessero terra, mà s'hebbe lingua da certi, che s'erano accostati alla spiaggia sopra i palischermi, esser Christiani Olandesi, auuezzati a corseggiare il mare Oceano di Ponente, predando i passaggieri, che hora in occasione della gran Mossa dell'Armi fedeli, contro a Barbari dell'Oriente, s'erano condotti in queste parti, così persuasi da Vescoui, e Confessori,

che

che, in penitenza de loro ladronezzi douessero nauigare il Mediterrano, militando, con gli altri soldati di Christo, nella Guerra di Terra Santa. Era Ammiraglio di questa Armata Guinimerco da Bologna di Piccardia, famoso Corsaro, quale come intese, che Baldouino, fratello del Duca Gottifredo suo Principe, si trouaua in poca distanza, discese in terra, e si fece condurre a Tarso, per visitarlo, che molto aggradì la sua venuta, e lo riceuè, con ogni tratto di cortesia; volle ancora Guinimerco passare al Campo sotto Baratta, e riuerire il Duca di Lorena, che ritrouò giacente nel letto, per le ferite dell'orso, e fù da lui riceuuto con estraordinarie dimostrationi di contento.

105 Regolate dal Conte Baldouino le cose del Gouerno ciuile, e della custodia dell'armi in terra, volle, con le sue genti, seguitare il viaggio, ed arriuato appresso la città di Mamistra, acquistata, poco dianzi, da Tācredi, fece drizzare gli alloggiamenti, il che veduto dallo sdegnato Signore, e volendo mostrare, con qualche risentimento, la generosità dell'animo suo, comandò a gli arcieri, che dalle mura saettassero la caualleria Francese, con dichiararsi, che i prigionieri di questa natione gli sariano grati, e persuaso da certi intrinseci, nell'vltim'hora della notturna vigilia, vscì, con buon numero di caualli, e fatto vn largo giro per la campagna, assalse li Francesi, vccidendone alcuni, che trouò disarmati a dormire, ma gli altri, destati dallo strepito, presero l'armi, e s'attaccò fiera baruffa, che durò alcune hore, con spargimento di sangue da ciascuna parte; ma in fine il Prencipe Tancredi, come inferiore di forze, conoscendo il proprio disauantaggio, si ritirò verso la città, seguitato da gl'infuriati Francesi, che incalzando ne suoi, ne fecero cadere alcuni giù dallo stretto ponte, che si sommersero nell'acque, altri rimasero prigionieri, frà quali Riccardo del Principato suo cugino, e Roberto d'Ansa; quelli, che, per l'appunto, l'haueuano persuaso alla poca fortunata sortita, cōtuttociò hauendo anch'egli fatti alcuni prigioni, e frà questi Giberto da Montechiaro, il seguente mattino s'intraposero alcuni Caualieri amici, e ne fecero sortire aggiustamēto, e pace, cō la restitutione de trattenuti.

106 Ritornato il Cōte Baldouino all'Essercito, riunì le sue genti a quelle del Duca suo fratello, & il Prencipe Tancredi, seguitando ad inoltrarsi ne paesi nemici, espugnò diuersi luoghi, discacciandone i Turchi, e giunto alla minore Alessandria, se ne fece padrone, ponendoui buon presidio. Veduta da Maomettani, Signori d'alcuni castelli, situati sopra il vicino promontorio, la felicità dell'Armi Christiane, mandarono ambasciatori ad offerire al vittorioso Tancredi, la loro amicitia, e confederatione, regalandolo di pretiosi donatiui, il che inteso dal Conte Baldouino, stimolato dalle punture dell'inuidia, pensò di voler sortire di nuouo in campagna a tentare altri acquisti, e significato questo suo belligero intento al Duca suo fratello, fù da lui ripreso dell'ingiustissima occupatione di Tarso, ma egli, per chiaramente discolparsi addusse, che la violenza dell'altrui consiglio a far questo l'haueua sospinto, e gli diede intentione di voler restituire a Tancredi quella città, acquistato, c'hauesse vn'altro dominio, non inferiore, pregandolo, intanto, a compiacersi, che potesse leuar le genti, per condurle a nuoue Imprese, e glie lo concesse, ma come venne all'atto di leuar le bandiere, pochi vollero seguirle, che li soldati d'ordinaria fortuna detestauano apertamēte la nouella introduttione di valersi dell'Armi publiche ne gli acquisti particolari, & odiauano la sua persona, per la passata crudeltà di non hauer accettati in Tarso li trecento Christiani, quali perciò furono vccisi da Turchi, onde se Guinimerco, cō le sue genti, nō l'hauesse seguito, sarebbe marciato, con troppo debole cōpagnia. E perche Pancratio Armeno suo amico gli offerse di condurlo ad vn paese abbondante, e da conquistarsi con poca fatica, si condusse verso la Tramontana in sua

compa-

compagnia, con alcune Insegne di fanti, e ducento caualli, entrando nell'Armenia minore, habitata da Christiani, eccetto alcuni Turchi, assistenti a presidij, & al gouerno ciuile, quali, alla prima cōparsa delle CROCESEGNATE bādiere, furono da gli stessi sudditi tagliati a pezzi, onde puote Baldouino impadronirsi di tutta la prouincia, fino alle spōde del fiume Eufrate, senza perdere alcuni de suoi. E nell'auuicinarsi alla città di Edessa, che sola, nella Mesopotamia, a republica si manteneua, cō proprie leggi, e Magistrati, assistiti da vn Ministro Greco, che fino da Niceforo Bottaniata Imperatore, che in quei contorni haueua la Signoria di tutte le prouincie, vi fù mandato; ma dilatandosi poi la innondatione de Turchi, e costretti li Niceni a sottoporsi al vittorioso Solimano, patuirono seco; di non potere da lui essere obligati ad accettare frà quelle mura, alcuno, che non fosse Christiano, e questo, per conseruare lo stile antico, originato, fino al tempo dell'Apostolo San Tadeo, le cui predicationi gli haueuano scoperto il lume della vera fede. Ma se bene dal Rè barbaro gli veniua questa conuentione inuiolabilmente seruata, con tuttociò, hauendogli spogliati d'alcune loro antiche giurisditioni, rimaneuano mal sodisfatti, onde alla comparsa dell'Armi segnalate di CROCE, erano entrati in speranza, che fossero per sottrarli dal giogo dell'odiatissima seruitù, e riaquistargli quei luoghi, che i Turchi gli haueuano leuati, e di questo pensiero ne passò discorso il Senato col Moderatore, che veniua da tutti osseruato, come Prencipe, e Capo della Republica Edessana, approuando questi, cō molta lode, la proposta, onde, per publico decreto, si mandarono ambasciatori a pregare il Conte Baldouino, che volesse intraprendere l'Impresa del disciorli dalla soggettione de Turchi, ed egli si mostrò disposto a compiacerli, e passò con la sua caualleria di là dal fiume Eufrate, doue, superati alcuni intopi, giunse alle porte di quella città, aspettatoui dal Clero, e dal Magistrato, che giubilanti lo riceuerono, conducendolo alla Cattedrale, e d'indi al publico palazzo, doue venne seruito, con magnificenza reale; ma quello, che riuscì di suo maggior vantaggio, fù, che il vecchio Moderatore, già ridotto a grauissima età, possedendo ampie richezze, e trouandosi senza figliuoli, gli prese tanto affetto, che in vigore di publico instrumento, lo dichiarò suo addotiuo, & herede de proprij beni, e lo fece eleggere da Magistrati Collega nel Gouerno, cō la futura successione, nel caso di soprauiuenza; ma non essendo al mondo cosa più difficile da praticarsi, che la pari autorità in vn dominio, poco stette il Greco a pentirsi d'hauer innalzato questo Prēcipe al suo pareggio, e per allōtanarselo, ed insieme isminuirlo d'autorità, propose a Magistrati; che saria stato bene il creare Baldouino Capitan Generale dell'Armi, e mandarlo in campagna a guerreggiare contro i Turchi, ma non piacendo al Conte di cangiare la conditione di Signore, in quella di Ministro, ed insieme argomentando, che la proposta del vecchio, fosse, per mandarlo a perigli d'esser vcciso in guerra, per riacquistare l'autorità di prima, pose in punto le sue genti, e prese congedo da Magistrati, mostrando di volersi condur altroue, a procacciarsi fortune migliori; ma temendo gli Edessani, che la partenza di Baldouino potesse fargli prouare qualche rigoroso risentimento da Turchi, per hauerlo accettato nella città, e fatto partecipe del gouerno, senza loro saputa, ne consenso; lo supplicarono a non lasciare la carica intrapresa, onde arrestato dall'efficacia delle preghiere, non stette molti giorni, che per far cosa grata a Magistrati, passò all'Impresa di Samosato, città della prouincia Eufratese, signoreggiata da vn Turco, nomato Balducco, quale vi teneua vn forte presidio, ma visitato il posto, e conoscendo, che questa Guerra richiedeua forze maggiori, lasciò alla custodia di certi passi importanti buon numero di soldati, e tornò in Edessa a far leuata di gente.

107 Suc-

107 Succedè, che nel tempo della sua assenza, gli Edessani, alterati, che il vecchio Moderatore poco aggradisse la compagnia di Baldouino, e considerando, che se bene questo Greco haueua longo tempo maneggiato il Gouerno, con accuratezza, nō però erano state le sue attioni sempre mai regolate dalla buona giustitia, poiche diuertito dall'immoderata auidità, haueua, con fraudi, cumulate ricchezze; ma a queste cose aggiungēdosi la calunnia (o vera, o falsa, che fosse, peruenuta all' orecchie de' Magistrati, che egli machinasse in segreto, di consegnar Edessa ad vn Prencipe Turco) tanto puote la gelosia di stato, che gli venne, cō publico decreto, destinata la morte, commettendo l'essecutione a Costantino souraintendente dell'Armi, e Castellano d'alcune fortezze, quale, seguito dall'infuriato popolo, si condusse veloce al palazzo, per esseguire la seuerissima commissione; ma essendo stato il Greco auuertito, erasi racchiuso entro vna torre assai forte, per ripararsi dall'impeto primo; pur come vide la violēza, vsata da Cittadini, nel gettare la porta a terra, cercò d'inuestigare lo scampo, con il calarsi per via d'vna fune, dalla finestra, ma venne vcciso in aria da quantità di saette, auuentate da furibondi popolari, e cadè miseramente al suolo. Così, mediante la barbarie de gli Edessani, il nuouo Moderatore rimase libero dalla cōpetenza dell'antico, ed essi (ritornato, che fù nella città, per maggiormente interessarlo al buon gouerno) lo crearono assoluto Signore, con titolo di Conte di Edessa, onde intesa questa mutatione di stato da Balducco Turco, conoscendo, non hauer forze da resistere al potere del nuouo confinante, mandò ad offerirgli in vendita la città di Samosato, e concordato il prezzo in diecimila scudi d'oro, fece il Conte lo sborso, e passò a pigliarne il possesso.

108 Gli habitanti di Sergiopoli, detta da certi scrittori Sororgia, stanchi dalla tirannia d'vn'altro Turco, nomato Balacco, mandarono a pregare il nuouo Conte, che passasse, con essercito, a liberargli, ed egli accettato l'inuito, accostossi a quelle mura, e le assalse, con tanto furore, che quei di dentro, non potendo far resistenza, offersero la resa, salue le persone, e le robbe, & assodata la conuentione, con giurata scrittura, entrò il Conte nella città, applaudito da tutte le voci, e poi c'hebbe disposti opportuni Ministri al gouerno, e sufficienti soldati al presidio, ritornò trionfante in Edessa, della cui Chiesa, Metropoli di trenta Vescouati, elesse il Legato Apostolico, con il parere de gli altri della Consulta Ecclesiastica, per Arciuescouo il prudentissimo Bernardo Scozese, cognominato il Sapiente, essendo huomo di gran dottrina, e di vita molto essemplare.

109 Hauendo la Consulta de Prencipi determinato diproseguire cō l'Essercito il sacro viaggio, fù richiesto nel General Consiglio, se gli Stati, fino a quel tempo conseguiti dall'Armi della CROCIATA, si doueuano consegnare all' Imperatore Alessio, a guisa di Nicea, ò pur tenersi per la Republica pellegrina? diuersi furono i pareri, mà si concluse, in fine; che non hauendo l'Imperatore, dal canto suo, adempito l'obligo di somministrare aiuti, per terra, e per mare, alla Guerra promossa a nemici comuni (in gran parte, per compiacere ali medesimi, ne proueduto all'Essercito amico di vittouaglie, onde, per cagione di tal mancanza, erano morte tante migliara di generosi soldati) nō si trouauano i Prencipi più tenuti alla esibita consegna; e che quanto al disporre delle Giurisdittioni acquistate, non era bene il conseruarle, a commodo comune, per non violentare li CROCESEGNATI, bramosi di compire il viaggio, a trattenersi alla custodia di queste; mà douersi lasciare a quei Signori, che le haueano acquistate, così per l'affetto, portato loro da sudditi, come perche poteuano impiegare ne presidij, huomini nati loro soggetti, ouero assoldati dalle proprie borse, e tanto più conueniua negarsi questa consegna al Comneno, quanto

che questi posti stauano bene in potere de Prencipi confidenti, acciò potessero seruire di ritirate all'Essercito Pellegrino, ne casi di bisogno, e che li passi stassero aperti, per l'andata, e per il ritorno alla Terra Santa. Solo il Conte di Tolosa era di sentimento, che tutti gli Stati, fino a confini di Palestina, si consegnassero all'Imperio; ma essendo questo Prencipe solo di tale opinione, fù determinato, che gli Stati si conseruassero, per gli acquistatori, perciò Baldouino douesse dispensarsi dal proseguire il Pellegrinaggio, rimanendo al gouerno di Edessa, di Tarso, e de gli altri Stati, Guelfone di Borgogna all'assistenza di Adamma, Tancredi alla custodia di Mamistra, e d'Alessandretta, & altri del restãte de luoghi, leuati a Maomettani, co'loro presidij, quasi Colonie de Latini, per douer essere, a suo tẽpo, feudatarij del nuouo Regno, da fondarsi in Gerusalemme; ma il generoso Tancredi, bramoso di vantaggiarsi di gloria militare, non volle trattenersi, anzi, poich'ebbe prouedute le sue Giurisdittioni di presidio, seguitò le sante Insegne, quali guidate da Tatino, peruẽnero alle radici del monte Tauro, la cui mostruosa altezza formonta, di gran longa, le nubi, e douendo portarsi sul mostruoso dorso li soldati Pellegrini, si videro a strano partito, reputãdo impossibile la salita, per le inaccessibili asprezze, all'altissimo capo, rappresentandosi a gli occhi loro le scoscesi balze, piene di precipitij, da non poter schifarsi, e questa efficace impressione di spauento, indusse gli animi di molti a dichiararsi, alla scoperta, di non voler porre le vite loro a manifesto pericolo di rouina; ma tralasciãdo il viaggio, ritornare alle patrie sedi, e sarebbe stata esseguita l' indecente proposta da questi, se le valide ragioni, allegate da Prencipi, e da Prelati, non gli hauessero resi capaci del mancamento grande, che hauerebbono commesso con gli huomini, e con Dio. Finalmente, da tali conforti, moderato il timore, ed anco dal vedere, che molti personaggi, precedendo loro nella salita, gli somministrauano aiuto, per quelle asprezze, s'accinsero al varco, quale, quantunque faticoso assai, fù superato, sotto la vigilante scorta di Pancratio Armeno, e di molti altri Christiani della Soria, che fedelmente gli seruirono di guide; e perche l'anguste, e dubbiose strade non concedeuano addito a carri, fecero portare gl'infermi, e le prouisioni, non solo dalle giumẽnta, cameli, asini, e muli, ma da caualli da guerra, portando ancora molti carri dimessi, per douersi riunire, come seguì di poi, calati che furono nell' aperte campagne della Soria, doue, con molta deuotione, resero le douute gratie alla Celeste Prouidenza, che gli hauesse somministrato vigore, da superare le grandissime difficoltadi. In questo luogo i Prencipi ratificarono insieme, con nuoui giuramenti, le confederationi antiche, obligandosi ancora, con replicato voto, a Dio, di non abbãdonare l'Insegne, ne riuoltarle altroue, fin tanto, che la destinata Impresa di Gerusalemme non hauesse sortito il compimento; e ristorato per alcuni giorni l'Esercito dalle sostenute fatiche, dirizzarono la marciata verso Maresia, che ritrouarono vuota d'habitatori, per essersi ritirati nelle asprezze de monti, onde la presero, senza contrasto, e postoui buon presidio, seguitarono il viaggio, fino alla città di Colquis, habitata da Christiani, eccetto alcuni pochi Turchi assistenti al gouerno. Quiui posti gli alloggiamenti, fecero i Maggiori del Campo, publicare vn'editto contro coloro, che molestassero le cãpagne, essendosi quei Cittadini obligati di prouedere all'Esercito di vittouaglie; ma i Turchi, che s'auuidero della intelligenza, rifuggirono alle cauerne de monti, per non essere vccisi. Si tenne in questo luogo vn Parlamento generale, per consultare, se si doueua fare l'Impresa d'Antiochia, quale fù decretata, ma, circa il tempo, proponeuano alcuni il differire fino passato il verno, sperando, in quella stagione, la venuta dell'Imperatore de Greci, con il soccorso, altri lodarono, che si dasse principio in quei giorni, se bene autunnali, per non dar tempo al Rè

Cassano

Caffano di meglio prouederfi di forze, e quest'vltima propofta venne approuata. Leuate perciò l'Infegne, per marciare alla volta d'Antiochia, fù publicato vn'ordine rigorofo, che niffuno partir doueffe dall' Campo, mandando veloci meffaggieri a richiamare alle Ordinãze quei foldati, che in diuerfe parti s'erano dilatati a prouecchio, e determinãdofi intanto l'Imprefa d'Artafia, città, diftante quindici miglia dalla grande Antiochia, ne diede il Configlio, la carica al Conte di Fiandra, con ordine di douer effere affiftito da Roberto di Pufato, da Gozelone, e da Conone di Montacuto, con i loro CROCESEGNATI. Prefe il Conte Roberto mille caualli di graue armatura, e poftofi, con effi, alla tefta delle fquadre, fi conduffe a veduta d'Artafia, e quefta formidabile comparfa impreffe gran fpauento ne Turchi del prefidio, argomentando, che i Chriftiani di dentro fuffero concertati, con quei di fuori, perloche fi racchiufero nella rocca, ma i cittadini fracaffarono la porta, e gli vccifero tutti, gettando le tefte fuori delle mura, eccetto quelle de Comandanti, che feruarono da prefentare al Conte di Fiandra, nel trionfale ingreffo, che fece poi in quelle mura.

110 Le Città di Marefia, Artafia, e Colquis erano foggette al Rè Caffano d'Antiochia, a cui difpiacque d'efferne fpogliato, mà fpecialmente d'Artafia, e per ricuperarla, fpedì a quella volta diecimila combattenti, quali tefero vn aguato in luogo opportuno, per cogliere i Chriftiani, fpingendo vna truppa di caualli fino fotto le mura, quali offeruati da Fiamminghi fortirono fuori, in buona quantità, per azzuffarfi con i Turchi, che, pigliando la fimulata fuga, gli tirarono al luogo dell'inganno, doue furono a vn tratto circondati da nemici, e con quefti combatterono, da generofi, per la propria faluezza, fin che, offeruati da Cittadini, fortirono in lor foccorfo. Credettero i Fiamminghi a principio, che quefti, per cancellare la macchia di ribellione, fi portaffero a fauore de Barbari, onde fi reputarono perduti, mà come gli videro affalire le fpalle de loro nemici, fi reftrinfero con gli affalitori, e pofero in difordinata fuga le genti del Rè, quali, per tema di poter incappare in nuoua imbofcata, non vollero feguitare, e fù prouido auuifo, imperoche il Conduttiere de primi haueua fpedito vn Araldo a chiamar vn rinforzo d'Antiochia, per affalire il Conte di Fiandra, mà giunfero i Turchi, in tempo, che a quefto Prencipe era arriuato vn groffo foccorfo, e perciò, conofciuto da barbari il difauantaggio, ritornarono in Antiochia, lafciando ducento arcieri alla cuftodia d'vn ponte, diftante dieci miglia, e fettecento caualli, che batteffero la fponda del fiume Oronte, per diuietare il paffo a Pellegrini.

111 Era la grande Antiochia, per fito naturale, e per artificio humano, forte a gran fegno, poiche, oltre l'effere circondata da ordine doppio di mura, il giro efteriore di quefte comprendeua, nello fpatio di fei mila paffi geometrici, trecento feffanta torri, che la rendeuano inefpugnabile, e maeftofa; racchiudeua queft'ampio giro duoi colli eminenti, frà quali precipitaua vn torrente, che diuideua le habitationi in due parti, e rifultaua molto commodo a cittadini; nella cima del più eleuato colle era pofta la fortezza maggiore, machina tremenda alli fudditi, & inefpugnabile a nemici, per le coftiere di quefti due colli difcendeuano le torrite mura, ftendendofi nel piano, fino al margine del fiume Oronte, e dauano quefte mura ingreffo, & vfcita per cinque porte. La porta efpofta al vento di Leuante portaua il titolo di S. Paolo, per la vicina Chiefa a quefto diuino Apoftolo facrata; la porta verfo Ponente riceueua il nome del Caualiero, e Martire San Giorgio; dell'altre tre, fituate a Tramontana, cominciando a quella da parte deftra, che sbocca fopra il ponte d'vna palude, formata dall'acque di varij fonti, e rufcelli, che quiui hanno lo fcolo, chiamauafi Porta del Cane; Della porta di mezo non ritrouo l'antico nome, fo-

lo si hà per notitia, che dopo questa guerra, fù detta porta del Duca, per esserui stato al dirimpetto il quartiere del Duca di Lorena; l'altra, da parte sinistra, era detta porta del Ponte, perche sboccaua sul ponte dell'Oronte, fiume abbondantissimo d'acque, per la quantità de riui, che da vicini monti riceue.

112 Haueua il Rè Cassano ottenuto dal Califfa di Persia, suo supremo Signore, vn formidabile soccorso di soldati pedestri, e di caualieri, con i quali teneua presidiate le sue cittadi, e fortezze, specialmente Antiochia, doue numerauansi vintimila fanti, e settemila caualli effettiui, con prouisioni d'armi, e di viueri, in abbondanza, hauendo introdotto frà quelle mura gli habitatori della campagna, con i bestiami, e l'altre sostanze; onde speraua di resistere alle forze, se ben possenti, de Pellegrini, quali, hauendo passato decreto di cominciare l'assedio, e le batterie, prima del sourastante inuerno, fecero la diuisione de posti, il primo giorno di Nouembre, inalzando li parapetti delle trinciere, circondate di fosse, nella pianura, non potendosi questa città battere, ouero assediare ne siti delle salite. Il posto dirimpetto alla porta Orientale fù dato al Prencipe Boemondo, con tutti gl'Italiani, seguendo li quartieri del Conte di Fiandra, del fratello del Rè di Francia, e del Conte Carnuti, fino alla porta della Palude, contro la quale furono accampati il Vescouo di Poggio Legato, & il Conte di Tolosa; nel perspetto della porta di mezzo, situata frà la palude, & il fiume, si pose il Duca Gottifredo, con li suoi compagni, e soldati, ed erano le trinciere in guisa congiunte, che sembrauano vn campo solo, di forma quadrangolare; douēdosi porre vn passaggio sopra il fiume, per battere le campagne, furono concatenate buon numero di barche, frà l'vna, e l'altra sponda, disponendoui sopra vn piano di tauole, con terreno battuto, acciò i caualli non temessero nel calpestarlo, e per difesa di questo passo fecero alzare da ciascuna parte vna torre di legno, onde poteuano li soldati vscire a foraggio, e ritornare con la preda, senza patire offesa da quei della città; quali perciò sortirono fuori, a fine di mandare il ponte in ruina: mà se gli opposero i Christiani, e combatterono arditamente sino al tramontar del Sole, in quest'hora costrinsero i Turchi a ritirarsi nella città; quali sortirono, poi di nuouo, nel più quieto silentio della notte, ed auuentarono tanta copia di saette all'aria, sopra le trinciere, che la caduta loro vccise molti huomini, e caualli, specialmente del Vescouo di Poggio, e del Conte di Tolosa; onde i CROCESEGNATI per reprimere tanta baldanza, vscirono furibondi dalle trinciere, con l'armi alla mano, e respinsero, a gran furore, i Turchi entro le mura.

113 Si tenne, il giorno seguente, consulta nel Campo sopra il modo d'impedire le notturne sortite, e dopo varie proposte, e pareri, fù risoluto, che si mandasse vna quantità di guastatori, custoditi da forte guardia, à tagliare il ponte della palude. Mà questo, essendo di materia dura, e tenace, non puotero i pesanti colpi de martelli, picconi, e mazze fare l'effetto loro, tanto più, che gli operanti veniuano da quei di dentro, molestati, con tempeste di sassi, di saette, e di fuochi; onde i Christiani si trassero al partito di fabricare vna machina di legname, a guisa di torre, che si conduceua sù le ruote, e questa, piena di maestranze, e di soldati, posero dirimpetto alla porta, sotto la custodia del Conte di Tolosa; mà poco stettero gli Antiocheni a gettarla in conquasso, con armi, e fuochi, come fecero, successiuamente, tre altre, onde i Prencipi Guerrieri, per vltimo ripiego, mandarono a spiccare dal vicino monte vna grossissima pietra, e questa machina naturale sopra rotoli di legno ferrati, fù condotta a forza d'argani, e di caualli, tanto accosto alla porta, e collocata, in guisa, che impediua l'vscita a quei di dentro, ed era così pesante, che cent'huomini vniti non l'haurebbono smossa vn palmo, e poiche l'hebbero meglio assodata, con forti pū-

telli,

telli, fece turare di grosso muro vn pezzo di vano, che rimaneua dal lato di sopra.

114 La vigilante assistenza del Pontefice Vrbano a gli affari della Guerra sacra, non punto lo diuertiua dall'applicatione al gouerno della Santa Chiesa, che hauendo inuitato vn Concilio nella Città di Bari, luogo commodo a Vescoui, e Prelati della Grecia, che doueuano interuenirui, premendo a sua Beatitudine, che rimanessero disingannati d'alcune loro erronee opinioni, perciò vi si condusse. Si fece la prima sessione, copiosa di cento trenta Vescoui, e gran numero d'altri Padri, il primo giorno d'ottobre, nella parte sotterranea della Chiesa di San Nicolò, auanti la sepoltura del suo sacro, e miracoloso Corpo; con l'assistenza del Beatissimo, duoi i Vescoui, e Teologi Greci, con argomenti, secondanti la loro falsa credenza, cercarono di sostenere, che lo Spirito Santo deriuasse solo dal Padre, nô dal Figliuolo; mà il venerabile Anselmo Arciuescouo di Cantuaria, Teologo insigne, con ben fondate ragioni, prouò loro in contrario; onde rimasero conuinti, e confusi, e fù dichiarato, per sentenza comune, falsa, e detestabile tale opinione, passando decreto, che il Papa douesse scômunicare, come heretici, coloro, c'hauessero ardito di seguitarla. Fù prodotta in questo Concilio la causa di Guglielmo Rè d'Inghilterra, che disponeua simoniacamente delle dignitadi, e beni Ecclesiastici, ed imponeua intolleranti grauezze a popoli soggetti, sotto mendicato pretesto di raccoglhere moneta, per sossidio della Santa CROCIATA, e perche l'Arciuescouo Anselmo, Primate della Chiesa Inglese, l'haueua, con santi documenti, ripreso, se n'era egli sdegnato, e l'haueua posto in necessità absentarsi dal Regno, onde fù decretato, a viua voce, che il Papa lo douesse scommunicare. Sedeua'l Santo Padre nel suo Trono, vestito di pianeta, con il palio nero, che suole adoperarsi in simili funeste funtioni, ed erasi leuato in piedi, al suono della publica instanza, in atto di fulminare la giustissima sentenza; mà l'humilissimo Anselmo gli si prostrò a piedi, supplicandolo à volersi degnare di più oltre differire l'esecutione; ripugnaua Sua Santità di compiacerlo, mà, in fine, commossa dalle replicate preghiere, concesse tempo al Rè di potere emendarsi de suoi difetti, fino alla festa di S. Michele del succedente Maggio.

115 Era continuato l'assedio d'Antiochia tre mesi, senza potersi comprendere, se gli assedianti, ouero gli assediati hauessero il vantaggio, che non patendo ne questi, ne quegli di vittouaglie, ne d'altre cose, e riuscendo vicendeuoli l'offese, si tiraua auanti, procurando ciascuno di stancare l'inimico; mà inoltrâdosi il verno h soliti rigori, insterilirono i pascoli de caualli, e diuennero aspre le strade, per i fanghi, e per l'adustezza de ghiacci; ma quello che più, rendendosi il mare, per l'impeto de venti, e delle borasche, impraticabile a nauigâti, cominciarono i Christiani a patire necessità di vittouaglie, e volendo, con lontane scorrerie, prouederfi, riusciua pratica dannosa, perdendosi, il più delle volte, per la prouisione di pochi, la vita di molti, onde crebbe la penuria a tal eccesso, che li settantamila caualli, rassegnati a principio di quest'assedio, erano ristretti alla sola quantità di diecimila, poiche, oltre la copia grande, che moriua di patimenti, altri erano vccisi da padroni, costretti dalla fame, nudrendosi gli huomini, non solo di queste carni, e d'altre cose abborrite dal gusto, mà de cadaueri de gli vccisi nemici, come racconta Paolo Emilio da Verona. Soffriuano ancora i miseri assediatori intollerabili fatiche, e patimenti, ed era il maggiore, il douer dimorare, di continuo, nel fango, e nell'acque, fino alle ginocchia, non hauendo le frequenti pioggie lasciato vn palmo di terreno scoperto nella bassa pianura, onde frà le vccisioni, la fame, e gli altri disastri patiti nel viaggio, nelle passate battaglie, & in quest'assedio, e quei soldati, che rimaneuano ne presidij, era sminuito l'Esercito la metà, e la più parte de gli ascritti alla sacra militia trattauano di fuggire,

gire, essendosene di già absentati molti dal Campo, ritirati nelle vicine terre, e se la vigilanza de Prencipi non vi hauesse posto freno, i più codardi hauriano incitati li più valorosi a tralasciare la giurata Impresa, e frà quelli, che più efficacemente, con le persuasioni procurarono di mantenere le militie CROCESEGNATE alla perseueranza del voto, & alla sofferenza de patimenti, per gloria di Giesù Christo, viene annouerato il Prencipe Boemondo, personaggio così facondo, e soaue nel dire, che facilmente obligaua a sua voglia gli animi delle genti, e che in occasione di tanto rilieuo fece, frà gli altri publici, il seguente discorso, rapportato da Roberto Monaco.

O viri, qui hucusque fuistis bellatores egregij, quos Deus per multa iam bellorum pericula victores reddidit, quosq; virtus experientia, vt illustres decorauit, quid contra Dominum murmuratis, quia premit vos angustia paupertatis? Cùm vobis porrigit manum, tunc exultatis; cùm relaxat, tunc desperatis. In hoc videmini, non diligere donantem, sed dona: non largitorem, sed largientis oblationem. Cùm largitur Dominus, amicus est; cùm cessat, inimicus vobis videtur esse, & extraneus. Cui vnquam genti præstitit Deus in tam breui tempore tot bella committere, tot accerrimos hostes superare, tot spolijs gentium ditari, tot triumphantium palmis insigniri? Ecce nunc innumerabiles hostes subegimus: ecce nunc eorum spolia ad vos attulimus. Quid est, quòd sic diffidimus, cùm sic quotidie vincamus? Non longè est a nobis, qui sic pugnat pro vobis: sæpè quidem fideles suos tentat, vt vtrum diligant ipsum innotescat. Nunc tentat vos per inopiæ molestias, & per assiduas inimicantium vobis pressuras. Quòd si tantas intulissent nobis iniurias, quantas & nos eis irrogauimus: si tot de nobis occidissent, quot de illis nos prostrauimus: si aliquis de nobis superesset, iure ille conqueri potuisset. Sed pro certo, qui conqueretur, nullus esset, quoniam si in ipso viuitis, aut pro ipso moriemini, estis beati.

116 Scriue lo stesso Roberto, e lo replica il Veronese, che fino de nobili personaggi erano incorsi nell'abbomineuole eccesso, e frà questi sono annotati Pietro Eremita, originario promotore della Sacra CROCIATA, e Guglielmo di Carpentaria, congiunto di sangue con la Casa Reale di Francia, dicendo, che furono trattenuti da Tancredi, e consegnati al Grande Vgone, che gli riprese, con parole tanto mordaci, onde giunse ad intitolarli spergiuri, e traditori de compagni; ma non ritrouando io nelle Storie dell'Arciuescouo di Tiro, di Benedetto Accolti, ne d'altri espositori di questa Sacra Guerra, confermata questa loro allegatione, non posso indurmi a credere, ne a raccontare, per vero, ch'vn'huomo d'esperimentata bontà (quale fù Pietro Eremita, che, di propria elettione haueua abbandonati li mondani interessi, e s'era dato alla vita solitaria, piena di patimenti, e quello, che più, haueua con le sue pie essortationi, commossi tanti Prencipi, e nationi alla religiosa Impresa, e che se bene riusciua questa più difficoltosa del supposto, era egli soura d'ogn'altro in compromesso di farsi conoscere per vn vero esemplare di sofferenza) dopo le replicate fatiche di longhissimi viaggi, nell'accostarsi poi alla honoratissima meta, si fosse leuato dalla carriera salutare, e precipitando in vile bassezza di pensiero, hauesse trascurata la propria reputatione appresso le genti, & il merito appresso Dio, con l'abbandonare i compagni, & in questo credere mi confermano le Histore del Tiro, & altre, che dicono, hauere i Prencipi, indi a poco tempo, confidata nel medesimo Eremita la importantissima ambasciata, diretta al superbissimo Corbagato, Conduttiere de Persiani, doue si scorge quanto riuscì formidabile nel sostenere il decoro dell'Esercito Christiano, alla presenza del Barbaro minacciante. Che se i valorosi Capi CROCESEGNATI, hauessero scorto in questo Religioso, viltà di cuore, non l'hauriano impiegato in questa principalissima attione. Vengono scusati, nulladimeno, da gli scrittori, quei personaggi, che incorsero in tanto mancamento, con

allegare,

allegare, che il tormento insopportabile della fame, violentati gli hauesse; soggiungendo però, che il Carpentaria non stette molto a separarsi dal Campo, con la sua Compagnia di soldati, vergognosamente; ma il buon Pietro stette sempre perseuerante, fino al finire della Sacra Guerra.

117 Era la sudetta penuria, come diceuo, in gran parte cagionata dalla stagione, posciache le neui impediuano il cõmercio delle strade, a i viuandieri, ne riusciua possibile il foraggiare; e se bene gli Armeni, e li Soriani, compatendo all'estrema necesità de gli amici CROCESEGNATI, si trasferiuano a i luoghi a loro più cogniti, patẽdo incõmodi grandi, per ritrouare qualche vittouaglia, duraua la penuria nel primiero eccesso, che le scarse prouigioni, da esi apprestate, a pochi poteuano suffragare, e gli costauano assai, pagandosi vn sacco di grano, di misura portatile, per vn asinello, cioè a dire, circa vna corba, il prezzo di sette lire, e valutandosi vn'ouo dodici denari, & vna sola noce, non meno, che vno. E se il famosissimo Cino Sigisboldi Pistoiese (condotto sopra l'anno 1300. con stipendio di trecento Fiorini, alla Cattedra d'eminẽte Iuriscõsulto nello Studio di Bologna) essagerò nelle sue letture, in certa occasione, per molto eccessiua la carestia del valere il formẽto cinque soldi la corba, consideri il prudente, che legge, quanto graue esser potesse più di duoi secoli adietro, il pagarlo sette lire la corba alhora, che la moneta era ancora meno abbondante.

118 Si fece longo consiglio sopra i ripieghi da moderare tanti mali, e fù pigliato espediente', che parte dell'Esercito andasse a foraggio, e che, fratanto, si vigilasse nell'assedio. Toccò al Prencipe Boemondo, & al Conte di Fiandra, l'vscire, rimanendo al gouerno del Campo il Vescouo di Poggio, & il Conte di Tolosa; che il Duca di Lorena si tratteneua ancora in letto, & il Duca di Normandia erasi trasferito a parti lontane, per importante negotio; ma non sì tosto furono, da gli assediati, vedute tante schiere discostarsi da gli steccati, che sortirono in numero grande, con tanto furore, che non potendo la strettezza del ponte, dar luogo alla moltitudine, buona parte di questi si trassero a nuoto, e trauersarono la corrente, ma nõ trouarono già la supposta facilità di superare i Christiani, che gli si oppose il Conte Raimondo, con grosso neruo di valorosi soldati, e gli costrinse a vergognosa fuga, rimanendone molti vccisi, e prigionieri; ma, che prò, se in questa fattione, haueua il valore de Latini, guadagnata la vittoria, & il caso volle cõcederne il triõfo a Barbari nemici? Peroche fuggendo a sciolta briglia, vn ben guernito destriero, il cui padrone era caduto vcciso, alcuni CROCESEGNATI lo seguiuano correndo, per farne presaglia; ma gli occhi equiuocanti de loro compagni, hauendo appresa questa caccia, per fuga, soprafatti da vano timore, si posero, tumultuanti, a correr dietro alli seguaci del fuggitiuo cauallo, e diuenne così folta la mischia de gl'impauriti, che molti morirono conculcati, e da questo improuiso scompiglio inuitati quelli della città, sortirono numerosi ad asalire le spalle de fuggitiui, e n'haurebbono vccisi copia grande, se gli altri Christiani non si fosero tratti a loro difesa, con tanto coraggio, che i Turchi hebbero per sano consiglio il ritirarsi nella città, restando vccisi in questa confusione, quindici Caualieri, e vinti fanti de nostri.

119 Il Prencipe Boemondo, & il Conte di Fiandra, ch'erano vsciti, con diecimila fanti, e duemila caualli, marciando per la valle Orontea, contro la corrente del fiume, giunsero ad Aretusa, terra, che piglia il nome dal fonte, così celebrato da più famosi Poeti, e la trouarono proueduta di forte presidio Turchesco, acciò douesse impedire il passo alle vittouaglie, che fossero condotte al campo Christiano; occultossi il Prencipe Tarantino, con quattromila fanti in vn bosco, e spinse auanti il Conte

te

te di Fiandra, con l'altre genti, che scoperte da Barbari, supponendo, che queste sole fossero vscite a foraggio, sortirono baldanzose, con animo di tagliarle tutte a pezzi, poiche informati de patimenti, che sofferiuano i Christiani nelle trinciere, gli reputarono priui di vigore, a segno tale, che non potessero sostenere il cimento; ma il Conte, quando vide l'auanzamento di questi, fece dar volta alle bandiere, quasi che fuggire volesse il compromesso della battaglia, incitando, con l'artificiosa ritirata, i nemici, a seguitarlo, e giunto al sito dell'imboscata, fece voltare le faccie a suoi soldati, attaccãdo la baruffa, quale fù sostenuta da i valorosi Europei, sino allo sboccare di Boemondo, che assalse i Turchi alle spalle, con spauentose grida, e terribili percosse, opprimendogli, in guisa, che non potendo fuggire da parte alcuna, rimasero tutti vccisi. Con questa illustre vittoria, liberato il paese da gl'impedimenti, puotero i vittoriosi Christiani predare il contorno a loro talento, e condurre alle trinciere copia grande di bestiami da mazza, e da coltello, & altre vittouaglie, con molti caualli, acquistati nella fattione.

120 Ma il piacere del felicissimo successo, hebbe per contraposto l'afflittione d'vn miserando caso, e fù; che Enrico, di questo nome il quarto, Rè di Dania, fratello, e successore di Canuto, il Rè Santo (bramoso di compiacere al Pontefice Vrbano, che l'haueua fauorito d'instituire Metropoli delle Chiese del suo Regno, la Catedrale di Londè, leuandole dalla soggettione dell'Arciuescouo d'Amburgo, quale dichiaratosi partiale dell'Imperatore Enrico, a fauore dell'Antipapa Clemente, era diuenuto contumace di Santa Chiesa, perciò meriteuole d'essere spogliato d'honori, e prerogatiue) haueua mandato Suenone suo vnico figliuolo, e compagno del Regno, con duemila Caualliери CROCESEGNATI, per seruire a Dio nella Santa CROCIATA, quale giunto, dopo alcuni mesi di pellegrinaggiò, a Costantinopoli, fù riceuuto dall'Imperatore, e regalato, con honori, e gentilezze consimili alle praticate con gli altri Prencipi passaggieri, e seguendo il camino per la Bitinia, la Frigia, e la Galatia, era giunto vna sera alla sponda del fiume, che scorre frà le città di Terma, e Finimura, doue fatti rizzati li padiglioni, per dormirui la notte, affidato nel ragguaglio de suoi esploratori; che l'Esercito Grande hauesse fugati da quelle parti i nemici, e che il cõtorno, per molte miglia, fosse libero da sospetti, si dasse, con tutti a negligẽte riposo, trascurando le solite vigilanze; õde fatto auuertito l'essasperato Solimano, che teneua in diuerse parti gli aguati, dell'arriuo di questa caualleria, nel più remoto silentio della notte la sourraggiunse, penetrando, tacitamente, le mal custodite trinciere, con tanta quantità d'armati, che prima hebbe posti a pezzi la maggior parte de Pellegrini, che gli altri potessero prender l'armi, e trarsi alla difesa del Prencipe loro, quale, assistito da suoi più fidi guerrieri, combattè longo tratto, con impareggiabile generosità, spargendosi gran sangue da ambi le parti; ma quãto isminuiua il suo picciolo Esercito, cõ la strage, tanto più la massa de Turchi s'accresceua, concorrendone da tutte le parti, e constringendo, con l'eccedente forza i valorosi CROCESEGNATI a cedere al fato, e con loro grandissimo vantaggio, salire, in compagnia del Prencipe Suenone, laureati per vittoriosi martiri di Giesù Christo, a far ingresso nel supremo Campidoglio di Paradiso, per soggiornare in eterni trionfi, fastosi d'hauer precipitato nella voragine d'Auerno, numero assai maggiore di nemici della Christiana fede.

121 Auuertirono i Prencipi, che lo smanco dell'Esercito richiedeua ristrengimento di vallo; onde, presentando gl'ingegnieri, nel consiglio, vn dissegno, fù approuato, e s'impiegarono i guastatori, e le maestranze a dargli effetto, che in pochi giorni venne ridotto a perfettione, cingendolo d'alti ripari, e di profonde fosse, e fabrican-

bricandoui vn forte castello di legname nel mezzo, a guisa di rocca, con li suoi bellouardi, e dato a questa machina compimento, il Prencipe Boemondo, & il Conte di Fiandra, vscirono, con buon neruo d'infanteria, e di caualli, a scorrere di nuouo le campagne, trasferendosi a paesi lontani, doue i popoli impressionati, che gli assediatori d'Antiochia, indeboliti della fame, e da gli altri patimenti, non hauessero fiato da reggersi in piedi, non che da portarsi a gli altrui danni, stauano perciò fuori di sospetto, priui di guardie, onde puotero, senza contrasto, far gran presaglia; ben successe, che nel ritornare alle trinciere, furono seguiti da grossa quantità di paesani armati, ma gli espertissimi Conduttieri, fatta, a vn tratto, ridurre in disparte la preda, riuolsero le spalle, azzuffandosi con i nemici, che, dopo breue battaglia, furono costretti a fuggire, hauendo lasciati molti compagni in pezzi, molti altri legati cō le funi, e perduto gran numero di caualli, e di cameli, che riuscirono di buon seruigio a portare il bottino all'Essercito, quale ne sentì ristoro, e consolatione non ordinaria.

122 Tatino (quel Greco, Capitano di ducento caualli, che l'Imperatore Alessio assegnò, per guida prattica, e fedele, all'Essercito CROCESEGNATO, e che, dopo hauerlo perfidamente condotto per strade longhe, e faticose, e per l'asprezza del monte Tauro, che hauria potuto sfuggire, e tenere altra via) reputando, che le cose de Pellegrini, in quest'assedio, mancassero della sperata felicità, dal vedere sminuito più di duoi terzi il numero di essi, e che la parte soprauissuta a tanti disastri, si riduceua all'estrema necessità di tutte le cose, senza speranza di soccorso, persuadeua i Prencipi a voler trallasciare la Guerra d'Antiochia; ma trouandogli costāti nel proposito primo, risoluè d'abbandonare il Campo, e senza darne alcun mottiuo a Prencipi, vscì di notte tempo, con la sua truppa, lasciando molti arnesi nelle trinciere, ne mai più si vide.

123 Considerando il Legato Apostolico, e gli altri Rettori del gouerno spirituale del Campo, che i patimenti d'infirmitadi, fame, & altre disauenture, che tanto offendeuano queste Militie, erano sferzate, che daua la giustissima mano di Dio, per punire i mancamenti; poiche hauendo li CROCESEGNATI, nell'arrolarsi, giurato di seruire à S.D.M. in questa Santa Guerra, prestādo puntuale vbbidienza a loro Comandanti, ed abborrire quei rillasciamenti di costumi, che la smoderata libertà soldatesca suol farsi lecito di pratticare; s'erano dipoi donati in preda a mille vitij, fino alla nefanda libidine del meschiarsi con le donne Turche, fatte prigioniere, onde non più appariuano quei religiosi Campioni, che cinsero le spade per meritare l'Indulgenza de loro peccati, per la strada del merito; e che perciò a voler placare lo sdegno del Cielo, era necessaria vna publica emenda, mediante la quale conseguir si potesse dalla diuina Clemenza la mutatione de sinistri, ne fortunati successi; di questo importante mottiuo tennero discorso, a parte, con i Prencipi secolari, da quali, approuata la religiosa proposta, fù, con editto seuero, publicato lo sfratto delle meretrici, prohibendo, sotto pena della vita, gli stupri, gli adulterij, le bestemie, & i rubbamenti; e perche gli apaltatori de viueri, e delle merci, con gli eccessiui guadagni, e le falsarie, pregiudicauano alle proprie coscienze, & alle borse altrui, furono constituiti alcuni Giudici a tener cura, che le misure, i pretij, e le qualità delle robbe, non fossero alterate, castigando li trasgressori, fino alla priuatione della vita, e pratticandosi con rigore, questa riforma; l'essempio di pochi castigati, seruì di freno a molti, onde in breue ne apparue assai rileuante l'emēda. Ordinò parimente il zelantissimo Legato, che si digiunassero trè giorni, per macerare la carne, essortando li soldati alla frequenza delle Confessioni, e Comunioni sacramentali, che pratticate, con buon feruore, fecero conoscere a più segni, esser placato lo sdegno del Cielo, e ne

diede grande argomento, l'essere, in questi giorni, guarito il Duca Gottifredo delle ferite dell'Orso.

124 Discordauano gli Egittij, da i Persiani, Settatori di Macometto circa i riti della loro comune superstitiosa religione, in guisa che frà Califfi dell'vna, e l'altra Monarchia, che da quei Popoli erano venerati, come il Papa frà i Christiani, vertiua garosa emulatione, pretendendo ciascuno di essi di preualere al suo competitore nella puntuale osseruanza de precetti dell'Alcorano, volume, che comprende gli articoli di quella falsa dottrina, e tanto s' era innasperita la cõtrarietà di pareri, che, diuenuti aperti nemici, ne seguiuano fiere guerre, spogliandosi l' vn, l' altro de gli Stati, con la violenza dell'armi, e per l'appunto si contauano diciotto anni, che Belchesone, Califfo della Persia, haueua leuati molti paesi dell'Asia, ad Abdalà, secondo di questo nome, nella serie de Califfi d'Egitto, figlio di quel Bomensore Elmonstensab, quale dell'anno 1062. concesse la quarta parte di Gerusalemme a Christiani, per habitarui, e diede autorità a Patriarchi di questa venerabile Sede di giudicare sopra di loro, anco nel temporale, onde Abdalà, che si vedeua minacciare, dalla possanza del Persiano, l'vltima rouina, ne possedeua forze valeuoli per la difesa, non che da riacquistare il perduto, pensò di voler adoprarsi, acciò l' Armi della CROCIATA, tirate all'Oriente dal solo desiderio di riacquistare alla Christiana Chiesa i venerabili paesi di Palestina; lo spogliassero affatto delle Prouincie smẽbrate al proprio Regno, per isminuirlo di potere, e di stima; Per tanto, all' auuiso della comparsa dell' Armi Latine sotto le mura d'Antiochia, mãdò solenne ambasciaria a rallegrarsi con i Prencipi Conduttieri, della valorosa risolutione, d'hauer portata a così lontane parti la guerra, offerẽdogli ogni aiuto, e fauore, per tanto gli ambasciatori arriuati al Porto di San Simone, spedirono vn Araldo a darne parte a Prencipi sudetti, e richiederli, insieme, di passaporto sicuro, che gli fù conceduto con molta prontezza, e per maggiormẽte honorarli, spedirono alcune insegne di Caualleria, che li conducessero fino alle trinciere, quali, in tanto, resero maestose di ricchi, e vaghi ornamẽti, ergendo in ogni parte, sù l'aste gli scudi, & altri trofei, leuati a i Turchi nelle precedute fattioni, e ponẽdo in punto, con Equestri giuochi, alcune barriere da farsi con leggiadro maneggio d'aste, e di spade, dalla più nobile giouentù del Campo, nel quale riuscì giocondo il cõmercio, a segno tale, che ne rimasero gli Egittij, oltremodo, ammirati, hauendo supposto di ritrouarlo afflitto, per i longhi disagi, in quelle guise, che portauano in ogni parte i ragguagli.

125 Cominciarono gli Antiocheni a patire anch' essi necessità di vittouaglie, e frà gli vccisi dal ferro, e dalla fame, erano sminuiti di quantità, così grande, che il Rè Cassano, prima di ridursi a termine peggiore, determinò di fare vna sortita generale, & acciò, nello stesso tempo, venissero i Christiani, da più bande assaliti, haueua mandati diuersi Ambasciatori, & altri messaggieri a Prencipi, e Popoli amici, e soggetti, a dimandar soccorso, e gli era succeduto di porre insieme vn rinforzo di vintimila combattenti, non senza saputa de nostri, essendone auuisati da Christiani habitatori d'Aleppo, Damasco, Arima, Amissa, Geropoli, & altri luoghi, e la massa di queste genti era fatta in Arech, terra forte, distante quindici miglia dalle trinciere, onde gli espertissimi Capitani risolsero la scielta di dodici mila fanti, e seimila caualli da spingere cõtro queste gẽti, e ne diedero il comãdo al Duca di Lorena, & al Prencipe Tarantino, quali, calato che fù il Sole, spinsero settecento caualli a quella parte, per osseruare gli andamenti de barbari, vscendo anch'essi, con tutte l'altre genti delle trinciere, doppo la meza notte, a seguitare le vestigia de primi, mà poi, nel sorgere dell'aurora si ritirarono in certo sito, frà il fiume Oronte, & il Lago Aufer, doue furono

rono auuertiti, che i nemici, ordinati in battaglia, veniuano alla volta loro; perciò si diedero anch' essi a formare il loro Esercito in ordine quadrato, e se gli accostarono, attaccando fiera battaglia, che durò alcune hore, molto dubbiosa finalmente i Christiani, fauoriti dal Cielo, ruppero i Turchi, tagliandone a pezzi circa seimila, e facendone assai prigioni, con l'acquisto di grossa quantità di caualli, che, secondo riferisce l'Accolti, sormontauano il numero de gli huomini vccisi, ed hebbero tanta copia di vittouaglie, specialmente farina, portandone ciascuno de barbari vna portione sù la groppa del cauallo, onde resero grande allegrezza, e solleuamento al Campo; doue hauendo portato molte teste di Turchi, ne gettarono, à forza di machine, trecento nella città, e ducento conficcate sù i pali, posero intorno alla cõtrafossa. Decretò poi il consiglio, che s' inalzasse vn forte nel quartiero de gl'Italiani, per ripararlo da gli assalti nemici, che in breue fù ridotto in buona difesa, e proueduto d'armi, e di presidio.

126 Haueua la formidabil mossa de gli Occidentali, ingelositi a segno i Tiranni dell'Asia, che ciascuno di loro ne temeua la propria rouina, onde mandauano esploratori, intelligẽti delle lingue Latina, e Greca, nell'Esercito CROCESEGNATO, quali, sotto specie di viuandieri, o d'altri mercanti, facendosi introduttione nel vallo, corrompeuano di facile, con doni di moneta, li famigliari più intrinseci de Prencipi, e de gli altri Capi, e da questo inconueniente succedeua, che le più segrete deliberationi del Consiglio, prima dell'eseguirsi, erano participate a nemici, generando ne gli affari de CROCESEGNATI tanta confusione, che i Prencipi stessi non più ardiuano di conferire insieme le materie importãti, ne d' impiegare i ministri nell' eseguire gli ordini del Consiglio, riputando ciascuno li compagni diffidenti, ouero troppo loquaci; mà discorrendosi vn giorno sopra questo importantissimo fatto, nel publico Parlamento, Boemondo, Prencipe, dotato di prudentissima sagacità, si proferse di prouedere, che gli esploratori nemici si discostassero dalle trinciere; fù l' esibitione da tutti lodata, e per maneggiarla, con profitto, fece il Prencipe Tarantino condurre, vna sera sul tardi, alcuni prigionieri Turchi in quella parte del Vallo, dou'erano le cucine de Prencipi Italiani, e quiui, come se stati fussero vitelli, castrati, e simili, fatti scannare, e diuidere in pezzi, furono poi conditi d'aromati, e posti ne gli spiedi ad arrostire, quasi che seruir douessero, per viuande alle mense de Prencipi. Questo strano spettacolo, osseruando, varij spioni, quali con titolo di viuandieri, praticauano frà gli scalchi, richiesero, per quale causa veniuano quegli infelici di così fiero supplicio puniti? Risposero i concertati; costumarsi nell'Occidente il castigare gli spioni di guerra, con dare le loro carni arrostite per cibo a Capitani, e questo stante la proportione, che tiene la pena con il delitto; ch'essendo scopo primiero de gli esploratori, il voler penetrare all' interno de petti a discoprire li segreti de Grandi, per questa strada erano introdotti ne seni de gli Europei, acciò potessero sodisfare alle proprie brame. Pose tanto terrore ne colpeuoli questo racconto, che s'absentarono dal Vallo con destrezza, rapportando a loro Prẽcipi, quanto haueuano veduto, & vdito, e publicando li Christiani Occidẽtali, per huomini così efferati, che si nudriuano di carne humana, con protesta, che più non voleuano ritornare frà quelle tende. Così lo stratagema fù di profitto, cessando la temeraria baldanza di simil gente dal tanto adomesticarsi con li CROCESEGNATI.

127 Ancorche gli assediatori d'Antiochia patissero insopportabili disagi, persisteuano, non dimeno, costãti nella risolutione di non tralasciare l'Impresa, sperando, che passato il rigore del verno, fossero per comparire i soccorsi, obligati dalla Grecia, e li rinforzi, sperati dall'Occidente; ma volle il benignissimo Cielo facilitare il modo a

suoi fedeli, per conseguire l'intento, con mezzo, tanto più impensato, quanto maggiormente opportuno, e fù, che habitando in Antiochia duoi fratelli Christiani di casa Benezerta, che nell' idioma d'Italia viene a dire Maestri di corazze, per hauere da gli aui loro hauuto in dote il vero segreto del fabricar armature di difesa, di tutta perfettione; onde questa prosapia, fino al tempo, che Antiochia a republica si reggeua, fù sempre autoreuole, e ricca di beni di fortuna, e continuando tuttauia riguardeuole assai, sotto l'oppressione de Turchi, appresso al moderno Tiranno, li duoi fratelli teneuano perciò posto tale di confidenza, che alla fede loro haueua egli rassegnata la custodia della maggiore, e più importante fortezza, che fosse frà l'ordine delle torri di quel forte recinto, e quella dall' hauere due altre torri inferiori appresso, veniua dal volgo intitolata, Torre dalle due Donzelle. Pirro il maggiore di questi, nomato dal Arciuescouo di Tiro, Emisfero, hauendo, in giouentù, fatto profitto nelli studij litterarij, erasi habilitato all'impiego dell'importantissimo vfficio di maggior Cãcelliere, & habitando per questo in Palazzo, appresso la persona del Rè, gli erano palesi gli auuisi più reconditi, che giungeuano al suo Signore, ed egli, come curioso, osseruando di punto, in punto, li rapporti delle militari attioni de gli Europei, faceua paralelli del senno, e del valore di quei Campioni. Erasi Emisfero tratto partiale del Prencipe Boemondo, i cui gesti ammiraua, a segno sì grande, che violentato dal genio, procurò, con pratiche segrete, di farselo amico, aprendo stretto commercio, con esso lui, mediante vn proprio figliuolo, che lo seruiua, per fedelissimo araldo, calandosi, in tempo di notte, dalle mura, con scala di fune, a portar l'ambasciate nelle trinciere; e di già era durata questa pratica circa sei mesi, quãdo vn giorno il medesimo figliuolo, nel passare dal palazzo alla rocca, trouò giacẽte, cõ la propria madre vn Turco de primati di corte, e questo fatto riferito al padre, gl'impresse tanto sdegno nel seno, che pose ogni pensiero a machinare la prouocata vendetta, e riputando troppo lieue il priuato risentimento, d'vccidere costui, risoluè di voler tentare vn publico macello, per spegnere, insieme, con l'offensore, quegli ancora, che ne potessero fare la vendetta, e con tal mezzo isgrauare la cara patria del pesante giogo Turchesco, riducendola sotto al placido gouerno delli seguaci di Christo; e bramoso, in questa occasione, che il Prencipe Boemondo venisse in chiara cognitione del suo partialissimo affetto, inclinato a fauorire l'infinito merito di lui, mandò, la notte seguente, ad offerirgli ingresso nella città, con le squadre Christiane, ogni volta però, che lo stesso Boemondo, e non altri, douesse rimanerne Signore, dando a lui per auuertimento, il douer prima stabilire questo punto, con gli altri Prencipi del Campo, che quando fosse assodato, sarebbe poi suo pensiero di farne sortire il felice effetto. Aggradì Boemondo l'offerta del caro amico, e tirati in disparte i Prencipi maggiori a separato colloquio, palesò loro, in confidenza, il segreto, con fare instanza, che tosto fosse risoluta la risposta, che dar doueua al proponente. Li Duchi di Lorena, e di Normandia, il fratello del Rè di Francia, & il Conte di Fiandra, considerato, che l'acquisto di questa importantissima piazza, senza spargimento di sangue, poteua risultare gran vantaggio a Christiani, nel proseguimento della Sacra Guerra, approuarono, che a Boemondo fosse conferita la proposta Signoria; ma discorreua in contrario il Conte Raimondo di Tolosa, adducendo, che le conuentioni, stabilite con l'Imperatore Alesio, di consegnare a S.M. gli acquisti, che si facessero nell'Asia minore, e nella Soria, dall' Armi Pellegrine, eccetto il Regno di Palestina, diuietauano tale forma di contratto, e che quando ancora fosse conueniente, che si negasse a Greci tale consegna, come a quei, che dal canto loro haueuano mancato di somministrare gli obligati aiuti, nõ però doueuasi lo stato Antiocheno, conferire ad

vn

vn Signore particolare, essendo l'Essercito CROCESEGNATO vna Republica, a cõmodo della quale si doueuano conseruare gli acquisti. Cagionò la repugnanza del Conte, longa, e pericolosa dimora, e finalmente rimandato l'Araldo a riferire al padre, quanto si discorreua frà maggiori del Campo, esso non volle prestare l'essibita cortesia a vãtaggio d'altri, che del suo particolare amico, ne il Prencipe Tarantino voleua cedere al publico quel bene, che per lui solo altri haueua disposto, e perciò fù sospeso l'aggiustamento sino a congiontura migliore.

128 Douendo proseguire a dar conto della generosa pietà, con la quale la Serenissima Republica Veneta contribuì rinforzi formidabili all'Essercito conquistatore di Gierosolima; Reputo necessario prima d'ogn'altra cosa, il motiuare, a chi non fosse informato, in che posto di credito, e di valore, fino a quei tempi, si ritrouasse. Dirò dunque, ch'ella era nata Christiana, circa gli anni di Redentione 420. nelle lagune dell'Adriatico, alla foce del fiume Brenta; essendone stati primi institutori moltissimi Prencipi, Personaggi grandi, Gentilhuomini, e Mercanti di varie cittadi, castelli, e luoghi nelle prouincie del Friuli, Marca Triuigiana, & altri paesi de gli antichi Heneti, o Veneti, quali per le inondationi de Barbari (che spiccati da gli vltimi termini del Ponente, e del Settentrione, vennero sotto l'insegne di Radagasio, e d'Alarico Rè de Gotti, e poi d'Atila Rè de gli Hunni, e d'altri fieri nemici del Romano Imperio, a depredare, e distruggere la misera Italia) hauendo abbandonate le patrie, ricouraronno, con le famiglie, e cose di più pregio, nell' Isolette del sudetto mare, habitate prima da pescatori, per commodo del proprio essercitio; e quiui di consenso commune, formarono vna Vniuersità, con disciplina ciuile, diretta dalla osseruanza della Diuina Legge, e della buona Giustitia, reggendosi per il corso d'anni 270. sotto i Tribuni, quando più, e quando meno di numero, fin tanto, che stabilita con la continuata concordia, nell'anno 697. conuennero i Capi di lei a creare vn Prencipe solo, con titolo di Doge, che Duce nell'idioma comune d'Italia vuol dire. Fù primo Doge Paoluccio Anafesto, sotto la cui guida, e de successori, molto s'accrebbe di potere, e di fama, col maneggiare felicemente, a depressione de suoi nimici, e vantaggio de Potentati amici, specialmente de Romani Pontefici, e de gl'Imperatori; onde fauorita dalla celeste Prouidenza, puote acquistarsi ampij Stati, e Dominij; E per l'apunto, hauendo, pochi anni prima del promouersi l'Armi Fedeli Occidentali alla Sacra CROCIATA, vinti, e dispersi li Corsari predatori del Golfo Adriatico, e de gli altri mari circostanti, quali occupauano all'Imperio Greco le riuiere della Dalmatia, e la Prouincia della Croatia, in ricompensa di questo, e dell'hauere coadiuuato all'Armi Imperiali, nel riacquisto della Città di Durazzo, occupata dalli Signori Normandi, il magnanimo Alessio Comneno Imperatore gli fece libero dono delle stesse Prouincie, inuestendone Vitale Falerio Doge, e li successori di lui nel Veneto Principato, onde Vitale fù il primo a intitolarsi Doge di Venetia, Dalmatia, e Croatia. Così accresciuta questa Cattolica Vniuersità, nel corso di pochi secoli, nelle temporali grandezze, e lieta per lo scoprimento del sacro Corpo del suo celeste Protettore S.Marco, che dall'Anno 976. fino al 1094. era stato, senza sapersi doue, riposto in vn pilastro del sacro Tempio, eretto a di lui gloria, viueua felice; quando vide l'altre nationi Christiane d'Europa conuenire, con zelo di vera pietà, alla religiosa Impresa, e promossa dall'essortatione del suo Prencipe Vitale Michele, succeduto dell'anno 1096. al Doge Vitale Faliero, che prima d'ogn'altra cosa, dopo hauere offerito al Senato l'vnico suo figliuolo Giouanni, e rappresentate le instanze, che li suoi ambasciatori, interuenuti nel Concilio Piacentino, dalla viua voce di Papa Vrbano haueuano vdite, fece leggere la copia della lettera diret-

ta da Simeone Patriarca di Gierusalemme, al medesimo Vrbano, & a gli altri Prencipi d'Europa, che fù la seguente.

129 *Sanctæ Vrbis Ciues, ac Christi cõterranei, quotidie perferimus ea, quæ, supremis diebus mortalitatis suæ, Christus Rex noster passus est, pulsamur, cædimur, fodimur; quotidie aliquis nostrum fustibus, securi; Cruce, mulctatur. E ciuitate in ciuitatem refugeremus ad extremos terrarum fines, è mediaque terra, vbi salute nostra operatus est Saluator noster, commigraremus, inopem, profugam, vagamque vitam acturi, nisi nefas esset terram nascẽte, docente, moriente, resurgente, Cælum repetente Domino sacram, cultoribus, Sacerdotibusque orbam esse, priusquam non superesse, qui martyrium, mortemque perferant, quàm desint, qui inferant; nec esse, qui pro Christo, velut in bello mori velint, cum sint, qui oppugnandi finem non faciant. Hæc nos patimur, miserrimè quidem; sed fuit, cum maiores nostri nihil tale sibi, posterisue suis timerent: nunc forsitan sine metus suspicione degunt Occidentis Christiana Regna; sed exemplo, testificationeque nostra permoneantur: in dies Turcarum vires augentur, nostrorum imminuuntur; nouorum semper Imperiorum accessio illis spiritus addit, Orbem terrarũ spe amplectuntur. Ferociora, validioraque sunt Turcarũ, quàm Sarracenorũ fuerint arma, consilia etiam callidiora, & cæpta audaciora, & conatus maiores, & exitus secundiores. Vtramque tamen Romam tentarunt Sarraceni, Constantinopolim obsedere, ac Italiæ non modò oram maritimam, sed & mediterraneam euastarunt. En cur Regna Occidentis se in tuto locata, & extra aleam posita, confidant, cum Orbis terrarum arces in periculo fuerint. Quid sibi spondebit reliquum nomen Christianum, cum Sedes Christi, Religionis specula, Hierosolyma oppugnata, capta, triumphata, edomita, seruata, elocata sint? Cum ex Christiana professione tenues, exanguesque, ac paruæ reliquiæ supersint, si quidem veteri corpori suo conferantur. Terra hæc, quæ quotidie sanguine nostro perfunditur, sanguis ipse fusus vindicem quærit: vestram opem, misericordiam, fidem, Religionem imploramus supplices, demississimi Beatissime Pater, ac Reges, Duces, proceresque, non nomine tantum, professionisque voce, sed animo Christiani, antequam tempestas in vos tonet, antequam fulminet, auertite à vobis liberisque vestris procellam imminentem; defendite supplices vestros, vindicate Religionem ab impia, nefariaque seruitute: terras beneficio demerebimini; Numen, & Cælesti in sempiternitate, & in præsentia terrestribus Regnis virtutem vestram remunerabitur, cuius sacrum solum ab inferna rabie defenderitis.*

130 Rimasero inferuorati a gran segno i Padri del Senato, per la narratiua delle miserie, che vdiuano patirsi da Christiani Orientali, e pensauano di cominciare à dare il necessario consenso, perche restasse, quanto prima, incaminato vn poderoso soccorso, per solleuarli dal duro giogo de barbari Infedeli, mentre il pijssimo Doge, richiesto silentio, soggiunse (come riferisce Andrea Morosini, nel suo libro, intitolato, Imprese, & speditioni di Terra Santa) con efficace affetto, questi formali periodi. Che cosa può farsi più degna, e più illustre da noi, per estendere alla memoria de' posteri la fama nostra, che far comparir, sopra l'altre, in così pia espeditione, le Insegne della nostra Republica? Habbiamo pur'altre volte, anzi, debbo dire, in ogni occasione, contro gl'infedeli, vestite l'armi, per difesa della nostra Religione, ne habbiamo pur'anco riportati degni, & honorati premij; se da giustitia di causa, se da honoreuolezza d'Impresa possono riceuer moto, & incitamento gli animi nostri, da quale possono esserne apportati maggiori, che da questa? Vi sarà forse alcuno, che dica, douersi sopportare, che quei luoghi, che sono stati illustrati dal nascimento, dalla vita, da i miracoli, e dalle predicationi del Nostro Signore, e dalla sua infinita benignità, sono stati del suo sangue bagnati, & inondati, e con la sua Resurrettione, Ascensione, e Missione dello Spirito Santo annobiliti, e consecrati, siano, con mancamento sì grande, lasciati in preda, e permesso, che siano da gente, d'ogni sceleratezza ripiena

pro-

profanati, e conculcati? E se à questo ogni Christiano è obligato, à chi più che à noi conuiene, che insieme con la libertà, che godemo, siamo nella Christiana Religione nati, & alleuati, & a questa città, che fermata, e fondata in antichissimo tempo, diede argomento, e pronostico delle future sue felicitadi? Mà mi par di vedere già nella faccia, e nell'aspetto d'ogn' vno di voi tale hilarità, e prontezza à sott'entrare, & abbracciare ogni fatica, & ogni pericolo, e se così bisognasse, ad incontrare la morte istessa, che più non habbi ad estendermi, Io vi offerisco quanto vagliono, e possono le mie fortune, e mio figliuolo medesimo, che solo tengo, per così degna espeditione vi dò, e concedo. Vdita la Santa, e generosa persuasione del pijssimo Doge, passarono i Padri decreto, che si mādasse il più formidabile soccorso, alla sacra Guerra, intrapresa dall'Armi Christiane, per seruigio di Giesù Christo, che fino a quel tempo hauesse posto in mare la possente Republica, onde fù destinato, che s'armasse la quantità, e qualità di legni, che più adietro, distintamente memorai, in tutti ducento vele; con dichiararne Ammiragli Enrico Vescouo Oliuolese, figliuolo del morto Doge Domenico Contarini, che primo de gli altri prese il titolo di Vescouo di Castello, & il sudetto Giouanni figliuolo del moderno Doge, deputando prouedittori di questa Armata, Badoaro dal Spinal, e Faliero Stornado, quali per eseguire l'vfficio loro, passarono alla Schiauonia a prouedere di ciurme, e dell'altre cose, che quei popoli erano vsati di somministrare al Senato, per le Guerre di Mare, ed essendo li Schiauoni, nō meno deuoti alla Religione, che fedeli alla Republica, diedero, oltre le cose richieste, di buon volere, grosso numero di combattenti, segnati di CROCE, e giunsero, per l'appunto di ritorno a Venetia in tempo, che di già allestiti i legni, e le genti, stauano gli Ammiragli preparati per la partenza.

131 Haueua il Vescouo di Castello, per Coadiutore (con l'obligata successione, nel caso di morte, che poi nō successe prima di lui) Giouanni Bombice, Patricio Venetiano, mà d'origine Bolognese, come si legge in vna Cronica antica manoscritta, dell'origine delle Famiglie di Venetia (due copie della quale si conseruano, vna nello studio del Sig. March. Ferdinando Riario, e l'altra nel mio) e si crede, che la famiglia Bōbice sia vn ramo dell'antica progenie de Bōbaci, che anco ne tempi nostri in questa Patria risplende. Douendo dunque il Vescouo Enrico partire per l'Oriente, rassegnò il totale gouerno del suo Gregge al Coadiutore, e preparate, che furono le cose, per la funtione del benedire gli stēdardi, e le CROCI da segnalare li soldati, cōparuero, nel Tempio di S. Marco, il Vescouo, & il figliuolo del Doge, suo collega, accompagnati da tutti li Capitani, & altri Vfficiali, della religiosa Militia, subordinati al loro supremo Comando, e riceuettero, con cerimonia solenne, dalle mani di Pietro Badoaro Patriarca di Grado, le CROCI, per affiggere sù le spalle, che porse ancora al Vescouo di Castello il Vesillo bianco, fregiato di CROCE rossa, si come il Doge porse al figliuolo lo Stendardo rosso, con la imagine del Gloriosissimo Euangelista San Marco, che sosteneua vna gran CROCE, e dipoi, con elegante discorso, gli persuase, che douessero guerreggiare, da valorosi Campioni di Christo, contro i nemici di Santa Fede, per dilatare i confini alla Christianità, ed accrescere il decoro alla loro Republica. Per tanto furono i nuoui CROCESEGNATI, frà lieti applausi delle voci popolari, che gli augurauano felici progressi, a suono di trombe, accompagnati dal Patriarca, con il suo Clero, e dal Doge, con il Senato, e tutta la nobiltà, e popolo, fino alle scale della piazza, doue salirono lieti sù gli apprestati legni, e date le vele a i venti, & i remi all'onde, intrapresero la Santa nauigatione, vscendo dal porto, e solcando li mari, Adriatico, Ionio, e Mediterrano, peruennero con felicissimo viaggio all'Isola di Rodi, poco dianzi ricuperata dall'Impera-

peratore Alessio, dalle formidabili forze de Persiani. Haueuano i duoi Ammiragli fatto dissegno di voler isuernare in questo capacissimo porto la loro poderosa Armata, mà vi trouarono aschierate auanti in ordine di battaglia, cinquanta galere Pisane, comandate da Ildebrando Matti, Console di quella Republica, che teneua occupato nō solo il porto, ma l' Isola tutta per suo bisogno. Mādarono, per tanto, i Veneti Ammiragli ambasciatore à passare vfficio di congratulatione con Ildebrando, che il Senato di Pisa hauesse spedito vn così poderoso soccorso alla sacra Guerra: mà il Pisano, ingelosito di poter perdere il posto, e risoluto, à tutta sua possanza, di mantenerlo, per la propria Armata, rispose all' Ambasciatore; che i Pisani non erano in questo luogo, per la Guerra d'oltramare, mà solo per difesa delle riuiere del Greco Imperio; e però, quanto prima, douessero i Venetiani portarsi altroue, se non voleuano, dalla forza dell'armi loro, esser costretti a partire mal sodisfatti. Prouocati dall' acerba risposta gli Ammiragli di S. Marco, spinsero auanti, ad appiccare la battaglia, vna squadra di vinti galere, e perche a questa sempre giungeuano rinforzi, ne luoghi, e tempi opportuni, ruppe l'ordinanza Pisana, con l' acquisto di vintotto galere, sù le quali erano quattromila combattenti; mà poi considerato da Capi de Venetiani, non conuenire alli Soldati di Christo l'vsare rigorosa hostilità con gli altri Christiani, tanto più che li videro segnalati di CROCE, restituirono i legni, e diedero libertà à prigionieri, che solo trattenero trenta nobili principali, a guisa d'ostaggi, e conseguita questa vittoria, entrarono nel mare Egeo, nauigādo fin, che peruenero al seno di Mileto, da doue si spinsero alla foce del fiume di questo nome, e d' indi alla città di Smirna, che ritrouata quasi vuota d'habitatori, per essersi ritirati alle vicine selue, reputando questa Armata di Saraceni, leuarono da quella Catedrale i Corpi di San Nicolò, Vescouo di quella città, che fù Zio di San Nicolò, cognominato il Magno Vesc. di Mirea, e quello di S. Teodoreto Martire; così lieti per l'acquisto de' Sacri Tesori diedero libertà alli trenta Gentilhuomini Pisani, e poscia assicurati quei del paese, che poteuano ritornare alle case loro, diuisero i legni per quei porti, e le genti per le terre, dimorandoui fino alla succedente primauera.

132 Ritornarono in tanto gli Ambasciatori mandati dal Rè d'Antiochia, a dimandar soccorso al Califo Persiano, con auuiso, che di già erano incaminati verso la Soria ducentomila caualli, sotto il comando di Corbagato valorosissimo capitano, quale teneua patente di suprema autorità in tutte le Prouincie, e Regni, al suo vasto Imperio soggetti, per seruigio della guerra. Arriuato questo poderoso Comādante sotto le mura di Edessa, sperò di farne acquisto, mà come vide, che il Conte Balduino s'era, con regole perfette, preparato, per la difesa, considerò, che questa guerra poteua riuscire longa, e difficoltosa, onde risolse di seguitare il camino, drizzato a voler tentare la liberatione dell' assedio Antiocheno, piegando perciò la marciata verso il fiume Oronte, alla cui foce, intanto, era giunto l'Armata Genouese, comandata da Guglielmo Cybò, che portaua a gli assediatori armi, vittouaglie, e molte machine da offesa, con Ingegnieri, e Maestranze da fabricarne dell' altre. Era questa accōpagnata dalla Pisana, che pose anch' essa in terra il numero di quattromila CROCESEGNATI, onde i Prencipi, lieti di tanto rinforzo, mandarono, per farle conuoglio, alcune truppe di caualleria, quali, marciando, senza i douuti riguardi, diedero aperto campo a quei della città, di sortire a porui gagliarde insidie, perche isboccando, all'improuiso, fuori de gli aguati, tagliarono a pezzi buona quantità di Christiani, onde i Prencipi, auuisati del successo, posero vn corpo di guardia in vna meschita, situata alle sponde del fiume, che diuietaua a Turchi l'vscire, con tanta baldāza da quelle mura.

133 Gli

133 Gli ambasciatori del Califo d'Egitto, ch'erano dimorati alcuni giorni nelle trinciere, bramosi di ritornare alla Corte Africana, presero congedo da Prencipi pellegrini, che gli vollero regalare di cose d'alto pregio, portate dal Ponente, e disposero anch'essi di mandare, in loro compagnia, duoi Ambasciatori, a rẽder gratie quel Monarca delle cortesi esibitioni, pregandolo, che quanto più presto poteua, facesse assalire dalle sue forze la città di Gierusalemme, e ne discacciasse il tiranno Aladino, che, succeduta la sperata conquista d'Antiochia, essi seguitariano il viaggio, sino alla Palestina, per guerreggiare, vniti all'armi Egittie, contro la potenza Persiana, e qualunque altro nemico del suo Imperio; furono gli ambasciatori accompagnati, sino alla sponda del Mare, dal Prencipe Boemondo, da Conti di Tolosa, di Gretz, di Pusato, e da molti altri Signori, con buon neruo di soldatesche, e veduto l'imbarco, nel condursi dipoi verso il porto di S. Simone, per far conuoglio al soccorso de Genouesi, e Pisani, diedero in vn grosso aguato di Saracini, che ne tagliarono a pezzi circa trecento, necessitando ben tosto i Prencipi a ritirarsi, con gli altri ne boschi de vicini monti; fù il raguaglio del sinistro successo portato nel vallo, con molta alteratione, aggiungendoui di mendace, che nel conflitto fussero morti il Prẽcipe Tarantino, con gli altri Capi, onde il Duca di Lorena radunò il Consiglio, per stabilire il modo di farne la vendetta; perciò fù publicato vn ordine, che ciascuno del Campo stasse allestito, per sortire a battaglia, al primo cenno delle trombe; ne si tosto si videro li soldati disposti, che il Duca, salito a cauallo, ne condusse molte migliaia fuori delle tende, e salito in luogo eleuato, con efficace discorso, gli persuase a voler maneggiare da valorosi, le spade, per il necessario risentimento; mà nell'ordinare ch'egli faceua le squadre, per la marciata, comparuero Boemondo, e gli altri Signori, con il residuo delle genti, onde gli occhi, che dianzi versauano pioggie di lagrime, per compassione, le cangiarono in rugiade di giubilante tenerezza; e poco dopo essendo rapportato da gli esploratori Christiani, come i Turchi, con grossa preda di prigionieri, e di caualli, ritornauano verso Antiochia, i valorosi campioni, seguitati da grosse schiere andarono ad incontrargli, & al primo attacco di furibonda battaglia, gli posero in tanta cõfusione, che molti, sperando di poter rifuggire nella città, giunti all'imboccatura del ponte, rimassero vccisi dal valorosissimo Duca di Lorena, quale, per impedire a barbari questo passo, essercitò prodezze in supremo grado ammirande, frà l'altre, scriue l'Arciuescouo di Tiro, che vn colpo solo della sua tagliente spada recise per mezzo vn caualiero armato di corsaletto di ferro, e che le coscie, con il groppone, rimasti in sella, furono portati dal cauallo nella città, e, che vn solo fendente, tirato dal suo nerboruto braccio, spiccasse da busti di tre Saracini le teste. Intanto il Rè Cassano, che staua osseruando qualche congiontura opportuna, per spingere fuori soccorso alle sue impaurite genti, come le vide fuggire tutte in scompiglio, fece serrare le porte, per costringerle a voltar faccia, e per assicurarsi, che non entrassero i Christiani meschiati con esse, mà fù pessimo il ripiego, per li miseri espulsi, peròche nell'ammassarsi in tanta quãtità, ò precipitauano dal ponte, ouero, cadendo al suolo, moriuano dalla moltitudine conculcati; auuedutosi, in fine, di tanto inconueniente, fece riaprire la porta, ricouerando quei pochi, che a tanta stragge erano soprauissuti, essendo gli vccisi più di diecimila, e settemilla fatti prigionieri, frà quali duoi Capi di molta stima, con guadagno de loro carriagi, e della preda, leuata a Christiani, de quali morirono circa mille, e ducento, e se la notte non hauesse costrette le parti alla tregua, haurebbono i valorosi CROCESEGNATI, assalite le mura, e forsi conseguito l'acquisto della combattuta città; mà sparito il Sole, rientrarono ne loro quartieri à ristorare, cõ

il riposo l'affaticate membra. E quegli d'Antiochia vscirono nel più cupo silentio a raccogliere i corpi de loro estinti, e ne sepelirono trecento nel cimiterio dell' antedetta meschita, tutti huomini di conto, frà quali Bracmano figliuolo del Rè, e dodeci Ammiragli Persiani, quali, secondo il loro costume, vestirono d'habiti sontuosi, riccamati d'oro, e guerniti di gemme.

134. Venuto il nuouo giorno, il Legato Apostolico, e gli altri Personaggi Ecclesiastici essortarono i Prencipi, e li soldati a rẽdere le douute gratie alla Prouidenza diuina, che si fosse degnata di concedere vn vantaggio di tanta conseguenza a suoi fedeli, e per segno d'allegrezza i Direttori del Campo mandarono a regalare i Capi delle due armate Genouese, e Pisana, di ricchissimi doni; e questi spedirono al Campo il rinforzo delli CROCESEGNATI, condotti a questo effetto, che furono riceuuti con sommo contento. Poscia hauendo gl'Ingegnieri considerato, che poteua riuscire di gran profitto la fabrica d'vn forte, all'imboccatura del ponte, tanto più, che la meschita poteua in buona parte seruire; ne presentarono vn disegno nel Consiglio, che fù approuato, con decretarne l'esecutione, assegnando forte guardia alle maestranze, acciò potessero operare, quali accinte all'impresa, nel cauare, che faceuano i fossi per le fondamenta, leuando le pietre di marmo, dou'erano l' inscrittioni, vennero ad iscoprire li Corpi sepeliti da Turchi nella precedente notte, con sommo lor piacere, e questi spogliati de gli habiti pretiosi, gettarono nella corrente del fiume, che gli condusse al mare, ad arrecare consolatione a quei Christiani, che impauriti stauano ritirati per quelle sponde, cõ pensiero di farsi tragittare alle spiaggie Occidentali, quali intesa la gratissima relatione della riceuuta vittoria, ritornarono alle trinciere; mà dopo che il nuouo forte fù condotto alla perfettione, riuscì difficoltoso il poter rittrouare, chi volesse intraprenderne la difesa, pur, dopo molte instanze, il Conte di Tolosa (come quello, che possedeua gran copia di denari, onde poteua sostenere la spesa) si compiacque d'accettarla, vsando, oltre di ciò, diuersi atti liberali, souuenendo al bisogno di molti soldati fatti poueri; con le quali magnificẽze venne a cancellare, in gran parte, la nota di tenace, che gli era dalle comuni opinioni attribuita, e frà gli altri, fece vn donatiuo di quattrocento libre d'argento al Vescouo di Poggio Legato, acciò potesse prouedere di caualli a gran parte de suoi soldati che n'erano rimasti priui.

135. La copia grande de bestiami, che il Rè Cassano haueua fatto condurre in Antiochia, prima che fosse circondata d'assedio, se gli serbò dalle predagioni, fù ripiego pregiudiciale alla guerra, poiche mangiarono quei fieni, e quelle biade, che hauriano potuto nudrire i caualli, quali rimasti priui di cibo, fù necessario, che si mãdassero fuori, a certi paschi distanti quattro miglia, doue Tancredi vscito vn giorno, con buon neruo di caualleria d'Italia, à prouecchio, gli vide, e ne fece presaglia, conducendone circa duemilla alle trinciere, con buona quantità di giumenti, e di muli; ed hauendo in questa occasione, osseruato, che sù l'imboccatura della strada, per doue gli Antiocheni conduceuano à pascolare i loro caualli, erano i rottami d'vn rouinato monasterio, molto addattato a potersi ridurre in fortezza, per impedire le condotte de viueri, e delle genti nella città, e questo suo pensiero significato al Consiglio, piacque, e fù decretata la fabrica, con deputarne custode il medesimo Tancredi; che ricusaua quest'impiego, per esser scarso di moneta da mantenerlo, adducendo, hauer speso tutto il denaro consegnatoli dal Padre, al suo partire d'Italia, onde fecero i Prencipi in frà di loro, vna coletta di quattrocento marche d'argento, e gliene diedero ducento, acciò potesse accettare il posto, e fabricarui la fortezza, assegnãdoli poscia il Conte di Tolosa cinquanta marche d'argento, per ciascun mese, da pagare

gare il presidio; onde questo generoso Vecchio acquistossi il titolo pregiato di Padre dell'Esercito; e per aiuto maggiore, succedè, che molti Soriani, & altri che conduceuano vittouaglie nella città, furono spogliati da Tancredi; mà per essere Christiani donò loro le vite, costringēdoli, cō giuramento, a douerne condurre solo alli CROCESEGNATI, a prezzi conuenienti, e di quelle, che leuate haueua, parte ritenne, per seruigio del forte, e parte mandò all'Esercito.

136 Crescendo i patimenti a quei di dentro, il Rè Cassano mandò a chiedere à i Prencipi saluocondotto, da poter inuiare Ambasciatori, acciò negotiassero qualche aggiustamento, e conseguito il rescritto di sicurezza, comparuero i ministri Regij e fù cōclusa sospesa d'armi, e libertà di cōmercio, per dieci giorni, ne quali s'apersero le porte della città, onde poteuano li CROCESEGNATI entrare liberamente, e li Maomettani passare ne gli steccati a lor piacere, con reciproca sodisfattione; mà i Saracini, prima, che scorresse il tempo prescritto, violarono la fede, con vccidere vn valoroso soldato, nomato Volone, ed arrestare prigionieri tutti quelli, che nello stesso punto si trouarono frà le mura, quali serrarono nella Rocca. Onde all'auuiso d'vn tāto tradimento, la moglie del morto Volone, dama di sangue Illustre, fù soprafatta da così fiero cordoglio, che non solo proruppe in amarissimi singulti, mà squarciandosi le chiome, e lacerandosi le carni, con l'vnghia, diede in'eccesso tale di disperatione, che sembraua forsennata, e trapportata dall'impeto furibōdo, gettossi al suolo, lordando la candida faccia, & il biondo crine, senza che tener la potessero Euardo suo cognato, fratello del defonto Volone, e le molte gentildonne, & altre amiche, iui concorse, per consolarla. Nelle trinciere ancora vennero arrestati alcuni Turchi, e si ripigliarono l'Armi pronte all'offese, rompendosi in queste guise il legame della tregua.

137 Desideroso il Conte Baldouino di ben assodarsi nel possesso della Contea di Edessa, Metropoli della Media, e nell'altre giurisditioni, che possedeua nella Mesopotamia, passò alle seconde nozze con Ada, figliuola di Taffroch Prencipe Armeno, riceuendo, per dote, così grossa quantità di moneta, che questa ricchezza, & appoggio lo resero formidabile a Turchi del contorno; onde constituito in posto assai felice, passata che fù la rigidezza del verno, mandò ambasciatori a raguagliarne il Duca Gottifredo suo fratello, e gli altri Prencipi compagni, inuiando loro, con quest'vfficio, alcuni regali di consideratione, & al Duca, oltre i rinfreschi de viueri, assegnò l'entrata d'vna Terra, che possedeua di quà dal fiume Eufrate, con quelle di tutti i luoghi intorno alla fortezza di Turbisello, & vna partita di cinquantamila scudi annui, da pagarsi dal proprio Erario, donando ancora molti caualli, & altre cose di pregio a diuersi Signori, & amici.

138 Haueua la fama, con lingua veridica, rapportato all'orechio di Nicosio Prēcipe Armeno, le doti singolari del Duca Gottifredo, ond'egli bramoso di farselo amico, mandò ambasciatori a ricercarlo d'amicitia, e di lega, consegnando a questi vn bellissimo padiglione da presentarli; ma succedè, che nel passare per la Giuriditione di Demetrio, e Conuasallo fratelli, padroni d'alcune fortezze, situate sopra scoscesi monti, doue teneuano caterue di masnadieri, che infestauano quei contorni di rubberie, e d'altre sceleratezze; fossero da questi maluagi sualigiati, e che Demetrio mādasse a donare il padiglione al Prēcipe Boemōdo amico suo, che lo riceuè, con molto aggradimento, ne essendo punto informato del successo, ne faceua publica mostra, come cosa regalata: ma giunti poi gli ambasciatori al Campo, nel raccontare al Duca lo strano auuenimento incontrato nel viaggio, vennero a discoprire, come il padiglione, recapitato a Boemondo, era lo stesso, che douea peruenire à lui, per-

loche il Duca mandò a richiederlo, come cosa propria, ma ne riceuè in risposta, che il Prencipe Tarantino pretendeua di possederlo, con giusta ragione, ne voleua spropriarsene; e perche di questa renitenza dimostrauasi il Duca mal sodisfatto, si temeua graue alteratione nel Campo, come forsi sarebbe succeduto, se alcuni personaggi discreti non hauessero disposto il Prencipe a donare il padiglione al Duca di Lorena, che lo riceuè, con segni espressiui di gran sodisfattione.

139. Molti Christiani di quei paesi portarono auuisi al Campo dell'accostarsi l'Esercito Persiano, onde i Prencipi, bramosi di venirne in chiaro, spedirono Drogone di Neella, Clarembaldo di Vindul, Gerardo di Ceresiaco, e Rinaldo di Tullè, con le loro compagnie di caualli, che per farne la scoperta, si diuisero in più lati, & iscoprēdo copia grande di caualleria, riferirono a Prencipi, esser vero ciò, che s'era diuolgato. Destò questa loro attestatione graue spauento in molti de più nobili personaggi, frà quali il Conte Stefano di Carnuti, che, oltre la chiarezza del sangue, e la potenza de gli ampij Stati, che possedeua nella Francia, era insigne per il valore maneggiato nelle Guerre d'Europa, e nelle fattioni del santo Viaggio, prerogatiue, che vnite al suo purgatissimo giudicio, nelle graui cōsulte, degnamēte l'haueuano inalzato alla Presidenza del Consiglio di guerra, cōposto dal fiore de gli Eroi di quel tempo; ma in questa strana congiontura, poste in oblio le proprie virtudi, e la degna memoria de suoi chiarissimi ascendenti, vniti di sangue alle Corone di Francia, e d'Inghilterra, degenerando dal consueto valore, era precipitato in così bassa viltà di pensiero, che, per sottrarsi dal cimēto de nemici rinforzi, si finse infermo (come raccontano tutti gli scrittori) e cō pretesto di voler passare all'aria temperata della minore Alessandria, condusse li suoi quattromila CROCESEGNATI alla spiaggia del mare, per iui trattenersi, fin tanto, che fosse seguito il fatto d'Arme con i Persiani; hauendo risoluto, quando a nostri sortito non fosse il conseguire la vittoria, di volere imbarcarsi, per il ritorno all'Occidente. Fù l'attione di quell'autoreuole personaggio di pessimo esempio nell'Esercito, e dispiacque, oltre modo, a gli altri Prencipi direttori della sacra Impresa, fecero perciò publicare vn'editto, che imponeua pena la vita, e la dichiaratione d'infami a coloro, c'hauessero hauuto ardimento di separarsi dal Campo, senza licenza del Consiglio, in iscritto, ordinando, a parte, a consapeuoli, che non douessero diuolgare nelle trinciere l'arriuo di tanta quantità di nemici, acciò che li soldati, stanchi dalle continuate fatiche, non si dassero alla fuga, e radunati i Capi, per discorrer sopra la risolutione da pigliarsi, fù proposto, che si leuasse l'assedio, e si marciasse contro i Persiani, per venire a battaglia, in aperta campagna, & alcuni erano di parere, che parte dell'Esercito rimanesse nel vallo, per impedire a quei della città l'vscita, e che la scielta de gli huomini più esperti, e più robusti, andassero al combattimento; ma il Prencipe Boemondo, che ne l'vno, ne l'altro ripiego reputaua salutare, trasse in disparte li Duchi di Lorena, e di Normandia, e li Conti di Tolosa, e di Fiandra, partecipi del segreto, e disse loro: Signori, se concedere volete, che guadagnandosi Antiochia, in virtù del concerto, che tengo con quell'amico, io ne rimanghi padrone, hò tanto in pugno, che ne farò sortire l'effetto, ma s'altri pretende di volerne il possesso, procuri di conseguirlo, che starò in disparte a vedere, e godere del suo vantaggio. Propongo hora questo, perche parmi, che il solo ingresso frà queste mura possi arrecare, non solo reputatione all'Esercito, ma salutezza insieme. Piacque a tutti il partito, eccetto al Conte di Tolosa, quale persisteua nella repugnanza di prima; ma preualendo il numero de voti, a fauore di Boemondo, fù concluso, che si tirasse auanti, promettendo ciascuno fedelissima segretezza, e poiche fù assodata la cōuentione, con poliza sottoscritta, ne diede Boemondo ragguaglio all'amico Emisfero,

ro, ed hebbe in risposta, che sù la meza notte l'introdurrebbe nella città, ed'indi a poco mandò il figliuolo ad auuisarlo, che, al tocco dell'hora quinta, si trouasse l'Esercito in punto, come se douesse marciare, commettendo allo stesso figliuolo il douer trattenersi appresso de Prencipi, per ostaggio. Fù il giouine da Boemōdo cōdotto nell' appartato colloquio de gl'informati, a replicare la paterna ambasciata, che ne rimasero ammiratissimi, e perciò il seguente giorno, sù l'hora di nona, fù a suon di tromba, dato il segno per la marciata cōtro a Persiani, creduto da tutti per vero, onde vscirono coraggiosi dalle trinciere, e posti in buona ordinanza, attendeuano, di punto, in pūto, si cominciasse, cō dimostrarsi impatienti della dimora. Nell'accostarsi il termine prefisso, mandò Boemondo vn suo fido scudiere, sotto la torre delle Donzelle, a parlamentare, con l'amico, che dato il concertato cenno, gli dimandò, con voce sommessa; se hauesse altra cosa da soggiungere all'ordine stabilito? ed hebbe, in risposta, che douesse ritirarsi, infin tāto, che il Capitano Generale fosse trascorso di rōda, e poscia l'haurebbe richiamato. Comparue il Generale alla torre, e ritrouato Emisfero vigilante, gli diede lode, e seguitò il camino; allhora il Benezetta accennò al messaggiero, che s'accostasse, e gl'impose, il douer auuertire il suo Signore, che l'hora staua sul segno. A quest'auuiso fecero i Comandanti ritornare l'Esercito nella trinciera, eccetto la natione d'Italia, ed essi, con grosso stuolo di generosi confidenti, s'accostarono alla Torre, precedendo Boemondo al drappello, con vna scala di fune nelle mani, e dato il cenno d'esser pronto per la salita, fù da Emisfero calata vna funicella, e con essa tirato ad alto il capo della scala, raccomandandolo ad vn forte vncino di ferro, cōficcato nel muro, e poi dicēdo, con bassa voce, hora salite: Ascese Boemondo sino alla finestra della rocca, doue aiutato dall'amico, s'introdusse sul piano della stanza, e gli disse Emisfero. Se volete, o mio Signore, veder espresso segno della mia fedeltà, seguitemi? e lo condusse in vn'altra stanza, doue sopra d'vn letto giaceua, intinto nel proprio sangue, il cadauero d'vn'vcciso, soggiungendo. Costui fù mio fratello, ma tanto cōtrario a miei honorati sentimenti, che partialissimo de Turchi, mi si opponeua per impedire la liberatione della patria dalla loro tirānia, e perciò, con le mie proprie mani l'estinsi, per assicurare di felice riuscita il mio gloriosissimo pensiero. Al terminare di queste voci, Boemondo abbracciò l'amico, e baciollo in faccia, dandogli somma lode, per lo segnalatissimo beneficio, fatto a Christiani, & alla sua persona, poscia, affacciatosi al balcone, inuitò, con voce piana, li Signori compagni alla salita, ma, o che non distinguessero il tenore delle parole, ouero, che temessero di tradimento, non si trouaua, chi di loro precedere volesse, nella generosa risolutione, e perciò imaginata da Boemondo la causa della dimora, discese per la medesima scala, nel fosso, e gli persuase a volerlo seguitare, con fargli fede, che non v'era pericolo di tradimento, onde affidati dalla sua parola, gli promisero di salire, e fù il primo a seguirlo vn Caualiero Lombardo, nomato Pagano, la cui discendenza hà di poi continuata fino a tempi nostri nella città di Reggio: altri affermano, che fosse Fulcherio di Carnuti Francese, e che dicesse, io, nel nome di Giesù Christo, ascenderò primiero, a conseguire il martirio, ouero la vittoria. Tenne poi dietro al Conte di Fiandra, Tancredi nipote di Boemondo, succedendogli altri Signori, fino al numero di sessanta, e se la scala non si rompeua, ne sarebbono saliti moltissimi, ma bastarono questi ad impadronirsi del muro in quel sito, di doue tagliate le sentinelle a pezzi, calarono alla vicina porta, e trucidate le guardie, aprirono la serraglia alle schiere Italiane, quali giubilanti, fecero quieto, e ben ordinato ingresso, mentre Salimbene de Salimbeni da Siena fù da Emisfero mandato ad ispiegare sù l'eminenza della torre delle Donzelle, lo stēdardo segnato di CROCE,

&il

& il Prencipe Boemondo, seguito dalle sue squadre, salì, a piantare la propria Bandiera, alla sommità del colle inferiore, per segno di vittoria, passandosi con giubilante silentio il residuo della notte, nel quale, hauendo i Vittoriosi osseruata, nell'aria verso il Settentrione, vna Cometa, con longa, e fiammeggiante coda, piegata all'Oriente, resero gratie a Dio, che in tal guisa compiaciuto si fosse d'insinuargli, per stabilita nell'eterne consulte, la mutatione di Stato, che tuttauia succedeua in Antiochia; e certo (prestandosi la douuta fede a Roberto Monaco, degno Scrittore, che viueua in quei medesimi giorni) non saprà negare chi legge, ch'ella effettuata non rimanesse per forza ammiranda, contribuita dall'Onnipotente Diuinità, stanteche, per quanto dice lo stesso Roberto, non da i soli memorati humani accidenti, si dispose Emisfero (chiamato da lui col nome di Pirro, & asserito Turco Amiraglio; ma dalla comune relatione de gli altri Historici testificato, come scrissi, Christiano di Religione, e nell'vfficio di primario Cancelliere del Rè Cassano) a fare la cortese consegna della gran Piazza; ma più, dall'hauergli, nel progresso del duro assedio, dato il Cielo diuerse volte a conoscere l'incontrastabile sua possanza, influita ne CROCESEGNATI, con fargliele apparire assistiti da numero immenso di Spiriti Beati, che pigliando sembiante di Guerrieri a cauallo, e lasciandosi condurre da i Gloriosi Santi Giorgio, Demetrio, e Mauritio, frà la mischia più fiera delle fattioni, influiuano terrore sì grande ne gli animi de gl'Infedeli, onde, parendogli di vederli all'incōtro infiniti nemici, si poneuano in confusione, e rendeuano facile a i nostri il fare di loro grandissima strage.

140 Allo spuntare della nuoua aurora, si diede libera facoltà alle trombe, & alle lingue, di manifestare il trionfo, e questo strepito inusitato, incitò gli Antiocheni ad'affacciarsi alle finestre, onde vedute da Maomettani l'vccise guardie, vscirono dalle case, con le mogli, e figliuoli a procacciarsi qualche asilo di sicurezza; ma correuano gl'infelici ad incontrar la morte, che gli Europei condotti da Christiani d'Antiochia, d'Armenia, & altri alla traccia di essi, & all'habitationi de più opulenti, ne furono, in poche hore, tagliati a pezzi circa diecimila, perendo ancora in questa confusione molti Christiani del paese, parte per errore, e parte, perche voleuano opporsi al saccheggio; ma fù osseruato, per degno di memoria, che di tanta caualleria, introdotta dal Rè Cassano frà quelle mura, auanti l'assedio, non si trouarono più, che cinquecento caualli.

141 Eransi ritirato, il Rè, con la moglie, Sensadolo suo figliuolo, e molti altri de più intimi, nella rocca maggiore, ma quiui ne anco reputandosi il Rè sicuro, vscì precipitoso, per condursi fuori della città, non assicurādosi d'vscire per la porta del soccorso, per tema del presidio d'vn forte, custodito dal Duca di Lorena, ma diede in vna truppa di Christiani Armeni, che, hauendolo conosciuto, fecero ala, quasi, che lo volessero riuerire, e come fù nel mezo, lo tagliarono a pezzi, conficcando il suo capo sopra vna lācia, e portato, che l'hebbero in giro per le cōtrade, in fine lo presentarono al Prencipe Boemondo; rimase a costoro il suo cingolo della spada di valuta sessanta bizanti, che sono monete d'oro, come fiorini. Sensadolo il figliuolo, per esser giouane robusto, puotè, con la velocità del piede, portarsi fuori delle mura, e passò a ritrouare il Soldano Corbagato Conduttiere dell'Esercito Persiano, distante trenta miglia, in pūto, che staua riceuendo la visita della propria madre, partitasi ad Aleppo, nō per altro fine, che per disuaderlo dal guerreggiare cōtro i Christiani, allegādo certe astrologiche preditioni, a disfauore de Turchi, narrate da Roberto Monaco, e per ciò lo pregaua instātemente, a nō voler cōtrastare col Cielo, quale dimostrauasi nella promossa Impresa partialissimo protettore delli suoi Battezati; ma la cōparsa di Sensadolo,

sadolo, con la strana nouella della perdita d'Antiochia, distrasse Corbagatto da quest'applicatione, onde licentiata la madre, vdì l'eccidio del Rè Cassano, e le supplicheuoli instanze di Sensadolo, per essere rimesso nel Regno, che glie ne diede giurata parola, e riceuuto da lui il segno militare della rocca, vi mandò vn Capitano, con ottocento Persiani, in rinforzo. Fù acquistata dalli CROCESEGNATI la famosa città d'Antiochia, la notte decimaquinta di Giugno dell'anno MXCVIII. che la trouarono esausta di tutte le cose bisogneuoli al vitto de gli huomini, e de caualli.

142 Presidiate le porte, la piazza, e gli altri posti di consequenza, e di già i vittoriosi CROCESEGNATI, satij d'vccidere più nemici; fatti ricchi con l'ampia preda, si riduceuano al riposo; quando i Prencipi, hauendo impiegati li Guastatori à disfare le trinciere del Vallo, acciò non seruissero di ricetto a nemici, decretarono l'assalto alla Rocca maggiore, onde furono richiamati all'insegne, e se bene la quãtità di ripari rendeua difficoltosa la salita, doue pochi nemici bastauano alla difesa, anzi offendeuano fieramente i Christiani, volle contuttociò, il Prencipe Boemondo tentare l'impresa, e precedendo a tutti nella salita, mentre già, superati alcuni intopi, s'auuicinaua alla sommità del colle, venne colpito da saetta in vna coscia, e gli fù bisogno di ritirarsi entro vna Torre del recinto, per farsi medicare, mà gli altri Capitani, ch'aueuano assaggiato il disauantaggio, tralasciarono l'assalto, e decretarono l'assedio a tempo più opportuno, per non perder genti in questa facenda, e perche giunse auuiso dell'accostarsi de Persiani, s'accinsero a prouedere alla propria difesa.

143 Vna truppa di trecento caualli Persiani volle precedere al Campo, nell'accostarsi alle mura d'Antiochia, ed essendo dal suo Capitano posta in aguato, nel vicino bosco, trenta delli più arditi, si spinsero a battere la contrascarpa, mà osseruata questa baldanza da Ruggiero di Barnauilla, giouine valoroso, aspirante a primi gradi di gloria militare; chiamò in sua compagnia quindici caualieri di sua conditione, e sortì fuori della porta, ad affrontarsi con li nemici, quali fingendo timore, gli voltarono le groppe, correndo a tutta carriera, fin che l'hebbero tirato nell'imboscata, doue l'incauto caualliero auuedutosi tardi dell'inganno, doppo hauer fatto alquanto generosa difesa, rimase, da vna punta di lancia nella schiena, traffitto, & vcciso, e fù la sua honoratissima testa sulla punta d'vn hasta inalzata, e portata da vincitori a Corgabatto, come vn preludio di successi felici, all'intrapresa Guerra. Li quindici compagni si sottrassero dall'impeto de Persiani, rifuggendo nella città, e mãdarono a leuare il corpo dell'vcciso Campione, a cui fù data honoreuole sepoltura.

144 Il seguente mattino si condussero i Persiani a porre gli alloggiamenti distãti vn miglio dalla città, occupando con l'Esercito immenso così ampio sito, che la pianura di mezzo giorno non fù capace di tanti padiglioni, onde molti si ridussero sul colle, dalla parte dou'era il forte custodito dal Duca di Lorena, quale volendoui introdurre vn rinforzo, fù assalito da barbari, che lo fecero ritirare nella città, con perdita di circa ducento soldati vccisi, e molti altri prigioni. In questa congiontura di fauoreuoli successi introdussero i nemici nuouo rinforzo nella fortezza maggiore, il cui Castellano si diede a spingere frequenti truppe d'armati ad infestare la città, mà per arrestarli, fecero i Cristiani cauare vna larga, e profonda fossa, à piè del colle, inalzandoui vn forte da ogni capo, che gli teneua in freno.

145 Erasi in tanto Corbagatto, con molti Satrapi, e primati del suo Campo, ridotto ad alloggiare sopra i vicini Colli: mà patendo i caualli d'acque, e di paschi, risoluè di calare al piano, e cagionò questa mossa strettezza maggiore all'assedio, perloche quei di dentro, tenuti in continua agitatione da Turchi della Rocca, e da

gli

gli assalti incessanti, che dauano i Persiani alle mura, non godeuano punto di riposo, e patiuano in guisa di vittouaglie, che molti nobili, & altri soliti di possederne in abbondanza, erano dalla fame ridotti a tal disperatione, che di notte si calauano dalle mura, e quei, che poteuano sottrarsi dalle spade nemiche, arriuati alla sponda del mare, per dare titolo honesto alla loro vergognosa fuga, adduceuano, mendacemẽte, a gli altri CROCESEGNATI, che si tratteneuano sù le naui. Essere di già i Persiani impadroniti d'Antiochia, con strage di tutti li soldati di Christo, e che solo ad essi era toccato in sorte di poter fuggire. Fù il bugiardo racconto, accreditato dalla confermatione di molti personaggi nobili, frà quali Gugliemo Grantemaisuil, Barone principalissimo della Puglia, e cognato del Prencipe Boemondo, Alberico suo fratello, Vibelano di Carpentaria, parente del Rè di Francia, Guido Trussello, Alberto Pouero, e diuersi altri, onde i nocchieri, impauriti da creduti progressi de nemici, dispiccarono le naui da terra, riducendosi in alto mare, per non essere soprafatti; altri, con partito peggiore, rifuggirono al Campo Persiano, e palesarono li segreti de Prẽcipi a Corbagato; mà di questo grauissimo eccesso auuedutisi il Legato, & il Prencipe Boemondo, posero guardie particolari alle porte, & alle mura, che diuietauano l'vscita a quei che non haueuano licenza in iscritto.

146 Frà quei, che diedero credito alla mendace relatione del Grantemaisuil, vno fù Guglielmo Cybò Ammiraglio de Genouesi, quale perciò, argomentando le cose de Christiani rouinate affatto, risoluè di ritornare alla patria, e costeggiando le riuiere della Licia, e della Panfilia, giunse nel mare di Rodi, doue gli fù significato, che la città di Mira, detta hoggi Strumita, (già residenza Vescouale di San Nicolò, l'Insignissimo, per l'alte merauiglie operate in questa terrena vita, e dopo salito al Cielo) era stata, pochi anni prima, da Zacamo Capitano del Califfo di Persia, occupatore dell'Isole di Cipro, Lesbo, Samo, Chio, Candia, & altri luoghi, saccheggiata, e poco meno che distrutta, vi si volle trasferire, con pensiero di leuarne il pretiosissimo Corpo del Santo Confessore; essendogli stato riferito, che in quella Catedrale trouauasi vn auello di marmo, con lampade accesa auanti, sul quale si leggeua *Hic iacet Magnus Nicolaus terra, mariq; mirabilis, & gloriosus*. Per tanto, entrato con le galere nella foce del fiume Miro, si condusse alla città, e passato alla Chiesa, fece aprire l'auello, leuandone vna cassetta di legno, con dentro molte ossa, e ceneri, che reputaua del sudetto Santo, mà da certi Sacerdoti Greci, detti Caloiri, assistenti alla custodia della medesima Chiesa, vẽne informato; che il corpo di S. Nicolò fù, fino dell'anno 1088. leuato da certi cittadini di Bari, città della Puglia, e portato ad arricchirne la loro Cattedrale, e che le sante Reliquie, racchiuse in quella cassetta, erano di S. Giouanni Battista, Precorsore di Giesù Christo, iui trasportate da certi Sacerdoti della grande Alessandria, per sottrarle dall'ingiurie de Turchi, e de Persiani, che guerreggiauano contro gli Egittij. Lieti, per così spetiosa notitia, Guglielmo, e gli altri Capi dell'Armata Genouese, portarono, con veneratione, il sacro Tesoro alle loro galere, e per consolatione di tutti, vollero, che i loro Sacerdoti ne facessero il comparto, assegnando a ciascuna galera la sua portione; mà non si tosto, rientrati nell'acque salse, e discostati dalle spiaggie, si trouarono assaliti da improuisa, e furibonda borasca di venti, che inalzando l'acque in mobili, e fluttuanti montagne; gli esperti marinari, che prouauano l'arte loro di vana riuscita, vedeuansi cadere nell'irreparabile naufraggio, quando vn Sacerdote di vita esemplare, rapito, nel feruore dell'oratione, in estasi, fù auuertito da lingua celeste, che nõ riunẽdosi le sacrosante Reliquie nella cassa di prima, tutta l'Armata sommergerebbe; Riferì questo seruo di Dio all'Ammiraglio l'ordine del Cielo, con accertarlo, che, subito esseguito, cessareb-

be

he la tempesta, perloche passò Guglielmo l'vfficio, con gli altri Comandanti nel modo più opportuno, che gli concesse l'instabile aggittamento dell'onda, e fatto da ciascuno il voto di conuenire alla restitutione delle Sante Reliquie, furono a vn tratto gratiati della desiderata tranquillità del mare; onde riunite le santissime Ossa, come prima, fù la cassa consegnata a Guglielmo, che giunto nel porto della Patria, mandò ad auuisare il Vescouo Egerio del pretiosissimo Tesoro, portato dall'oriente, quale fatto radunare il Clero, con il Senato, e popolo, andò a leuare il venerabile Santuario dalla galera, portandolo alla Chiesa Cattedrale, doue fù degnamente colocato, e sempre ne tempi succedenti, è stato riuerito da frequenza di fedeli, tanto più, che le bolle particolari di Alessandro terzo, ed Innocenzo nono autenticarono queste, per le vere Reliquie del Corpo del Gloriosissimo Giouanni Battista.

147 Vna schiera di Soldati Christiani ottenne licenza d'vscire a foraggio, mà diede, incauta, ne gli aguati Persiani, che la fecero prigioniera, conducendola al superbissimo Corbagatto, quale fissando l'orgoglioso sguardo in questi huomini macilenti, vestiti di logri panni, con le spade ruginose, e gli archi di legno, sorridendo hebbe a dire. E questi dunque sono i campioni venuti da così lontane parti, per far acquisto de gli altrui Regni? ben sono codardi, all'eccesso, coloro, che si lasciano superare da questi miserelli! mirate, ò guerrieri della Persia, che maestosi Personaggi da comandare a Popoli! haurebbono ben questi infelici a gran ventura, l'essere confinati in vn angolo della terra, proueduti di pane, a sufficienza, per non morire, come fanno, di rabbida fame: Si consegnino a fida custodia, e siano condotti all'altissimo Belchesone nostro Signore, acciò veda, e conosca quanto lieue fatica potrà riuscire alle sue inuincibili armi, l'abbattere, e dissipare questa sorte d'huomini semiuiui, e quindi la sua incomparabile prudenza, argomenti il valore di quelle nationi, che si sono lasciate soggiogare da simili Guerrieri.

148 Guglielmo Grantemaisuil, con gli altri, che dicessimo esser fuggiti d'Antiochia, e passati alla spiaggia del mare, non reputandosi sicuri in questo luogo, si condussero alla minore Alessandria, città del Prencipe Tancredi, doue anco si tratteneua il Conte Stefano di Carnuti, a cui diedero contezza delli successi Antiocheni, descriuendoli assai peggiori di quello, che erano in effetto, e concordarono insieme di trasferirsi a più lontane parti, per sicurezza maggiore, onde saliti sù le naui, con le genti del Conte, & altre, si fecero tragittare alle riuiere della Panfilia, facendo scala ad vna Terra dell'Imperatore Alessio; dou'hebbero raguaglio, come Sua Maestà si ritrouaua a Filomelo, città grande della Pisidia, assoldando infanteria, per vnire a settemila CROCESEGNATI, venuti d'Italia, e formare vn esercito di quarantamila combattenti, da mandare in sussidio de gli assediati Christiani; volle il Conte Stefano condursi a questo luogo, se ben lontano molte giornate, e lo seguirono gli altri fuggitiui, che tutti furono riceuuti benignamente da Cesare, e interrogati de progressi dell'Esercito Christiano, volle il Conte, che Guido Trussello, come più di recente venuto d'Antiochia, glie ne dasse relatione; fù dunque il tenore della narratiua; Che il Principe Boemondo, hauendo intelligenza con vn Christiano Cancelliere del Rè, era stato da questo introdotto, con l'Esercito nella città, mà che da lì a trè giorni, soprauenuta innumerabile caualleria Persiana, a circondarla di stretto assedio, per essere vuota di vittouaglie, li soldati di Christo, che dianzi conseguirono vn tãto acquisto, si vedeuano ridotti (per la disperatione di poter riceuere alcun soccorso) a strano partito, onde questi signori, conosciuta la impossibilità del mãtenersi, consigliarono gli altri Capi alla risolutione di cedere Antiochia, con honorate conditioni, è seguitare il pellegrinaggio, mà persistendo il numero maggiore in voler

M per-

permettere in quel posto, veduta la pertinacia di sostenere l'impossibile, essi, con più acconcio consiglio, bramosi di sottrarsi dall'irreparabile eccidio, erano rifuggiti a Sua Maestà, come ad asilo di vera sicurezza; Al detto del Trussello soggiunse il Cõte di Carnuti; Non esser bene, che Sua Maestà Cesarea ponga vn essercito a pericolo manifesto di poter essere sconfitto dalla forza de barbari, poiche se ben giungesse prima della caduta d'Antiochia, era impossibile il penetrare trà quelle mura, circondate da inumerabili nemici, quali di giorno, in giorno andauano crescendo; mà Guidone Fratello del Prencipe Boemondo, che, pochi giorni prima, era giunto a quella Corte, per riceuere li settemila CROCESEGNATI Italiani, da condurre in Antiochia, e per far instanza all'Imperatore del soccorso di genti, e di vittouaglie, mal sofferendo d'ascoltare il bugiardo discorso del Trussello, & il pessimo consiglio del Conte Stefano, recise loro il filo de ragionamenti, con risentite parole; poscia, riuolto a Cesare, con vera libertà ambasciatoria, disciolse li suoi honoratissimi sentimenti, con dire; Esser queste vergognosissime falsitadi, composte da costoro, per mascherare il grauissimo mancamento, della loro vituperosa fuga: e più oltre sarebbesi ne rimprоueri incalzato, se da Guglielmo Grantemaisuil, che gli era cognato non gli veniua fatto efficace motiuo, acciò volesse quietarsi. Fece poi l'Imperatore radunare i suoi Consiglieri, per consultare, se tornaua conto, che si mandasse aiuto a gli Occidentali, conforme veniua ricercato dal loro Ambasciatore; mà dichiararono questi, non esser vtile per sua Maestà il prouocare la potenza Persiana, acciò se, in caso, gli succedesse la sorpresa d'Antiochia, non s'inoltrasse à voler ricuperare il Regno di Nicea, poco dianzi smembrato da quella Monarchia. Del decreto del Cõsiglio de Greci spedì Guidone vn corriere a portarne ragguaglio al Prẽcipe Boemondo, ne riputando opportuno il condurre li settemilla CROCESEGNATI nella Soria, sino all'arriuo di relatione sincera dello stato della Guerra, si tratenne alla Corte; Nel medesimo tempo, che il corriero giunse in Antiochia, fù ancora portato auuiso a Corbagatto del soccorso negato da Greci, e quanto questa sinistra nouella impresse amarezza ne seni de Guerrieri di Christo, altrettanto accrebbe l'orgoglio, e l'ambitione del Barbaro superbo, che fece radoppiare gli assalti, e le batterie alla città, onde i miseri difensori stanchi dalle insopportabili fatiche, e macerati dalla crudelissima fame, non più vbbidiuano al chiamare delle trombe, ne osseruauano i comandi, benche seueri, ne anco temeuano le ferite de Capitani; mà rapiti dalla disperatione, abbandonauano l'insegne, ritirandosi ne più segreti nascondigli delle case, onde il Prencipe Boemondo, che vn giorno volle violentargli ad vscire, fece incendiare le case, ne siti doue sapeua, che stauano occultati, e ne rimasero consumate dalle fiamme circa duemila, ripiego in vero troppo rigoroso, se ben riuscì efficace, per ridurgli all'ordinanze.

149 La fame in Antiochia à tal eccesso giungeua, che molti de principali ne patiuano grandemente, e se Enrico d'Asca, personaggio d'alta conditione, e di segnalato valore, non fosse stato dal Duca di Lorena raccolto alla propria mensa, il disagio l'hauria distrutto, come ancora il Conte Ermanno Tedesco, se il medesimo Duca non gli hauesse assegnata vna ratione di pane al giorno. Hor mentre così male se la passauano li CROCESEGNATI, s'accostarono, in tempo notturno, i nemici alla torre più vicina alla Rocca delle Donzelle, e poggiate le scale, salirono in numero di trenta; mà di questo fatto, auueduto Enrico d'Asca, e Segemano suo parente, corsero, con molti seguaci, a fargli contrasto, tutti mandarono a filo di spada, trattenendo gli altri dalla salita.

150 Haueua la disperatione preso tanto possesso ne gli animi de gli assediati, che

non

non solo riduceua gli huomini di priuata fortuna a trattare di fuggire altroue, ma ad vn tal mancamento anco tiraua alcuni Prencipi, e Signori grandi, con i quali il Legato, & il Duca di Lorena passarono vfficij, oltremodo efficaci, per trattenergli, ponendo loro in consideratione la perpetua infamia, che risultarebbe alle loro persone, alle discendenze, e sino alle Patrie; finalmente nell' eccesso di tante angustie, risolse l'Onnipotente Prouidenza di rinuigorire l'Esercito suo fedele, con vna spirituale consolatione, e fù, che ad vn certo Pietro di Bartolomeo, nato in Marsilia, città della Prouenza, Prete deuoto, e di purissimi costumi, che celebraua ogni giorno la Messa, e recitaua l'vfficio Diuino nella Catedrale, dedicata all'Apostolo S. Andrea, supplicando la Celeste Misericordia a voler compartire felici progressi all' Armi sue fedeli, onde l'Apostolo sudetto gli apparue in visione tre notti succedenti, e gli comandò, che facesse sapere al Legato, & a Prencipi, come, sotto il pauimento della sua Chiesa, cōtrasegnandole il luogo, staua sotterrato il Ferro di quella Lancia, con la quale Longino trafisse il Sacratissimo Costato del nostro Redentore, alhora, che sù la CROCE stabilì, col prezzo del proprio sangue, la ricuperatione del genere humano, assicurandolo, che, cauando il terreno nell'accennato sito, si trouarebbe, e perche, dopo la terza apparitione, non haueua il timido Sacerdote fatta l'ambasciata, gli si fece vedere la quarta volta, con aspetto seuero, e lo minacciò di castigo, se più oltre differiua nell'vbbidirlo: pertanto, conoscendo esser voler del Cielo, che vn tanto segreto fosse dalla sua voce riuelato, non senza gran rossore, riputandosi indegno di questo Diuino fauore, passò a riferirlo al Vescouo Ademaro, in tempo, che staua discorrendo con il Conte Raimondo di Tolosa, quali vdito, & esaminato il discorso, ne fecero partecipi gli altri Signori, e conclusero insieme di venire alla proua, passando, a quest'effetto, alla Chiesa, doue fattosi dal Prete mostrare il sito, fecero cauare il terreno, e giunti gli operanti alla profondità di tredici piedi, scopersero vna cassetta, con dentro l'accennato Ferro, e questa tirata ad alto, il Legato, alla presenza de Prencipi, e del Popolo, che in gran numero era concorso al Tempio, per la curiosità di vedere, se la proposta del Prete riusciua sincera, trasse fuori, con deuota riuerenza, il Sacro Ferro, collocandolo sù l'altar maggiore, doue con christiana deuotione, fù adorato da tutti li fedeli, lieti della scoperta di questa insignissima Reliquia, concorrendo alla veneratione tutti gli huomini, e le donne, quali offeriuano moneta per fabricare vna Capella, con vn Santuario da conseruarla degnamente, reputando ciascuno, che da questo spiritual fauore potesse presaggirsi, che il Cielo, mosso a pietà delle tante miserie de suoi Guerrieri pellegrini, volesse, con fauori spirituali, solleuargli, & in questa lietissima congiontura ratificarono i Prencipi, frà di loro, le confederationi, con replicato giuramento, di non più disciorle, fintanto, che non fosse seguita la sperata conquista di Gerusalemme.

151 Erano, per l'appūto, vintisei giorni, che l'Esercito Persiano stringeua fieramente li CROCESEGNATI in Antiochia, molestandogli, con frequenti assalti, e batterie, quando lo scoprimento del Sacro Ferro rinuigorì ne religiosi soldati la speranza, e le forze, onde ciascuno, con generoso ardore, faceua instanza, che si vscisse al cimento dell'Armi con i nemici, in aperta campagna. Osseruata la insolita prontezza da Prencipi, fecero radunare il Consiglio, per trattare ciò, che far si doueua, e dopo varie proposte, fù decretato, che si mandassero Ambasciatori à Corbagatto Soldano del Califfa di Persia, per seco negotiare qualche ripiego da metter fine alla Guerra, e questa importantissima ambasciata, fù commessa al venerabile Pietro Eremita, assegnandoli, per collega, il Conte Ermanno Tedesco, come quello, ch'era intelligente de gl'idiomi Arabico, e Persiano, acciò seruisse d'interprete; mandato perciò

ciò vn'Araldo a chiedere il passaporto al Conduttiero Persiano, al ritorno, che fece, con la carta segnata, vscirono gli Ambasciatori dalla città, con nobile corteggio, e giunti al padiglione, doue il Barbaro superbo, sedente in sublime trono, sosteneua la Maestà Soldanesca, circondato da numerosa corona di Satrapi, e Personaggi guerrieri, vennero introdotti. Fù l'ingresso dell'Eremita, con atto graue, senza punto curuarsi a riuerire colui, che più all'adorationi, che alle riuerenze erasi auuezzo, e per ciò staua intronato, attendendo humilissimi atti d'ossequio, quando l'intrepido Pietro espose di somigliante sostanza la sua formidabile ambasciata.

152 I Prencipi amici di DIO t'auuertiscono, o Corbagatto, che tu debbi desistere dal trauagliare questa Città, quale, per inuiolabili ragioni, fù sempre de fedeli di Giesù Christo, e ne vennero spogliati, circa vint'anni sono, dalla violenza de loro persecutori: Hora, hauendola gloriosamente ricuperata, con la forza dell'Armi, discacciandone quelli, che la teneuano oppressa, ne sono perciò legittimi possedditori; ma se tù pretendessi in contrario, e fosse la tua risolutione, che questa differenza douesse diffinirsi, nõ mediante buõ negotiato, ma col maneggio delle spade; fuggasi lo spargimento di tanto sangue, e si riseruino le vite di tante migliaia di Guerrieri, ad altre Imprese, distinguendosi, con il solo cimento di duoi generosi Campioni, à quale de gli Eserciti competitori habbia il Cielo destinata la vitoria; E se tù, che professi eminenza ne bellicosi pensieri, bramassi di registrare il tuo nome, a caratteri di gloria, frà le memorie sacrate alla perpetuità, e di segnalarti appresso il tuo Monarca, per singolarissimo difensore, e conseruatore del suo Imperio (consistendo il mantenimento de'Regni nel conseruare gli Eserciti dalle stragi) t'accingeresti a singolar certame, con vno de nostri Prencipi, a tua elettione, e quale di voi due competitori rimanesse vincente, conseguirebbe il trionfo vniuersale di questa Guerra; caso poi, che non venghi approuato dal tuo parere, che la sentenza d'vna causa comune da vn capo solo dipenda, si scielghino duoi, ouero più Guerrieri, per ciascuna delle fattioni, e questi, proueduti d'Armi vniformi, in racchiuso steccato, a veduta dell'vno, e dell'altro Campo, combattino, fino alla totale estintione d'vna delle parti, e quell'Esercito, i Campioni del quale, o tutti, o parte, saranno soprauissuti al forte abbattimento, rimanga libero, & assoluto Signore della Città, e del Regno Antiocheno; ma quando in fine, questi honorati partiti non siano secondanti il tuo genio, s'affrontino ambi gli Eserciti nell'aperta campagna, e, con battaglia generale, si decida, chi debba rimanere Signore del combattuto Regno.

153 Sorrise l'altierissimo Persiano, al tenore della parlata di Pietro, & in consimile forma, diede la sua temeraria risposta. Non conosciamo, o ambasciatore, le forze de Prencipi Occidentali, in così alto posto di felicità, che possa conuenire l'appigliarci a partiti da essi proposti. A noi ben appartiene la ragione del capitolare, anzi del comandare assolutamente, come quegli, che possediamo forze, valeuoli, per entrare, ad ogni nostro volere, in Antiochia, che perciò douerai dire, a nome nostro, a tuoi Prencipi imprudenti, che, non rauuisando essi la loro debolezza, a competenza del nostro inuitto potere, frà poco, saremo a dargliene saggio, entrando, a viua forza, frà quelle mura, e tagliandoui a pezzi, non solo gli armati, ma tutti gli altri di età virile, che le sole donne, con i fanciulli, si riseruaranno, per condurre nella Persia, alla meritata schiauitù; che s'habbiamo, tant'oltre, differita questa risolutione, fù, perche sdegnauamo di macchiare le gloriose spade de nostri inuittissimi Eroi, nel sangue vile di sì infelici genti, sapendo certo, che la sola lentezza dell'assedio, in pochi giorni, haurebbe consumati tutti voi altri, con la fame; ma hora, che siamo prouocati dalle vostre impertinenti proposte, faremo quel risentimento, che ci verrà dettato dalla nostra volontà, e stabilito dal nostro potere.

154 Ri-

154 Ritornati gli Ambasciatori, con l'altiera risposta nella città, tosto furono circondati da Prencipi, & altri personaggi, bramosi di sapere, qual fosse la risolutione del Barbaro nemico, ma il Duca di Lorena gli trasse in disparte, e fattosi raccontare l'arrogante minaccia, gl'impose, il non douerla promulgare, per non impaurire li soldati, ma che dicessero a tutti; essersi Corbagatto appigliato alla proposta, che gli Eserciti intieri douessero battagliare in aperta campagna, e quest' auuiso, per gratia speciale del Cielo, inuigorì di modo i valorosi CROCESEGNATI, che non più sembrauano quelli, che dianzi, così impauriti, abbandonauano l'Insegne, anzi, con ammirando coraggio, stauano allestiti, per vscire al generoso cimento, che vn'hora d'indugio sembraua loro vn secolo di tardità; onde, osseruata da Conduttieri la concorde prontezza, fecero publicare, che tutti stassero in Arme, per vbbidire il primo cenno.

155 Dall'altra parte i Persiani, apprendeuano, per augurio infelice, il vedere in tempo di notte, per meteore portentosa, copia grande d' infuocati vapori nell' aria, che pareua volessero incendiare i loro alloggiamenti; ma intanto nella città li Sacerdoti, con spirituali discorsi, persuadeuano alli soldati di Christo, che deponessero gli odij frà di loro, e dismettessero qualunque sorte di vitij nociui alle conscienze, e con i conueneuoli mezi, douessero riconciliarsi, con gli huomini, e con Dio; onde, il seguente mattino, si videro le Chiese frequentate da moltitudine di fedeli, assistenti a diuini Sacrifici, espurgando le conscienze, con il lauacro delle confessioni, e stabilendosi nella gratia del Signore, mediante il Sacramento della Santissima Eucharistia.

156 Al comparire della vintottesima aurora di Luglio, vscirono i valorosi CROCESEGNATI a formare i loro squadroni fuori della porta della città, e li Sacerdoti vestiti d'habiti sacri, con le CROCI nelle mani, gli andauano animando a douer cõbattere da valorosi, contro i nemici della Santa Fede, promettendogli, a nome del Pontefice, il plenario perdono de loro peccati, & inuocando ad alta voce l'aiuto del Signore, con queste precise parole; *Saluum fac Populum tuum Domine, & benedic hareditati tua, &c.* Adoperauansi in questa zelante funtione, molto efficacemente, il Vescouo di Poggio Legato, il Patriarca d'Antiochia, e tutti gli altri Vescoui, e Prelati Latini, e Greci, aggiungendo al vigore dell'esortatione, l'aiuto della Limosina, essendo cresciuta, a tal segno, la pouertà nella Christiana militia, che non solo li soldati di priuata fortuna, ma i più nobili, e potenti erano all'estremo bisogno ridotti, onde molti, che soleuano caualcare generosi destrieri, si vedeuano andar a piedi, ouero alla coda delle squadre, sopra vili giumenti; scriue l'Arciuescouo di Tiro, che lo stesso Duca di Lorena, rimasto senza caualli, fù costretto a ricchiederne vno al Conte di Tolosa, per la propria persona, che glie lo diede con prontezza; Ma, prima d'vscire della città, fù publicato editto, che nissuno hauesse ardire di separarsi dall'ordinãze, per desiderio di preda, o altro interesse, assicurando ciascuno, che superato l'inimico, sarebbe in libertà de vittoriosi soldati, il sacco delle sue trinciere, e di tutto il bagaglio. Le squadre dunque delli CROCESEGNATI furono disposte, con l'ordine, che segue.

Vgone fratello del Rè di Francia portaua lo Stendardo Generale, caualcando alla testa del primo squadrone, ed haueua in sua compagnia Anselmo di Riburgismonte, con gli altri Capitani della Vanguardia.

Roberto Conte di Fiandra era capo del secondo squadrone.

Roberto Duca di Normandia, e Stefano Conte d'Albamarla, suo nepote, conduceuano il terzo.

Il venerabile Ademaro, Legato Apostolico, portando, con molta riuerenza, il Ferro della Sacra Lancia, regolaua l'ordine quarto, nel quale, oltre li suoi Prouenzali, erano molte Insegne di Tolosani, mandate dal Conte Raimondo. Rinal-

Rinaldo Conte di Tullè, e Pietro Conte di Scadinei, fratelli, erano Capi della quinta squadra, ingrossata da Guatniero Conte di Gretz, Enrico d'Asca, Tancredi di Marlat, e Gualtiero di Domendart, con le loro Insegne.

A Rambaldo Conte d'Oranges toccò il condurre la sesta squadra, e gli veniuano sotto Lodouico di Monean, e Lamberto, figliuolo di Conone di Montacuto.

Gottifredo Duca di Lorena compariua col settimo squadrone, hauendo per luogotenente il Cont'Eustachio suo fratello.

Tancredi figliuolo del Duca di Puglia, nepote del Prencipe Boemondo, era Conduttiero dell' ordine ottauo, formato di CROCESEGNATI Italiani.

Vgone Conte di S. Paolo, con Engerlano suo figliuolo disponeuano la nona ordinanza, ingrossata dalle genti di Tomaso di Feria, di Baldouino dal Borgo, di Roberto figliuolo di Gerardo, di Rinaldo di Beauois, e di Gallo di Montecaluo.

Roculdo Conte di Prochese reggeua il decimo squadrone, nel quale erano vniti Eberardo di Pusato, Drogone del Monte, Conano de Conti di Bretagna, e Ridolfo, figliuolo di Gottifredo Signore di Calons.

Iscando Conte di Dignieri assisteua all'vndecimo squadrone, accresciuto da Raimondo Pileto, Gastone di Bourges, Gerardo di Rosciglione, Guglielmo di Monpuliero, e Guglielmo Amane.

La retroguardia, gouernata dal Prencipe Boemondo, era formata, con li soldati di Lombardia, & altri Italiani, frà quali Gerardo Lambertino, con li Bolognesi, essendo rimasti alla custodia d'Antiochia li Calabresi, Pugliesi, Siciliani, & altri sudditi delli Signori Normandi, con alcune Insegne di Francesi, e di Tolosani, tutti sotto il comando del Conte di Tolosa.

Era stato auuisato Corbagatto dal Castellano della Rocca maggiore, del disponersi de Christiani, per vscire à battaglia campale, e perciò spinto haueua molti caualli scielti, per impedire, che non potessero sboccare fuori della porta, & il Capitano, che argumentaua di non poter impedire, con poca gente, l'vscita da questa, ouero da altra parte, fece smontare vna portione delli suoi caualieri, e gli pose, in aguato, in luogo opportuno, ma scoperti da gli esploratori, che, per diuersa parte, erano vsciti, per tempo, à battere la campagna, nel sortire, che fece il fratello del Rè di Francia, con la Vanguardia, lo resero auuertito, ond'egli si spinse tosto a quella parte con la sua caualleria, e necessitò i Persiani a risalire a cauallo, per sottrarsi dall' impeto nemico, e pigliata la carriera, per gir altroue, diedero in Anselmo di Riburgismonte, che, fatta larga girata, venne a serrargli nel mezo, e quantunque cercassero di porsi in buona difesa, n'vccisero i Christiani numero grande, in fine sourraggiungendo, in rinforzo de Vincitori, il Duca di Lorena, Eustachio suo fratello, il Duca di Normandia, & il Conte de gli Amanzi, con grossa caualleria, furono tutti gli altri tagliati a pezzi, che pochi ne puotero fuggire.

Era il calore del sole nel maggior colmo di tutto l'anno, ed erano molti giorni, che le pioggie non haueuano moderata la cocente arsura dell'aria, e questo giorno appunto sembraua douer riuscire insopportabile all'eccesso, quando, commossa la Diuina Clemenza a compassione dell'Esercito suo fedele, per renderlo consolato, e dargli vigore, destò dalla parte di Tramontana, vn freschissimo vento, che spinse alcune nubi ad aspergerlo di placidissima pioggia, poco diuersa dalle rugiade, quale bagnando la polue, e rinfrescando l'aria, accrebbe, a gran segno, la speranza, e le forze nelli soldati di Christo, onde si videro disposti a douer essercitare, con doppio coraggio, il valore, a prò della Santa Fede, perciò prostrati a terra riferirono humilissime gratie alla Celeste Misericordia, del singolarissimo beneficio, in così opportuna congiontura;

giontura; Seguendō poſcia la marchiata, con ordinanza, così ben diſpoſta, che la comparſa dell'Eſercito CROCESEGNATO, ſembraua a gli occhi de Barbari, non inferiore a quella del Campo loro.

159 Veduta, e conſiderata da Corbagatto la ben diſpoſta ordināza delle ſquadre Chriſtiane, volle anch'egli cōpartire il Perſiano Eſercito in ben regolata forma, fatto queſto ordinò a Solimano già Rè di Nicea, che paſſar doueſſe, con groſſo neruo di caualleria ad occupare la campagna frà la città, e la marina, per diuietare a Chriſtiani il ſoccorſo da quella parte, e per offendergli alle ſpalle, nel feruore della battaglia, ſperando di potere, con l'vſo di queſto ſquadrone volante, rompere, e porre in fuga il Campo de gli Europei; quali anch'eſſi, hauendo penetrato il diſegno del inimico, per renderlo vano di riuſcita, leuarono da ciaſcuna delle ſquadre loro vna ſcielta compagnia di Caualieri, formando vno ſquadrone di vigilanza, e ne diedero il comando a Rinaldo da Venoſa eſpertiſſimo Capitano, con ordine di douer cuſtodire i fianchi, e la coda dell'Eſercito dall'offeſe di Solimano, e de gli altri Barbari. Fece poi Corbagatto efficace diſcorſo alle ſue ſquadre, eſſortandole a maneggiare eroica virtù nel combattimento, e comandò alla ſua vanguardia, formata di ſoldati veterani, che s'inoltraſſe ad appiccare la zuffa; onde s'affrontarono i primi ſquadroni, e gli altri ſucceſſiuamente, con pari ardire, e ſi combattè buona pezza, con gran vigore da ciaſcuna parte, mà il valore delli CROCESEGNATI, fauoriti dall'occulto ſpalleggio del Cielo, riuſcì tale, che coſtrinſe, in breue, Corbagatto, con le ſue numeroſe ſchiere, a ritirarſi, e l'haurebbono fugato affatto, ſe non veniuano diuertiti dal prode Solimano, quale nello ſteſſo punto aſſalſe lo ſquadrone di Boemōdo alla ſchiena, iſcoccando, sù le prime, gran numero di ſaette, che fecero, nel cadere, graue danno a gli huomini, e caualli; poſcia riſtretta la battaglia, con i fendēti delle ſcimitarre, e le peſanti percoſſe delle mazze ferrate, fece fare tal ſtrage nello ſquadrone de valoroſi Italiani, e Franceſi, che, a gran fatica, l'eſpertiſſimo Boemōdo puote tenerlo vnito, anzi ſe non fuſſero giunti, ad arecarle ſoccorſo, il Duca di Lorena, & il Prencipe Tancredi, ſi trouaua à ſtrano partito; mà inoltrandoſi queſti, con furibonda violenza, nell'ordinanze Perſiane, le riduſſero a ſegno tale di confuſione, che, conoſcendo diſperato il caſo di loro ſaluezza, diedero le fiamme a certe mucchie di paglia, e di fieno, fatte preparare da Corbagatto, acciò ne caſi d'eſtrema diſperatione, doueſſero, con il fumo, dargliene cenno, e queſto fumo, vnito alla polue, ſolleuata dal calpeſtio de caualli, offuſcaua in guiſa il vedere a combattenti Chriſtiani, che non poteuano, con la ſolita franchezza ferire i nemici, mà ceſſato il vigore delle fiāme, e ſeguitādo la ſtrage de barbari, fù Solimano coſtretto a ritirarſi, cō le reliquie de ſuoi, verſo la maſſa de Perſiani, ſperando, vnito a queſti, di volger faccia, e vendicarſi del riceuuto danno; così riuniti, Turchi, e Perſiani inſieme, paſſarono vn torrente, e ſi conduſſero a far alto alla cima d'vn colle doue ſtaua Corbagatto, quale veduto il ſucceſſo della battaglia riuſcire a ſuo diſauantaggio, alterato contro vn Chriſtiano d'Aquitania trasfuga, che ricouerato nel ſuo Campo, con adulatorie informationi, l'haueua iſperanzato di ſicura vittoria, deſcriuendo i Chriſtiani pochi di quantità, deboli di forze, per la fame, ſtanchi dalle paſſate fatiche, e priui di caualleria, e quello che peggio, diſubbidienti à loro Capitani; onde fatto chiamare dallo ſdegnato Barbaro, cō occhi torui, e grondati, e ceffo minaccioſo, lo rimprouerò di temeraria bugia, e traportato da impetuoſo furore, gli fece, alla ſua preſenza, trōcare il capo; e perche conobbe perduta la ſperanza di più riunire le ſue genti, ordinò al Teſoriero, che portaſſe la moneta, gli argenti di ſeruigio, e l'altre coſe pretioſe, in luogo ſicuro, facendolo conuogliare da forte guardia,

160 Hor

160 Hor mentre lo ſmanioſo Solimano ſtaua ſolecitando la ſua caualleria, che diſcendeſſe dal monte, per dar vigore ad vn corpo di Perſiani diſpoſti di voler di nuouo prouocare i Chriſtiani a battaglia, li Duchi di Lorena, e di Normandia, il fratello del Rè di Francia, & alcuni altri ſignori paſſarono con le ſquadre loro, il torrente, e ſe gli poſero à fronte, quiui attaccando vn fiero fatto d'armi, che durò più d'vn hora oſtinato, ſpargendoſi gran ſangue da ciaſcuna parte, ſe bene de Chriſtiani ſegnalati di valore ſolo mancaſſe Ottone di Balgentiaco, Alfiere del Duca Gottifredo, colpito da velenoſa ſaetta, che l'vcciſe, reſtando la ſua glorioſa inſegna in potere de Saraceni; mà fù recuperata da Beneſe Guilerino prode Guerriero, quale s'aperſe l'adito con la ſpada, frà la denſità de nemici, e la ghermì dalle mani di quel Barbaro, che ſi preggiaua di ſi conſiderabile acquiſto.

161 Finalmente, hauendo la Prouidenza ſuprema conceduto al ſuo Popolo eletto vigore di rompere, e diſunire vn così groſſo neruo di nemici, laſciando in abbãdono l'occupato colle, e diſpergendoſi per le campagne, e per le ſelue, Corbagatto, che, dalla ſommità d'vn monte più addietro, ſtaua oſſeruando la riuſcita delle fattioni, riceuendo di punto, in punto, raguaglio delli ſucceſſi da meſſaggieri, a queſto ſolo effetto impiegati, vide calare per vna ſpiaggia, le tre cohorti de Cãpioni di luci diſſimi corſaletti armati, con bianche ſoprauesti, ſopra caualli Leardi, con le ſpade nudate alla mano, riferiti da Roberto Monaco, e che furono parimente veduti da i Turchi della Rocca, e da altri infiniti, e queſti candidati Guerrieri, veniuano reputati da alcuni Sacerdoti ſerui di Dio, interpreti veraci delle miſterioſe dimoſtrationi del Cielo, per l'Anime felici di quei Chriſtiani CROCESEGNATI, che nelle paſſate battaglie, & altre afflittioni ſofferte, per la Santa Fede, haueuano depoſta la ſpoglia terrena, quali dal ſupremo D. ſpẽſatore dalle diuine gratie veniſſero iconſolati di poter interuenire con gli altri loro commilitoni ſotto le ſante Inſegne, alla glorioſa ſconfitta di tanti barbari nemici, poiche ſebene queſti Beati ſpiriti non haueuano in effetto cõbattuto, contuttociò la ſola comparſa loro, haueua impreſſo tale ſpauento ne gli auuerſarij, che poſta in oblio la rimembranza delle loro ſmiſurate forze, s'erano dati a diſperata fuga, abbandonando vilmente il poſto, e ſino il temerario cuore del ſuperbiſſimo Corbogatto, che dianzi con le minaccie delle ſacrileghe voci, e col ſuo bieco ſguardo, vãtaua di voler eſſere l'vltimo eſterminio dell'Eſſercito pio, oppreſſo da irretrattabile terrore, ſouuenutogli il detto della verace madre. Che il Cielo con forze ſopr'humane fauoriſce i Chriſtiani amici; ſalì vn veloce deſtriero, e ſeguito da pochi intrinſeci, ſi diede a vergognoſa fuga, correndo ſino al fiume Eufrate, quale anco volle paſſare, per maggior ſicurezza.

162 Ottenuta dalli CROCESEGNATI la ſtupenda vittoria, in virtù dell'onnipoſſente braccio di Dio; onde i pochi, e mal compleſſionati Chriſtiani haueuano potuto ſuperare i molti, e robuſtiſſimi barbari, e far ſtrage grande delle truppe fugaci, che ſi dilatauano per le campagne, e di quelli, che alla sfilata cercauano i naſcondigli delle ſelue, e de monti, per quei contorni, ſino alla diſtanza di quattro miglia, ſenza trouar pur vno, che haueſſe cuore di riuoltare la faccia, per ſchermirſi dalle ferite, non che tentaſſe atto minimo di vendetta. Ben fù vero, che vna ſola truppa di Perſiani, s'era vnita ſopra vn colle, inuitando con le voci, e con le trombe i diſperſi alla radunanza, per tentare, ſe con nuouo cimento, haueſſero potuto riaſſumere qualche grado di riputatione militare, ouero per non morire inuendicati. Veduto da coſtoro il vecchio Gerardo di Malone, quale, ſe ben conualeſcente di longa infermità, al ſuono della tromba, che inuitaua i compagni alla generoſa ſortita, volle ſalire vn feroce cauallo, per interuenire con gli altri valoroſi alla generale Bat-

taglia

taglia, doue hauendo combattuto, fino al felicissimo fine, seguitaua, con gli altri vincitori, gli spauentati nemici, ma l'arrestarono questi, correndo impetuosi, a traffiggerli il petto, con vn ferro di lancia, onde rimase estinto sopra il terreno, per viuere eternamente nel Paradiso. Ben furono pronti vendicatori del nobile abbattuto Euardo dal Pozzuolo Pagano di Beauois, Drogone di Neella, Tomaso di Vendolosio, e Clarembaldo di Vindul, che gli caualcauano a fianchi, spingendosi, da valorosi, contro de gli vccisori, quali, dopo breue contrasto, rinforzati da vna truppa di Caualieri, gli tagliarono a pezzi.

163 Mentre seguiuano tante stragi per le campagne, i Prencipi dell'Esercito vittorioso fecero ingresso ne gli acquistati alloggiamenti, che ritrouarono pieni di ricchissimi arnesi, con tanta copia di vittouaglie, che molti CROCESEGNATI, prima ridotti a così estrema miseria, che pur non haueuano vn soldo da spendere, ne vn pane da cibarsi, diuénero in guisa opulenti, che ne poteuano compartire ad altri, con larga mano; E frà le cose d'alto valore, acquistate in questo Vallo (oltre i vasi d'argento, e d'oro, li sontuosi padiglioni, e l'altre supelettili maestose) eraui vn'ampio recinto, intitolato Tabernacolo, fatto, secondo l'vso de gli antichi Ebrei, quale racchiudeua gli alloggiamenti de Prencipi, e de Sacerdoti, munito di torri, e di bastioni, tutto coperto di pretiosi panni, intessuti d'oro, alla foggia persiana, e conteneua molte contrade, sboccanti in vna piazza, capace di duoimila soldati, posti in ordinanza; e questa immensa preda fù condotta, con fastoso trionfo, in Antiochia, preceduta da gran quantità di donne, e di fanciulli, parte applicati da barbari al seruigio, e parte al lusso, e da numerosa moltitudine di soldati, & altri Christiani, fatti prigionieri, con quindicimila camelli, gran copia di caualli, giumenti, e muli, carichi d'arnesi, e grossi branchi di bestie da mazza, e da coltello.

164 Rientrato, con questo gran trionfo, l'Esercito Christiano nella città, non vi fù soldato, che non andasse, di primo viaggio, alla Chiesa, a render deuotissime gratie a Dio della soprauiuenza di se stesso, e della insigne vittoria dell'Armi publiche, nella quale, con la sola perdita di quattromila CROCESEGNATI, e frà questi solo, di personaggi Illustri, Rinaldo Vescouo di Petrigueux, città della prouincia di Bordeos, oue de Maomettani erano rimasti vccisi cinquantamila, come scriue l'Accolti; ma secondo Roberto Monaco, il Veronese, & altri, centomila caualli, e gran quantità di pedoni; hor questo numero, ò qual'altro si fosse, concordano tutti li Scrittori, che la sconfitta de Persiani fù grandissima, e che tanta vittoria era da medesimi trionfanti confessata miracolosa, per hauere la debolissima fiacchezza de Christiani, impaurito, & abbattuto il baldanzoso, e temerario vigore de Turchi.

165 Il Vescouo Ademaro Legato Apostolico, Giouanni Patriarca d'Antiochia, con gli altri Vescoui, e Prelati, Latini, e Greci, applicarono ogni studio, nello spurgare le Chiese lordate, e rese profane da gl'infedeli, facendo risarcire le Sacre Imagini macchiate, e lacerate dalla Maomettana perfidia, ponendoui Sacerdoti, & altri Ministri, ad essercitare il Culto Diuino, introducendoui ancora i riti della Chiesa Latina, per intelligenza, e sodisfatione de gli Europei, quali tutti voleuano stare vniti alla Santa Sede di Roma, e consegnando a ciascuna Chiesa oro, argento, e drapperie, per i vasi sacri, e per le vesti de Sacerdoti, e le coperte de gli Altari, e volle il Legato Apostolico, che Giouanni Patriarca de Greci, si fermasse nella propria Sede, con la suprema autorità, in riguardo, che, dopo l'arriuo dell'Armi pellegrine, in quelle parti, hauea sofferti mille strapazzi, ingiurie, e danni da gl'infedeli, ancorche, nel principio di quest'assedio, con participatione de Vescoui, Prelati, e Prencipi della Consulta Ecclesiastica, hauesse eletto Patriarca de Latini in questa Sede (che fù la prima

Cattedra di S. Pietro) il Venerabile Bernardo Spagnuolo, altri dicono Italiano, senza palesare il cognome, ne la patria, huomo affermato da tutti per letterato, e di vita essemplare, nudrito, fino da fanciullo, nella Corte di esso Legato, con tale riuscita, che si rese degno d'esser raccomandato dal Papa, nell'atto del conferire la Legatione al medesimo Vescouo di Poggio, acciò lo prouedesse d'vna Chiesa riguardeuole nell' Oriente, ed hora, nell'ordinare, che si faceua il nuouo Clero Latino, consideratosi, che questa gran Metropoli, quale reggeua centocinquantadue Vescouati, e nel distretto della Diocesi propria, comprendeua trecento sessantasei Chiese curate, douendosi prouedere, con somma vigilanza, di Rettori essemplari, volle il vigilantissimo Guglielmo, dare a questo Patriarca per Coadiutore (con speranza di succedere, nel caso di soprauiuenza) il religiosissimo Salimbene de Salimbeni da Siena, giouine di pari talento nella Christiana pietà, e nel valore dell'armi, acciò douesse seruirlo di sollieuo nelle vigilanti fatiche, con la conditione però, che questi duoi Prelati soli, douessero ingerirsi nel Clero Latino, ne potesse il Patriarca Bernardo pigliare l'assoluto possesso della Sede Antiochena, durante la vita del Patriarca Giouanni, quale poscia non tardò molto a fargliene volontaria rinonza. E perche i Prelati, & altri Capi delle Chiese, impiegati dal prudentissimo Legato, riuscirono esemplari, non solo da Battezzati erano riueriti, ma conuertiuano ancora diuersi Turchi, e Saraceni alla fede di Giesù Christo.

166 Ammiratto, ouero Amoreatte Persiano, quello, che fù da Corbagatto constituito Custode della Rocca maggiore d'Antiochia, veduto l'esterminio d'vn'Essercito così poderoso, mandò alcuni messaggieri, a negotiare la resa della fortezza, e stabilite le conditioni, con il Conte Raimondo di Tolosa, pretese questo Prencipe, come plenipotentiario in questo trattato, che la Rocca douesse consegnarsi alla sua persona, e mandò il suo Stendardo ad inarborare sù la più sublime torre di questa, il che, osseruato da certi Lombardi, e repugnando, tal fatto, pregiudiciale alla natione Italiana, & al Prencipe Boemondo, Capo di questa, per essere Signore della città, ne fecero doglianza, così efficace, che fù leuata, e posta, in suo luogo, la Bandiera del Prencipe Tarantino, con l'arme gentilitia della casa Normanda, e Boemondo, risanato della ferita, c'hebbe nella coscia, diede vdienza, di lì a duoi giorni, al medesimo Castellano, che gli narrò, frà l'altre cose, d'hauer veduta distinta, la miracolosa comparsa de Candidati, venuti dal Cielo ad impaurire l'Essercito Persiano; onde, confuso, fù dal vigore de fauoriti CROCESEGNATI rotto, e disperso, e fece instanza d'esser cattechizato nella Fede di Christo, per condursi al Lauacro Battesimale, con quelli de suoi soldati, che volessero seguitarlo, dimandando, per gli altri, che bramassero di condursi altroue, libero passaporto, e queste sodisfattioni gli furono concedute, che gli fece il Prencipe accompagnare fin'oltre al fiume Eufrate, con le loro armi, e bagaglio, acciò non venissero vccisi da gli Armeni, & altri Christiani della Soria, ch'andauano alla caccia de Saracini, per spogliarli dell'armi, e de caualli, e trargli l'oro tranguggiato dalle budella. I Maomettani, che si dichiararono conuertiti alla nostra Fede, furono trecento, tutti giouani vigorosi, quali, dopo il digiuno di trè giorni, che in questo breue tempo, vennero da i Teologi instrutti, a sufficienza, ne riti della Santa Religione, furono battezzati, per mano del Legato Apostolico, con grande allegrezza de vittoriosi CROCESEGNATI.

167 Consideratosi dal Prencipe Boemondo, il buon seruigio, prestato da Genouesi, all'Armi CROCESEGNATE, alhora, che (diuenute stanche, e deboli, per i patimenti sofferti, in così longo spaccio, nello assediare, e combattere le fortissime mura, disperauano di più poter mantenersi nella circonuallatione) portarono sù le

loro

loro naui vn rinforzo di soldati freschi, artefici, ordegni, armi, e vittouaglie al Campo, onde, rinuigorito, puote continuare l'impresa, fino al conseguimento del felicissimo acquisto d'Antiochia) volle, con segno decorato di grata ricognitione alle loro gloriose fatiche, concedergli in perpetuo dono, la Chiesa di San Giouanni, vn fondaco, e trenta case, con le loro pertinenze, nella medesima città, come appare dall'instrumento, che in tal forma si legge nell'Archiuio della Cattedrale di Genoua.

IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI.

168 *Hæc est charta de donatione, quam ego Boemundus, Roberti Guiscardi Ducis Apuliæ, filius facere, & confirmare curaui. Igitur ego Boemundus, bono animo, promptaq; voluntate dono, & perpetim habenda in primo omnibus hominibus Ianuæ, in ciuitate Antiochia Ecclesiam Sancti Ioannis, quæ est in strata, quæ, recto tramite, tenditur ad Basilicam Sancti Petri, cum Fondico, & puteo, & cum triginta domibus, quæ sunt in platea, iuxta præfatam Ecclesiam habita, cum omnibus earum pertinentijs, sine vllo vsu, vel consuetudine, sic dono vobis prænotatis hominibus omnia præscripta, vt ea habeatis, teneatis, & possideatis, & quibus ea, cum vestris vsibus commendauerit is super hæc omnia ob vestram probitatem dimitto vobis omnes vsus, & consuetudines, vel rectitudines, quas alij homines dederunt, vel in antea dabant in Antiochia, & in omni ipsius pertinentia. Actum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo octauo, Indictione septima, mensis Iulij die XIV.*

Loco Signorum.
- † *Signum mei Boemundi qui hanc chartam donationis fieri iussi, firmaui, & testes firmare rogaui.*
- † *Signum Episcopi Adriani.*
- † *Signum Roberti de Surda Valle.*
- † *Signum Roberti de Anza.*
- † *Signum Rodulphi Rufi.*
- † *Signum Boelli de Carrata.*

169 I Capitani della natione Genouese, riceuuta la Carta della munificenza del magnanimo Boemondo, volendo anch'essi dimostrare, quanto aggradiuano il dono a fauore della loro Republica, bramosi di renderlo sicuro, a qualche segno, che da essi, e da gli altri loro nationali, il Prencipato d'Antiochia riceuerebbe, in ogni tempo, vigore, e difesa, fecero la seguente obligatione, nella quale si dichiarauano pronti a prendere l'armi contro gl'inuasori, e sturbatori di quello Stato, mà, che nella lite, e differenza, che vertiua frà il medesimo Prencipe, & il Conte Raimondo di Tolosa, quale non voleua cedere il possesso d'vna Torre nel recinto, del palazzo, che fù del Rè, e quello di vna parte della città, si protestarono neutrali, come apparisce in autentica scrittura di questo tenore.

171 *Hæc est conuenientia, quam boni homines Ianuæ Domino fecerunt Baiamundo, Anselmus Rusacherius, Lanfrancus Drubesei, Lambertus Magnus, Conradus filius Taionis, Bellacosa filius Adelardi, Otho Clericus, Lambertus Medicus per concessionem, quam fecit eis in Antiochia, & donum omnibus hominibus Ianuæ, scilicet, quod perscripti, & cæteri omnes, qui in ciuitate erunt Antiochiæ, velvt in tali loco, quod possint iuuare, iuuabunt ciuitatem tenendum, & defendendū contra omnes homines, qui inuadent, tollendum, qui in ciuitate erunt sine obsonio, qui extra secundum salutem illorum, præter Comitem Sancti Aegidij, & si Comes auferre voluerit, nos dabimus consilium concordiæ, secundum nostrum sensum, sin autem neutrum iuuabimus.*

172 Assodato l'importantissimo acquisto d'Antiochia, si restrinsero i Prencipi a consultare circa gli vfficij da passarsi con l'Imperatore Alessio, da cui bramauano soccorso, per la Guerra, da portarsi a Gierusalemme, e parendo loro conueniente, che la Maestà sua venisse informata, a publico nome della vera cagione, per la qua-

le, vltimamente, hauessero inuestiti dello stato Antiocheno il Prencipe Boemondo. Contradiceua a tale proposta il Conte di Tolosa, e persistendo nel parere, che si douessero consegnare all'Imperio d'Oriente la medesima Antiochia, con Edessa, Tarso, Mamistra, e gli altri luoghi, leuati a Turchi, conforme al conuenuto, adduceua, che ciò sarebbe vn interessare l'Imperatore Alessio a rinuigorire con le sue forze l'indebolito Esercito, per la Impresa di Terra Santa, scopo primiero dell'Armi Christiane, tanto più, che, per nuouo auuiso, s'intendeua, che l'Egittio Tiranno, pacificatosi, e confederato cō quello di Persia, fosse per contraporsi al loro disegno, ne poterši sperare dall'Occidente aiuto veruno, ma hebbero le proposte del costante Prencipe il rifiuto de gli altri Capi, quali deputarono ambasciatori duoi personaggi d'alta conditione, e di talento singolare, ne maneggi grandi, che furono Vgone fratello del Rè di Francia, e Baldouino Conte de gli Amanzi; che, riceuuta l'instruttione, in iscritto, partirono, accompagnati da nobili camerate, e da sufficientissima guardia. Mà si come da varij scrittori, che hanno spiegata questa ambasciaria, ritrouo diuersi racconti, lacerando alcuni la reputatione di tali Personaggi, contro la verità, hò voluto essaminare l'essenza del fatto, osseruando, quanto si troua registrato ne gl'Historici più antichi, e m'appiglio a quello che ne scriue, sinceramente, l'Arciuescouo di Tiro, diligentissimo raccoglitore de successi di questa sacra Guerra, rifiutando ciò, che narrano l'Accolti, & il Veronese. Fù dunque la verità del fatto, che, partiti questi ambasciatori d'Antiochia, il Conte de gli Amanzi infermossi, e morì per strada, e che il fratello del Rè di Francia, arriuato a Costantinopoli, fù riceuuto, con benignissime dimostrationi, dall'Imperatore, a cui fatta l'instanza del pattoito soccorso, inuitò la sua Imperiale persona a voler accettare lo scettro dell'Armi CROCESEGNATE, soggiungendo; che quanto a gli acquisti fatti, senza il concorso dell'obligato aiuto, pretendeua il Senato de Pellegrini di volerne disporre a suo piacere, come di cosa propria, e che perciò haueua conferita la Contea di Edessa a Baldouino Buglione, il Principato d'Antiochia al Prencipe Boemondo, & alcuni altri Stati a quei Guerrieri, che n'haueuano fatto acquisto, col proprio valore, acciò ne douessero tenere fida custodia, sotto la cōditione espressa, che quando Sua Maestà volesse, conforme al conuenuto, vnire le forze Greche alle Latine, per dare il compimento alla santa Impresa, gli allegati Prencipi, e Signori douessero costituirsi feudatarij del sacro Romano Imperio. Diede Cesare in risposta: Che quanto al mandare il pattoito soccorso, molto si ramaricaua di non essere in posto di poter esseguire il suo desiderio, sino alla primauera dell'anno venturo, patendo da più parti il suo Imperio tumulti, e guerre; nulladimeno speraua di vedere, a quel tempo, le cose in stato tale di quiete, che si potria condurre in persona, a pigliare lo scettro dell'Armi piè, per seruigio di Christo; e se in tanto da Prencipi Latini gli fussero consegnate le Giurisdittioni, gloriosamente leuate a Maomettani, saria sua vigilante cura il riparарle dall'insidie, e forze di questi, onde potriano, disinuolti da cure, e da presidij, marciare vniti alla religiosa Impresa; quale, terminata, che fosse, con la sperata vittoria, nel ritornare, che poi facessero alle patrie loro, ritrouarebbono le strade libere, e sicure. Mà questa, non meno remota, che ambigua speranza, venne reputata dal Grande Vgone, per assoluta negatiua, e perciò, stomacato de gli artificij Greci, risoluè di voler condursi alla Francia, e colà prouedere di proportionato soccorso di genti, e di moneta, per condurre all'Oriente, tanto più, che veniua, per lettere auuertito, come la peste faceua in Antiochia gran strage di CROCESEGNATI, onde, spedito vn Corriero a quella volta, con vn piego, che raccontaua la risposta dell'Imperatore, e la sua nuoua risolutione di condursi all'Occidente, si pose in viaggio;

gio; Mà questa sua deliberatione fù malissimo intesa da Prencipi compagni, e dall' Essercito tutto, argomentando ciascuno, che, non promosso da Christiano zelo, mà solo da brama di riposo vile, hauesse posto in oblio l'adempimento del sacro voto: Così, quanto eccedeua questo Prencipe nella Maestà del sangue, e nell'opulenza delle ricchezze, a molti altri, tanto maggiormente il suo supposto mancamento, veniua dalle sdegnate lingue amplificato, tacciandolo di mendace, e di spergiuro, e cōtinuò di poi tale sinistra credenza, sino al suo ritorno all'Oriente, che fù dell'anno 1101. in compagnia di Guglielmo Duca di Guienna, Guglielmo Conte di Poitù, Stefano Conte di Carnuti, Stefano Conte di Borgogna, e d'altri Signori, che leggeremo nel racconto della seconda CROCIATA.

173 Mentre li soldati di Christo faticauano, gloriosamente, nella Soria, il zelantissimo Pastore Vrbano, dimorando nella sua contrastata residenza di Roma, vigilaua intorno al gouerno della sua amata Greggia, hauendo la terza Domenica, dopo la Pasqua di Resurrettione, aperto nel Vaticano vn Sacro Concilio, doue stabiliti alcuni salutari decreti, ordinò a Raugerio Vescouo di Lucca, che gli douesse leggere al popolo circonstante. Hor mentre questo buon Prelato, à mezo della lettura, si venne a ramentare, che non s'era trattato di punire Guglielmo Rè d'Inghilterra, per li suoi graui mancamenti, tralasciò il filo del discorso, e riuolto al Beatissimo, ne fece doglianza, in riguardo della persecutione, che patiua da quel Rè, il Venerabile Anselmo, Arciuescouo di Cantuaria, e trapportato dal feruore della esaggeratione, percosse il pauimento col piede; ma il Papa, con placida voce, gli ordinò, che cessar douesse dal dibattimento, dicendo, che ben saria proueduto al bisogno: onde il Vescouo seguitò la lettura, la cui sostanza consisteua, nel prohibire, che i secolari distribuissero le dignitadi, e beni delle Chiese, e che si potessero riceuere da questi. Terminato il Concilio, fece in Roma poca dimora l'Arciuescouo Anselmo, ma pigliata licenza dal Papa, passò nella Francia, doue dimorò, fin tanto, che seguita la morte del Rè Guglielmo, fù richiamato dal successore alla sua Residenza.

174 Per competere con il vero Papa il falso Clemente, mandò anch'egli li suoi illegittimi, e contumaci Cardinali, a conuocare vn Conciliabolo in Roma, doue spalleggiati da partiali d'Enrico Imperatore, fecero la prima sessione, il secondo giorno d'Agosto, nella Chiesa di S. Biagio; la seconda, il festo giorno, nella Chiesa di S. Celso, e la terza, nell'antico Panteon, hora Santa Maria Rotonda, doue publicarono vna lettera, piena d'Ipocresia, contro li Cardinali di parte Cattolica, che si legge ne gli Annali dell'Eminentissimo Baronio; ma, non ostāte queste indiscrete, e continuate molestie, il fortissimo Vrbano, costantemente attendeua al gouerno della Republica Christiana, sollecitando i fedeli, che mandassero aiuti di genti, e danari alla Sacra Guerra.

175 La grande abbondanza di vittouaglie, succeduta all'estremo bisogno di tutte le cose nell'Esercito Christiano, che dimoraua in Antiochia, dopo la gloriosa vittoria, ottenuta contro i Persiani, inuitaua gli adusti corpi a satollarsi di variate viuande, grate al palato, con tanta ingordigia, che la souerchia replesione destò in loro vna incurabile infermità, quale molti ne faceua morire, e daua gran forza a questo male, il fetore, inestato nelle case, dalle sozzure de contadini, introdotti dal Rè, con i loro bestiami, frà quelle mura; onde, nella stagione del caldo, essendosi l'aria corrotta, cagionò così horribile peste, che in pochi giorni, vccise, circa quarantamila, frà huomini, e donne, & in questi, il Venerabile Ademaro Vescouo di Poggio, Legato Apostolico, huomo di singolarissima bontà, e valore, che rese l'anima à Dio, il primo giorno d'Agosto, e fù dal Clero, e dall'Ordinanze militari accompagnato, con

con lagrime, fino alla Cattedrale, sepelendo il suo corpo nella medesima fossa, di dou'egli, con le proprie mani, haueua leuato il Ferro della Sacra Lancia, restando la Legatione Apostolica a Guglielmo Vescouo d'Oranges, suo Vicelegato.

176 Risoluti li soldati di Christo di più tosto arrischiare le proprie vite nelle martiali Imprese, che di perderle, miserabilmēte, in quella città, d'horrida peste, fecero instanza a i Capi dell'Esercito, che volessero seguitare la marciata, fino alla Palestina, vera meta dell'intrapreso pellegrinaggio; Radunato per ciò il Consiglio, fù in questo risoluto, che, per non porsi, nella stagione dell'eccessiuo caldo (in camino, informati, che doueuano passare per certi paesi penuriosi d'acque, e di paschi, che poi nell'autunno, poteuano riuscire meno noiosi) risolsero di voler differire l'incaminamento generale, fino al primo giorno d'ottobre, e per leuare, in questo mentre, il vigore al contaggio, mandarono li soldati fuori della città, a diuersi quartieri, con ordine, che douessero ritornare, ne gli vltimi giorni di settembre, e con questa occasione, il Prencipe Boemondo condusse le genti d'Italia nella Cilicia, compartendole nelle città di Tarso, Mamistra, Adama, Ananarza, & altri luoghi, abbondanti, e d'aria purgata, acciò si ristorassero delle passate afflittioni, e molti di queste, che altre volte haueuano seruito, in guerra, il Conte Baldouino, andarono a ritrouarlo in Edessa, e furono riceuute cortesemente.

177 Roboano Signor di Mappa, Persiano, viuendo in disgusto, con vn Turco, suo feudatario, che gli negaua il tributo, solito a pagarli, per la formidabile fortezza d'Asarta, con quarantamila combattenti, era passato a circondarla d'assedio, e di già, con la frequenza de gli assalti, e delle batterie, haueua ridotto il suo ribelle a tanta angustia, che, diffidādo di poter mantenersi, contro la smisurata potenza del suo Prencipe, hebbe ricorso al Duca di Lorena, mandandogli vn Christiano del paese, a fare instanza d'aiuto, con offerirseli tributario, & inuiare vn proprio figliuolo, da consegnarli ostaggio. Volle il prudentissimo Signore vdire, sopra di ciò, il parere delli suoi Consiglieri, quali, fatte le douute considerationi, lodarono, che accettasse l'Impresa, onde spedì vn corriero, a dimandar soccorso al Conte Baldouino, suo fratello, che venne in persona, con tremila caualleri, e duemila fanti, e come quello, ch'era informato delle forze di Roboano, l'auuertì, a non douer incaminarsi a quella Guerra, se non benissimo proueduto; per lo che, il Duca inuiò messaggieri, a dimandar soccorso al Conte di Tolosa, & a gli altri Signori, che s'erano fermati in Antiochia, quali furono renitenti alle prime instanze, forsi, sdegnati, che il Turco hauesse posto più confidenza in Gottifredo, che in essi, pur, vinti al fine dalle replicate richieste, gli mandarono tanti combattenti, che, vniti a primi, formarono vn corpo di trentamila, e cō queste forze, il Duca s'incaminò alla volta d'Asarta; ma Roboano, auuertito del suo venire, come quello, che non s'era trincierato, con buone regole militari, non supponendo il bisogno di ripararsi dalle forze straniere, e forsi ancora, stimando il valore, e la fortuna de gli Europei, si leuò dall'Impresa, ritirandosi verso Alepo, ma, nel marciare, cō qualche celerità, essendo auuertito, come vn drappello di CROCESEGNATI seguitaua l'Esercito del Duca, per diuersa strada, conosciuto il proprio vantaggio, gli tese vn'insidia, con la quale n'vccise, e fece prigionieri molti, il che peruenuto a notitia di Gottifredo, bramoso di farne la vendetta, spinse il Conte Baldouino, per strade breui, addittategli da certi del paese, con buon neruo di gente scielta, ad assalire l'inimico, col quale, attaccata baruffa, combattè alcune hore, con sempre suo tāto vantaggio, che in fine, pose i Barbari in rotta, tagliandone a pezzi circa diecimila, e pigliandone molte centinaia, con liberare, insieme, tutti quei Battezzati, che Roboano conduceua all'indegna schiauitù; onde li vittoriosi fratelli, seguitarono

guitarono il camino, verso l'assediata fortezza, il cui padrone, prostratosegli avanti, fuori della porta, gli rese gratie infinite del riceuuto beneficio, e dato il giuramento di fede, e d'vbbidienza al Conte Baldouino (di cui piacque a Gottifredo, che si facesse vasallo) gli regalò di pretiosissimi doni. Condusse il medesimo Conte, il Duca, a farle consegna della fortezza di Turbisello, e d'vn'altro luogo forte, poco distante, per compartire le sue genti, e quelle d'alcuni altri Signori, che vollero dimorare in quelle parti, per non tornare all'aria nociua d'Antiochia, ed egli, passato il fiume, se ne tornò in Edessa.

178 Concorrendo a Turbisello, per visitare il Duca Gottifredo, molti Personaggi d'Armenia, e della Soria, inuitati dalla fama delle sue eroiche conditioni, fecero, alcuni di questi doglianza de pessimi trattamenti di Demetrio, e Conuasallo, fratelli Christiani, nobili di sangue, ma di corrotti costumi, quali, dando ricetto in trè loro Castelli, fabbricati sù le cime d'alpestri monti, a caterue di siccarij, e genti di mal affare, che infestauano il paese, con frequenti delitti, ne anco rispettauano i Christiani, soggetti al Conte di Edessa, accertandolo, che, leuando tali sentine d'huomini maluaggi, lasciarebbe perpetua raccordanza in quelle parti, della sua sommà Giustitia. E per meglio inferuorarlo, a douer applicare all'impresa, lo resero informatti, come questi fratelli leuarono già il Padiglione a gli Ambasciatori del Prencipe Nicosio, che lo portauano a lui, e lo mandarono a donare al Prencipe Boemondo. Accettò il benignissimo Signore la carica di compiacerli; ma, prima di venire al maneggio dell'armi, volle, tentare, mediante il negotiato, di conseguire l'intento; mandati per ciò ad inuitare li duoi fratelli, che volessero condursi a lui, per negozio importante, allegarono questi alcune fieuoli scusationi, per nõ andarui, ond'egli, radunate le militie dell'aggrauato paese, gli diede, in rinforzo, la sua caualleria, spingendole a danni de gl'infesti fratelli, e d'indi a duoi giorni, vi si condusse, in persona, con grosso neruo di fanti; ma perche l'asprezza de monti toglieua la commodità di formare assedj ristretti, questo espertissimo Capitano, con l'occupare i passi, e far battere giorno, e notte, la campagna, impediua il potersi portare, da parte alcuna, soccorso a i difensori delle trè fortezze, impossibili da espugnarsi, con l'armi, per l'asprezza de siti, e la stretezza de passi, doue pochi oppositori bastauano a ributtare le migliaia d'armati; onde non puotero i fierissimi ladroni essere abbattuti da altra violenza, che dalla fame, mancando loro le vittouaglie, ne volendo il Duca accettare altra forma di resa, che a discrettione; risolsero i pertinaci, di più tosto sofferire il supplicio della rabbida fame, che quello del ferro, e della meritata fune, combattendo sin tanto, c'hebbero fiato da muouer l'armi, finalmente, resi, dal non cibarsi, infieuoliti, e lassi, si lasciarono venir meno, onde tutti rimasero morti. Osseruando gli assediatori, dal non vedere, per molti giorni, la comparsa delle sentinelle, a fare gli vsati vfficij, che poteuano quei di dentro, essere estinti, ouero fuggiti, di nascosto, vollero venirne in chiaro, onde poggiate le scale, salirono alla merlatura de muri, senza trouar contrasto, e videro molti cadaueri di quei scelerati, già infraciditi, rimanere insepolti sopra il terreno, onde, calati nelle rocche, apersero le porte alli soldati del Duca, quali, nõ ritrouando alcun viuente, saccheggiarono i luoghi; ma non vols'egli, che tali ricetti di malandrini si mantenessero in piedi, che gli fece demolire, fino a fondamenti, stabilendo in tal guisa la quiete in quel paese.

179 Passaua souente il Duca Gottifredo il fiume Eufrate, per cagione di visitare il Conte Baldouino, suo fratello, in Edessa, doue consultauano insieme i loro interessi politici; ma questa frequenza di visite riusciua graue a gli Edessani, a quali apparteneua di prouedere d'albergo, e d'vtensilij alle sue genti, tanto più, che i Francesi,

cesi, e Lorenesi, appoggiati alla protettione di questi autoreuoli Signori, con la loro inquieta superbia, si rendeuano infesti, a segno tale, che i nobili tennero trattato, con certi Signori Turchi, d'vccidere il Conte Baldouino, e discacciati, c'haueffero da quelle mura tutti gli Europei, introdurui li Maomettani, hauendo molti di essi, a tal effetto, mandato fuori la moneta, le gioie, e l'altre cose portatili di stima. Di questa congiura fù auuisato il Conte da vn plebeo, a cui l'haueua vn nobile conferita, in confidenza; ed egli, con destro modo, fatto raddoppiare le guardie alle porte, congregò i nobili a consiglio, con certo titolo apparente, e gli trattenne prigioni, facendo nello stesso tempo, pigliarne altri per le contrade, e nelle case, & a forza di minaccie, e di tormenti, hebbe la confessione del trattato, e venne in chiaro, come di già, frà quelle mura, erano entrati molti caualli, ed era dato il concerto con i Turchi, per douer introdurre le loro schiere, onde fece decapitare gli autori della congiura, & abbacinare gli occhi ad altri consentienti, con catini di rame infuocati, applicando i loro beni al fisco, e ad altri poi, meno colpeuoli, diede l'esilio; ma la maggior parte di questi, per non abbandonare la patria, si composero in denari, e cauò da queste suppliche, circa vintimila scudi d'oro, che seruirono da sodisfare a quei soldati, che l'haueuano seruito nelle guerre, fatte, per dilatare la Giurisdittione.

180 Taffroch Prencipe Armeno, padre della Contessa Ada, moglie del Conte Baldouino, andaua debitore al genero di buona somma di moneta, per residuo dotale, nè il Conte, per qualunque instanza, poteua indurlo alla conueneuole sodisfattione, anzi essendosi ritirato ad vna sua Terra, non solo, non rispondeua alle lettere instanti, mà contro di lui machinaua tradimenti, hauendo indutto Balacco Turco, già Signore di Sergiopoli, e di Sarma (quale, nell' occasione di vendere queste giurisdittioni al medesimo Conte, gli si era fatto famigliare) a condurlo in qualche insidia, & a questo, essendo il Barbaro andato in Edessa, & iui stato riceuuto, cō ogni tratto di cortesia, dal Conte; mentre vn giorno, dopo pranso, stauano diuidēdo l'hore ne famigliari discorsi, Balacco gli hebbe a dire; Come, trahendo egli sommo piacere dalla sua conuersatione, haueua risoluto, di voler comprare vn palzzo in Edessa, per habitarui, con sua famiglia, poiche, trouandosi odiato da gli altri Prencipi Turchi, per la famigliarità, che teneua con i Christiani, voleua asicurare la propria persona, e perche alcuni di questi, vniti, gli minacciauano lo spoglio de proprij Stati, bramoso di render vani li diffegni de machinatori, hauea pensato di riceuere i presidij Christiani in ciascuna delle sue Terre, e di consegnare al Conte, prima d'ogni altro, il picciolo, ma forte castello, doue habitaua, acciò lo difendesse da tali insidie. Aggradì Baldouino l'offerta del simulato amico, & in compagnia di lui andò, con ducento caualli à quella volta, e giunto a veduta del castello, Balacco gli hebbe a dire, che non essendo il luogo capace, per albergare tanta caualleria, era bene lasciarne buona parte nelle commode case del borgo, doue saria proueduta di tutte le cose. Mà osseruato questo tratto da vn famigliare del Conte, con destro modo, gli si accostò all'orecchio, e gli disse. Non essere sauia risolutione d'vn Prencipe l' entrare nell'altrui forze senza proportionata guardia, specialmente in quelle de Maomettani, a quali il pretesto della diuersità della legge daua motiuo all'inganno, sotto la fede. Accettò il Conte l'auuiso, e giunto appresso ad vna casa, finse volerui entrare, per certa sua necesità, imponēdo a Balacco il douer continuare il camino, che tosto lo seguirebbe; e come lo vide entrato nel castello, spinse dodeci caualieri scielti a quella volta, con la necessaria instruttione; mà non così tosto hebbero questi penetrato il vestibolo della porta, che si videro assaliti, e fatti prigioni da cento fanti, che gli posero alla catena. Trascorse vn hora di tempo, senza vedersi messaggieri

di

di Balacco, ne ritornare alcuno delli soldati del Conte, onde fece argomento dell'inganno, e per venirne in chiaro, accostosi al Castello, e vide il Turco in luogo eminente, che ad alta voce gli hebbe a dire; Com'egli non voleua rilasciare li dodici prigioni, se prima a lui non era restituita la Città di Sergiopoli. Di tale impertinente pretensione alterosi, oltre modo, il Conte, mà non trouandosi le forze parate, per lo risentimento, ritornò verso Edessa, e spedì messaggiero a Fulberto di Carnuti, Guerriero d'alto valore, che assisteua al gouerno, e presidio di Sergiopoli, con ordine, che douesse vsare ogni industria, e potere, per vendicare la grauissima offesa. Per tanto questo fedelissimo capitano si condusse in tempo notturno con centocinquanta caualli a tendere vn aguato sotto il Castello, spingendone alcuni, nello spûtare del giorno, a predare certi bestiami, onde l'incauto Balacco, non potendo sofferire di vedere i Francesi far presaglia, sortì fuori impetuoso, cô buon neruo d'huomini armati, per ricuperare la preda; mà tirato da questi, con l'artificiosa fuga, nell'imboscata, s'attaccò la baruffa, e vi rimasero vccisi alcuni Saraceni, con sei prigioni, e se Balacco, dalla velocità del cauallo non era portato in saluo, anch'egli rimaneua vcciso, ouero prigioniero; quale rientrato nel Castello, mandò ad offerire in permuta delli sei Turchi, altrettanti de traditi Christiani, e si fece il contratto. Mà d'indi a pochi giorni, essendo fuggiti al Barbaro altri quattro CROCESEGNATI, trapportato perciò dal furore, fece decapitare gli vltimi due, con dispiacere del Conte Baldouino; quale perciò fece proponimento di non più tenere domestichezza con i Turchi, anzi essendogli souuenuto, che nell'acquisto della città di Samosato, vendutagli da vn altro Maomettano, nomato Balduceo, corse la conditione, che douesse venire, con la moglie, e figliuoli, ad habitare in Edessa, per sicurezza del Conte, e perche differiua, con mendicati pretesti, l'essecutione, gli fece troncare il capo.

181 Il Conte di Tolosa, che volle rimanere alla custodia d'Antiochia, per non tenere le genti otiose, mandò Raimondo Pileto, prode guerriero, e gran nemico de Turchi, a tentare qualche impresa, quale trascorsi li territorij di due Cittadi, peruenne a Talaminio, Castello di Christiani, che gli diedero, per otto giorni, ricetto, e l'auuertirono, come vn certo Castello, assai ricco, posseduto da Turchi, riuscirebbe impresa proportionata alle sue forze, onde passatoui, lo prese, con eccidio de gli habitatori, tornando a Talaminio, con ricca preda, ed indi a trè giorni, si condusse sotto le mura della Città di Marra, dou'era vn forte presidio di Turchi, venuti d'Alepo, e d'altre parti, a quella difesa, e perche questi erano tutti soldati scielti, fecero nel contrasto del primo assalto, conoscere a Christiani la difficoltà dell'impresa, onde Raimondo fatti occupare certi posti principali, vi dispose vn largo assedio, e spedì messaggieri, a chiedere vn buon rinforzo al Conte di Tolosa, quale trouandosi impiegato, con le genti, a tentare l'espugnatione d'Albara, città distante otto miglia da Marra, e due giornate da Antiochia, diede in risposta; che subito finita quella impresa, lo prouederebbe di gente a sufficienza, come fece di poi, ottenuta, ch'hebbe a forza la combattuta Città, con vccidere tutti li Turchi, nella guisa, che fecero questi, quando, pochi anni prima, la tolsero a i Christiani, che solo si compiacque il buon Prencipe di donare le vite a quelli, che faceuano instanza d'essere battezzati. Riuscì considerabile l'acquisto d'Albara per più capi, così per essere Piazza mercantile, molto opulente, come perche Guglielmo di Tulliaco, all'ingresso, vi fece prigioniera la Vedoua già Regina d'Antiochia, che fù moglie del Rè Cassano, con duoi fanciulli, nati di Sensadolo suo figliuolo, quale poi ne fece riscatto, con grossa somma d'oro, & ancora, perche il Conte Raimondo, in questa Guerra, ne anco perdè vn solo soldato, onde puote spedire molte insegne di caualleria, e di fanti in rinforzo

à Raimondo Pileto, disposto c'hebbe alla conquistata città vn sicuro presidio.

182 Desiderando il religioso Prencipe, che questa riguardeuole città ritornasse, come prima, popolata da Christiani, fece instanza al Vescouo d'Orauges Legato, che volesse rimetterui la Sedia Vescouale, e ne creasse, primo Vescouo Latino, Pietro da Narbona, Prelato di santi costumi, suo amico, onde ne venne compiacciuto, e concorrendo Bernardo Patriarca d'Antiochia, nel sentimento di compiacere al Cõte Raimondo, nell'atto di questa consacratione, gli diede il titolo Arciuescouale, cõstituendoui alcune Chiese delle propinque cittadi, soggette, & il Cõte volle assegnare per dote alla nuoua Metropoli Albarense, la metà della rendita della medesima Città. Continuando il Pileto l'assedio di Marra, e combattendo con gran vigore, quelle mura, quei di dentro confidati nella fortezza del Luogo proueduto d'armi, e di vittouaglie, scherniuano gli assediat ori, & in loro dispregio poneuano sù le mura CROCI di legno, e queste con sputi, con sassate, & altre ingiurie vilipẽdeuano obbrobriosamente, onde li deuoti del Sãtissimo CROCIFISSO prouocati a giusto risẽtimento, raddoppiarono il vigore a gli assalti, e teneuano in continuo agitamento i sacrileghi Marrani, quali, ostinati, sofferiuano ogni fatica, e rifiutauano ogni inuito di resa, benche vantaggioso, onde i Christiani, che haueuano fabricate alcune torri di legname, che superauano l'altezza del muro, vollero tentare l'vltimo sforzo, cõ vna generale battaglia, che riuscì infruttuosa, ancorche cercassero, con petrere, & altre machine, che spingeuano da lontano dardi, e pali acuti, contro i difensori, nel poggiare, che l'infanteria faceua le scale, poiche, disprezzando la frequenza de colpi, se ben mortali, s'affacciauano a gettare in copia grande armi, e pietre, contro gli offẽsori, e versare acque, & oglij bollenti adosso a quelli, che saliuano le scale, facendogli precipitare al suolo mezi morti, contuttociò persistendo i valorosi CROCESEGNATI, nel pensiero d'espugnare questa città, frequentarono gli assalti fin tanto, che vn giorno, hauendo combattuto con le mani, e con gli ordigni, sino all' imbrunire della sera, che sperando i Turchi la consueta tregua, e vedendo raddoppiare a quei di fuori gli assalti, con più vigore, onde fecero qualche difesa, ma vennero in fine dalla stanchezza, e da fieri colpi de gli ordigni, costretti a ritirarsi dalle difese onde, poggiate le scale, salirono gli animosi offensori, sino alla merlatura, ma consideratosi da Capitani, non essere hora opportuna da far l' ingresso, fecero suonare dalle trombe la ritirata, discendendo perciò gli scalatori a basso, e raddoppiãdosi le guardie contro le porte, acciò quei di dentro nõ potessero fuggire, come apũto accadè, che volendo, nell' hore del riposo abbandonare la città, furono dalle loro sentinelle auuertiti, come i Christiani stauano vigilãti, onde mutato il temerario ardire in pusillanima viltà, si nascosero, cõ le donne, e fanciulli nelle sotterranee stanze, e perciò al risorgere dell' Aurora, non vedẽdo quei di fuori la solita comparsa de gli huomini armati alla difesa del muro, salirono le scale, e senza contrasto alcuno, discesero nella città, a spalancare le porte abbandonate alle vittoriose schiere, che scorsero, a vn tratto, le contrade, senza vedere alcuno de gli habitatori, perciò temendo qualche stratagema, spinsero alcuni de più arditi a cercare, per le case, quali rapportando, che nõ trouauano alcuno, trassero tutti gli altri al saccheggio, che riuscì molto ricco; finalmente scopertili ripostigli, costrinsero, a forza di fumo, i nascosti a manifestarsi, con la violente vscita, e se bene, prostesi al suolo, supplicauano di perdono, trouarono gli animi offesi da loro sacrileghi strapazzi, alle cose Diuine, in guisa, che non gli puotero piegare a tratto alcuno di compassione, anzi, nudate le spade, gli vccisero tutti, eccettuati alcuni pochi, che da Personaggi autoreuoli furono seruati alla schiauitù; Ne sodisfatti della strage di costoro, voleuano ancora demolire, sino a fondamenti, la città di Marra, per non lasciar vestigia dell'infame ricetto;

ed

ed era di già appiccato l'incendio in diuerse parti, quando da Capitani consideratosi meglio alla ragione di stato, preseruarono il rimanente dalle fiamme, e postoui buon presidio, sotto il comando di Raimondo Pileto, tornarono i vittoriosi Christiani triõfanti in Antiochia; e cagionò l'eccidio de Marrani, che molti Popoli circonstanti, temendo di vn simile rigore, si sottoposero alli CROCESEGNATI, già fatti formidabili, e temuti.

183 Erano intanto arriuati nel porto di S. Simone, alcuni vascelli, che portauano mille, e ducento Caualieri Tedeschi, segnati di CROCE, quali entrati nell'ammorbata Antiochia, morirono in pochi giorni di peste, come fecero ancora la maggior parte delli settemila CROCESEGNATI Italiani, venuti poco dianzi, da Costantinopoli, con Guidone fratello del Prencipe Boemondo, & altri, che da varie parti concorreuano alla Sacra Guerra; ma piacque a Dio, che passata la stagione estiua, con parte dell'autunnale, purgandosi l'aria col freddo, cessasse affatto la peste, onde li soldati, ch'erano diuisi in varij luoghi, si ridussero di nuouo frà quelle mura, doue fecero i Prencipi, diuerse consulte intorno al douersi incaminare alla destinata Impresa di Palestina.

184 Ma il Duca Gottifredo, che prima di partire dalla Mesopotamia, desideraua abboccamento, con il Conte suo fratello, s'incaminò alla volta di Edessa, in tempo, ch'egli, per la stessa cagione, si conduceua a Turbisello, e trouatisi per strada, negotiarono insieme, alcuni interessi, riconducendosi poi il Conte alla propria residenza, & il Duca pigliando il camino verso Antiochia, trouò nel viaggio, vna limpida fonte, e quiui, bramoso di ristoro, e di cibo, discese dal destriero, e si pose a sedere al rezzo d'alcuni alberi frondosi; ma succedè, che mentre stauano li seruenti preparando la mensa, gli esploratori scopersero da lungi, molti caualli Turcheschi, venire a quella volta, e corsero veloci a dargliene parte, onde fattosi porre il suo elmo in testa, risalì a cauallo, come fecero tutti li suoi, e si spinse a scaramucciare contro gli sturbatori della sua quiete, quali, dopo breue contrasto, ruppe, con gran mazzello, e fattone vintisei prigioni, tirò auanti il camino sino ad Antiochia.

185 Era nato disparere frà il Conte di Tolosa, & il Prencipe Boemondo, sopra la città di Marra, pretendendo il primo, di farne libero dono all'Arciuescouato d'Albara, e l'altro non voleua cedere la sua parte ad alcuno, se prima il Conte non hauesse consegnato a lui il Palazzo, che già fù habitatione del Rè Cassano, in Antiochia, con parte della città, & vna torre vicino alla porta, che conduceua al porto di S. Simone, che lo stesso Conte teneua munita di suo presidio, ne potendo, per via d'alcun trattato, indurlo alla consegna, assalse vn giorno il palazzo, la torre, e le contrade occupate da Tolosani, con grossa quantità d'armati, e gli discacciò da i posti. Di questo fatto dimostrossi il Conte fieramente adirato, e mandò anch'egli a spinger fuori di Marra, li soldati del Prencipe Antiocheno, e fece libera donatione di tutta la città all'Arciuescouo Pietro, e successori; ma li soldati di Christo, che vedeuano i Prencipi consumare il tempo, & impiegare le genti nelle guerre ciuili, trattenendo a mezo del camino, quel pellegrinaggio, per lo quale tante nationi haueuano li proprj paesi abbandonati, ne restauano scandalizati, e trattauano alla scoperta d'ammutinarsi, e tanto s'accrebbe la quantità de gli adherenti, a tale risolutione, che gli stessi Prencipi ne temettero notabilmente. Hor mentre vn giorno ristretti insieme, stauano consultando sopra il rimedio, gli fù arrecato auuiso, che il presidio di Marra, haueua quasi affatto smantellata quella città di mura, e di torri, ne l'Arciuescouo d'Albara, gli haueua potuti trattenere, stante, che gli haueuano detto, aperta ciera, che non voleuano stare occupati ne presidij particolari, essendo venuti di propria volontà, sot-

to le sacre Insegne, con voto di combattere nella conquista di Terra Santa, e non di custodire le piazze altrui, e questa risolutione dispose i Prencipi à decretare, che, frà quindici giorni, si leuassero le Bandiere, per il destinato viaggio; ma in questo tempo, crebbe la carestia del pane, e dell'altre sostanze da bocca, a tal eccesso, che molti furono costretti a cibarsi di carni di caualli, cani, e d'altri animali, che nauseauano il gusto; onde quei, che non poteuano assuefare il palato, e lo stomaco a queste viuande, periuano di patimenti, come fece Engerlano, figliuolo del Conte di S. Paolo, onde il Conte di Tolosa, che pur bramaua di porre moderatione a questo insopportabile disagio, vscì, con grosso neruo d'armati, a predare nel paese nemico, e condusse gran quantità di bestiami, à ristorare l'afflitte genti.

168 Passati li quindici giorni, assegnati alli soldati di Christo, per douer ritrouarsi in Antiochia, disposti all'incaminamento generale, e vedendo il Conte Raimondo, che gli altri Prencipi, e Capitani, si disponeuano lentamente, impatiente d'indugio, leuò la propria Insegna alli vintisei di nouembre, seguita da nouemila, e seicento cinquanta pedoni, e trecento cinquanta caualli, senza far loro mottiuo alcuno, e dirizzò il camino verso la Palestina, hauendo lasciato alla custodia, e gouerno d'Albara Guglielmo di Tulliaco; ma non fù lungi vn miglio, che venne ad incontrare vn messaggiero, spedito da Raimondo Pileto, a dargli parte, come, bramoso di popolare la città di Marra, e di rimettere in essa il commercio di mercatura, haueua cōceduto esentioni, e priuilegi, non solo a quei, ch'andassero ad habitarui, ma che vi trafficassero ancora, ne essendoui concorsi Christiani à bastanza, per impiegare le case, consigliato da certi amici, haueua accettati alcuni Turchi per cittadini, con proportionate riserue, quali hauendo, il giorno precedente, fatto venire ad vna publica fiera, gran numero di Persiani, finti mercanti, con armi coperte, erano costoro entrati nel palazzo, per amazzarlo, onde a fatica, con perdita d'alcuni de suoi, haueua potuto fuggire dalla città, & hauendo occupato, in campagna, vn forte castello, doue si tratteneua, con le sue genti, pregaua i Prencipi amici di basteuole aiuto, per riacquistare la perduta città, e punire i ribelli. Piegò, senza dimora, il Conte l'Essercito suo a quella volta, e nel passare per Albara, fù seguitato dall'Arciuescouo Pietro, con alcuni pochi armati, e giunto a veduta di Marra, ritrouò li Saraceni squadronati, per espugnare il luogo, doue staua ritirato il Pileto, onde si venne a battaglia, e perirono, sù le prime, molti caualieri Christiani, per la irreparabile tempesta delle saette; ma gli esperti CROCESEGNATI, per non dar tempo a nemici, di scaricare la seconda volta gli archi, si spinsero a ristetto cimento, e ne mandarono molti al suolo vccisi dalle loro taglienti spade, costringendo gli altri a rifuggire nella città; circondata nuouamente dal Pileto, d'argini di terreno, con sopra vn recinto di tauolati, in vece di muro, con li suoi barbacani, per difesa delle cortine. Formato dunque il Vallo per l'assedio, li Christiani assalsero il nuouo recinto, con armi da mano, e da machine, & incontrarono intrepidezza grande, ne difensori, fino al calar del sole, che fù spiccata la battaglia; ma essendo, in quell'hora, giunto il Prencipe Boemondo, con grosso rinforzo di gente, e buona quantità di guastatori, si fece assai lauoro, tutta la notte, intorno alle trinciere, mentre le maestranze solecitauano la fabrica de gli ordigni da lanciare, e delle machine cozzanti, da rompere il recinto, fabricando insieme quattro torricelle di pietra, fondate in terra, & vna di legname, posta sù le ruote, eleuata trè solari, con parapetti, così forti, che vi stauano sopra li soldati, sicuri dall'offese di quei di dentro, spingendo contro di loro haste ferrate, pietre, e facelle accese, e nella parte da basso, stauano occultati quei, che spingeuano la torre, e quei, che cozzauano nel recinto, con la testudine ferrata, hauendo fatto riempire il fosso di terreno,

no, per accostarsi, come fecero, ad onta delli difensori, quali toglieuano da posti, con armi, e fuochi: staua nel più eleuato suolo della torre di legno, Guglielmo da Monpuliero, con molti armati, frà quali Euardo cacciatore, che suonaua il corno, stromento non costumato da Barbari in quei tempi, onde paruero instupidire allo stridente rimbombo, che animaua li soldati alla battaglia, hor mentre quei di sotto attendeuano a rompere i ripari, ed altri a poggiarui le scale da più lati, Golferio dalla Torre, valorosissimo guerriero, fù primo a porre il piede sù l'eminenza del recinto, seguitato da altri generosi, quali, per esser il sito stretto, nõ capace di più d'vn'huomo, gli andauano dietro, successiuamente, mentr'egli, con la spada, feriua, e gettaua a basso, l'vno, dopo l'altro, i Turchi, che gli si parauano auanti, senza trouare alcuno, proueduto di tal vigore, che bastasse, per abbattere la sua prodezza, onde resisteua all'offese de gli oppositori vicini, e di coloro, che lo bersagliauano da lungi; e se bene l'elmo, e l'vsbergo di fino acciaio, riusciuano impenetranti, la targa di tenace legno di fico, caricossi in guisa di saette, che fatta oltremodo pesante, sudaua questo inuitto campione a sostenerla. Hor mentre, quasi nouello Oratio, pugnaua solo, contro vna immensità di nemici, li Sacerdoti stauano intorno al piè della torre, animando li soldati alla salita, con inuocare, ad alta voce, il Diuino aiuto, dicendo; *Domine miserere nostri, esto brachium nostrum in mane, & salus nostra in tempore tribulationis; effunde iram tuam in gentes, quæ te non nouerunt, & in regna, quæ nomen tuum non inuocauerunt; dispone nos in virtute tua, & depone eos protector noster Domine*. Finalmente l'inuitto Golferio (dopo hauer abbattuto numero grande di Maomettani) per solleuarsi alquanto dalla fatica, gettò la pesante targa a basso, e con la sola sanguinosa spada, si riuolse contro li nuoui oppositori, quali, non potendo sostenere l'impeto del formidabile cõpetitore, parte, con la fuga, e parte, col precipitio, cedettero alla sua merauigliosa possanza; ma il Prencipe Boemondo, che di già vide calare il sole all'altro emisfero, e voleua prouedere di ricouero al valoroso Torriano, e suoi seguaci, mandò vn' interprete ad esibire la saluezza delle persone, a certi Saraceni, che stauano alla difesa d'vna forte torre, sopra la porta della città, se consegnandola a quei Christiani, che s'erano impadroniti del recinto, rifuggissero a lui; costoro, affidati dalla sua parola, eseguirono la proposta, e Golferio, con li compagni, entrarono nella torre, oue tosto furono proueduti di sostanze da cibarsi, e poi la mattina seguente, duodecima di decembre, in Domenica, entrò l'Esercito vittorioso, in Marra, e fecero gli adirati Christiani così copiosa strage di quei ribelli, e d' altri nemici di Dio, che in poche hore, si videro coperte le strade, e le piazze di corpi morti, senza trouar vn minimo atto di contrasto, per la difesa; ma non si puote, in questo giorno, terminare vn tanto eccidio, poiche, impiegando li soldati gran tempo, nell'aprire i cadaueri, per trarne fuori gli ori, e le gioie inghiottite, fù diferita, fino al seguente mattino, la totale distruttione de Barbari, che solo, per ordine di Boemondo, vennero serbati alcuni giouani più robusti, da condurre schiaui in Antiochia, non perdonando le spade a i vecchi, ne alle donne,

1187 Erasi, in questo tempo, infermato grauemente in Albara, Guglielmo Vescouo d'Oranges, Legato Apostolico del Campo, ne seruendo i medicamenti, a fargli ricuperare la sanità, in pochi giorni, cãgiò vita in migliore, e gli fù dal Cõsiglio de gli Ecclesiastici sostituito, nella carica di Legato, in virtù della Bolla Papale, che gli conferiua tale autorità, il venerabile Bernardo Vescouo di Mascon, che l'intraprese, ma il Conte di Tolosa, con gli altri Signori, che di già haueuano disegnato il proseguimento al viaggio, esseguirono l'intento, e molti soldati, abbandonando l'Insegne de gli altri Capitani, etiandio de Prencipi naturali, si trassero seguaci dell'Arciuesco-

uo

uo d'Albarà, come pur fecero molti Armeni, Soriani, & altri battezzati di quei paesi, onde questo Prelato in breue si vide conducitore d'vn grosso squadrone, e questa volontaria Vanguardia, per dar deuoto principio al Santo pellegrinaggio, caminò a piedi scalzi da Marra, fino a Caffarda, doue dimorando quattro giorni, fù da Prencipi posto in trattato l'aggiustamento frà il Prencipe Boemondo, & il Conte di Tolosa, non essendosi potuto terminare nel parlamento seguito in Rugia, mà perche il Conte non voleua assentire a nissuno accordo, oue non seguisse la consegna de gli Stati all'Imperatore, dicendo; Hauer giurato questo punto, e non voler pregiudicare alla propria conscienza, molti di quei Signori, che s'erano infraposti, partirono poco sodisfatti da lui, ritornando in Antiochia; & il Conte arriuato alla città di Cesarea, hebbe da quel Gouernatore vna Guida fedele, per additargli le buone strade, con ordine a tutti i luoghi di sua giurisdittione, che fusse proueduto di vittouaglie, a prezzi honesti, & i popoli del contorno, per assicurarsi di non patire scorrerie, gli contribuirono tanta moneta, che puote mettere mille huomini a cauallo, & assoldare infanteria, concorrendo molti Christiani di quelle parti a pigliare il soldo.

188 Mentre si dimoraua in questo luogo, il valoroso Golferio dalla Torre (pigliati, vn giorno in sua compagnia, vna schiera di giouini volentorosi d'apprendere, dall'essempio di lui, l'arte vera d'esercitare il coraggio) entrò in vna folta boscaglia per tracciare gli aguati di quei barbari, che soleuano far prigioni, & vccidere li soldati di Christo, nelle congiunture del separarsi dall'ordinanza, per loro commodità, onde rimaneuano deboli, e s'imbattè ad iscoprire vn Leone, auuinto dalle tenaci rauolture d'vn gran serpente, che non potendosi disciorre, ne sottrarsi dall'offesa del fiero mostro, che strettamente gli teneua legato il collo, e le branche, intuonaua l'aria, e le selue di dolorosi ruggiti, onde commosso a compassione il generoso Golferio, trasse mano all'arma, e, contro il parere de renitenti compagni, corse a slegare col taglio della spada, girata dal suo robustissimo braccio, il Leone gemente, diuidendo in duoi pezzi, il grosso, e spauentoso biscione, in punto, che di già impadronito affatto del suo nemico, staua nell'atto d'vcciderlo. Mà il liberato Leone, come animale di natura grato a benefattori, per testimonio delle più riuerite Scritture, con segno d'humanissima humiltà, si fece conoscere obligato, al suo liberatore, del dono della vita, lambendogli le mani, e volendolo seguitare placidamente, ouunque volgeua i passi, a guisa di fedelissimo cane, e quello, che più riusciua considerabile, era il vedere la fortissima belua, ire alla caccia, di cinghiali, di capri, ed altre seluaticine, portando la preda a Golferio, per cui ancora, nell'occorrenza di contrasti co' i nemici, pugnaua a suo fauore, come scriue l'autore d'vn libro intitolato *Summorum Pontificum Chronica*, che si conserua nel mio studio, trascritto in carta pergamena, fino dell'anno 1468. per mano di Michele Lorenzi, in caratteri neri, e rossi, dall'originale, posto nella Libraria Vaticana, nella vita di Papa Vrbano secondo. Mà riuscendo questa belua, quantunque addomesticata, di terrore a Christiani, vsò Golferio, per separarla da se, il ripiego di salire sopra vna naue, e date le vele al vento, il Leone, per segno maggiore del suo obligato affetto, tentò di seguitarlo a nuoto, per l'instabile onda del mare, mà dileguato dalla sua veduta, fece ritorno alla spiaggia, e rinseluossi.

189 L'esempio del generoso Conte di Tolosa, indusse molti altri Personaggi a farsi precorsori del Campo, mentre le replicate consulte de Prencipi consumauano il tempo, e tirauano in longo la risolutione della marchiata generale, e questa non poteua seguire, se prima non si faceua da essi il comparto delle genti, per assegnare proportionati presidij alla città d'Antiochia, & altri luoghi acquistati. Ritardana ancora

cora l'incaminamento il saperſi, che alcuni popoli della Cilicia, informati, che i Prē-
cipi erano diſcordi inſieme, e che li ſoldati pellegrini ſtauano riſoluti di voler cōn-
durſi a Geruſalemme, perciò temēdo di rimanere berſagli di mille oltraggi, da Tur-
chi, eſaſperati contro di loro, che ſe gli erano fatti ribelli, riſolueuano di voler pla-
cargli, con il rifiuto della Signoria de Chriſtiani; e di già li maneggiatori del tratta-
to ſtauano in punto, per inuitare i barbari, con l'armi, quando il Prencipe d' Antio-
chia ne fù auuiſato, e con molte ſquadre di caualieri, accorſe a i luoghi titubanti, per
ſedare i tumulti, e ſeppe con quei popoli maneggiare in guiſa placidi tratti, e ſe-
ueri, che gl' induſſe a quietarſi, e mantenere la fede, rendendolo ſicuro, con dar-
gli oſtaggi a ſua elettione; onde raſſettati li tumulti, e rinforzate le guardie, ſe ne
tornò in Antiochia, doue fù dal Conſiglio generale ſtabilito, che doueſſe fermarſi
alla cuſtodia del ſuo Principato; acciò poteſſe, ne caſi di biſogno, ſomminiſtrare ſoc-
corſo al Conte di Edeſſa, & a gli altri Signori Latini, che poſſedeuano Giuriſdittioni
in quelle parti, mandando egli, in ſua vece, alla ſacra Guerra, con buon numero di
CROCESEGNATI Italiani, il generoſo Tancredi ſuo nepote, quale, per eſſere in
gran concetto di prode, e ſaggio Cauagliere, veniua generalmente intitolato Ani-
ma del Campo. S'vnì Tancredi al Duca di Normandia, e ſeguitarono inſieme l'orma
del Conte di Toloſa, e dell'Arciueſcouo d'Albara, con i quali ſi congiunſero in fine
ſotto le mura di Ceſarea; Indi marciandò peruennero ad Hama, poi a Camala, cit-
tadi poſſedute da Perſiani, e molto abbōdāti, i Gouernatori delle quali gli prouidero
di vittouaglie, e regalarono i Conduttieri, acciò non moleſtaſſero il paeſe; paſſati
queſti luoghi, fecero ingreſſo nella Fenicia, regione, ſcarſa di viueri, onde piegaro-
no verſo il mare, alle cui ſpiaggie veleggiauano molti legni di mercanti Genoueſi,
quali proueđeuano il Campo di quanto faceua biſogno, a prezzi honeſti; patiuano
nondimeno, queſti Armigeri pellegrini, continue moleſtie, dagli aguati de barbari,
che aſſaliuano l'ordinanze alla coda, vccidendo, e facendo prigioniere quelle trup-
pette, ch'andauano ſeparate dalle ſquadre, per loro commodità, ed oſſeruato da-
gli empij vn groſſo ſtuolo di donne, fanciulli, & infermi aſſai diſgiunti, corſe-
ro ad aſſalirlo, per farne preſaglia, mà come s' auuidero poi, che non erano
genti da fatica, e perciò da non poterſi ſpacciare ne loro mercati, a niſſun prezzo,
ne da ſperarne il riſcatto, tutti tagliarono a pezzi. Di queſta immanitade auuiſato
il Conte Raimondo, nō volle intraporre indugio alla vendetta, mà ſpinſe, cō cele-
rità, il Duca di Normandia, l'Arciueſcouo d'Albara, & il Prencipe Tancredi a ca-
racollare per la campagna in largo giro, acciò foſſero arreſtati; preſero queſti alcuni
del paeſe, e con minaccie ſi fecero condurre per le ſtrade più breui, e giunti al poſto
opportuno, ſi ſpinſero furibondi adoſſo a i ladroni, nel punto ſteſso, che il Tolo-
ſano gli aſsalſe dall'altra parte, e tutti mandarono a filo di ſpada, ricuperando gli
arneſi loro; Mà, doppo breue viaggio, ſi videro aſsalire da ſquadra nouella d' in-
feſtatori, quali caualcando veloci, alla foggia arabeſca, hora gli offendeuano à fian-
chi, ed hora alla coda dell'ordinanza, e quelli, che trouauano diſgiunti, faceuano
prigionieri, onde l'auueduti ſſimo Conte poſe ducento caualli, e cento fanti in luogo
adattato, ordinando, che certi della retroguardia fingeſſero di ſepararſi a caſo, e ri-
maneſſero alquanto indietro; onde gl' inſidiatori, che videro queſto, isboccarono
de boſchi, per farne preda; mà come ſi viddero ſopraſatti da Toloſani, ſi ſmarirono
d'animo, in guiſa, che non ſapeuano ſe al contraſto, ouero alla fuga doueano appi-
gliarſi, & in queſta perpleſſità di penſiero, parte rimaſero vccisi, e parte preſi, & que-
ſti vltimi, fece il Conte morire di ferro, e di fune, rimanendo i cadaueri giacenti, per
le ſtrade, ouero appiccati a tronchi de gli alberi, à terrore de gli altri ribaldi, e con
tale riſentimento, ceſſarono le moleſtie.

190 Vſci-

190 Vsciti dalle strettezze de passi, entrarono i Pellegrini, in vn'ampia, e fertile pianura, doue, in ombrosa valle abbondante di pascoli, e d'acque, trouarono circa vintimila capi di bestie, frà grosse, e minute, che ne fecero presaglia; passarono poi ad assediare vn picciolo castello, i cui habitatori si resero a patti, e giurarono perpetua confederatione, con i Christiani, e di mai nuocere a Pellegrini, ma si bene di prouederli, in ogni tempo, di viueri, a giuste mete. In questo sito si vollero i Prencipi trattenere alcuni giorni, a ristorare le genti, e furono sempre proueduti da quei del castello, di vittouaglie, in abbondanza, acciò non seguissero scorrerie, quali, per segno di maggiore ossequio, diedero libertà a molti Christiani fatti prigionieri, fino al tempo dell'assedio d'Antiochia. Ripigliato poscia il camino, giunsero nel territorio di Camela, il cui Vicerè mandò a pregare i Prencipi, di pace, con presentargli copiosi doni di moneta, caualli, vestimenti di superbissimi drappi, & vn'arco d'oro, con diuerse armature, lauorate alla damaschina, che furono lietamente riceuuti. In questo luogo giunsero ancora gli Ambasciatori del Rè di Tripoli, che condussero a donare a Prencipi maggiori, dieci generosi destrieri, e dieci mule, con ricchissimi fornimenti, che furono accettati, e facendo poscia instanza di pace, a nome del loro Rè, hebbero in risposta; Che volendo la pace, e l'amicitia de Prencipi Christiani, gli faceua bisogno il cattechizarsi nella Santa Religione, e Battezzarsi, che non voleuano essi, così vicino al Regno di Palestina, destinato vero Asilo alla Christianità, vn Prēcipe Maomettano; ma fù detto dal volgo, che tale repulsa venisse data a questo Rè, per entrare in rottura seco, aspirando il Conte di Tolosa, all'acquisto di quel Reame, per la propria persona, e confermò questa opinione, il vedere, che dopo alcuni giorni, passò il medesimo Conte, ad accamparsi sotto Archis, fortissima città, posta alle radici del monte Libano, distante dal mare, cinque miglia; ma dispiacendo queste dimore alli soldati di priuata fortuna, molti partiuano dal Campo alla sfilata, per la volta di Gierusalemme, & altri a truppe, per andare a prouecchiosi animati questi dal successo felice di quattordici Caualieri, che scorrendo quelle campagne, videro sessanta Turchi, c'haueuano legati molti Christiani, e tētauano di condurre in sicuro, circa mille, e cinquecento capi di bestie grosse, ed essi, inuocato il Diuino aiuto, gli assalsero, e posero in fuga, ammazzandone vintisei, e ritornarono alle trinciere, conducendo i liberati Christiani, i caualli de gli vccisi, e tutti li bestiami, con gran trionfo, & allegrezza.

191 Ma il Rè di Tripoli, a cui fù graue questo successo, ingelosito del proprio stato, si diede a porre aguati alle troppo ardite truppe, che si dilatauano per le sue campagne, e quei Christiani, ch'erano presi, poneua all'esame, trahendo di giorno, in giorno, notitie de progressi dell'Esercito Pellegrino, e di molti disegni de Prencipi, & acciò questi non tornassero al Campo, a riferire le sue interrogationi, non gli daua libertà; ma ne anco gli offendeua nelle persone, per non concitare le forze de gli Europei, a risentimento: Erano questi visitati frequentemente, nelle carceri, da Christiani del paese, che gli palesauano il sospetto del Rè, quale, fin da fanciullo, essendo nudrito ne gli agi, e morbidezze, e perciò affatto alieno da maneggi di guerra, al primo suono della Christiana tromba, che s'vdì in quelle parti, s'era posto in tanto spauento, onde si credeua, che se i Prencipi hauessero portata la guerra alla sua Reggia, ò l'hauerebbono spogliato del Regno, ouero costretto a grossa contributione, essendo posseditore d'ampio tesoro. Hor questo auuertimento essentiale, mandarono i carcerati a riferire al Conte di Tolosa, per incitarlo, a douer portare la guerra a Tripoli, sperando, che nelle conditioni d'aggiustamento, douesse sortire la loro bramata liberatione.

192 Rai-

192 Raimondo Pileto, e Raimondo Visconte, erano vsciti, con ducento fanti, del territorio d'Archis, per foraggiare, e scorrendo alla distanza di vinti miglia, giunsero alla città di Tortosa, detta da gli antichi Enterado, posta alla sponda del mare, & allo scoprire di quelle mura, posero in punto le genti, per darui vn' improuiso assalto, come seguì; ma ritrouata, non meno ardita corrispondenza nella difesa, continuando fino a notte il contrasto, furono ributtati più volte, e conoscendo bisognarli più forze, spedirono vn messaggiero a dimandarne al Campo, onde la mattina seguente, comparuero il Duca di Normandia, & il Prencipe Tancredi, con le loro squadre; e con queste nuoue forze si diede più stretta forma all'assedio, e combatterono i Christiani tutto quel giorno, con più vigore, se bene senza profitto, continuando, in quei di dentro, l'animo risoluto al contrasto, quali al fine, considerando, che le forze Christiane, ingrossarebbono a segno tale, che non potrebbono farui resistenza; nell'hora del più cupo riposo, vscirono taciturni, con le mogli, e figliuoli, riducendosi in saluo, nel vicino promontorio, habitato da vn popolo crudele, che traheua la sua origine dalla Scithia, quale non conosceua, ne osseruaua alcuna religione, o legge; ma con barbaro instituto, procuraua, che fino i Prencipi grandi, & i Regi, pauentassero del suo sdegno, e procurassero di mantenerselo amico. Il Capo, e Prencipe di costoro era elettiuo, e portaua il titolo di Seniore, ouero di Vecchio, ancorche in età giouenile constitutito, trahendosi questo titolo di Vecchio, non dalla quantità de gli anni, ma dalla maturità del senno, concorrendo non altro merito a questo Principato, che l'essere conosciuto per huomo d'acuto ingegno, atto al maneggio de sottilissimi stratagemi, e d'animo risoluto, e feroce. Comandaua questo Prencipe, detto il Vecchio della Montagna, a circa quarantamila sudditi, atti all'armi, habitanti in dieci castelli, e diuersi borghi, e case, situate sopra inaccessibili monti, sicuri dalle guerre straniere, per la malageuolezza delle salite, e la strettezza de passi; ma l'instituto, con il quale, questa natione si rendeua temuta, non solo da vicini, ma da Prencipi, e popoli remoti ancora, era l'vccidere le genti a tradimento, non solo ne casi, che gli stanieri hauessero offesi, o si rendessero sospetti al Prencipe, alla natione, ouero ad alcuni particolari di essi; ma promossi da moneta, pagata nelle mani del Vecchio, da quei, che per distruggere i loro nemici, faceuano ricorso a lui, come Capo de gli assassini, che tale, per l'appunto era il detestando epiteto di quei maluagi, quali nudriuano i loro fanciulli nelle fierezze, instruendogli ne modi d'offendere altrui, non alla scoperta, ne gli honorati duelli, o nell'aperte guerre, doue si essercita honoratamente il valore; ma ne gli aguati, e ne tradimenti, sotto amicabili apparenze, che perciò gli soleuano mandare, con pretesto di studio, ouero di mercatura, a varij paesi, acciò apprendessero i linguaggi delle nationi, e la pratica de luoghi, per meglio potere, nell'occasioni, essercitare i loro assassinij; specialmente, quando veniuano impiegati dal Vecchio loro Signore, con fermo credere, che morendo, nel dar essecutione a suoi comandi, hauessero guadagnata l'eterna salute; E perche questa setta perfida, e bestiale, per molti secoli, hebbe continuatione, ne racconti delle CROCIATE, che dopo questa si daranno in luce, accaderà di rappresentare alcuni assassinamenti commessi da tali scelerati, nelle persone di Prencipi, e personaggi Christiani; onde basti per hora l'hauerne memorati l'origine, e l'instituto.

193 All'apparire del nuouo giorno quei CROCESEGNATI, c'haueuano destinato l'vltimo sforzo, per pigliare la città di Tortosa, assalsero, con tutte le violenze, il muro; ne vedendo più comparire quei di dentro, a fare il consueto contrasto, poggiarono le scale, con i conueneuoli riguardi, per sospetto di stratagema, mà salite, senza trouar diuieto, da quantità de soldati, calarono questi dalla parte di dentro,

è d apersero le porte alle schiere, ch'entrarono, e diedero il sacco alle case, ritornãdo poscia in campagna, con ricchissima preda, onde puotero mandare gran copia di vittouaglie all'esercito assediatore d'Archis. Mà il Conte di Tolosa, che fece riflessione alla commodità di questa terra, proueduta di porto di mare, la destinò quartiero, per isuernare le genti, destinandone ancora parte ad Eraclea città maritima, poco distante, il cui Signore, per assicurarsi dal danneggio, gli haueua offerto volontario albergo.

194 Finalmente l'insegne del corpo del Christiano Esercito si leuarono d'Antiochia il vigesimo giorno di Febraio dell'anno 1099. seguite da vinticinque mila combattenti, e volle il Prencipe Boemondo, accompagnarle sino a Laodicea di mare, doue dopo alcuni colloquij, prese congedo da Prencipi compagni, e ritornò alla custodia del suo Principato, che patiua continue insidie da Turchi. Era trattenuto prigione in Laodicea, quel Guinimerco da Bologna di Piccardia, che dicessimo esser venuto alla Guerra Sacra, in penitenza delli tanti spogli fatti a Mercanti Christiani, per mare, quale entrato alcun tempo prima, con i suoi legni in questo Porto, tentò di farsene padrone, mà sortì al suo pensiero contrario effetto, restando egli, con le sue genti, e naui, in potere de Laodicesi, onde il Duca di Lorena, che l'esperiẽza di questo Capitano, ne maritimi abbattimẽti, oltremodo stimaua, & in riguardo del buon seruigio prestato al Conte Baldouino suo fratello, nelle guerre della Cilicia, gli professaua affetto grande, mandò vn personaggio efficace a procurare la sua liberatione da quel Gouernatore, e l'ottenne, senza pagare alcun riscatto, con tutti gli altri suoi, si come ancora la restitutione de legni, della quale humanità gli rese il Duca le douute gratie, e fatti, c'hebbe armare, e prouedere delle cose necessarie i ricuperati vascelli, dichiarò Guinimerco vno de gli Apostoli guerrieri, in luogo di Leopoldo Marchese d'Austria, che morì, come si disse, e gli commise la vigilanza di tenere ben guardate quelle spiaggie dalle incorsioni di legni nemici, ordinando a comandanti de legni di mercatura Venetiani, Genouesi, Anconitani, Ragusei, & altri, che s'vnissero alla sua squadra; costeggiando, sotto la direttione di lui, le spiaggie della Soria, con viaggio composto a quello dell'Esercito terrestre, per tutte l'occorrenze.

195 Partito l'Esercito da Laodicea, giunse a Gabulone, detto Gibello, che circondò d'assedio, e quel Gouernatore mandò a pregare il Duca di Lorena, che volesse leuarlo, e concederli pace, con offerirgli vn donatiuo di seimila scudi d'oro, mà il generoso Prencipe, a cui piaceua l'acquisto di quella piazza, per seruigio de Christiani, negò di compiacerlo, onde il Persiano, che sapeua di quanta autorità fosse il Conte di Tolosa nell'Esercito, spedì vn messaggiero a pregarlo, che volesse adoperarsi, per la sua sodisfattione, appresso il Duca di Lorena, offerendo lo stesso donatiuo a lui, caso, che per suo mezo, hauesse conseguito l'intento, Il Conte amico del denaro, e d'acutissimo ingegno, accettò il partito, e rifiutato il mezo della negotiatione, si trasse allo stratagema, vsando vna sottilissima inuentione, facile da riuscire, & in questo si valse dell'Arciuescouo d'Albara, per zimbello, con fingere nel discorso, che questo messaggiero gli hauesse arrecato auuiso particolare, come Belchesone Califfo della Persia, bramoso di riacquistare la riputatione perduta dalle sue armi nella battaglia d'Antiochia, & insieme le giurisdittioni, che i Christiani haueuano smembrate dalla sua Monarchia, stasse di già in punto con vn Esercito, maggiore assai del primo, tutto di gente scielta, e l'hauesse incaminato verso la Soria, per assalire i Christiani. Palesò l'Arciuescouo ad altri questa strana nouella, e tale relatione, spiccata da Personaggi degni di fede, dilatandosi di voce, in voce, per tutto il Campo,

po, fù portata ancora alle trinciere sotto Gibello, doue il Duca di Normandia, che la credè sincera, la fece palese al Duca di Lorena; persuadendolo a voler tralasciare l'assedio, per vnir le sue genti a quelle di Tortosa, acciò souraggiungendo i Persiani, non le trouassero separate, e per conseguenza mal atte a sostenere l'impeto loro. Il Prencipe Lorenese dunque, adherendo al consiglio del Normando, dimesse l'impresa di Gibello, dirizzando il camino verso Tortosa, & il Gouernatore, riceuuto il bramato beneficio, mandò seimila scudi al Tolosano, con efficace ringratiamento; E perche il Duca Gottifredo intese, che il Conte di Tolosa, con i compagni dimorauano ancora sotto le mura d'Archis, bramoso di facilitargli l'impresa, col suo rinforzo, piegò l'insegne a quella parte; Mà il giouine Tancredi, che venne in cognitione del tratto biasimeuole vsato dal Conte, per auuidità di moneta, restandone scandalizato, si leuò da quell'assedio, e passò ad incontrare il Duca di Lorena, a cui diede parte del vergognoso successo, e questa informatione accese fiamme tali di sdegno nel seno dell'offeso Signore, che detestò la pessima attione, ad alta voce, come indegna di Prencipe honorato, e Christiano. Hor mentre seguiua questa essageratione, giunse vn Araldo del Conte di Tolosa, ad inuitarlo, che volesse condursi all'assedio d'Archis, mà egli nõ solo diede, crucioso il rifiuto, anzi, per segno di maggior disprezzo, voltò l'insegne altroue, dicendo; che voleua fuggire il commercio del Conte di Tolosa; quale perciò informato della scoperta di questo fatto, accorgendosi a più segni, d'hauersi concitato contro l'odio de conduttieri del Campo procurò di placarne alcuni con ricchi donatiui, quali, se ben operarono con certi di questi, con tuttociò non hebbero vigore appresso li Duchi di Lorena, e di Normandia, e del generoso Tancredi.

196 Combatteuano in tanto li Soldati Christiani, le mura d'Archis, senza profitto, anzi erano souente ributtati da quei di dentro, con notabili offese, essendoui molti nobili rimasti vccisi, frà quali Anselmo di Riburgismonte, Anselmo di Monte Rosso, Pontio di Paladino da Bologna di mare, Guglielmo Riccardo, e Guarino di Pietro Mora, gran famigliare del Conte di Tolosa. Ond'era questo Prencipe, non solo caduto nell'odio de Personaggi suoi pari, mà in quello ancora delli soldati d'ordinaria fortuna, da quali veniua vbbidito, con lentezza, faticando ciascuno mal volontieri in questa guerra, come da lui proposta, per dubbio, che seguito l'acquisto d'Archis, egli fusse, per hauerne la signoria, e tanto cresceua questa maleuolenza, che parlauano di lui liberamente, biasimando, che consumasse le genti, e la stagione intorno ad vna impresa di poca vaglia, per il proprio interesse, tralasciando perciò la giurata Guerra di Gerusalemme, con scandalo di tutto il mondo.

197 Auualoraua questa mormoratione, la inuestiua d'vn certo Arnolfo Capellano del Duca di Normandia, Prete assai letterato, mà seditioso in eccesso, quale s'ingegnaua di pesuadere alle genti, che la Lancia ritrouata sotto il pauimento della Catedrale d'Antiochia non era quella stessa, con la quale Longino trassisse il sacro costato del Redentore, mà si bene vna finta, inuentata dal Conte di Tolosa, per cauar denari dalle borse de gli huomini deuoti, allegando cõ certe adulterate historie, Che il mondo ben sapeua chiaro, come la Lancia, che fù immersa nelle santissime viscere, fù in altri tempi posseduta da quel Roberto figliuolo d'Vgone Capeto, primo di questo Sangue, Duca di Borgogna, che poi successe al Padre dell'anno 998. nella Corona Francese, quale ricercato da Enrico di Sassonia, Duca di Bauiera, e secondo Imperatore di questo nome, quello, che dopo morte fù canonizato Santo, si come ancora la Imperatrice Cunegõda sua moglie, a volergliela concedere, per grossa somma d'oro, negò di farlo, mà poscia condescese in contracambio di largo stato

nella Sueuia, e che il medesimo Enrico, acquistata la pretiosa Reliquia, la pose sopra di vn hasta dorata, e se ne seruiua per insegna maggiore de suoi Eserciti, riuscendo poscia (per dispositione del Cielo) vittorioso in tutte le battaglie, e che questo Sacro Ferro, doppo la morte del Santo Augusto, seguita nell'anno 1122. era peruenuto in potere de Regi d'Inghilterra, quali fino a quel tempo continuauano l'esserne posseditori, e perciò qualunque altro ferro di Lancia, posto a competenza di questo, essere non poteua, che artificioso, e mendace.

198 Questa nuoua opinione disseminata dal seditioso Arnolfo, in guisa tale, s'impresse nelle menti di molti, per vera, che se ben altri, reputandola falsa, allegauano ragioni in contrario, non gli puotero leuare i seguaci, e le fattioni, si fecero grandi, a segno tale, che l'Esercito si diuise in due parti controuertenti, e di continuo, li soldati consumauano il tempo in dispute, e contrasti, sopra tali proposte; non trouandosi in tante gēti, pur vn solo, informato della verace historia della Lancia d'Inghilterra, che ne potesse dare il distinto ragguaglio, imperoche equiuocaua Arnolfo allo ingrosso, mentre diceua, che l'era la medesima, che penetrò nel Costato di Giesù Christo, non forsi informato, che la Lancia, posseduta da i Regi Inglesi, era la fauorita Lancia, che il Massimo Costantino praticaua di portare nelle battaglie, dalla sua incomparabile pietà impretiosita, con l'hauerui inserito nel Ferro, parte di vno delli Sacri Chiodi, che seruirono nel misterio di nostra Redentione, a conficcare l'humanato Figliuolo di Dio, sul patibolo della CROCE, e questo religioso Augusto, per dare alla propria Lancia, virtù da poter offendere i nemici visibili, e da fugare gl'inuisibili, la ridusse in forma di CROCE, ponendo vn trauerso di ferro, sotto la foglia della penetrante punta, come distinto si scorge essere il Ferro della Lancia d'Inghilterra, la cui verace historia, si è; Che dell'anno CMXXIX. di nostra salute, fù donata, per segno di cordialissimo affetto da vn certo Conte Sansone, a Rodolfo di Borgogna, Rè d'Italia, quale, in riguardo d'esserui incorporato il Sacratissimo Chiodo di Giesù Christo, e d'hauerla maneggiata, in tante illustri battaglie, il religiosissimo Costantino, la teneua in somma veneratione, ed era di continuo visitata da concorso di persone pie. Reggeua lo scettro Imperatorio, in quel tempo, Enrico, primo di questo nome Christianissimo, Prencipe, proauo dell'allegato Enrico, il Santo, quale entrato in desiderio di conseguire da Rodolfo di Borgogna, la veneranda Lancia, mandò vn'Ambasciatore a richiederla instantemente, con offerirgli, in contracambio, grossa somma d'oro; negò questo di compiacerlo, per qualunque gran partito, onde sdegnato Enrico, gl'intimò la guerra, e spinse molta caualleria a scorrere, e predare gli suoi stati; ma interponendosi alcuni Prencipi confidenti delle parti, per sopire la sorgente guerra, maneggiarono in guisa il negotio, che disposero il Rè Borgognone, a concedere a Cesare, la desiderata Lancia, ed egli, in ricompensa, regalò il donatore di molti vasi d'argento, e d'oro, & in oltre gli fece dono di buona parte della prouincia di Sueuia, come narra Giliberto nella sua cronica, con tali parole. *Lanceam mirandi operis, & Clauis Iesu Christi Crucifixi, sanctificatam, quæ dicitur primi, & Magni Constantini Imperatoris, fuisse donatam Rodulpho Burgundionum, & Italiæ Regi, a Sansone Comite, Rex Henricus precibus, minis, & muneribus, addita etiam parte prouinciæ Sueuorum, a Rodulpho Comite extorquet, & hanc ad insignæ, & tutamen Imperij posteris relinquit*. Tale insignissima Lancia, faceuasi poscia il religioso Augusto, portare auanti all' ordinanze di battaglia, per stendardo generale, sperando, in virtù del segno della Santissima CROCE, ch'ella rappresentaua, e del Sacro Chiodo di Christo, infuso in essa, di conseguire dal Cielo auuenturosi successi; ne punto rimase fraudata la sua religiosa Fede, mentre, in tutte le guerre, esercitate dipoi, ottenne segnalate vittorie. La prima fù contro

tro i Daci, ouero Transiluani, che superati, ridusse ad abbracciare la Fede di Giesù Christo. Vinse più volte gli Vngari, domò i Rhedagi, i Boemi, gli Schiauoni, & altri potentissimi auuersarij, onde ridusse lo stato del suo Imperio, a tranquilla pace: finalmente morto quest'ottimo Augusto, d'appoplesia, l'anno di nostra redentione CMXXXVII. hebbe per successore Ottone suo figliuolo, cognominato il Magno, quale fece dono della medesima Sacra Lancia, ad Adelstalho Rè d'Inghilterra, e la possedettero poi li successori, per molti secoli.

199 Pertanto non essendo palesi li successi della Lancia di Costantino, a quel Pietro di Bartolomeo Marsiliese, che in virtù della visione dell'Apostolo Santo Andrea, haueua manifestato il sito, doue staua sotterrata la Lancia di Longino, non sapeua comprobare la propria attione, se non con replicare l'appparitione del Santo Apostolo, a quei, che gustauano di rimanerne informati, & in questi discorsi succedè, che vno de controuertenti, gli hebbe a dire, che se quanto egli asseriua, fosse stato verace, doueua autenticarlo, nella forma, che fece Pietro Aldobrandino, Monaco di Vall'ombrosa, alhora, che per difesa della verità, a lui benissimo nota, volle sostenere, che Pietro Mezabarba da Pauia, hauesse ottenuta la Sede Vescouale di Fiorenza, da Henrico quarto Imperatore, per tre mila lire di moneta, pagatagli da Teuzone suo padre, contro coloro, che mascherando il delitto di simonia, voleuano sostenere, che Pietro fosse salito alla dignità Vescouale, per li gradi canonici; onde il zelante Aldobrandino, elesse di passare per le fiamme ardenti, con ordine pattoito, che vscendo illesò da queste, fosse la sua proposta, come autenticata dal Cielo, reputata sincera, e che l'intruso Pietro, douesse esser deposto dalla male acquistata Sede; ma quando rimanesse egli oppresso dalle fiamme, ouero offeso in alcuna parte, esser douesse, reputata mendace la sua allegatione, e come perfido caluniatore de gli huomini giusti, venisse disprezzato, & abborrito da tutte le genti. Fù dalla parte auuersa accettato il partito, che fece il giorno concertato, formare vn rogo, ouero catasta di legna, in forma quadrata, larga dodeci piedi, per ogni lato, e comparito il zelante Monaco, adorno delle vesti Sacerdotali, si fece il segno della Santissima CROCE, e passò per mezo dell'auuampato incendio, che pur non hebbero le sue vesti, non che le carni, minima offesa, così hauendo disposto il Cielo, perche fauoriua la Giustitia; onde tirate tutte le menti, e tutte le lingue, a credere, & approuare la verità delle sue proposte, venne deposto il simoniaco Pietro, e fù da Papa Alessandro secondo, conferita quella Chiesa ad vn'altro Pietro, di tal nome il secondo, nella serie de Vescoui Fiorentini, così il vittorioso Aldobrandino, acquistossi l'epiteto spetioso, di Pietro Igneo, e per li suoi molti meriti, venne poi, dal settimo Gregorio, creato Cardinale di Santa Chiesa, e morì con fama di vera Santità. Soggiunse in oltre il proponente, che se la forma di tal esperimento, gli sembrasse terribile, e spauentosa, hauria potuto imitare, quanto fece la Imperatrice Cunegonda, alhora, che accusata, malignamente, d'adulterio, all'Augusto Enrico suo marito, confidata nel sommo Dio, che fosse per proteggere la sua innocenza, elesse di calcare co i piedi ignudi, alcune lamini di ferro infuocate, e ne rimase stupendamente illesa, alla presenza di Sua Maestà, e di tutto l'Esercito.

200 Prouocato il zelante Pietro da tali proposte, accettò di farsi imitatore del primo esempio, e publicato, che il Venerdì Santo, voleua esseguire la publica esperienza, comparue nel determinato luogo, dou'era preparata vna gran catasta di legna, e queste auualorate in ogni parte, si fece Pietro il segno della CROCE, e mirato da tutti, transitò per mezo della gran vampa, con ammiranda felicità, che ne anco le vesti rimasero in parte alcuna brostolate: onde ciascuno, che vide la stupenda

ope-

operatione, acclamò questo buon Sacerdote, per veracissimo rapportatore di quãto gli fù imposto da Santo Andrea, e per huomo, degnamente, grato a Dio, ed era così impetuoso il motto delle genti; che se gli accostauano a toccarli, e baciarli le mani, e le vesti, che dal continuo dibattimento, venne a patire, a segno tale, che gli fù di bisogno il coricarsi in letto, per la stanchezza, doue soprafatto da febre, in pochi giorni venne cancellato dal libro de viuenti, lasciando nuouo titolo di contrasto nel Cãpo; poiche diceua Arnolfo, con li suoi seguaci; Che il giusto Dio, per castigare il Marsiliese, della falsa inuentione, l'haueua fatto morire, doue quei di contrario parere, adduceuano in sua difesa; Che se questo Sacerdote hauesse prouocata la Diuina Giustitia, alla punitione, l'haurebbono le fiamme incenerito, a confusione della sua sacrilega temerità; e questi dispareri, teneuano li CROCESEGNATI, in continue agitationi.

201 Furono in questi giorni, di ritorno, li duoi Ambasciatori, mandati già da Prencipi pellegrini, ad Abdalà Califfo d'Egitto, residente nell'antica Menfi, hoggi detta il Cairo, in compagnia de gli Ambasciatori, da lui mandati prima, a complimentare, e trattar lega con i Christiani, nel Campo, sotto le mura d'Antiochia; e perche, sì come accennai di sopra (mediante efficaci trattati d'alcuni Prencipi Maomettani) erasi Abdalà pacificato, & vnito in lega, con Belchefone Califfo della Persia, residente in Bagazet, e con gli altri potentati amici, & adherenti di questo; parue a lui conueniente, di non solo significare in voce, a i medesimi Ambasciatori Christiani, le già fatte risolutioni; ma volle ancora inuiare, in loro compagnia, nuoui Nõtij a Prẽcipi Latini, quali vennero a ritrouarli nel Vallo, che teneua assediato Archis, doue furono riceuuti, con honori non dissimili da i primi; ma ben riuscì diuerso, affatto, il tenore dell'ambasciata, imperoche, riferirono, a nome dell'vno, e l'altro Califfo; Come nel Parlamento tenuto da Prencipi Maomettani dell'Africa, e dell'Asia, radunati alla Corte di Persia, doue nella sala Reale, s'erano replicate le sessioni, per sette giorni, trattandosi a longo sopra i ripieghi da poter impedire, che l'Armi de gli stanieri, più non facessero progressi ne loro paesi, ond'erasi stabilita pace frà li duoi Monarchi di Persia, e d'Egitto, con lega indissolubile, a difesa de gli amici, & offesa de nemici dell'vna, e l'altra Monarchia, così portando l'interesse comune di stato, e di Religione; e che l'hauere il Califfo Egittio, conuenuto in questa lega, contro quel proponimento, che dianzi, tutto in contrario, haueua determinato, e proposto, quando a Christiani erasi offerto amico, e confederato, non toglieua però, ch' egli non fosse pronto a quella conueneuolezza, che gli veniua insinuata dal suo geniale affetto, alla generosità de Prencipi, e soldati pellegrini, a quali perciò, mandaua mille saluti, e felici augurij: significando loro, la sua ardente premura, che quello instinto, così efficace, di Religione (quale da confini tanto remoti, gli haueua potuti spiccare per la sola brama di visitare i luoghi, già praticati dal riuerito Nume loro, con tutte le memorie del primo natale del Christiano instituto, che si conseruano in Gerosolima) venisse consolato a pieno del bramato effetto, e perciò, gli offeriua libero ingresso nelle regioni di Palestina, e sino nella Reale Gerusalemme, doue, per lo spaccio d'vn mese, douessero (diuisati in truppe, al più di quattrocento, per ciascuna, disarmati, e da veri pellegrini, solo portando il bordone in mano, e la saccoccia sù le spalle) alternatiuamente sodisfare alla deuotione, venerando la Sepoltura di Christo, e gli altri Tempij, e luoghi, soliti a riuerirsi da i professori del culto del CROCIFISSO, con promettergli ogni tratto di cortesia, e che sariano proueduti d'alberghi, e di tutte le sostanze; ma se in caso pretendessero poi di praticare le violenze vsate, per l'addietro, contro d'alcuni popoli inermi, che oppressero, con la loro smisurata moltitudine

all'im-

all'improuiso rimarranno fraudati dalla loro opinione, ſtanteche le potẽze maggiori dell'vniuerſo, hanno raccolto inſieme, immenſità d'huomini armati, per impiegare in terra, e nel mare, alla distruttione de Battezzati, nel caſo, che ſiano queſti per abbuſarſi della ſomma clemenza de loro ſupremi Monarchi.

202 Sorriſero i Prencipi generoſi, al ſuono dell'arrogante propoſta, e ſenza inſraporre indugio, riſpoſero a gli Ambaſciatori, che riferire doueſſero al Califfo loro Signore, per parte della Conſulta Chriſtiana, che hauendo egli inconſideratamente cangiato il ſaggio, in ſciocco parere, ſi dichiarauano i Prencipi Guerrieri, pronti per vendicare l'aggrauio riceuuto, e che ad onta di lui, e de gli altri Turchi, e Saraceni inſieme, entrarebbono armati nel ſacro Regno, e nella Santa Città, tagliando a pezzi tutti i Barbari oppoſitori, ch'eſſendo le ſpade Latine, nõ fatte rugginoſe dal luſſo, come le Greche, ben ſi fariano far largo frà la denſità de nemici, e portariano ad inalberare gli ſtendardi di Santa CROCE, ſopra le torri delle città, e fortezze, leuate dalla violenza de gl'Infedelli, all'Aquila del Romano Imperio, e gettarebbono al ſuolo la tirannica Inſegna della Turcheſca Luna.

203 Comparuero ancora gli Ambaſciatori dell'Auguſto Comneno, a dolerſi, che i Prencipi Europei non haueſſero mantenute le giurate conuentioni, circa i paeſi leuati a gl'infedeli, dimandando perciò la ceſſione del Contado di Edeſſa, del Principato d'Antiochia, e de gli altri luoghi acquiſtati dall'Armi della CROCIATA, con offerire, che non mancando i Capi dell'Eſercito, di puntuale corriſpondenza, e volendo differire l' intrapreſa della Guerra di Paleſtina, fino al ſuccedente meſe di Luglio, di voler, in quella ſtagione, mandar genti, e denari, a ſufficienza, per guerreggiare a longo, contro i barbari nemici; poiche infratanto le ſue militie ſtauano impiegate nella cuſtodia delle prouincie proprie, non potendoſi di meno, per eſſere queſte, circondate da Turchi, & altri Barbari minaccianti, quali, poiche foſſero diſcacciati (come ſperaua di poter fare Sua Maeſtà) ſarebbe pronta a comparire, con l'obligato ſoccorſo, e interuerrebbe nella Sacra Guerra. All'inſtanza di Ceſare, venne data da i Prencipi tale riſpoſta. Altre volte il Senato de Guerrieri pellegrini, hebbe fermo propoſito di non recedere punto dal conuenuto, con l'Auguſto Aleſſio, e ne diede efficace ſaggio, con la conſegna, che fece di Niceno, primo acquiſto dell' Armi Religioſe, al Sacro Imperio; ma il veder poſcia arreſtarſi la Maeſtà Sua, dal ſomminiſtrare i viueri, e le forze, di mare, e di terra, alla Santa CROCIATA, ancorche ſupplicate più volte, mediante ambaſciarie particolari, ſpedite ne gli eſtremi biſogni de gli aſſedij Antiocheni, dati, e ſofferti, e che i Miniſtri Greci, non ſolo mancaſſero di conſegnare le robbe mobili, leuate a i Turchi di Nicea, prima obligate, con parole di Sua Maeſtà alli CROCESEGNATI, in vece del ſaccheggio; ma ne anco haueſſero dato alcun principio alla Chieſa, e Hoſpitale, per la natione Latina, da fabricarſi nella medeſima Città, conforme al conuenuto; hà parſo conueniente allo ſteſſo Senato, di ſoſpendere anch'egli la conſegna delle piazze, acquiſtate col proprio ſudore, e ſangue, e valerſi intanto di queſte, per ſicure ritirate, ne caſi di biſogno, e per conſeruare aperte, e ſicure, le ſtrade a pellegrini, non conoſcendoſi più tenuti d'obligo alcuno, a conſegnarle all'Imperio, con tutto ciò, non daua l'eſcluſione, nel caſo però di nuoui capitolati. Circa poi l'indugiare fino a principio di Luglio, la intrapreſa del viaggio, e del portare la Guerra alla Paleſtina, li ſoldati ſtupefatti, non dauano orecchio alle propoſte d'indugio, ne permetteuano a Capitani, alcun titolo di dimora.

204 Partiti gli Ambaſciatori, e deſiderando i Prencipi di troncare ogni indugio, mandarono a dimandare al Rè di Tripoli, l'eſibita ſomma d' oro, acciò ſi toglieſſero dall'

dall'assedio d'Archis: Mà il Barbaro, a cui era palese il decreto del consiglio (che si douesse proseguire il camino, e sapeua che molti signori, e soldati particolari sentiuano male questo diuertimento) negò di più voler pagare alcuna cosa, e questa negatiua concepì tanto sdegno, ne Prencipi guerrieri, che lasciato l'Arciuescouo d'Albara alla custodia del Vallo, e de gli altri posti, passarono, con l'Esercito verso la sua Reggia, e vennero incontrati alle sponde del fiume Lyco, dalle squadre Tripolitane, con quali attaccata la baruffa, le posero in scompiglio, tagliando a pezzi circa settecento nobili, e tanti altri soldati, che dalla copia del sangue loro, la corrente dello stesso fiume diuenne vermiglia, e perche in quella congiontura fù estraordinaria escrescenza di mare, ringorgando l'acque del fiume, ingrossate ancora dall'incessante pioggia, che ne mandaua copia grande da sourastanti monti, non solo inondarono le vicine campagne, mà penetrando per le contrade della città, riempirono molte cisterne, qaali putrefacendosi poi, cagionarono nocumento alla sanità di chì ne beuè, e quei Tripolitani, che puotero sottrarsi dalla strage, rifuggirono entro le mura; mà quello, che in questo cimento riuscì marauiglioso, fù, che solo restarono morti quattro soldati Christiani.

206 Fugati, con tanto macello, i nemici, si diedero i vittoriosi Europei, a spogliare i cadaueri de gli vccisi, de ricchi vestimenti, e dell'armi, e dato il sacco alle cãpagne, condussero più di tremila cameli, e gran quantità di giumenti da soma, boui, pecore, & altri animali, al Campo, doue celebrarono, con molta letitia, le feste di Santissima Pasqua di Resurrettione, e queste finite, fecero li Soldati instanza, che si continuasse il viaggio, e quantunque fusse premura del Conte di Tolosa, il proseguimento di questa guerra, il Duca di Normandia, & il Prencipe Tancredi, passarono con le loro genti, ad vnirsi al Duca di Lorena, conducendosi di conserua ad accampare sotto le mura di Tripoli; risolutione, che costrinse quel Rè a spedire alcuni ministri, che negotiassero aggiustamento, e pace; quale doppo molti trattati, fù stabilita, obligandosi il Rè, di pagare, immediamente, quindici mila scudi d'oro Imperiali a Prencipi, di rimettere in libertà i prigioni Christiani, e di mantenere il passo libero, e proueduto di vittouaglie a conuenienti prezzi, facendo, oltre di ciò, pretiosi doni a questi signori, con promissione, che seguita la conquista di Gerusalemme, e superata da essi la guerra, minacciata dal Califfo d'Egitto, di farsi Christiano, e constituirsi tributario del nuouo Regno.

207 Mentre l'Esercito s'allestiua, per la marciata, comparuero alcuni Christiani habitatori del promontorio Seir, a regalare i Prencipi di moneta, e rinfreschi, lodando sommamente l'ottima risolutione di tirare auanti il viaggio; cõ offerirgli guide fedeli, che gli cõdurrebbono alla destinata meta, essortãdoli a tenersi, con la marciata poco distanti dalla marina, per la commodità di riceuere a tutte l'occorrenze viueri, & altre sostanze da legni dell'Armata; cresciuta, nella stagione di primauera, a gran segno, per le galere, & altri vascelli arriuati da più parti, sino dall'Oceano di Ponente, e Settentrione, se bene, per lo più di mercatura, onde per memoria d'huomo, che viuesse in quel tempo, non s'era mai veduto tanta copia di legni, solcare quei mari.

208 Il quinto giorno di Maggio, giunse l'Esercito Christiano a Bilo, detto Mins; doue fece dimora tutto il giorno seguente, attendendo l'arriuo del Conte di Tolosa; indi saglendo vn monte, peruenne ad vn Castello nomato Betalon, & il giorno, che successe alla città di Silarim, il cui territorio era stato da gli habitatori spogliato di tutte le sostanze, e per essere la stagione asciutta, e calda assai, non correuano i torrenti, ed erano occultate le fonti, e le cisterne; onde gli huomini, & i caualli pa-

tiro-

tirono assai di sete, mà si refrigerarono poi la seguente giornata, con l'arriuo al fiume Bonim, sù le cui sponde si fermarono ad alloggiare la notte, che precesse alla solennità dell' Ascensione del Saluatore, nel qual giorno salirono vn aspro monte, per strade molto anguste, con sospetto continuo di poter esser colti da Turchi, a loro disauantaggio; Mà l'onnipossente Dio, che gli era custode, e guida, non lo permesse: Giunsero poi à Baruti città di mare, il cui Gouernatore, per trattenere, che non guastassero i delitiosi giardini, gli somministrò vittouaglie, e contribuì moneta; Mà nell'arriuare poi a Sidone, hebbero diuerso trattamento, che il Turco signore della città, non solo negò la piazza delle viuande, mà volle sortire in campagna, per impedirgli il passo; fù nondimeno la pazza temerità di costui, al primo incontro, abbattuta, lasciando vccisi, e prigionieri molti de suoi soldati, nel rifuggire, che fece spauentato, entro le mura, sotto le quali fecero i Capitani drizzare gli alloggiamenti, e spinsero la caualleria a predare i villaggi, che fece molto bottino; ben fù vero, che si perdè in questa scorreria Gualtiero di Verra huomo nobile, e valoroso, che separato da compagni, troppo inoltrossi nelle nemiche forze: La sera seguente alloggiò l'Esercito sotto le mura di Tiro, e la succedente sotto quelle d'Accone, dal cui Gouernatore furono i Capitani regalati splendidamente, e li soldati hebbero molte cortesie, offerendo, in oltre, di consegnare quella città alla Republica pellegrina, quando, acquistato Gerusalemme, n'hauesse, per vinti giorni, tenuto il possesso, contro il potere de gli Egizzi, quali sapeua preparare vn Esercito immenso, per contrastare all' Armi de gli Europei; Seguendo poscia la marciata, giunse il Campo a Saetta, indi a Sur, e successiuamente ad Accarona, & à Caifas castello; e la sera vigesima sesta alla prima Cesarea, e d'indi a Tolomaide, poi a Cesarea, la maggiore, detta da gli antichi, Torre di Stratone, sin che riedificata dal Rè Erode, quel crudele, che fece vccidere, per gelosia di stato, li Santi fanciulli Innocenti, quale ad honore d' Ottauiano Augusto, volle, che fusse nomata Cesaraugusta; sotto questa Città fermossi il Campo a celebrare li tre giorni di Pasqua Pentecoste, & il mercordì si condusse ad Antipatra, indi a Ioppe, detto modernamēte il Zaffo, città proueduta di buonissimo Porto; dalla quale partendo le schiere, andarono l' altro giorno a fermarsi a Diospoli antichissima città, che ne tempi moderni è detta Lidda, doue l' Apostolo San Pietro, predicò alcun tempo il sacro Vangelo, e diè miracolosamente, la sanità ad Enea paralitico, fuori delle cui mura, fù decapitato il glorioso Caualiero San Giorgio, nel sito apunto doue, ad honore di questo martire, il Christianissimo Giustiniano Imperatore, fece innalzare il sontuoso Tempio, che dopo alcuni secoli, essendo stato da gl' infedeli gettato a terra, fù dalla pietà d'vn Rè Inglese riedificato, per esser questo Santo Protettore del suo Regno. Mà perche al comparire dell'Armi occidentali in quelle parti, temettero i Turchi, che questa fabrica forte, e sublime, potesse seruire di bastione a battere la città, la fecero ridurre a tal bassezza, che il colmo del suo tetto, non punto sormontaua le rusticali capanne. Visitarono i deuoti passaggieri, cō riuerenza grande, la sepoltura del Santo, poscia ordinarono al Conte di Fiandra, che andasse verso Ramola, per iscoprire li sentimenti di quel Turco, che la reggeua, circa la concessione del passo, proueduto di viueri; mà ritrouate aperte le porte, entrò nella Città, che vide vuota d'habitatori, essendosi ritirati, con le cose più care, a vicini monti, onde spedì vna staffetta a darne ragguaglio a Prencipi compagni, quali, fatte le solite orationi, leuarono le bandiere, e condussero in questo luogo le genti, che vi dimorarono tre soli giorni, per non esserui da cibarsi, e crearono Vescouo di questa città Roberto Francese, huomo dotato di buona letteratura, e di santi costumi, donando la medesima città di Ramola, alla Chiesa di San Giorgio, come primi-

tie fatte dall'Armi pie, ne gli acquisti di Terra santa, constituendone perpetui Prencipi, e Signori, il nuouo Vescouo, e successori.

208 Nel dimorare in questo luogo, l'auanzo delli quattromila CROCESEGNATI, che Ildebrando Matti, console di Pisa, condusse in rinforzo de gli assediatori d'Antiochia, passò alla distrutta città di Nazaret, doue la Beatissima Vergine fù dall'Angelo annonciata, e quiui trouato il Tempio, già dedicato alla Natiuità di lei, gettato a terra, dalla perfidia de Saraceni, dispose, per sua speciale deuotione, di riedificarne vn nuouo, e nel cauarsi le fosse, per le fondamenta, ritrouò sotterrata vna imagine del Redentore CROCIFISSO, scolpita in legno, longa duoi piedi, sopra vna CROCE, fatta all'vso de Greci, li cui rami laterali spiccandosi sotto le spalle del CROCIFISSO, vanno a terminare ad alto, onde formano duoi angoli acuti, di sopra, e duoi ottusi di sotto, a similitudine della lettera Ipsilon Y, senza esserui copia del breue, che fece porre Pilato sopra il Capo di Christo, che lo dichiaraua Rè de Giudei; Leuato da Ildebrando, questa sacra figura, con ogni riuerenza, & adorata da circonstanti, deliberò di volerla portare alla patria, come a suo tempo esseguì, doue stette collocata sopra l'Altare Maggiore della Cattedrale di Pisa, fino all'anno MCCCLXII. che venne trasportata nella capella dell'Annonciatione della B. Vergine, hoggi del Santissimo Sacramento, & à questa sacrosanta imagine del CROCIFISSO, furono dal Pontefice Pasquale secondo, e da altri sommi Pastori, concedute molte Indulgenze, come afferma Monsig. Paolo Trincia, Pisano nella sua Historia della patria manoscritta.

209 Sosteneua in questi giorni lo scettro di Gerusalēme, vn Prencipe Egittio Maomettano di setta, nomato Aladino, che spogliato alcuni anni sono, dal Califo suo Signore, delle proprie giurisditioni, erasi ricouerato nella Santa Città, come luogo sicuro, hauendola smembrata dall'Africana Monarchia, Belchefone Califo della Persia. Hor mentre quiui dimoraua, in posto di priuata fortuna, succedè, che s'vdisse in Gerusalemme, la voce della fama rapportare il verace auuiso, della formidabile mossa dell'Armi Occidentali incaminate all'Oriente, per il solo fine di fare acquisto del Regno di Palestina, onde i Barbari habitatori della Illustre Reggia bramosi di ripararla dalla oppressione de gli Europei, ne hauendo infrà di loro vn Capo idoneo, per disporre, in tanta vrgenza, le forze alla difesa di quel Reame, considerato, che questo Prencipe, benche straniero, per il suo esperimentato valore in guerra, poteua riuscire opportuno, per la reggenza dell'Armi, lo crearono Capitan Generale, e per maggiormente renderlo riuerito, e temuto, lo fecero Capo del Consiglio, e souraintendente al Gouerno ciuile, ond'egli entrato nel possesso di si importanti cariche, s'accinse con somma vigilanza a i conueneuoli preparamenti, maneggiando le cose, con tanta sodisfattione, che i primati, per meglio interessarlo a quell'assistenza, proposero nel Consiglio, di renderlo decorato del titolo Reale, proposta, che fù approuata dall'applauso comune, e venne acclamato Rè, e reso maestoso con la corona, e l'altre regali insegne, onde con dupplicato feruore, applicossi a i gouerni, e fù sua prima vigilanza il trasmettere esploratori, ad osseruare i mottiui dell'Essercito pellegrino, e ragguagliarlo, di giorno, in giorno, de progressi dell'Armi Christiane, & all'auuiso, che s'accostauano a suoi confini, ridusse i Capi del Popolo, & i Capitani di guerra a consiglio, esponendo loro il sourastante pericolo di rimanere oppressi da gli Occidentali, richiedendo il parere di ciascheduno, circa il modo da tenersi, per la difesa, l'opinioni furono diuerse, mà tutti conuennero; Ch'essendo il denaro il più efficace instrumēto, che si richiede per ben maneggiare vna guerra, faceua bisogno di prouederne, ne questo poteuasi esseguire, senza imporre vna tassa generale, che

ven-

venne triplicata a Christiani, pretendendo i barbari, che fossero stati autori, che da parti cose remote, gli venisse portata la Guerra. Si fece perciò l'esattione con gran rigore da Battezzati, e toccò alli soli habitanti della Santa Città, quattordicimila scudi d'oro, e perche il Patriarca Simeone, non haueua moneta pronta, per lo sborso della sua portione, lo voleuano carcerare, e venne astretto, a dar idonea sicurtà di fare il pagamento, entro vn termine prefisso, concedendole in tanto, che potesse far tragitto all'Isola di Cipro, per inuestigare aiuto dalle persone pie, onde potesse rileuare il suo maleuadore dalla obligatione: Mà diffidando il barbaro Aladino de Christiani della Città; propose nel consiglio, per necessario ripiego, da toglier loro i consultori pregiudiciali allo stato, la vccisione de Sacerdoti; & altri ministri del culto di Christo, di qualunque conditione, e sesso, e la demolitione delle Chiese, specialmente del Tempio dedicato alla Resurrettione, doue si conseruaua il riuerito Sepolcro del loro Dio, quale doueasi distruggere, per togliere l'occasione a tante migliaia di pellegrini, di pretender la introduttione nella città per visitarlo. Concorreuano molti ad approuare per ottima, l'essecutione della proposta, mà alcuni di più moderato parere, dissuasero il Rè da tale risolutione, allegando, che ciò sarebbe vn prouocare tutta la Christianità del Mondo, a farne rigorosa vendetta, onde se ne potria temere la distruttione totale de Maomettani. Volle nondimeno quest'empio, isfuogare, in qualche parte, l'interno suo rancore, che valendosi del pretesto della diffidenza, spinse fuori delle sacre mura tutti li seguaci di Giesù Christo, atti al maneggio dell'armi, ritenendo, a guisa d'ostaggi, i vecchi, le donne, & i fanciulli; onde i miseri espulsi, astretti dalla necessità, parte si ridussero a lauorare i terreni, parte rifuggirono alle selue, e cauerne de monti, e parte si vollero vnire alle pie Militie, risoluti di voler trauagliare sotto le sacre Insegne, per dilatare i confini, alla Christiana giurisdittione.

210 Partito l'Essercito religioso da Ramola, giunse a Nicopoli, città distante sette miglia, e meza da Gerusalemme, detta da gli antichi Emaus, doue comparuero alcuni Ambasciatori de Christiani Betlemeiti a fare instanza al Duca di Lorena, che mandasse vn presidio, per la loro città, poiche i Turchi de circonstanti paesi essēdosi raccolti in grossa Massa, per passare al soccorso del Rè Aladino, gli dauano a temere, che la loro impietà fosse, per rouinare la Chiesa del Santissimo Presepio, nel quale dalla Gloriosa, sempre Vergine, Maria, fù riposato Giesù bambino, subito partorito; onde il pijssimo Signore, per renderli consolati, mandò con essi Tancredi figliuolo del Duca di Puglia, con cento caualli scielti, in tempo notturno, che giunto allo spuntare dell'alba, fù riceuuto dal clero cantante hinni, e lodi all'onnipotente Dio; fatta dal Christiano Guerriero deuota oratione nel sacro Tempio, mandò ad inalberare lo stendardo di Santa CROCE sù la tribuna, per segno di vittoria; e questa attione di possesso, diede argomento di felici progressi alli soldati del Campo fedele; onde molti di questi, bramosi di compire il santo viaggio, resi impatienti di più aspettare l'inuito della tromba, e l'ordine del Capitano, dirizzarono i passi verso Gerusalemme, e fù primo de gli altri Gattone Gatti, da Viterbo, huomo nobile, e valoroso, ad iscoprire di veduta le Sacre Mura, che scorrendo con trenta caualieri a prouecchio, giunse alla sommità d'vn sourastanre colle, doue, disceso dal destriero, si prostrasse a terra, e venerò, con atto deuoto, la Città Santa, rendendo humilissime gratie alla celeste Clemenza, che l'hauesse condotto alla tanto desiderata meta. Pasceuano in questo sito alcuni armenti, i custodi de quali, alla comparsa de gli huomini d'arme, s'erano ricouerati nella città, onde ne fece Gattone libera preda, mà nel condurli poscia verso il Campo, fù dalle guardie del muro, osseruata la predagione;

che spinsero fuori vna squadra assai grande d'armati a cauallo, quali veduti dal Viterbese, e conosciuto il proprio disauantaggio, lasciò la preda, correndo, con veloce passo, per tornare ad vnirsi, con l'ordinanze; ma veduto apparire il valoroso Tancredi (poiche di già, passare le truppe de Barbari a Gerusalemme, era cessato il timore ne Betlemeiti, e perciò ritornaua al Campo, con parte de suoi soldat) gli palesò il seguito, e conclusero insieme, di voler tentare il riacquisto di quei bestiami, seguendone frettolosi, la traccia, fino sotto le mura, doue, tagliati a pezzi alcuni Turchi, costrinsero gli altri ad abbandonare la preda, che lieti, condussero alle squadre; quali, veduta la prima fattione, riuscita così felice, entrarono in speranza di segnalatissimo auanzamento, che molto gli s'accrebbe, quando, salito il colle, discopersero, in poca distanza, le mura, le torri, e le case della santa Città, con la rotonda tribuna del Tempio, dedicato alla Resurrettione di Giesù Christo, doue si conserua il Santissimo Sepolcro del medesimo. Quiui commossi da pijssimo zelo, risolsero i religiosi soldati, di compire il longo pellegrinaggio di quattr'anni, a piedi scalzi, per segno di vera contritione, spargendo lagrime di giubilante tenerezza, perloche i Prencipi maggiori, e ciascuno de gli altri, deposero gli habiti sontuosi, con i cimieri de gli elmi, adorni di vaghissime penne, arricchiti d'ori, e pretiose gemme, & ogni altro superbo abbigliamento, per comparire puri, e dimessi, alla veduta di quelle porte, per le quali, l'Imperatore del Cielo, e della Terra (non sopra vn maestoso carro, abbellito d'oro, e di gioie, tirato da generosi destrieri, o da mostruosi elefanti; ma caualcando vn'abietto asinello) fece il suo trionfale ingresso, acclamato, e riuerito dalle turbe, come vero Rè, e Signore dell'Vniuerso.

211 Fù la famosissima Città di Gerusalemme, edificata nella Prouincia di Palestina, detta Giudea, per le tribù di Giuda, e di Beniamino, che vi rimasero, con Roboano, figliuolo del Rè Salomone, alhora, che l'altre dieci tribù, si fermarono, con Geroboano Rè d'Israelle, nella Sammaria, centro della Terra di Promissione, e venne questa famosa Reggia, collocata sopra duoi colli, frà quali, giace vna picciola valle, che la separa in due parti. Il colle posto all'Oriente, fù da gli antichi intitolato Sion, e compartisse il proprio nome a tutta la città, poiche nelle sacre carte, Sion, e Gerusalemme, tutto è lo stesso; sostiene questo colle, nella parte più eccelsa, la fortezza maggiore, edificata dal Rè Dauide, da cui riceuè il nome di Torre Dauidica; nella spiaggia, che riguarda il leuare del sole, si vede la venerabile Chiesa, dedicata al glorioso mistero della Resurrettione del Redentore, doue ancora si conserua il suo sacratissimo Sepolcro, che a quei tempi, era vn picciolo Tempietto, di forma rotonda. Il colle verso Occidente, detto Moria, sostiene nella sua spiaggia il famosissimo Tempio di Salomone, così nomato ancora, ne tempi nostri, non perche sia lo stesso edificato dal Sapientissimo Rè, percioche, quello appunto fù rouinato affatto da Nabucdonosorre Monarca de Babiloni, e poscia risarcito da Ciro Rè de Persiani, & ampliato di magnificẽza, da Zorobabel Duce, e da Giesù grã Sacerdote de gli Ebrei, continuando poi sempre il suo essere maestoso, fin tanto, che da Tito, figliuolo di Vespasiano Imperatore di Roma, fù demolito a pari del suolo; ma egli è vn'altro Tempio, che fù inalzato, sù i medesimi fondamenti, da Homar figliuolo di Catab, terzo successore di Maccometto, alhora, che leuata questa insigne Città, all'Imperio Romano, l'haueua il Barbaro vittorioso, eletta per propria Reggia, dotando il nuouo Tempio, di grosse rendite, e ponendoui Sacerdoti Christiani, ad esercitare il culto Diuino, forsi per trarre dacij, e gabelle dal concorso de fedeli. Il sito di Gerusalemme, è arido assai, per esser priuo di fiumi, e d'acque sorgenti, onde gli habitatori, per loro bisogno, sono costretti a raccoglierne dalle pioggie, e conseruarle nelle cister-

ne,

ne, ben scorrono, alla distanza di trè miglia, alcuni fiumicelli, non molto copiosi, e più accosto alla città, si vede la picciola fontana di Siloè, famosa, perche l'humanato Dio conferì virtù alle sue acque, di dare il sentimento del vedere, ad vn cieco nato. Sorgono l'acque di questa fontana, ogni trè giorni, scarse di quantità, e mal grate al gusto; ma oltre la naturale aridezza, haueuano i Saraceni, turate le scaturaggini, e coperte le cisterne del contorno, per lo spaccio di cinque miglia, a fine di leuare alli CROCESEGNATI, vn così necessario alimento, e quell'acque, che non haueuano potuto occultare, e rattenere dal corso, haueuano, con fango, & altre sozzure, e sino col veleno, rese rifiutabili, e nociue; ma ben per vso proprio, haueuano occupati certi riui, & acquedotti, tramandandole da vicini monti, nella città, ad empire il gran vaso, chiamato da gli antichi Piscina Probatica, & vn vaso minore, posto dall'altra parte del Tempio di Salomone.

212 Il settimo giorno di Giugno, li deuoti soldati Europei, in numero di vintimila fanti, e mile, e cinquecento caualli, atti alla guerra, s'accamparono sotto le mura di Gerusalemme, essendo il soprapiù dell'Esercito, sino al compimento di quarantamila persone, formato di guastatori, vecchi, fanciulli, donne, & infermi; così l'haueuano il ferro de nemici, i patimenti del viaggio, la fame, la peste, e gli altri disagi, cō l'impiego di molti presidij, sminuito; le genti poi della copiosa armata di mare, essendo, per lo più di traffico, nō voleuano guerreggiare, e quei, ch'erano soldati, non voleuano abbandonare i legni, per potere, bisognando, opporsi all'armate de gli Egizzi, e de gli altri nemici, caso che fossero comparse in quei mari; ma dall'altra parte, haueua il Rè Aladino nella città, quarantamila combattenti effettiui, mandati, la più parte, da Prencipi amici, e da popoli confederati, e soggetti.

213 Veduto, e considerato da gli espertissimi Capitani, il sito della città, fecero consulta, circa la elettione de posti, per formare vn ben regolato assedio, e conosciuto, che ne dalla parte di leuante, ne da quella di mezo giorno, era luogo adattato, per le trinciere, stante la profondità della valle, distesero queste, nella parte di Tramontana, cominciando dalla porta di Santo Stefano, e seguendo verso ponente, sino alla porta Dauidica, così detta, per essere vicina alla fortezza di questo nome. Il primo posto fù pigliato dal Duca di Lorena, il secondo, dal Conte di Fiandra, e più oltre, successiuamente dal Duca di Normandia, e dal Prencipe Tancredi, con certi altri personaggi, quali si contraposero alla Torre angolare; voleua il Conte di Tolosa, accamparsi contro la porta d'occidente; ma come poi s'auuide, che in quel piano, non poteua operare cose di profitto, salse alla sommità del vicino colle, dou'era edificata vna Chiesa, nel luogo preciso, oue dal nostro Redentore, fù celebrata l'vltima Cena, doue lo Spirito Santo, si fece vedere da gli Apostoli, in lingue di fuoco, e doue la Gloriosissima Vergine Maria, terminò questa vita terrena, e fù assonta alle Celesti Gierarchie. Si visita, con veneratione, in questa Chiesa, la sepoltura di S. Stefano Protomartire, con altre sacrosante memorie, che perciò, veniua da Fedeli osseruata, per vn Santuario de più insigni di quelle parti. Il residuo del giro dell'ampia città, rimaneua disciolto d'assedio, essendo l'Esercito, di gran longa inferiore, al bisogno di tanta conuallatione.

214 Hor mentre si disponeuano i quartieri del Vallo, Raimondo Pileto, e Raimondo Visconte, vscirono, con buon numero di caualli, a scorrere il paese, e vennero ad incontrare trecento Arabi, ch'andauano a Gerusalemme, con i quali, attaccata la scaramuccia, gli costrinsero in breue, a fuggire, vccidendone molti, e condussero al Campo trenta caualli, c'haueuano dissellati. Compita poi la dispositione del Vallo, fecero i moderatori del Campo, alli diecinoue di Giugno, publicare vn'ordine, che

tutti

tutti li soldati si ponessero in punto, per dare, la mattina seguente, il primo assalto alle mura, e perciò, allo spuntare de mattutini albori, si diè principio, con generosa arditezza, e si combattè feruidamente, fino al crepuscolo della sera, che i difensori, già stanchi, furono primi a cessare dal contrasto, riducendosi nell'ordine interiore del recinto, essendo la città circondata da trè muraglie, e se la notte non hauesse necessitati li soldati di Christo, a dimettere gli assalti, forsi, che questo giorno si fariano fatti padroni della combattuta Reggia, alla cui difesa, raddoppiarono i Maomettani, le forze, e la vigilanza, hauendo sperimentato il valore de gli Europei, e questa alteratione d'oppositori, fece pensare a Capitani assedianti, il prouedersi di machine da batteria, secondo l'vso di quel tempo, così per leuare i difensori, da i posti, come per cozzare, e rompere il muro, e perche bisognauano, a tale operatione, alberi grandi, e forti, ed essendo d'ogn'intorno, la campagna rasa, non sapeuano a qual parte aggirarsi, per ritrouarne, quando venuti a discorso, con vn Christiano della Soria, pratico del paese, additò loro vna boscosa valle, distante sei miglia, abbondeuole d'antiche piante, doue mandarono li guastatori, sotto buona truppa di caualieri armati, condotti dal valoroso Tancredi, quali, poi c'hebbero tagliate molte quercie, abeti, faggi, e simili, in questo, & in altri luoghi, di quel contorno, gli condussero alle trinciere, doue ancora si patiua penuria d'acqua, per bere, e l'essere in necessità di prouedersene alla longa distanza di sei miglia, molti soldati, prima d'arriuarui, periuano nell'imboscate de Turchi, e quei, che vi giungeuano illesi, veniuano souente, a contrasto, con i compagni, per la precedenza del cauarne, e restauano morti nelle baruffe, in questa sorte di carestia, era però megliore la conditione del fante, che quella del caualiere, bastando al primo di prouederne per se stesso, doue l'altro era in necessità d'apprestarne per se, e per il cauallo; erano i caualli smagriti a segno tale, per la mancanza dell'herbe, e dell'acque, nella caldissima stagione, che quasi non poteuano reggersi in piedi, non che sostenere il peso de caualieri, e quanto queste angustie debilitauano le forze de Christiani, tanto maggiormente cresceua il vigore, e l'orgoglio de nemici, che non potendosi impedire i soccorsi, che gli veniuano portati da varie parti, riusciuano formidabili all'eccesso, onde quei di dentro, hauendo osseruati gli apparecchi delle machine, che si fabricauano nel Campo, s'accinsero anch'essi a prouedersi di ripari contro l'offese di queste, e mettere insieme diuersi ordigni da offesa, seruendosi in queste fatiche dell'opera de Christiani soggetti, quali faceuano lauorare a terrore di minaccie, e violenza di battiture, e quello, che peggio, ne gli accidenti finistri, isfuogauano contro di loro, l'ingiusto sdegno, rimprouerandogli, come autori di questa Guerra.

215 Hauendo i Genouesi, a persuasione del Pontefice Vrbano, posta in punto vn'Armata di mare, più poderosa di quella dell'anno scorso, con sopra ottomila combattenti, e molti ingegnieri, e maestranze da poter impiegare nella fabrica delle machine offensiue, e copia grãde d'armi, e di vittouaglie, constituendone Ammiraglio, il valoroso Guglielmo Embriaco, nobile Genouese, cognominato Capo di maglio, per la sua robustezza, e che nelle Guerre di mare, era il più esperto capitano, che solcasse l'onde salse, dentro lo stretto di Gibilterra, e possedeua pari talento, nelle consulte politiche, per la sua ammiranda prudenza. Giunto questo capitano, con vento felice, al porto del Zaffo, spedì vn'Araldo alle trinciere, ad auuisare i Prencipi del suo arriuo, e dimandare vn conuoglio, per condurre gli operarij, e le prouisioni al Campo; onde furono inuiati a quella volta, cento caualli, e cinquanta pedoni, dati dal Conte di Tolosa, sotto il comando di Godelmaro Carpinella; ma i Saraceni, che gli videro vscire dalle trinciere, spinsero fuori seicento caualli, per troncargli la

strada,

strada, perciò considerato da i Prencipi, che questi pochi poteuano, da nemici, rimanere soprafatti, operarono, che lo stesso Conte vi spingesse dietro altri cinquanta caualli, con quattro huomini da comando, che furono Raimondo Pileto, Raimondo Visconte, Aicardo di Montemerlo, e Guglielmo di Sabra, tutti valorosi Guerrieri, quali giunsero opportuni, poiche essendo Godelmaro assalito, frà Lidda, e Ramola, da settecento, frà Persiani, & Arabi, questo rinforzo gli raddoppiò il vigore, onde si spinse impetuoso, nel denso de nemici, vccidendone più di cento, e costringendo gli altri, a vituperosa fuga, con rattenerne molti prigionieri, e guadagnando più di cento caualli dissellati, che poi condusse al Campo. Perirono nondimeno in questo fatto, alcuni Christiani, frà quali, Giberto da Crema, & Aicardo da Montemerlo, Padouano, soldati nobili, e valorosi. Arriuati finalmente al Zaffo, e narrato il successo felice a Genouesi, ne sentirono questi, gran contento, ma nello scaricare le robbe da condurre alle trinciere, scopersero, in alto mare, quaranta vele Egizzie, vscite dal porto d'Ascalona, venire a quella parte, perciò temendo l'espertissimo Guglielmo, che fossero per tentare l'oppressione de suoi legni, in quel porto, gli fece scaricare, cō prestezza, di tutte le merci, e queste cōdurre nella rocca, tirando i fusti, con bellissimo artificio, fuori dell'acque, sommergēdone però, alcuni di manco pregio, fuori del porto, acciò non fossero preda de nemici, e compartì le sue genti alla difesa della città; onde gli Egizzij conosciuto, che non poteuano predare, riuolsero le prode altroue, & il prouido Guglielmo, sottratto dal periglio, si condusse, con le genti, e le robbe, al Vallo de Christiani, che sentirono incomparabile allegrezza, di così opportuno rinforzo, specialmente di tanti artefici arriuati, in congiontura di tanto bisogno, essendo frà questi, il famoso Guascone da Bari, eccellentissimo Architetto, quale, a persuasione dell'Ammiraglio Genouese, fù deputato da Prencipi, Capo de gl'Ingegnieri, e Presidente di tutte le maestranze: ed egli, senza infraporre indugio, dispose gli operarij alla fabrica delle machine, che faceuano bisogno, quali nel termine d'vn mese furono poste insieme.

216 Non stauano in questo interuallo, otiosi li soldati, dell'vna, e l'altra fattione, anzi ogni giorno succedeuano scaramuccie, se ben di poco rilieuo, ben si accadè, frà gli altri, vn fatto degno di registro, a gloria della natione Italiana, e fù; Che ritrouandosi in Gerusalemme, frà li molti Campioni Maomettani comparsi al soccorso di quel Rè, Voluce Arabo, Prencipe di Bōsero, e di tutto il paese; che giace frà il Lago di Genazaret, di là dal fiume Giordano, giouine di corpo maggiore, assai dell'ordinaria statura, e robustissimo di mēbra, quale hauēdosi nell'animo cōceputa la massima, che ritrouare nō si potesse vn Guerriero, da stare al suo paraggio, nell'agilità, e nella forza, ambiua di far conoscere il vātato valore a gli armigeri Europei, e perciò fece instanza al Rè Aladino di poter mandare vn Araldo ad isfidare a singolar battaglia qualunque de Caualieri Christiani, presumesse di possedere proportionata brauura, per seco cimentarsi. Ottenuto il consenso, passò l'Araldo alle trinciere, doue spiegata la baldanzosa proposta, molti coraggiosi Guerrieri richiesero a Prencipi maggiori d'essere ammessi alla martiale competenza; mà perche Ottone figliuolo d'Ildebrando Visconte, vno delli Signori dell'antichissima città d'Angleria, Prencipe di Milano, che nella Sacra CROCIATA era Cōduttiero de Milanesi, precesse a ciascun altro nella prōtissima esibitione, fù da Capi autoreuoli informati delle prodezze essercitate da questo Eroe in Italia, e nelle fattioni del Sāto pellegrinaggio, eletto a douer rintuzzare l'orgoglio del Barbaro prouocante. Mà perche Sigismondo Brandolino da Bagnacauallo, Terra della Romagna, grāde amico, & emulatore alla gloria Guerriera del Visconte, vno di quei generosi, c'hebbero l'esclusiua, propose a Prencipi; Cōuenire al

al publico decoro, che almeno vn Caualiero christiano mãdasse vn Araldo nella città ad isfidare vn Barbaro a simile certame. Scriue il Chianenna nella sua historia Brãdolina, che a Sigismondo fusse conceduto il poter mãdare la disfida; perciò aggiustate le conuentioni circa la parità dell'armi, e la sicurezza del Cãpo, fù publicata sospesa di guerra, durante l'abbattimento; e dato all'Araldo il libero passaporto, per Voluce, con vn numero di compagni, gli fù imposto da Prencipi; Che riferire douesse al suo Signore, come nel Cãpo de Christiani, molti erano i Caualieri pronti, per corrispondere all'inuito, mà essere caduta la sorte, sopra il Prencipe di Milano, nomato Ottone Visconte, che lo staua attendendo, a fine di renderlo pentito della sua temeraria arditezza: Partì con questo Araldo, quello del Brandolino, ch' entrato nella Città espose anch'egli la formidabile Ambasciata in vn congresso di Maomettani guerrieri, doue vn altro Arabo, non meno superbo del primo, accettò l'inuito, e rimandò l'Araldo con la riposta; poscia disposto, che fù lo steccato, non così tosto hebbero Ottone, e Sigismondo passeggiato il Campo, che videsi, dalla porta della Città, vscire Voluce, sopra vn feroce destriero di pelo nero, armato, e vestito a bruno, che portaua, per cimiero, sù l'elmo, vn gran biscione, rauolto in sette giri, nella cui vorace bocca, appariua vn fanciullo, con le braccia aperte, mezzo tranguggiato, quasi che pretendesse questo altiero, con la funesta comparsa, d'impressionare nel suo cõpetitore, presagi infausti, di spauento, e di morte. Simboleggiando se stesso, nell'horribile serpente, che in preludio della pretesa, non che sperata vittoria, di già stasse inghiottendo il suo nemico. Scriuono alcuni, che Voluce vantasse origine dal Magno Alessandro, nato d'Olimpia, moglie di Filippo Rè de Macedoni, mà figliuolo di Gioue, che innamorato di lei, gli apparue in forma di serpente, e la rese grauida, che perciò praticasse di portare sù l'elmo, il geroglifico del Biscione, esponente dal suo corpo il fanciullo Alessandro. Era Voluce seguitato da vn altro, non meno altiero Campione, armato, e guernito lugubre anch'egli, e che frà gli altri segni di spauentoso, e nociuo preludio, portaua dipinto nello scudo, vn spauentoso scorpione, Insegna, che soleua spiegare nelle guerre, la famosa Marpesia Scita, Regina dell'Amazoni, che venuta a guerreggiare nell'Asia, ridusse in suo potere l'Armenia, la Cilicia, la Galatia, la Pisidia, con altre Regioni assai, vantando il Barbaro da quella Coronata Guerriera, la discendenza. Erano i duoi Campioni seguiti da copiosi drappelli di Caualieri, che giunti al destinato campo di Marte, videro Ottone, e Sigismõdo preparati, per la tenzone, onde al rimbombo de concaui oricalchi, chinarono le lancie, e con veloci carriere, corsero ad incontrarsi; ferì il Visconte il suo contrario, non di colpo mortale, anzi dall'vrto impetuoso d'vn colosso, molto maggiore di sua statura, venne egli alquanto piegato alla parte posteriore della sella; mà tosto si rimise, spingendosi, con lo stocco nudato, alla vita del Saraceno, in più ristretta battaglia, e con pochi, mà ben aggiustati colpi, lo fece cadere a terra estinto; come anco fece Sigismondo, il suo competitore; onde i Turchi assistenti al militare agone, mesti, e confusi, ritornarono alla città, conducendo i cadaueri de gli abbattuti personaggi, leuate, che n'hebbero, i vittoriosi Campioni, le spoglie opime, con le quali ritornarono lieti, e festosi, nelle trinciere, mandandosi auanti, a guisa di trionfatori, li duoi corsieri, e le corazze de gli estinti nemici, acquistate dal proprio valore, frà gli applausi delle voci, acclamanti i loro gloriosi nomi, con somma lode: onde il generosissimo Ottone, bramoso di lasciare perpetua raccordanza di quest'eroico cimento alli discendenti dell'antichissimo sangue Visconte, pose nel campo d'argento del proprio scudo, in vece dell' antico muro merlato, e delle sei corone alludenti li sei Règi d'Italia, discesi dal primo Berengario, che rese maestoso il suo lignaggio, la

sim-

simbolica figura del serpente tranguggiare il fanciullo, che soleua portare sù l'Elmo l'abbattuto Voluce, aggiungendo alla settima riuolta, l'ottaua, acciò douesse seruire per arme gentilitia di sua famiglia. Volle il Brandolino anch' egli, ad imitatione del Visconte, porre nel campo bianco delle quattro sbarre vermiglie (insegna antica, della prima famiglia di Brandeburgo, da cui li suoi proaui vantarono la discendenza) molti scorpioni neri, per memoria dello scorpione, che nello scudo portaua il superato, & vcciso Pagano.

217 Condotte dalla vigilanza de gli Architetti, e dal lauoro delle maestranze, le machine guerriere a perfettione, determinarono i primati del Campo vn assalto generale alle mura; mà perche vertiuano ancora i disgusti frà il Duca di Lorena, & il Conte di Tolosa, s'interposero i Vescoui, & altri signori, adducendo, che il buon seruigio di Dio richiedeua la vera pace frà i Campioni di sua Diuina Maestà, onde fù negotiata, e conclusa vera concordia, non solo frà questi duoi principalissimi Capi; mà frà gli altri signori, e soldati di priuata fortuna, & ancora a fine di poter impetrare la mutatione del giusto sdegno del Cielo in fauorita clemenza, à prò del Cāpo fedele, fù dal Legato, imposto il digiuno del prossimo Venerdì, con ordine, che i ricchi, douessero compartire limosine a i poueri, e che si disponessero le conscienze, per il Sacramento della Penitenza, e per la comunione generale, da farsi nella processione destinata a visitare, vniti, il Tempio dell'Ascensione del Redentore, alla sommità del Monte Oliueto, doue il nostro Celeste maestro, insegnò la sua santa Dottrina a suoi Discepoli, doue fece l'oratione dell' orto, e doue (doppo hauer dimorato quaranta giorni, con gli Apostoli) ascese glorioso al Cielo, occultato a gli occhi loro da vna candida nube, hauendo lasciato nella pietra del monte impresse le vestigia de suoi Santissimi piedi.

218 Per tanto la Domenica mattina, al nascere dell'alba, si videro i Prelati della Chiesa, & i Prencipi secolari, disposti a luoghi conuenienti, seguitare, con ordine diuoto, lo stendardo di Santa Croce, portando il Legato Apostolico, ammantato di piuiale, con la mitra in testa, ~~portare~~ con grandissima deuotione il Ferro della sacra Lancia, fino alla sommità del monte Oliuetto, che viene separato dalla città, con la interposta Valle di Giosafatto, doue fecero deuotissime Orationi, supplicando il Diuino aiuto; calati poi dalla parte di mezo giorno, nella valle sudetta, ascesero la spiaggia del monte Sion, che rimane fuori delle sacre Mura, continuando fino alla Chiesa, mentre i Turchi, da stare ne parapetti di queste, osseruauano le deuote girate, reputandole, sù le prime, vn'artificioso stratagemma, per diuertirgli dalle difese, e coglierli inaspettati, con vn' assalto, onde si diedero alla vigilanza; ma conosciuto in fine (dal vedere i Vescoui, e gli altri Sacerdoti, apparati di vesti sacre, & i Prencipi, e soldati vestiti positiui, calcare con i piedi nudati, l'asprezza di quei dumosi sentieri, e rispondere al canto delle diuine lodi) esser queste, cerimonie del culto Christiano; si diedero a beffeggiarli, con le fischiate, oltraggiando di sacrileghe bestemie il santissimo nome di Christo, della sua gloriosissima Madre, e de gli altri Santi, & esponendo alcune CROCI, nelle quali gettauano lordezze, e con le fiondi, e con gli archi, tirauano sassi, e saette, contro i Christiani, colpendo alcuni disauueduti, che troppo s'accostauano al muro. Peruenuti finalmente alla Chiesa, e fatta la venerabile adoratione, mentre fuori di questa, per più commodità, si preparauano gli altari, e disponeuano li Sacerdoti, per i diuini Sacrificij, Pietro Eremita, da vna parte, & Arnolfo Capellano del Duca di Normandia, dall'altra, saliti a luoghi eminenti, persuadeuano i Fedeli di Christo, à perdonarsi l'vn l'altro l'offese, cancellando dal registro de loro petti, ogni partita d'odio, e di rancore, e pacificandosi insieme, per potere dipoi,

R con

con ogni studio, impiegarsi, combattendo da valorosi, a prò della Religione, impromettendo loro, a nome del Papa, il perdono de peccati, in ricompensa delle sante fatiche. Bernardo Vescouo di Mascon, che dopo la morte delli Vescoui di Poggio, e d'Oranges, sosteneua la dignità di Legato Apostolico, cantò la Messa, e porse, di sua mano, la Santissima Eucharestia al Duca di Lorena, & insieme a molti altri Prencipi, e Signori, mentre da gli altri Vescoui, e Sacerdoti, veniua amministrata a gli altri CROCESEGNATI, indifferentemente.

219 Finita la sacra funtione, le religiose militie discesero, con l'ordine di prima, verso le trinciere, doue rientrate, si congregarono i Prencipi a consultare la dispositione d'vn generale assalto; ma considerato da gl'Ingegnieri, che la parte del muro, opposta al Vallo, era fortificata, e munita, con sommo studio, e perciò difficoltosa da superare, persuasero i Duchi di Lorena, e di Normandia, & il Conte di Fiandra, à trasportare, nell'hore notturne, i loro alloggiamenti appresso la Valle di Giosafatto, doue i Turchi, affidati dalla fortezza del sito, non haueuano fatto prouedimento alcuno, ancorche debolissimo fosse il muro, reputando, che i nostri, non lo potessero assalire, per l'asprezza del sito, fecero questi Signori, non solo trasportare a questo luogo i padiglioni, e le cose ordinarie, ma condurui ancora, diuersi ordigni, e machine da offesa, frà quali vna torre di straordinaria grossezza, e molto longa, che si diuideua in più parti, e riunita insieme, formaua vn castello, capace di molti soldati, nel cui mezo, con bellissimo artificio, s'inalzaua vna torricella, che portaua i combattenti a caualiero del muro, e questa, da vna parte spingeua vn ponte, a riposare sù la merlatura da poter passare nel recinto. Due altre torri simili a questa, se ben inferiori di grandezza, spinsero, nello stesso tempo, appresso al muro, vna dal lato d'Occidente, e l'altra d'Aquilone, la prima, fatta edificare dal Conte di Tolosa, e l'altra dal Prencipe Tancredi, e dalla natione Pisana, che stauano trincierati sotto la torre angolare.

220 All'apparire del giorno, videro i Turchi il posto del Duca di Lorena, senza soldati, e senza padiglioni, e ne rimasero confusi; ma s'accorsero dipoi, che questo gran Guerriero erasi trasferito dall'altra parte della città, e nel leuare del sole, videro tutti gli assediatori stare allestiti, per dare vn formidabile assalto, non v'essendo pur vn soldato, se ben conualescente di sostenuta infermità, che non fosse comparso alla propria Insegna, e sino le donne, & i fanciulli si vedeuano accinti, per porger l'armi a combattitori, quali per facilitare la condotta delle machine, aiutauano a i guastatori, che riempiuano le fosse di terreno, e d'altre materie, pareggiandole al suolo, onde si puotero accostare le machine offenditrici, portate dalle ruote, E perche quei di dentro haueuano anch'essi fabricati spauentosi ordigni da offesa; la battaglia, che fù appiccata da trè lati, durò tutto quel giorno, molto fiera, morendoui gran quantità di soldati, da ciascuna delle parti; finalmente fù arrestata dalla notte, che non concesse però punto d'agio, al consueto ristoro, attendendosi nella città, a reintegrare, con sollecita cura, le maltrattate muraglie, e nel Campo si risarciuano gli ordigni, per douer poscia replicare nel seguente mattino, più fiero il combattimento, come successe; ma perche vna machina de Christiani, offendeua stranamente i difensori del muro, gettando pietre di smisurata grandezza, ne trouando essi ripari, che resistessero alla possanza de fieri colpi, si riuolsero, per soccorso, all'apparenti forze d'inferno, reputate dalla loro cecità, possanze Diuine, facendo comparire sù la parte suprema del muro, due perfidissime vecchie incantatrici, seguite da trè fanciulle loro discepole, che teneuano i libri, le verghe, e gli altri sacrileghi arnesi, nelle mani, e quelle due Megere aprendo i diabolici volumi, raggirauano le reputate autoreuoli bacchette,

per

per l'aria, con accenti profani, & al vomitare de gl'infernali sussuri, con i quali pretendeuano, scioccamente, che le falangi d'Auerno, violentate da loro comandi, corressero a fauore de Saraceni, contro alli soldati di Christo; ma il sagacissimo Guascone da Bari, che sopra la torre del Duca di Lorena, staua osseruando la riuscita di questa ridicolosa pazzia, si risolse di rendere i Turchi informati, che le parole essecrande delle loro Streghe, non haueuano facoltà di sminuire, in minima parte, la possanza alle pietre de suoi ordigni, e perciò caricata vna petrera, con larga, e pesante lastra di sasso, e questa aggiustata contro quel bestialissimo berzaglio, la scaricò vehemente, a colpire l'empie Maliardi, quali, insieme, con le fanciulle, precipitarono nel fosso, porgendo la loro caduta a Christiani, soggetto di giocondissimo riso, & a Pagani, materia di vergognosa confusione.

221 Habitaua nella Santa Città vn deuoto, e venerabile vecchio Christiano, nomato Gerardo, nato in Scala, antichissima città della costa d'Amalfi, nel Regno di Napoli, che da medesimi Saraceni era tenuto in gran rispetto, per l'opere di pietà, nelle quali di continuo s'andaua esercitando, essendo egli Rettore, e Custode dell' Hospitale di San Giouanni, già eretto da gli Amalfitani, fino dell'anno 1050. per albergo de pellegrini fedeli di Christo, concorrenti da tutte le parti, a visitare il Santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi venerabili, e deuoti di Palestina; curauansi parimente, con somma carità, e diligenza, in questo luogo, gl'infermi, e quest'huomo caritatiuo, souraintendeua ancora all'Hospitale di Santa Maria Madalena, assistito, e seruito dalla deuota Agnese, nobile Romana, Abbadessa d'vn Collegio di Monache, instituite, per dar ricetto, e ristoro alle donne Christiane, che faceuano il santo pellegrinaggio; ma perche il buon Gerardo, al pari d'ogn'altro fedele di Christo, bramaua di veder esseguita la liberatione di Gerusalemme, compatendo perciò alli CROCESEGNATI, che faticauano a tal fine, nel più feruente ardore delle battaglie, compariua, anch'egli, frà cittadini sul muro, e fingendo di lanciare sassi, contro gli assalitori, gettaua loro pagnotte; ma che? questo suo artificio, venne osseruato da certi Maomettani, quali non hebbero però ardire di porui le mani adosso, senza la commissione speciale del Rè, al quale andarono a riferirlo, ed egli ordinò, che non si procedesse alla cattura d'vn huomo di tal conditione, senza notoria causa, ma ben si praticasse cura più diligente nell'osseruarlo, e ritrouandolo incorso in questo mancamento, fosse fatto prigione. Questo seruo di Dio, che non sapeua d'essere stato scoperto, ritornò, come prima, a gettar pane, & in quel tratto, gli osseruatori, gli si auuentarono adosso, per ritrouare il corpo del delitto; ma nell'aprire lo scemo della sua veste, discopersero pietre, non pani, onde confusi, sospesero alquanto la risolutione; finalmente in riguardo, ch'egli era battezzato, lo condussero nelle carceri, doue auuinto da tenaci catene, sofferse da gl'inselloniti Barbari, continui tormenti.

222 Fù combattuto il muro, con rigor grande, fino a mezo giorno, che in quell' hora gli assalitori, stancati dalle tante fatiche, e vedute le torri, e gli altri ordigni, quasi scassati dalle frequenti percosse, riceuute da quei di dentro, lentarono alquanto quella risolutezza, che al generoso assalto gli haueua promossi, anzi alcuni, bramosi di riposo, discorreuano; Che saria stato bene il procurare sospesa d'armi, fino al seguente mattino, e questi haueuano di già indutti gli altri, a tanta lentezza d'operare, che sembraua volessero piegare alla ritirata, quando i nemici, auueduti della stanchezza loro, si diedero a schernirgli, con parole mordaci, e per violentarli alla battaglia, vsauano mille tratti d'impertinenza contro di loro; ma i soldati di Christo, viderò, in questo punto, calare, per la spiaggia del monte Oliueto, vn Guerriero, armato di lucidissima corazza, con lo scudo imbracciato, che vibrando la fiammeggiante

 spada,

ſpada, ſi poſe frà le ſchiere a far animo a i rallentati aſſalitori, con periodi efficaci, acciò doueſſero proſeguire l'incominciata Impreſa, è queſta la formidabile comparſa dell'incognito Campione, riuſcì ſtimolo, così penetrãte, a riſuegliare gli ſpiriti, quaſi che addormẽtati de belligeri Europei, onde ripigliato il loro cõnaturale vigore, corſero arditi, ad attaccare nuouo cimento, combattendoſi dipoi, con generoſo vigore, per longa pezza, con vantaggio de noſtri; ma il non eſſerſi queſto Campione, veduto prima, ne poi, nel Campo de Chriſtiani, diede ſoggetto a varietà d'opinioni, reputando alcuni, che foſſe ſtato l'Arcangelo Michele, Celeſte protettore del Duca di Lorena, altri lo credettero, nel loro concetto, lo ſpirito d'alcuno delli Campioni di Chriſto, morto nelle paſſate battaglie, che per adempimento del voto, voleſſe ritrouarſi, con i compagni, a compire il ſanto acquiſto; Ma laſciamo in diſparte le conſiderationi, e ritorniamo al combattimento, nel quale faceuano gli aſſalitori, gran danno a quei di dentro, con le torri, e più dell'altre, quella del Duca Gottifredo; onde i Turchi haueuano inuentato vn'ordigno, da gettarla in conquaſſo, con due grandi abeti, rizzati ſul muro, alle cui cime, ſtauano legate due funi, che ciaſcuna di eſſe, teneua ſoſpeſa, in bilico, vna traue, ouero longa antenna, più ſottile, con la teſta ferrata, quale, tirando indietro, con altre funi, laſciauano poſcia riauanzare inanzi, cõ vehemenza tale, che le cozzate haurebbono in breue ſcaſſata, e fracaſſata la torre, ſe i vigilanti Ingegnieri, non haueſſero prouedato alla difeſa, ſpingendo fuori della medeſima torre, duoi ronconi taglienti, con quali, reciſe le funi, fecero cadere le ſoſtenute antenne, nel già riempito foſſo. Oſſeruò in queſto punto, l'eſpertiſſimo Gottifredo, che il vento ſoffiaua verſo la città, e toſto fece portare alcuni ſacchi pieni di paglia inhumidita, alla cima della ſua torre, ne quali fù acceſo il fuoco, come ancora ne gli altri ſacchi, pieni di paglia, di lana, e d'altre materie morbidi, calati per moderare i colpi delle machine cozzanti, acciò non rompeſſero il muro, onde il fumo di queſti, portato ne gli occhi de nemici, dal vento, gli reſe in guiſa offuſcati, e vacillanti, che non più vedeuano doue haueſſero da colpire, ne da qual parte haueſſero da voltarſi, per ſottrarſi dall'offeſe, & in queſta congiontura di gran vantaggio, fece il prouido Gottifredo, calare il ponte della torre, sù la merlatura del muro, e volle eſſere il primo a paſſarui ſopra, che perciò degnamente gli ſi conuiene il glorioſo attributo, di queſta ſingolariſſima Vittoria, preuenendo queſto inuitto Eroe, ciaſcun'altro, nel calcare, col generoſo piede, il recinto della Santa Città, dandogli grande aiuto, a pigliare queſto importantiſſimo poſto, Euſtachio ſuo fratello, che ſempre gli ſtette al fianco, per conforto, e difeſa, inuitando gli altri Campioni a douerlo ſeguitare, e furono i primi, Ridolfo, e Guglielmo di Tornai, fratelli, nati d'vn ſolo parto, quali ſeruirono d'incitamento a Baldouino dal Borgo, Conone de Conti di Bretagna, Conone di Montacuto, Folcherio dalla Torre, Gerardo di Roſciglione, Guaſcone da Bari, Guaſcone di Bederz, Luitoldo da Caſtello del Duca, Ludouico di Monforte, Lamberto ſuo figliuolo, Roberto Duca di Normandia, Roberto Conte di Fiandra, Ramboldo Conte d'Oranges, Tancredi di Marlat, Tomaſo di Feria, Vgone Conte di S. Paolo, robuſtiſſimo vecchio, che pochi giorni prima, nelle vicine ſelue, imbattutoſi a vedere vn Leone, che haueua aſſalito vno de ſuoi ſoldati a cauallo, con vn colpo di ſpada, gli tagliò la ſpina del dorſo, ſeparandolo in duoi pezzi, e molti altri valoroſi Cauallieri, concorrendone tanta quantità, che il ponte, non potẽdo ſoſtenergli, ſenza curuarſi, corſero gli auueduti Ingegnieri a puntellarlo, con le due antẽne, poco dianzi, fatte cadere a piè della torre; onde i Turchi, che diffendeuano prima queſto ſito, diuenuti inhabili a ſoſtenere il furore de vittorioſi CROCESEGNATI, abbandonarono la muraglia, fuggendo altroue, il che oſſeruato da Chriſtiani del

Campo,

Campo, poggiarono le ſcale, e ſalſero da più parti, eſſendo preceduti da Giouanni Rhò, Portainſegna de Milaneſi, che fù primo d'ogn'altro, a piantare sù l'eminenza delle Sacre mura, lo Stendardo bianco, ſegnato di CROCE roſſa; onde in memoria di queſta eroica attione, conſtituì per Inſegna, alli diſcendenti del proprio ſangue, la medeſima CROCE.

223 Frà tanto la Torre de Piſani, e Puglieſi, che per ordine del Prencipe Tancredi, e de gli altri ſignori ſuoi confederati, fù accoſtata al muro, da vn altra parte della Città, poſe anch'eſsa il ponte sù la merlatura; & eſſendo sù queſta machina Coſcetto dal Colle, Alfiere maggiore della natione Piſana, che portaua ſopra l'haſta dello ſtendardo vna imagine del ſantiſſimo CROCIFISSO d'argento, di mezo rilieuo, ſopra vna CROCE di rame dorato, longa duoi palmi, conficcato con quattro chiodi, cioè vno per ciaſcuna mano, e ciaſcun piede, conforme l'vſo antico, tutta adorna di raggi d'oro, e queſta Inſegna, il generoſo Coſcetto (veduto il fiero contraſto, che faceuano i Turchi, per difendere, che i Chriſtiani non penetraſſero nella Città, riſoluto di maneggiare la ſpada, vnito al valoroſo Tancredi, & a gli altri più riſoluti Guerrieri) conſegnò al ſuo Tenente, e faticato, per longa pezza in ſanguinoſa battaglia, come vide li combattenti Chriſtiani, già ſtanchi, e perduti di ſperanza, di poter ſuperare gli oppoſitori, per diſtoglierſi, forſi, dal contraſto, e ridurſi al ripoſo, feceſi reſtituire la ſua bandiera, che ſubito impugnata, fù veduta da circonſtanti, la imagine del ſantiſſimo CROCIFISSO girarſi ſopra dell'haſta, e riuoltata verſo i ſeguaci dell'Alfiere, fù vdita da tutti proferire, miracoloſamente, ad alta voce, queſte preciſe parole. Seguite, ò Chriſtiani, c'hauete vinto.

224 Soffiaua nello ſteſſo tempo, vn fiero vento, in fauore de Saraceni, ſolleuando tanta polue dal ſuolo, che gli offuſcaua la virtù del vedere coſtringendoli a voltare le ſpalle, & abbandonare il poſto, & in queſt'ottima congiontura l'auueduto Coſcetto dal Colle, fù primiero a paſſare il ponte, & inarborare sù l'acquiſtato muro, il vittorioſo ſtendardo, del miracoloſo CROCIFISSO, ſeguitato immediatamente dal Prencipe Tancredi, e da molti altri valoroſi Guerrieri; onde il Magnanimo Duca di Lorena, che vide tanti generoſi CROCESEGNATI, per le ſtrade de ponti, delle torri, e per la ſalita delle ſcale, hauer fatto ingreſſo nella S. Città, ne ſpinſe groſſa ſchiera ad occupare la porta di San Stefano, che la ſpalancarono a vn tratto, introducendo le militie da piedi, e da cauallo, che ſtauano accampate da queſta parte, quali tagliarono a pezzi quanti Barbari puotero ritrouare, riempiendo le ſtrade, e le piazze di miſeranda ſtrage.

225 Inteſo dal Conte di Toloſa, e da gli altri Signori, che ſtauano combattendo il recinto, dalla parte oppoſta della Città, l'auuiſo dell' ingreſſo del Duca Gottifredo, rinuigorirono le fatiche, per ſuperare anch' eſſi l'oppoſitioni. Mà poco durò il contraſto, che i Turchi, per timore d'eſſer colti nel mezo, abbandonarono le difeſe, e ſi riduſſero intorno alla perſona del Rè, proferendoſi parati a ſuoi cenni, che giudicò opportuna la ritirata entro la Rocca, con quei, che vollero ſeguitarlo, e toſto il muro fù ſalito dal Conte Raimondo, ſeguendolo immediatamente Raimondo, Pileto, Raimondo Viſconte, Raimondo di Sabra, Pietro Arciueſcouo d' Albara, & alcuni altri primarij comandanti, con i loro generoſi ſoldati, quali ſcorrendo, per le contrade, vennero ad incontrare quei Saraceni, che fugati dal Duca di Lorena, nel cercare lo ſcampo da quello, incontrarono la morte da queſti, che ne fecero ſtrage grande, onde non più reſtando a i Turchi altra ritirata, che il Tempio di Salomone, nel quale, per eſser forte, s'erano poco dianzi ritirate le donne, con i fanciulli, e le coſe più care. Era queſta inſigne fabrica, munita di duoi recinti di muro, l'eſteriore

merlato,

merlato, con due porte, e quattro barbacani sù gli angoli, per difesa delle cortine, a guisa di fortezza, il recinto interiore, con vna sola porta, e dieci eminenti, e forte torri, ed era lo stesso Tempio, nel centro della seconda piazza, a guisa di maschio, custodito da così forte guardie, che, se stato fosse, presidiato da gente armigera, impossibile saria riuscito l'ingresso, a penetrare alle sue porte di bronzo; ma non haueuano i deboli, iui ritirati, fatto altro prouedimento alla loro difesa, che le baricate di traui, all'ingresso delle porte. Vennero questi vltimi rifuggiti, osseruati da Tolosani, & altri seguaci del Conte, ch'entrarono in pensiero di seguitarli, con disegno di fare vn grosso bottino, il che sarebbe succeduto, se arrestati non gli hauesse, il vedere appoggiato alla porta del recinto, lo scudo del Prencipe Tancredi, per segno d'acquistata giurisdittione, quale auuedutosi del loro pensiero, gli si oppose con li suoi Italiani, costringendoli a voltarsi altroue, e s'accinse a sbaragliare gli steccati, & altri ripari di quella piazza, spalancò le porte del Tempio, e ne trasse fuori, non solo le ricchezze de Turchi; mà gli apparati di tutte le Chiese, iui portati da Christiani, come luogo il più forte, e sicuro della Città, detrattane la Rocca, e fece tal mazzello di Turchi, e Saraceni, che il sangue, a caldi riui, correua fuori del Tempio, e della piazza, ad inuermigliar le contrade di quella spiaggia; poiche i cadaueri trucidati formõtarono la quantità di diecimila: onde estinta questa gran radunanza di nemici, e posta buona guardia al recinto, non curò d'inuaginare la vittoriosa spada; mà volle interuenire alla cura del prouedere d'habitationi a Capitani, e soldati d'Italia, essendosi pattoito, nel generale consiglio, che si fece, prima d'entrare in Gerusalemme, che la prima casa occupata da chiunque si fusse, rimanesse perpetuamẽte sua, onde ciascuno osseruaua la casa di suo proposito, & in questa penetrato, tagliaua a pezzi, ouero gettaua dalle finestre i Turchi, che v'erano dentro, ponendo la propria targa, auanti alla porta, ouero affissata sopra di questa, acciò altri non v'aspirasse al possesso; così scorrendo i vittoriosi Christiani, con le spade impugnate (fatti horribili dal sangue, che dal capo alle piante, l'armi, le vestimenta, e le carni, tutte lordaua) imprimeuano terrore ne barbari fuggitiui, quali andauano arrestando; per tutte contrade, & alberghi, con i tagli, e le punte del ferro, così continuando la strage, fino all'ottenebrarsi del giorno, che seguì tardi, oltre l'vsato, per segnalatissima gratia del Cielo, poiche (sì come afferma Gilberto Genebrardo, nella sua Chronologia) il giorno della insigne Vittoria, cõ la quale i CROCESEGNATI acquistarono Gerusalẽme, che fù il decimoquinto di Luglio, in Venerdì, sù l'hora di nona, il Sole retrogradò sensibilmente, che volle l'onnipotente Dio, concedere spaccio proportionato di luce a suoi fedeli, acciò potessero annichilare affatto i loro nemici, e vedessero compito il fauoritissimo acquisto; non cessando in oltre S.D.M. di renderli consolati, cõ altri sopranaturali fauori, posciache, nel punto dell'ingresso nella Santa Città, fù veduto occularmente il buon Vescouo Adamaro, già Legato Apostolico, che morì di peste in Antiochia, animare i soldati, all'ingresso da molti huomini graui, e degni di fede, cõforme riferisce l'Arciuescouo di Tiro. E così molti, altri, che promossi da vero zelo di pietà alla santa Impresa, haueuano terminato il loro corso terreno, nelle passate fattioni, e patimenti, per amore di Christo, onde, per frutto delle loro Sante fatiche, essendo resi degni della Gloria di Paradiso, per Diuina permissione, puotero interuenire seguaci dello Stendardo di Santa CROCE, con gli altri CROCESEGNATI compagni all'ingresso delle venerabili mura, & alla visita del Santissimo Sepolcro, e de gli altri luoghi deuoti, veduti da molti miracolosamente, per soprabbondante gratia del Cielo. Terminato finalmente il fauoritissimo giorno, e cessata la strage de gli empij barbari, i Prencipi trionfanti posero i corpi di guardia alle porte

te della Città, alle piazze, & altri luoghi opportuni, conducendosi poscia di conserua, a visitare la Chiesa del Santissimo Sepolcro, riceuuti da Sacerdoti, apparati delle sacre vesti, con le sante Reliquie nelle mani, cantando hinni, e lodi al Signore, e quiui con profluuio di lagrime, scaturite dalla giubilante tenerezza di cuore, adorato c'hebbero il Santissimo Sacramento, e venerato, e baciato il Sacro Auello, che tenne in deposito il Corpo di Giesù Christo, fino alla Resurrettione, poiche solo, per conseguire questo religiosissimo fine, haueuano intrapreso vn tanto longo, e faticoso viaggio, vscirono del Sacro Tempio, rendendo gratie infinite alla celeste misericordia, che a pieno s'era degnata di rendere consolato il loro pijssimo intento. Donato poi il rimanente della notte al riposo, fino al risorgere dell'aurora, che di nuouo s'accinsero, vigilanti, alla fatica dello esterminare a fatto i nemici di Christo, e dar buon ordine, alle cose politiche, & alla diuisione della preda, che riuscì molto maggiore di quella d'Antiochia, non tralasciando però di visitare le Chiese, & altri Santuarij della Città, e suoi contorni, che gli veniuano additati da i Christiani di Gerosolima, lieti, e giubilanti a gran segno, per vedersi di già sottratti dal grauissimo giogo de gl'infedeli, non cessando perciò d'acclamare, con somma lode, la pietà de Christiani Europei, implorando loro dal Cielo infinite benedittioni; e la mattina stessa i Vescoui, e gli altri Sacerdoti Latini, e Greci, celebrarono i diuini Sacrificij, con inesplicabile deuotione, reficiando i Prencipi, e gli altri fedeli con il celeste Pane, che gli rendeua consolatissimi nello spirito, e li giouani più robusti, fatti ricchi dell'ampia preda, ne faceuano parte a i deboli, vecchi, & a gl'infermi.

226 Finita la visita de luoghi Santi, applicarono i Prencipi sollecita cura nel fare, che la Città fosse spurgata da i cadaueri de gli vccisi, disponendo a questa fatica molti barbari fatti schiaui, li Guastatori, e le genti di seruigio del Campo, con altri poueri, a quali si daua proportionata ricompensa di moneta; Ben è da notare, che frà queste basse genti, volle meschiarsi (in habito di muratore) il religiosissimo Salimbene de Salimbeni nobile Sanese, Coadiutore del Venerabile Bernardo Patriarca de Latini d'Antiochia, mà fù conosciuto dal Conte di Gretz, che lo distolse da questo impiego d'humilissima pietà, e fece riuestire l'habito di Prelato; ond'egli, poi c'hebbe sodisfatto alle sue deuotioni, ritornò alla residenza d'Antiochia. Il Tempio di Salamone fù primo ad essere sgombrato, e tratti fuori i cadaueri, furono lauate le pariete, i pauimenti, e l'altre parti lordate dal sangue, facendo la medesima diligenza all'altre Chiese, e luoghi della Città, con portare a sepelire i corpi, e l'altre sozzure, in certe fosse, fatte cauare, fuori delle mura, a quest'effetto, acciò non corrompessero l'aria. Diedero ancora i Prencipi, libertà a prigionieri Christiani, e frà questi, al buon Gerardo Rettore de gli Ospitali, detti di sopra, malissimo trattato da Turchi, che gli haueuano, ne gli esami, lacerate le carni; quale disciolto da i lacci, e dalle catene, ritornò lieto alla primiera assistenza.

227 Pigliato da Vittoriosi CROCESEGNATI, il possesso delle case de Turchi, quali occupauano i trè quarti della città, le ritrouarono piene di tutte le desiderabili sostanze, con le cisterne abbondanti d'acque, di che tanto haueuano patito bisogno. Cōmandarono i Prencipi, che alla piazza fossero portate tutte le sorti di vittouaglie, da vendere, a prezzi honesti; ma intanto Aladino, con li seguaci, che si ridussero nella Rocca, mandarono a negotiare la resa, con il Conte Raimondo di Tolosa, che gli staua a quartiero in faccia, e fù stabilito accordo, di poter vscire, con le vite, e le robbe, facendogli il Conte, accompagnare, da sicura guardia, fino ad Ascalona, città posseduta dal Califfo d'Egitto, e fece il Conte, spiegare la propria Insegna, nel più sublime luogo, e prouide la fortezza di suo presidio.

228 Il

228 Il Patriarca Simeone, che dicessimo esser passato all'Isola di Cipro, a procurare, dalle persone pie, aiuto, per sodisfare alla grauezza impostagli da Turchi; vdito il felicissimo auuiso; Che la santa Città era venuta in potere de Christiani, si fece tragittare alla spiaggia di Palestina, e giunto alla porta di Gerusalemme, fù riceuuto da i Cleri Greco, e Latino, e da Prencipi, e Popoli delle due nationi; ma era spetialmente applaudito da Christiani di Gerosolima, come quello, che già dispose il buon Pietro Eremita, ad accettare le lettere, e l'ambasciata, da riferire al Papa; onde in virtù del detto vfficio, era sortita la felicissima scossa dell'insopportabile giogo Turchesco, perloche, questo insigne Prelato, veniua da essi conosciuto, per originario promotore della loro liberatione, lodando ancora, & esaltando, fino alle stelle, le santissime fatiche del religioso Eremita, che haueua, con tanto zelo, inferuorati li Prencipi, e Popoli d'Europa, a compatire all'infelicissima conditione della Christianità d'Oriente; onde molti haueuano impegnate, e vẽdute le proprie giurisdittioni, & abbandonate le patrie, per intraprendere, a beneficio loro, così longo pellegrinaggio, e così faticosa Guerra, che perciò veniuano da essi intitolati, veri Campioni di Christo, liberatori del sacro Regno di Palestina.

229 Per dũque stabilire il felicissimo acquisto, fù giudicata espediẽte la creatione d'vn Rè, a cui appartenesse essercitare il supremo gouerno, e la vigilãte custodia delle cõquistate, e da cõquistarsi regioni, tãto più, che s'aspettaua la Guerra, minacciata dal Tirãno d'Egitto, premendo assai in questa instanza il Duca di Normãdia; ma venuto a notitia del Clero Latino, tal negotiato, pretesero i Capi di questo, di farui opposistione, adducendo; Che per conuenienza, e per vso, la dignità Ecclesiastica, precedere doueua alla secolare, e perciò conueniuasi anteporre la creatione del nuouo Patriarca Latino, a quella del Rè. Pretendeua questo Patriarcato Arnolfo, Capellano del medesimo Duca, Prete, nato d'vn Sacerdote, e pieno d'enormissimi vitij, che n'era stato constituito in speranza da Guglielmo Vescouo d'Oranges, prima del suo morire, ed hora hauendo occupata la Chiesa Priorale di Betlemme; offeriua di rinontiarla ad vn certo Vescouo Calabrese, non sò se di nome, o di patria, huomo copioso di raggiri, che gli esibiua di negotiare in modo, onde tanta dignità gli verrebbe conferita, e per l'apunto, a nome del Clero, fece egli la instanza a Prencipi, acciò prima d'ogn'altra cosa, creassero il Patriarca Latino, e passò vfficio efficace, a fauore del medesimo Arnolfo; ma l'instanze di questo Simoniaco, non hebbero orecchio, specialmente, circa la precedenza della elettione, essendo da secolari, reputata vana di fondamento, la pretensione del Clero, come ancora, non conoscendosi frà i Prelati Latini, soggetti di questo merito, detratti l'Arciuescouo d'Albara, & il Vescouo di Mascon, Legato, che non ne faceuano instanza.

230 Per la essecutione d'eleggere il nuouo Rè, furono deputati quattro personaggi, dotati di somma prudenza, e zelanti del publico bene, con autorità di Sindici, quali douessero informarsi de personaggi, degni d'essere preferiti a gli altri, in così importante concorso, hauendo stabilito il Consiglio, che il primo, che da questi venisse posto in carta, douesse ancora primo de gli altri essere scrutiniato, e scriue l'Arciuescouo di Tiro, che frà le diligenze vsate dalli quattro inuestigatori, vna fù l'interrogare i seruitori intrinseci, di ciascuno de personaggi, posti in tale predicamento, circa la buona vita, e costumi, specialmente intorno a i difetti del genio, ponendo in carta le risposte, per poterle considerare in frà di loro; interrogato per tanto, vn cameriero del Duca di Lorena, rispose; Non conoscere altro difetto nel genio del suo Signore, che la souerchia applicatione alle cose pie, risultando da questa, il diuertimento grãde da gli affari politici, poiche entrato egli nelle Chiese (dopo la consueta

assistenza,

assistenza à gli vfficij Diuini, in vece di ritornare alla speditione dell'vdienza, e de negotij) faceua souente molta dimora, nell'interrogare i Sacerdoti, circa i misterij rappresentati nelle figure sacre, trascorrendo perciò, non solo l'hore dell'vdienza, ma quelle del pranso ancora. Questo pijssimo costume, attribuito dal cameriero a difetto del Duca Gottifredo, fù da sauij inuestigatori, registrato, per virtù singolare, di Prencipe Religioso, e di Christianissimo Eroe, e perciò nella nota de concorrenti, gli fù dato il primo luogo, il secondo a Roberto Duca di Normandia, il terzo a Raimondo Conte di Tolosa, & il quarto a Roberto Conte di Fiandra, e radunato il Consiglio, per la dichiaratione, furono di tanta efficacia, gli vfficij d'Aranito Cybò, nobile Genouese, vno de quattro, Deputati all'informatione, che (non ostante le diligenze fatte da Tolosani, per portare il loro Conte al Trono Reale, hauutasi dal Consiglio, la douuta consideratione, al suo discorso) il pijssimo Gottifredo, ottenne più numero di voti, che ciascun altro, concorrente a sua nominatione, e fù da congregati, salutato Rè di Gerusalemme, e subito accompagnato alla Chiesa del Santissimo Sepolcro, oue mentre adoraua l'Augustissimo Sacramẽto, il coro musicale cantaua, con soaue armonia, hinni, & altre lodi, alla somma Prouidenza, c'hauesse disposti gli animi de gli Eroi CROCESEGNATI, a così degna elettione.

231 Conseguita dal prouido Gottifredo, la dignità Reale, fece dimandare la consegna della Rocca Dauidica, al Conte di Tolosa, quale negò di darla, adducendo, hauerla riceuuta da Maomettani, e volerla possedere, se non per altro, per propria riputatione; fece il nouello Rè, protesta, con gli altri Signori; Che mentre non poteua conseguire il dominio della Fortezza, ne anco volèua sostenere la Maestà di Rè, essendo incompatibile questa, con chi possiede in vn Reame, possanza maggiore di chi regge; Mà portando i partiali di questi poderosi controuersisti, le allegationi, secondo gli affetti, fù decretato dal Consiglio, che la causa si decidesse, per via di legge, e che trà tanto, il Conte depositasse la Rocca, in potere d'vn terzo, confidente alle parti, quale a suo tempo, douesse consegnarla à quello, che ottenesse la decisione in suo fauore, & hauuto il consenso dal Rè, e dal Conte, fù dicchiarato Depositario della contrastata Rocca, l'Arciuescouo d'Albara, che vi pose vn presidio di proprij soldati.

232 Il Vescouo Calabrese, che pur desideraua di portare alla Sede Patriarcale, l'indegno Arnolfo, fece, con mendaci calunie, subornare li soldati, a dimandare solecita elettione, d'vn Pastore, adducendo; Che l'hauere i Prencipi secolari, di già creato il loro Rè, a fine di opprimere i Religiosi, impediuano al Clero la creatione d'vn Capo Ecclesiastico, onde offuscati gl'incapaci plebei dalle apparenti ragioni sparse da questo seduttore, si diedero a spaleggiarlo, constituendolo in tal posto di tirannica autorità, c'hebbe ardimento di porre in quella venerabile Sede, l'incapace Arnolfo, la di cui illegittima assontione, hebbe però poca durata, stanteche, fù deposto, con mortificatione de suoi fautori, come diremo a suo luogo.

233 Comparue vn Christiano della Soria, a palesare al Rè Gottifredo, & altri Prencipi religiosi, come al tempo, che i Barbari della Persia, vennero ad occupare la Terra Santa, haueuano i Fedeli di Christo, nascosto sotto terra, vn pezzo considerabile della Santissima CROCE; onde si fece Sua Maestà, palesare il luogo precisо, e passato alla Chiesa della Resurrettione, cõ i primati della Corte, alla presẽza del Clero, e del popolo, fece rompere il pauimento, e cauare il terreno, fin che scoperse vna cassetta, che leuata, & aperta dal Legato Apostolico, fù tratto fuori, con somma riuerenza, il Sacratissimo Legno, quale, per consolatione de Fedeli, portò scoperto, processionalmente, fino al Tempio del Signore, doue, cantata c'hebbe solenne Messa,

lo ritornò nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, collocandolo in luogo degno.

234 Fù proposto nel Conseglio de Prencipi; Che si facesse la Coronatione del nuouo Rè, con le solite cerimonie; ma il pijssimo Gottifredo, di genio tutto humile, e deuoto, non volle consentire a questa instanza, adducendo, Non conuenire ad vn Prencipe terreno, di fregiare il proprio Capo, con la Corona d'oro, in quella Reggia, doue il Supremo di tutti li Regi, il Monarca del Cielo, e della Terra, permise, che le sue Sacratissime Tempie, fossero circondate, da pungenti spine; ben si compiacque, che il Legato Apostolico, facesse la cerimonia della vntione, con l'Olio del Sacro Chrisma, con ordine positiuo, e lo intitolasse, Rè di Gerusalemme, & in questa funtione, dichiarò egli suo Vicerè, il venerabile Pietro Eremita, come vigilantissimo autore dell'acquisto del nuouo Regno, alla Chiesa di Dio; mà garendo anch'egli, con l'humanissimo Signore, ne tratti d'humiltà, si ritirò dall'accettare la carica, e si trattenne nella Santa Città, e ne venerabili paesi, alcun tempo, in posto di priuata conditione, dimorando, per lo più, ne gli eremi del monte Carmelo, e godendo placida quiete, frà quei venerandi Anacoriti, ed in fine, quando hebbe pienamente sodisfatto alla sua vera pietà, con replicate visite, a tutti i luoghi santi, ripigliò il camino, alla volta d'Occidente, per la strada di Costantinopoli, doue, scriuono alcuni, ma senza fondamento, che si morisse di veleno, datogli per inuidia, e fosse sepelito nel Tēpio delle Blacherne, dedicato alla B. Vergine, quale pochi anni dipoi, venne consumato da vn'incendio; ma per testimonio di molti Autori, specialmente di Roberto Prontemano, che scrisse la sua vita, si hà, ch'egli tornasse nella Franconia, doue poco dopo venisse impiegato da Conone Conte di Montacuto, e Lamberto Conte di Chiaramonte, alla custodia d'vna Chiesa, col monastero da essi edificata, e dotata, e atta consacrare da Oberto, figliuolo del Marchese di Brandemburgo, Vescouo di Liege, a titolo, e nominatione del Santissimo Sepolcro del Redentore, e di S. Giouanni Battista, poco distante da Eburonia, Castello della diocesi di Liege, situato alle sponde del fiume Mosa, nel paese de gli antichi Eburoni, per voto fatto da questi duoi Signori, alhora, che ritornando dalla sacra Impresa d'Oriente, sù certe naui vennero da fiera borasca di vēti assaliti, e fatto ricorso a Dio, con viua fede, videro abbonacciarsi il mare, e puotero cōpire con felice nauigatione il viaggio; Riuscì questa fabrica, per la diuersità dell'vso di quelle parti, vn nuouo modello, e perciò venne intitolato dal volgo, Tēpio nuouo, titolo, che mantenne poi sempre. In questo nuouo Monasterio, pose il buon Pietro, vn'ordine di Monaci, che vestiuano il cilicio Camelino, e questi lo elessero loro Priore, e maneggiò, con somma vigilanza, prudenza, e santo essempio, questa carica, sino alla sua morte, che seguì nell'anno MCXV. l'ottauo giorno di Luglio, in età d'anni sessantadue, e fù sepelito (così hauendo egli stesso ordinato) nel cimiterio entro vna casa di matoni, positiuamente. E perche tali Religiosi, non aggregando altri al loro Collegio, terminarono, con le vite, la Cōgregatione, fù dipoi, questa deuota, Chiesa consegnata da custodire, & vfficiare, ad vn'ordine di Canonici Agostiniani, osseruanti la regola antica, a quali dell'anno MCC. fù da Monsignore Vgone di Pietraponte, Vescouo di Liege, constituito vn'Abbate, al gouerno, e morto questo, vēnero sostituiti altri Abbati, successiuamēte, e dell'anno MCCXLII. essendo Abbate Don Hermano, accadè, che vno delli Canonici, nomato Mauritio, fece instanza, che il corpo del venerabile Pietro Eremita, fosse leuato dal luogo sudetto, e posto in vn sepolcro, più honoreuole, & in sito più adeguato al suo merito, essendo reputato da tutti Santo, onde, con il consenso di Monsignor Roberto da Torota, Vescouo di Liege, venne destinata la traslatione, per li sedici d'Ottobre, nel qual giorno, radunatasi gran quantità di popolo, da vicini paesi, con l'assistenza del

mede-

medesimo Prelato,e del Clero,fù aperta la cassa,e ritrouato il Corpo dell'ottimo Seruo di Dio (come afferma il Padre Lezana, ne suoi Annali Carmelitani) intiero, & incorrotto,con la barba longa, all'Eremitica, la corona di capegli, alla Monacale, & il cilicio indosso, con sopra la cappa,& il cappuccio bianchi, il che repugna alle attestationi d'altri Scrittori, quali dicono, che questo Pietro, ritornato da Gerusalemme, vestisse l'habito nero di S.Benedetto, altri dicono Eremitano di Sant'Agostino.Haueua,questo cadauero, appresso vn Calice di piombo, con vino, conforme, a quei tempi, si costumaua di porre nelle sepolture de Sacerdoti; e fù portato, con molta riuerenza de gli assistenti, nella Capella del Santissimo Sepolcro, e posto in vn' Auello di marmo, nel quale si vedeuano incisi questi versi.

Inclyta per merita clarus, iacet hic Heremita
Petrus, qui vita verè fuit Israelita.
Hac modò Petre petra præmeris, quamuis super astra
Viuere cum petra Christi crederis in ethra.

235 Dimoraua fratanto in Roma, con qualche grado di quiete, il Pontefice Vrbano, per essere indebolita la fattione dell' Imperatore Enrico, e dell'Antipapa Clemente, suoi fierissimi nemici, e persecutori, hauendo li seguaci della fattione Cattolica, leuato all'Antipapa il possesso dell'importante Rocca di Crescenzo, hoggi Castello Sant'Angelo, e questa, a Sua Beatitudine restituita, costringendo l'infestatore della Santa Sede, a ritirarsi ne monti d'Abruzzo, onde il sommo Pastore, disinuolto da gran parte di cure moleste, poteua meglio applicarsi a solecitare i Prencipi, e le nationi, acciò mandassero soccorso a quei soldati di Christo, che faticauano gloriosamente, alla santa Impresa d'oltramare; onde in varie parti d'Italia,Francia, Germania, & altre, molti fedeli, presero il segnale della CROCE, per incaminarsi al diuoto pellegrinaggio. Hor mentre il Santo Padre, a questa vigilanza staua applicato, gli fù spedito auuiso, come il Rè Filippo di Francia, spinto dalla fragilità del senso, di nuouo era caduto nell'antico adulterio incestuoso, con Bertrada, moglie del Conte d'Angiò, e questo importantissimo rilassamento, arrecò tanto cordoglio al zelante Pastore, che non volendo trascurare i mezzi, onde potesse risultare la salute dell'anime preuaricanti, maneggiò,prima le paterne ammonitioni, poscia, con risentite proteste di rigorose censure, andaua procurando di leuare lo scandalo, & il peccato;ma essendo dispositione del Cielo, che a mezo il corso di questa sua giustissima attione, fosse l'incorruttibile Giudice, assalito da improuisa infirmità, ne gli vltimi giorni di Maggio, che sempre si fece più graue; onde conosciuto accostarsi a gli vltimi confini di sua vita, volle, che rimanesse perpetua memoria, della somma sua vigilanza, con radunare i Cardinali di parte Cattolica, intorno al proprio letto, dicendo loro; Come prima d'incaminare lo spirito, alla Celeste Gerusalemme, desideraua, che gli dassero fede, di douer continuare l'assistenza alla sacra Guerra, e quello di loro, a cui hauesse il Cielo,prescritta la salita al sommo Seggio Apostolico, pregaua specialmente di questo,ponendo a tutti in consideratione, che il Cardinale Riniero da Galliata, titolare di San Clemente, per la sua prudenza singolare, santità di costumi, e talenti, più che ordinarij, ne maneggi grandi, veniua reputato dal suo parere, Nocchiero espertissimo, da sapere approdare, a sicuro porto, la naue di Santa Chiesa, agitata da gl' impetuosi venti delle tante persecutioni; e dati al sacro Collegio, questo, con altri salutari auuertimenti, si ristrinse al gouerno particolare dell'anima, quale reficiata, che fù, del Celeste Pane, rese al suo Creatore, alli vintinoue di Luglio, nella casa di Pierleone Frangipane, posta nell'Isola Tiberina, hospitio ordinario di Sua Santità, ne tempi delle persecutioni, e fù il suo corpo, portato nella Basilica Va-

ticana,

ticana, con molto honore, lagrimato, non solo dalla città di Roma, ma da tutto il mondo Christiano, poiche le sue ben regolate maniere di gouerno, potranno sempre seruire d'essempio a quei Pontefici, che vorrano essercitare ottimo Regimento, alla Christiana Republica; hauendo questo zelantissimo Pastore, con vigilante prudenza, debellate le forze de suoi potentissimi competitori; Composte molte diferenze, e Guerre, frà Prencipi Christiani; Corretti, con la frequenza de sacri Concilij, molti scandalosi abusi nelle persone di Chiesa; Abbattute varie perniciose heresie; Procurata, con indefessa assiduità, la ricuperatione del Santissimo Sepolcro; Lasciati molti decreti vtili, e necessarij al buon gouerno di Santa Chiesa, con altre infinite attioni, degne di perpetua lode, nel corso d'vndici anni, tre mesi, e deciotto giorni, che resse il Pontificato, le quali santissime operationi, renderanno, in perpetuo, adorno il suo nome, di gloriosissima fama.

236 In questa vacanza di sede, i partiali d'Enrico Imperatore presero l'armi, per rimettere in Roma l'Antipapa Clemente; mà si mossero contro a maluagi in fauore della fattione Cattolica, la Contessa Matilde, e molti altri Signori, e Popoli, frà quali non furono lenti i Bolognesi, poiche spinsero alla volta di Roma due compagnie di caualli, comandate da Lucio di Testa Scanabecchi, e da Alberto d'Orso Caccianemici, lo stesso fecero gli Oruietani, li Viterbesi, & altri partiali della santa Sede, in quelle parti, inuitati da Gerardo Conte dell'Anguillara, signore di Sutri, e d'altri luoghi, e da i Prefetti di Vico; onde assicurati dà forte guardia, si cōgregarono alli quindici d'Agosto, nella Chiesa di San Clemente, i Cardinali de titoli Vescouale, Presbiterale, e Diaconale, con li Capi del Popolo di Roma, li Primiscrimarij, Notarij, Regionarij, e tutti gli altri, che in quei tēpi soleuano interuenire ne gli scrutinij, per eleggere li successori de morti Papi, e quiui (dopo hauer trattato a longo, sopra i meriti di molti soggetti degni, raccordandosi li Cardinali del conseglio dato loro dalla felice memoria di Papa Vrbano, conuennero nella elettione del Cardinale Riniero di San Clemente, nato in Bleda, luogo del contado di Galliata, nella Toscana, di Padre nomato Crescenzo, e d'Alfatra sua moglie, che fù prima canonico Regolare, e poi Monaco Cluniacense, inalzato, per le sue singolari virtù, alla dignità Cardinalitia, & acclamato Pontefice; mà come prima egli s' auuide dell'applauso, che piegaua alla sua persona, si nascose, e ritrouato da Cardinali, fù da essi (dopo sua grandissima renitenza) cō efficacissime preghiere disposto a voler accettare la carica del Pontificato; e la mattina seguente, quintadecima dello stesso mese, in Domenica, fù coronato nel Tēpio di S. Pietro, alla presenza del Clero, e del Popolo, e nomossi Pasquale secōdo.

237 La prima applicatione del nuouo Pastore, fù di leuare il seguito, e la possanza all'Antipapa Clemente, che a questo effetto mandò a pregare il Conte Ruggiero di Sicilia a volergli prestare proportionato soccorso, e questo gran fautore della parte Cattolica, gli mandò alcune compagnie di caualli, e mille oncie d'oro, con le quali posto insieme Esercito sufficiente, passò ad assalire lo sturbatore di santa Chiesa, che prima dimoraua, con li suoi falsi Cardinali. in Alba, città de Marsi, fomentato da Riccardo del Principato, Conte di Capua, quale, se ben'era passato alla Guerra sacra, non hauea perciò buona intelligenza, con il già Pontefice Vrbano, stante il preteso disgusto, che quel Papa, nel compromesso sopra la differenza, ch'egli teneua col Duca di Puglia, hauesse deciso a suo disfauore; mà diffidando l'Antipapa di poter mantenersi in questo luogo, si ritirò nelle montagne dell'Aquila, città dell'Abruzzo, fabricata assai prima di quello, che scriue il Biondo, onde fugato l'inimico, hebbe Pasquale fisso l'intento di voler ricuperare le Terre della Chiesa, occupate da diuersi Tirāni; E fù sua prima impresa l'acquisto di Città Castellana, fortissima, per essere sopra vn

monte

monte ripido assai, construtta sù le rouine dell'antica Fiscenia, città de Falisci, distante vinti miglia da Roma. E di lì a poco ricuperato Benuenuto, passò ad assediare il castello della Caua, luogo della Sede Apostolica, poco distante da Preneste, tenuto da Pietro Colonna, capo della fattione Imperiale. Era Pietro potentissimo Barone Romano, discesso dall'antichissimo sangue de Camilli, e fù quello, che dell'anno 1073. fatta la creatione di Papa Gregorio settimo, contro i sentimenti dell'Imperatore Enrico, lo fece, d'ordine suo, prigione, ma fù costretto dall'infuriato Popolo a rilasciarlo in libertà; onde il Papa lo punì d'esilio, spogliandolo, in oltre, di Colonna, e di Zagarolo, feudi riconosciuti dalla Chiesa; se ben questi (poiche venne placata sua Santità da supplicheuoli vffici d'alcuni Personaggi, e dalle humiliationi del medesimo Pietro) si cōpiacque restituirgli; e puote egli alcun tēpo, placidamēte goderli, fin che promosso di nuouo dall'inquietissimo Enrico, a proteggere l'Antipapa Clemente, contro il Pontefice Vrbano, incorse nella contumacia di sua Santità, e volle continuare in questo stato, fino all'assontione di Pasquale, che non volendo tolerare la sua arditezza, passò, come si disse, ad assediarlo nella Caua. E perche fortificato in questo luogo, si difendeua con gran vigore, il Papa, che volle debilitarlo, lasciò neruo sufficiente di soldati a quest'assedio, e passò all'acquisto di Colonna, e di Zagarolo; il che fatto, ritornò sotto la Caua, che finalmēte ottenne per trattato, vscendone fuori Pietro Colonna, con i figliuoli, che disperando la remissione, si condussero in Germania, alla Corte d'Enrico, quale per gratificare la incorrotta fede di Pietro all'Imperio, gli fece dono di Rocca di Monte, luogo della Sueuia, posto a confini della Terra d'Hechingen, doue Pietro volle edificare vn nuouo Castello, con nome di Zagarolo, in memoria del suo antico d'Italia, che nell'idioma Tedesco suona Zolern, detto dal volgo Hohenzollern, e questo fù poi eretto in Cōtea dallo stesso Imperatore, creandone primo Cōte Ferfrido, ouero Federico, figliuolo di esso Pietro, la cui discēdenza riuscì ne'tempi succedenti, fortunatissima nell'acquistare ampie ricchezze, e giurisdittioni di varie Cōtee. Borgrauiati, Marchesati, Ducati, e simili, frà quali il Borgrauiato di Norimberga, & il nobilissimo Marchesato di Brandeburgo, che porta seco la prerogatiua d'Elettore del sacro Romano Imperio, e questo felicissimo Rettaggio nel corso di tanti secoli, fin quà, si è poi sempre apparentato co'i più degni Prencipi, e potenti Corone d'Europa, continuando fino all'età nostra in grandissima autorità, e stima. Così abbassata dal Pontefice Pasquale la potenza del Colonnese, voltò le sue armi vittoriose contro Stefano Corso, e figliuoli, anch'essi Baroni principali di Roma, di seguito grande, che teneuano occupato il Monastero di S. Paolo, e gli costrinse a cedere il posto: E con tale generosa risolutione si rese il nuouo Papa formidabile alla fattione Imperiale, onde ridotto lo stato politico in buona armonia, applicò ogni sua cura al gouerno spirituale, dichiarando suoi Legati Apostolici li Cardinali Giouanni, e Benedetto, li cui casati non appariscono nelle memorie historiali da me vedute, per condursi a celebrare vn Concilio in Potiers, città della prouincia di Bordeos, nella Francia; mà il Rè Guglielmo d'Inghilterra, che n'era Signore, e gli haueua promesso il luogo, glie lo negaua dipoi, ad instanza del Rè Filippo: Contuttocio li due prudētissimi Cardinali, seppero adurre così efficaci ragioni, à fauore del Pontefice, che il Rè ne rimase conuinto, e si fece il Concilio, nel quale furono decretate molte sante constitutioni, e vennero i Prencipi, e Prelati, persuasi, d'ordine di sua Santità, à voler prouedere di genti, e denari, per la Guerra d'Oriente; ma perche il Rè Filippo negaua di separarsi dalla concubina, dispreggiando le sante correttioni del sommo Pastore, fù contro di lui fulminata la sentenza di scomunica, con le cerimonie praticate da santa Chiesa.

CXXXXII.

238 Frà le prime cure intraprese dal nuouo Rè, precesse di sollecitudine, e di feruore, quella del ristorare le Chiese, e luoghi sacri, nella santa Città, e suo distretto, prouedendole di Sacerdoti, e Ministri, Latini, e Greci, di vasi sacri, & altri apparati, concernenti alle cerimonie del culto Diuino, & assegnandoui rendite sufficienti, per il mantenimento. Alla custodia del Tempio del Santissimo Sepolcro, pose vn Collegio di Canonici regolari Agostiniani, & vn'altro Collegio, al Tempio di Salomone, dedicato al sommo onnipotente Dio, e fatta edificare vna Chiesa, col Monastero. Nella valle di Giosafatto, vi pose vn'altro Collegio delli medesimi, tutti homini letterati, e di vita essemplare, che haueua condotti dall'Occidente, imponendo loro, che douessero praticare lo stile de Canonici della Francia, che in quei tempi, con raggi di vera santità, illustrauano la vita religiosa. I Rettori di questi Collegi, vsarono, per i primi dieci anni, il titolo di Priori; ma poi il Pontefice Pasquale, gli diede il grado d'Abbati, con l'vso de Pastorali, e delle Mitre, & al Priore della Basilica del Santissimo Sepolcro, non mosse il titolo, ma ben aggiunse l'autoreuole prerogatiua, che nel tempo delle vacanze della Sede Patriarcale, egli, con vn numero prefisso de suoi Canonici regolari, potessero eleggere il nuouo Patriarca, e questo fosse l'Abbate della venerabile Chiesa della Resurrettione, come afferma l'eruditissimo Cardinale Giacomo da Vitriaco, diligentissimo espositore delle cose più recondite Orientali, e questa insigne Basilica, venne constituita Capo, e suprema regolatrice di vinti altre Chiese Priorali, di Canonici Regolari Agostiniani, parte nella Soria, parte in Italia, & altre regioni, che furono.

San Pietro del Zaffo.
Santo Sepolcro d'Accone.
Santa Maria di Numaz, nel territorio Acconese.
Santo Sepolcro, nel mõte Pellegrino.
San Giorgio nelle montagne della Giudea.
Santo Sepolcro di Brindisi, città della Puglia.
Santo Sepolcro di Barletta, nella Puglia.
Collegio nella città di Venosa, nella Puglia.
Santo Sepolcro, vicino a Troia, nella Puglia.
San Teodoro martire, appresso Beneuento, ne Sanniti.
Collegio nel Castello di San Teodoro, nella diocesi di Costanza.
Santa CROCE, appresso Messina.
Santo Andrea in Platea, città di Sicilia.
Santo Sepolcro in Calatao, nel Regno di Taracona in Spagna.
Santa CROCE di Limburgo.
Collegio di Canaij, nella diocesi di Liege.
Collegio di Huì, nella diocesi di Liege
Collegio appresso Roremõda, in Fiãd.
Collegio Vdemense, nella diocesi di Cleues.

239 Ne quì ponendo meta l'ottimo Rè, all'ardenza di voler cooperare, per i vantaggi della Religione, prefisse nell'animo suo, fermo proposito, di voler ricuperare, con l'armi, tutte le città Vescouali, che al tempo della primitiua Chiesa, soleuano vbbidire al Patriarcato Gerosolomitano, quali si perdettero, e nella oppressione fatta da i Turchi, di tutti quei paesi, sotto l'Imperio d'Eraclio, e tenutone discorso, con il Patriarca Simeone, fece darsi in carta, la nota di esse Chiese, e la situatione delle cittadi, per considerare circa il comparto del suo disegno, consistendo queste, in sei Arciuescouati, e cento vintisei Vescouati, compresoui le quattro Chiese, che il Patriarca riseruaua, sotto la immediata sua autorità, come più vicine alla sua Sede, & erano le quì poste.

Ebron.
Lidda.
Betlemme.
Ascalona.

240 CE-

240 Celeberrima è la memoria della essaltatione de Vescoui, ouero Arciuescoui Gerosolimitani, e successori dell'Apostolo, e parente di Christo San Giacomo, quale hauendo sostenuto posto, molto autoreuole, e venerando nella Chiesa di Dio, cō la immediata dipendenza, dalla santa Sede di Roma, giunti all'anno di nostra Redentione DLIII. nel quale Papa Vigilio, vigilando al gouerno della Christiana Greggia, bramoso, che rimanessero abolite certe false opinioni, disseminate da Pietro Antimo, e da certi altri perfidi Heresiarchi, haueua fatti radunare 165. Vescoui nella Città Imperiale d'Oriente, e questi spediti li decreti salutari, risolsero di comun volere, di rendere decorata la Chiesa della Resurrettione di Gerusalemme; cōseruatrice del Santissimo Sepolcro del figliuolo di Dio, del grado Patriarcale, creandone primo Patriarca Macario il cinquātesimo settimo, nell'ordine de gli Arciuescoui Gerosolimitani, imperando il giustissimo, e Christianissimo Giustiniano, quello, che a beneficio vniuersale, compilò la gran faragine delle Leggi, riducendone la sostanza in vn volume, che intitolò Digesto; E perche alla erettione del nuouo Patriarcato, fù d'vuopo il constituirui soggetti alcuni metropolitani, furono leuati dalla vbbidienza del Patriarcato d'Antiochia, L'Arciuescouo di Cesarea di mare, e quello di Scitopoli, e da quello d'Alessandria d'Egitto, l'Arciuesc. di Raba, e quello di Berito, che frà tutti quattro reggeuano settātasei Vescouati, come afferma Guglielmo Arciuescouo di Tiro, & essendosi considerato, come ad vn Patriarca conueniua l'hauere vn ordine di Vescoui, soggetti immediatamente al suo scettro, gli vennero assegnati li seguenti, per suffraganei, compresoui li quattro, che nella nuoua riforma della Chiesa Gerosolimitana, habbiamo detti hauersi riseruati li Patriarchi.

Ascalona.	Diocesarea.	Helem.	Monte Sinai.
Affra.	Furam.	Helenopoli.	Napoli, detto Sichem
Bergoboin.	Gaza.	Ioppe, detta Zaffo.	Nazarette.
Capitolina.	Gedera.	Lidda.	Sebaste.
Carah.	Giericonto.	Legione.	Tiberiade.
Diocletianopoli.	Hadroga.	Maronese.	Taborre.

241 Nella Historia della Guerra Sacra del Tiro, si leggono quattro metropolitani, con i loro Vescouati, mà perche dal tempo di Giustiniano, fino a quello d'Eraclio, sotto di cui i Turchi, e Saraceni oppressero le Palestine, vennero alcune Terre di quelle parti innalzate alla dignità Vescouale, e le Chiese dell'Arabia Petreia, furono annesse a questo Patriarcato, si mostrarà accresciuta la sua giurisdittione, si come anco doppo la conquista del Santo Regno, altri luoghi vennero da Christiani Latini insigniti di seggi Vescouali, che, in parte, saranno in questo luogo annotati, rimanendo auuertito il Lettore, che gli altri Vescouati, che in diuersi scrittori si leggono soggetti a questa degna Sede, potranno, per auuentura, esser di quelli, che nel corso del dominio de Latini furono acquistati.

Cesarea di Mare Metropoli, che reggeua 29. Chiese.

Antipatrida.	Estomason.	Onus.	Salto.
Antherdon.	Hieralia.	Raffia.	Sebaste.
Azolo.	Heleuteropoli.	Regio Apatos.	Triconia.
Azoto, ouero Ardod.	Heraclea detta Galilica.	Regio Hierico.	Taxo.
Archelaide.		Regio Liuas.	Zabulon.
Constantiano.	Hippo.	Regio Gadaron.	
Dora.	Iamnia.	Rossiade.	
Esclion.	Nicopoli.	Sorruti.	

Scito-

Scitopoli, prima detto Nisa, e poi Bethsan, Metropoli, c'haueua sotto di se noue Chiese Vescouali.

Capitoliade. Filippopoli. Mirù.
Comana, Gadara, Pelon.
Clima. Galana. Terraconia.

Rabath de Moabiti, detta ancor Pietra Arciuescouato, che reggeua dodeci Sedi Vescouali.

Augustopoli. Eluride. Mamapsos. Salto.
Arnidella. Hierapoli. Mirotomiade. Thora.
Carath. Merasidos. Pantacomia. Virossa.

Becerra, Metropoli dell'Arabia de Cattolici, haueua sotto di se trentacinque Chiese Cattedrali.

Aderasson. Comi Iuliano. Dias. Hierassone.
Costantina. Comi Pigmarecon Dionisiade. Medauon.
Comasada. Comi Petio. Efuos. Mahedenne.
Comogama. Comi Anathon. Euacomiade. Neia.
Comogero. Comi Neoti. Filadelfia. Napoli.
Comorani. Comi Anatoli. Fenusto. Pentacomiade.
Comi. Comi Anochi. Filippopoli. Salto Vocaneo.
Comocerato. Comi Tralicones. Gerapoli. Tricomiade.
Comicopio. Comi Nepdomos. Hesacomiade.

Pietra, Metropoli dell'Arabia Petreia, Reggeua dicisette Vescouati.

Adrad. Adra. Esbuta. Nibe.
Arcondella. Bostra. Elana. Parembola.
Anitha. Costantina. Gerasa. Sodoma.
Auara. Erra. Madian. Zoara.
Ablataim.

La Chiesa edificata dalla natione Pisana, compita, e dotata dal Prencipe Tancredi, alla Natiuità della Beata Vergine nostra Signora, nella Città di Nazaret, ad honore di essa B.V. fù decorata del titolo Arciuescouale.

La Chiesa della Trasfiguratione del nostro Signore, sopra il monte Tabor, riedificato da fondamenti; dal Prencipe Tancredi, e proueduta d'vn Collegio di Monaci; hebbe titolo Arciuescouale.

Successe poi, che circa l'anno MCXXX. il Pontefice Innocenzo Secondo, concesse l'Arciuescouato di Tiro, al Patriarcato di Gerusalemme, onde gli si accrebbero li seguenti Vescouati.

Archis. Botrio. Porfiria. Tolomaide.
Arado. Biblio. Panea. Tripoli.
Antarado. Maraclea. Sidone.
Araclia. Ortosia. Sarepta.

242 Alla incomparabile pietà, del Cattolico Rè Gottifredo, verso Dio aggiungeuasi vna magnanima munificenza, a fauore de gli huomini degni, non permettendo Sua Maestà, che le virtuose operationi rimanessero priue di generosa ricompensa; Imperoche fatta scielta d'huomini eccellenti in tutte le professioni, ma sopra il tutto, timorati di Dio, formò la sua Corte Reale, che riuscì vn seminario di soggetti esquisiti nella pratica cortegiana, nell'Economia, nel Gouerno, nel Consiglio, e nel comando dell'armi: onde arrecaua merauiglia il vedere in tanta varietà di ministri vna certa vniformità di genio, nel maneggiare la discretezza, la sincerità, la quiete,

e l'amo-

e l'amore del prossimo, non meno; che se fossero stati vn ordine di religiosi, di puntuale osseruanza, non che ministri d'vn Prencipe secolare: Mà perche di tanti Prencipi, e Signori grandi, che si fecero seguaci del Confalone di Santa CROCE, conducendosi all'Eroica Impresa d'Oriente, pochi risolueuano di voler fondare le residenze loro, nel nuouo Regno, essendo ricchiamati alla patria da loro importanti interessi. Informato il benignissimo Rè, che il valoroso Tancredi, figliuolo del Duca di Puglia, per compiacere al Prencipe d'Antiochia suo zio, determinaua di trattenersi in quelle parti, volle, con magnanimo tratto, interessarlo all'assistenza delle frontiere del suo Regno, verso la Fenicia, per assicurare quelle parti dall'inuasioni delli Rè di Tunisi di Damasco, & altre potenze nemiche, con fargli liberale inuestitura, per se, e suoi figliuoli, & heredi in perpetuo del Principato delle Tebaide, che teneua la sua residenza in Tiberiade, Città famosa, situata alle sponde del Lago di Genazaret, con le ragioni della Città, e Porto di Caffa, posta sù la riuiera del Mare mediterraneo; da racquistarsi con le forze del Regno, e questa nobilissima Giurisdittione venne retta dal buon Tancredi, con tanta benignità, e giustitia, quel poco tempo, che ne tenne il dominio; che durante la signoria de' Christiani in quelle regioni, e dopo ancora, le sue lodeuoli operationi, vennero celebrate dalla traditione delle lingue, e da registri delle penne, in quei gradi, doue s'estese la sua incorrotta Giustitia, e la religiosa pietà, posciache il gouerno da lui introdotto, era fondato sù la moralità Christiana, onde i Popoli rendeuano lodi a Dio, che gli hauesse proueduti di così ottimo Signore, ed egli, per essercitare i suoi religiosi impulsi, si diede a risarcire le Chiese dirupate dal tempo, e maltrattate dalla empietà de barbari, e ne construsse alcune da fondamenti; Che furono la Chiesa di Nazaret, riedificata alle spese communi, con i Pisani, ad honore della Natiuità della Gloriosa Vergine Maria, che poi fù eretta in Arciuescouato. La Chiesa del monte Seir, la Catedrale di Tiberiade, e la Chiesa del monte Taborre; che poi fù decorata del grado Arciuescouale.

243 I Cittadini di Napoli di Samaria, detto da gli antichi Ebrei Ephron, vedendo i Guerrieri CROCESEGNATI, hauere di già stabilito il loro Regno, mandarono Ambasciatori ad offerire al nuouo Rè, il dominio della loro Città, con mandato autoreuole di poter stabilire capitoli di conuentioni, e giurare nelle mani di sua Maestà, vbbidienza, e fede, a nome publico: La sommissione di questo Popolo, riuscì gratissima al Rè Gottifredo, che mandò immediatamente il Cont' Eustachio suo frattello a pigliarne il possesso, dandole in compagnia il Prencipe Tancredi, con sufficiente numero di soldati, da porui il presidio.

244 Abdalà Califo d'Egitto, che faceua gran reflessione alle fortunatissime Imprese de Christiani CROCESEGNATI, quãto ammiraua le loro generose prodezze, altretanto sentiuasi penetrare nel seno gli stimoli acuti della inuidia; e della gelosia di stato, e già pareuagli di vedere questi valorosi Campioni, altieri, per le tante vittorie ottenute, non sodisfarsi de gli acquistati Regni, anzi aspirare alle occupationi delle prouincie soggette alla sua monarchia, hauendogli prouocati a promouergli fiera guerra, e smanioso di contraporsi alla temuta potenza delle felicissime Armi Europee, solecitò, con grande accuratezza, i rinforzi promessi da Collegati alla sua copiosa militia, facendo nel gran Cairo, l'ammassamento delle soldatesche terrestri, tratte da suoi paesi dell' Affrica, dalle Arabie, dalla Persia, e da Potentati della Soria; e quelle di mare fece raccorre ne Porti d'Alessandria, Rasan, Torre dell'Arabo, Damiata, Sisbona palude, detta Baratro, Gaza, Ascalona, & altri; onde sendogli sortito di porre insieme vna immensità di combattenti, pretendeua di poter leuare, con impetuosa violenza, a i Christiani la Città Santa, e tutte l'altre giurisditioni

tioni acquistate delle loro Eroiche fatiche, nella Soria, e di cancellare affatto il nome, e la gloriosa fama de Latini, in tutto l'Oriēte, e puote fare così ampij apparecchi con segretezza, per non hauere in così breue tempo i Prencipi pellegrini, contratte amicitie, ne aperti commercij con i Prencipi, e Popoli Maomettani di quelle parti. onde fù la comparsa dell'Elsercito suo tremendo, nelle campagne d'Ascalona, così improuisa, che il Rè Gottifredo, ne rimase ammirato, e per tanto spedì solecito corriero a ricchiamare il Conte Eustachio, & il Prencipe Tancredi da Napoli, con le genti di soprauanzo al presidio, posto a quella città, e fatti radunare a consiglio i Prēcipi Ecclesiastici, e secolari, espose loro il pericolo sourastante al sacro Regno, onde fù decretato, che prima d'ogni altra cosa, s'hauesse riccorso, con publiche supplicationi, a i fauori della diuina Clemenza, e fù disposta vna solenne processione, cō l'interuento del Rè, del Clero, della militia, e del Popolo; andandosi a visitare deuotamente il Tempio del Signore, e la Basilica del Santissimo Sepolcro, con portarsi, da primarij Prelati, il Legno della Santissima CROCE, il sacro Ferro della Lancia, e l'ampolla del Latte, della Gloriosa Vergine Maria, che si conseruaua nella venerabile Chiesa di Betlemme, e compita la funtione, fece il Rè, porre in punto le militie da piedi, e da cauallo, e pigliata la benedittione del Legato, del Papa, accompagnato dal Conte di Fiandra, passò veloce nelle campagne di Ramola, ad osseruare gli andamenti de nemici, e conosciuto, che il pericolo era maggiore assai di quello, che s'era conceputo nel pensiero. Spedì il Vescouo Calabrese, a Gerusalemme, a far sapere a i Prencipi, che proueduta la Città di sufficiente presidio, conducessero al suo Campo, la quantità maggiote di soldati, che si potesse, imponendo a lui, che quanto prima, douesse ritornare con la risposta; Portò il Vescouo l'ambasciata, e fù esseguito l'ordine del Rè, mà rimandato da Prencipi con la risposta, non comparue, ne mai più s'hebbe notitia di lui, che forsi venne fatto schiauo, ouero vcciso da nemici. Mà vedendo il prouido Rè, che la dimora del Vescouo, trascendeua il termine cōueniente, spedì nuouo messaggiero, con la medesima instāza, quale al ritorno, che fù diligente, rapportò a sua Maestà, come l'Esercito di già incaminato, era di nouemila fāti, e mille caualli, diuiso in noue squadre, tre di vanguardia, tre di battaglia, e tre di retroguardia, essendo appresso a sua Maestà il compimento, per formare vn Campo di quindicimila fanti, & cinque mila caualieri. Queste squadre nel marchiare, scopersero da lungi vna moltitudine grande, che solleuaua cō il calpestio de piedi, gran nuuole di polue nell'aria, rauuisata per l'Esercito Egizzio, furono spediti da comandanti, ducento caualieri a farne la scoperta, che là trouarono vna immensità di boui, cameli, caualli, & altra specie di quadrupedi, discesi dalle montagne a pascolare nelle marēme, nella stagione del verno, conforme l'vso di quei paesi, onde i Custodi imbelli, alla comparsa de gli huomini armati, si diedero alla fuga, mà vennero arrestati, e costretti a condurre la gran presaglia verso il Campo de Christiani, da quali interrogati, circa la mossa dell'esercito Egizzio, e risposero: Esser publica fama, che quel Califo haueua incaminate, innumerabili schiere di soldati, a distruttione de Christiani, occupatori della Palestina: Non impresse però quest'auuiso alcuna macchia d'orrido timore, ne petti illustrati dallo splendore di Santa CROCE, anzi confidati nella esperimentata protettione del Cielo, seguirono da generosi il loro camino.

244 Era Condottiero supremo del Campo Egizzio, vn Armeno di schiatta nobile, e Christiana, che portò dal Fonte battesimale, il nome di Clemente, mà passato ne gli anni virili, alla Maomettana circoncisione, si fece nomare Clasdalà. Haueua questo ribelle di Dio impiegato il corso di giouentù, ne gli essercitij di guerra, ed era

riu-

riuscitò altretanto fortunato, quanto valoroso capitano, nelle molte fattioni esercitate a fauore della Monarchia d'Egitto, contro gli esserciti del Persiano, co' altri nemici, onde guidato dall'eroica virtù, per la scala del merito, alla sublimità della gloria militare, reputò il Califo, suo gran vantaggio il poterlo, disporre ad accettare lo scetro generale dell'Armi della gran Lega, contro i Christiani, creandolo suo Soldano in questa importantissima Guerra.

245 Nel tramontare del Sole, giunsero i Campioni di Christo, con l'Esercito fedele, alle trinciere del Rè, mentre sua Maestà staua ascoltando le relationi de gli esploratori venuti da riconoscere il Campo de nemici, & inuestigare i disegni del Capitano; rapportarono questi; Che la moltitudine de fanti, e de caualli, era impossibile a scandagliarsi con gli occhi, ancorche a questa pratica auuezzati, tenendo la loro immensità occupato ampio paese, nel monte, e nella pianura, e che il vanto di quel Soldano era di voler tagliare a pezzi tutti i Christiani dell'Asia, e demolire le loro Chiese, specialmēte quella del Sepolcro di Christo, mottiuo principale, che haueua promossi tanti Christiani occidentali, a condursi a militare nelle regioni d'Oriēte; sbrigato il Rè da questa vdienza, mandò le grosse mandre de gli animali predati ad occultarsi entro vna selua, distante trè miglia, sotto la scorta di ducento caualli, & alcune insegne di fanti, con ordine espresso di non mouersi punto da luogo, senza suo particolare auuiso, e contrasegno, hauendo nell'intrinseco disegnato di cauarne profitto; Impiegò poscia il prouido Rè la seguente notte nell'instruire i Capitani, e li soldati, del mondo da tenersi nella battaglia, contro tanta quantità di nemici, & allo spuntare del nuouo giorno volle, che tutti li soldati pigliassero il cibo, per essere più vigorosi nel combattimento, e con elegante discorso, gli persuase a douer maneggiare il solito valore, sperando, che la Diuina Clemenza fusse, per fauorirgli, non meno contro le forze de gli Egizzi, di quello, che già fece contro l'immenso Esercito Persiano, sotto le mura d'Antiochia, e che, ad onta d'vn mezo mondo, manterrebbono il possesso del conquistato Regno di Terra Santa, con accrescimento di gloria; finito il discorso compose le squadre in martiale ordināza, e fatte dalli soldati le consuete supplicationi a Dio genuflessati, auanti al Santissimo Legno della CROCE, portato nelle mani dal Patriarca Simeone al Ferro della sacra Lancia, portato dal Venerando Pontio Abbate di Clugni, & al Latte della Gloriosa Vergine, portato dal Vescouo di Betlemme, come affermano Anselmo Abbate di Camblacco, & altri, che tutti trè ammantati di piuiali, con le mitrie in capo, caualcauano auanti le squadre, a guisa di Conduttieri, nell' andare verso i nemici.

246 Dall'altra parte il Capitano supremo de gli Egizzi, hauendo anch'egli disposti li suoi grandissimi squadroni in ordinanza, caualcaua alla testa di quelli, circondato da superbissima corona di Satrapi, e comandanti primarij di guerra, con quali baldanzoso vantaua, di voler annichilare, non solo i Christiani Europei, mà tutti li Battezati d'Oriente, con marauigliosa prestezza. Hor mentre staua egli nudrendo gli orecchi de creduli ascoltatori, col cibo de chimerici discorsi, e satollando il proprio vdito, con l'abbondanza di lusinghiere lodi, che gli veniuano da mille adulatrici lingue, con prodiga lautezza imbandite: Ecco, in poca distanza comparire alla sua veduta l'Esercito CROCESEGNATO, quale preceduto dalle sacre memorie della Passione del Saluatore, marchiaua coraggioso, con viua fede, in sua Diuina Maestà, d'esser protetto nella medesima fauorita forma, che già fù nelle campagne Antiochene, contro al Campo Persiano: Recise l'inaspettata comparsa delle schiere battezzate, il filo al troppo ardito discorso del vantatore Egizzio, e lo strinse ad applicarsi al ben ordinare le sue genti, per la prouocata battaglia, con diuersa dispositione da

quella, che s'haueua proposto, alhora, che reputando i Latini, pochissimi, e stanchi dalle longhe fatiche, argomentaua, che non hauessero cuori da sortire in campagna, onde per non mancare all'vfficio di vigilante Capitano, dispose la sua vanguardia, che sola trascendeua sei volte il numero intiero dell'Esercito Christiano, per esperimentare con questa, la forma d'armeggiare, tenuta dalli soldati Latini; mentr' egli, intanto andasse disponendo il vasto corpo delle sue innumerabili genti, per il fatto d'armi campale; già che non gli era succeduto il disegno, d'impiegare tanta moltitudine d'armati (che da tutti gli scrittori viene affermata, copiosa di quattrocento mila fanti, e cento mila caualli, nel circondare la Città santa d'assedio, e conseguire la vantata vittoria, senza spargimento di sangue.)

247 S'accostarono l'ordinanze, con strepito tremebondo di voci, trombe, tamburi, & altri diuersi belligeri stromenti, e nell'attacco primo del fatto d'arme, hebbero i nostri, grandissimo danno, dalla copiosa quantità delle saette, iscoccate sopra di loro, che piagarono, ed vccisero molti huomini, e caualli; ma quell'esperimento, ch'altre volte fece conoscere a gli Europei, che il cimentarsi co i barbari alle strette, risultaua loro, profitto grande, sottraendosi dall' offese de gli archi, e costringendo i nemici al maneggio delle spade, nel quale riusciuano i Christiani, di gran longa più esperti; gli persuase a spingersi risoluti, in ben serrato cunio, e penetrare nella più densa massa del nemico squadrone, doue cotanto puote l'inuitto ardire de valorosi CROCESEGNATI, che dopo copiosissimo spargimento di sangue saraceno, lo costrinsero a dilatarsi, e se bene non mancaua il prouido, e generoso Clasdalà, di spingere soccorso, doue scorgeua il bisogno, quanto più cresceua la moltitudine di quei confusi, tanto maggiormente lo sconcerto si faceua grande, tenendo ciascuno de barbari, per megliore partito, il risparmio della propria vita, che l'auuenturarla ne pericoli di morte, per il buon seruigio del Rè, doue alli soldati Europei, solo premeua di conseruare se stessi, per mantenere il conquistato Regno, alla Chiesa di Dio, e perciò praticauano ogn'industria, e forza, per vincere i nemici, e non essere superati da essi, hauendo fresca reminiscenza de fauori riceuuti dal Cielo, contro al valorosissimo Solimano, e contro al superbissimo Corbagatto, & al forte Aladino, Rè di Gerusalemme, tutti superiori di forze, all'Esercito fedele, quale perciò, confidato nella medesima protettione, combatteua con tanto vigore, che i Saraceni, non potendosi riparare dalla frequenza de colpi de Battezzati, cadeuano estinti, ouero si dauano a vergognosa fuga, ponendo in scompiglio quei, che veniuano squadronati, per arrecarle soccorso, onde in breue spaccio di tempo, la moltitudine de gli Egizzi, piena di confusione, sembraua di voler piegare alla ritirata, quando il Rè Gottifredo, osseruato il punto opportuno, spedì vn veloce Araldo a comandare, che l'imboscata de bestiami, e li soldati custodi, sboccare douessero, fuori della selua, e con sollecito passo, incaminarsi a quella volta. Questa mossa osseruata da Clasdalà, che sù la cima d'vn monte, staua mirando li successi della battaglia, ne discernendo, se tale moltitudine fosse d'huomini, o d'altro, per essere inuolta in fosca nube di poluere, innalzata dal calpestio di tanti bestiami, ma reputandola vna grossa falange di freschi combattitori, trattenuta, artificiosamente, in disparte, per cogliere le sue genti, nel disauantaggio della stanchezza, e farne atroce macello, nella guisa, che già interuenne alla caualleria Persiana, sotto Antiochia, onde ridotti in giro, li Satrapi del Consiglio, e li Capi dell'Esercito, fece loro vn discorso del seguente tenore.

248 Prudentissimi, e valorosissimi Campioni, fedelissimi difensori del Regno, e della Maestà del grandissimo Abdalà Califo d'Egitto; già potete vedere, a che strano partito hoggi ci habbiamo ridotti le mal fondate, anzi le false relationi di coloro, che

rap-

rappresentarono al nostro Gran Signore, l'Esercito venuto dall'Occidente, ad occupare il Regno di Palestina, essere scarso di gente, e formato d'huomini afflitti dalla fame, stancati dalla longhezza del viaggio, sbigottiti dalla Maomettana possanza, e quasi tutti distrutti, e lacerati dal ferro, e dall'infermitadi cagionate loro dalla mutatione del clima, e da mille disagi: Eh, che le picciole comparse di costoro, con poche, e mal composte genti, che nell'ingresso de gli altrui paesi, rappresentano debolezza, le spade ruginose, e quelle ciere squallide, e dimesse, sono tutti artificij, tutti inganni, e tutte frodi: conducono costoro, ad arte, sotto l'Insegne, quei pochi soldati, che trouano hauere dello sprezzabile, per mancanza di commodità, per difetto di natura, ò vero per accidente di malatia; ma non così tosto pongono il temerario piede in qualche luogo, che vi souraggiungono, alla sfilata, quantità mostruosa d'huomini sani, e nerboruti, tutti soldati forti, e di vecchio esperimento, e con questi formano poi grossi squadroni, & eserciti immensi: queste, per l'apunto, furono l'arti, con le quali rimasero i Persiani ingannati nell'assedio d'Antiochia, alhora, che li sagacissimi Europei, fecero sortir fuori da quelle mura, vna squadra d'abietti, e vili huomicioli, acciò rimanessero prigioni; quali, condotti alla presenza del valorosissimo Corbagatto, riferirono, con attestatione mendace, che li CROCESEGNATI loro compagni, vincitori del Regno di Nicea, debellatori della Cilicia, soggiogatori d'Antiochia, ed occupatori di tāti paesi dell'Asia, erano pochi di quantità, e della medesima conditione di essi; ond'egli, da questa relatione, fatto baldanzoso, risoluè di prouargli al cimento della battaglia; ed essi persistendo nell'ingannevole stratagema, per mantenere l'inimico nella impressione, che in loro fosse disprezzabile debolezza, nel comparire, che fecero fuori di quelle mura, gli presentarono minutissime schiere, e queste poi, andarono ingrossando, con tanta copia di soldati, che diuēnero, in breue, formidabili squadroni, quali ancora, poiche furono stanchi nella fierà pugna, vennero rinforzati da vna gran squadra d'huomini freschi, incamiciati, per esser meglio conosciuti da lungi, con promulgare tale artificiosa imboscata, per vn soccorso celeste, e questa nouità peregrina, ben hebbe forza, per distrahere i Persiani dal feruore della battaglia, e quantunque fossero soldati di valore, e comandati da vn Capitano, quale vantaua tante vittorie, quante guerre haueua intraprese, ond'era dall'Oriente, reputato inuincibile, si trouarono all'improuiso, oppressi, e dissipati, con miseranda strage. Che s'hà da fare ò saggi? ditelo valorosi? s'hà egli da combattere, con vn'idra, a cui non viene così tosto reciso vn capo, che ne germogliano infiniti? Già siamo sul fatto, l'esperienza, pur troppo, ce lo dimostra tale. Il porre hoggi a rischio, anzi a manifesto pericolo, le nostre vite, non è risolutione da prudenti. L'inaffiare queste campagne, col nostro sangue, acciò germoglino le palme a nemici, non è fatto da valorosi. Il seminare queste colture de nostri cadaueri, acciò i Christiani mietino la raccolta d'infiniti trofei, non produce il buon seruigio del nostro Rè, che perciò tali risolutioni, non conuenendo a ministri fedeli, ce ne dobbiamo astenere. Il pregio dell'ottimo Capitano, consiste nel saper conoscere i disauantaggi, per isfuggirli. Pertanto stimaressimo gran profitto dell'Egittio Monarca, il richiamare hora le schiere dalla battaglia, acciò non venissero soprafatte da gli altrui stratagemi. Eccoci sù gli occhi nostri comparire a nemici vn formidabile soccorso, onde, lo sperare d'abbattergli, riesce vano, se non con l'armi dell'auuedutezza, conseruando l'Esercito al nostro Gran Signore, per poterlo impiegare a congiontura più adeguata, nella distruttione de gli Europei.

249 Quì, fatto punto al discorso, furono i motiui di Clasdalà, approuati per ottimi, e salutari, e fecero i Capitani, suonare dalle trombe la ritirata; ma in congiontura,

tura,

tura, che il terrore, e la confusione, haueuano turati gli orecchi a barbari perditori; onde lo strepito delle pelli, e de metalli sonori, non gli penetrarono all'vdito, reso stolido da colpi delle spade, e dalle mazzate, e posto in disordine dallo spauento, per la comparsa del supposto Essercito, creduto da Saraceni, vn formidabile rinforzo, a robustissimi Christiani; onde si diedero a sconcertata fuga, senza, che alcuno di essi, facesse schermo, per la propria difesa, non che mostrasse coraggio, per lo risentimẽto. E questa portentosa fuga rapì, con quei, che dal valore de Christiani furono rotti, quegli ancora, che in disparte assisteuano alla persona del Soldano; pronti prima a suoi cenni, ed hora confusi nell'inuestigare lo scampo a se stessi; onde incontrauano gl'infelici, la morte, dalle spade de vittoriosi Christiani, che gli tagliauano a pezzi. Durò il conflitto molte hore, e rimasero trucidati, circa quarantamila Saraceni; e molte migliaia fatti prigionieri, fuggendo tutti gli altri precipitosamente, e rimasero gl'inuitti Europei, padroni del Campo, e delle trinciere nemiche, abbondanti di tutte le desiderabili sostanze, con tanta quantità di vasi d'argento, d'oro, e di pretiosissimi arnesi, onde questa riuscì la più copiosa preda, che sino a quel giorno hauessero fatta l'armi de Pellegrini, e sariá stata più opulente assai, se l'Armata di mare, hauesse posto in terra le machine guerriere, l'armi, e le supellettili, che portaua, per douere munire il vallo destinato intorno a Gerusalemme. Mà veduta dall'Ammiraglio Egittio, la rotta del Campo terrestre, e la fuga delli suoi soldati, molti de quali non essendo accettati in Ascalona, doue Clasdalà, con molti de principali s'erano ricouerati, si gettauano a nuoto, nella rapida corrente del fiume Nilo, e nell'onda del mare, doue restauano per lo più sommersi. Quanti Christiani morissero in questa battaglia, non trouo registrato da gli scrittori, ben concordano tutti, che furono pochi, e credere si deue, che il benignissimo Cielo, disposto alla protettione de suoi fedeli, volesse compartirgli la gratia di tutto compimento. Diuisa poi dal Rè Gottifredo, la vasta preda, con le regole militari, ritornarono i Christiani alla santa Città, fatti ricchi delle nemiche spoglie, e giubilanti, per hauer cõseguita vna tanto illustre vittoria, e prima d'ogn'altra attione, andarono a visitare le Chiese, rendendo deuotissime gratie al supremo Motore, che si fosse degnato di stabilire la conquista del santo Regno, con l'esterminio di tanti nemici.

250 Liberato da euidentissimo fauore del Cielo, il Rè Gottifredo, dalla Guerra fierissima de gli Egizzij, e Persiani, onde non più temeua molestie considerabili, da barbari nemici, si diede a rassettare gli affari del nuouo Regno, e tirato dalla sua naturale pietà, la prima cura dispose alle cose Diuine, ripigliando la visita delle Chiese, e Monasterij, a quali prouide d'autensilij, per il culto, e di rendite per il mantenimento de Sacerdoti, e visitati, c'hebbe li Canonici regolari del Santissimo Sepolcro, del Tempio di Salomone, e del monte Olíueto, li Monaci neri Benedettini, del nuouo Monastero da lui edificato nella Valle di Giosafatto, e del Monastero detto Latino, come ancora quello del monte Taborre, e quello de Canonici regolari di Napoli, e del Zaffo, e le Monache nere Benedettine di Betania, castello, che fù già delli Santi Maria Madalena, Marta, e Lazaro fratelli, le Monache di Santa Maria in Gerusalemme, e quelle di Sant'Anna, appresso la Probatica Piscina, con diuersi altri santi luoghi; volle anco sodisfare all'instanze del buon Gerardo, con visitare la Chiesa, & Hospitale di S.Gio.Battista, altri dicono di S.Giouanni Elemosinario, Patriarca Alessandrino, da lui tenuto in cura, & osseruata la quantità grande de Pellegrini, che di giorno in giorno, cõcorreuano ad alloggiarui, e de gli huomini infermi, che v'erano, con tanta, carità curati, si dispose Sua Maestà, di voler concorrere al mantenimento d'vn'opera tanto pia, con farui assegnatione d'alcuni beni d'heredità paterna, che

possedeua

possedeua alla patria, consistenti in vna casa fondata sopra Monalen Monboirè, nella fredda montagna, con tutti li poderi attorno di essa, come appare nell'instrumento registrato da da Giacomo Bosio, ne suoi Annali di Malta.

251 Diuolgata per tutta Europa, la carità, che si faceua in questo santo Hospitio, molti Prencipi, e Regi, persuasi da zelo Christiano, a desiderare, che vn'attione di tanto profitto, hauesse perpetua durata, adherendo all'esempio del Rè Gottifredo, gli assegnarono entrate in diuerse parti, concedendo molti indulti, e priuilegi, a gli ascritti alla famiglia del buon Gerardo, per animargli alla continuatione della pijssima Impresa, li cui Conseruatori, e ministri, vênero poi, di tempo in tempo, da Romani Pastori, premiati d'Indulgenze, & insigniti di gratie, e prerogatiue, che ben fù degna la pietà di quei primi Padri, e fondatori, che la memoria del loro santissimo zelo fosse eternata, con ampliationi d'honori, e di grandezze, nella loro posterità, trahendo da questi, origine, e fondatione, l'Ordine glorioso de Caualieri di San Giouanni di Gerusalemme, cognominati Hospitalieri, e dopo Caualieri di Rodi, mentre tennero in quell'Isola, la residenza loro, ma poscia rimanendone spogliati dalla smisurata violenza del Turco, e passati ad habitare nell'Isola di Malta, che dalla sempre gloriosa memoria di Carlo quinto Imperatore, gli fù dell'anno 1530. conceduta, alhora, che Sua Maestà si trouaua in Bologna, doue riceuè, con grandissima solennità, la Corona Imperiale, dalle mani di Papa Clemente settimo, e ne mantengono ancora felicemente il possesso, con grande accrescimento di stima, hauendogli il Pontefice Vrbano ottauo (in riguardo delle loro valorose attioni, esercitate contro i nemici della santa Fede) voluti decorare di prerogatiue insigni, fin quella del titolo d'Eminēza, a i loro Gran Maestri, titolo spetioso, instituito da Sua S. per i soli Cardinali di S. Chiesa; e deuesi notare, che dell'anno M. C. il venerando Gerardo ottenne, dal Serenissimo Rè Gottifredo, e dal Patriarca Simeone, facoltà di poter vestire la propria persona, e famiglia, d'habito vniforme, che fù vna veste nera, con la CROCE bianca nel petto, a similitudine della CROCE, che si vede nell'Insegna del sacro Regno di Gerusalemme, conforme venne espressa dal Magno Costantino Imperatore, nelle medaglie, che fece cuniare, alhora, che dalla religiosissima Flauia Elena, sua madre, fù fatta cauare di sotto terra, la Santissima CROCE del nostro Redentore, vna delle quali medaglie, frà le antichità più recondite del mio studio, conseruo in oro, che hà da vn lato la testa del medesimo Costantino, e dall'altro vna CROCE, collocata sopra trè monti, assai diferente da quella, che pochi anni dopo, Frà Raimondo dal Poggio, Francese, successore del buon Gerardo, nel magistero di quest'ordine di Christiana militia, volle instituire, quale poi si è praticata fino a tempi nostri, che volendo egli esprimere la vnione de gli animi generosi, delli suoi Caualieri, il cui efficace intento, era di contrastare alla potenza de Turchi; formò la CROCE, di quattro ferri di strali, vniti con le punte in vn centro, campeggiata di color vermiglio, volendo con questo misterioso Geroglifico, significare, che per difesa della Fede di Christo, erano i religiosi Caualieri, disposti a spargere il proprio sangue, nelle Guerre agittate da barbari di quelle parti, quali vsauano per armi da offesa, dardi, e saette, e con questa occasione, la venerabile Agnese Romana, Priora delle Donne deuote, gouernatrici dell'Hospitale di Santa Maria Madalena, pose anch'essa sopra il nero mantello di sè, e delle sue consorelle, la medesima CROCE, e questa forma d'habito religioso, fù poi sempre approuata da Romani Pastori.

252 Il Venerando Anselmo Valuasore, altrimenti de Bui, che di Preposito della Basilica di San Lorenzo di Milano, fù assonto al trono Arciuescouale di quella Illustre Chiesa, e n'hebbe la confermatione dal Pontefice Vrbano dell'anno 1096. e

dopo

dopo le sante fatiche del predicare, & essortare la giouentù Milanese, a segnarsi di CROCE, rassegnandosi nella Militia di Christo, per la sacra Guerra, il Beatissimo, che conobbe il zelo di questo buon Prelato, a i progressi della Religione, lo destinò suo Nontio Apostolico alla Corte dell'Imperatore de Greci, per negotiare lo stabilimento della essibita vnione della Chiesa Greca alla Latina, onde, con occasione della prima Armata mandata da Genouesi, sotto il comando di Guglielmo Cybò, al soccorso della Impresa d'Oriente, imbarcossi nel porto di Genoua, e giunta l'Armata all'ingresso dell'Arcipelago, l'Ammiraglio lo mandò con vna squadra di legni armati, a Costantinopoli, doue si trattennè, attendendo, che l'Imperatore fosse disinuolto dalle applicationi di guerra, per propria diffesa, non trahendo da Prelati della Grecia, se non difficoltadi a ridursi all'aggiustamento, onde seguito, che fù l'acquisto d'Antiochia, informato, che il Consiglio de Prencipi, haueua destinato di condurre l'Essercito all'Impresa di Gerusalemme, incaminossi a quella parte, e volle interuenire anch'esso nelle belligeri fattioni, per acquisto della grande Indulgenza, e fatto il glorioso ingresso nella Santa Città, con gli altri Campioni di Christo, sodisfece alla propria deuotione, con la visita de luoghi Santi; ma bramoso di portare alla sua Greggia Milanese, memoria insigne del suo religioso pellegrinaggio, oltre le molte Sante Reliquie, che raccolse da Santuarij della Palestina, per arricchirne la sua Cattedrale, fece leuare il puntuale disegno, con le misure, del Santissimo Sepolcro, e ritornato alla Patria, ne fece edificare vn simile, nella Chiesa di Ronzone, già dedicata alla Santissima Trinità, ponendo in questa molte Sante Reliquie, e ne fece solenne sacra alli quindici di Luglio dell'anno 1100. & a perpetua raccordanza, fece la seguente publica scrittura.

In nomine sanctæ sempiternæque indiuiduæ Trinitatis, & Sancti Sepulchri Domini nostri Iesu Christi.

253 *Ego Anselmus, magna Dei opitulante clementia, Sanctæ Matris Ecclesiæ Archiepiscopus Mediolanensis, vt bonus Pastor animam meam deberem ponere pro meis ouibus, sed quia hoc facere, mundanis impeditus curis, non valeo: nec immerito doleo, quod boni Pastoris officium non exerceo, ne penitus tamen viderer deditus ignorantiæ, inspirante summa Dei clementia, quæ ciuitatem supra montem positam, Ecclesiam scilicet sancti Sepulchri, in medio huius ciuitatis sitam, non est passa diutius abscondi, sed eam, quasi exultare fecit, & iubilare ad signum victoriæ Ierosolymitani Sepulchri, ad cuius gloriam nos procedentes cum nostris fratribus, altare Domino cum Ecclesia simul interius dedicauimus, & super illud Deo nostro Hostiam laudis obtulimus. Adunato igitur Clericorum Populorumque conuentu, communi consilio omnium, ac frequenti hortatu sancitum est a nobis, & laudabiliter firmatum, vt vnoquoque anno cum gloria, & honore celebretur hæc solemnitas in sancti Sepulcri commemoratione; ita vt sanctæ Mariæ Cardinales ibi aduenient reuerenter cũ processione. Qui cum fuerint ad Ecclesiæ introitum, Te Deum laudamus intonent excelsa voce, tenentes manus inuicem ad signum victoriæ habitæ Ierosolymæ: inter quos etiam accedat Subdiaconus cum lampade, accendens luminaria more consueto mane, & vespere. Finito autem officio, religiose, & honorifice suspiciant Maiores tres solidos ex obedientia munere, duodecim denarios accipiant cum Veglionibus Custodes, duos item denarios habeat qui Crucem baiulauerit auream, duos item accipiant pueri, qui Missæ officium fecerint. Tunc ante Magistratum preterea sancimus, vt octo post ea sit Pax, & tregua per nostrum comitatum firma, quod omnes, qui ad hanc solemnitatem voluerint accedere, possint securi, & sine molestia confluere vndique. Quicumque vero ad illud Sepulchrum, in quo Christi Corpus dormiuit, aliquo impedimento detentus accedere non poterit: & ad hoc sepulchrum ad eius veram similitudinem factum, venerit sana mente, & bona intentione; remissionem*

suo-

suorum tertiæ partis delictorum habeat, & ad laudem Ierosolymitani sepulchri hoc se retulisse cognoscat. Et si quis alicui venienti ad hanc nostri destinationem molestiam ingesserit aliquam, anathematis gladio percussus occumbat, donec ad eamdem Ecclesiam hoc emendare recurrat. Stabilitur quoq; & communi institutione a nobis laudatur, quatenus ibi sit mercatum annuale omnium rerum fluens, & venale; ex quo nullus præsumat curaturam quærere, & in quo nullus audeat vltra vnum stadium obtinere; nec quod commune est omnibus dent alicui, vel vt proprium vendere, nec sui iuris vllo modo dicere: sed, sicut communis est solemnitas, ad omnium animarum vtilitatem, ita commune sit mercatum ad omnium corporalium rerum venditionem. Insuper etiam Parochiam, quam Ilderatus, & Deibertus, huius Ecclesiæ religiosi Presbyteri, se longe ante possedisse dicebant, eorum precibus commotus Fratrum nostrorum maioris Ecclesiæ Cardinalium, aliorumque huius ciuitatis sapienti consilio communicato, concedimus, damus, & confirmamus, vt presbyteri Ecclesiæ sancti Sepulchri, & eorum successores, de cætero prædictam Parochiam habeant & possideant, scilicet casas Nigronis Marthæ, & Lanfranchi Littæ, & inde omnes domos vsque ad domum Anselmi Mugeti: ex altera parte viæ casas Ambrosij de la Carzere, & inde omnes casas vsque ad domum Romedij Cantellarij, & ipsam domum: ex altera verò parte domos Rozonis, & Alberici, & Arnaldi Faroli, & inde omnes domos vsque ad casas Benzonis Amblatoris, & Vatfredi fratris eius, casas Lanfranchi, & Marchisij Amblatorum, & inde omnes casas vsque ad domos Ottonis de Samblatore, & Gratiani Cantoni, & ipsas domos Dionysij Dodonis, & Petri Butelli, & Petri Gualasecca, & Lanterij Patellæ, ex altero latere Ecclesiæ casas Homobeni de Calagana, Petri Patritij, & fratrum eius Rolandi, & Alberti, Lanzo Cioglia, Petri Vexa, Alberti Buntaro, Petri Samaruga, Guiredi Bionoldi, Landulfi Clerici, Ioannis Spata in Zotta. Actum est hoc omnium Mediolanensium testimonio, & confirmatione, Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo, Indictione octaua, Idus Iulij.

Ego Anselmus quartus, Dei gratia Archiepiscopus firmaui, & subscripsi.
Ego Grosolanus, indignus Episcopus, laudaui, & subsc.
Ego Andreas Presbyter Primicerius laudaui, & subsc.
Ego Landulfus, Dei gratia Nazarianæ Ecclesiæ licet indignus Præpositus laudaui, & subsc.
Ego Landulfus Notarius, qui & dictus Præpositus laudaui, & subsc.
Ego Anselmus Archipresbyter laudaui, & subsc.
Ego Henricus Abbas Padulensis, laudaui, & subsc.
Ego Aliprandus Cancellarius laudaui, & subsc.
Ego Dionysius Presbyter laudaui, & subsc.
Ego Presbyter Bonifacius laud. & subsc.
Ego Presbyter Albertus laud. & subsc.
Ego Presbyter Landulfus laud. & subsc.
Ego Presbyter Henricus laud. & subsc.

Ego Archidiaconus Tedaldus laudaui, & subsc.
Ego Rozo Diaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Darprandus Diaconus laudaui, & subsc.
Ego Henricus vice Diaconus laudaui, & subsc.
Ego Adam Mortariensis electus laudaui, & subsc.
Ego Guillelmus Monasterij S. Ambrosij Abbas indignus laudaui, & subsc.
Ego Ioannes Abbas S. Simpliciani laudaui, & subsc.
Ego Martinus Monasterij S. Celsi indignus Abbas laudaui, & subsc.
Ego Arnaldus indignus Abbas monasterij Sancti Dionysij laudaui, & subsc.
Ego Petrus Monasterij S. Victoris indignus Abbas laudaui, & subsc.
Ego Arho Monasterij sancti Vincentij Abbas, laudaui, & subsc.
Ego Ilderatus Presbyter laud. & subsc.

Ego Daibertus Presbyter laud. & subsc.
Ego Gulielmus, Episcopus Ticinensis Ecclesiæ, laudaui, & subsc.
Ego Lambertus Prior Pontius laudaui, & subsc.
Ego Adam Abbas monasterij sancti Colocri laudaui, & subsc.
Ego Rusticus, Prepositus Blandatensis, laudaui, & subsc.
Ego Macarius, Domini Saluatoris monasterij Abbas licet indignus, cum grege pusillo laudaui, & subsc.
Hoc Vercellarum Clerus, decus Ecclesiarum, laudat cum populo laudibus egregio.
Nouariæ Clerus, super omnes vrbes amœnus, asserit hæc scripta, Christi munimine dicta.
Sermodicus Padermensis monachus, super omnes laudo.
Iohannes hoc festum Christi, quæ laudat quisque fidelis.
Ego Araldus, Prior Monasterij Sancti Maioli infra vrbem Papiam siti laudaui, & subsc.

254 La Republica Pisana, che a persuasione del Pontefice Pasquale, haueua posto insieme vn soccorso di cento vinti legni armati, da mandare all'Impresa di Terra Santa, ne constituì Ammiraglio Dogoberto Arciuescouo, il quale hauendo insieme riceuuto del Papa il Breue, di Legato Apostolico nell'Oriente, dichiarò suo Tenente Generale Voldarico Visconte nobile Pisano, & vscì questa poderosa Armata, a mezzo il mese d'Agosto dalla foce del fiume Arno, tenendo compagnia all'Arciuescouo li seguenti Gentilhuomini Pisani, riferiti da Rafaello Ronconio, nella sua Cronica di Pisa manoscritta.

Azzone dal Vecchio.
Bernardo Marignani.
Bartolotto Passaglia.
Cucco Ricucchi.
Duodo Cortevecchia.
Duodo Rossi.
Ezzelino da Caprona.
Federico d'Albitone.
Francesco dalle Statere.
Giacopo Ciurino.
Gerardo de Gaetani.
Gauo Formatini.
Guido da Buti.
Guido Ripafratta.
Guido del Colle.
Giouanni Visconte.
Giacopo Griffi Attopard
Lottario Lanfreducci.
Lanfranco di Gualando.
Obizzo de Domo Petri, detti di casa Pieri.
Passerino Pelistrelli.
Pritone Rocca.
Pietro del Parlasco.
Pietro del Grotto.
Ridolfo Pezzinghi.
Raimondo Visconte.
Simone Roncioni.
Toccio dal Faggio.
Vecchio Bocchetta.
Vecchio Bordonese.
Vgo Visconte.
Visitone Duodi.

255 Sù questa religiosa Armata, era salito ancora Anselmo Valuasore Arciuescouo di Milano, confermato Noncio Apostolico dal Pontefice Pasquale, per cōdursi, la seconda volta, a Costantinopoli, per negotiare l'aggiustamento frà la Chiesa Greca, e la Sāta Sede di Roma, onde questi duoi gran Prelati, conducendo ciascuno, buon ordine d'huomini di Chiesa, dotti nella Sacra Teologia, passauano felicemēte il viaggio, con profitteuoli discorsi, ma giunti nel mare di Ionia, venne l'Arciuescouo Dagoberto, auuisato, come nell'Isole di Cefalonia e di Sāta Maura, soggette all'Imperio Greco, haueuano ricetto alcuni Corsari, sturbatori della Guerra Sacra, mentre predauano i legni di quei mercanti Ragusei, Anconitani, Pugliesi, & altri, che portauano prouisioni di viueri, e di merci, alli soldati, che militauano in quella, onde

de bramoso di leuare questa sentina d'huomini maluagi, da infestare quei mari, e rendere sicura la nauigatione, assalse, e prese le due Isole, con strage di buona quantità di quei ladroni, e prigionia di molti, e dato il saccheggio alle robbe cumulate dalle male genti, vi lasciò presidio di suoi soldati, e seguitò la nauigatione, fino alle spiagge della Soria, facendo scala al Porto di Laodicea, doue poste le genti in terra, prese alcuni luoghi vicini, e quiui, mentre attendeua a fortificarli, giunse il Prencipe Boemondo, che partito d'Antiochia di conserua, con il Patriarca de Latini Bernardo, per condursi a Gerusalemme, a compire il voto, e visitare il Rè Gottifredo, erasi vnito a Valeria, con Baldouino Conte d'Edessa, anch'egli, per la medesima cagione, incaminato alla Terra Santa, con molti personaggi, e soldati; onde parendo all'Arciuescouo ottima congiuntura la compagnia di questi Prencipi, deliberò di tenere il viaggio di terra, e commodato d'alcune naui l'Arciuescouo di Milano, che lo portassero a Costantinopoli, inuiò il corpo dell'Armata, al Porto del Zaffo. Mà questo buon Prelato, entrato frà li scogli del mar Egeo, venne assalito da vna gran squadra di galere Turchesche armate, che lo combatterono fieramente, e questo inaspettato contrasto, gli cagionò nell'animo tale alteratione, che gli promosse vna lenta febre, onde arriuato alla Città Imperiale, in vece di poter applicare alla negotiatione, gli fù forza di rassegnarsi alla quiete, sotto la cura de Medici, quali maneggiando l'arte loro, con le diligenze possibili, non puotero, contuttociò, rimetterlo in stato di sanità, anzi augumentando sempre il male, terminò il corso della sua vita, il primo giorno d'Ottobre, e fù sepelito nella Chiesa di S. Nicolò.

256 Vniti dunque l'Arciuescouo di Pisa, e li Prencipi antedetti, poneuano insieme vn corpo di vinticinquemilla CROCESEGNATI, mà volendo tenere la strada di terra, con lo scostarsi troppo dal mare, patirono assai disagi, che in molti luoghi non puotero da Turchi ottenere vittouaglie, ne anco a prezzi esorbitanti, che s'hauessero battuta la spiaggia del mare, i legni gli haurebbono proueduti al bisogno: solamēte dal Rè di Tripoli, e dal Gouernatore di Cesarea, hebbero viueri a bastanza, nel trāsitare le loro giurisdittioni; pur in fine, superate le noie della fame, del freddo, e delle strade guaste dalle frequenti pioggie, giūsero il decimo giorno di Decembre, a Gerusalemme, e furono riceuuti dal Rè, dal Clero, e dal Popolo, con grande honore, & allegrezza.

257 L'essere proueduta la Santa Città di Clero latino, non riusciua, il Patriarca Simeone, di rito Greco, Capo adeguato per l'vna, e l'altra natione, procedendo principalmente, il diuario dalla pratica diuersa delle cerimonie, e dalla differenza della fauella; ne era l'intruso Arnolfo ben veduto da Greci, ne da Latini, che nissuno voleua vbbidire a suoi comandi; onde si congregarono vn giorno a consulta, sopra di questo, il Rè, con i Prelati, e Prencipi del nuouo Regno, e dopo molti discorsi venne proposto, per questa insigne dignità, l'Arciuescouo Dagoberto, e posto a partito, rimase approuato con numero sufficiente di voti, onde fù consecrato con le consuete cerimonie dal Patriarca d'Antiochia.

258 Passati alcuni giorni, il Rè Gotifredo, che sempre ruminaua col pensiero, sentimenti di Christiana pietà, hauendo considerato, che l'intentione vniuersale de Prēcipi, e delle nationi c'haueano militato nella Sacra Guerra, e riacquistare il Regno di Gerosolima alla Chiesa di Dio, nō già ad vn Prencipe mōdano; Fatto perciò chiamare il Patriarca Dagoberto, gli conferì la sua risolutione, di volere, per l'auuenire, riconoscere la Chiesa Gerosolimitana per Signora suprema del Regno, e lo richiese, come Capo, e Rettore di questa, a volergliene fare la inuestitura, per se, e per i figliuoli, fratelli, e discendenti, in perpetuo, Fù lodata dal gran Prelato, la pia oblatione,

tione, si celebrò l'instrumento con le necessarie solennitadi. Onde ad imitatione del religioso Rè, il Prencipe Boemondo, volle anch'egli costituirsi Ligio della Chiesa Antiochena, con accettare in feudo dalli Patriarchi Giouanni, e Bernardo d'Antiochia, quel Principato.

259 Mà il Patriarca Dagoberto, che si vide signore del diretto dominio del nuouo Regno, pretese di voler vnire, al gouerno Ecclesiastico, il secolare, e perciò, hebbe vn giorno a dire al Rè Gottifredo, Ch'essendo la città di Gerusalemme vn Santuario, non conueniua, che fosse gouernata da vn Prencipe secolare, mà ben sì dal Capo della Chiesa, a similitudine di Roma, che perciò dourebbe la maestà sua, con gli altri Prencipi Guerrieri, applicare il pensiero, e le forze ad acquistare vn altra Reggia, per residenza del Regno secolare, cedendo intanto liberamente la Città Santa, con le sue pertinenze a Patriarchi, a quali apparteneua di ragione, per mantenere il possesso acquistato fino dell'anno MLXII, che hauendone Bomensore, alhora Califo d'Egitto, che n'era Signore, concessa la quarta parte di essa Città a Niceforo, e successori Patriarchi, con autorità assoluta di giudicare, anco nel foro secolare, i Battezzati, che habitauano in essa, alhora, che i Christiani circondarono la quarta parte di essa Città d'ordine dupplicato di mura, con le sue torri, e barbacani atti a difenderle da gli assalti nemici, con i denari hauuti, per elemosina da Costantino Duca duodecimo, di tal nome, religiosissimo Imperatore de Greci, hauendo i Patriarchi suoi precessori, mantenuta la giurisdittione, non ostante la mutatione del dominio, passato da gli Egizzi, a Persiani, non era conueniente, che i Battezzati pretendessero di leuargliela.

260 L'essere questo Catolico Rè, dotato d'vna bontà infinita, cagionò, che non hebbe sentimento di contradire, in minima parte, alla pretensione del Patriarca, tanto più, che di proprio volere, haueua oblato il Regno alla Maestà Diuina; e bramoso, che la sua cordiale offerta, hauesse il compito effetto, volle sodisfare all'instanze di questo Prelato, più ancora di quello, che chiedere sapeua. Fatti per tanto congregare il Clero, & il Popolo nella Chiesa della Concettione della santissima Vergine, la vigilia del giorno solennizato a questo mistero, donò la Città Santa di Gerusalemme, e la quarta parte della Città di Ioppe, detta il Zaffo, al Patriarca Dagoberto, e successori di lui, in perpetuo, & acciò questa libera donatione hauesse stabilimento maggiore, obligossi il religioso Rè, di consegnarli di presente, la fortezza Dauidica, acciò potesse munirla di proprio presidio. Riseruando nulladimeno, per se, & per gli altri Regi successori, l'arbitrio di poter dimorare nella Santa Città, e di godere giurisdittioni, e prerogatiue, come huomini del Santissimo Sepolcro, e come soldati de Patriarchi, fin tanto, ch'egli, ouero alcuno de gli altri Regi, hauessero leuata a gl'infedeli vn altra residenza Reale, con dichiarare, che (succeduta la sua morte, senza lasciar heredi del sangue, o altri nominati successori nella Signoria) tutto il paese da lui conquistato nella Palestina, deuolbere douesse, immediatamente, alla Sede Patriarcale: e celebrato, che fù, solennemente, la scrittura di questa importantissima rinōzā, a fauore della Chiesa, attese il Rè Gottifredo alla coltura delle cose politche, mà giunto alle feste del Santissimo Natale del Figliuolo di Dio, volle condurre il Prencipe Boemondo, il Conte Balduino, & il Patriarca Bernardo, a celebrarle deuotamente nella Città di Betlemme, e queste finite, volendo essi Prencipi ritornare alle proprie giurisditioni, presero congedo da Sua Maestà, dirizzando, con le loro squadre, il camino alla volta d'Antiochia.

261 Fra tanto in Italia la Contessa Matilde, a cui premeua di rintuzzare l'orgoglio dell'inquietissimo Enrico Imperatore, che faceua calare dalla Germania molta caualleria

leria, ad ingrossare il suo Esercito, che teneua in Treuigi, per attaccare alla nuoua stagione, il fatto d'arme, con Corrado Rè d'Italia, suo figliuolo, si diede anch'essa, ne primi giorni di quest'anno, ad apprestare rinforzi da proprij stati, a questo protetto Rè, e frà Capitani impiegati da lei a tale assistenza, vno fù Gisilberto figliuolo d'Alberdo, di Giouanni Pepoli, Caualiere Bolognese, nipote di Pietro Pepoli, suo Consigliere, che da Cesare Saluietti, nel Trattato historico di questa famiglia, manoscritto, viene intitolato Luogotenente Generale dell'Armi di questa Gran Signora, e dice, che da Mantoua gli scriuesse la lettera che segue.

Matilda Dei gratia si quid est.

262. *Nobili viro Gisilberto Pepulo Bononiensi, Equiti strenuo, deuoto dilectissimo. Vt vexationes assiduæ ab Henrico quarto, Ecclesiæ Dei, miseræ Italiæ, ac nobis illatæ, & de cætero inferendæ, Deo annuente, aliquando finem habeant. Conrado eius primogenito, & hosti, Imperij iura conanti, auxilium, & fauorem nostrum (quod negare non debemus) præstare babuentes te præsentibus nostris litteris admonere opportunum censuimus, vt milites, & arma præparata habeas, ad nutum, & requisitionem nostram. Dat. Mantuæ VII. Kal. Februarij. Anno MC.*

263. Pietro d'origine Lombardo, della Prosapia de Prencipi di Salerno, che di Monaco Cassinese, fù da Papa Alessandro secondo, fino dell'anno 1062. creato Vescouo d'Anagni, & essendo huomo dotato di somma pietà, pose ogni applicatione alla coltura delle cose Diuine; onde informato, che nella propria Cattedrale, giaceua sotterrato il corpo di San Magno Martire, già Vescouo di Trani, e poi d'Anagni, ne sapendosi in qual sito (confidato, che la Diuina Prouidēza fosse per dargliene espresso inditio) prese per espediente, di cōdurre vna donna paralitica, in giro per la Chiesa, quale nell'accostarsi al luogo preciso, arrestossi, mirabilmente, dal tremolare, onde fatto cauare il terreno, ne trasse fuori, con giubilante riuerenza, le Sacre Ossa, collocandole in luogo decente, per la veneratione de Fedeli. Mandato poi dell'anno MLXXII. dal medesimo Papa Nōtio Apostolico, a Michele Parapinaccio Imperatore de Greci, e ritrouatolo grauemente infermo, orò al Signore, per la sua sanità, e l'ottenne, per la qual cosa, fù dall'Imperatore regalato di pretiosi doni, e questi, ritornato, che fù alla sua Chiesa, spese nell'ampliarla di fabrica, e d'ornamento, reggendola di poi, con somma vigilanza, fino al suono della Christiana tromba, che chiamaua le militie fedeli, alla Guerra d'Oriente, posciache in tale congiontura di tempo, patiua il zelante Prelato, fiere persecutioni da quei sudditi, i vitij de quali, veniuano da lui, con giusto rigore, corretti, onde per sottrarsi da tante molestie, risoluè di passare alla Santa CROCIATA, in compagnia del Prencipe Boemondo, con pensiero di più non ritornare alla sua Chiesa, mà ben sì, di trattenersi in Gerusalemme, godendo la visita de luoghi Santi, durante il corso di sua vita. Pigliata dunque dall'Armi fedeli, la Santa Città, e dimorando, con l'animo quieto in essa, accadè vn giorno, che nel passare alla Chiesa del Santissimo Sepolcro, accompagnossi con lui vn pellegrino di venerabile aspetto, e da Pietro interrogato, chi fosse, e da qual parte venisse; rispose, essere d'Italia, fuggito dalla moglie, per dimorare in Gerusalemme, fino alla morte, al godimento di tante deuotioni, disinuolto dalla cura della famiglia, essercitando, con soauissima quiete, l'opere salutari, per l'anima sua, richiedendolo in fine del suo parere, circa tale risolutione. Il buon Prelato, che in altro non era preuaricante, saluo, che nell'errore di tutti gli huomini, cioè di non saper conoscere il proprio difetto, diede all'instante pellegrino, ottimo consiglio, dettato dalla retta conscienza (ancorche, per se stesso hauesse determinato diuerso instituto) rispondendo; Non essere questa la vera strada, per salire, dopo morte, alla stanza di

Para-

Paradiso, che non si giunge al Tempio della salute per la via del peccato, douendo colui, che si troua legato dal nodo maritale, assistere alla propria famiglia, in compagnia della moglie, poiche dice il Signore: *Quod Deus coniunxit, homo non separet.* E tù dunque, replicò il pellegrino, che in pregiuditio di tua salute, contro il precetto di Dio, abbandonasti, anzi rifiutasti quella Chiesa, che, mediante le mie intercessioni, già conseguisti, per sposa, non t'auuedi d'essere incorso nel medesimo errore, che ti sei persuaso di correggere in mè? sappi, ch'io sono il Martire San Magno, celeste Protettore della Chiesa, e Popolo Anagnino, in questo sembiante comparito, per renderti conuinto del grauissimo mancamento, d'hauere abbandonata la tua Chiesa; alla quale ti comando espressamente, che debbi ritornare, con celerità, hauendo di già sodisfatto al tuo voto; E fermato il discorso, si dileguò da gli occhi del Vescouo; quale conosciuto il suo errore, vbbidì al precetto di San Magno, riconducendosi alla propria residenza, doue visse dipoi, con tanto esempio di santità, che resa, dell'anno MCXV, l'anima a Dio, il terzo giorno d'Agosto, fù degno d'essere ascritto, dal Romano Pontefice, nel catalogo delli Santi Confessori, la cui vita, e miracoli, scrisse sinceramente San Brunone Vescouo di Segni, che viueua in quel tempo.

264 Pendeua ancora la lite sopra la pretensione della fortezza Dauidica, frà il Rè Gottifredo, & il Conte Raimondo di Tolosa, nè risoluendo li cognitori delle ragioni di proferire la sentenza, stancossi la Maestà Sua delle replicate dilationi, e pretendendo, che la dignità Reale portasse, per consequenza, la padronanza del presidio, accostossi vn giorno, con buon neruo di gente armata, alla pretesa Rocca, e mandò vn'Araldo a dire all'Arciuescouo d'Albara, che senza alcun indugio, glie la douesse consegnare, minacciandoi, che se tosto non hauesse adempito, prouarebbe il rigore delle sue forze. Confuso questo Prelato dell'improuisa risolutione del Rè, per isfuggire scandalo maggiore, gli cedè la fortezza; ma il Conte di Tolosa si dolse molto sensatamente, con l'Arciuescouo, di questo fatto, ed egli allegando, che il non essere proueduto di forze basteuoli a tanta competenza, l'haueua necessitato a consegnarla, onde il Conte, mal sodisfatto della perdita della Rocca, seguita in questa forma, per consiglio de suoi amici, risoluè di ritornare all'Occidente; ma prima di partire da Paesi santi, volle bagnarsi nell'onda sacra del fiume Giordano, doue alcuni giorni prima, haueua fatto battezzare vn fanciullo, che gli haueua partorito la Contessa Eluira sua moglie, quale in memoria del luogo, lo fece nomare Alfonso Giordano, e questo figliuolo riuscì poi fortunatissimo nell'accrescimento delle grandezze, imperoche dell'anno MCXXVI. hebbe le Corone di Castiglia, e di Lione, per materna heredità; la cui discendenza Reale, non interrotta, hà dipoi continuato sino a Ferdinando quarto, che morì dell'anno MDXVI. lasciando Giouanna, vnica figliuola, maritata in Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, che fù il primo Rè di Spagna, dell'Augustissima casa d'Austria. Partì poi il Conte Raimondo, con le sue genti, imbarcando nel porto del Zaffo, e si fece portare a Seleucia, città, che sola possedeua l'Imperatore de Greci, nelle riuiere della Soria, doue, sotto la protettione di Sua Maestà Cesarea, haueua sempre dimorato la Contessa Eluira sua moglie, in compagnia della Vedoua, Marchesa d'Austria, sorella dell'Imperatore Enrico, quale poi infermata nel viaggio, morì a Costantinopoli, e vi fù sepelita con molto honore.

265 In questi giorni, giunse a Gerusalemme il Cardinale Mauritio Vescouo di Porto, mandato dal Pontefice Pasquale, Legato Apostolico, con lettere direttiue al Rè Gottifredo, al Patriarca Dagoberto, & a Prelati, e Prencipi Latini, attribuendo in queste, somma lode al loro inuitto valore, che haueua potuto abbassare la potenza, e con-

e confondere l'orgoglio de barbari persecutori della Christiana pietà, e per dilatare i confini alla giurisdittione di Santa Chiesa: soggiungendo nel fine, come haueua mandato all'Oriente, questo suo autoreuole Legato, acciò assistesse alle constitutioni del nuouo Regno, che si doueuano formare, in conformità dell'instanza fatta dal Rè Gottifredo, à Sua Beatitudine. Fù questo Cardinale riceuuto alla porta della Città dal Rè, dal Patriarca, e dal Clero, con grand'honore, e condotto alla Chiesa del Santissimo Sepolcro, in punto, che vn improuiso soffiare di vento, haueua smorzato tutte le lampade, e gli altri lumi, succedè, che nel feruore dell'Oratione di questo buon Cardinale, fù veduto da circonstanti (che può dirsi vn popolo intiero) discendere dal Cielo, entrando per lo fenestrone rotondo, posto alla sommità della Tribuna, vna fiamma, che tutti mirabilmente riaccese, imprimendo ineffabile allegrezza, ne gli assistenti, che diedero humilissime lodi, alla Prouidenza Diuina, de mirabili fauori operati, per consolatione de suoi fedeli.

266 Venuta la Primauera, molti Prencipi, e nationi, quali haueuano prestato il loro buon seruigio a Christo nella Sacra Guerra, lieti della gloriosa conquista del santo Regno, e della creatione dell'ottimo Rè, risolsero di ritornare a paesi loro, per cōsolare gli amici, e parenti, con la presenza, e con i veraci racconti delle merauigliose attioni esercitate nella eroica Guerra. Pertanto pigliata buona licenza da Sua Maestà, e riceuuta la benedittione dal Cardinale Maurizio Legato, e dalli Patriarchi Greco, e Latino, piegò ciascuno a quella strada, che gli fù in piacere. Roberto Duca di Normandia (sposata, c'hebbe, in Gerusalemme, Costanza figliuola di Ruggiero Conte di Sicilia, con grossa somma d'oro in dote) imbarcossi in compagnia del Conte di Fiandra, e piegate le vele, verso il mare Egeo, giunsero a Costantinopoli, e furono accolti, con ogni dimostratione d'affetto, dall'Imperatore Alessio, che regalò la nuoua sposa, con augusta splendidezza. seguitando poi il camino, per la Tracia, Bulgaria, Vngaria, e Germania, fino che peruenuti nella Borgogna; si separarono d'insieme, passando il Conte alla Fiandra, & il Duca a Roano sua residenza, doue intese, con grandissimo rancore: Ch'essendo stato vcciso, il secondo giorno d'Agosto, dell'anno scorso, Guglielmo Rufo Rè d'Inghilterra, suo fratello maggiore, da Gualtiero Tirello, soldato di Franconia, con tiro di saetta, essendo alla caccia, per diporto, senza sapersi, se a caso, o pur a tradimento, fatto ciò hauesse, ne hauendo questo Rè lasciati figliuoli, per legge di natura, doueua succedere nel Regno, il Duca Roberto, come d'età maggiore d'Enrico suo fratello; ma in quei giorni accadè, che l'auuiso del gloriosissimo acquisto di Gerusalemme, fù portato alla Corte Inglese, e ritrouandosi in Londra Enrico antedetto, fù consegnata in sua mano la lettera del Rè Gottifredo, diretta al morto Rè Guglielmo, dandogli parte della sua assontione alla Corona; lesse Enrico il foglio, e douendo palesare la gloriosa vittoria ottenuta dall'Armi Christiane, alterò la narratiua, con strattagema, risultante il proprio vantaggio, poiche, in vece di promulgare alla Corte, & al Popolo, l'assontione di Gottifredo Duca di Lorena, al soglio Reale di Palestina, disse, che il Duca Roberto suo fratello, era stato da Prencipi Guerrieri, creato Rè di Gerusalemme; e di questa alterata nouella, si fecero publiche allegrezze. Discorrendo dipoi con li Primati del Regno, significarono loro, come douendo il Rè Roberto, assistere alla custodia del nuouo Reame, acquistato dall'Armi Occidentali, con tante fatiche, e spese nell'Oriente, non era conueneuole, che lasciasse quell'assistenza, per venire a pigliare lo Scettro Inglese, e trattenersi al gouerno di questo Regno: onde gl'Inglesi, che il suo detto reputarono sincero, radunati in consiglio, elessero l'artificioso Enrico, per successore del Rè Guglielmo, che si fece coronare solennemente, per mano di Mauritio Arci-

uescouo

uescouo di Londra, nella Chiesa di Vestmenstero: e per sua prima attione, richiamò alla sua Chiesa di Cantuaria il venerabile Anselmo, esule, per le persecutioni del suo predecessore. Dunque per questa importantissima priuatione, giustamente sdegnato il Duca Roberto, in vece di ristorarsi con il riposo, dalle longhe fatiche della guerra, e del viaggio, fù costretto a porre insieme, con solecita cura, vn'Esercito di terra, & vn'Armata di mare, per assalire l'Isola d'Inghilterra, & ispogliare il fratello dell'vsurpato manto Reale; ma s'interposero alcuni personaggi amici, e fù aggiustata la differenza, con disporre il Duca, a riceuere grossa somma d'oro, per annuo censo, e rinontiare ad Enrico la pretensione del Regno.

267 Bonfiglio Bonfigli da Osimo, Monaco Benedettino, e Vescouo di Foligno, huomo di genio pio, hauendo retta sedici anni la sua Chiesa, con vigilante prudenza, inteso il decreto della Sacra Guerra, & vdito publicare il plenario Perdono de peccati concesso da Papa Vrbano, a quei Christiani, che pigliata la CROCE, passassero a militare contro gl'infedeli, inuitato dall'esempio d'altri Vescoui, e Prelati, che vollero accompagnare l'Armi fedeli al santo pellegrinaggio, raccomandò il gouerno della sua Chiesa, al vigilantissimo Andrea da Foligno, suo Vicario Generale, e cõ occasione del ritorno, che faceua il Beatissimo dalli duoi Concilij di Francia, per la strada Flaminia, discese a Rimini, e presentatosi a sacri piedi, richiese a Sua Beatitudine la Benedittione, e la CROCE per sè, e per buona schiera di Cittadini di Foligno, d'Osimo, di Perugia, e d'altri vicini luoghi, che haueuano cinto le spade, per seruire a Giesù Christo, e consolati dal Santo Padre, s'vnirono alle squadre del Conte Stefano di Carnuti, che gli condusse alla Puglia, doue poi all'imbarco del Prencipe Boemondo, con gli altri CROCESEGNATI d'Italia, si trasferirono all'Oriente, interuenendo sempre il buon Prelato nelle Consulte, e nell'Imprese militari, sin che seguita la conquista di Gerusalemme, sodisfece al suo voto, con la visita de luoghi Santi, poscia (senza palesare a compagni la sua deuota risolutione) si ritirò a vita eremitica, ne gli antri del remoto Carmelo, e questa sua improuisa, e taciturna dispersione, fù reputata morte, o vero schiauitù incontrata da Barbari, nell'andare alle deuotioni de circonstanti luoghi venerabili, che perciò li seguaci di lui, ritornati alla patria, riferirono lo smanco del Vescouo Bonfiglio, e le diligenze praticate per ritrouarlo, senza hauerne scoperto indicio; onde il Clero, e popolo di Foligno, considerata la vigilante giustitia del suo Vicegerente Andrea, lo proposero per Vescouo loro al Pontefice Pasquale, che lo fece consacrare Vescouo di Foligno; mà intanto il venerabile Bonfiglio, goduta, c'hebbe alcuni anni la diuota ritiratezza, ritornò in Italia, & in passando per Roma, inchinossi al bacio del sacro piede Apostolico, e narrò al Somo Pontefice, li successi del suo pellegrinaggio, & in questo discorso Sua Santità lo rese informato; come da più lingue, essendogli stato riferito, lui essere morto, reputando l'attestationi veraci, haueua proueduto di Rettore alla Chiesa Folignate; ma che hora, vedendolo ritornato, prouederebbe a questo d'vn'altra Chiesa. Rese l'ottimo Prelato gratie a Sua Santità, perche hauesse proueduto al popolo di Foligno, di vigilante Pastore, & efficacemente gli espose, che volendo sgrauarlo della cura dell'anime altrui, si ridurrebbe volontieri alla vita contemplatiua, per salute della propria, ritornando nel suo Monasterio di Santa Maria della Fara. Conosciuto dal Beatissimo la inclinatione del buon Prelato, lo dispensò dalla cura dell'anime; onde ritornato alla vita Monacale, ottenne dall'Abbate, vna cella separata, doue in continue orationi, digiuni, e discipline, impiegò i giorni, fino all'anno MCXV, che alli 27. di Settembre, rese lo spirito a Dio, in età d'anni settantacinque, lasciando fama di vera santità.

268 Ste-

CLXI.

... 268 Stefano Butrione Lucchese, huomo pio, quale contrasegnato di CROCE, passò alla sacra Guerra; terminate, che furono le battaglie, con la dissipatione di tanti Eserciti nemici, attendeua in Gerusalemme, a sodisfare al suo pijssimo instinto, visitando i luoghi santi; e trouandosi vn giorno nella Chiesa del Sepolcro del Redentore, finita l'oratione, entrò in discorso con vn Christiano della Soria, nomato Giorgio, circa i tesori spirituali, che arricchiscono i Paesi Santi, e gli narrò, come la città di Lucca sua patria, fino dell'anno 782. imperando Carlo Magno, fù dal Cielo fauorita, con fargli capitare, miracolosamente, vna statua di legno, rappresentante il nostro Redentore Giesù Crocifisso, fatta per mano di quel Nicodemo Rabino, ouero Dottore Hebreo, à cui fù dalla voce del nostro Redentore, spiegata la sua Diuina Legge, instituita per la salute de gli huomini, e che questa sacra figura, si conseruaua ancora, molto venerata da fedeli, nella Cattedrale di Lucca, dedicata a San Martino. Dimostrossi Giorgio, informato a pieno del tutto, e soggiunse, volergli palesare cosa, che apportarebbe somma sodisfattione al popolo Lucchese, con auuertirlo; Che aprendo la medesima statua del Crocifisso, nella parte di dietro, vicino al collo, si trouarebbono molte insigni Reliquie; frà quali vn pezzetto dell'Vmbelico, tagliato dalla Beatissima Vergine, a Giesù bambino, partorito che l'hebbe; alcuni Capelli, & Vnghia del medesimo Giesù; vna parte della Corona di spine, che gli punse il Sacro Capo nella passione; vn Chiodo di quelli, con i quali fù cõficcato sù la CROCE; vn'ampolla del suo pretiosissimo Sangue; & vn Sudario, ouero faccioletto, che soleua portare il medesimo Redentore: e che tutte queste cose si trouerebbono inuolte in vn velo di quelli, che vsaua di portare la Beatissima Vergine. Lieto il deuoto Stefano, di quanto gli haueua significato il Soriano, hauer cauato da veridica scrittura, se ne venne, con altri pellegrini, in Italia, e giunto a Lucca, palesò al Vescouo Rangerio, quanto haueua inteso, onde il pio Prelato, chiamò a sè Lamberto Arciprete, e Biancardo Arcidiacono, fratelli vterini, pijssimi Sacerdoti, con alcuni altri, per consultare sopra il racconto di Stefano, e conclusero insieme, di venire all'esperienza, ordinando il buon Vescouo, che alla funtione, precedere douesse il digiuno di trè giorni, e che tutti li congregati, douessero confessarsi, e comunicarsi, per introdursi meglio, nella gratia del Signore, e rendersi degni d'interuenire allo scoprimento delle sue santissime memorie, quali per il corso di tanti secoli, erano state occultate. Dunque il giorno prefisso, passarono il Vescouo, e compagni, nel Tempio, doue il popolo, staua congregato, per vedere questo spirituale tesoro, & aperto, nel santo Crocifisso, il luogo additato da Stefano, videro le cose collocate nella guisa, che da Giorgio Soriano, fù precisamente descritta, e leuato, con molta riuerenza, dal Vescouo, il primo Velo, con le Reliquie, che v'erano inuolte, si sentì soprafatto da improuiso terrore, e quasi, che rapito in estasi, per breue spatio, immobile rimase; ma ripigliati li primi sentimenti, proruppe in vn profluuio di lagrime, promosse da giubilante tenerezza, & argomentando, che al Cielo non piacesse, che le sacre Reliquie fossero rimosse dall'antico suo ripostiglio, dopo breue oratione, le rimise a suo luogo, fuori del quale, fù dalli circonstanti, veduta vscire vna nube, che circondando il Santissimo Crocifisso, si dilatò, fino a mezo la Chiesa, poscia alzata verso il Cielo, si dileguò, lasciando soauissimo odore, e questa fragranza penetrò nelle case circonstanti, con ammiranda consolatione de Lucchesi. Tralascio hora di raccontare il miraccoloso modo, con il quale, l'imagine del Santissimo Crocifisso, intitolato Volto Santo, fù condotta da paesi di Gerusalemme a Lucca, che posto sopra vna naue, senza nocchieri, peruenne al mare della Toscana, appresso Luni, vna delle Colonie de gli antichi Etrusci, e che pigliata da Lunigiani, voleuano ritenere la pretiosissima pre-

 da;

da; ma dopo longo contrasto, posta sopra vn carro, tirato da duoi giouenchi, non domati, la condussero questi a Lucca; potendo il curioso lettore, rimanere informato a pieno dalle scritture, che si conseruano appresso li Signori Lucchesi, e con più commodità, da gli Annali Ecclesiastici del Cardinale Baronio, dalle memorie della Contessa Matilde, di Francesco Maria Fiorentini, e dalla Historia del Volto Santo, di Cesare Franciotto, che si vedono alle Stampe.

269 Li CROCESEGNATI Pisani della prima, e della seconda Armata, c'haueuano militato felicemente nella Sacra Guerra, volẽdo ritornare alla patria, ne tennero discorso con il Patriarca Dagoberto, quale, per renderli consolati, gli fece dono di molte sante Reliquie, per arricchirne la loro Chiesa Metropolitana, frà quali il corpo di S. Nicodemo Prencipe de Farisei, il corpo di S. Gamaleelle, il corpo di S. Abibone, vno delli settantadue discepoli di Giesù Christo, & vn vaso di porfido lauorato con gran diligenza, con duoi manichi, quale fù vna di quelle Hidrie, doue il nostro Redentore, fece miracolosamente cangiare l'acqua in vino, alle nozze del Galileo: e con questi tesori spirituali saliti sù la loro Armata, comandata da Olderico Visconte, luogotenenente del Patriarca Dagoberto, fecero vela verso il mare di Ionia, doue trouarono, che i Greci haueuano discacciati li presidij Pisani dall'Isole di Cefalonia, e Santa Maura, quali ricuperarono a forza, e vi fecero prigioniero, Giouanni Porfirogenito figliuolo d'Alessio Imperatore; Mà comparuero gli Ambasciatori Cesarei a negotiare il riscatto del Prencipe, e la restitutione dell'Isola, che doppo molti trattati, ottennero con le conditioni, Che l'Imperatore douesse, alle proprie spese, dar compimento alla fabrica della Chiesa di Nazarette, cominciata da Pisani, e questa fornire d'apparamenti, Assicurare i nauigli Pisani dall'offese ne Mari dell'Imperio, e questi far esenti da gabelle, ne offendere, ò far offendere i Pisani in alcun luogo; Che la natione Pisana hauer douesse in Costantinopoli vna contrada, vna, e più Chiese, & vn fondaco, e tenerui vn Consele, che giudicasse nelle differenze ciuili, e criminali i loro concittadini, e che i ministri dell'Imperatore, nõ vi hauessero alcuna parte; onde per sicurezza, che a tali accordi sarebbe dato effetto, diede l'Imperatore Ostaggi a Pisani, che gli cõdussero a Pisa, doue arriuati, e riceuuti dal Clero, e dal Popolo, con somma allegrezza, andarono alla Cattedrale, portando auanti il miracoloso Crocifisso, rittrouato ne fondamenti della Chiesa di Nazarette, quale a giorni nostri si conserua nella medesima Cattedrale, entro la Capella dell'Annõciata, l'Hidra di porfido, e li Corpi delli tre Santi, doppo alcun tempo furono posti entro vna cassa di marmo, con sopra questa inscrittione. *Gamalielis, Nicodemi, & Abiba Patris, filij, ac Nepotis, vt Ecclesia docet, Ciuium terrenæ, ac Cælestis Hierusalem, felici Pisanorum tempore, traducta cadauera, marmore sub hoc nouato reconduntur.*

Ancora è da notare, che Coscetto dal Colle, nobile Pisano, Stendardiere generale della natione, per memoria d'hauer preceduto a gli altri nell'ingresso di Gerusalemme, fece incidere in vn marmo, collocato sotto l'arco della porta della Fortezza di Liuorno, le seguenti parole.

Io Coscetto dal Colle Pisano, fui il primo a montare sopra le mura di Gerusalemme.

270 I Fiorentini anch'essi, che in numero di duomila, e cinquecento, frà nobili, & altri della Città, e dello stato, disposti dalle persuasioni del zelãtissimo Riniero loro Vescouo, si fregiarono di CROCE, e fecero il passaggio d'oltramare, doue interuennero in tutte l'Imprese, essercitate da i Campioni di Christo, sotto il comando di Pazzo de Pazzi, nobile, e valoroso Capitano, a cui fù ancora ammessa, prima del partire d'Italia, dal vigilãtissimo Pastore Vrbano, la souraintendẽza generale alli CROCESEGNATI dell'altre natione della Toscana, che militar doueano nelle guerre terre-

stri

ſtri a fauore della Santa Impreſa, e riuſcì in guiſa ſegnalato il valore di queſto illuſtre Guerriero nelle fattioni, ſpecialmente nella feliciſſima preſa di Geruſalemme, che fù egli il primo di ſua natione, che ſalita la ſcala, inalboraſſe sù la muraglia lo Stendardo maggiore delle ſue ſchiere. In riguardo di che il Duca Gottiffredo, aſſonto, che fù al Seggio Reale, nel premiare di glorioſe Inſegne, quei Campioni, che valoroſamente haueuano faticato, per Gieſù Chriſto, reſe decorato il ſcrine del generoſo Pazzo de Pazzi, cingendolo di Corona Murale, e gli donò il priuilegio d'vſare, per Inſegna propria l' Arme inſtituita dal religioſo Conſiglio de Prencipi, e Prelati, che n'erano ſtati glorioſiſſimi acquiſtatori, formata di cinque CROCI, con duoi Delfini, ond'egli, per eternare, ne diſcendenti della ſua antichiſſima progenie de Pazzi, queſta eroica, e religioſa memoria, depoſe l'arme delle trè Lune roſſe, e trè turchine, in cãpo bianco, denotãti la origine dalla tratta città di Fieſole, come afferma Raffaello Borghini, ne ſuoi diſcorſi dell' armi delle famiglie di Fiorenza. Per tanto volendo i generoſi CROCESEGNATI Fiorentini, ad imitatione de gli altri, ritornare alla patria, ſalirono alcune galere, e con felice nauigatione, peruennero alle ſpiaggie della Toſcana, doue, diſceſi in terra, ſpedirono meſſaggieri a Fiorenza, a dar parte del loro arriuo, che fù ſentito con allegrezza, e li Magiſtrati con il Clero, & il popolo, ſi meſſero in punto, per riceuerli con honore, alla porta della città, & in riguardo, che Pazzo de Pazzi doueſſe entrare Ouante, per il meritato honore della Corona Murale, concedutagli dal Rè Gottifredo; tanto più, che portaua, per teſtimonio della glorioſa Vittoria, ottenuta dall'Armi fedeli, trè pezzi di Pietra cauati dal Santiſſimo Sepolcro del noſtro Redentore, donatigli dal medeſimo Rè, gli huomini di ſua famiglia, fecero fare vn belliſſimo Carro trionfale dorato, nel quale era dipinta la battaglia, data alla Città Santa, e la generoſa attione di Pazzo de Pazzi, d' eſſere ſalito, primo de gli altri, a piantare ſul muro lo ſtendardo, che gli haueua conſegnato la città al ſuo partire, per la volta d'Oriente, e queſto Carro benedetto dal Veſcouo Riniero, mandarono alla porta, facendoui ſalire ſopra l'applaudito Capitano, che preceduto dall'auanzo delli ſuoi valoroſi ſoldati, e da gli ordini della Città, fece il trionfale ingreſſo, alli ſedici di Luglio, frà lieto ſuono di trombe, e di voci giubilanti, e per l'apunto s'erano celebrate nella Catedrale, in quel giorno le ſontuoſe eſequie di Corrado Rè d'Italia, quale venuto a Fiorenza, per abboccarſi con la Conteſſa Matilde, & aggiuſtare alcune differenze nate di recente in frà di loro, non complendo a ſuoi intereſſi il pregiudicarſi dell'amicitia di tanta Principeſſa, fù ſopraſatto da vn improuiſo male, che in breue lo riduſſe a terminare la vita, non ſenza ſoſpetto di veleno, fattogli dare dall' Imperatore ſuo padre, ed era il cadauero di queſto Rè ſepelito nella medeſima Chieſa, doue ancora furono poſti da Magiſtrati gli Stendardi vittorioſi, ritornati dalla religioſa Guerra, & il Pazzi portò le Pietre del Santiſſimo Sepolcro in caſa propria, doue furono di poi tenute da quei di ſua famiglia, per longo corſo d'anni, ſin tanto, che le maledette fattioni Guelfa, e Gibelina, originate nella Città di Piſtoia, ſi dilatarono anco in Fiorenza, introducendo fieriſſima guerra ciuile frà quei Cittadini, onde i Capi della famiglia Pazzi, acciò nelle ſconuolte de gli eſsigli, e dell' vccisioni, queſte Sante Reliquie non andaſſero a male, le conſegnarono alla parte Guelfa, che ne teneſſe cura, e li maggiori di queſta, le depoſero nella loro Chieſa di San Biagio, doue ſi conſeruano ancora, entro vna ſcatola d'auorio, e per molti anni quei della famiglia Pazzi, la mattina del ſabbato Santo, nella medeſima Chieſa, batteuano con acciaio il nuouo fuoco, dalle pietre focaie ſudette, chiamato perciò fuoco Sacro, in memoria del loro Campione, che a tempi noſtri il Priore di eſſa Chieſa eſſercita la medeſima cerimonia, e benedetto il nuouo fuoco

a lo stesso Priore, accompagnati da molti Prelati, & altri Ecclesiastici, e secolari, preceduto dalli trombettieri, mandati dalla Famiglia Pazzi, lo portò nel Tempio di San Giouanni, doue s'accendono i lumi già spenti, e le genti da tutte le parti della Città concorrenti, a pigliarne, per accendere i lumi nelle proprie case, mandando nello stesso tempo, il Carro trionfale, che seruì all'Ouatione del valoroso Pazzo de Pazzi, e se non quello (poiche fù consumato dal tempo) vn altro consimile, rifatto alcune volte, alla somiglianza del primo, nel quale sono rapportate le medesime pitture, rappresentanti la scalata di Gerusalemme, con sopra lo Stendardo portato da Pazzo de Pazzi, e questo Carro, alhora, che nella Messa, l' Arciuescouo intuona l' Antifona *Gloria in excelsis Deo*, suonando le campane, in memoria della Resurrettione del nostro Saluatore, spara gran quantità di raggi, e fuochi artificiali, accesi con il fuoco scaturito dalle Sacre Pietre. Partito il Carro dalla piazza di San Giouanni, viene cõdotto, con applauso popolare, all'angolo intitolato de Pazzi, e quiui di nuouo manda all'aria raggi, per segno d'allegrezza; e per dote di questa spesa, deposero i Pazzi antichi vn cumulo di moneta sopra vn monte, a guadagno, in perpetuo. Che la cerimonia del Fuoco benedetto, e del Carro trionfale, sia originata dal valoroso Campione Pazzo de Pazzi, lo mostrano chiaro i versi del Verino Poeta, cantati in questo proposito, dicendo.

Pactia progenies Thuscis, è montibus orta.
Antiqua, atq; potens, Castella quæ plurima rexit,
Sub ditione sua: cuius de sanguine miles
Sub duce Gofredo conscendit mœnia Sion.
Primus, & hinc causa est, triuio, quod lampas in illo
Sacra accendatur, priscum qua seruet honorem.

271 Et oltre le allegate notitie, che mi vennero trasmesse, mediante i fauori del Reuerẽdiss. P. Maestro Enrico Borghi, da Castel nuouo di Scriuia, alhora Priore Generale della Religione de Serui, ed hoggi Vescouo d'Aliffe, dal P. Maestro Euangelista Tedaldi nobile Fiorentino, Reggente del Monastero insigne di Santa Maria Annontiata, quale trouando nella serie de suoi Ascendẽti Totto Tedaldi Caualiero, vno de Capitani delli CROCESEGNATI Fiorentini, che passarono a militare nella Sacra Guerra, me ne fece peruenire autentico transonto, sì come ancora della inscrittione, che si legge nel ritratto di Pittura del famoso Capitano Pazzo de Pazzi, che pongo in questo luogo.

Pazzus de Pazzis Rainerij filius MXCV.

Pazzus de Pazzis, Rainerij filius, hic est, qui Anno salutis MXCVI. ab Vrbano II in sacro fœdere Etruscis militibus præpositus egregijs facinoribus, & præsertim in Hierosolymæ expugnatione muralis Coronæ decus meruit, Pontificis Iudiciũ nõ fefellit, & a Goffredo Bullioneo propria insignia, tresq; Saluatoris Sepulcri acceptos Lapides, munera tam maxima tulit, quibus Pazzia Gentis gloriam noua, non solum aduersus temporum iniurias, immota stat verum quotannis rediuiua magis, magisq; clarescit.

272 Ardoino vno de Conti, altri dicono Viscõti Narbonesi, Signore di Biziers, città appresso Narbona, haueua pigliata la CROCE in Chiaramonte, e seguitando l'Insegne del fratello del Rè di Francia, per mare, fù assalito da febre nel viaggio, e si fece riposare in Genoua, nella casa di Papano, altri scriuono Pagano dalla Volta, nobile Genouese, suo amico, doue stette alcuni mesi rassegnato alla cura de medici; mà riacquistata la sanità, seguitò il viaggio, ed interuenne in tutte l'Imprese, che si fecero contro gl'infedeli, esercitando il proprio valore, non meno de gli altri Campioni di Christo, sin tanto, che seguita la conquista della Santa Città, e la battaglia

glia contro gli Egizzi, risoluè di ritornare alle natie regioni, inuitatò principalmente dall'affetto posto nella singolare bellezza, sostenuta da modestissimi tratti, di Oria, vna delle due figlie di Papano, che gli fù hospite cortese; mà giunto a Genoua, trouò, con suo grandissimo dispiacere, che il suo carissimo amico, haueua abbandonata la spoglia terrena, mentre sosteneua la carica Consolare nella Republica; e volle, per conuenienza, visitare la vedoua, e le figliuole, passando con esse il douuto vfficio di condoglianza; nè hauendo il morto Papano lasciati figli maschi, per mantenere l'antica sua prosapia, haueua nel suo vltimo testamento, proueduto; che le figliuole, heredi d'ampie ricchezze, douessero maritarsi in personaggi nobili, con la conditione, che ciascuna di queste douesse inserire il suo primo figliuolo nell'arbore di casa Volta; Ardoino, che oltre l'vtile della heredità, era inuitato dall'affetto, che ad Oria portaua, la fece dimandare alla madre, per sposa, quale, in riguargo della nobiltà del sangue, e dell'altre singolari conditioni di questo Cauagliere, gliela concesse, maritando ancora, in questa occasione, ad altro Gentilhuomo, Cattania, l'altra figliuola, mà portò il caso, che la mente, e dispositione del Testatore non potè sortire il bramato effetto, posciache nomando ciascuna delle figliuole il suo primogenito Ansaldo, dal nome dell'Auo paterno, questi duoi cugini, & heredi, crescendo nell'età, veniuano dalle genti, a distintione, vno chiamato Ansaldo d'Oria, e l'altro Ansaldo di Cattania, ed operò quest'accidente in guisa, che in vece di continuare, sotto il cognome antico della Volta, la discendenza di Papano, riuscirono li duoi nipoti institutori di due noue famiglie, Doria, e Cattania, quali poi ne secoli succedenti hanno prodotti soggetti segnalatissimi nelle scienze letterali, e nell'Armi, per testimonio delle più veritiere penne c'habbiano vergate le carte, con inchiostro Istoriale.

273 De gli altri Prencipi, e Nationi, che finita la gloriosa CROCIATA, vollero ritornare alle patrie loro, non m'estendo a narrare li successi, per più breuità; ben scriuere mi conuiene ciò, che ritrouo nell'historie stampate, & in alcune Croniche manoscritte di Bologna mia patria, circa l'auanzo delli tremilla CROCESEGNATI Bolognesi, ch'andarono alla Sacra Guerra, per non fraudare del meritato registro questa illustre memoria; Che dato, da generosi Guerrieri, compimento al deuoto pellegrinaggio, con essere interuenuti, con gli altri valorosi Europei, nelle più segnalate fattioni, e sodisfatto al voto, cō la visita de Luoghi Santi di Palestina; considerando esser di già assodato l'acquisto del nuouo Regno, con la dispersione di tanti nemici, e con la creatione d'vn Rè, dotato di così eminente prudenza, e valore; e che di già diuerse altre Nationi ritornauano a i loro paesi, bramosi anch'essi di ripigliare il viaggio verso Italia a riuedere i loro parenti, & amici, ne fecero instanza a i loro Conduttieri maggiori, quali perciò ristretti a consulta, risolsero di compiacerli; Mà Lodouico Bianchetti, a cui già venne publicamente, alla presenza de magistrati, consegnato il Confalone, dell'Armi Pie, trouandosi eletto Consigliero di stato del Rè Gottifredo, ne reputando bene il partire da così decorata assistenza, come ne anco gustando di lasciare il godimento de venerabili Santuarij, espose a i Guerrieri compatriotti, li suoi honorati sentimenti, e con l'approuatione di Gerardo Lambertino Cōdutiero maggiore, rinonciò il publico Stendardo a Tartaro Tencarari, vno de Capitani Bolognesi, che riceuuto, con militai e applauso, andò, seguito da nationali, a venerare il Santissimo Sepolcro, e gli altri sacrosanti Luoghi della Città, supplicando la Diuina Clemenza di propitio viaggio; poscia impetrata dal Rè patēte di buon seruigio, e la benedittione dal Cardinale Legato, e dalli duoi Patriarchi Greco, e Latino. Si condussero all'imbarco, e spinti da propitio vento alle spiaggie della Puglia, per camino di terra, giunsero a Roma, doue fatti del Papa prouedere

di

di commodi alberghi, presero con deuoto zelo, le stationi alle Sacre Chiese, con la beneditione di Sua Beatitudine, se ne vennero lieti verso la patria, e giunti a confini del territorio, spedirono messaggieri ad auuisare li magistrati della Città del loro ritorno, quali si condussero con il Clero, e popolo, a riceuerli alla porta orientale, accompagnandoli, trà le voci applaudenti il loro felice arriuo, fino alla Cattedrale, e quiui fatta l'adoratione al Santissimo Sacramento, e riceuuta la beneditione dal Vescouo Bernardo, passarono a Palazzo, a consegnare a i Consoli il medesimo Stendardo bianco, fregiato di CROCE rossa, che gli fù dato da seguire alla Santa Impresa, quale haueuano valorosamente difeso in diuerse battaglie dalle sm surate forze de gl' infedeli, onde il publico Consiglio, a perpetua raccordanza, che i quattro Quartieri della Città, haueuano mandato Cittadini armati sotto il Vessillo della Santissima CROCE alla più Illustre Guerra, che fino a quel tempo hauessero essercitata l'Armi Christiane contro i Barbari Infedeli, fece decreto, che in auuenire il Commune di Bologna, spiegar douesse per Insegna vna CROCE vermiglia, formata di quattro lame di spade, con le punte vnite, alludendo, che le Spade delli Quartieri di Bologna, s'erano imporporate gloriosamente nel sangue de nemici di Christo, per la Santa Fede, simboleggiata nel campo bianco dello scudo. E questa nuoua Insegna, venne inquartata con l'Arme del Popolo, che è la parola LIBERTAS, di caratteri d'oro in campo celeste, che spiccandosi da parte destra dal Cielo, e terminando a basso dalla sinistra, viene a significare, che il Popolo Bolognese riconosceua la propria Libertà, come dono del Cielo, e la pregiaua a pari dell'oro. E questo Scudo adorno di così misteriose Zifre, diede in consegna al Leone, antichissimo Gieroglifico di questa patria, portatoui fino da Galli Boi, allhora, che vi fondarono il loro seggio Reale, alludendo al Leone d'Ercole Alemano, Dio delle Vittorie, da cui vantauano origine, e institutione, che perciò i Bolognesi, anco ne tēpi nostri figurano taluolta il Leone sedēre, che sostiene cō vna branca il fortissimo Scudo, e taluolta rampante sù l'hasta di così pregiata Bandiera, quale tanto più si rende riuerita, e temuta, quanto, che si vede campeggiare sotto l'ombrella di Santa Chiesa adorna delle Chiaui Apostoliche, per denotare, che sotto la felicissima protettione, e custodia della Santa Romana Sede, viurà durante i secoli, felice.

274 Ne anco deuo tacere quanto mi viene significato dalla verace penna del Signor Vicenzo Nolfi, nobile Fanese, scrittore delle Historie della sua patria, cioè; Che Vgone Cauagliere Fanese, con Baldouino, & Vgolino suoi figlioli, interuennero, segnalati di CROCE, alla Guerra Sacra, e succeduta la felice conquista di Gerusalemme, ritornarono alla patria, ricchi di nemiche spoglie, & impiegarono il valore di esse, nella fabrica di trè Chiese, vna ad honore della Santissima Trinità, l'altra della Gloriosissima Vergine Maria, e la terza di San Giouanni Euangelista, arricchendole di venerande Reliquie, portate da Paesi Santi.

275 La mancanza di tanti soldati latini, ritornati all'Europa, haueua ridotto il Rè Gottifredo, così scarso di militie, che a fatica poteua riparare il paese dall'insidie de Turchi; onde molti Christiani, che s'erano accasati in quelle parti, con animo d'habitarui, durante le loro discendenze, non potendo resistere all'inquieta importunità de Barbari, si faceuano tragittare alle riuiere del ponente, abbandonando le case, e poderi, assegnati loro dal Rè, in ricompensa delle gloriose fatiche, sostenute nelle passate guerre, e vedendo Sua Maestà, con eccessiuo cordoglio, indebolire affatto di forze il Regno acquistato, con tante fatiche, per applicare proportionato rimedio, al suo danno, dichiarò, con publico edito; Che li sudditi, quali per vn'anno, & vn giorno, stassero absenti dalla sua Giurisditione, più non potessero hauere, ne

pre-

pretendere attione alcuna, ne beni ſtabili, mobili, e ſemouenti, che poſſedeuano prima; mà ne fuſſero veri, e legittimi poſſeditori, e padroni, quei tali, che n'haueſſero tenuto il maneggio, e la ſouraintendenza, in qualunque modo, dimorando nel Regno, & in queſta guiſa, venne a leuare le ſperanze a coloro, che dimorauano a longo in altre parti, di più potere ricuperare le coſe laſciate, & di poter eſtrahere dal Sacro Reame la moneta.

276 Ancorche non haueſſe il valoroſiſſimo Rè, più che duemila, e trecento caualli, nulladimeno volle vſcire in campagna, a tentare nouelli acquiſti. Trasferitoſi per tanto alla città d'Arſur, già dal Rè Erode intitolata Antipatrida, da Antipatro ſuo genitore, e da Saraceni detta Caſſarſmalach, hoggi diſtrutta, che in quei giorni, era ſituata alla ſponda del mare, dal Zaffo, poco diſtante, per tentarne l'acquiſto; ma rittrouatala proueduta, aſſai meglio di quello, che gli fù ſuppoſto, quantunque haueſſe nel mare buona ſquadra di legni armati, che impediuano il ſoccorſo, non riſolueua di venire all'aſſalto; hor mentre ſi tratteneua in queſta dubbietà di penſiero, comparuero alcuni Sammaritani, Signori di Caſtelli, che inuitati dalla fama delle ſue glorioſiſſime attioni, erano venuti, per conoſcerlo di perſona, e pigiliare ſua amiſtà; dimandata per tanto vdienza, furono, d'ordine ſuo, introdotti nel padiglione, doue ſi tratteneua, con la ſolita ſchiettezza, ſedendo ſopra vn ſacco di paglia, non coperto di ſeta, o d'altra tapezzaria, che ne anco haueua vna truppa di ſoldati alla propria guardia. Rimaſero quei Signori molto ammirati della ſua humiltà, ne ardiuano d'innoltrarſi, per non renderlo mortificato; ma non sì toſto dal benigniſſimo Rè, furono veduti, che ſenza muouerſi punto dall'atto poſitiuo, preuenne la loro ſcuſatione, dicendo; Non vi marauigliate, o Signori, ſe l'huomo giace in terra, eſſendogli queſta deſtinata dal Cielo, perpetua habitatione, e con inuito corteſe gli accolſe, e riceuè alcuni rinfreſchi di pane, vino, vua paſſa, fichi ſecchi, & altre ſimili coſe, che gli haueano portato a preſentare, trattenendogli buona pezza, con famigliari diſcorſi; onde rimaſero à gran ſegno merauigliati della ſua affabiliſſima diſinuoltura; finalmente pigliato congedo da Sua Maeſtà, ritornarono alle loro regioni, doue giamai ceſſauano d'eſaltare le ſingolariſſime virtù del famoſiſſimo Gottifredo, quale com'hebbe conoſciuto, che ne per forza, ne per aſſedio, poteua conſeguire la città d'Arſur, fece leuare l'Inſegne, per il ritorno alla ſua Reggia.

277 Scorreuano in queſti giorni groſſe ſquadre di Saraceni, per la Meſopotamia, inuadendo il territorio di Mida, detta Caramit, metropoli di eſſa prouincia, poſta alla ſponda del fiume Tigre, poſſeduta da vn Chriſtiano Armeno, nomato Gabriello, quale temendo di rimanerne ſpogliato da Turchi, mandò ambaſciatori a pregare il Prencipe Boemondo, che voleſſe riceuerla in conſegna, con certe conditioni; Non fece il generoſo Prencipe indugio, a marchiare a quella volta, con buon neruo d'armati; ma non hebbe così toſto varcata la corrente del fiume Eufrate, che Daſmano Prencipe Turco, l'aſſalſe, in luogo di tanto ſuo diſauantaggio, che dopo hauere tagliati a pezzi molti Chriſtiani, lo fece prigioniero, il che inteſo da Baldouino Conte d'Edeſſa, poſe inſieme le genti d'Arme, per paſſare contro a Daſmano, a fine di rimettere in libertà il Prencipe d'Antiochia, e paſſato il fiume giunſe, dopo trè giorni, a veduta di Caramit; ma ſcoperto dal Maomettano (per ſottrarſi dal compromeſſo della battaglia) leuò le genti, e ritirandoſi ne proprij paeſi, conduſſe il Prencipe Boemondo alla catena; ma il Conte, a cui diſpiacque la ritirata de Barbari, gli volle ſeguitare, per camino di trè giornate, e conſiderato poi, che l'innoltrarſi ne paeſi nemici, gli poteua cagionare qualche rouina, ritornò con l'Eſercito a Caramit, che gli fù conſegnata da Gabriello, con le medeſime conditioni, che l'haueua eſſibita al Prencipe

Antio-

Antiocheno, e poiche l'hebbe prouueduta di bastante presidio, se ne tornò alla propria residenza.

278 Era il Rè Gottifredo, non solo ristretto a scarsezza di gente da guerra, ma insieme di vittouaglie, quando gli fù arrecato auuiso, che gli Arabi, in numero grande, stauano alloggiati di là dal fiume Giordano, senza le necessarie regole di vigilanza: pertanto volle condursi a quella parte, con quei pochi soldati da piedi, e da cauallo, che si trouaua, e giunto sopra i barbari, gli assalse, con impeto così furibondo, che impauriti dell'innaspettato flagello, nô seppero ordinarsi, per la resistenza, anzi lasciando addietro gran numero di compagni vccisi, e prigionieri, con il bagaglio, copioso di cibi, e d'arnesi, si dileguarono, fuggendo per le campagne. Hor mentre il vittorioso Rè, faceua condurre i prigioni, e la ricca preda, verso la Città Santa, gli giunsero Ambasciatori d'vn Prencipe d'Arabia, molto potente, e di genio martiale, che tratto dalla verace fama dell' impareggiabile valore di Sua Maestà, bramaua di contrahere seco, amicitia, e confederatione, richiedendogli, a quest' effetto, libero passaporto, per condursi a visitarlo. Furono gli Ambasciatori, riceuuti dal magnanimo Rè, con tratti di cortesia, che trascorso il tenore della lettera instante, gli diede il passaporto, per il loro Signore, con numero prefisso di compagni. Non tardò molto l'Arabo, a comparire, con bella squadra di camerate, e fù benignamente riceuuto dal Rè, introducendo, dopo i complimenti, vn discorso d'essaltatione al singolarissimo valore de soldati occidentali, restringendosi, in fine, ad encomiare l'ammiranda virtù di Sua Maestà, con far epilogo dell'eroiche attioni, che vdite haueua, essagerare, con merauiglia, da mille lingue, pregandolo, che volesse degnarsi di fargli vedere vno de gli ordinarij effetti del suo vigoroso braccio, con tirare vn colpo di spada, ad vno de cameli, che seco condotti haueua. Non fece il benignissimo Gottifredo, dimora a questa sodisfattione, che nudata la spada, girò vn fendente sul collo d'vn gran camelo, e gli dispiccò la testa dal busto. Questa facilità osseruata da gli Arabi circonstanti, si diedero a bucinare insieme, & alcuni dauano il vanto alla sottigliezza della spada Reale, onde il Prencipe richiese a Sua Maestà, se con vn'altra lama hauria potuto fare vn taglio vniforme? Datemi, disse il Rè, la vostra spada, e questa impugnata, girò di taglio veloce, vn'altro colpo sul collo d'vn camelo, non dissimile dal primo, e con la medesima facilità gli trasse il capo a terra, con gran stupore del Prencipe Saraceno, quale essagerò a gran segno, la destrezza, e la gagliardia di questo inuitto Rè, a cui volse presentare certi regali di pregio grande, e stabilita seco pace, e confederatione, prese congedo, per il ritorno a suoi confini; mentre intanto, il magnanimo Rè proseguiua lieto, e ricco di preda, il camino verso Gerusalemme.

279 Tratteneuasi vn giorno questo Serenissimo Rè, ad vn balcone della fortezza Dauidica, e veduti per i campi dell'aria, volare trè vccelli Aironi, come pratico di colpire nel volo, prese l'arco, e gli auuentò vno strale, che tutti trè, con stupendo accidente, trafisse, facendogli cadere infilzati nella canna; e questo marauiglioso caso, prodotto dalla destrezza d'vn tanto Rè, fù poi dalla Serenissima Casa di Lorena, honorato di sempre gloriosa memoria, con leuare dall'Insegna gentilitia, l'antica Cerua dalle corna d'oro, in campo d'argento, e porre vna sbarra vermiglia in scudo d'oro, quale spiccandosi d'alto, dalla destra parte, viene a terminare a basso dalla sinistra, con sopra trè Aironi d'argento.

280 Passata la stagione del verno, dell' anno mille, e cento, vscirono da i porti del mar Egeo li ducêto legni armati, che la Republica di Venetia, haueua incaminati al soccorso di Terra Santa, sotto il comando del Vescouo di Castello, e del Figliuolo

del

del Doge, che fatto ſcala nel porto del Zaffo, diſceſero in queſto luogo, e con numeroſo drappello di nobili Perſonaggi, e forte guardia di ſoldati, paſſarono a Geruſalemme, per ſalutare, a nome del Doge, e del Senato, il glorioſiſsimo Rè, ed offerirgli inſieme, la poderoſa Armata, con altre forze, per difeſa, e per accreſcimento del nuouo Regno, e gli preſentarono pretioſi doni; quali accettati da Sua Maeſtà, con eſpreſſione di non ordinario aggradimento, lodò la generoſa pietà del Criſtianiſſimo Senato, e fece aſſegnare a queſti Perſonaggi, nobiliſſimi alberghi, doue ſi trattenero alcune ſettimane, impiegando i giorni, nel viſitare i luoghi venerabili, e deuoti, e nel conſultare qualche Impreſa d'honore, e di profitto al Regno, per impiegarui le forze loro. Ma il Prencipe Tancredi, a cui premeua, che la città di Caffa, ſituata alle radici del monte Carmelo, sù la ſpiaggia del mare, diſtante quattro miglia da Tolomaide (come proueduta d'aſſai buon porto, e ch'era membro del ſuo Principato dalla Tebaide) doueſſe ricuperarſi dal potere de Turchi, l'haueua alli duoi Ammiragli propoſta, ed eſſi, bramoſi di compiacerlo, haueuano intrapreſo di paſſarne vfficio col Rè, quale intāto aſſalito da improuiſa febre, fù coſtretto (in vece d'interuenire in vn congreſſo intimato a queſt'effetto) di ſepararſi dalle cure graui, applicando ogn' intento al riſtoro della propria perſona, hauendo poggiata la machina del gouerno, e ſpecialmente delle coſe di guerra, sù la prudenza, e valore di Guarniero Conte di Gretz ſuo Luogotenente generale, e del Prencipe Tancredi, e queſti duoi Signori, in riguardo ancora, che ſeguito l'acquiſto di queſta città, poteuaſi ſperare quello di Tolomaide, il cui porto, riuſcendo capace di molti legni, diſegnauano i Venetiani, che doueſſe ſeruire di perpetuo rifugio alle loro Armate, e d'aprire in quella piazza, vn fondaco inceſſante alle loro mercature; ne paſſarono vfficio con Sua Maeſtà, che diede il conſenſo, ordinando al Conte di Gretz, che conduceſse l'Eſercito di terra ſotto quelle mura, mentre la Veneta Armata, ſi portaſse all'occupatione di quel porto; onde fù cinta a vn tratto, per terra, e per mare, da ſtretto aſsedio; ma non sì toſto hebbero gli aſsediatori, formato il vallo, e preſo il porto, s'inteſe, che la infermità del Rè, venne da medici dichiarata mortale, onde fù riſoluto di tralaſciare l'Impreſa, riconducendo i ſoldati del Campo a Geruſalemme, e l'Armata di mare, nel porto del Zaffo, così rimaſe ſoſpeſa la deſtinata Guerra, fin tanto, che morto il Rè Gottifredo, il Conte Baldouino ſuo fratello, gli fù creato ſucceſsore, che alhora fù, dal nuouo Rè, pigliata la città di Caffa, con Tiberiade, & alcuni altri luoghi, aiutato dal formidabile rinforzo delli Signori Venetiani, quali perciò, dopo la glorioſa Impreſa, tornarono lieti, alla patria, e vi furono riceuuti a guiſa di trionfanti.

281 Hauendo il religioſiſſimo Rè conoſciuto, che gli humani rimedij non operauano punto a fauore della ſua ſoprauiuenza, e che il termine preſcritto dal Cielo, al ſuo corſo vitale, era all'eſtremo, poſe ogni applicatione, nel procurare la ſaluezza dell'anima propria, riceuendo con deuotiſſimi ſentimenti, li Sacramenti della Chieſa, e per non mancare della conueneuole vigilanza, nell'aggiuſtare ancora gl'intereſſi terreni (a fine di recidere i litigi, e le guerre, che poteſſe frà i Prencipi ſuſcitare la pretenſione del Regno) fece il ſuo teſtamento, inſtituendo herede vniuerſale, e ſucceſſore nel Regno di Geruſalemme, il Conte Baldouino, ſuo fratello maggiore, raccomandando intanto la Città Santa, con le ſue pertinenze, alla vigilante cura de Prencipi CROCESEGNATI, che ſi trouauano alla Corte, e ſtabilita, con publica ſcrittura, tale diſpoſitione, dirizzò lo ſpirito alla celeſte Geruſalemme, alli diciotto di Luglio, dell'anno mille, e cento, per godere l'eterno trionfo, nel Campidoglio immortale, con gli altri valoroſi Campioni, che nel corſo del militare pellegrinaggio, haueuano, nel ſeruigio di Chriſto, abbandonata la terrena ſpoglia. Fù il cadauero

uèro di quest'ottimo Rè, sepelito sotto il Monte Caluario, con pianto vniuersale della Christianità d'Oriente, hauendo lasciato fama tale di vera santità, che nel Calendario de Santi della Fiandra, si troua registrato il suo nome. L'Auello del famosissimo Rè Gottifredo, si vede a tempi nostri, a parte destra della Capella del Santiss. Sepolcro, in Gerusalemme, con sopra la seguente inscrittione di Caratteri Longobardi.

Hic iacet inclytus Godefridus de Bulion, qui totam terram istam acquisiuit cultui Christiano, cuius anima requiescat in pace. Amen.

282 Data sepoltura al corpo del Rè Gottifredo, il Conte Guarniero di Gretz, passò, con molti soldati, ad occupare la fortezza Dauidica, che staua à deuotione del Patriarca Dagoberto, quale se ne dolse sensatamente, e fece instanza, che gli fosse restituita; ma il Conte, con ambigue risposte, tiraua auanti, dicendo; hauere spedito corriere (sin quando si conobbe il pericolo mortale del Rè) ad inuitare il Conte Baldouino, che venisse a pigliare il possesso del Regno, essendone dal fratello, fatto herede; e douendo pertanto, frà poco, arriuare, voleua potergli consegnare la Città libera; ma forsi fù Diuina dispositione, che il Conte Guarniero, non potesse vedere l'ingresso del nuouo Rè, ne vantaggi del quale dimostraua tanta premura, posciache soprafatto da pestifero male, in cinque giorni, abbandonò la vita; Non diede però la sua morte, vantaggio alcuno a gl'interessi del Patriarca, rispondendo i ministri, alle sue richieste; Che non voleuano alterare in parte alcuna lo Stato, per consegnarlo libero all'herede: onde il Patriarca, che pur bramaua d'impedire al Conte Baldouino, il venire a pigliare il possesso del Reame, spedì vn Corriero, con lettere efficaci, al Prencipe Boemondo, supponendo, che fosse in Antiochia; pregandolo, che immediatamente, volesse condursi a Gerusalemme, per difesa di quella Chiesa, e di sua persona; ma all'arriuo del Messaggiero, era il Prencipe già caduto nella infelice schiauitù de Turchi, e rimasero le sue speranze, priue d'effetto; doue per l'altra parte, hauendo il Corriero del Conte di Gretz, presentate, in Edessa, le lettere al Cõte Baldouino, haueua egli deputato alla custodia di quel Contado, e della città di Caramit, Baldouino dal Borgo, suo parente, e pigliata in compagnia la Contessa Ada, sua moglie, si pose in camino, con ottocento caualli, e mille fanti, e giunto in Antiochia, mandò la moglie al porto di San Simone, ad imbarcarsi, con le cose più care, ordinando a marinari, che douessero far scala nel porto del Zaffo; ed egli tenne la strada di terra, senza trouar contrasto, se non, che ne paesi di Damasco, fù due volte da Saraceni, necessitato a baruffa, con l'imboscate; ma ne rapportò vittoria, e peruenuto al Zaffo, doue lo staua attendendo la moglie, andarono di conserua alla Città Santa, e furono riceuuti alla porta, dal Clero, e dal popolo, con Reale honorificenza, acclamando tutte le voci, Baldouino Rè di Gerusalemme. Non volle al solennissimo incontro interuenire il Patriarca Dagoberto, così per il disgusto della priuatione della fortezza, come per essere auuisato, che l'Arciprete Arnolfo, già deposto dal Patriarcato, essendo famigliare del nuouo Rè, l'haueua accusato di Simonia; onde, per sottrarsi dal furore delle persecutioni d'vn tanto auuersario, sequestrossi, volontariamente, nel monastero del Monte Sion, tralasciando le cure di gouerno, solo applicato a gli studij letterarij, e meditationi.

283 Il nuouo Rè stette anch'egli alcuni giorni separato dal commercio delle gẽti, con titolo di ristoro, ponendo ogni studio nell'informarsi distintamente di tutti gl'interessi del Regno, che ritrouato mal proueduto di soldati, e di moneta, non sapeuasi

uasi

uasi indurre a pigliarne il possesso, posciache strano gli pareua il douer mutare la conditione di ricco Prencipe in quella di pouero Rè. Contuttociò animato da gli Ammiragli Venetiani, che gli promisero, a nome del loro Doge, e Senato continua assistenza, si come ancora fece Guglielmo Embriaco, Generale de Genouesi, che la terza volta haueuano spedito vn rinforzo alla Guerra d'Oriente, di trentasei galere, e sei naui grosse, con sopra ottomila combattenti, quali si tratteneuano nel Porto di Laodicea, pronte al profitto del sacro Regno. Risoluè d'accettare lo Scettro, e fece suo Luogotenente dell'Armi, in vece del morto Conte di Gretz, Guglielmo Borro nobile Milanese huomo d'esperimentato valore, e rassettati, c'hebbe alcuni affari di consequenza, vscì con molte insegne di caualleria, e di fanti della Santa Città, e portossi ad accampare all'improuiso sotto le mura d'Ascalona, bramoso di prouocare quel presidio a sortire in campagna, per seco venire a battaglia. Mà i comandanti, che non haueuano forze da poter cimentarsi, teneuano le genti racchiuse, ne gli permetteuano le sortite, onde il nuouo Rè, che non haueua forze, per dar l'assalto alle mura, ne meno da circondarle d'assedio, non volendo, che questa vscita sua, riuscisse vana, scorse tutte le campagne de gli Egizzi, di quà dal fiume Nilo, vccidendo quanti Maomettani, & altri infedeli, poteua ritrouare; & auuisato, che nelle cauerne de vicini monti stauano, nascosti drapelli di masnadieri, che infestauano il Regno di rubberie, e d'altri danneggi; volle salire per quelle asprezze, e ritrouato, che quei maluaggi s'erano fatti forti ne gli antri, doue l'vso dell'Armi infruttuoso riusciua, fatta risolutione di volergli estirpare, ordinò, che fossero portati sù le bocche di quelle grotte molti verdumi, come frondi, e paglie inhumidite, a quali accese le fiamme, e cō il tormento irreparabile del fumo, gli costrinse ad isboccare fuori delle cauerne, ne giouò loro lo prostrarsi a suoi piedi a supplicarlo del dono della vita, con offerirsi perpetui schiaui, che l'implacabile Rè volle, che tutti fossero decapitati; onde con il giustissimo rigore, hauendo liberato il paese da gli assassini, ritornò a Gerusalemme la vigilia di S.Tomaso: E questa prima vscita di S.M. fatta con qualche vātaggio, diede da presaggire felice gouerno al Regno; onde il Popolo, che si reputaua proueduto d'ottimo Rè, per la reggenza secolare, bramaua ancora di vedere assistita la cura Ecclesiastica dal suo Rettore, il che osseruato da certi Personaggi autoreuoli, e di retta conscienza, trattarono, e conclusero aggiustamento, frà il Rè Balduino, & il Patriarca Dagoberto, con sodisfattione delle parti; onde il giorno del santissimo Natale del Redentore, nella deuotissima Chiesa di Betlemme, il Patriarca Dagoberto vnse, e coronò Rè di Gerusalemme, con le solite cerimonie, il Rè Balduino Buglione, ponendogli in capo vn Diadema d'oro, arricchito di gioie, già dal pijssimo Rè Gottifredo rifiutato, con l'assistenza di tutti li Vescoui, e Prelati Latini, e Greci di quelle parti, e de Prencipi, & Ambasciatori de Potentati, e popoli amici, e soggetti, come ancora di tutti li Capi di Guerra.

284 Il Prencipe Tancredi; che vide il Conte Baldouino asceso al grado Reale fece riflessione a i passati disgusti, e considerato, che poteuano render dubbia quella confidenza, che frà il Prencipe, & il Vasallo si richiede, ne potendo la sincera generosità dell'animo suo piegare al maneggio della simulatione, ne indursi a dare il giuramento di fede a quello, ch'altre volte, l'haueua, con violenza, spogliato dell'acquistate giurisdittioni; vsò il pretesto d'esser chiamato, instantemente, da gli Antiocheni alla custodia di quell'importantissimo Prencipato, fino al riscatto del Prencipe Boemondo suo Zio, a cui douea egli succedere, nel caso di morte, ed offerse al nuouo Rè di rinonciare liberamente in sua mano, il feudo di Tiberiade, e di tutta la Samaria, con le ragioni di Caffa, che dalla sempre felice, e gloriosa memoria del Rè Gottifre-

do era stato inuestito, Oblatione, che fù accettata di buon volere dal Rè, quale conferì poscia questo stato ad Vgone di Santo Adelmaro, huomo illustre, e valoroso, & il Prencipe Tancredi, partì dal Regno di Gerosolima, con eccessiuo dispiacere de Popoli a lui soggetti, e de Prencipi, e Capitani amici, e giũto in Antiochia, fù da quei cittadini, & altri sudditi, riceuuto, con segni non ordinarij d'allegrezza; consegnandoli il gouerno assoluto del Principato, da maneggiare fin tanto, che la Diuina Clemenza hauesse disposto, che il Prencipe Boemondo fusse liberato dalla schiauitù de Barbari, come seguì nella forma, che si dirà ne raccõti della secõda CROCIATA.

285 Succedè in questi giorni, che vna specie d'Arabi, se bene posseditori di Stati, e negoziatori di traffici grandi, nõ però habitatori di luoghi permanenti, anzi trasportando in questa, e quella parte i padiglioni, e le tende di tele, secondo l'opportunità della stagione, & il commodo de loro affari, vi habitauano sotto. Dunque vna gran massa di queste genti, hauendo i loro portatili alberghi, trasferiti nelle campagne di là dal fiume Giordano, e colà formata vna mouibile città, nel cui mezo, a guisa di foro, il padiglione del Prencipe risiedeua, con spatiosa piazza dauanti. Di questa improuisità, venne arrecato auuiso, da gli esploratori, al Rè Baldouino, ed egli fece tosto, con segretezza, porre in punto la sua caualleria, e marchiando quieto, nell'hore della notte si cõdusse a valicare l'onda sacra del Fiume Giordano, Battisterio di Christo, ma nõ gli puote però sortire l'arriuo, con basteuole silentio, imperoche vdito il calpestio dalle sentinelle, poste a luoghi opportuni, ne fù il Prencipe auuertito, in tẽpo, che puote, con gli huomini atti all'armi, salire a cauallo, e correre veloce, ad occultarsi ne rispostigli de più vicini diserti, per saluezza della vita, lasciando le donne, & i fanciulli, con tutte le sostanze in abbandono, che rimasero preda de Christiani, essendoui, frà l'altre cose, molti giumenti, e cameli, che fatti onusti di some, conduceuano lieti verso Gerusalemme, numero grande di donne, e fanciulli, quando soprafatta, la moglie del fugato Prencipe, da i dolori del parto, ne fù dato ragguaglio al Rè Baldouino, che tosto la fece leuare giù dal camelo, che la portaua, & acciò potesse figliare, con le maggiori commodità, che la congiuntura del tempo richiedeua, gli fece dono d'vna tenda, d' vn letto buono, di robbe da cibarsi, duoi vtri d'acqua da bere, due camele lattanti, per nudrire il fanciullo, e del proprio mantello, per inuoltarlo, lasciandoui vna donna seruente, che le assistesse al gouerno. Mà il giorno seguente hauendo gli Arabi osseruato, che gli Europei se n'erano andati altroue, ritornarono al posto abbandonato, che solo vi ritrouarono le più ignobili baracche, e nel dilatarsi per quel contorno, osseruando la traccia de Christiani, videro la moglie del Prencipe loro, che di già haueua figliato vn bambino, il che riferito al Prencipe, ne rimase consolato, e del parto maschile, e dell'hauere (contro ogni credere) ritrouata la sua carissima moglie, e tanto più gli s'accrebbe il contento, quanto, che dalla voce di lei intese la cortesia vsatagli dall' humanissimo Rè, alla cui gentilezza dichiarossi tenuto d'obligo eterno; Et essendo pratica speciale de gli animi grati il corrispondere a i loro benificanti, con tratti gioueuoli, nelle occasioni opportune; successe poi, che dell'anno MCVI, trouandosi il Rè Baldouino nel castello di Ramola, in tempo, che vn Esercito grande di barbari s'accostaua, per dargli vn fiero assalto, e premendo a questo Prencipe Arabo, di procurare la saluezza di Sua Maestà, andò, in tempo di notte, sotto quelle mura, e dimandato ingresso, vi fù introdotto; doue palesato al Rè, chi egli si fusse, & il pericolo sourastãte alla sua Reale persona, gli si offerse di condurlo in sicuro, come fece, immediatamente, seguitato da pochi principali, e fù opportuno il seruigio, poiche nello spuntare del Sole, giunse l'Esercito nemico, e prese la Città, con strage di tutti gli habitatori.

286 Già

286 Già dissi a suo tempo, che Vgone Conte di Vermandois, fratello del Rè Filippo di Francia, fù mandato dal Consiglio de Prencipi Christiani assediati da Corbagatto in Antiochia, Ambasciatore all'Imperatore Alesio, a ricercarlo, del tãte volte promesso, soccorso, e che hauuta la negatiua, ne diede loro parte, con lettere, e risoluè di ricondursi alla Francia, per fare colà le conueneuoli prouisioni d'Armi, e denari, non senza imprimere concetto ne Prencipi compagni, d'hauere abbandonata la giurata impresa, per timore della morte, onde la sua risolutione, veniua biasimata da quei Campioni di Christo, che proseguiuano il corso della gloriosissima Guerra. Mà hora sia tempo, auanti, che si recida il filo al racconto della prima CROCIATA, d'accennare i preparamenti della seconda, e con tal occasione rendere instrutto chì legge, come questo Prencipe Reale non commesse il mancamento, ne meno morì per strada, come da certi Scrittori, male informati, fù mendacemẽte posto in carta. Imperoche, le più veritiere penne, frà quali quella dell'Arciuescouo di Tiro, affermano; Che Vgone, & il Conte Stefano di Carnuti, arriuati alle natie contrade, si diedero a procacciare cõ ogni accuratezza vn formidabile rinforzo, onde mediãte l'essortationi de Vescoui, e de Predicatori, posero insieme vn Esercito d'ottantamila combattenti, cauati dalla Francia, Borgogna, & altre prouincie d'Occidente, per condurli a trauagliare nelle parti orientali, intraprendendo il grande Vgone, il pellegrinaggio nella primauera dell'anno MCI, accompagnato dal Conte Stefano di Carnuti, Guglielmo Duca di Ghienna, Guglielmo Conte di Pitiers, Stefano Conte di Borgogna, con altri diuersi Personaggi Illustri, tenendo la strada dell'Vngaria, Bulgaria, Tracia, Bitinia, Pissidia, Cilicia, Fenicia, e Palestina.

287 Haueua il grido di questa formidabile mossa, destati gli animi generosi de Guerrieri d'Italia, onde in diuerse regioni di questa, si videro inalborare gli Stendardi di Santa CROCE, ne fù delle più tardiue la Tromba Bolognese, a rassegnare ducento CROCESEGNATI, sotto la bandiera di Tiberio Sabatini, cittadino di questa Patria, che gli condusse all'Oriente, per la strada di Roma, così persuasi dalla religiosa Contessa Matilde, quali hauuta la benedittione dal Papa, seguirono il camino sino al Porto di Brindisi, e quiui imbarcati con altri Italiani, si fecero portare all'Isola di Cipro, doue discesi, a prouedersi delle cose bisogneuoli, trouarono esserui giunto, di ritorno dalla Palestina, Guelfone d'Este, il quarto di questo nome, Duca di Bauiera, cõ animo di ricondursi alle sue regioni, hauendo militato gloriosamente nelle fattioni contro i Tiranni dell'Asia, nelle quali haueua perduti Bernardo, Enrico, e Demetrio, suoi fauoritissimi personaggi, e dispose il Cielo, che in quest'Isola anch'egli, dopo breue infermità, terminasse, Christianamente, sua vita, nell'età di settantacinque anni, lasciando herede del suo Ducato Guelfone il quinto, suo maggior figliuolo, nato di Giuditta figliuola di Baldouino Isolano, Conte di Fiandra, quel Guelfone dico, che fù marito della famosa Contessa Matilde, quale mancando poi dell'anno 1119. senza discendenti, gli successe Enrico terzo, cognominato il Negro suo fratello.

288 In questi giorni mancò di vita, in Mileto, Città della Calabria, Ruggiero Bosso Conte di Sicilia, che lasciò erede de gli stati, Simone suo primogenito: Mà questo soprauisse al Padre vn anno solamente, rimanendo vnico Signore di così ampio, e florido stato, il fãciullo Ruggiero suo fratello, quale cresciuto poi nella età, fù il primo del sangue Normando, che s'intitolasse Rè delle due Sicilie. Rimasero ancora del Conte Ruggiero duoi figli bastardi, che furono Gottifredo, e Giordano, e due figliuole Legittime, cioè Violante, quale fù maritata, come si disse, in Corrado Rè d'Italia, figlio d'Enrico Imperatore, e Costanza, conceduta vltimamente, per sposa a Roberto Duca di Normandia, mà succedè, che indi a poco Adelaide sua moglie,

figlia

figlia di Bonifaccio Marchese di Monferrato, rimasta in vita vedouile, fù, con ingegno, ridotta alle seconde nozze, con Baldouino Rè di Gerusalemme, allettata dalla speranza, che Ruggiero figliuolo di lei, fosse, dopo la morte del Patrigno, per ascendere al Trono Gerosolimitano; mà poi non hebbe questo finto matrimonio, fatto dal Rè, per auidità di robba, sussistenza, che trouandosi viua in Costantinopoli, Ada figlia di Tafroch, Prencipe Armeno, legittima moglie del Rè, venne disgiunto, come il tutto si trouarà distinto nel progresso della Historia delle Sante CROCIATE. Terminando con questo racconto la narratiua della Prima, nella quale si dà a conoscere; Che la scorta della santissima CROCE, conduce i suoi seguaci all'acquisto di nuoui Regni, che ben lo diede a diuedere l'eterno Architetto, nel suo misterioso comparto de Luminarij, collocati nell'ampio soffitto del Cielo, con hauer diuisato ne gli estremi della costellatione geroglifica del Centauro, le quattro lucidissime Stelle, di prima grandezza, in forma di CROCE, dette perciò da nauiganti Spagnuoli il CROSCERO, quali girando intorno al circolo delle guardie dell'Antartico Polo, seruono a marinari, quando passata la linea equinottiale, perdono di veduta la Tramontana, a regolare i viaggi, portandosi con la scorta sicura del Celeste CROCIERO, ad approdare a nuoui Mondi, e farne acquisto. Furono queste quattro Stelle polari, che i Peoti moderni ne vantano la introduttione dell'vso direttorio alla nauigatione, per i mari verso l'Antartico, descritta dal famoso Dante nell'ottauo, e nono ternarij del suo Purgatorio, così dicendo.

Io mi volsi a man destra, e posi mente
A l'altro Polo, e vidi quattro Stelle
Non viste mai, fuor che a la prima gente.
Goder pareua il Ciel di lor fiammelle,
O Settentrional vedouo sito,
Poiche priuato sei di mirar quelle.

Delle virtù, & vso di questa segnalatissima figura, cantò leggiadramente il Padre Gio. Battista Rizzoli, della Compagnia di Giesù, celebre Matematico de nostri tempi, in questi versi.

Passato l'Equatore, al buon nocchiero,
Per scoprir nuoui mondi, è fida scorta,
Di Tramontana in vece, il gran CROCIERO.

Quì dunque, dalla pietà famosa di questi Eroi, che sudarono per le Glorie di quella CROCE, alla comparsa del cui Vessilo, tremarono le sempre Sante, benche profanate Prouincie, impari il Lettore, che tutto è facile a quel DIO, che portò in fronte delle Sacre Carte, per gloria della sua sourana possanza il titolo di formidabile, e tremendo DIO DE GLI ESSERCITI.

✠

IL FINE.

PROTESTA
DI GIO: FRANCESCO NEGRI
A quelli che hanno letta la ſua Hiſtoria della
PRIMA CROCIATA.

IN queſta Eroica Guerra hebbero attione quaſi tutti i Prencipi, e Popoli Battezzati d' Europa; ond' eſſendomi accinto a formarne la più copioſa Hiſtoria, che ſin hora ſia comparita alla publica luce, non hò tralaſciato la lettura di molte Hiſtorie publiche, e particolari ſpiegatrici le coſe ſpettanti a queſta, e ſino hò fatto ricorſo a gli Archiuij di varie Città, a fine di rintracciare i nomi di quei Campioni, che combatterono, per la Santa Fede, non per anco paſſati ſotto il calco della ſtampa, e ſe ben m' è ſucceduto il trarne diuerſi dalle carceri dell' oblio, contuttociò il non ſapere doue ſi trouino molti regiſtri, ne con quai mezi inueſtigarli, per trarne la bramata ſoſtanza, haurà impedita la mia penna dal rauuiuare le glorie di molti, e potranno, per auuentura, i poſteri di queſti tali, rammaricarſi, mentre non vedono comparire frà gli altri Commilitoni, c' hebbero parte nelle glorioſe Vittorie, i loro CROCESEGNATI alla buona Raſſegna; & eſſendo il mio Genio diſpoſto a ſodisfare, auuertiſco ciaſcuno, che ſi trouaſſe notitie di ſua ſodisfattione, non eſpreſſe ne miei Racconti a farmene peruenire autentico tranſonto, che ne potrò formare vn Appendice, ouero inſerirli in vn Diſcorſo introduttorio all' altre CROCIATE. Aggiungo queſta publica Proteſta alle diligenze particolari, paſſate con diuerſe famiglie, e Nationi, e frà l' altre con alcuni Signori Venetiani, per hauere i nomi de Comandanti ſubordinati allo ſcettro delli dubi Ammiragli della poderoſa Armata, ſpedita da quel Sereniſſimo Senato, alla religioſa Guerra, e ſerui per atteſtato di ciò la ſeguente lettera reſponſiua dell' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. di ſangue, e di ſapere, il Sig. Gio. Franceſco Loredano Patricio di quella Eroica Republica.

Molt' Illuſt. Signore.

I Comandi di V.S. mi rendono ambitioſo, e pretendo di trionfare fauorendo la Virtù. Hò inteſo il ſuo deſiderio, e non hò tralaſciate le maggiori diligenze, ma la Sereniſſima Republica hà hauuto più cura di ſpargere il ſangue per la Religione Cattolica, che gl'inchioſtri, per conſeruare le memorie de ſuoi Cittadini. E' però anche vero, che il fuoco con dupplicati incendij del Palazzo publico, hà ſepolto nelle ceneri, quei nomi, che meritauano vn lume eterno. Procurarò di ricuperare dal Sig. Baba le ſcritture, col ſolo fine d'ammirare la virtù di V.S. alla quale bacio cordialmente le mani. Venetia l'vltimo di Settembre del 1658.

Di V.S. Molto Illuſtre

Partialiſs. di Cuore
Gio. Franceſco Loredano.

Legi, & cum fœnore, opus perlegi: vnde vt & alijs sine inuidia communicem, de mandato Illustriss. & Reuerendiss. D.D. mei Hieronymi Boncompagni Archiepiscopi, & Principis, libentissime typis cudendum dimitto.

Ego Matthæus Griffonius I.V.& Sac. Paginæ Doct. Colleg. ac Perinsign. Colleg. S. Petronij Canon.

Opus, cui titulus. Prima Crociata, ouero Lega di Milizie Christiane, *ab Eruditissimo viro Ioanne Francisco de Nigris compositum, attentè expendi, idq; ne dùm Catholicæ fidei, bonisq; moribus consonans; verum etiam probè; doctèq; elaboratum reperij, & dignum antiquæ pietatis monumentum, quo fidelium animi ad Christiani nominis hostium labefactandas vires, & Christi nomen propagandum excitentur: vndè, vt quamprimum typis mandetur, ad Ecclesiæ gloriam, piorum solatium, & Auctoris laudem dignum censeo, & exopto. Datum Bononiæ in nostra Canonicali Sancti Ioannis in Monte, die 7. Iunij 1657.*

Ego D. Onoratus de Montecaluis, Philosophiæ, ac Sacræ Theologiæ Doctor, Abbas Sancti Ioannis in Monte, ac Diffinitor Congregationis Sancti Saluatoris Lateranensis, pro Reuerendiss. P. Inquisitore.

Imprimatur Fr. Gulielmus Inquisitor Bononiæ.

TAVOLA
Delle materie contenute nella Historia della SACRA CROCIATA,
Fatta da Gio. Francesco Negri.

Z

Con-

Conci-

Il

Peste

ottomila

Qualità

INDICE DE NOMI

DI quei Prencipi, e personaggi fedeli, ch'essercitarono il valore, e conuennero con altri aiuti a fauorire la sacra Lega; e di quegli altri ancora (antichi, e moderni) che nell'vnire questa religiosa Historia, m'è venuto il proposito d'inserirui i nomi, auuertisco il Lettore, che il punto, o numero assegnato à ciascuno, è quello doue la prima volta vien registrato; che le attioni operate dipoi da ciascuno, nel progresso della santa Impresa, non distinguo, per non dare a picciola Historia, gran corpo di registro. Ben haurei volontieri tenuto l'ordine de Cognomi, ponendo i Nomi proprij, sotto ciascuno, per meglio incontrare il gusto di molti; se diuerse Casate di quel tempo, etiandio produttrici di celebri personaggi, non fossero state mancanti dell'vso de Cognomi, essendosi questi, la maggior parte corrosi nella rugine di quel ferro, che per molti secoli empiè di Guerre, e stragi tutte le parti d'Europa, onde molti veniuano contrasegnati da i titoli delle Giuriditioni possedute, da i Nomi delle Patrie, de Padri, dell'Arti, ouero da i segni naturali, & accidentali della persona. Non potendosi dunque, con quest'ordine, sfuggire di fare duoi Indici, vno de Cognomi, e l'altro de Nomi, resti pago del buon volere il cortese Lettore, che risoluendo poi le stampe dell'altre CROCIATE, cercarò di sodisfarlo, con diligenze maggiori.

A.

B.

e con

F.

G.

Gio-

H

Ho-

Passe-

S

V

Vgo-

IL FINE.